HOMILIARIO QVADRAGESIMALE DI M. LODOVICO PITTORIO da Ferrara,

FONDATO DI PAROLA IN PAROLA SOPRA tutte l'Epistole & Euangeli, che corrono ogni giorno per tutto l'anno, secondo l'ordine della Chiesa Romana.

CON LE DIVISIONI DELLE EPISTOLE & Euangeli, che per innanzi mancauano.

NVOVAMENTE RISTAMPATO, DA MOLTI ERRORI corretto, & di bellissime figure adornato.

IN VENETIA,
Appresso Altobello Salicato.
MDLXXVIII.

LODOVICO PITTORIO
DA FERRARA,

INFINITA ET IMMORTALE IN CHRISTO GIESV Salute desidera alla Riuerenda, & deuotissima Madonna suor Beatrice da Este, Abbatessa in detta Città delle moniali donne di S. Antonio.

PIV & più fiate Riuerenda in Christo Madonna, ho fra me inuestigato in qual modo ui potesse rendere fedele testimonianza della mia singolare, & in visceribus Christi fondata dilettione. Et ben che nella mente mia mi s'appresentasero di molte & uarie honeste vie: niuna però mai (discusse ben le parti) mi parse piu efficace, che lo scriuere qualche diuota cosa, laquale sperare potesse vi hauesse ad essere grata: Imperoche se al soldato conuengono le forbite arme, & al pittore i fini colori: Così alla donna piena di spirito conuengono doni spirituali. Perilche confermato iui il proposito mio, & dopoi considerando l'officio vostro di Abbatessa, che è il pascere le sorelle di cibi sì spirituali, come corporali, pensai che espediente sarebbe, che di quella pouertà, laquale Dio mi ha dato, vi prouedesse di lettione da far leggere alla mensa nel tempo della Quadragesima. Et così principalmente per amor uostro, & di tutte l'altre monache, & diuote persone, ho composto il presente libro, intitolato Homiliario quadragesimale, nelquale hauerete ogni giorno il suo peculiar sermone fondato de uerbo ad uerbum sopra l'Epistole, & Euangeli, si come correranno secondo l'ordine della Sacrosanta Romana Chiesa. Doue, come uederete, ho auertito di fare questo, che le lettioni delle ferie siano sì lunghe, che ciascuna sia bastante per il leggere di tutto il desinare, & per la cena insieme. Vero è, che in esse non faccio il parlare a donne: ma seguo la uia di altri, & questo per honesti, & ragioneuoli rispetti, & specialmente, perche essendo le donne communemente diuote, mi sarebbe spesso accaduto di essere troppo breue, & così a mezzo del pasto ui saria mancato il cibo spirituale, con non picciolo scandalo, che ui soprauanzassero le uiuande del corpo, & mancassonui quelle dell'anima. La Riuerentia uostra adunque accettarà uolontieri (che così la priego) il presente nostro, & non essaminate tanto l'opera, quanto colui, che l'ha fatta. Imperoche quantunque ella sia uilissima, & degna di stare nascosa in casa piu presto, che di uscir fuora; nientedimeno considerata la imperitia, & bassezza dell'Auttore, non

posso se non sperare, che si habbia à rendere gratie à Dio, che da un'arbore totalmente sterile habbia fatto uscire frutto, & frutto se ben in se non delicato, almanco per nouità frutto di qualche ammiratione, circa la potente mano sua. Et non si persuada però persona, che habbi totalmente da preson tuoso assunto tanto peso di parlare sopra la sacra Scrittura, perche so molto ben quello, che ponno, & non ponno portar le spalle mie, & che sì pro fondo pelago affoga etiam spesso gli alti ingegni, non che vno minimo pulice, qual son io; ma non essendo però io sì grosso, che non sapessi, che ogni impossibile alle forze dell'huomo, può etiam in uno instante (quando Dio vuole) diuentare cosa facillima. Confidato io nell'infinita sua bontà, che spirare douesse nelle debili mie uele, messi la nauicella all'aqua, con speranza d'entrare in porto, attandomi massimamente le orationi della prefata madre nostra Abbatessa, & d'altre mie diuote persone, allequali spesso raccomandaua il uiaggio mio: & cosi ridotta la naue in porto, & su per il lito, distesi le merci. In facultà de Lettori sarà di pigliare se gli serà cosa che gli piaccia, & di lasciare quello, che gli parerà. & ueramente quando l'huomo su'l mercato non è sforzato al comprare, non uedo come egli possi giustamente calunniare i mercadanti, per fare mostra delle robbe sue, massimamente quando sono di sorte, che ponno piu presto giouare, che nuocere, & che dentro non ui è nulla di fraude, nè d'inganno. Et per questo testifico ad ogn'uno: come in ogni parte di questa mia opera, & in ogn'altra, c'habbia composto tanto in latino, quanto in uolgare, non faccio professione di commentare, nè dilucidare la sacra Scrittura, ma solamente su la lettera di cose morali, & alla Christiana uita consentanee; oltra che etiam in questo, & in tutti gli atti, & detti, & pensieri miei mi sottopongo alla correttione della santa madre Chiesa, dellaquale mi confesso esse re uero, & fedele, benche minimo, & inutile membro, & cosi nella santissima sua fede intendo di morire. A uoi madre Abbatessa non dico altro per il presente; ma conciosia cosa che sotto l'ombra dell'Illustre uostro fratello M. Ercole, & dell'Illustris. sua consorte Mad. Angiola Sforza, miei ottimi patr ni, io habbia composto tale opera; priego in carità tutti i lettori, che uogliano hauere le loro Signorie di continuo raccoman date nelle sue orationi, supplicando a Dio, che conserui tutti due in buona pace, & santo amore, & diagli di quà la sua gratia, & di là l'eterna gloria. Di me non dico nulla; parendomi che sia superfluo. La miseria mia è grande, & è quasi insopportabile. Onde a me basta nel dimandare aiuto di hauere publicato il bisogno. Et la pace del Signore Dio sia con tutti gli eletti suoi in æternum, & vltra.

ALLI HVMANISSIMI, E DIVOTI LETTORI,

LO STAMPATORE.

A mia naturale inclinatione (humanißimi Lettori) & l'amor grande, ch'io ho portato sempre, & son per portare a tutti quei che compongono libri, hanno in me tanta autorità, che in qualunque maniera, che per me si possa, mi sforzerò di far tutte quel le cose, che veramente gli sieno vtili, e grate. Abbracciero, dico sempre ogni impresa, per laquale io conosca poterli giouare, & poter'esser causa di conseruare la memoria de' loro scritti più lungamente, che poßibil sia. Certificando tutti, che mi reputo à gran guadagno, e ventura, quando mi si presenta qualche honesta occasione di poter vsare atto di cortesia ver so coloro, che degni ne sono. Et di qui auiene, che al presente mosso dal grande affetto, che ho verso quelli, che discacciando da se ogni otio, si applicano à scriuer libri, & maßime spirituali: & mosso ancora da quel caritatiuo zelo, che Dio per sua bontà m'ha infuso; non ho potuto comportar più, che le presenti Homelie andassero per lo mondo così incorrette, & in così rozzo, & duro parlare. La onde ho preso il carico di ristamparle, & farle con molta diligenza riuedere; aggrauandomi la conscienza di lasciarle più andare in mano delle semplici persone, & de gli spiriti diuoti, in cotal forma. Percioche molte volte auiene, & specialmente ne' libri sacri, che non intendendo à pieno quel che si legge, si equiuoca ne' sensi, & si incorre in tali errori di eresia, che pregiudicano grandemente all'anima. Eccoui adunque le diuote Homelie del non men Religioso, che dotto, M. Lodouico Pittorio da Ferrara, ridotte in quella vera forma, che se le conueniua, tutte ristaurate, tutte rimbellite di parole, e di sensi, tutte adornate di bellißime figurine, lequali inuitano ciascuno ad imitare tutti coloro, che con la loro essemplar vita hanno meritato il celeste premio. Leggete queste sole Homelie, lequali vi rappresenteranno la vera intentione dell' Autore, & lasciate stare l'altre d'altre editioni: percioche trouarete quella differenza tra queste, e quelle, che è tra la luce e le tenebre, tra'l bianco e'l nero, tra il vero e'l falso. E se in ciò debbo riportare da voi alcuno obligo, ò alcuna laude, vi raccordo, che non minore la dee riportare l'Eccellente messer Borgheruccio Borgherucci, ilquale con la sua solita diligenza, & accuratezza, ha dato à questa opera, quello vtile, che da voi steßi, leggendo, potrete testificare. State sani, & pregate Iddio per me.

TAVOLA QVADRAGESIMALE.

Tauola Dominicale.

Tauola de i santi.

Santo

EPIGRAMMA AD LECTOREM.

Hunc lege thesaurum, lectum perdisce libellum,
  Hinc tecum diuas semper habebis opes.
Hinc vitam emenda, hinc prauos corrige mores,
  Hinc vsui quid sit tu quoque disce tuo.
Immortale tuum facies per secula nomen,
  Et facies cineri te superesse tuo.

Immortali Deo honor, & gloria.

L'OMILIARIO QVADRAGESIMALE DI MESSER LODOVICO PITTORIO.

NEL PRIMO DI DELLA QVADRAGEsima. *Feria quarta delle Ceneri. Sopra l'Epistola del giorno in Iohele. Cap II.*

SSAI commodamente nel primo dì della Quadragesima (tempo di penitentia) ci essorta Dio nell'hodierna Epistola per bocca del Profeta suo Iohele al cooortirsi a lui [Conuertimini ad me.] Conuertiteui a me. Et in che modo, o Iohele, uuole Iddio, che a lui si conuertiamo? Con la faccia forse uerso di lui? Non, perche nel uiso si dimostra spesso il contrario dell'animo, & Dio ha sommamente in odio la simulatiooe. Si che bisogna vi conuertiate, [In toto corde vestro.] Con tutto il cuore, & l'affetto uostro, non ui occupando mai in diuersi amori. [Quia nemo potest duobus domini seruire, Deo, & mammonæ.] Il demonio ricerca uita grassa, lieta, & giocosa, & Dio la chiede. [In ieiunio.] Nel digiuno acciocbe per l'astinentia stia la carne sottoposta allo spirito. [Et fletu.] E che piangiate per li beni lassati. [Et planctu.] Che ui stracciate per li mali commessi. [Et scindite corda nestra, & non uestimenta uestra.] Et sopra ogni cosa fatte questo interiormente, dilettádoui ramaricarui piu di dentro, che di fuori; perche ancora dal cuore piu, che da cosa esteriore, procedono li peccati; si che quáto piu potete uiscetatamẽte. [Conuertimini ad dominum Deum nostrum.] Et non ui diffidiate che per li molti, & graui uostri errori, che ei noo ui habbia ad accettare. [Quia benignus, & misericors est.] Percbe lui è tutto benigoo, ne mai è facile a uendicarsi, Immo. Anzi, egli è patieote, & sopporta molto le ingiurie. [Et multæ misericordiæ.] Et è pieno di grande misericordia, per modo che è molto pronto al perdonare, & per questo ua tardando su la malitia, & difetti oostri. [Et præstabilis soper malitia.] Et questo fa, acciocbe nel tardare gli accada occasiooe del perdonare. Per il che fratelli miei non indugiamo piu per dire, hoggi è il primo dì della quaresima; hora siamo giouani, quando si approssimaremo alla Pasqua, & alla vecchiezza ci coouertiremo; oime oime. [Quis scit si coouertatur, & ignoscat Deus?] Qual è quello di ooi, che sappia se hanerà tempo di conuertirsi? & se non dico nella decrepitudine, ma nè pur dimane? & dato che si conuertì cosi nell'ultimo, che sa egli se li perdonerà di quà la colpa; & che di là gli dia l'eterna benedittione? [Et relinquat post se benedictionem?] Conciosia che tale conuersione paia procedere piu dal timore, che dall'amore. Io ui dico dilettissimi. Quod in dubiis pars tutior eligenda est, nelle cose dubbiose la piu sicura parte si debbe sempre eleggere, & qual cosa è piu di questa dubbiosa? Et coociosia, che niuna cosa anco sia all'huomo di maggiore importanza per dipendere da lei gli eterni beni, ò guai, incomiociamo hor'hora, & non aspettiamo a domani ad offerire per satisfattione de' peccati nostri. [Sacrificium, & libameo domino Deo nostro.] Facciamo che per la contritione il cuore nostro sia un sacrificio, & le boone opere siano una offerta al Signor Dio nostro. Et, accioche oiuno si possi escusare su l'ignoraotia, ci insegna il modo. [Canite tuba in Syon.] Syoo significa specula, cioè, luogo emioente da guardarsi intorno intorno. O uoi iquali per diuina illuminatiooe sete alquaoto montati in alto al speculare, & coosiderare giu a basso la breuità de' peccati terreni, & il pericoloso stato de' cattiui, & su l'alto la perpetuità de' celesti diletti, & sicurtà de' buoni, date alla trombetta, & fate il segno della raccolta; perche i soldati sono i sensi uostri, che discorrono, massimamente per la troppa grassezza. [Sanctificate ieiunium.] Habbiate il digiuoo per cosa saluberrima, di sorte, che ui possi alzare da terra; & renderui spirituali, & farui tutti saoti, & per coonseguire piu facilmeote l'intento. [Vocate cœtum.] Chiamate con diuote oratiooi per oostro aiuto l'insolubile ceto, colligato consortio de superoi spiriti. Et seruendo ancora corporalmeote al prossimo. [Congregate populum. Fateui ancora d'intorno le squadre de deuoti buomini, accioche per gli multiplicati intercessori, così in terra, come in cielo, noo ui graui secoodo il seguente consiglio di santificare la sacrosanta madre Chiesa. [Sanctificate ecclesiam.] Non oogliate occuparui piu nelle cose temporali, che oelle spirituali, massimamente ne' giorni da lei commandati, & conciosia che l'huomo cosi facilmente s'inganni. [Coadunate senes.] Mettereui in compagnia con gli uecchi per hauere di cootiouo al lato il loro cooliglio, & aocbe ooi per quanto potete. [Congregate paruulos.] Tenete nella buooa uia, & corregete i piccioli, & ignoranti, immo etiam. [Et suggentes ubera.] Voglio anchora, dice

Iddio, che insino a i minimi & di tutti quelli, che per infirmità, o per altro impedimento non si ponno da se nulla aiotare, ooi n'habbiate cura, & dicoui. [Qui susceperit paruulum talem in nomioe meo, me suscepit,] & così per il contrario, chi lo rifiuterà, rifiuterà me. Questa è la uia, dice il Signore, del conuertirsi, & non il stare tutto'l dì a man cortesi. Itaqoe. [Egrediatur sponsus de cubili suo, & sponsa de thalamo suo.] Non voglia oè sposo, nè sposa, & huomo, & donna perseuerare oella ociosità. Vsciamo fuori, carissimi fratelli, delle molli piume, & ritorniamo al la castità. Vsciamo fuori delle superbe & inaorate camere, & ritorniamo all'humiltà, & simplicità. La carne si è fieno: & l'honore humano euanisce a guisa di fumo, & le ricchezze sono a tinee, & a vilissimi vermicelli sottoposte. Guai adunque noi, se a simile cose saremo troppo affettionati, & se per nostro diffetto. [Inter vestibulum, & altare plorabunt sacerdotes ministri domini.] Pottanno ben a sua posta li sacerdoti, & zelanti delle anime piangere, & per noi al Signore gridare. [Parce domine parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam iu opprobrium, vt non dominentur eis nationes.] Il fatto starà, che sia no esauditi, & che noi non siamo in questa oita in dispregio del moudo, & nell'altra signoreggiati, & calpestati da crudeltà de'demonii infernali. O' miseri, & insensati che noi siamo. [Quare dicunt in populis, vbi est Deus eorum?] Per qoal causa, se non per le manifeste impietà nostre, molti publicamente dicono, dou'è il Dio di costoro, che non prouede a tanti scandali; Dormirebbe mai il Dio suo? Andarebbe egli mai a spasso per gli alti cieli, dandosi piacere, & oië te curando le cose inferiori? Deh Sig. ritira nel sentiero il popolo tuo, accioche hormai cessino tante mormorationi, anzi che in verità dir si possa. [Zelatus est dominus terrã suam, & pepercit populo soo.] Il Signore ha sempre dimostraro amore alla terra sua, cioè all'huomo da lui formato del limo della terra, & è talmente zeloso dalla salote sua, che non si presto si conuerte, qoanto lui presto gli ha perdonato; & promertegli abbondantia di tutte le cose. [Ecce ego mittam uobis frumentum, & vinom.] Per la conuersion uostra non cessarò di darui de'beni temporali. [Et oleum.] Et beni spirituali. [Et replebimini.] Et ooo con parsimonia, ma a piena misura. [Et noo dabo vos vltra opprobrium in geutibos.] Non permetterò, che veniate mai piu in uituperio ne di quà da cattiui, ne di là da demonii, massimameote uon ritornando ooi a seguire le loro pedare. Et pertanto ritoruiamo fratelli miei indietro, & facciamo la raccolta de'sensi nostri, & teniamoli dentro del steccato; & ben legati al legno, & alla consideratione della santa Croce, & non temiamo, che le promesse non ci siano seruate, imperò che coloi, che promette queste cose. [Dicit dominus omnipotens.] Non puo come uerace Signore disdire, nè per impotentia essere impedito di darci quanto ci promette. Resta che noi segnitiamo i salutari suoi consigli.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESI mo giorno, in S. Mattheo. Cap. VI.

IL veracissimo Signore ci consiglia nell'hodierno Euangelio di S. Mattheo, che ne'digiuni nostri non facciamo l'hipocrita. [Cũ ieiunatis, nolite fieri sicut Hypocritæ tristes.] Quando digiunate non vi fingete in viso essere melanconici, come fanno gli hippocriri. [Exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieionantes.] Perche loro per coosegoire fama di vita austera, si disformano la faccia & fingonsi macilenti, & mesti, & tuttauia hanno il cuore grasso, & giocondo. [Amen dico vobis receperunt mercedem suam.] In verità vi dico, che conseguita hanno la desiderata loro mercede dell'humana, & caduca laude, & non participaranno della dioina, & permanente; [Tu autem.] Ma tu, ò eletto mio, potendo tu per vna medesima fatica meritare, o gli eterni beni, o gli momentanei, non esser mai sì pazzo, che tu eleggi li momentanei, & pertanto. [Cum ieionas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua.] Quando tu digiuni vngiti il capo, & lauati il viso, qoasi dicat, via ogni diligentia. [Ne videaris hominibus ieiunans.] Imperoche le bnooe opere quando sono palesi, con difficultà passano senza vanagloria, & così qualunche oon auertisce di occultare nel conspetto de gli hoomini, spesso perde il celeste per il terreno premio. Si che non ti curare tu di mostrarti agli huomini. [Sed patri tuo qui est in abscondito.] Ma sta contento, che solamente il padre tuo che sta nascosto ti veda, & lui come quello, che etiam io occulto vede ogni cosa, & ooe tu noo cerchi di quà altezza, ti essaltarà di là, & tenderatti la debita retributione. [Et pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi.] Dilettissimi i miei fratelli sappiate, che di costume era appresso degli Hebrei, massime di quelli di Palestina, che in segno di letitia ne i dì di festa si laoauano, & vngeuansi il capo. Onde Christo Gieso (per quanto penso) doueua essere in qualche terra de'Palestini, quaodo disse le sopradette parole, per dimostrare a noi altri, che nel tempo del digionare, o di altre buoue operationi; non douemo per alcuna ostentatione discostarsi dalli communi costumi del luogo, auzi debbiamo fuori di casa accõmodarsi con gli altri ciuilmente, ma poi in casa stringere la vita per piacere a Dio. Il

cootrario

contrario faonn gli hipocriti, perche in casa si slarga no a sensuali diletti, & in publico si stringonn per piacere agli honmini. O miseri & miserabili che lnro sono; conseguiranno qui una brieue riputatione, & pni di là gli succederà in un tratto la sempiterna confusinne, Guardiamoci amantissimi da sì dannnsn vitin, sì in ogni tempn, quanto nel presente, nelquale l'hnomn si sforza pure di far bene, & cnse piu singulari del consuetn. Onde si come le belle cose, benche nascono, & stiann fra spine, nnndimenn chi guarda ben al fatto sno, le raccoglie senza pungersi le mani; Cosi tutte le bunue, & singulari npere nascono sempre, & stanon fra lusinghe della Vanagloria, ma l'hunmn prudente come si sente blaodirsi giuoca netto; & non cnnsente di nulla al dilettn da se, anzi riserisce il tutto alla man di Dio. Et se alcun di noi dicesse; io nno pnssn stare gincoodo nè con lieta faccia quando diginno, nnn si persuada per qnesto di pungersi la mano, nè di peccare; imperoche, Christo nnn ci comanda, che stiamo giocnndi, ma ci dinieta a studiare di stare tristi, quasi che'l dica, fate che'l digiono sia quello, che dimnstri la cootinentia, & bnntà vnstra, & noo che siate vni quelli, che dimnstriate il diginno. Sì che auuertiamo bene nel digiunn nnstrn di nnn si pnngere la man fra le spine, ch'egli ha dentro nascoste la Vanagloria, andiamo con li piedi del piombo, col dritto in nnn nstentare l'astinentia nostra, & col sinistro io nnn si abbandnnare di animn con credere, che nno facciamo nulla per noo potere stare giocosi, sapendn che naturale cosa è, di esser tristo nel digiuno, & che per questo nnn vi puo cadere la colpa, che nel fingersi studinsamente di essere tristo; imperoche questn procede da simulatione, & quello dalla natura, & la simnlatinne fa il peccatn, & la oatuta nò. O hipocriti voi hauete inteso come il padre eternn, che vede in abscondito, rende il premio a quelli, i quali in verità digiunano, vi persuadete forse voi, che'l nnn veda etiam la falsità, & malitia vostra? & che'l non vi habbia a rendere la debita mercede dell'infernale supplicin? Risponderete forse che nò, conciosia che'l figliuolo sun dica, che la mercede vostra sarà quella, laqual cercate, cinè l'humana riputatione? Oime quanto u'inganuate vni, perche vi certifico si come la esperiennia ci mnstra, che anche alle volte, & ben spessn, voi nnn cnnseguite il nome che cercate, perche l'affetonne, & ambition unstra viene conosciuta; & sete tenuti per gabbadei, & grandi ribaldi, ma direte, Christo adunque mentisce? niente, perche quel suo detto, Receperunt mercedem suam, s'intende, che oon sempre tali conseguano di necessità l'intento suo; ma che dato che lo cnnseguiscann, debbnno temere per certo, che hannn la mercede, laquale possino hauer mai per il cnrpntale suo digiuno, che ma per la colpa vi resta vn'altra mercede, che è la pena dell'infernn. Et se questi tali, ò dilettissimi miei, nnn andaranno da Dio impuniti, che diremo di quelli, i quali non digiunano nè fanno alcun bene, anzi di molti mali occultamente fanno, & nnndimenn fingonsi in publico di essere santi? & accioche da simili Vnlpi nnn ci lasciamo ooi inganuare, teniamoci bene a mente, che sotto la pelle della mansueta pecora, gli sta spesso nascoso il lupo rapace, & sotto le Vesti ioculte, & la barba longa, & capilli spellcciati, gli sta di gran superbia; imperoche secondo il rrito prnuerbio, l'habitn nnn fa il monacho. Imitiamo, carissimi miei, spiritualmente li Palestini. Vngiamo il capn nostro, & chi è il capo nostro, se nnn Christn Giesu Dio, & Signore vnico nostro? Et che cosa snno Vogueoti, se non speciarie odorifere? & quali Vnguenti snoo piu soaui delle sante opere della misericnrdia corporale, & spirituale? Offeriamo aduoque al capitaun nnstrn qnesti delicati prnfumi, ma habbiamo auertenza d'hauere prima la faccia della conscientia ben lauata, & con qual acqua? con l'acqua delle lachrime corporali, o veramente cno la liquefatrinne, & displicentia del cunre, & da qua le sorde si debba ella mondare? da quella de' peccati passati, vsando il defensiuo dalli futuri, ilquale si è, oon curare nulla le cnse terrene, & transitorie, & attendere alle celesti, & eterne; onde seguita. [Nolite thesaurisare in terra, vbi erugo & tinea demnlitor, & vbi fures furantur .] Non vogliamo thesaurizare thesori in terra, doue la rogine, & Tinea entrano, & li ladri robbano. Li thesori carissimi della terra, oon sono de' fini, & al toccosi dimnstrano essere vani, & vanissimi; imperoche la ruggine, & vecchiezza consuma tutti li beni della fnrtuna: & le tarme, & vermi consumano qoelli del corpo; & li ladri Demouii infernali quelli dell'anime, massimamente quando il fine loro è indrizzato a cosa creata, & nnn al Creatore. Si che non ci curiamo di accumolare thesnri della terra, ma piu presto quelli del Cielo. [Thesaurizate autem vobis Thesauros in Cœlo, vbi neque erugo, neque timea demolitur, & vbi fures non effodiunt, nec furaotur.] Questo oro si è dell'nttimo, & a d ogni, pruoua sta fermo, & saldo, nè mai ci pno essere, nè tolto, oè guasto: Si che attendiamo al guadagno di questo snlo, nè ci lasciamo uoltare il ceruello da quelli, i quali dicono: Si puo purancn seruire a Dio, e cercare di hauere della robba, & delle belle dnnne, & delle dignità. Io vi dico che s'ingannano grandemente. [Vbi est enim Thesaurus tuns, ubi est & cnr tuum.] Perche, si come ci testifica Iddio, doue ha l'hunmo la cosa cara, iui ancora ha il cuore, & affetto sun; & la esperienza ce lo fa ogni dì toccare con mano, & per il cootrarin alla cosa odiata, poco se gli mette l'animo, & per questo concinsia, che noi pensiamo rare volte alla mnrte, & che oondimeno tale memoria ci sarebbe sommamente necessaria al conquisto del bunn Thesoro, la madre oostra santa Chiesa, cnme quella, che ha singolar cura de' figliuolini, ci ricorda ogn' anoo in simil giorno, qoal'è hoggi, che vogliamo, o oò, siamo cenere, & in cenere habbiamo a ritor-

nare. [Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris,] Quasi che'l dica, siati di continouo fisso nel cuore, che tu hai a morire, & a partirti di questo mondo, & andare nell'altro, & ditemi per vostra fe amantissimi, qual habitatione ci debbe essere piu cara; ò questa di quà, doue habbiamo a star poco, o quella di là, doue habbiamo a stare in perpetuo? So che risponderete, quella di là; ma che pazzia è adunque la nostra di congregare qui thesori? conciosia che in brieue gli debbiamo lasciare, & non piu presto attendere di mandarcene di là oltra inanti, doue gli habbiamo a godere io eterno, ma quanto è ancora maggiore insania la nostra, a non solamente non congregare nulla per la stantia superna di là, ma a priuarsene etiam a posta de presenti beni, se beni chiamare si ponno quelli, li quali doppo brieui piaceri, ci conducono alle pene eternali. Il perche fratelli miei, se ci sarebbe a grande confusione, quando per nostra ignauia ci lasciamo rugginire qualche precioso vaso, tarmare qualche honoreuole veste, o robbare la vittuaria del viuer nostro; quanto piu saremo degni di ogni reprensione: se permetteremo che la rugine, cioè l'auaritia, ci occupa tanto il cuore, che non vogliamo riscuotere con le elemosine gli delitti nostri, & che la Tinea, cioe lo amor carnale, tanto ci habbi a rodere: che non ci rimanga addosso se non la pelle, & ossa, & che i ladri, cioè l'ambitione, & superbia ci leuino talmente l'intelletto, che non conosciamo, che siamo vasi fragili, & pieni di ferente sterquilinio, & che meglio è reponere il Thesoro suo in Cielo, doue non stà a pericolo di perdersi, nè di consumarsi, che in terra, doue non puo per modo alcuno lungamente durare. Et perche habbiamo fatto mentione delle Ceneri, preghiamo l'onnipotente Iddio, che si come per l'aspersione sul capo delle Ceneri siamo ammoniti, che siamo poluere, & che per gli peccati nostri ci hauemo etiam a risoluere in poluere; così ci presti gratia, che per la conosciuta nostra temporale miseria ci incominciamo a lauare la faccia, & a mondare la conscientia nostra, per si fatta via, & modo, che dopo le presenti calamità, meritiamo di andare alle eterne delitie, & acciochea tanto dono siamo ben disposti & preparati, essaminiamo diligentemente, dilettissimi miei, ciascuno se medesimo, in che parte si truoua hauere imbrattata la conscientia. Et hauendola brutta per le offese fatte contra la Diuina Maestà, lauisila, piangendo la intollerabile sua ingratitudine, & presuntione: conciosia che essendo lui creatura, & seruo, habbia hauuto ardire di opponersi al suo Creatore, & Signore. Se l'hauerà lorda per hauere peccato contra di se stesso, lauisi affliggendosi tanto, quanto si conoscerà di hauersi dishonestamente dilettato. [Quantum glorificauit se in delitiis, tantum sibi dete tormentum, & luctum.] Se la ritrouarà immonda per hauere fatto contra il prossimo, la laui con la gratiosa recompensatione, o della robba, o dell'honore, o della persona, o dell'anima, satisfacendogli benignamente, doue l'hauerà offeso per quanto meritarà la colpa, & anco piu se'l fia possibile; Pigliamo cari gli miei compagni il saluberrimo consiglio di Isaia, anzi dello eterno Iddio, il quale ci dice per la bocca del Profeta. [Lauamini mundi estote, auferte malum cogitationum ab oculis vestris; quiescite agere peruerse, discite bene facere. Lauamini.] Lauiamoci da le già nostre contratte sordi de peccati. [Mundi estote.] Studiamo di mantenersi continouamente puri, & netti, & il modo di potere fare questo, lui ce lo insegna dicendo. [Auferte malum cogitationum ab oculis vestris,] Quando le cogitationi si ci rappresentano al lume dell'intelletto, scacciamo via quello, che vi è di cattiuo. [Quiescite agere peruerse.] Et cessiamo di mandare piu in essecutione quello, che vi è di peccato. [Discite bene agere.] Et quello, che ci è di buono, facciamolo prontamente; Et in questo modo facendo, ci thesaurizaremo vn Thesoro; ilquale non ci potrà esser tolto, nè in questo mondo, nè in l'altro, nè mai in secula seculorum. Amen.

Nel secondo dì. Feria 5. doppo le Ceneri. Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. XXXVIII.

VOLENDO stamane su la occorrente Epistola di Esaia parlare qualche cosa, che sia alle anime nostre proficua, & salutare, conciosia che Ezechia significhi, auxilium domini, ho pigliato per Ezechia, che era infermo, lo spirito del peccatore, perche a risanarsi ha dibisogno di essere dal Signore aiutato. & per Esaia, che è interpretato salus Domini, intendo il rimorso della conscientia, perche mediante quello, il Signore restituisce al peccatore infermo, la spirituale medicina. Leggesi adunque nell'Epistola d'hoggi. [Aegrotauit Ezechias usque ad mortem.] Ezechia si infermò fino alla morte. Così amantissimi miei in Christo Giesu fratelli, il spirito nostro si ritroua infermo insino alla morte, & non di febre, nè di flusso, nè di doglia di corpo, o di stomaco, o di fianchi, imperoche l'anima non teme simile infermità, ma sta male per il mortale peccato, & la ferita sua mal si vede di fuora, & per tanto, la cura si è difficile, perche il morbo occulto rare volte si sana. Onde quello infermo si puo ben chiamare felice, del quale si puo dire.] Et introiuit ad eum Isaias filius Amos Propheta.] Esaia è entrato per parlare ad Ezechia, ma al proposito nostro, presente, sta di buona voglia ò infermo spirito nostro, che'l rimorso si è dentro entrato per toccarti il polso, & sanarti. Onde ben si chiama Esaia interpretato (come habbiamo detto) salute, & ben fu detto essere figliuolo di Amos, che importa fortezza, imperoche non solamente sana l'anima, liberandola dalli commessi peccati, ma li dà etiam vigore, & virtù di non ricadere piu, & di conseruarsi gagliardo. Questo spirituale Medico, carissimi, fa il contrario del Medico corporale,

corporale; imperoche quello, entrato che è nella camera dell'amalato; gli dà ferma speranza della vita; & quest'altro gli mette gran spauento della morte. [Et dixit ei. hæc dicit dominus; dispone domui tuæ; quia morieris tu; & non viues.] Et dissegli; questo dice il Signore; disponi la casa tua, & ordina ben gli fatti tuoi, perche tu morirai, & non niuerai piu. O anima stati bene a mente, che caduta che tu sei nel peccato, tu puoi incontinente fare il tuo ulti no testamento; perche è verisimile, che tu habbi a scampare poco, conciosia che la mercede del peccato è la morte. [Stipendia peccati mors est.] Et non solamente la morte temporale, onde ti fu detto; [Quia morieris,] Ma etiandio la morte eternale: onde seguita, [& non viues.] perche mai piu non potrai sperare di recuperare la vita. O dilettissimi li miei fratelli, che aspettiamo noi quádo in questo modo fra l'uscio, & il muro ci stringe la conscientia, vorremo forse noi essere piu sordi, & lenti del Re Ezechia? Lui inteso che hebbe la dura nouella, prese di subito partito al fatto suo. [Et conuertit Ezechias faciem suam.] Incontinente per la repentina compuntione dell'error suo, si uoltò cō la faccia accosto al muro, acciò che tanto piu instantemente potesse pregare Iddio, che gli perdonasse; quanto piu si ritira in secreto. Il pariete amantissimi miei, è fatto di pietre attaccate insieme con l'acqua, & la calcina s'impasta con l'acqua, & si affuoca, & manda in alto la fumarata; Cerchiamo ancora noi di hauere un simile muro, doue ci potiamo uoltare; le pietre siano le opere; la calcina, sia la Carità impastata con la vermiglia acqua del precioso sangue di Christo; perche non mai altramente staranno forti, & non seriano di alcun valore. Questa calcina sfuoga; perche tanto arde, che insino a gli inimici manda il calore, & aiuto suo, & ascende in alto, conciosia ch'ella dirizza ogni cosa in honore del superno, & celeste Padre. O felice etiam ciascaduno di noi, il quale si conuertirà a quest'altro nostro pariete, ben certo anchora lui potrà essere chiamato Ezechia, che significa in vno altro modo; Confortauit me Dominus, perche da dubitare non è, che'l serà dal Signore mirabilmente confortato, si come fu Ezechia, il quale uoltato che'l si hebbe per la dolente contritione al muro. [Orauit ad Dominum, & dixit.] Pregò al Signore, & disse.] Obsecro Domine memento quæso, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim.] Ricordati, ti priego Signore, quanto rettamente per il passato, & con quanto perfetto, & sincero cuore son ito nel conspetto tuo, come ho studiato di fare quello, che era buono nelli occhi tuoi, & che ti piaceua, quasi dicat, allhora Signore, la possente mano tua mi reggeua, perche non per virtu mia, ma per la gratia tua in tutte le cose ti obediua, & cosi nella presente calamità mia mi conforto assai nel ricordarmelo, & per quanto posso te ne referisco immortali, & infinite gratie. ma del nuouo mio peccato, non mi scuso di nulla, & conosco, & cosi mi confesso di essere reo, & degno della morte, & cosi mi rimetto in tutto, & per tutto nella man tua, fa di me quello che ti piace, & che piu richiede in honor tuo. [Et fleuit Ezechias fletu magno.] Et in questo modo pregando Ezechia pianse grandemente. Per il che. [Factum est verbum Domini ad Isaiam.] Il Signore parlò ad Esaia, & dissegli. [Vade, & dic Ezechiæ.] Va, & referisci ad Ezechia. [Hæc dicit dominus Deus Dauid patris tui.] Il Signore Dio di Dauid padre tuo dice questo. [Audiui orationem tuam, & uidi lachrymas tuas.] Ho inteso la oratione tua, & ho visto le lagrime tue, cioè gli fece annunciare da parte della Maestà sua, come gli haueua perdonato, & che gli prolongarebbe la uita ancora quindici anni, & lo libereria dalle mani del nimico suo Re degli Assirii, & anche la città, & che la pigliarebbe in protettione, & sotto la sua custodia. [Ecce ego adiiciam super dies tuos quindecim annos, & de manu Regis Assyriorum eruam te, & ciuitatem istam, & protegam eam, ait Dominus omnipotens.] Dice il Signore Dio onnipotente, il quale, fratelli miei, non puo mentire, nè mancare delle promesse, per essere lui la somma, & increata uerità, & onnipotenza, & è hora quello medesimo Dio, & Signore, & di quella medesima bontà, & infinita misericordia, che sempre fu. Facciamo pur noi, che'l nostro Ezechia spirito nostro si metti a ringratiarlo de'ricenuti beneficii, & a dimandargli delle offese, con pianti, perdonanza, & non dubitiamo di nulla, che egli ci essaudirà, & prolungaracci la vita, acciò possiamo hauere spatio di penitenza, & ci cauerà dalle mani degli nimici nostri, che sono i cattiui, & inuecchiati habiti nostri, & liberarà la città, cioè il dittame della ragione, che vien'hora dai sensi conculcato, & soffocato, & pigliarallo sotto la potente guardia sua. O grande, & sicura custodia. Fortunati tutti quelli, i quali sotto l'ombra tua stanno, potranno ben sicuramente riposare tanto nella notte delle persecutioni, quanto nel dì delle prosperità.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDEsimo giorno, in San Mattheo. Cap. VI.

ECco che ci rende hoggi la testimonianza nell'Euangelio il Centurione, quanto sicura-

 mente

mente si riposano quelli, che sono sotto l'ombra del Signore. Scriue San Mattheo, [Cum intrasset Iesus Capharnaum; accessit ad eum Centurio.] Essendo questo omnipotente Signore Christo Giesu entrato nella Città di Cafarnao, se gli accostò vn certo Contestabile. [Rogans eum, & dicens.] Ilquale pregandolo gli disse. [Domine puer meus iacet in domo paralyticus.] Signore il putto ragazzo mio giace infermo in casa di paralisia. [Et male torquetur.] Et viene grauemente dal male cruciato, per ilche si conosce fratelli se lo doueua amare singularmente; imperoche chiunque ama qualche uno, quando lo vede in qualche angonia, sempre si persuade ch'egli stia peggio di quello ch'ei stà, & tanto piu si persuade, quanto piu l'ama, & per questo il Centurione, con segni di gran dolore proferse le sue parole, dicendo, ch'egli non si poteua squassare del letto, & ch'egli era conquassato duramente, & questo fece per commouere piu facilmente a compassione il nostro Signore. Et cosi debbe fare ogn'uno di condolersi del male, & disgratie de' suoi famigli, & sudditi, & di souuenirgli in quello, che'l puo. L'Euangelista dice, che'l Contestabile pregò il nostro Signore Iesu Christo, ma doue appare questo? conciosia che'l non gli disse altro, se non che gli narrò la specie, & grauezza della infirmità del suo famiglio; ma assai priega colui, ilquale fa intendere all'amico il bisogno suo. Amantissimi miei il putto nostro, cioè l'anima nostra, giace ancora lei nel peccato, & è paralitica, perche non ha forza da se di fare nulla di bene per essere tutta risolta, & lassata nelli piaceri terreni, ma non resta però, voglia, ò non voglia, che di continuo non sia cruciata dal graue martello della conscientia. si che prouediamo con ogni nostro ingegno di liberarla da tanta sua miseria, & non siamo piu crudeli, nè piu negligenti, che fu l'hodierno Centurione, perche etiam la cosa a dire il vero, si tocca piu sul oiuo, & guai a noi, se non cercaremo ancora noi la pristina sanità del paralitico nostro. Il medico Christo Giesu si è entrato dentro di Cafarnao, interpretato campo di consolatione, è ito dico ne gli gaudiosi pascoli della celeste possessione. Accostiamosegli con la mente solleuata, che ci consolerà, appriamoli con feruente oratione la ferita, che'l ci la sanarà. Gridiamo fedelmente: Signore, il putto nostro giace paralitico, & è grandemente tormentato. O parole di singulare confidentia, & da mouere certo i sassi. O Centorione, chi ti mise io cuore, & chi te indrizzò in bocca, & chi ti fece con la lingua proferire vn sì efficace parlare? il su ben vn di quelli, che tagliano da ogni canto, & penetrano insino alle interiori, quasi che'l dicesse, O Signor habbi, ti prego compassione, non tanto del ragazzo, che viene dal male fortemente angustiato, ma etiandio di me, ilquale per amor suo sono amaramente addolorato. Onde il pietoso medico subito si mosse di dentro a pietà, & tanto piu per hauere conosciuto con quanta discrettione rimetteua in lui il modo del guarire, dimostrando, che'l non voleua se non quanto alla diuina sua bontà piaceua di fare; & per tanto. [Ait illi.] Gli disse quello, che voleua fare, dicendo. [Ego veniam, & curabo eum.] Io verrò, & medicarò volontieri il seruo tuo. Conciosia adunque carissimi, che'l Signore prometta di andare a casa del Centurione huomo di conto, & di curare il seruitore, ilquale era di bassa liga, siamo noi ammoniti d'honorare li grandi, & di non dispreggiare gli piccioli. il Signore gli promise di andargli in persona a casa, & di medicare il giouanetto, ma il Centurione hebbe tanta fede, che'l teneua per certo, che senza andargli a casa, & senza altre medicine lo potesse in vn tratto, & con la sola parola guarire; onde seguita l'Euangelio. [Et respondens Centurio ait.] Et respondendo il Contestabile gli disse. [Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.] Signore io non son degno, che tu venghi sotto la casa mia, ma dì con la sola parola, cioè comanda che'l putto mio sia sano, & si sanarà. Quasi dicesse: O Signore ben che tu sia tanto gratioso, che tu non ti reputi in vergogna d'andare a casa di vn tuo infimo schiauo, non però son io si arrogante, nè sì presuntuoso, che lo voglia comportare, non son degno per niente, che la somma maestà venga a casa di me estrema viltà, nè si conuiene, che vn fetente sterquilinio, quale son io, raccoglia appresso di se vn fiore, o balsamo così suauissimo, quale sei tu. Impariamo carissimi dal Signore ad humiliarsi sempre nel conspetto de gli huomini, & dal Centorione di non desiderare, ma nè anco d'accettare gli honori, quando etiam ci fossero offerti, non restiamo mai per vergogna, nè differiamo di seruire al prossimo, etiam che'l fusse inferiore, & infima persona, & quando noi siamo seruiti, accettiamo gli beneficii per singulare gratia, & non ci persuadiamo, che per alcun nostro merito ci siano fatti, & di quà sempre ne conseguiremo la debita mercede, si come n'habbiamo quiui manifesti essempij, perche il Centurione (come intenderemo) conseguì la desiderata gratia, & il Signor meritò d'essere conosciuto, che'l non era puro huomo, ma l'eterno incarnato verbo Dio onnipotente, il quale con non minore obedientia poteua alle infirmità comandare, che vn Capitano a soldati suoi; onde il Centurione gli disse, che'l comandasse pure alla paralisia, che se ne andasse, perche senza dubbio se ne andaria, & sottogionse la ragione doue si fondaua dicendo. [Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic vade, & vadit; & alio veni, & venit; & seruo meo fac hoc, & facit.] Il fece un'argomento da vna cosa minore ad vna maggiore, che importa maggior necessità. Disse adonque. Se io huomo non in tutto libero, anzi ad altrui sottoposto, vengo da miei sudditi vbbidito, imperò che se dico ad vn di loro, che'l

vada

vada in qualche loco, subito ei vi và, ò ad vn'altro che'l ritorni indietro, subito ritorna, ò che'l faccia questa, ò quell'altra cosa, incontinente la fa, quanto piu tu Signore serai obedito, ilquale sei dominatore dell'vniuerso? & niente hai sopra del capo tuo? Possiamo carissimi miei intendere per questo Centurione, l'huomo che è venuto à perfettione, & per li sudditi suoi, le cogitationi humane buone, & ree, perche l'huomo perfetto comanda alle buone cogitationi, che vengano, & se ne vengono, & alle ree, che se ne partino, & se ne partono, & comanda al seruo suo, cioè al corpo, che faccia questa e quell'altra opera, & la fa, perche tiene la carne sotto l'imperio della ragione, & sotto la obedientia de diuini precetti. ma seguendo hora la lettera. Intendendo il redentore nostro Christo Giesu una si bella similitudine piena di ogni uerità, se ne marauigliò. [Audiens autem Iesus, miratus est.] Et non solamente delle parole si marauigliò, ma molto piu della cordiale, viscerata, & indubitata fede, laquale lui, come Dio scrutator de'cuori, vedeua manifestissimamente dentro del petto del Centurione, & con la testimonianza della propria bocca la lodò, & magnificò publicamente. Et non crediate amantissimi, che Christo Giesu si marauigliasse come di cosa a lui noua, Imperò che cio che mai fù, & serà, è presente di continuo ne gli occhi suoi, ma intendere dobbiamo, che'l volse mostrare, che tal fede doueua essere a noi in grande ammiratione, Quare. [Et sequentibus se dixit.] Per ilche voltandosi a quelli che lo seguitauano gli disse. [Amen dico vobis non inueni tantam fidem in Israel.] Vi dico in verità, che in tutto il territorio d'Israel, & della Giudea nõ ho mai al mio tempo ritrouato tanta fede, quanta in costui, quasi che'l dicesse. Ditemi, vi priego, il continuo ondeggiar del mare, non è egli vna gran cosa? certo sì. La furia de venti, la forza de terremoti non è egli gran facenda? sì. Et che il Cielo nella serena notte sia delle migliaia di Stelle riccamato, & che la Luna si ueda hora piena, hora mezza, hora scema, & il Sole sempre girare, & illuminar nel giorno questo nostro emispero; & nella notte, perche il uà di giù, lasciarlo in tenebre, non ui paiono stupende opere? sì veramente, tuttauia non vi propongo per ammitatione simili cose, ma si ben la fede di questo nobile huomo, ilquale, benche sia del popolo Gentile, si dimostra però di hauer maggior fede, che quelli, iquali hora viuono del popolo Eletto. Ma dirà forse qualch'uno di voi fratelli. O come Pietro, & Giouanni, e gli altri Apostoli non haueano loro piu fede di questo Centurione? sì assolutamente, ma se consideriamo, che costui era Gentile, & loro Hebrei, e che piu difficile assai era al gentile il credere, che a gli Hebrei, non ci parrà strano il detto del Signore: imperoche ogni virtuosa opera consegue la laude sua maggiore, & minore secondo la conditione della persona, che la fa; in modo che se vna tenera giouanetta patisce il martirio, molto piu sarebbe commendata, che vn'huomo robusto. Et per tanto incominciando questo Centurione del popolo Pagano a stabilirsi nella fede di Christo, & preuedẽdo di quì il Signor quel tãto, che haueua a seguire: perseuerò nel suo proposito. [Dico autem vobis, qđ multi ab oriẽte, & occidente uenient, & recumbent cum Abraam, Isaac, & Iacob in regno cęlorum, filii autem regni eijcientur in tenebras exteriores.] Vi dico che molti verranno dall'Oriente, & dall'Occidẽte, & riposaranno con Abraam, Isaac, & Iacob nel regno de'Cieli, ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori. Così dice ancora a noi Christiani negligenti, che molti verranno da parti longinque dall'Oriente, cioè fuori di grandi, & uarie loro heresie, liquali pur hanno visto qualche lume della santa fede, & molti altri verrãno da lõginque parti dell'Occidente, cioè del paganesmo, iquali viuẽdo di poi santamente, meritaranno di essere collocati con Abraam, & con gli beati spiriti nel reame de'Cieli, & di essere honoreuolmente assettati alle felici mense dell'eterne nozze, & per il contrario i figliuoli del Regno cioè quelli, i quali sono nati, nutriti, & vissi nel Christianesmo, saranno virilmente, & con furore gittati, & spinti nelle tenebre esteriori dell'inferno, doue nõ uì è mai speranza di regresso, nè di vscita. Et non ci persuadiamo carissimi, che solamente l'anima habbia iui a patire per star in eterno in continue tenebre, perche ancora il corpo sostenirà grauissimi tormenti di fuoco, & di freddo, onde seguita. [Ibi erit fletus & stridor dentium.] Iui serà pianto, & stridore di denti, imperoche per il graue fumo dell'infernale incẽdio gli occhi de dannati fluiranno e gocciaranno a guisa d'un lacrimare, & gli denti si sbatteranno di tremore insieme l'un cõtra l'altro. Onde Iob di loro ancora dice. Transient ab aquis niuium ad calorem nimium. Passaranno di continuo dalle acque di neue agghiacciate in gran calore, & di gran calore di fiamme ardenti nelle fredde acque. Et certamente quando non gli fusse mai altro supplicio, che questo entrar da eccessiuo freddo in eccessiuo caldo, & eccessiuo caldo in eccessiuo freddo, douerebbe l'huomo ne' peccati inuolto mutare uita, e seguire l'essempio di Ezechia, & dopoi di quel fidel Centurione chiedente aiuto. Et ecco di questo quanta speranza ci dà l'esito della cosa. [Et dixit Iesus Centurioni, vade & sicut credidisti, fiat tibi.] Và disse Giesu al Centurione, & si come tu hai creduto, così ti sia concesso. Et conciosia che'l teneua indubitatamente per certo, che in uno instante douesse Christo Giesu liberare il suo famiglio, così fu sanato. [Et sanatus est puer ex illa hora.] Dilettissimi miei habbiamo visto in che modo per chiamarsi indegno il Cẽturione, che Christo andasse a casa sua, si fece degno che Christo entrasse non dico in casa, ma nell'anima sua. Similmente noi quando ci accade di volersi communicare, humiliamoci talmente, che la virtù del Sacramento entri ne penetrali dello spirito nostro, imperoche la essaltatione, & gloria nostra si è, che il Signor venga nel cuore, & non nel

 ventre,

ventre & poco honore ci è, quando l'habbiamo di dentro del corpo, & non del spirito. O felice tu, & fortunato seruo, ilqual haueſti coſi gentile, & buon padrone. Credo ſiate ambidua in Paradiſo, pregate Iddio per noi, tu ſeruo, che'l ci dia al corpo fortezza nelle paſſioni; & tu Centurione, che'l ci ſani l'anima de' peccati; tu impetraſti per il famiglio in terra la ſanità corporale, veriſimile è, che potrai anco per noi ottenere in Cielo la ſpirituale. tu non ti reputaſti degno, che'l Signor intraſſe in caſa tua, & lui ti ha ricolto per tenerti ſempre nel regal ſuo palazzo: tu ti humiliaſti a lui, eſſendo mortale; & lui ti ha eſſaltato ſopra de' Cieli, & fatto te immortale, tu non l'haueſti nella caſa tua materiale, ma ben ſi miſe lui nella cella tua ſpirituale; tu ti accorgeſti, che ſotto il velame della carne ſtaua naſcoſta la diuina maeſtà, & hora quale ella è; tu conoſci e fruiſci in eterno.

Nel dì terzo. Feria festa dopo le Ceneri. Sopra la Epiſtola in Eſaia. Cap. 58.

QVANTO hoggidì ci biſognaſſe gridare, & deteſtare i peccati che di preſente regnano ſopra della terra; non è huomo di noi, fratelli in Chriſto, che no'l conoſca. Ma perche queſto a me nõ è cõceſſo per nõ eſſer nel numero de mandati, ma huomo ſeculare, farò conto che'l Signore Dio dica per bocca di Eſaia all'anima mia, [Clama.] Grida anima, & conciosia che'l pericolo è grande, & aſſai propinquo, [Ne ceſſes.] Non ceſſare, la morte ſta ſempre in aguati, & il Demonio tiene di continuo per la gola il peccatore per ſtrangolarlo, ſi che per liberarti nõ ti biſogna perder tempo, nè ſtare muta, & ocioſa. Immo. [Quaſi tuba exalta vocem tuam.] Anzi a guiſa di riſonante tromba alza la voce tua. Tu ſai, che'l Signore ti ha dato ſotto la cuſtodia tua due ſorti di gente, vna ſpirituale l'intelletto, memoria, & volontà; l'altra corporale, i ſenſi, & come popolo ſuo te li ha raccomãdati, che li reggi nella via de' comandamenti ſuoi. Ma miſera te, quanto ſei tu ſtata mal fidele, & quãto poca cura hai tu hauuta di sì pretioſo eſſercito. Ecco qualmente l'intelletto va inueſtigando coſe inutili, & curioſe. Ecco quanto poco, la memoria ſi raccorda di Dio. Ecco in che modo la volontà ſi ritroua deprauata, quello che è buono, lo rifiuta, & quello, che è male, ſi elegge. Li ſentimenti ſenza freno corrono nelli loro dilettevoli obietti, & come porci nel fango ſegli inuoltano da piedi a capo dentro. O miſera, & miſerabile tu anima mia; puo eſſere, che tu nõ ſenti la uoce del Signore, che ti eſſorta a rauederti dell'errore, & a gridare? Et ſe tu diceſſi, che debbo io gridare? Ecco che lui ti dice ilche. [Annuncia populo meo ſcelera eorum.] Vuole che alla prima ſquadra a l'intelletto, memoria, & volontà gli facci intendere, & conoſcere le loro ſceleritã contra della diuina ſua maeſtà. [Et domui Iacob peccata eorum.] Et a l'altra ſchiera gli moſtri quante ingiurie hanno fatte al proſſimo, & di quante offeſe contra Santi ne ſono ſtati la potiſſima cauſa. Iacob è interpretato ſupplantatore; ma tu, o anima mia, non hai gia inſino a qui curato nulla di ſupplantare, nè di diſenſare da lor piaceri queſta tua famiglia; ſono gli meſchini per la negligentia loro diuenuti a tanta arrogantia, & in coſi proterua elatione, che quantunque immerſi ſiano in mille triſtitie; uogliono però moſtrare di far profeſſione di ſantimonia, & ſe non lo credeſti a me, ſei sforzato di crederlo a l'increata verità Dio noſtro Signore, il quale di loro dice. [Me etenim de die in diem quærunt.] Mi cercano, di giorno in giorno, dimoſtrandoſi ogni dì piu eſſere miei deuoti con gli occhi baſſi, le man corte, il guſto auſtero, e l'odorato chiuſo, le orecchie difficili. [Et ſcire uias meas volunt.] Et uogliono ſaper le vie mie. Et lo intelletto ſi finge di ſapere, & la volontà di abbracciare, & la memoria di raccordarſi volontieri le vie, & coſe mie, di qui cercando appreſſo d' huomini reputatione non manco. [Quaſi gens, quæ iuſtitiam fecerit, & quæ iudicium Dei ſui non reliquerit.] Quaſi come gente la quale in nulla mai preuaricato haueſſe nè l'humana giuſtitia, nè la diuina legge, nè anche offeſo mai perſona alcuna, tanto terrena quanto celeſte: anzi vi dirò piu. [Rogant me iudicia iuſtitiæ, & appropinquare Deo volunt.] Tanto ſi ſtimano, che gli pare di eſſere miei conſiglieri, & vogliono che a lor modo io faccia giudicio non manco, che ſe il parere ſolo ſuo fuſſe giuſto, & niun'altro, onde ſe le coſe non gli ſuccedono come vorrebbono, ſi adirano, & di me ſi lamentano, che gli vſi ingratitudine, dicendo. [Quare ieiunauimus, & non aſpexiſti, humiliauimus animas noſtras & neſciuiſti?] O Dio, per qual cauſa habbiamo noi digiunato, & fatto di molte, & grandi abſtinentie? ſe non per eſſere da te eſſauditi, & tuttauia pare a i fatti, che ne anche tu ti ſia degnato di moſtrarci non pure vn minimo pio riſguardo. Noi ci habbiamo nel conſpetto tuo humiliati, & per quanto da gli effetti comprendiamo, pare, che tu non ne ſappi nulla. O grande abominatione, che è queſta fratelli miei. O che nuoua beſtemmia, o che infernale precipitio, guardiamoci di non intrare in queſto cauo, l'è di ſorre, & sì profondo, che appreſſo dell'impoſſibile ſi è il riuſcirne. Crediamo inanti che gli mettiamo dẽtro il piede; anzi prima che ſe gli approſſimiamo per il pericolo di non le cadere del tutto in mezzo. Chiunque teme di cadere da qualche ſaſſo, o quercia, non gli aſcẽde ſu, & ſe l'è ben sauio, non ſe gli accoſta, acciò che nõ li ueniſſe uoglia di far le pazzie. Sicuro cõſiglio ſi è fuggire quanto lungi ſi puo ogni pericolo. La occaſione di rouinare in coſi horrendo baratro ſi è la vanagloria. Si che fuggiamola, cariſſimi, in tutte le coſe, & quando la ſi incomincia a blandire, facciamoli incontinente la baia, & alzãdo qual tromba la voce della mente, gridamogli drieto, dagli dagli la morbata, fumarata, perche ſapete bẽ tutti, che in un tratto ſe ne va in fumo, & laſcia appẽzata la peſte, & peſte di tal ueneno, che molti tocchi, vengono in

tanta superbia, che gli è auiso, che Dio sia obligato di fare a loro senno, & non lo facendo, che'l sia ingrato, & ingiustissimo: & questo accade massimamente a quelli, i quali nelle cose spirituali attendono piu allo esteriore, che all'interiore, onde merauiglia non è se confusi nel loro ceruello, commettono di molti, & grandi errori. Ecco qualmente Iddio fa notare per Esaia vna specie di questi tali, quali si persuadeuano, che il digiuno suo fosse a Dio piu che accetto, per astenersi solamente da' cibi. dice adunque. [Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestras.] Quasi che'l dica, poueri, & insensati, che voi sete, dandoui a intendere, che il digiun vostro sia buono, volendo adimpire la volontà, & appetito vostro in tutte le cose nel tempo del digiuno: verbi gratia voi digiunate, diciamo hoggi. [Et omnes debitores vestros repetitis.] Et non vi vergognate di grauare i debitori vostri, non hauendo misericordia non pur di vn solo, ancora che sia miserabile, & spesso il farete incarcerare, & andare con li ferri a gli piedi mendicando. O tapini voi. [Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis.] Perche non per altro digiunate, se non per hauer piu tempo da litigare su per gli palaggi, & per conuiuiar ui insieme l'uno l'altro, (il che è anche peggio) per darui crudelmēte de pugni, & de calci, & spesso delle buone coltellate. [Et percutis pugno impie.] O desideratissimi gli miei fratelli, se per insino a qui hauemo digiunato, & visso a questo modo, ascoltiamo hormai il Signore, ilqual ci ha fatto tante volte dire in simile giorno, & hoggi ancora ce lo fa raccordare, che non debbiamo digiunare, nè viuere secondo il tempo passato. [Nolite ieiunare, sicut vsque ad hanc diem.] Non vogliamo amantissimi leggere piu il sicut erat in principio, nè anche teniamoci piu a gli patri vecchi. [Vt audiatur in excelso clamor vester.] Accioche vna fiata inanti che moriamo il strido de cuori penitēti ascēda su alto a l'eccelso trono di Dio. Io vi dico, che l'è hormai tempo di mandare fuora questo clamore; Ricordiamoci della promessa. [Quotiescunque ingemuerit peccator, omnium iniquitatum, quas operatus, est non recordabor.] Questo gemito, desideratissimi miei, consiste nel cuore, & nella volontà, & non in cose esteriori, o ceremoniali. vero è che le ci dispongono a consegoirlo, ma si quando hanno le debite circonstantie. Il digiuno è ottimo, ma nō quale ri proua qui Dio, dicendo: [Nuoquid tale est ieiunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam?] Ho forse io, dice il Creatore, eletto per buono, & salutare digiuno, quando dalla mattina a la sera l'huomo affligge la vita sua? [Nonquid cōtorquere, quasi circulum, caput suum, & saccum, & cinerem sternere?] O veramente quando per troppo fame il capo, & il ceruello gli va in cerca, & ha per lenzuolo qualche aspero sacco, & per le molli piume la dura cenere? consiste forse il digiuno, che mi è grato, & accettabile nella sola corporale maceratione? [Nunquid istud vocaui ieiunium, & diem acceptabilem domino?] Nò nò, la non vi và; questo suono non si accorda con la mia cithara; la cithara mia canta. [Nonne hoc est magis ieiunium quod elegi?] Non è questo piu presto il vero digiuno, che ho eletto io, & comandato? cioè. [Dissolue colligationis impietatis.] O tu, il quale desideri digiunare secondo la elettione, & precetti miei, dissliga primamente, & metti giù le molte tue impietà contra della diuina mia maestà, & di poi etiam. [Solue fasciculos deprimentes te.] Dissolui etiam i fasci delle offese contra del prossimo, che ti premono, & liberati da si graue peso; & non solamente voglio, che tu non gli facci male, ma ti comando che gli facci etiam del bene. [Dimitte eos, qui confracti sunt liberos.] Se tu tieni confratri, & angariati i tuoi debitori, non gli oppressar piu, & lasciali andare liberi, & franchi. [Et omne onus disrumpe.] Et ogni peso, & impedimento, che ti ritrahesse indietto da fare misericordia al prossimo distompilo, gettalo via da te, & caua la radice, & rimuoui ogni occasione di tanto male, & raccordati, che quale misura harai tu vsato ad altri, tale sarà vsata a te. Si che [Frange esurienti panem tuū.] Dà il pane, & il modo di viuere al famelico. [Et egenos, vagosque induc in domum tuam] Ricetta etiandio in casa tua, & alberga volontieri i poueri peregrini, & viandanti, & quelli tutti, che non hanno tetto, doue ridursi. E quando tu vedi qualche stracciato, & ignodo, che se ne more di freddo, vestilo, & dagli soccorso da farsi del fuoco. [Cum videris nudum, operi eum.] Perche tu fai bene, che è anchora lui formato della massa del membro, & di quello medesimo capo, che sei tu; & per tanto non lo voler dispprezzare. [Et carnem tuam ne despexeris.] Anzi in tutto quello, che tu puoi, non gli mancare, come carne tua propria, che ben per te, sel farai; quia. [Tuoc erumpet, quasi mane lumen tuum.] Perche in questo modo facendo, il lume, & fama tua si dimostra nella presente vita bella, qual'è l'aurora matutina. [Et sanitas tua citius orietur.] Et la sanità, ti del corpo, come dell'anima ti sarà piu presto cōcessa. [Et anteibit faciem tuam iustitia tua.] Et la giustitia, & bontà tua sempre ti andarà dinanzi, & ti sarà in luogo di vna antiguardia, che non ti lasciera far cosa, laquale non corrisponda al nome della passata tua honesta vita. [Et gloria domini colliget te.] Et finalmente, quando verrai dipoi al punto della morte, la gloria del Signore, che tu conoscerai esserti apparecchiata, ricoglierà, & faratti per singulare conforto, tanto nelle angustie corporali, quanto nelle tentationi spirituali, lequali patisce l'huomo in quello estremo. Onde se tu venisti all'hora per le afflitioni del corpo a dubitare di non cadere in qualche dannabile impatientia. [Et tunc inuocabis.] Metterati a dimādare aiuto. [Et dominus exaudiet te.] Et il Signor ti essaudirà. [Clamabis.] Et se gridarai, per hauer soccorso a l'anima contra de' demonij, il Signore verrà in persona. [Et dicet, ecce adsum.] Et diratti, ecco ch io son qua, nō temere, e stādi buona voglia. [Quia misericors sum dominus Deus tuus.] Perche son quel tuo Signore Dio misericordioso, per amore del quale tu sei anche to stato verso de gli huomini pietoso

toso, & così son venuto per renderti la equivalente retributione. O che lieta, & sicura nouella è questa fratelli all'huomo, che stà per passare di questa vita. Et si dice.[Quod vltimum terribilium est mors.]Ma che ne dite hora voi carissimi? Credete voi, che colui,ilquale sente essergli dal Signore Dio detto, Eccomi qui in tua disentione,& per condurti nella gloria mia, che'l debba hauere la morte per cosa terribile? Io già non lo credo, & così Dio mi presti gratia di farne la esperientia,& piu presto hoggi, che domane. Deo gratias.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESimo giorno in S. Mattheo. Cap. V.

AVDISTIS[quia dictum est antiquis. Diliges proximum.] Hauete inteso, dice Christo,esser stato detto alli antiqui vostri passati,amarai il prossimo tuo.Questo si era,& è,dilettissimi,vn comandamento, nella diuina legge,ma questo, altro, che segue. [Et odio habebis inimicum tuum.]Non fu mai,nè è precetto di Dio, ma li Pharisei come huomini pieni di rancore(credo per mantellarsi sotto tale cautela)cauarono vn contrario, & sottogiunsero nella scritura. Et harai in odio l'inimico tuo. & che questa non fusse la intentione di Dio,il sentono hora nell'inferno,saluo se non si emêdarono,o se veramente non intendeuano, che'l si douesse odiare l'inimico, cioè, il peccato suo, & non la persona: imperoche quantunque l'huomo sia pessimo,il debbiamo però amare, immo etiam fargli del bene,in quanto, che lui è creatura dell'eterno padre, & per questo ci dice Christo. [Ego aût dico vobis, diligete inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos.[Et se non potete in altro, almanco.[Orate pro persecutoribus, & calumniantibus vos.[Pregate per loro,& perche tale obedientia è assai dura per la repugnantia del senso;Christo l'ammollifica col gran premio,dicendoci, che'l debbiamo fare volentieri;accioche per imitatione ci dimostriamo essere figliuoli del celeste nostro padre . [Vt filij sitis patris vestri, qui in cœlis est.]Imperoche anco lui non ricusa participare li beneficij suoi tanto a scelerati,quanto a giusti,onde seguita di lui.[Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos;pluit super iustos, & iniustos.] Non vi pare,cari fratelli, questa esser vna tale, & tâta mercede, che niuna fatica gli possi corrispondere?Se per conseguire di esser fatto camerieto, ò secretario di qualche principe,non si guarda a stenti,siano ben dnti,quanto si vogliano, vorremo forse noi recusare di amare, aiutare,& pregare per li nemici nostri, accioche siamo da Dio accettati per suoi figliuoli?& se l'huomo i qualche singular cosa si diletta di imitare l'altro huomo,saremo noi sì pazzi,che vergognare ci debbiamo di seguire le pedate del nostro Redentore, & massime in quello, che s'appartiene a nostra esaltatione? & per tanto facciamo anco noi, che'l Sole nostro, & quella poca di spirituale illuminatione,che habbiamo,nasca, e rendi luce ad amici, & a nimici, reggendoli p quâto possiamo nella via dritta, & che etiandio quella poca pioggia,& abbondantia di robba,che possediamo,cada sopra di loro,soccorrêdogli nelle necessità, per quanto patiscono le facultà nostre. Ma,accioche per nostra disgratia,non cadiamo nell'odierno commune errore, di non amare se non quelli, i quali ci amano noi, ascoltiamo quanto segue. [Si enim diligitis eos, qui vos diligunt,quam mercedem habebitis?] Se non ui disponete ad amare, se non quelli, che amano voi, che mercede harete voi?quasi dicat, niuna certo, presertim salute dell'anima:imperoche,quantunque al mondo siate incensati di qualche fumo d'honore,non è però se non vanità,& di ninna sustantia,quia.[Nonne,& publicani hoc faciunt?]Non fanno anco questo medesimo,che fate uoi,i gabellieri, & simili altri peruersi huomini? & tuttauia caminano all'inferno.præterea . [Et si salutaueritis fratres uestros tantum, quid amplius facietis?] Et se salutarete solamente gli fratelli, & attinenti uostri, ui pensate uoi forse, che non potreste maggiore cosa fare, nè piu degna de' fideli Christiani? o insensati voi, o quanto ui ingannate, o quanto ui tiene accecati l'odio, ditemi . [Nonne, & ethnici hoc faciunt?]Li infideli non vsano anchora loro questi termini di salutare li parenti?ma, li nimici niente? anzi gli vrtano,& cô torti occhi li guardano,nè però è da marauigliarsene, perche seguono le vestigie del loro padre,diauolo infernale,ilquale a gli amici suoi, mentre vinono,gli ride in viso,& a'nimici fa mille insidie,per ruinarli nell'abbisso. Ma,côciosia che'l celestiale, & eterno padre sia sommamente perfetto, & cômunichi gli suoi doni,etiam a proprij, & capitali suoi nimici,nô uogliamo degenerare, nè alienarci in tutto dalla paterna bontà,acciò non ci accada di esser priui della heredità. Voi sapete carissimi,che la natura inuita assai, & costringe quasi l'huomo ad amare gli beneuoli,& parenti suoi, & per tanto tale amore poco,ò nulla gioua alla salute dell'anima,dellaqua le se noi,come debbiamo,nolemo esser studiosi,ci bisogna farci un passo piu innanti, & per uolontaria elettione amare, & fare del bene alli calunniatori,& persecutori nostri, accioche ci rendiamo in quello piu che sia possibile, perfetti, si com'è perfetto il celeste nostro padre, perche quando non lo facessimo meritamente, come ribelli figliuoli saressimo esclusi fuori de'paterni beni,& beni dico, non piccoli, nè caduchi,ma immensi, & sempiterni. Si che legamoci bene al dito, quanto ci dice qui il Redentor nostro.

[Estote

[Estote ergo, & vos perfecti, sicut & pater vester cœlestis perfectus est.] Non bisogna, amantissimi miei, che mai poniamo fine al nostro ben fare; Ma non vi smarrite però per questo, che'l ci dica, che siamo perfetti si come il padre nostro; perche quello, Sicut, non importa quantità: conciosia che ninno mai potrebbe esser sì perfetto quanto è Dio, ma il dimostra similitudine, cioè che in tutto quello, che noi potemo, ci sforciamo di essere a lui in bontà simili; & per tanto guardamoci di non ci contentare mai tanto de beni nostri fatti, che non ci affatichiamo con tutte le forze di farne ogni dì più. Et se mi dimandaste qual sia l'huomo perfetto, quello io ho per perfetto, ilquale non si vede mai stracco di far bene, si come vediamo l'eterno nostro padre, mai non cessare di beneficiare le creature sue. Ma per non perdere noi fratelli cari, le fatiche, stiaci nell'operare a mente il seguente consiglio. [Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis.] Schiffiamo di non fare le nostre buone opere nel cospetto de gli huomini a questo solo fine, che da loro siamo veduti, & cōseguentemente laudati. [Alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in cęlis est.] Perche quando altramente facessimo, & che per laude humana operassimo bene, non saressimo di nulla meritati in Paradiso. O desideratissimi miei fratelli, quanto si ritroua esser grande la cecità, & pazzia di molti huomini, i quali potendo per vna medesima fatica conseguire, ò li terreni, ò li celesti beni, eleggono piu presto i terrenni. Puo essere, che vn brieue bene, per esser di presente, debba ne' cuori de gli huomini preualere al futuro eterno, & pur questo si fa per la piu parte, & per tanto ben è scritto, quod stultorum infinitus est numerus. Onde il Signore nostro Christo Giesu fa circa ciò auuertente ogni suo eletto, che voglia nelle buone opere sue hauere l'animo all'acquisto piu presto del sempiterno, che del momentaneo premio, dicendogli. [Cum ergo facis eleemosynam.] Tu adunque, ò diletto mio, conoscendo, che la vanagloria infetta, & ammorba ogni santa operatione, quando tu fai qualche elemosina, ò qualche altra pia, & virtuosa cosa. [Noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt, in synagogis, & viis, vt honorificentur ab hominibus.] Non volere sonare la trombetta, nè fare altro segno, per farti vedere, perche questo è officio, e costume de gli hipocriti, & simulatori, conciosia che non farebbono vn minimo bene, se non in mezzo delle Chiese, & delle piazze, per conseguire reputatione appresso de gli huomini. [Amen dico vobis, receperūt mercedem suam.] In verità vi dico, che questi tali hāno riceuuta la loro mercede, hanno cercato per retributione l'honore humano, & nō la gloria de' beati, & così quello gli sarà dato, & questa gli sarà denegata. [Te autem faciente eleemosynā, nesciat sinistra quid faciat dextera tua.] Ma tu, il quale ti affatichi per la felicità celeste, & non terrena, quando tu fai qualche bene, fa, se l'è possibile, che tu stesso no'l sappi, non che tu vogli, che altri l'intendano, & per non cadere in vanagloria, fa conto di non sapere, che tu habbi mai fatto, nè che tu facci cosa buona. [Vt sit eleemosyna tua in abscondito.] Accio che in questo modo ogni tua santa opera stia occultata, & così non ti possi essere nè tolta, nè uietata, & assai, & piu, che assai ti debbe bastare, che'l padre Iddio inspettore di tutti li secreti sappia le cose tue, & lui sarà quello, ilquale per hauer tu fuggito gli honori de gli huomini, ti retribuirà quelli de gli angelici spiriti, & delle anime beate. [Et pater tuus, qui uidet in abscondito, reddet tibi.] Et così si degni concederlo a tutti noi.

Nel quarto dì, Sabbato doppo le Ceneri. Sopra la Epistola di Esaia. Cap. LVIII.

IL Signore Dio nostro, dilettissimi in Christo Giesu, dice nell'hodierna Epistola per bocca di Esaia profeta all'huomo ne gli peccati inuecchiato, & ostinato. [Si abstuleris de medio tui cathenam.] Se dal mezzo, & dal profōdo del cuore tuo leuarai uia la catena della rea, & peruersa consuetudine, laqual è forte quanto ferro, imperò che la diuenta quasi un'altra natura, laquale con difficultà si può rimouere [Et desieris digitum extendere.] Et se tu cessarai di estendere il dito, cioè dispregiare, & offēdere il prossimo, mostrandola a dito come huomo infame, & sconciandolo con diuerse ingiurie, non manco, che instizzare si sogliono gli fanciulli col dito disteso. [Et loqui, quod non prodest.] Et se tu cesserai di parlare quelle cose, che non giouano nulla nè a te, nè ad altri; & questo possiamo dire, che siano massimamente le bestemmie, & altre offensioni contra del Creatore, & perche non basta al conseguire la diuina illuminatione, & la diuina gratia, che'l peccatore metta giu la ostinatione, & la praua consuetudinè, & che nō offendi piu nè il prossimo, nè Iddio, ma conciosia che gli sia anco necessario, che'l cominci ad operare bene, seguita [Cum effuderis esurienti animam tuam.] Quando etiandio ti si commoueranno per pietà le viscere verso del famelico, & bisognoso; cioè, che tu habbi un cuore tutto dolce, & tenero su le miserie del prossimo. [Et animam afflictā repleueris.] Et che anco in fatti tu l'aiuti, & nō dico di un pane, nè di un mastello di uino solamente, ma abondantemente, & a piena misura per quanto portano le facultà tue, ti dico, che facendo tu così. [Tunc orietur in tenebris lux tua.] Allhora si incomincierà aprire la luce, & l'intelletto tuo in conoscere la uerità, la quale primamente ti staua nascosta per le grosse tenebre, & peccati tuoi, & si come sopraueniendo la luce del Sole, le tenebre della notte fuggono, parimente sopraueniendo in te la luce della uerità, fuggiranno uia le tenebre, cioè essi peccati. [Et tenebræ tuæ erunt, sicut meridies.] Et le tenebre, & i peccati tuoi saranno, & diuenteranno per la lunga penitentia, qual è il Sole meridiano, perche tu sarai un specchio, & un chiaro essempio a tutti li ueri penitenti, auenga, che communemente (per quanto la esperientia ci dimostra) si giusti siano nel presente seculo assai afflitti; onde ben

de ben dice l'Apostolo. [Omnes, qui pie viuere volũt in Christo Iesu, persecutionẽ patiuntur.]Non per questo tu ti debbi smarrire; quia. [Requiem tibi dabit dominus semper.[Perche il Signore ti darà sempre in tutte le tribolationi tranquillità di mente;& finite poi che le saranno.[Replebit splendoribus animam tuam.]Empirà l'anima tua de radianti suoi, & eterni beni. [Et ossa tua liberabit;] Et liberarà l'ossa,& membri tuoi; non solamente dalli mali presenti; ma etiando da tutti li futuri; perche tu sarai, & in anima, & in corpo beatificato. [Et eris quasi hortus irriguus.] Et tu sarai, qual'è vn horto irrigato; imperoche, si come il campo, il quale si puo irrigare, & adacquare, sempre fa frutto, cosi tu sarai causa, che a tua imitatione altri non fuggiranno le fatiche del corpo, per lequali di cõtinuo vẽgono a fruttificare. [Et sicut fons aquarum; cuius non deficient aquæ.]Et anco tu serai, qual'è vn fonte di vine acque, lequali mai non mancano: imperoche qualmente la fontana senza fatica getta sempre aqua; non altramente per tuo essempio molti non mancaranno per tedio di mente, che non gettano di continuo cordiali lagrime; & ita. [Aedificabuntur in deserta seculorum.] Et a questo modo li deserti de' secoli in te si edificaranno; conciosia che donde prima gli corpi per la pigritia loro erano quelli edificij deserti, & ruinosi per l'antichità d'anni, essercitãdosi dipoi a tua guisa, si stabiliranno, & faransi forti, præsertim, quia, &. [Fundamenta generationis, & generationis suscitabis.]Perche anche tu susciterai gli fondamenti del la generatione, & generatione, id est, che tu serai sufficiente da eccitare li cuori, & volontà della generatione degli huomini rei a lasciare le loro impietà, & della generatione degli huomini giusti a perseuetare nella loro bontà. [Et uocaberis ædificator sæpium. auertens semitas iniquitatum.] Et nominato serai edificatore delle siepi, che auerti & dissipi le uie delle iniquità. O nome degno di ogni laude; O felice colui, che cosi si chiama. uoi sapete charissimi, che le siepi prohibiscono gli ladri, che non entrino a robare l'horto, cosi l'essempio dell'huomo perfetto diuieta gli demonij, che non possono inuolare l'anime; imperoche piglian'eglino che uia si uogliano, il giusto gli contrapone la siepe, & cosi disturba, & dissfa tutte le loro fraudi. Se tentano d'andare per la uia dell'impudicitia, gli oppone la breuità del piacere, & l'eternità della pena: Se per la uia dell'auaritia, gli oppone la uiltà delle caduche ricchezze, a comparatione delle permanenti. Se per la uia della superbia, gli oppone, che quanto piu l'huomo sarà temporalmente essaltato, tanto piu sarà eternalmente abbassato. Queste tre siepi fratelli miei, facciamo di tenerle sempre d'intorno al giardino dell'anime nostre. Le sono di spini si pungenti, che non che gli corpi de' cattiui huomini, ma nè anco gli maligni spiriti se gli ponno accostare. Queste difenderanno di continuo l'horto, & fonte. l'horto, perche mai non temeremo le corporali fatiche: fonte, perche mai per tedio non mancaremo d'animo, anzi quanto piu ci affaticaremo, tanto piu contenti ci ritrouaremo. O buone, & sante muraglie, & piu che fino acciaio fortissime. Stiamo qui dentro, amantissimi, stiamogli dico, dì, & notte, & nel tempo delle prosperità, & delle auersità. Potranno ben a loro posta gli nimici nostri girare d'intorno intorno, che non ritrouaranno buco, ò quali, & quanti ruggiti credete voi, fratelli, che hora diano circa questo steccato, gli auersarij nostri diauoli infernali? O se gli potessimo vdire; O se gli potessimo vedere scorrere quà, & là, hora questo, hora quell'altro cantone, per intrare a disturbare il fatto nostro, ma non gli sara fatta la gratia. Seguitiamo pur noi sicuramente il testo nostro. Dice il Signore a ciascheduno di noi. [Si auerteris sabbato pedem tuum.]Se tu retrarai lo piede tuo dal sabbato, id est. [Facere voluntatem tuam in die sancto meo.] Cioè, che i giorni miei solenni tu facci la volontà mia, & non la tua, obedẽdo alli precetti miei piu presto, che alli sensuali appetiti tuoi. [Et vocaueris sabbatum delicatum.]Et se con la bocca confessarai, che'l sabbaro, & ogni dì di festa sia delicato, hoc est. [Et sanctum domini gloriosum.]Che'l sia tutto del Signore Dio, & nõ dell huomo, & che sia constituito per l'honore diuino, & non humano. [Et glorificaueris eum.]Et etiandio, che non li fatti tuoi venghi a glorificare, non facendo, nè seguendo le vie tue. [Dum non facis vias tuas.]Et questo s'intende, che tu facci il tutto a gloria di Dio, & per salute spirituale de gli huomini, & nulla per tua temporale vtilità, negando, & renõciando per tale, & si fatto modo alla propria volontà, che in nessuna tua operatione la se gli ritroui mescolata dentro, non pure in vna minima parola. [Et non inueniatur voluntas tuas, vt loquaris sermonẽ.]Ti annontio, che gouernandoti tu per questa maniera. [Tunc delectaberis super domino.]All'hora, & in questa presente vita sentirai nel Signor mirabile dilettatione. [Et sustolam te super altitudinem terræ.[Et dopo morte ti leuarò in alto sopra l'altezza della terra, cioè d'habitatione de viuenti, & de' beati spiriti. [Et cibabo te hæreditate Iacob patris tui.]Et iui in Paradiso ti pascerò della heredità del padre tuo Iacob, interpretato supplantatore, cioè, che per hauere tu supplantate, & conculcate nella vita mortale le sensuali tue voglie, serai in vita eterna intieramente satiato, & satisfatto in tutti gli tuoi desiderij: & questo tu debbi hauere per cosa ferma, stabile, & infallibile. [Os enim domini loquutum est.] Perche la bocca propria del Signore l'ha pronunciato, il cui operarare si è non manco facile in ogni cosa, che sia il parlare.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDEsimo giorno in S. Marco. Cap. VI.

L'Hodierno Santo Euangelio, fratelli miei, ci dà piena certezza, che al Signor Dio non è mãco facile l'operare, in ogni cosa, di quel lo, ch'e il parlare; pche. [Ipse dixit, & facta sũt.] Scriue dunque cosi S. Marco. [Cum sero factum esset.]

Essendo

Essendo sopratuenota la sera. [Erat nauis in medio mari.]La naue(intendi quella de gli Apostoli)era nel mezzo del mare.[Et Iesus solus in terra.] Er il Signore Gieso se ne staua solo soletto sol lito in terra. [Et vidit discipolos suos laborantes in remigando.]Et cosi stando, hebbe visto gli discepoli sooi, che stentauaoo molto nel vogare, perche gli era il vento cootrario. [Erat enim ventus contrarius eis,] O vento maluagio, ò vento iniquo, & pernicioso, vento dico hora oon l'Austro, nè Borea, nè ocrun'altro di simile specie di oēti; questi ponno al corpo, ma a l'anima in nulla nocere. Io chiamo di presente maligno, & peruerso il uento della poca fede, questo dissipa le uele, questo rompe le antenne, qoesto fracassa gli remi del spirito, & lo mette in tanta cecità, che per oon oedere il porto di salute, stà cootinoamente per perire io mezzo il furibondo, & pericoloso mare di questo miserabile mondo, & puo ben a sua posta affaticarsi, per oscirne saloo, che mai non scampa insino a tanto, che non entri io naue il buon oocchiero, & che noo se gli accosti colui, che scaccia le tenebre. Er per tanto amantissimi gli miei fratelli auertiamo sopra di ogni cosa, che la sera oon ci sopragiunga addosso, cioè la notte del peccato, imperoche la barca, & anima nostra intrarebbe senza fallo in alto mare, & in gran periglio. Ma se por per oostra disauentura ci accadesse, o accaduto ci fosse di essergli dentro entrati, prouediamo al fatto nostro, & affatichiamosi di ritornare in porto, & perche da se nessun peccatore si puo aiotare dimandiamo soccorso al Saluator nostro Christo Gieso benedetto, & se ci paresse, ch'ei se ne stesse solo in terra, come è a dire a mao cortese, noo curando di nulla gli prieghi nostri, non perdiamo per questo la speranza, anzi perseoeriamo nelle oratiooi, tenendo per certo, che se nel tempo opportuno, lui cauò fuori del corporale pericolo gli discepoli, egli ne cauarà tanto piu noi fuori del spirituale. Affatichiamosi pur ancora noi di souerchiare gli contrarij uenti, & le maligne tentationi, imperoche lui, che oede il tutto, non ci mancarà di soccorso al tempo, & luogo suo. Niun diuio fauore mai fu tardo. Ecco quì l'essempio. [Et circa quartam uigiliam noctis uenit ad eos ambulans supra mare.]Stentando gli Apostoli nel nauigare, il Signore non oenne da loro per aiutarli, se non circa la quatta uigilia della ootte, che era l'ultima, & non corse io fretta, ma deambulando, & passeggiando, sopra l'onde del mare, & arriuato che gli fu appresso, non gli soueniue, nè anco incontinente, aozi mostrò di volerli passare. [Et volebat praeterire eos.] Questi marinari fratelli miei, sudarono tutta la ootte in gran fatiche. Cosi fanno li peccatori, perche mai non hanno vero riposo, mentre stanno nell'oscurità del peccato, lo aioto gli fu dato nel farsi il giorno, cosi il peccatore mai nō fu illuminato se noo quando l'iocommotabile solo Christo Giesu glorioso se gli liena, facendoli vedere la sua mentale cecità. Et se mi interrogaste, doode procede, che questo sole molte volte ritarda tanto di soccorrere al penitente? risponderia, che (per qoanto credo.) viene da quella medesima caosa, per la qual dimorò etiam qui di sonoenire a gli discepoli, che fu, perche non lo haoeano ben fisso nel core, onde si come lui era lontano dalli animi loro spiritualmente, cosi finse di volersi etiam disloogare corporalmente: Oime carissimi cōsideriamo vn poco qoāto siano foori del buon sentimento tutti quelli, iquali non amano visceratamente, & con tutto l'affetto il Redentor nostro, imperoche, conciosia che li Apostoli il vedesseno con li proprii occhi, niente dimanco perche noo l'amauaoo ancora perfettamente, no'l conobbero, & credeuano che'l fusse uoa faotasma, non aodando a fondo, si come per la grauezza è naturale di ciascadun corpo humano. [At illi, ut uiderūt eum ambolātem sopra mare, potaueroot fantasma esse.] Pensorno, che'l fusse qualche maligno spirito. [Et exclamauerunt.] Et per spaoento comiociorno a gridare, & noo solo si conturbarono uno, o due di loro, aozi si come tutti lo videro, cosi totti sbigottirono, a dimostrarci, quanta sia l'humana fragilità, & che nissuno si debbe confidare della propria virtù. [Omnes enim eum videruot, & conturbati sunt.] Ma Christo Giesu, ilquale mai non abbandooa quelli, liquali con tutte lor forze studiano entrare io porto di salute, vedendo, che oltra la fatica corporale, che haoeano nel remigare, si erano etiandio perdoti d'animo, si mise prima con parole a confortarli. [Et statim loquutus est cum eis.] Di subito incominciò con loro a parlare, acciochè per la troppo posillanimità nō cessassino etiam dal nauigare, & da perseuerare in teotare di vscire fuori della tempesta a saluamento. Faccia il simile ogni peccatore, tenga pur forte io mano il remo, che è la santa Croce, & rinforzi le braccia, che sono le oratiooi, & sante opere, & spinga sempre uirilmente la nauicella, che è la penitentia, & non dubiti, che doue non preualerà la uirtù sua, il Signore verrà a dargli soccorso, come fece quì alli suoi discepoli, alliquali disse. [Dixit illis confidite.] Habbiate fede. [Ego sum]Io son ueramente il uostro Signore, & non(come uoi credete) un fantasma, aozi son venuto quà in anima, & in corpo per saluarui, pur che uoi non perdiate in tutto la speranza. Si che. [Nolite timere.] Non uogliate temere tanto, che ooo crediate di certo, che io vi possi liberare, perche sapete bene, che alla sola desperatione oon vi è riparo, & cosi confortati, & stabiliti che gli hebbe nella fede, si mise dapoi a fare i fatti. [Et ascendit ad illos in nauim.] Prima con le parole egli era entrato

oel

nel core, dipoi col corpo se gli auicinò, & montò den tro su la loro barchetta. [Et cessauit ventus.] Et la fortuna si acquetò, & cosi (come dicessimo di sopra) a Dio è facile tanto il fare, quanto il dire. Parimente fratelli miei ogn'un, che riceue sacramentalmente il Signore Giesu Christo, prima quanto alla parola e confessando, che l'è l'eterno Verbo, dipoi quanto alla carne, che l'è huomo, cioè tenendo per indubitata fede, che l'è vero Dio, & vero huomo, & oltra di questo esercitandoci etiam da valente marinaro nell'operare, costui certo merita d'esser in ogni tribolatione da Dio consolato, & aiutato, & per questo gli discepoli furono hoggi diuinamente liberati; & auuenga, che prima gli paresse gran cosa, che vn'huomo potesse caminare su l'onde del mare, non manco, che sopra della dura terra; nódimeno, poi c'hebbono vista tanta furia di venti, & tanta commotione di flutti esser per la venuta di Christo in vn subito rimessa. [Plus magis intra se stupebant.] Gli parse maggior facenda, & piu si stupirono, massimamente; perche non haueano primamẽte ben considerato il gran miracolo, c'haueua poco innanti fatto in satiare piu di cinque milla persone con cinque pani solamente, & due pesci. [Non enim intellexerant de panibus.] Et la causa fu questa. [Erat enim cor eorum obcæcatum.] Perche il cuore loro si era ancora accecato, per non hauerlo mai in tutto purgato, nè ben disposto a conoscer la onnipotentia del suo maestro; imperoche se per la moltiplicatione del cibo hauessero inteso, che Christo Giesu era quello, che tutte le cose puo creare, & fare, haurebbono etiam compreso, prima per lo andare di sopra l'acqua, che la virtù, & leggierezza sua spirituale, preualeua alla grauezza corporale; dipoi per la sedata tempesta, che alla presentia sua, niuna rea fortuna, nè altro male puo durare. O desiratissimi miei, quanto salutare è hauere con se Christo Giesu; ogni cosa gli prospera, & niente gli è duro; ecco che con ogni facilità, & sicurezza, questi marinari finirono il camin suo; onde seguita. [Et cum transfretassent.] Poscia che passato hebbero il golfo nauigando cosi pian piano da presso della riua. [Peruenerunt in terram Genesareth.] Peruennero nel territorio di Genesareth. L'Euangelista, carissimi, perche tutte le cose non furono scritte, narra questo viaggio assai strettamente; ma non credete voi, che poi che Christo fu entrato in naue, non ragionassero insieme dolcemente? non credete voi, che gli Apostoli gli dimandassero perdonanza? che essendo lui la infinita bontà si hauessero persuaso, che fosse vno spirito reo? non credete voi, che lui gli desse la sua santa benedittione, & li confortasse per il bisogno? O naue prima infelice per concitata fortuna, hora felicissima per la presentia di colui, che salua chiunque in lui si fida. Distendi pur hora sicuramente le vele; non ti bisogna adesso hauer la guida della tramontana, nè temere scogli, tu nõ puoi hora fuiare, e manco rompere, nè perire. O voi marinari, potete ben metter giu gli remi, state pure col Signore a parlare; la naue caminarà ben da lei, & intrarete in porto. [Et applicuerũt.] Et cosi fecero, & gittorno il cauo a terra. [Cumque egressi essent de naui.] Et essendo dipoi dismontati. [Continuo cognouerunt eum.] Il conobbero immantinente. Non dice, chi fossero costoro, che lo conobbero, ma verisimile è, che erano gli astanti lì sul prato, liquali per hauere visto quella nauicella essere miracolosamente scampata, doueuano correre là, persuadendosi, che dentro gli fusse qualche santo huomo, & forsi quello Christo, la cui fama si era già da per tutto sparsa, che'l sanaua tutte le infermità. Et cosi, o per il signorile aspetto, o per diuina permissione, o perche forse altre volte l'haueuano visto, il conoscerno; onde sollicitamente. [Percurrentes omnes regionem illam, cœperunt in grabatis eos, qui se male habebant circunferre, vbi audiebant eum esse] Si misero a discorere per tutto il paese, facendo intendere a tutta la gente, che'l gran medico era giunto là. Et cosi portauano gl'infermi, doue Christo si fermaua. [Et quocunque introibat in uicos, & in villas, aut ciuitates, in plateis ponebant infirmos.] Et andasse egli, doue si volesse, o in castelli, o ville, o Città, distendeuano per le vie gl'infermi. [Hi deprecabantur eum, vt vel fimbriam vestimenti eius tangerent.] Et loro lo pregauano, che gli fesse gratia di potergli al manco toccare la fimbria della veste sua. O grande fede, meritamente certo. [Et quotquot tangebãt eum, salui fiebant.] Tutti quelli, che'l toccauano, restauano gariti. Impariamo carissimi, da questi di Genesareth, che corsero per il paese, d'essere solleciti circa la salute, e bene del prossimo; & da gl'infermi d'esser pronti in aiutarsi noi stessi; perche anco loro instorno orando per esser liberati. Non vogliamo esser quali sono molti infermi, liquali per la loro pigritia si lasciano marcire nel letto, & nel peccato, & quanto piu possono occultano il diffetto suo. Poniamoci noi su per le piazze, & mostriamo le ferite nostre. Et per qualunque parte entra ne i cori nostri il Saluatore, o mettendoci terrore dell'inferno, o dandoci speranza del Paradiso, preghiamolo, che se non meritiamo di penetrare le mirande cose della sua diuinità, almen non ci nieghi di potergli toccare le fimbrie, & meditare qualche cosetta della sua humanità, accio per questa uia si accendiamo nell'amore suo. Et per quello siamo salui.

Nel quinto dì, che è la prima Domenica. Sopra l'Epistola, nella seconda alli Corinthi. Cap. VI.

Conciosia, carissimi in Christo Giesu, che la remissione de peccati per la cõfessione sia di tãto ualore, che ci liberi da gli eterni supplicij; & ci conduca alli sempiterni gaudij, & persuadendosi la santa madre Chiesa, ch'ogni fedel Christiano si debba essere confessato nel principio, & ne i dì precedenti della quadragesima, l'ha ordinato (per quanto mi credo) che'l si legga hoggi quella Epistola di Paolo, nella quale ci esorta a confessare la riceuuta gratia, dicendoci. [Frattes hortamur vos ne in uacuum gratiam Dei recipiatis.] Fratelli ui essorto a

guardarui

guardarui, che indarno non habbiate riceuuta la gratia di Dio, quasi ch'ei dica; non posso credere, che non vi siate confessati in questi santi giorni passati. Et per tanto vogliate (vi prego) conseruarui puri, & mondi da hora inanti da peccati. Et se diceste, il fatto sta, che possiamo, imperoche la natura nostra è fragile, & dalla adolescentia pronta è al male, & la battaglia è lunga, & dura, & con difficultà si passa con vittoria. Io no'l niego. Ma state di buona voglia; perche Dio non vi mancarà dell'opportuno soccorso. [Ait enim.] Perche lui dice, & promette per la bocca del profeta a ciascaduno, che l'inuocarà, di soccorrergli. [Tempore accepto exaudiui te.] Anzi per dare Dio al peccatore maggiore sicurtà della promessa; non dice, che l'essaudirà, ma che l'ha essaudito, come sarebbe a dire, non dubitare del fauor mio; che non te l'habbia a dare, ma habbilo per fermo, non meno, che se già l'hauesti hauuto. Fa pur tu, che con le perseueranti orationi mi dimandi, & che etiam con le buone operationi mi exciti, & conoscerai, che non hauerò mentito dicendoti. [Et in die salutis adiuui te.] Perche non così presto tu cercarai la salute dell'anima tua quanto serò io presto à dartela, & con tanta celerità, che parerà ch'io habbia anticipato i prieghi tuoi. Onde, amantissimi miei, l'Apostolo Paolo tutto infocato per tanta bontà del Signore Dio, & desideroso, che ci disponiamo a tanta gratia, esclamando ci dice. [Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.] Ecco hora, o fratelli miei, il tempo accettabile, di dare tutto il cuore nostro a Dio. Ecco hora il giorno della salute, di dare tutta l'opera nostra per la salute, & in seruitio del prossimo. Non andiamo differendo. Facciamo hora vi dico: i beni già fatti sono certi, ma incertissimi i futuri. Se l'huomo non sa di essere viuo domani, come puo egli sapere, che habbi a fare opera alcuna, conciosia che all'operare possino accadere le migliara di impedimenti? Si che hor hora incominciamo. [Nemini dantes vllam offensionem; vt non vituperetur ministerium nostrum.] Non offendiamo sopra d'ogni cosa persona viuente; acciò che'l nostro ministerio non sia in vituperio al mondo; imperò che l'officio nostro, & d'ogn'altro buon Christiano è di far bene al prossimo, quanto saressimo noi degni di ogni improperio, quando gli facessimo male? Et per tanto non siamo mai si pazzi, che ci mettiamo a fare l'officio de serui del Diauolo. [Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos; sicut Dei ministros.] Ma si come siamo ministri di Dio, & di nome Christiani; così etiam dimostriamoci di essere nel le opere, & non in vna; ma in tutte quelle, che possiamo, & specialmente. [In multa patientia.] Che non cerchiamo di vendicarci, ma in quanto ci è fatto ingiuria. [In tribulationibus.] Che accettiamo volentieri le tribulationi, e tutti gli affanni del mondo, considerando, che per gli peccati nostri non siamo degni di alcuna etiam minima, & momentanea consolatione. [In necessitatibus.] Che sopportiamo etiam piaceuolmente le necessità, & bisogni del corpo, & anco tutte l'altre angustie, & stenti, che bauere si posśino. [In angustijs] Imperoche mai non ci ponno tanto stringere; che sperare non dobbiamo di vscirne vna fiata a saluamento, massimamente mediante il diuino sussidio. [In plagis.] Et che anco nelle percosse del corpo dobbiamo star forti & cõstanti, sapendo, che'l Signore Dio nostro Giesu Christo fu senza comparatione più di noi tormentato, & impiagato. [In carceribus.] Et quando ancora ci accadesse di essere imprigionati, che non ci disperiamo, considerando, che l'Inferno è molto piu duro carcere, & che meglio ci è stare vn poco di quà, che sempre di là in catena. [In seditionibus.] Et perche contra i buoni, spesso sono mosse seditioni, & maliuolentie, raccordandosi questi tali quante, & quali contentioni, & rancori furono eccitati contra dell'agnello immaculato, & eterna verità Christo Giesu benedetto, & come gli fu piu volte rinfacciato, ch'egli era vn gran seduttore, & indiauolato huomo, & non ci turbaremo di nulla nelle seditioni, nè ancor [In laboribus.] In fatiche verune, che sostenesśimo, sapendo, che non altrimenti s'acquista il Paradiso, se non con sudori. [In vigilijs.] Nel vegghiare, & nell'essere dì, & notte solleciti hor'alle orationi, hor'alle meditationi, & hor'alle contemplationi, accioche quiui occupata la mente, non habbiamo tẽpo di scorrere in desiderij, che siano rei, si com'anco la carne debbe parimente esser raffrenata. [In ieiunijs.] In digiuni, accioche per la troppo grassezza, non recalcitri contra del spirito; & non ci diuieti a perseuerare. [In castitate.] Nella castità, & mondittia del corpo, & parimente, [In scientia.] Cioè in quella dell'anima, che sentiamo, & sappiamo nel cuore tutta la purità. [Quia scriptum est. Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mechatus est in corde suo.] Colui, il quale hauerà desiderato l'altrui donna, già ha commesso mentalmente il peccato dell'adulterio, si che attenda l'huomo al fatto suo masśimamente. [In longanimitate.] Di star forte longamente di animo contra le tentationi, & mouimenti della carne, & concupiscentie della mente, sperando, che vna fiata habbia a peruenire a tale, & tanta perfettione, che ogni cosa riceua. [In suauitate] Con suauità, & dolcezza di cuore, non si persuadendo però di poter p sua virtù ascẽdere a si sublime grado, Sed. [In spiritu santo.] Ma per dono, & singolar gratia del Spirito santo, sapendo, che noi huomicciuoli. [Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis.] Et se per nostra propria sufficientia non posśiamo pensare, non per vna cosuccia minima, quanto manco posśiamo operare cose grandi? quali sono le sopradette; & etiã quelle, che seguono? cioè di essercitarsi. [In charitate non ficta.] Nella carità, laquale non habbia nulla disśimilatione, & che sia in tutto & per tutto essempta dal fumo, & titillatione della vanagloria, Et. [In verbo veritatis.] Che mai non parliamo, se non per il douere, & non per alcuna vitiata passione; Et. [In virtute Dei.] Che habbiamo sempre la speranza nostra nella virtù, & gratia di Dio,

che

che quella ci habbia a reggere. O di quanta uirtù, carissimi, sono coloro, liquali mai non mancano della uera carità, anzi quanto maggiore auuersità patiscono, tanto piu ardono di amore uerso di Dio, & verso del prossimo; Ilche non fa la finta, & simulata carità, perche ad ogni minimo sinistro uento di fortuna, si allenta, & euanisce, come ombra che è, & non sodo, nè massiccio corpo, che stia alle percosse, & questo è, perche nelle prosperità non caminano mai in uerità, ma quelli altri, ciò che fanno, il tutto fanno nel uerbo della uerità Christo Giesu, uerbo eterno, & increata uerità, & in uirtù, & possanza di Dio, il quale opera in loro per l'arme della giustitia dal canto dritto, & dal canto manco. [Per arma iustitiæ a dextris, & a sinistris.] Perche tanto nelle cose destre, & prospere; quanto nelle sinistre, & contrarie gli fa tenere dritto in mano l'arme, & bilancie della giustitia, in modo che non declinano dalla christiana rettitudine, nè per delitie, nè per afflittioni del corpo, nè anco per quelle della mente; hoc est. [Per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonā famam.] Imperoche, & alle lodi, & alli uituperii chiudono l'orecchie, & quelli, che gli blandiscono, gli reputano. [Vt seductores.] Quali ingannatori, & quelli, che di loro dicono male, gli hanno. [Vt ueraces.] Quali huomini che dicano il nero, & cosi i primi, gli sono. [Sicut qui ignoti.] Si come huomini da loro non conosciuti, & li secondi, gli hanno, sicut. [Et cogniti.] Si come li fussero conosciuti, & beniuoli, conciosia che non abbracciano i loro adulatori, nè dispregiano i loro improperatori. Facciamo il simile ancora noi, dilettissimi, non habbiamo mai per ueri amici quelli, liquali ci losingano, nè per nimici quelli, liquali ci riprendono, quelli fanno che siamo. [Quasi morientes.] Perche quanto piu ci uanno blandiendo tanto piu ferite ci danno, & tanto piu presto ueniamo a mancare, & a morire ne' peccati, ma per questi altri, & per le loro correttioni risuscitiamo spesso da morte a uita. [Et ecce uiuimus ut castigati, & non mortificati.] Imperoche le loro castigationi, & anco biasimamenti ci danno piu presto la uita, che la morte, & ci sono quel le medicine, lequali, ben che ci siano al senso amare, ci sono però al spirito saluberrime. [Et quasi tristes, semper autem gaudentes. [Et quantunque ne sentiamo qualche tristitia, al fin però ne conseguimo i sempiterni gaudii. Et [Sicut egentes, multos autem locupletātes.] Et auuenga che siamo (quanto in noi) egeni; necessitosi, & impotenti, nondimeno Dio è possente di fare, che con la pouertà nostra possiamo arricchire altri, & siamo anco. [Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.] Et questi sono quelli, liquali distratti in tutto dal desiderio delle terrene facultà lo accendono tanto nell'amore delle celesti ricchezze, che gli pare gia di possederle, & chi ha quelle, nulla gli mācа. Il perche, cari i miei fratelli, disponiamoci di non curare di hauere nulla di quà, per potere conseguire il tutto di là; & non solamente per essentia dopo la morte, ma etiandio nella presente uita per apparentia, per che come si uede per esperientia, quanto piu l'huomo dispreżza per l'amor di Dio le cose terrene, tanto piu gli pare di fruire le celesti; & si contenta sì del poco, che gli par di posseder ogni cosa. O felice questo tale. O beati ancora noi, se studiaremo d'esser huomini di questa sorte, & accioche piu facilmente possiamo uenire a questo segno, pigliamo hoggi essempio dal Signore nostro Giesu Christo di non dar orecchie alle tentationi.

Nel quinto dì, che è la prima Domenica. Sopra l'Euangelio della medesima Dominica in San Mattheo. C. IIII.

Scrive sta mane San Mattheo. [In illo tēpore.] Quando Christo fu con grande suo honore battezzato. [Ductus est Iesus in desertū a spiritu.] Giesu fu indutto dal spirito (intēdi bene) Quasi dicat egli si mosse ad andar nel deserto, & a che fare? [Vt tentaretur a diabolo.] A fine di esser dal demonio tentato, & questo fece per insegnarci, che dopò le cose liete, succedono le triste, & anco dopò che ci siamo mōdi da peccati; debbiamo fuggire ogni occasion di non imbrattarci piu, & etiandio che non ci contristiamo per la tentatione, considerando che'l nostro Signor n'hebbe ancora lui la sua parte. [Et cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus; postea esuriit.] Et poscia che hebbe digiunato quaranta dì, & quaranta notti, incominciò hauere fame. Christo Giesu carissimi per il fuggire suo nel deserto dopo il battesmo ci ha instrutti, che dopo che siamo uenuti a qualche perfettione di uita, ci dobbiamo preparare al sostenire uolontieri le tentationi, hora ci insegna di superarle, per la uia di tenere la carne macerata, onde lui digiunò tante giornate, che non mangiò nulla, non accioche noi altri fessimo il simile, perche non gli potressimo durare, ma per farci la uia di tenere la carne sotto la bachetta quanto patisce piu, e manco la fragilità di ciascuno. Lui non uolse digiunare piu di quaranta dì, acciò che il tentatore non conoscesse, che fusse Dio, conciosia che altri huomini Moise, & Elia, haueuano già fatto questo medesimo; & perche anco fu cosa assai diuina, il non hauere sentito fame per tanto tempo, la uolse dopoi hauere, acciò che'l diauolo di qui ingannato, credendo che fusse huomo, si mettesse a tentarlo, & cosi fusse uinto, & lui riportasse la uittoria a nostra sperāza, che anco noi (pure che ci affatichiamo) la riportaremo, essendo scritto, che Dio ci è fidele, nè permette mai, che tentati siamo sopra delle nostre

le nostre forze, ma accioche ci accendiamo alla guerra, e vediamo il conflitto del Capitano. [Et accedens tentator, dixit ei.] Hauendo il nimico veduto tanta continentia di Christo, & dopoi etiam ch'ei patiua pur fame, pigliò speranza di conuincerlo, considerando piu per la fame la fragilità, che la virtù del Signore per la lunga astinentia, & così (per quanto mi è veri simile) si douette trasformare in qualche Barbato Padre, & andò a ritrouar Christo, & dissegli. [Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.] Quasi che gli dicesse, ho conosciuto in spirito, che tu hai digiunato tanto, che se tu non ti restauri bene, & presto; tu te ne morirai, & anderai all'inferno per hauere tentato Iddio, volendo far quello, che tu non puoi, ma pur anco persuadendomi, & che tu sia pure huomo perfetto, & forse ben figliuolo di Dio; se così è, di, & comanda, che questi sassi diuentino pane, & incomincia a reficiarti, perche tu sai bene, che nell'heremo non vi sono altri cibi, che radici d'herbe, & alla tua grande debolezza gli bisogna buon cibo. Impariamo fratelli di non ci abbandonare noi stessi, quando nel ben nostro operare ci sopraueng ono addosso le tẽtationi; imperoche se l'opera buona non ci gio uarà a fuggirle, ci giouerà á superarle, si come quì fece Christo. [Qui respondens, dixit.] Ilquale rispondendo al tentatore, gli disse. [Scriptum est.] è scritto nel deuteronomio. [Nõ in solo pane viuit homo; sed in omni verbo, quod procedit ex ore Dei.] L'huomo non uiue di pane solamente, ma viue anco d'ogni parola, che viene dalla bocca di Dio. Il diauolo si psuase di cauare vna di due cose, ò che'l conoscerebbe per il miracolo, che fosse Dio, onde ei non gli disse priega, ma dì, & comanda, ilche è potestà sola d'Iddio, o veramente che ritrouandolo esser huomo, lo indurrebbe nel peccato della gola, & anco forse della bestemmia, per la impatientia di non hauer modo da cibarsi, ma il pensiero non gli successe, & benche Christo l'hauesse potuto conuincere & sbattere per mille altre vie, & cõ grauissima sua pena, nõdimeno lo volse confondere con la santa scrittura, per insegnare a noi altri l'humilità; che doue non bisogna, non ci curiamo di mostrare tutte le virtù nostre, & che anco ci difendiamo contra gli auuersarij con quello minore danno loro, che ci sia possibile, & senza ogni rancore di vendicarsi dopò la ottenuta vittoria. O benignità grande del Signore, poscia che si leggiermente si porta co'l diauolo. O quanto piu teneramente dobbiamo noi credere, ch'ei si porti con noi, conciosia che per saluare noi, habbia permesso di esser crudelmente crocifisso. guardiamoci dunque di non tentare Iddio, perche quanto piu dolcemente si hauerà con noi portato di quà, tanto piu amaramente ci punirà di là, quãdo gli ne saremo ingrati, & auuertiamo bene di non mettere tanto studio in ritrouare il pane da pascere il corpo, che ci dimentichiamo di cercare il pane da cibare l'anima, immo quanto piu è preciosa l'anima del corpo, per essere lui mortale, & lei immortale, tanto piu faticharmoci, per hauere il pane dell'anima, & eo maxime, perche il cibo del corpo non gioua nulla all'anima, ma si ben quello dell'anima gioua al corpo, conciosia che dopo la resurrettione goderà anco lui insieme con l'anima gli eterni beni acquistati principalmente per rispetto del cibo dell'anima, per esser lui di tale efficacia, che uiuifica l'uno, & l'altro, ma quello del corpo, massime la crapola fa il contrario, perche al fin le fa ambidue morire eternalmente. Essamini adunque spesso ciascun di noi se medesimo, se'l si pasce del suo pane, & ritrouando che si, sappia che è simile a morti, & a vn di quelli, de quali è scritto. [Quorum Deus venter est.] Et che per la temporale sacietà patirà sempiterna fame, onde se non sarà piu, che stolto, & stoltissimo, cercarà sopra ogni cosa di saturarsi del verbo, che vien dalla bocca di Dio, ilche non è altro, che fare la volontà sua a noi manifestata per la sacra scrittura, laquale è vn cibo impastato per inspiratione del Spirito santo, delquale quanto piu l'huomo se ne ingrassa, tanto piu la carne (al contrario del cibo corporale) sta sottoposta al spirito, & con maggiore facilità resiste alle tentationi. Et per tanto carissimi, quando siamo grauemente impugnati, se douemo vincere, astenia moci dalli materiali cibi, & restauriamoci le forze cõ gli spirituali. Vedemo ben qui nell'Euangelio, che in acquistare la vittoria, gli interuenne la refettione della scrittura, & gli precesse il digiuno. Onde merauiglia non è, se'l tentatore fu vinto, benche anco però non restò (tanto è maligno) di fargli un'altro assalto. & che fece egli, superato che fu nel primo? [Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam ciuitatem.] Allhora lo pigliò, cioè lo condusse dall'heremo insin dentro di Hierusalem, detta città santa, perche iui era il santo tẽpio di Dio, & il luogo chiamato sancta sanctorum, & così dico lo condusse, nõ per superiorità, che gli hauesse addosso, ma questo s'intende per la gran superbia del diauolo, ilquale cerca di far credere a noi altri, che l'esser ito Christo con lui spontaneamente in Hierusalẽme, fosse ito a suo mal grado, e per forza, e per tal causa seguita etiam. [Et statuit eum super pinaculũ tẽpli.] Penso, che'l tentatore uinto che fu la prima uolta per dimostrare, che non hauesse per questo pigliato sdegno, pigliasse Christo per mano, & si mettesse seco a passeggiare, per condurlo, doue il uoleua, ma Christo, ilquale conosceua la fraude, si lasciaua guidare, mostrandosi huomo grosso, & così pian piano entrati che furono nella città, andarono insieme sul pinacolo del tempio, & iui il diauolo fermò Christo, cioè che fermandosi lui, anchora Christo si fermò. [Et dixit ei.] Et il diauolo in forma (come habbiamo detto) di heremita, disse a Christo. Io mi son accorto, che tu debbi esser molt'instrutto della scrittura, & a me piace sommamente di ragionare con huomini dotti. [Si filius Dei es, mitte te deorsum.] Se tu sei figliuolo di Dio, gettati da quì giù di sotto. [Scriptum est enim.] Perche tu sai ben esser scritto. [Quia Angelis suis mandauit de te.] Che Dio ha comandato de fatti tuoi a gli Angeli suoi, che accadendoti di cadere dõde tu vuoi, loro correrãno. [Et in manibus tollẽt te.] Et con le proprie mani ti sosteneranno. [Ne forte offẽdas ad lapidẽ pedẽ tuum.] Accioche per disgratia tu non percuotesti in qualche sasso, & ti festi male. Il ten

tatore dilettissimi (per quanto stimo) non hauendo potuto nella prima risposta conoscere, se Christo era Dio, o huomo, pensò fra se dicendo, costui ogni modo per la tolerantia della fame si dimostra essere qualche santo huomo, & cõciosia che per la piu parte questi tali si sogliono uincere per la uia della uanagloria piu presto, che della gola, il tentarò per quest'altro uerso, & così il ritirò su'l monte, oue posto era il tempio. Per il che potiamo noi imparare, che quanto piu l'huomo ascende in alto, tanto piu debbe temere di non si gloriare, perche pigliarebbe maggiore percossa, & anco per stare tutto'l dì in chiesa, non si debbe confidare talmente, che non stia in continua custodia, perche'l demonio non guarda a luoghi sacri, anzi lui distende maggiore rete; perche iui etiam stanno maggior pesci, & piu possenti suoi nimici, & anco nõ ci dobbiamo marauigliare, che per dimostrarci Christo Giesu, che niun luogo si ritruoua dalle battaglie immune, egli si lascia condurre dal diauolo su'l pinacolo, conciosia che etiam per amore nostro, etiam per darci uita beata, egli si habbia lasciato da mẽbri suoi, huomini pessimi, leuare, & ĩchiodare su l'alto legno della croce. Ma notate amantissimi la fraude del l'inueterato heremita, ilquale si mise ad allegare la scrittura, non per insegnare, ma per ingannare, imperò che quello, che spiritualmente è stato scritto d'ogni huomo giusto, lui mostra, che sia attualmente stato preditto per la persona di Christo, accioche di quì confiso, inducesse per vanagloria a uolere mostrar la santità sua, & si precipitasse giù, & così si scauezzasse il collo. Ma il Signore (forse per nõ perder tempo) non si curò di dimostrargli, ch'ei peruertiua, & interpretaua male la scrittura, uolendo, che saltasse in terra, conciosia che s'intenda quel detto in questo modo, cioè, che Dio ha comandato dell'huomo buono a gli Angeli, & a santi suoi ministri, che quando egli uiẽ tentato, lo piglino nelle mani loro, & sotto la protettione sua, & custodiscano, accioche se egli fusse dal diuin soccorso destrutto, non inciampasse nel sasso duro, cioè in qualche graue peccato, ilquale nõ mãco offende l'anima, che la pietra il piede, & il corpo. Tuttauia potendo il Signore co'l testimonio della scrittura ribattere, & conuincere il detto del barbaro padre, etiam che s'intẽdesse al modo suo, uolse andar per la uia piu breue di cõfonderlo; & per tãto. [Ait illi Iesus rursum.] Gli rispose la secõda uolta. [Scriptũ est.] Ei si troua scritto. [Non tentabis dominũ Deum tuum.] Nõ tentarai il Signor Dio tuo; quasi che dica, ò maligno spirito, egli è pur forza, che tu medesimo mostri la debilità tua; perche tu puoi ben instigare gli huomini al precipitio, & a fare il male; ma non mai per te rouinaranno, se loro non uorranno. Tu mi solleciti a trarmi giù da basso, ma a che proposito potendo io discendere per la uia, che son montato? Non sarebbe questo un uoler senza necessità fare proua della bontà di Dio? Non so io bene, che lui è infinita misericordia? & che non mancarebbe di aiuto a serui suoi; quando gli fusse dibisogno buttarsi giù di quì, & non solamente di quì, ma anco d'ogni alto luogo mille uolte piu alto? Se posso adunque io andare disotto in terra con i piedi; perche uuoi tu; che per iattantia gli uoli con l'ali? non mi insegnar di fare a questo modo; ma insegnami, che doue posso, usi gli humani remedii; & doue mi mancano, mi ponga nelle man di Dio, in nulla tentandolo; ma in ogni cosa confidandomi che mi habbia ad aiutare. Tu mi sai ben dire. [Quia Angelis suis mãdauit de te. &c.] Ma perche nõ mi dici tu anco. [Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem.] Ma io ti raccordo fiera pessima, che forse inanti, che si partiamo l'un dall'altro; tu prouerai quello, che tu non hai uoluto riferire tu. O li miei cordialissimi fratelli; quanto è astuto, & maligno il tentatore dell'humana generatione, ei tace quello, che è contra di se, & pronuntia quello, che fa per lui; immo; ancora che non faccia in uerità per lui, si sforza di ridurlo in suo fauore. Guardiamoci, amore Dei, da sì mala bestia, ei dà colpi per dritto, e per riuerso; nè si stracca sì presto; & uinto, non desiste per uergogna; anzi rinoua, o ritruoua altra guerra; & sempre con piu aspere, & forti lancie, nè bisogna andare da lungi per essempio. Ecco hoggi il terzo fatto d'arme. [Iterum assumpsit eum diabolus in mõtem excelsum valde.] Vn'altra fiata, che fu la terza, il diauolo hebbe così bellamente condotto Christo su un monte molto alto, per potere piu da lontano uedere. [Et ostendit ei omnia regna mũdi.] Et da quella si eccelsa rupe gli mostrò tutti i reami dell'uniuerso, forse ben mostrando col dito, & dicendogli da questa parte è l'Asia, & da quest'altra è la Europa, & considera un poco da quell'altro canto la grandezza dell'Africa. [Et gloriam eorum.] Et la gloria loro; & così estolleua, & magnificaua la potentia di questo, & di quell'altro imperio, & le ricchezze grandi de Prencipi, & la bellezza; & fertilità de paesi, ampliando quanto piu poteua le cose, per indurre, & tirare piu Christo in desiderio loro? ma il misero non si ricordaua, che di lui era scritto, per me reges regnant. O tignoso uecchiaccio (così hora ti uoglio chiamare diauolo infernale) pche sono informato, che questo nome ti dispiace sommamente. O tignoso, dico, so pure, che tu nõ dormi mai, & tuttauia mi par pur che hora tu ti sogni, che dici tu? che prometti tu al Signore? [Et dixit ei; Hæc omnia tibi dabo; si cadens, adoraueris me.] Tutte queste cose ti donarò, se qui dauanti ingenocchiato, mi adorerai. Tu fusti sempre mai bugiardo, & superbo, & sẽpre sarai. Tu prometti di uoler donare quello, che nõ è tuo, & sei sì cieco, che a cui tu prometti, non vedi, che tutte le cose sì come da lui furon create, così etiã sono tutte sotto il suo solo dominio. Ma che dirò della superbia tua? Tu uuoi che'l Re di gloria adori te, che sei la somma miseria. Non ti raccordi, quanto fu graue il precipitio tuo, per hauerti uoluto fare a Dio simile, & ancora hai ardimento di uolerti usurpare il culto suo. Aspetta, che come tu meriti, sarai trattato, & tanto piu abbassato, quanto con tue fraudi ti haurai uoluto piu essaltare. Tu pensasti ben forse misero tignoso, che tu sei, d'hauere nella rete Christo, non recusando lui di mirare quelle belle, & ample signorie, che gli mostraui, ma non sai ben tu, che non manco

senza

ſenza leſione del proprio corpo il medico puo uedere le piaghe del ferito, che poſſi l'huomo giuſto ſenza offenſione dell'anima ueder ricchezze, dõne, pompe, & altre ſimili coſe, perche le guarda, non col ſiniſtro occhio della concupiſcentia; ma col deſtro della conſideratione della diuina poſſanza. Preterea credeui forſe tu, che colui, ilquale a ſuoi diletti dona i regni celeſti, & alquale gl'angeli in cielo rendono di continuo honore, laude, & benedittione, doueſſe farſi conto de' terreni imperij, & della gloria del mondo, che haueſſe a ſottometterſi a te? Non uedeui ben tu che la mercede, che da lui cercaui era contraria al premio, che tu gli prometteui? tu gli prometteui di fare, che ſignoreggiarebbe; & da lui richiedeui opera ſeruile: tu gli prometteui gloria; & uoleui che humiliato, ſi inchinaſſe in terra; ma almanco (ben che forſe inconſideratamente) tu diceſti pur con qualche uerità una parola, cioè. [Si cadens in terram.] Imperoche uerissimo è, che ogn'uno, ilquale ſi mette ad adorarti, viene a rouinare totalmẽte, & a cadere, & non ſolamente a terra, ma etiandio nel profondo dell'abiſſo; onde Chriſto conoſcendo il tratto. [Tunc dixit ei, vade Satana.] Non diſſe come diſſe a Pietro, Vade retro ſatana, ma vade ſatana, imperoche dicendo a Pietro, Vade retro, tanto era, come ſarebbe a dire, che gli andaſſe drieto, & il ſeguitaſſe, adherendo alla ſua uolontà, dalla quale s'era allhora alquanto di ſcoſtato. Ma al diauolo hora dice, và Satanaſſo, Quaſi dicat, fuggi lungi da me, & vattene a ſcauezzacollo nell'inferno a ſtare legato nel fuoco, ilquale è preparato per eterno tormento di te, & de gli Angeli, & ſegnaci tuoi. Et notiamo fratelli, che ben che Chriſto foſſe ſtato dal diauolo ingiuriato, quando tentandolo gli diſſe, che faceſſe de ſaſſi pane, & che ſi gittaſſe giù; nientedemeno, perche tali ſuggeſtioni non ſi indrizzauano di diretto contra l'honore dell'eterno Padre, non ſi conturbò, nè ſi meſſe a uillaneggiarlo, come fece qui, per inſegnarci, che anco noi douemo quietamente ſopportare le proprie ingiurie; ma non già quelle del Signor Dio, nè pur in aſcoltarle; & tanto manco in conſentirli, & meno ancora nel participare; concioſia, che sì come laudabile coſa è nelle proprie offeſe ſtar patiente, così troppo empia coſa è in quelle di Dio ſtarſi quieto, & a man corteſi, ſpecialmente doue per qualche euidente conietture l'huomo ſpera di poter reſiſtere, & ouuiare. Alcuni teſti, però, cariſſimi, hanno ancora qui ſcritto. Vade retro Satana, come che diceſſe, ò Satanaſſo va ben rimemorando drieto quello, che è ſtato fin qui de fatti tuoi; cioè qualmente tu foſti creato in gran gloria, & per tua ſuperbia ne foſti priuato, & di creatura celeſte, ti feſti diauolo infernale, & pur ancora tu uai cercando di mendicarti l'honore diuino? ma in uano tu ti affatichi. [Scriptum eſt enim; dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies.] O ottima riſpoſta, & drittamente contraria alla richieſta del tentatore; & tãto piu vera, quanto piu enorme, & peruerſa ſera l'intẽtion del nimico. Lui p ſuperbia tentaua di eſſere adorato, & gli fu moſtrato per teſtimonianza della ſcrittura, che lui è sforzato di adorare, & di ſeruire à lui, dicendogli che era ſcritto di lui, che adorarebbe il Signore Dio ſuo, & uoleſſe, o non uoleſſe, gli ſeruirebbe, come mãcipio, & ſchiauo ſuo, ch'egli era. [Tunc reliquit eum diabolus.] All'hora il diauolo lo laſciò, & fuggì, non per obedientia, che intendeſſe di uſare uerſo'l comandamento del Signore, ma perche non puote fare altramente, & forza gli fu dare a gambe, & di non tentarlo più, ilche è a noſtra conſolatione, uedendo, cho'l diauolo non ci puo tentare, nè piu fortemente, nè piu lungamente, ſe non quanto gli è da Dio permeſſo, & queſto gli è conceſſo non per ſatisfare a lui, ma per noſtro riſpetto, accioche uirilmente combattendo, meritiamo quella immarceſſibile corona, laquale è ſtata promeſſa alli decertanti, & guerreggianti legittimamente, & valoroſamente. Et ecco etiam dilettiſſimi vn'altro noſtro conforto. [Et ecce Angeli acceſſerunt ei.] Non dice, che diſcendeſſero dal Cielo; ma che ſe gli approſſimorno, per dimoſtrare, che gli Angeli gli ſtauano ſempre d'intorno, ma allhora s'erano alquanto per diuina uolontà dislongati per dar luogo al demonio di tentarlo; ilche non ſi ſarebbe ardito di fare, quando gli haueſſe uiſti eſſergli d'in circa. Così ſi uiene in notitia, che'l ſimile debba fare l'angelica noſtra cuſtodia uerſo di noi, imperoche quando ſiamo nel conflitto, non ſi partono mai da noi in tutto, auuenga, che alle uolte ſi diſcoſtino qualche poco, perche hanno piacere di uederci tirare colpi da ualenti huomini. Si che quando ci ritrouiamo in qualche fatto d'arme, ſtiamoci a mente, che gli Angeli noſtri cuſtodi, o ci aiutano, o ci ſtanno a uedere. & ſe ci aiutano, debbiamo ſperare della uittoria, & combattere gagliardamente; & ſe ci ſtanno a uedere, dobbiamo nel conſpetto loro sforzarci di farla da uirili caualieri; non manco di quello che farebbe un ſoldato in preſentia del ſuo capitano, & tanto piu, quanto che nella uittoria noſtra conſeguimo maggior premio di lui, & anco nella perdita incorriamo in maggior danno ſenza alcuna comparatione. O deſiderabile, & degna uittoria, doue etiam dopo la guerra i ſanti Angeli non ſi ſdegnano di eſſere miniſtri dell'huomo uittorioſo. [Et miniſtrabant ei.] Si miſero a miniſtrargli, per ilche ſi comprende che era Iddio, sì come per eſſere tentato ſi conoſceua, che era huomo. Et notate, che non dice, che coſe gli miniſtraſſero, onde forſe ben'a loro modo gli miniſtrauano di quelle coſe, nelle quali lo auuerſario lo haueua tentato, cioè miniſtrandogli celeſti cibi, & confeſſando, che era Signore di tutti i reami, & Dio dell'uniuerſo, Similmente debbiamo credere, che quando ritorniamo uincitori di qualche tentatione, debbano gli Angeli noſtri cuſtodi miniſtrarci tanto maggior forze, quanto piu gli habbiamo fatto honore. Ma non ui perſuadete però fratelli, che gli Angeli ſi metteſſero a miniſtrare al Saluatore noſtro per impotentia che in lui foſſe, nè perche haueſſe biſogno dell'altrui miniſterio, & ſuſſidio; per queſto lo Euangeliſta non dice, che l'aiutaſſero, ma ſi bene, che gli miniſtrauano, ilche importa honore, & riueren-

tia,che gli haueuano, quasi che per questo si dimostri la insipiētia del diauolo, ilquale hauesse tentato Christo nel peccato della gola, dell'ambitione,& dell'auaritia; conciosia che per il ministerio continuo de' santi Angeli si conosca,che a lui non poteuano mancare uiuāde esquisite,& māco hauea bisogno di terrene dignità,& tēporali ricchezze,poscia che al suo seruitio stauano, non huomini mortali,ma gli immortali angelici spiriti;imperoche la conditione de'serue nti dimostra la eccellētia,& opulētia del patrone. Habbiamo uisto, cari i miei fratelli, come il Signore andò nel deserto per esser tentato; così fanno i figliuoli dell'eterno padre;perche mai non gli piace di stare in ocio; anzi sempre cercano campo di combattere per l'honore di Dio; ma non così fanno gli empij; perche non amādo la vittoria,non curano di uscir fuora alla scaramuccia. Onde per inanimarci noi stessi,consideriamo, che se il Signore nostro; ilquale mai non fece peccato,si offerse spontaneamēte al fatto d'arme;māco debbiamo noi serui, & pieni di scelerità dolerci; quādo siamo in qualche conflitto. Et conciosia cosa, che uogliamo o non vogliamo, ci conuenga per ogni modo cōbattere,uorremo forse essere si pazzi;che come uili pecorelle ci rēdiamo vinti nelle mani di colui, ilquale mai, & per niun tempo non si satiarà di cruciate;& quanto piu duramente ci tormēta, tanto piu goderà?Præterea,se il Signor Dio nostro digiunò quaranta dì,& quaranta notti,che mai non māgiò,debbiamo forse noi recusare di digiunare questa santa Quaresima,con quella moderātia che ci conuiene?& questo dico per alcuni,liquali,quādo digiunano,s'empieno tanto la trippa, che si rēdono inutili à tutte l'altre sante,& buone opere, & masimamente alle orationi,per lequali la santa madre Chiesa ha specialmente ordinato il santo digiuno.Onde,come habbiamo appresso di S. Marco,dolendosi con Christo i discepoli, che secondo la gratia, che gli haueua dato, non haueano potuto scacciare il demonio d'addosso di un certo inspiritato,gli rispose,che quella specie di diauoli non potea esser spinta,se non mediante il digiuno, & oratione,il perche pigliamo il pasto temperatamēte, secondo il bisogno di ciascaduno, accio non perdiamo, doue pensasimo di guadagnare. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

Nel sesto dì. Feria seconda doppo la prima Dominica. Sopra l'Epistola in Ezechiele. Cap. XXXIII.

HAec dicit dominus Deus.] Queste parole ha detto il Signor Dio, verbo eterno,inanti che s'incarnasse.[Ecce ego ipse.] Ecco ch'io stesso a luogo, e tempo,& in persona propria pigliarò carne humana,& a guisa di fedel pastore. [Requiram oues meas.] Venirò a cercare le dilette,& amorose mie pecorelle,anime rationali da me create. Et uisitabo illas.] Et le uisitarò con quello amore,& dolcezza;& con quello studio,e diligentia.[Sicut uisitat pastor gregem suum.] Si come il pecoraio uisita il gregge suo, & non qualmente, nè come, quando le uisita communemente, immo vt.[In die, quando fuerit in medio ouium suarum dissipatarum.] Anzi come quando le uisita dopo qualche loro grande afflittione,& che saranno state qualche giorni di quà, & di là smarrite,& disperse, perche allhora masimamente il pastore, con ogni tenerezza di cuore le va inquirendo,& uisitando.[Sic uisitabo oues meas.] Così ancora io (dice il nostro Signore Iddio) con tutto l'affetto, & pietà uisitarò le pecore, & anime mie. [Et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersæ fuerant in die nubis, & caliginis.] Et le liberarò non da un pericolo, nè da un errore solamente, ma da tutti quelli, ne'quali si ritronassero essere state inuiluppate nel tempo della peruersità, & cecità loro. Questo medesimo amore, dilettisimi miei, dimostra tutto'l dì il Signore Dio alle anime peccatrici, perche mai non cessa di ricercarle per saluarle; onde dice.[Et educam eas de populis.] Et le condurrò fuora de'popoli, & da gli artigli de'cattiui, de'quali è scritto; quod stultorum infinitus est numerus. Non permetterò, dice lui, per niente, che gli eletti miei conuersino molto con questo popolazzo.[Et congregabo eas de terris.] Et le congregarò in vn'ouile,& in santa pace fuori delle terrene concupiscentie.[Et inducam eas in terram suam.] Et le ritirarò nella terra sua, & nel seno della sacrosanta sua madre Chiesa,facendo che non ritengano nulla del secolo,ma che attendano solamente alle cose catholiche, & eterne. O felice quelle pecorelle,lequali iui si ritroueranno,non saranno gia elle pascinte da mercenarij pastorelli. Ascoltiamo fratelli quello che dice di voler fare il gran pastore à queste tali pecorine.[Et pascam eas. Io medesimo, dice il Signor Iddio,le pascerò;& doue Signor mio le pascerai tu?Forse in qualche fangosa palude,& dentro de'carnali desiderij?niente. doue adunque?[In montibus Israel.] Su i monti d'Israel, cioè nelle diuine contemplationi, onde Israel è interpretato,mens videns Deum,cuore che vede Dio, & colui,ilquale di continuo pensa di Dio, fa vita angelica,& viue in carne fuori, & libero da'carnali vitij, & meritamente habita su monti, che hanno l'aere sereno e puro: perche questi tali sono tutta purità, & assai stanno al basso,& nel sterco della lussuria, & congruamente si pascono etiam.[In riuis.] Perche sono ripieni di doni del spirito santo, significati per riuulo, & discorsi delle acque. O felice chiunque beue di questo fonte, perche ci estingue ogni sete, & ci fa salire fin su in uita eterna.[Et in cunctis sedibus terræ.] Et anche dette pecorelle secondo la varietà della fame,& delli desiderii si uanno pascolando per tutti i luoghi, & stanze della terra, di quella terra dico, della quale singolarmente è scritto.[Germinet terra herbam uirentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum.] Questa è la Chiesa santa, laquale con dottrina sua fa germinare i cuori de gli huomini di verdeggianti uirtù,&in loro produce diuersi frutti,secondo la varietà de'loro spirituali gusti. Non vi pare amātisimi miei,che Dio pasceli il gregge suo in ameni, & dilettevoli prati, ilquale per reincitare ancora piu le pecore a stare sotto la sua custodia gli promette

di pascolare continouamente in fertilissimi campi, & sù gli eccelsi monti d'Israel. [In pascuis vberrimis pascam eas, & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum.] Per la vbertà de pascoli si dimostra, che haueranno sempre, & in grandissima abondantia le spirituali consolationi, & per l'altezza de' monti, che mai loro non potranno essere tolte per essere poste in luogo done con difficultà se gli puo mouer guerra, & per tanto potranno stare iui sicuramente. [Ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.] Vedete carissimi, quante fiate il Signor Dio fa mentione della grassezza, & della celsitudine de' pascoli, per attrare piu l'anime nelle fiorenti, & odorifere sue herbette. Voi vi potete imaginare, qualmente stanno le pecore, quando hanno i pascoli in luogo sicuro, & che continouamente uerdeggiano, come nella bella Primauera. Così vuol dire qui Iddio, che l'anime de' suoi eletti stanno sempre nel latte insino a gli occhi, & in gran trionfi. Nè è da merauigliarsi, perche lui istesso promette di pascolare sempre in persona, & non per mano di alieni pastori. [Ego pascam oues meas.] Io medesimo pascerò le pecorelle mie. [Et accubare eas faciam.] Et le farò riposare, & darsi quiete, & piacere a loro modo. Et di cui sono queste tali promissioni? di huomo forse, del quale si dice. [Omnis homo mēdax?] Nō certo. Chi lo dice adunque? [Dicit dominus omnipotens.] Lo dice il Signore Iddio, ilquale promette etiā di cercar quello che sarà perduto, dicendo. [Quod perierat, requiram.] Ilche piglio io p il cuore di quella humana pecorella che arde d'amore carnale, imperoche la lussuria scema massimamente il ceruello al l'huomo, & fagli perdere l'intelletto. Onde Vergilio dice ancora lui di un'innamorato. Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error. A pena ch'io hebbi visto l'amica mia, che incontinente fui preso, & l'error dell'amore mi bebbe di subito portato via il cuore. Dice adunque Iddio; che inquirirà questo tale, operando, che si habbia a riconoscere, & a risuegliere, & a ritornare nel buon sentimento. [Et quod abiectum fuerat, reducam.] Et quello, che si hauerà abietto, & gittatosi via, come cosa vile, lo ridurrò. Et per questo io intendo il cuore dell'auaro, ilquale si stima sì da niente, che si fa seruo, & schiauo di una cosa picciola, caduca, & transitoria, che sono le eterne ricchezze. Onde dice Iddio, che ridurrà questo tale nella prima libertà, facendogli intendere la graue sua seruitù, che è in seruire a robba, & il danno, che ne segueche è di quà continua ansietà, & pestifera insatiabilità, & di là continua, & tormentosa sete, & fame. [Et quod confractum fuerat, alligabo.] Et colligarò quello, che ritrouarò confratto. questo al parer mio è il cuore del superbo, perche egli sta sempre in piu parti spezzato & diuiso fabricandosi nell'imaginatione capelli, mitre, magistrati, scettri, corone, & hora aspetta questa, & hora quell'altra dignità, questo ancora dice Iddio, che lo alligarà & constringerà stare al segno, che stia contento della sorte sua, facendoli conoscere, che ascenda a quale altezza si vuole, ogni modo al fin li bisognerà cadere, & andare in cenere. [Et quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte, custodiam.] Hora abbraccia generalmente ogni cosa e di male, & di bene, che si ritrouano hauere le pecorelle, dicendo. Io cōsolidarò, & sanarò quello tutto, che vi sarà d'infermo, e custodirò quello, che ui sarà di grasso, & gagliardo, come sarebbe a dire, che curarà, che le anime inferme, & peccatrici si habbiano a risanare con le medicine della penitentia, & di quelle, che saranno innocenti ne pigliarà cura generale sotto buona custodia, accioche si conseruino immuni da peccati. [Et pascam illas in iudicio, & iustitia, dicit dominus omnipotens.] Et finalmente nel giorno dell'ultimo giudicio, & della giustitia mia, dice Dio, le pascerò tutte, così i veri penitenti, come gli innocenti, & non piu in pascoli della Chiesa militante, ma della trionfante, & questo a me non sarà difficile a fare, conciosia cosa ch'io sia il Signore onnipotente, ilquale puo fare in cielo, & in terra ogni cosa.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in S. Mattheo. Cap. XXV.

QVESTO pascolo, cordialissimi li miei fratelli, che ha promesso il Signore Iddio dare alle elette pecore sue, quanto habbia ad essere felice, & di sommo contento alle pecore elette, vediamolo vn poco su l'hodierno sacrosanto Euangelio. Narra San Matheo, che quando nella maiestà sua uerrà il figliuolo dell'huomo, videlicet della Vergine Christo Giesu benedetto, & insieme con lui tutti i suoi santi Angeli; all'hora lui si metterà come giudice a sedere sul solio, & cathedra della maestà, & diuinità sua. [Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & oēs angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedē maiestatis suæ.] Christo Giesu, dilettissimi miei, in qual forma habbia a venire, se d'huomo, ò di Dio, a giudicare uiui & morti, possiamo assai ragioneuolmente di quì raccogliere, e comprendere che discenderà in forma humana; imperoche conciosia che sia figliuolo di Dio, e della Vergine, la persona sua, che hauerà à venire non ne dimostra qui per lo figliuolo d'Iddio, ma si ben dell'huomo. Vero è ch'ei non si dimostra quale huomo passibile, ma glorioso e nella diuina sua maestà, che è impassibile, immortale, & eterna. Non verrà solo, perche condecente non è, ch'un tanto Principe, & Re vada senza ministri, e gran Baronia. Credete voi, fratelli, che mai Re di corona andasse in viaggio con tanto ordine, e con tanta pompa

con quanta procederà Christo Giesu nostro Dio, e Signore all'vltimo giudicio? Ma auuertiamo bene, & tremiamo insino a i calcagni; cum sit, che con lui habbiano à essere in cōpagnia tutti gli angelici spiriti; si che nō bisogna, che niun di noi speri, o di poter occultare vn minimo de' difetti suoi, ò di poterli escusare, che gli sia mancata la commodità di viuer bene, perche l'angelo proprio suo custode gli prouerà su'l viso, che non gli sarà mancato l'opportuno soccorso, in quale si voglia peccato, che hauerà commesso, & tutti si numereranno, & essaminarannosi ad vno ad vno, il perche bē ci è stato predetto, che niente vi è di occulto, ilquale vna fiata non s'habbia à scoprire. [Nihil occultum, quod nō reueletur.] O ciechi adunque che noi siamo, conciosia che spesso perpetriamo delli peccatacci, i quali non vorressimo per tutto l'argento & oro del mondo, che huomo viuente li sapesse, & tuttauia sappiamo, che hanno da essere al nostro dispetto parenti, & aperti, & chiarissimi à tutte le rationali creature; huomini, e donne, & angelici spiriti, & à tutto l'vniuerso. Se noi cōsiderassimo questo, & lo tenessimo di cōtinuo legato al dito; raffrenaressimo certo le disordinate nostre voglie, nè maudaresimo in essecutione tutto quello, che ci viene al cuore. Il Signore sederà, dice l'Euangelio, su la sedia in alto, & nō da basso in terra, per dimostrarci, che vederà molto ben dalla lunga. [Et congregabuntur ante eum omnes gentes.] Et ragunaransi dinanzi à lui (giù di sotto intēdi) tutte le genti, & chi dice tutte, non esclude persona alcuna; tutti vi dico, so gli habbiamo à ritronare, nè bisognerà, che facciamo l'hipocrita, per nō essere conosciuti, perche il giudice starà troppo in alto, & noi da basso, per modo che saperà molto ben separare i cattiui da i buoni, non manco che sappia il pastore partire le pecore da gli capretti. [Et separabit eos ab inuicem, sicut pastor segregat oues ab hædis.] Et conuenientemente certo per le pecore intendiamo le anime de' giusti per la loro innocentia, & frutti fatti nella vita mortale, & per li capretti quelle de' rei, per la lor lasciuia, & infruttuosità; perche vediamo molto bene, che dalle pecore ne conseguiamo di molte vtilità, & in nulla ci dannificano; ma da i capretti quasi nulla di buono ne cauiamo; & ci guastano le viti & piante, & non sono buoni se nō d'esser scorticati, & arrostiti per nostro mangiare; cosi gli reprobati peccatori, verranno scorticati, & cotti dal diauolo nel fuoco infernale. Et per tanto nel dì del giudicio, Dio honorerà i buoni, ponendoli di sopra dalla man destra, e i cattiui di sotto dalla sinistra. [Et statuet oues quidē à dextris suis.] Et questi staranno eleuati nell'aria, per hauer posto giù il peso de' peccati. [Hædos autē à sinistris.] Et questi altri staranno in terra, per la grauezza de' flagitij con loro portata. Ma questo tal'honor fatto a buoni; & questo tale improperio fatto a' praui, si è vn niente a comparatione della gloria, & della miseria, laquale seguirà dapoi la prolata sententia; la qual sarà questa. [Tūc dicet rex his, qui à dextris eius erūt.] All'hora, fatta che sarà la separatione, il Re si uoltarà con lieta faccia a quelli da man dritta, & diragli. [Venite benedicti patris mei.] Venite meco voi, liquali sete stati dal padre mio benedetti, & eletti. Venite, ui dico allegramente. [Nā hyems transit; imber abijt, flores apparuerunt in terra nostra.] Non è tempo di darui piu fatiche; anzi il premio del reame de cieli preparatoui per eterna habitatione dal principio del mondo; si che. [Possidete.] Possedete sicuramente come veri patroni. [Præparatum uobis regnum a constitutione mundi.] Et la causa di si felice vostra heredita è questa. [Esuriui enim, & dedistis mihi manducare.] Perche quando ch'io patiua fame; mi deste da mangiare. [Sitiui, & dedistis mihi bibere.] Et mentre, che haueua sete mi deste da bere. [Hospes eram & collegistis me.] Et similmente quādo andaua peregrino, per non hauere casa, doue mi ridurre; Voi mi accettaste. [Nudus eram, & cooperuistis me.] Io non haueua modo da vestirmi, & voi me lo dauate. [Infirmus eram, & visitastis me.] Quando stana male, mi veniste a uisitare. [In carcere eram, & uenistis ad me.] Et quando mi ritrouaua in prigione voi ueniste a uedermi, & darmi aiuto. Si che non mi pare, che ui debba essere per niente ingrato, nè defrandatore della promessa mercede, che è di condurui in Paradiso. [Tunc respondebūt ei iusti.] Li giusti all'hora stupefatti per tanta liberalità gli risponderāno con somma humilità, & riuerentia. [Dicentes, domine quando te vidimus esurientem, & panimus te sitientē, & dedimus tibi potum? [Signor quando ti vedesimo noi famelico, & sitibondo? & che ti habbiamo dato da mangiare, & da bere, si come tu ci dici? [Quando autem te uidimus hospitem, & collegimus te? aut nudum, & cooperuimus te?] Quando ancora mai ti ritrouassimo noi peregrino, & senza panni? & che noi ti habbiamo raccolto in casa, & vestito te? [Aut qñ te vidimus infirmū? aut in carcere, & venimus ad te?] O veramente quando fusti mai tu infermo, ò incarcerato, & che noi per compassione siamo venuti à visitarti? Quasi volēdo dire; Deh Signore, come può essere, che per tali nostre minime opere di pietà tu ci habbi tanto cari, che tu ci vogli cōdurre à vita de' beati? merita forse vn poco di pane, & vn poco di vino le eterne viuande? Merita forse il terreno hospitio i celesti tabernacoli? Meritiamo noi forse per vestimēti di lana d'essere vestiti della immortalità? & per hauer visitato gli infermi, & imprigionati, di nō patire mai nulla di male, & di esser belli signori, & in perpetua libertà? [Et respōdens Rex, dicet illis.] Et il Re gli rispōderà. [Amen dico vobis.] In verità vi dico. [Quādiu fecistis vni de his fratribus meis, mihi fecistis.] Mētre c'hauete fatto del bene ad vn di questi necessitosi miei fratelli, l'hauere fatto à me stesso; perche nō l'ho hauuto manco grato, che s'io proprio fussi stato da voi soccorso. Dipoi si voltarà col volto assai terribile dall'altra parte. Oime fratelli, tremo tutto à narrare; pēsate che spauēto sarà nell'vdire. [Tunc dicet his, qui à sinistris eius erunt.] Voltato che si sarà; dirà à quegli da man manca. [Discedite à me maledicti.] Partiteui da me ò maledetti; fuggite via di quà dal mio cospetto. O parola acerba, ma nō è ancora nulla; forse saranno almanco mandati in qualche dilettevol luogo: & se pure in qualche dura prigione; forse per qualche tempo solamente. Nò, nò, nò. Et done vuoi tu Signore

gnore, che vadano? [In ignem æternum.] nel fuoco eternale, & non per starui poi soli; ma in compagnia del gran diauolo, e de' seguaci suoi. Vi confino tutti nell'infernale camino. [Qui præparatos est diabolo, & angelis eius.] Et, accioche uoi non possiate dire, che ui condanni a torto, nè che altri lo possi suspicare. Voi haueuate piu fiate inteso, che ui sarebbe misurato cō la misura, con laquale voi misuraste ad altri, & per tanto essendomi noi stati sempre crudeli. [Esuriui enim, & non dedist s mihi manducare. Sitiui, & non dedistis mihi potom. Hospes eram, & non collegisths me. Nudus, & non cooperuisthis. Infirmus, & in carcere, & non visitastis me.] Che merauiglia è, se vi son anche io crudele? Se non mi hauete voluto dare del vostro, che era momentaneo, perche volete, ch'io ui dia del mio, che è permanente? Notiamo fratelli, & impariamo di magnificare i riceuuti beneficij, & quando ci sia di necessità di contare i dispiaceri fatti, non dimostriamo di ingrassarci oel narrarli, anzi riferiamogli con qnella piu breuità, che ci sia possibile, conciosia che'l simile fa Christo Giesu nostro maestro. O munificentia grande, o gratitudine immensa del Signor nostro Dio, cum sit, che per minimi seruitij ci retribuisca beni sempiterni. Ecco ch'egli dice. Io hauena fame, & sete, & non m'hauete cibato, nè beuerato, forse ch'egli dice, non mi hauete con voi tolto a mensa, & fattomi partecipe delle son tuose uostre viuande. Io era peregrino, & staua al ciel sereno, & non m'hauete alloggiato. Forse ch'ei dice, non mi hauete donato qualche bel palagio. Io era nudo, & nou mi haoete pur dato vna camiscia da coprirmi la carne. Forse che dice, noo mi hauete dato vestimenti da verno, & da estate, & per tutti gli miei bisogni. Io era infermo, & incarcerato, & nō mi hauete visitato. Forse che dice, non mi hauete curato, ouero redēto. Et tuttauia a colui, che fa queste pic ciole cose, lui gli dona vita eterna. Et cosi al contrario carissimi miei, nō ui pare, che coloro siano degni del sempiterno supplicio, liquali negano di dare queste cose uilissime al suo Creatore? Et tanto piu per hauere ciò che hanno da lui riceuuto. Ma che diremo di quelli, iquali non solamente non gli danno, ma gli rapiscano etiam il suo? Miseri, & miserrimi che sono. Ma ritorniamo a casa. [Tuoc respondebunt ei, & ipsi dicentes.] All'hora intesa la rea nouella, gli impij responderanno, & diranoo ancora loro al Signore. [Domine, quando te uidimus esurientem aut sitientem; aut hospitem, aut nudum, aot infirmum, uel in carcere, & non ministrauimus tibi?] Signore, quando ti ue dessimo mai noi in simile necessità, & che non ti hab biamo seruito? Stringono molto le loro escusationi, perche uinti dalla uerita, ogni modo si uergognaoo, ma fanno come è di costume, se la uà, uada alla uentura. Ma al contrario fecero i giusti; imperoche si estenderono assai bene, perche non uolontieri per humiltà accettano le proprie laudi, ma stiaci a mente, dilettissimi, che le escusationi non ci gionaranno nulla, si come qui si uede. Tunc respondebit illis dicens; Amen dico uobis, quandiu non fecistis uni de minoribos his, nec mihi fecistis.] In uerità (risponderà Christo Giesu) ui dico, che cum sit, che non habbiate fatto nulla di bene a uno di questi miei minimi, che anco a me non hauete fatto. Voi non sete stati verso del pouero nè beniuoli, uè gratiosi; nè anco sete stati verso di me affettuosi. [Et ibunt in supplicium æternum.] Et cosi questi tali andaranno con le loro friuole escusationi a stare in perpetuo nelle pene dell'inferno; [Iusti autem io uitam æternam.] Et i giusti uolaranno in uita eterna. Et chiaramente di sopra disse prima à i buoni. Venite benedetti, & dipoi alli catti ui. Discedite maledicti; & quì in prima dice, che questi andaranno all'inferno, & quelli in Paradiso, per dimostrarci di sopra, che Dio prima si raccorda delle virtù de gli eletti, che de peccati de i reprobati. Et qui disotto ci insegna, che debbiamo primamēte fuggire le cose di timore, & poscia appetire quelle dell'honore, schiffando in prima le occasioni del male, & ampliando dopoi ogni opportunità di far bene. Pigliamo, fratelli miei, il documento, perche fa assai per noi. Et teniamoci sempre mai fisse nel cuore queste parole. Li cattiui andaranno nell'eterno supplicio; & i buoni in uita eterna, & meritamente certo quelli per hauere hauuto uolontà di sempremai peccare; & questi altri per esser stati desiderosi di far sempre mai bene, & cosi congruamente la pena eterna corrisponde alla praua uoloorà di far male in sempiterno, & alla buona lo premio eterno, per lo fermo proposito di operare bene in perpetuo. Prepariamo adunqne i cuori nostri all'opere della misericodia, accioche quando sonarà la gran tromba dell'ultimo giudicio, dicendo: Surgite mortui, uenite ad iudiciom, non temiamo di essere fra capretti posti dalla sinistra, anzi che siamo sicuri di sentirci essere detto; Venite benedetti dal padre mio a possedere lo Reame, che ui è stato promesso da godere in secula seculorum, & ultra. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

Nel settimo dì. Feria terza doppo la prima Domenica. Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. LV.

HIERI fu l'Euangelio hauessimo dell'ultimo giudicio, quando nulla ci ualerà il pentirci. Il perche il Signore oostro Iddio ci essorta nell'hodierna, Epistola per bocca del santo suo ꝓfeta Esaia, a riuederci de gli errori nostri innanti, che giungiamo a quello sì horrendo giorno. [In diebus illis locutus est Esaias propheta dicens.] In qoelli giorni Esaia parlò, ma facciamo noi conto, carissimi miei, che hora ci parli à noi; hora dico, & ne i presenti dì, quando ci testa qualche poco di uita, & che ci uiene dato il tempo di far penitentia. Orsu adunque parlaci un poco stamane, o Esaia. Tocca uu poco la trombetta dello Spirito santo, che ci dici tu? [Quærite dominum, dum inueniri potest.] Voi sapete, che uerrà l'hora, quando niuno potrà operare: Si che mentre che si può ritrouare il Signore, & impetrare da lui misericordia, & perdono de peccati, non perdete tēpo; fate buona deliberatione, & cōfermateui in un saldo ꝓposito di uolerui emēdare; & metteteui

a cercarlo. Et perche queſto mai per virtù ſola voſtra non potreſte fare, di biſogno vi è lo aiuto ſuo; per tanto. [Inuocate eum, dum prope eſt.] Mentre, che vi è dapreſſo, douete credere, che vi vdirà, & vdendoui, che ſi habbi a commouere a compaſſione ſopra di voi, & eſſaudire i voſtri prieghi. Si che vi conforto ad innocarlo, & dimandargli con feruente oratione lo aiuto ſuo. Et dapoi premeſſe c'hauete le preghiere, mettaſi mano a fatti, & primamente. [Derelinquat impius viam ſuam, & vir iniquus cogitationes ſuas.] Laſci ſtare l'huomo impio la via ſua, & lo iniquo i penſieri ſuoi, quaſi dicat. Fate deliberatione di abandonare la via trita voſtra della inueterata praua vſanza, & laſciatela p sì fatta maniera & modo, che habbiate a mettere giù inſino alle cogitationi, etiam minime che ſiano, inique, & maluagie. [Et reuertatur ad dominũ.] Et dipoi mettaſi ciaſcun in ſtrada, & ritorni al Signore cantando con dolcezza lietamente. Recedant vetera, noua ſint omnia. [Et miſerebitur eius.] Et il Signore Gieſu Chriſto, in quanto che da lui ci faremo ridotti, come dal noſtro capo, & huomo, quali noi ſiamo, ci hauerà miſericordia, per hauere anco lui per eſperientia conoſciuto, quanto ſia fragile l'humana natura. Et oltra di queſto il profeta ci eſſorta etiam, che da lui ci riduchiamo. [Tanquam ad Deum noſtrum.] Come da quello, che è anco noſtro Dio per hauerne creati; & ſottogiunge Eſaia la cauſa, per laquale debbiamo da lui ricorrere, videlicet. [Quoniam multus eſt ad ignoſcendum,] Imperoche egli è molto apparecchiato a perdonare; conciosia che amando ogni artefice l'opera ſua, & tanto piu, quanto che è piu degna, & hauendoci il Dio noſtro fabricati poco inferiori a gli Angeli, tendiamoci certi, che è pronto à farci tutti i beni, per nó eſſere vendicatiuo, quali noi huomini ſiamo; onde egli dice. [Non enim cogitationes meæ cogitationes veſtræ: neque viæ meæ viæ veſtræ, dicit dominus.] Imperoche, come egli ſteſſo teſtifica, le cogitationi, & vie ſue non ſono per niente quali ſono le noſtre; conciosia coſa, che noi ſpeſſo penſiamo di far vendetta, & egli di fare miſericordia, & donde le operationi noſtre tendono al male, le ſue tendono continuamẽte al bene, & ſottogiunge la ragione con vna mirabile comparatione, dicendo. [Quia ſicut exultantur cœli a terra, ſic exaltatæ ſunt viæ meæ a vijs veſtris, & cogitationes meæ a cogitationibus veſtris.] Perche, sì come i cieli ſono piu eſſaltati, & piu ſublimi della terra, coſi l'opere mie ſono piu perfette di quelle di voi huomini. [Et quomodo deſcendit imber, & nix de cœlo, & illuc vltra non reuertitur, ſed inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit, & dat ſemen ſerenti, & panem comedenti.] Et ſi come dal cielo cade la pioggia, & ſimilmente la neue, nè là ſu mai piu ritorna, ma inebria, & inabunda la terra, & falla pregnante, & germinare, & dopoi rende al ſeminatore la ſemente, & il pane da mangiare. [Sic erit verbum meũ quod egredietur de ore meo.] Coſi ſarà la parola, laquale procederà della bocca mia. [Quoniam non reuertetur ad me vacuum, ſed faciet quæcunque volui, & proſperabitur in his, ad quę miſi illud.] Perche non ritornerà da me vacua, nè ſenza effetto, anzi farà frutto, & operarà tutte quelle coſe, che hauerò voluto, & proſperarà, & farà profitto in quelle perſone, allequali l'hauerò mandato io. [Ait dominus omnipotens.] Queſto dice il Signore onnipotente. Cariſſimi miei, habbiamo indubitata ſperanza nella miſericordia diuina, & guardiamoci quanto ci è cara la vita di non la miſurare con quella de gli huomini, perche facilmente cadereſſimo in diſperatione. Di queſto il Signor Dio ce ne fa accorti con la differentia, che pone tra il cielo, & la terra, lui è il cielo, & noi ſiamo la terra, lui è tutto lucidità, & noi ſiamo tutti la tenebroſità, lui è ſomma pietà, & noi ſiamo ſomma crudeltà. Stianci tali peccati noſtri a mente, che lui è quello ſolo Dio, la cui proprietà è di eſſer miſericordioſo, & di perdonare; & di quì confidati, mentre ci è di vita, ritorniamo à lui, & mettianci ad vſare il tempo della clementia, innanzi che ci ſopragiunga addoſſo quello della giuſtitia. La pioggia, & la neue tuttauia cadono dal cielo, & cercano di inebriare la terra, & di farla fruttificare. Queſta pioggia, & neue, è la diuina gratia, che è candida & bella, & eſtingue i peccati, non manco che l'acqua ſmorzi le fiamme. Prepariamo, amantiſſimi miei, la terra, & anima noſtra à riceuere queſta benedetta rugiada, in modo, che verificare ſi poſſi, ch'ella non ritorni più sù, cioè, che non ci venghi più ad abandonare, anzi ch'ella ci inebrij tutti del diuino amore, e faccine pregnanti, che ſcoppiamo di feruore, & gettiamo fuori quelle belle gemme, e fiori, cioè i ſanti deſiderij, & rendiamo al corpo il multiplicato frutto della impaſſibilità, & all'anima il pane, quel pane dico, del quale è ſcritto. [Ego ſum panis viuus, qui de cœlo deſcendi.] Et queſto è Chriſto Gieſu noſtro Dio, & Signore, & noſtra vera, & eterna felicità. Il Verbo ancora ſuo, & la ſcrittura ſua ſanta non ci ſia in diſpregio, perche niuna coſa iui mai s'impara, che paſſi vacua, & che non ne conſeguiamo il debito premio, & proſperità grande nel preſente, & nell'altro ſecolo.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in S. Mattheo. Cap. XXI.

SCRIVE San Mattheo. [In illo tempore.] In quel tempo, quando fu adempita la profetia, che diceua. [Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus ſedens ſuper aſinam.] Cioè, quando volendo il Redentor noſtro andare verſo Ieruſalem, mon-

tò su l'asina, & molte persone lo compagnauano di nanzi, & di dietro, & per honoranza gli gittauano do ue passaua sotto i piedi, chi le proprie vestimente, & chi i rami di oliuo, & altre verdure, & fiori, all'hora mentre che egli caualcaua con tanto honore, entrato che ei fu in Giernsalem, si commosse tutta la città: [Cum intrasset Iesus Hierosolymam, commota est vniuersa Ciuitas.] Pensate che grandi, & piccioli per merauiglia, che caualcasse vn'asina, & nondimeno fusse tanto honorato, incominciorno a fare tumulto & chi ne parlaua ad vn modo, & chi ad vn'altro, & al quanti diceoano. [Quis est hic?] Mi penso che questi doueuano esser Scribi, & Farisei, & principali della terra, i quali per inuidia, non potendo sofferire di hauere uno a se pare, & manco che gli fusse superiore, con iodignatione diceuano, chi è costui? Quasi inferendo, che pazzia è questa, che si honori vn huomo tanto quanto non si honorarebbe quasi Iddio? [Popu li autem dicebant, hic est Iesus propheta a Nazareth Galileæ.] Ma gli inferiori, & quelli del popolo minu to, huomini plebei diceuano: nò, nò. Costoro non fanno punto le pazzie, come uoi credete, anzi fanno il debito suo, perche costui è quel gran Profeta da Nazaret di Galilea, ilquale fa di grandissimi miracoli; il che essendo sopra le forze humane, meritamente gli conuengono etiam gli honori diuini. Auuertite qui voi gran maestri al fatto uostro, & considerate bene, quanti di voi vanno in perditione per la fraterna inoi denria. Et uoi piccoli, & bassi nel popolo ringratiate Iddio per ritrouarui in stato assai piu di loro sicuro. si vede pure, carissimi per esperientia, che gran fasto, & gran borea regna in questi magnati. Non gli habbi in uidia il pouero, non per nieate, & stia contento del la sorte sua, considerando, che le preeminentie, & ricchezze togliono piu presto, che diano all'huomo il Paradiso, & che la bassezza & pouertà, gli lo danno pio presto che lo leuino. Ritorniamo al testo. Venuto che fu Christo dentro della Città, credete voi forse fratelli, che andasse iocontinente a sbeuazzare all'hosteria, no'l crediate, anzi andò per nostro essempio distesamente a dismontare alla Chiesa. [Et intrauit Iesus in templum Dei.] Et intrò dentro per rendere al padre gratie dell'honore, & laudi riceuute dalla bocca de gli infanti, & piccoli fanciulletti; ma ecco ch'egli heb be visto farsegli dentro il mercato in gran dishonore dell'eterno suo padre. Il che non poteodo patire, pigliò una fune. [Et eijciebat omnes vendentes, & emen tes in templo.] Et si mise con gran furore a scacciare fuori tutti quelli, che uedeuano, & comperauano. [Et mensas nummulariorum, & cathedras uendentium columbas euertit.] Et rouersciò sottosopra le mense, & deschi de Banchieri, & le seggiole di quelli, li quali vendeuano delle colombe, & cosi dandogli (per quanto, penso) di buone flagellate a trauerso le gambe. [Dixit eis.] Gli disse. [Scriptum est; domus mea, domus orationis uocabitur, uos autem fecistis illam speluncam latronum?] Come che dicesse: O miseri, che uoi sete, in che modo hauete mai hauuto ardire a uenire qua dentro a fare le uostre mercantie? Conciosia che e scritto in persooa di Dio uiuente, ilqual dolendosi di tanta presuntione, dice: La casa mia sarà nominata casa di oratione, & uoi nō vi uergognate di farla una spelunca da ladri? Habbiamo amantissimi miei, ne i sacri euangelij di molte graui, & diuerse ingiurie, che fatte furono da Giudei cōtra la persona del nostro Signor Giesu Christo, & nondimeno tutte le sostenne patientissimamente, ma prouocato ch'ei fu quì, non puote per lo diuino dishonore contenersi, nè stare a segno, immo, incominciò menar le mani in vol ta. M'imagino vna di due cose, o che tanta fosse la ma iestà, ò veramente tanta fosse la horribilità, laquale si dimostrò all'hora nella faccia di Christo, che quelli mercadāti sì percossi, & spenti, non hebbeto audacia di resistergli, nè anco di dirgli pur una contraria parola. Et se cosi è, come uerisimile e che fosse, qual barba gli potrà resistere? o contradire, quando sedendo su'l trono della maestà sua, uerrà a cōdannare i cattiui all'inferno? conciosia cosa, che la fune, & flagello suo sarà all'hora d'altra grauezza, che non fu quello d'hoggi. Consideriamo spesso a questo, dilettissimi, & non aspettiamo la botta, & ante omnia habbiamo cura del diuino culto, & dipoi della salute dell'anime no stre, andando insieme con questi euangelici infermi a ritrouare il medico, ilquale con la sua sola parola, & in propria virtù sana tutte le infermità. [Et accesserunt ad eum cæci, & claudi in templo, & sanauit eos.] molti ciechi, & zoppi andorono nel tempio dal Signo re, & ioi lui, seoza che loro gli dicessero altro, li sanò. Il che dooemo ancora noi fare verso del prossimo necessitoso in soccorrerlo, senza aspettare d'essere pregati, & certamente non so, che mi dire di certi duri huomini, i quali mai si mouerebbono da se a seruire l'amico, ma vogliono sempre essere pregati, & strapregati, & non darebbono vn bere d'acqua, se non gli fusse fatto dinanti le migliaia di croci, & pure debbono hauere letto, o almanco vdito dire: quòd hilarem datorem diligit Deus, che'l Signore Dio ama chiunque dà uolentieri; & per lo contrario, che Dio non accetta quello, che si fa sforzatamente. Andorono que sti infermi nel tempio a dinotare, che per gli ecclesiastici sacramenti si sanano le spirituali infermità. Non vi dico nulla fratelli, circa la cagione del vendere, & del comprare, & dell'imprestare danari, che si faceua nel tempio, per esser la cosa assai per tutto diuulgata, che fu l'auaritia de' sacerdoti, i quali per tirare offerta a se, cercauano di dare commodità a ciascuno d'hauere il modo da offerire. Ben ui conforto a non vsare i luoghi sacri ad altro, se non a quelle cose perlequali sono ordinati, perche altramente ce ne riuscirebbe male. Il Signor Dio uuole, che le Chiese sue, & altri luoghi siano risguardati; non ui entri huo mo a fin di male, che se ne pentirà. Persuadiamoci, che ioi di sopra stia sempre il braccio di Dio col coltello oudo in mano, per troncare a' sacrileghi il capo. Se sapeste fratelli quante mirabili cerimonie vanno nella consecratione d'una nuoua Chiesa, tremareste sempre di non vi fare dentro vna minima cosuccia di peccato, oō pure d'un minimo reo pensiero; & per questo vi essortaria assai a stare uigilanti di uederne vna fiata consacrare uoa ooo dobito, che ui giouerà

tanto

tanto, che ben per voi. O sfortunati, & infelicissimi quelli Prelati, & Sacerdoti, liquali ne fanno vna spelunca di ladri. La infermità loro, per essere sopramodo dannosa nel popolo, costringe etiandio hoggi il no stro Signore d'andare nel tempio; quasi dimostrasse d'andare insino à casa loro à ritrouargli, acciochè cercassero d'esser da lui risanati, & tanto più, perche sani che sono i capi, facilmente segue la salute de membri. Ma i meschini non vollero per l'auaritia loro comparere dauanti al Saluatore, anzi vedendo i gran miracoli, ch'ei faceua, & vedendo i putti, che lo magnificauano, dicendo; Osanna, cioè laude sia al figliuolo di Dauid, si indignorno. [Videntes autem principes sacerdotum, & Scribæ mirabilia, quæ fecit, & pueros clamantes in templo, & dicentes, Osanna filio Dauit, indignati sunt.] Primamente nel cuor loro s'infiammorno d'ira, & dipoi mandorno fuora le fiamme. [Et dixerunt ei.] Et gli dissero. [Audis quid isti dicunt?] Non odi tu, che cose dicono costoro? quasi che gli dicessero: O che tu sei sordo, ò veramente vn gran superbo, poi che tu non prohibisci, che ti siano date tali, & tante lodi, quali al solo Dio si conuengono. Vedete, cari fratelli, la malignità della superbia, ch'ella non considera i miracoli grandi, che fa Christo, ma si bene la gloria, che di lui si spande; perche il superbo nõ si discrucia tanto de gli altrui degni fatti, quanto delle lodi, & contra di quelle massimamente si oppone, per oscurarle, & in tutto annichilar le. Forse etiam per essere l'opere del Signore à tutta la gente manifeste, non si misero quelli à tentare d'opprimerlo, ma si voltorno à quello, che gli parea più facile; persuadendosi forse bene, che Christo gli douesse fare vna di due risposte, doue lo potessero calunniare, cioè, che hauesse à rispondere, ò che meritasse questi, & maggior honori, & così haurebbono ripreso di superbia, & di bestemmie, per vendicarsi in terra la gloria di Dio; ò veramente, che si confessasse di essere vile, & abietta persona, & indegna di simili laudi. Et così l haurebbono incolpato d'imprudentia à non acchetare tanti stridi. [Iesus autem dixit eis.] Ma lui conoscendo la loro rete fin dentro de' cuori, gli rispose per sì fatto modo, che nulla gli valse la loro malitia, & dissegli. [Vtique.] Certo sì, che io odo quello, che dicono costoro, che volete voi dir per que sto? che male fanno quelli per dire queste cose, ò io in ascoltarle? [Nunquam legistis?] Non hauete mai letto nell'ottauo Salmo, la Profetia di questo caso? Voi sete pur Rabbini, & maestri della legge, & dotti nella scrittura. Et so, che quando fosse anco il contrario, non negareste d'hauerla tutta alle belle dita. Io mi riferisco à quanto si ritroua scritto, & proferi zato. [Quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.] Perche il Profeta in spirito del Signore Dio, dice che sarà perfetta la laude della bocca de gli infanti, & de' lattanti. Se adunque Iddio per voce del Profeta ha predetto, & pronunciato tanti centenaia d'anni tal fatto; perche causa non debbo io più presto magnificare la prouidentia diuina, che incolpare i fanciulli, & hauerli per insensati, & stolti? forse ben loro non sanno profundamente quello, che parlano, nè perche cagion facciano tanta festa, & tanto giubilo. Ma non attendo à questo io; attendo alla sacra Scrittura, nellaquale vi gloriate di essere ottimi maestri, ma alla proua poi vi dimostrate di non ne sapere straccia. [Et relictis illis abijt foras extra ciuitatem in Bethaniam.] Et lasciati quelli nella loro tenebria, vscì fuora della città, & prese il camino suo verso Bethania. Il Signore ci insegna, che non ci dobbiamo sempre mettere à voler vincere i praui, & maligni huomini per paura di spada; conciosia, che spesso si vincono piu presto dandogli luogo, che rispondendogli, & quanto più se gli parla per loro bene, si adirano più tosto, che si vengano à quietar di nulla. [Et quod manifestum est.] Per la quotidiana esperientia. [Non indiget probatione.] Quello, che è notissimo & patente, non bisogna perdere tempo à prouarlo. Et così non fosse come è, che ogni giorno se ne vede le migliara di volte la proua. Guardiamoci però noi carissimi, di non essere di questo ballo, perche graue danno, & confusione è all'huomo, quando Dio lo lascia su la sciutta, & rimane poi da se solo, à modo di vna bestia. Come credete voi fratelli, che rimanessero quelli Prencipi de Sacerdoti, & Farisei? non credete, che si rodeuano di dentro? & che se ne mangiassero quodammodo le mani? Parmi di uederli stringere i denti, impallidirsegli il viso, & andarsene uia di là ad vno ad vno, guatto guatto, come se gli fossero state fracassate tutte l'ossa. Lasciamogli ire, & ritorniamo al Signore, ilquale non senza ca gione indirizzò la via sua in Bethania, interpretata casa di vbidientia, per uolere iui insegnare, così gran piacere è insegnare, doue il Maestro è vbidito; il perche giunto che fu Giesu Christo benedetto nel castello di Bethania, si mise à predicare. [Ibique docebat eos de regno Dei.] O felice tu Bethania, & assai più che Gierusalem in tal giorno beata, conciosia cosa, che non hauendo il Signore Dio ritrouato in lei doue alloggiasse per quella sera, tu lo accettasti benignissimamente, & lui per non ti esser ingrato, & per affrancarsi il pane, che tu gli daui, cortesemente ti fece di belle, & salberrime predicationi, specialmente circa le cose gloriose del paradiso. Tu pasceui il tuo fattore di cibi temporali, & lui ti pasceua di spirituali. Tu gli ministraui cose terrene, & lui ministraua à te cose celesti. Tu prouasti bene quanto la laude de' fanciulli era uera, & quanto non immeritamente quelli diuoti del popolo haueano testificato, che costui era Giesu Profeta di Nazaret di Galilea; profeta è interpretato, uidens, perche lui con la dottrina, & uita sua ti faceua uedere i peccati tuoi, mediante ilquale uedere tu ti doleui de gli errori, & conseguiui la salute per la remissione loro; onde Giesu significa Saluatore, & era di Nazareth, che dinota florido, & di Galilea, che è detta transmigratione; perche l'huomo sanato dalla infermità spirituale, per la transmigratio ne dal uitio alla uirtù diuenta tutto florido, & di costumi odorifero, quale è un prato pieno di uiole, ilquale essendo prima per l'inuerno de' uitij tutto arso & secco, passando dipoi nella primauera delle uirtù, rinuerdisce, & germina, & produce fiori di uita eterna.

Nell'ottauo

Nell'ottauo dì. Feria quarta quatuor temporum. Sopra l'Epistola nell'Essodo. Cap. XXIIII.

DEterminando il Signore Dio di uoler dare in scritti la legge al popolo suo. [Dixit ad Moysen.] Disse per quanto si legge nell'hodierna epistola, canata dell'Essodo, a Moise. [Ascende ad me in montem.] Ascendi a me su'l monte. [Et esto ibi. Et iui affermati. [Daboque tibi duas tabulas lapideas.] Perche ti uoglio dare due certe tauole di pietra. [Et legē, & mandata, quę scripsi.] Et la legge, & co mandamenti, che gli ho scritto su. [Vt doceas filios Israel.] Accioche tu l'insegni alli figliuoli, & al popolo d'Israel; & che dapoi ueniate a mandarli in essecutione. Congruamente, amantissimi miei, colui, che è eletto per insegnare ad altri, uiene inuitato ad ascendere in alto, perche lui debbe massimamente essere, & di dottrina, & di vita vn sublime specchio, nel quale ogn'uno se gli possi di dētro specchiare. Et nel lume suo dirittamente caminare, & niuno possi per difetto del uero, andare in tenebre, nè inciampare; onde tal maestro si puo ben chiamare Mosè, che è interpretato assonto delle acque. Quasi huomo tutto mondo, & puro, & quale innocentissimo bambolino tolto di fresco fuori del fonte battismale; il simile è il Signor Dio per dimostrarci, che i precetti suoi non hanno nulla di terreno, & che si conducono in cielo, non li uolse publicare giù da basso. Et cosi noi con ogni riuerentia gli debbiamo, come diuini, accettare, & tanto più con tutte le forze del corpo, & dell'anima essequire. Quanto la osseruatione loro ci fa esser beati, & l'uno, & l'altro in sempiterno; & per tanto conoscendo noi da un canto lo inestimabile guadagno, & dall'altro la perdita intolerabile; leuiamoci hormai di sede re. Ecco che Mosè, & Giosuè ci danno essempio, che non ci bisogna stare a giacere nella fresca herbetta. [Surrexerunt autem Moyses, & Iosue ministri eius.] inteso che hebbe Mosè, quanto Dio gli comandaua, non stette a indugiare nulla; anzi prestamente chiamò il Capitano suo Giosuè, & andarono insieme con le genti uerso del monte, & iui alle radici su'l piano piantarono i padiglioni. [Ascendensque Moyses in montem Dei, senioribus ait.] Et uolendo dopo Mosè andare solo su'l monte di Dio, cioè doue gli haueua commesso, prima, ch'egli si partisse, disse a i piu uecchi, & a i caporali del campo. [Expectate hic, donec reuertamur ad vos.] Aspettateci qui insino a tanto, che io & Giosuè, ritorniamo da voi; per ilche appare, che alquanto piu in su menasse Giosuè, interpretato Saluatione; imperoche a conseguire la eterna salute, non ci bisogna per niente molto dimorare nella radice del monte, nè stare lungo tempo attaccati con l'affetto a cose terrene, ma è necessario eleuarlo alle celesti, & non però indiscretamente, cioè, che per le superne consolationi abandoniamo la carità uerso il prossimo; perche quando ci accade fare l'vfficio di Marta, non stà bene, che facciamo quello di Maddalena. Mosè anch'egli, prima che vada su, prouede alle cose di giù, che sono di grandissima necessità per la cō seruatione della pace fra i popoli; onde disse à loro. [Habetis Aaron, & Hur vobiscum.] Io vi lascio il mio fratello Aaron, & mio cognato Hur. [Si quid natum fuerat quæstionis, referetis ad eos.] Se nella assentia mia accaderà fra voi differenza alcuna, ridurreteui da loro, & sententiaranno in mio luogo quello, che sarà giusto. Et conuenientemente vno de' Giudici si chiama Aaron, che significa monte di fortezza, & l'altro Hur, che significa lume, perche ogni giusto giudice, stà forte, come vn monte, nè si lascia piegare per prieghi, nè per minaccie, nè per prezzo, ma va sempre diritto con la lumiera innanzi dell'eterna verità, per non dare de' piedi in qualche sasso, oue s'habbi da fracassare il collo. Essendo adunque (come habbiamo inteso) stato prouisto al reggimento del popolo, seguita il testo. [Cumque ascendisset Moyses.] Hauendo da poi solo soletto asceso Mosè su la cima del monte. [Operuit nubes montem.] Di subito vna gran nuuola coperse tutto quel monte, a dinotare, che Dio non mancarà a suoi eletti di oportuni refrigerij, conciosia che verisimile sia, che per la difficultà del montare, & per la propinquità del Sole, Mosè fosse stracco, & tutto risolto. onde gli fu diuinamente prouisto d'una bel la frascata, & d'un diletteuole ombracolo; & perche dapoi il viaggio della presente vita, & osseruatione de' diuini precetti, ne segue il premio, che è la gloria del Paradiso, sottogiunse. [Et habitauit gloria domini sup Sinai.] Et ben dice, habitauit, che significa ppetua habitatione, iuxta illud, Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiscet in monte sancto tuo? perche mai tal quiete non ci puo esser tolta, per esser in luogo alto, & sicuro, & tal monte, che è inespugnabile, & è meritamente chiamato Sinai, che significa mensura mea, per hauer promesso l'eterno Dio all'huomo di darli la retributione delle fatiche con tal misura, che non hauerà nè fin, nè fondo, nè mai mancarà. O felice, o felicissima nube. [Tegens illum sex diebus.] Tu ci copri sempre, & facci ombra, & dac ci aiuto in tutti i giorni delle fatiche nostre, significati per li sei giorni, liquali Dio consumò nella fabrica dell'uniuerso, onde leggiamo nel Genesi. [Et requienit die septimo ab vniuerso opere qd patrarat.] Et dice, che si riposò, non perche lui fusse affaticato di nulla, nè straccatosi, ma in dimostratione, che se noi huomini vorremo in eterno riposare, ci bisognarà prima affaticare, & non per vno ò due giorni; ma per tutta la linea, & strena della settimana, cioè per tutto'l tempo della vita nostra, & meritamente certo, perche se'l Signore, & Dio nostro s'essercitò anco lui primamente, & di continuo per sei giorni, non douemo ancora noi huomini, & serui fare il simile nanti, che ci riposiamo? Sono forse i famigli da piu del Signore? Perseueriamo adunque, amantissimi miei, nel santamente operare, di quanto durano queste sei giornate, con ferma speranza d'essere da Dio nel settimo di chiamati alla desiderata patria de beati. Mosè ancora lui, perche perseuerò per quelli giorni, aspettando secondo il comandamento, che venisse il Signore, non fu della promessa defraudato. [Septimo autem die vocauit eum dominus de medio caliginis.] Perche nel settimo dì il Signore venne, & chiamollo dalla caligine

gine, cosi chiamarà anco noi dal tenebroso carcere di questo mondo, se ad imitatione di Mosè saremo stati pronti ad esseguire i santi suoi precetti, & quando ci chiamarà egli nel settimo giorno, che è tempo di riposo? Quando per la gelosia della quiete dell'anima dirà. Adiuro vos filiæ Hierusalē per capreas ceruosq; camporum ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, quoad vsque ipsa velit. non vogliate per niente impedire, nè perturbare la diletta, & innamorata mia, ch'ella non dormi, & pigli de' piaceri a suo modo, & quanti, & per quanto ella vuole, cosi innumerabili, come sempiterni. Allhora, carissimi miei, la vision nostra di Dio sarà altrimente fatta, che non fu quella di Mosè su la sommità del monte. [Erat autem species domini quasi ignis ardens super verticem montis in conspectu filiorum Israel.] Perche se gli dimostrò in specie, & forma, quasi di fuoco ardente. La cui luce si sparse etiam sopra i figliuoli d'Israel, & del popolo iui a pie del monte astante, ma a noi in patria le dimostrarà quale egli è; & spanderassi per tutti i cieli, & sopra tutti gli angeli, & anime beate, & di quì procederà la nostra gloria, laquale sarà eterna, & non brieue, ò di quarāta dì, come fu all'hora quella di Mosè. [Ingressusque Moises medium nebulæ, ascendit in montem, & fuit ibi quadraginta diebus, & quadraginta noctib.] Entrato che fu Mosè nel mezzo del la nube, montò su'l monte, & iui stette quaranta dì, & quaranta notti. La nuuola, dilettissimi, si piglia alle fiate per lo corpo di Christo, & alle volte per la nostra Donna; per lo corpo di Christo, secondo quel detto di Esaia. Ascendet dominus super nubem leuem Il Signore verbo eterno ascenderà su la Nube, pigliando carne humana, laquale fu formata per virtù dello Spirito santo di purissimo sangue della Vergine, si come la nuuola si genera per attrattione de' vapori fatta dal calore Solare. Et questa Nube è leggiera, perche etiandio la carne di Christo fu immune, & libera da ogni grauezza di peccato, etiam originale, & se lei patì, nō patì per suoi difetti, ma in redentione delle colpe nostre, onde nel Salterio si legge. [Expādit nubem in protectionem eorum.] Christo estese su la Croce il corpo suo, per essere appresso al padre in nostra desensione, & escusatione. Per la nostra Donna, habbiamo nell'ecclesiaste. [Thronus meus in columna nubis.] Questa nubecula sta in mezzo fra la terra, & il Sole, perch'ella è mediatrice tra Iddio, & il peccatore, & mitiga l'ardore, & ira del Signore verso di noi, & è per l'angelica testimonianza, piena di molte acque, cioè di tutte le gratie. Aue gratia plena. Mosè adunque, & qualunque altro, che entra nel mezzo di queste nuuole, & và con l'intelletto scrutinando le immense loro proprietà, & laudi, & ascende facilmente su la cima del monte, & peruiene alla cognitione del sommo, & immortale Dio padre; massimamente quando etiandio si affatica dì, & notte, & si essercita nell'osseruatione del decalogo del vecchio testamento; & insieme anco nella legge del nuouo, scritta per mano de' quattro Euangelisti, & qsto s'intende per la dimora, che fece Mosè su l monte quaranta dì, & quaranta notti; perche quattro fia dieci, fa quaranta, & pigliando io il numero decenario della notte; mi significa i dieci comandamenti del testamento vecchio, ilquale fu ombra della luce del testamento nuouo, & per lo quaternario numero del giorno, intendo il lume de' quattro Euangelisti. Sforziamoci adunque, fratelli, caminare per la via della Euangelica legge, & de' preceti diuini, acciochè con Elia aggiungiamo sani; & salui al monte di Dio Oreb. Tu autem domine miserere nostri. Deo gratias. Amen.

Sopra l'Epistola seconda del medesimo giorno.
Nel 3. lib. de' Re. Cap. XIX.

Leggesi nel terzo libro de' Re, si come habbiamo stamane nella secōda occorrente Epistola, che in quei giorni, quando Iezabel giurò per li suoi Dei, di volere ammazzare Elia Profeta, lui fuggendo, venne in Bersabee di Iuda. [In diebus illis venit Helyas in Bersabee Iuda, & dimisit ibi puerum suum.] Et iui lasciò il putto suo, & questo fu figliuolo della vedoua da lui resuscitato, & datogli per diuotione dalla madre, acciochè lo ammaestrasse, & lui seruisse al maestro; ma Elia volendo nel deserto fuggire, non volse in sì duro luogo menare seco il giouane, ilquale fu, secondo l'opinione di alcuni, Iona profeta. [Perrexitque in desertum viam vnius diei.] Et cosi solo soletto Elia entrò nel deserto per spatio d'una giornata. [Cumque venisset, & sederet subter vnum iuniperum.] Et giunto là, posesi a sedere sotto vn ginepro. [Petiuit animæ suæ, vt moreretur.] Venne in desiderio della morte. [Et ait, sufficit mihi domine, tolle quæso animam meam.] Et voltatosi al Signore, gli disse, Mi basta assai, Signore, hauere fin quì vissuto, cauami horamai (ti prego) di questa vita. [Neque enim melior sum, quam patres mei.] Perche non mi conoscendo migliore, che siano stati i padri, & predecessori miei, non merito, ancho di viuere piu lungamente. Ecco, carissimi, che Elia, ilquale parea, che per timor del morire hauesse fuggito dalle mani della Regina Iezabel, hora con gran fortezza desidera, & richiede a Dio la morte, per dimostrarci, che secondo i tempi, & la varietà delle cose, ci debbiamo gouernare, fuggendo, & stando saldi, doue bisogna. Lui vedendo non potere ouuiare all'Idolatria di Iezabel, volse fuggire piu presto, che vedere tāto disbonore di Dio; & nōdimeno reducendoselo poi a mente, & dolendo sene, desideraua il morire, forse bene imputādo al proposito suo difetto, che tanta iniquità regnasse sopra della terra, ma non potēdo giouare in nulla, per tedio si gittò in terra, & misesi a dormire sotto la ombra del ginepro. [Proiecitque se, & obdormiuit in vmbra Iuniperi.] L'ombra, dilettissimi miei, di questo arbore è di tale natura, che i serpenti non la ponno patire, & fuggonla. Et per tanto, quando ci accade di darci a qualche necessaria ricreatione, auuertiamo prima sempre di fare le cose in tal modo, che gli infernali Draconi non ci possiano occultamente velenare, nè anco accostarsi a noi, anzi, che per gli honesti nostri spassi, & solazzi, i santi Angeli ci stiano d'appresso, suggerendoci d'hora in hora

hora nel cuore a fare cose, che a Dio piacciano, & siano alle anime salutari. Vedete bene, che anco Elia non mancò di tale custodia; imperuche adurmētato che fu, all'improuiso l'Angelo toccandolo, lo suegliò. [Et ecce angelus domini tetigit eum.] Et per quanto mi persuado, debbe essere l'Angelo suo custode. [Dixit illi.] Et dissegli. [Surge, comede.] Lieuati su, & mangia. Il poueru Helia hauea gran fame. [& quia scriptum est, uixi, & consenui, & nunquam ui di iustum derelictum, neque semen eius egens pane.] Ho uisso lungo tempo, dice il Profeta, & ho uisto per isperientia, che mai Dio non abbandona l'huumo giusto, nè gli uiene mai a manco del uitto necessario per la famiglia sua; & tanto meno per lui, & per tanto Dio gli prouedette del cibo. [Et respexit.] Et Helia in quel modo suegliato, si guardò d'intorno. [Et ecce ad caput suum subcinericius panis, & uas aquę.] Et hebbe uisto, che appresso del capo suo ui era una crescenza cotta sotto le bragie, & un'urceo d'acqua. L'angelo non gli preparò capponi, nè fasani, nè anco pane eletto & nel forno ben stagionatu, nè uino tribiano, ma semplice, & grosso pane cotto nella cenere, & acqua pura, a dinotare che Dio ama la sobrietà, & che sì come la natura nostra si può sustentate con poche cose, così noi anco si debbiamo contētare del puco. Helia udita la uoce dell'Angelo, si mise a guardare, nun tanto (si come credo) per ritrouare da mangiare, quantu per uedere l'Angelo, imperoche, quantunque patisse fame, desideraua però di pascere piu presto l'anima che'l corpo, ma essendu, per quāto stimo, sparuto l'Angelo, si mise a cibarsi. [Comedit ergo, & bibit.] Et così mangiando, gli grauauanu gli occhi. [Et rursum obdormiuit.] Et un'altra volta si adormentò. [Reuersusque est Angelus domini secundo.] Et l'angelo ritornò la seconda fiata. [Et tetigit eum, dixitque illi.] Et lo toccò, & dissegli. [Surge, comede, grandis enim tibi restat uia.] Sta su, & mangia, perche ti auiso, che ti resta ancora una lunga uia da fare. [Qui cum surrexisset; comedit, & bibit. Ilquale leuatu che fu, forui di cibarsi. [Et ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque ad montem Dei Oreb.] Et in uirtù di quel cibo caminò quaranta dì, & quaranta notti insino al monte di Dio Oreb. Grande uirtù certo hebbe quel cibo, hauendu per tante giurnate, & in tanta fatica del cuntinuo uiaggio sustētato la uita del Profeta, nè mai mangiù, perche fu preparato, & forse anco impastato per le Angeliche mani. O cibo benedetto, tu mi rappresenti quell'altro celeste & uiuo pane, del quale è scrittu. [Egu sum panis uiuus, qui de cœlo descēdi, & siquis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æteruum.] Se quello materiale pane puote tanto sustentare il corpo di Helia, perche causa non debbiamo noi credere, che quest'altro spirituale possi sustentare l'anima in eterno? Hur su, carissimi, accio ci sia concesso di peruenire una fiata al munte di Dio Oreb, interpretato mensa, cioè al sublime, & sempiterno conuito del Paradiso, mediante questa celeste refettiune. Prepariamoci alla santa communione di questa prossima Pasqua, imitandu Helia, che è uulgarizzato forte, & robusto dominatore. Facciamo sì, che uirilmente signoreggiamo tutte le sensuali nostre passioni. Et sì come lui fu gran zelatore della Mosaica legge, siamo etiandiu noi zelanti dell'Euangelica dottrina.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in S. Mattheo. Cap. XII.

PERCHE l'hora è quasi passata, vediamo succintamēte padesso quello, che referisce sta mattina San Mattheo. [Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisei dicentes. Magister uolumus a te signum uidere.] Certi Scribi, & Farisei andorno un giorno a Christu, & dissougli. O maestro, noi uorressimo, che tu ci fessi uedere qualche segno. Quasi che dicessinu, ti crederemo, se'l farai. [Qui respondens, ait illis:] Ilquale respondendo dissegli; [Generatio mala, & adultera signum quærit, & signū non dabitur ei, nisi signum Ionę prophetæ.] La generation praua, & adultera cerca segno; & segnu niūn gli sarà dato, se non quello di Iona Profeta. [Sicut enim Ionas fuit in uentre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus; sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.] Si come Iona per tre dì, & per tre notti stette nel uētre della Balena; così per tre dì, & tre notti starà il figliuolo dell'huomo nel cuore della terra, cioè nella sepultura. Quasi che dicesse. La peruersità loro è tāto grande, che facessi iu qual miracolo mi uolesse, ogni modu là intention sua è di perseguitarmi fin'alla morte, ma gli pronuncio però, che nun mi faranno tanto male, quanto si credono, imperoche non starò piu di tre dì sepoltu; sì come anco Iona in figura di tale misterio non stette piu nel uentre del pesce; & per tanto gli pronuncio; [Quòd Viri Niniuitæ surgent in iudicio cū generatione ista; & condemnabunt eam.] Gli huomini di Niniue risuscitaranno con questa generatione, & la condennaranno; cioè, che a comparatione di lei ritrouaranno loro essere stati migliori: [Quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.] Perche alla predicatione di Iona fecero penitentia. [Et ecce plusquam Ionas hic.] Et ecco qui predica uno maggiore, che non fu Iona, quasi dicat, & noudimeno lei non gli presta fede, nè si emenda? Præterea: [Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista; & condemnabit eam.] La Regina d'Austro, che fu la Regina Sabba, resuscitarà anco essa con questa progenie; & la condannarà

condannarà. [Quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis; Et ecce plusquam Salomonis hic.] Perche, quantunque ella fosse gran Madonna nó ricusò grandi fatiche; & venne dalli confini della terra, per vdire la sapientia di Salomone. Et ecco qui appresso di questa generatione è un maggiore di Salomone, quasi inferendo, & tuttauia lei non lo ascolta. Ma ecco la parabola sua. [Cum autem immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida quærens requiem, & non inuenit. tunc vadit, & assumit secum septem alios Spiritus nequiores se, & intrantes habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.] Quando il Diauolo è vscito dal cuore di un huomo, va fustegando per li cuori d'altri huomini, liquali gli pare di poterli fare aridi, & asciutti dell'amore di Dio, & non gli ritrouando luogo per lui, dice fra se, lo ritornarò, doue sono vscito. Et così ritronando quell'anima ociosa dalle cose spirituali, & dedita alle delicatezze, & cose mondane, và, & piglia seco in compagnia sette altri spiriti peggiori di se, & entrano dentro. Et così le cose di quello tale incominciano andare peggio delle prime; Quasi che Christo dicesse de Scribi, & Farisei, che per essere loro del popolo eletto, non si fidassero, sì che dispregiassero le predicationi; imperoche, facilmente potrebbono essere reprobati, si come di poi fu; secondo che lui gli predisse soggiungendo. [Sic erit generationi pessimæ.] Così accaderà a questa pessima generatione. Guardiamoci carissimi, che'l simile non accada a noi. è una pericolosa cura hauere di dentro un principale diauolo, chè è la cattiua usanza, con sette compagni, che sono i sette peccati mortali, o transgressione delle sette opere della misericordia, ò oppugnatione de' sette doni dello Spirito santo. Hor su finiamo il testo. [Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, & fratres stabant foris quærentes loqui ei.] Mentre che Christo parlaua, la Madre, & discepoli suoi lo aspettauano di fuori per parlargli. [Dixit autem ei quidam. Ecce mater tua, & fratres tui foris stans quærentes te.] Vn certo huomo malitiosamente gli disse; Ecco che di fuora ti aspettano la Madre, & fratelli tuoi, pensando che per tenerezza douesse cessare di predicare, & così lo voleua improperare, ch'ei preponesse l'amore de parẽti all'honore di Dio. [At ipse respondens dicenti sibi, ait.] Ma lui conoscendo la fallacia gli disse. [Quæ est mater, & qui sunt fratres mei?] Come dicesse, che pensi tù quale sia la mia madre? Et quali sono i miei fratelli? Et extendens manus in discipulos suos dixit; Ecce mater mea, & fratres mei. Quicunque enim fecerit volũtatem patris mei, qui in cęlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.] Et mostrandogli con le mani i suoi discepoli disse, questi sono la madre, & fratelli miei, imperoche io non son accettatore di persone, nè sono affettionato più ad vno, che ad vn'altro, specialmente per rispetto di alcuna consanguinità, ma chiunque fa la volontà del celestiale mio Padre, tengo quello per fratello, per sorella, per madre. O cauta risposta, per laquale non dispregia, nè rifiuta li parenti suoi, & confonde lo aduersario, mostrandogli, che lui non era di questi tali, non facendo la volõtà di Dio; ma noi fratelli facciamo, accioche siamo buoni parenti di Christo.

Nel nono dì, Feria quinta quatuor temporum: Sopra l'Epistola in Ezechiele. Cap. XVIII.

VNa parabola tale si legge nell'Essodo, che Dio dice. [Ego sum qui reddo peccata patrum super filios vsque ad tertiam, & quartam generationẽ, his q oderunt me.] Io son quel magno, & giusto Dio, ilquale punisco i peccati de' padri sopra de' figliuoli, & descendenti, sopra di quelli dico, i quali mi hanno in odio, & mi offendono con li pprij peccati, non manco che habbiano fatto i lor pcessori. Et conciosia fratelli in Christo, che al tpo di Ezechiele molti di Israel vsauano q̃sta parabola in dolersi della giustitia di Dio, che flagellasse i figliuoli per li padri. [Factus est.] Dice Ezechiele nell' hodierna Epistola. [Sermo Dei ad me.] Il Signore Iddio mi ha parlato. [Dicẽs.] Et che cosa, o Ezechiele ti ha detto Dio che tu debba riferire al popolo? Questo, che segue. [Quid est? quod inter uos parabolam uertitis in prouerbiũ istud in terra Israel?] Per qual causa, o voi habitanti nella terra d'Israel, conuertite voi la parabola, & irrefragabile mia sententia in vno uostro certo prouerbio, & in tale uostra interpretatione? [Dicentes, patres nostri comederunt vuas acerbas, & dentes filiorum obstupescunt.] Li padri nostri hanno mangiato le vue acerbe; cioè, loro hanno peccato, & a noi figliuoli innocenti ci spadiscono i denti, & ne sostenemo la pena. O peruersità grande di simili huomini, quali non si contentano di peccare solamente, ma si giustificano etiam talmente, che se alle uolte Dio gli castiga, ardiscono imputarlo, che ingiustamente per li altrui peccati siano flagellati, & così escusando se medesimi, imputano altri, & dicono male della diuina giustitia. Si credeuano costoro lamentarsi di un morto, o di un smemorato, che non si raccordasse, come lui haueua detto, & per tanto nel loro prouerbio taceuano la coda della parabola di Dio, laquale diceua, che quelli figlioli, & descendenti veniuano puniri, i quali ad imitatione de padri erano ancora loro cattiui. Laqual cosa essendo troppo enorme, & intolerabile. [Viuo ego, dicit dominus Deus.] Viuo io, dice il Signore Dio. Questo, è dilettissimi, vn modo di giudicare, che usa Dio nella scrittura. & perche costoro peruertiuano la sua parabola, li minaccia dicendo, viuo io. Quasi dicat, si come io sono il Signore, & Dio uiuente, così vi castigarò dell'ultimo esterminio. [Si erit vobis ultra parabola hæc in prouerbium in Israel.] Se questa parabola ui sarà mai più in prouerbio in Israel, cioè se uoi perseuerarete di corrompere il parlar mio. Ma notate, carissimi, che a modo di adirato tacque la pena, come è quando il padre dice al figliuolo, che ha fatto qualche male Io ti giuro se tu lo farai più. Dio adunque per confirmare anche meglio la sententia, & parabola sua, soggiunge dicendo. [Ecce.] Come sarebbe a dire; state attenti, & ascoltate bene il mio parlare. [Omnes animæ meæ sunt.] Tutte le anime dell'uniuerso sono mie creature. [Vt anima

patris,

patris, ita & anima filij mea est .] Così l'anima del figliuolo è mia, & mi è cara quanto quella del padre, perche le amo tutte uniuersalmente, come mie creature, & uorria, che tutte fussero salue; ma ben ui annuntio però, che quell'anima, laquale peccarà, morirà, non si emendando, di morte eterna. [Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.] Et per il contrario l'huomo che farà bene, uiuerà in sempiterno. [Et uir si fuerit iustus, & fecerit iudicium, & iustitiam.] Et l'huomo se sarà giusto, & amatore della giustitia, & che i fatti etiam lo dimostrino; uidelicet. [In montibus non comederit.] Cioè, che non mangia in cima de' monti, ingrassandosi de beni della Chiesa, significata per il monte. [Et oculos suos non leuauerit ad idola domus Israel .] Et che non leui gli occhi suoi all'idoli del la casa d'Israel, cioè, che non si dia all'idolatria, & a uane superstitioni. [Et uxorem proximi sui non uiolauerit.] Et che non uoglia uiolare la mogliere del prossimo suo. [Et ad mulierem menstruatam non accesserit .] Nè si accosti alla donna, quando ella patisce il menstruo. [Et hominem non contristauerit.] Et che non contristi l'altro huomo. [Pignus debitori suo reddiderit.] Et che fidelmente restituisca il pegno al suo debitore. [Per uim nihil rapuerit.] Et che non rapisca cosa alcuna, anzi più presto . [Panem suum esurienti dederit, & nudum cooperuerit uestimento .] Che dia del pane all'affamato, & de i uestimenti al nudo. [Et ad usuram non commodauerit, & amplius nihil acceperit.] Et che accommodi i poueri di tutto quello, che puo senza usura, nè speranza di riceuere piu di quello, che gli hauerà imprestato, & finalmente . [Ab iniquitate manum suam auerterit.] Che si guardi da ogni iniquità, & da ogni specie di male, & che oltra di questo facci tutti i beni, che puo; hoc est. [Iudicium uerum fecerit inter uirum, & uirum.] Senza alcuna partialità. [Et in præceptis meis ambulauerit.] Et caminando etiam nelle cose sue proprie secondo i miei comandamenti. [Et iudicia mea custodierit.] Et anco ne gli altri fatti seruando la legge, & giudicij miei. [Vt faciat ueritatem.] In modo tale, che nè per se, nè per altri mai si possa giudicare, che non segua la uerità. Questo tale dico, ilquale hauerà fatto, & osseruato le predette cose, sarà ueramente giusto. [Hic iustus erit.] Et così. [Vita uiuet.] Viuerà di quà della uita della mia gratia. [Et non morietur.] Et mai non morirà, perche conseguirà di là la uita della sempiterna gloria; & questo non fallirà di una iota, perche lo dice il Signore onnipotente. [Ait dominus omnipotens.]

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in S. Mattheo. Cap. XV.

QVANTO sia uero, fratelli, che i buoni conseguiranno la uita eterna, la Dõna Cananea Euangelica d'hoggi ne dà piena testimoniã za a tutto il mõdo. Leggesi stamane nell'occorēte Euangelio di S. Mattheo. [Et egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sydonis .] Che Christo Giesu partēdosi della Giudea, si ridusse nelle parti di Tyro,

& di Sydonia, lequali erano Città de' Gentili, cioè de' Cananei. [Et ecce mulier Cananea a finibus illis egressa, clamauit.] Et ecco di subito una certa donna del popolo Cananeo, intesa che lei hebbe la uenuta di Christo, si partì dalli confini del paese, & giũta appresso di lui, prostrata, credo, in terra, incominciò a gridare. [Dicens ei.] Dicendogli. [Miserere mei domine fili Dauid .] O Signore, figliuolo di Dauid, habbi di me compassione. Lei non dice habbi della figliuola, ma di me pietà, per dimostrar l'amore materno uerso de' figliuoli. Cõcinsia che ogni buona madre reputa, che'l male della figliuola sia suo proprio. Et se la madre, carissimi, per la corporale infermità della figliuola corre da Christo, che debbiamo noi fare per l'infermità della propria anima. Debbiamo forse noi essere manco di lei diligenti ? Ecco qualmente la incominciò à trouare beniuolentia dal medico, confessando, che era uero Dio, dicendo; Domine, & anco che era uero huomo, dicendo, Fili Dauid, cioè huomo discesò dal la stirpe del Re Dauid. Quasi dicesse, Si come io confesso, che tu sei Dio, & huomo, così ui ti si moua sopra di me pietà. Facciamo ancora, noi il simile quando ci ritrouiamo del spirito infermi. Studiamo primamente di farci beniuoli al Saluatore Dio nostro, dolendosi delle infermità, & delle offese a lui fatte, per la transgre ssione de' suoi santi commandamenti . Impariamo anco da lei di aggrauare nel conspetto di Dio li peccati nostri, per non incorrere nell'errore di molti, iquali pur che non habbiano su la conscientia morte di huomini, gli pare che l'altre loro colpe; Lussuria, Inuidia, Superbia, & simili altri uitii si debbiano scancellare con il solo asperger dell'acqua santa, & per questo con poca diuotione dimandando perdo nanza al Signore Dio, de' flagitij suoi, & dubito, che non saranno essauditi. Vediamo quello, che dice la Cananea. [Filia mea male a demonio uexatur.] Signore, la mia figliuola uiene malamente uessata dal demonio. Ecco amantissimi miei, come lei non si uergogna di attestare, che la fanciulla indemoniata sia sua propria figliuola. Così ancora noi non ci douemo uergognare di confessare, che p nostra sola malitia, & non p altrui persuasione, ò per humana fragilità habbiamo preuaricato i diuini comandamenti, & nel confessare non uogliamo alleggerire le colpe; & siano ben uergognose quanto le si uogliano, non le teniamo celate per niente. Consideriamo anco su le parole la prudentia, che usò questa Dõna, per commouere più a pietà il medico, & etiam la confidentia, che hauea. Dice, la mia

mia figliuola,& non una mia figlinola, per dimostrare,ch'ella non haueua altra radice; che qnella sola.Et è uessata,& non dice è obsessa. Et malamente,& non dice piaceuolmente, ò leggermente, & non da febre, ma dal demonio,il che è una malattia molto graue,& nel conspetto de gli huomini assai uituperosa.La pouetina richiede misericordia,& succintamēte discorre la conditione della infermità; perche ogni grā fede tien per certo di essere in un tratto essaudita, fatto che habbia un minimo cenno del bisogno. Ma direte noi forse;donde procedesse, che'l Signore però non gli fece cosi presto la gratia.Imperò, che lui nel principio non gli risposе pur nna minima parola. [Qui non respondit ei uerbum.] Certo,amantissimi miei,è da credere che non per altro fu; se non per insegnare a noi altri,che tanto piu ardentemente debbiamo insta re ne'santi prieghi, quanto piu tardi siamo essauditi; consideriamo, che ottenendo finalmente la gratia; tanto di poi la ci sarà piu dolce, & grata, quanto piu haueremo penato ad hanerla.Cosi la Cananea, quanto piu il Signore faceua orecchie di mercadante,tanto piu lei gli andaua drieto gridando, che gli hauesse compassione,il che uedendo i discepoli,deliberorno dirgli in fauore suo qualche cosa. [Et accedentes discipuli eius rogabant eum dicentes,dimitte eam,quia clamat post nos.] Et accostandosegli gli Apostoli lo pregorono,dicendo.O Signore non veditu,qnalmente costei ci viene tutto hoggi gridando drieto. Deh per lo amor di Dio concedegli, quanto la ti dimanda,accioche se ne uada a fare i fatti suoi. O buona natura d'huomini, quando che ancora non richiesti, si monono a pietà uerso del prossimo,& se questo da se, & spontaneamente fanno i santi, che faranno quelli quando diuotamente gli dimandaremo aiuto? Et per tanto desideratissimi miei, habbiamo sempre in special diuotione qualche Santo, & a lui spesso raccomandiamoci; imperoche per lo mezzo delle loro intercessioni si impetrano da Dio di molte gratie; il che appare nella hodierna Cananea; perche al fine, come di sotto uederemo, fu essaudita. Ma che ancora noi non manchiamo di fede,sì come ne anco lei mancò;imperoche per quanto si comprende nelle parole de i discepoli;benche Christo caminasse tuttauia piu oltra,non dando nulla audientia a i prieghi della donna: niente dimeno lei non restaua di seguirlo, dimandando con gridi soccorso. laqual cosa non haurebbe fatto; s'ella non hauesse hannto ferma speranza di essere ad ogni modo essaudita.Credo ben,che la pouerina incominciasse a confortarsi assai, vdendo, che per lei intercedeuano i compagni, & con grande espettatione stesse attenta alla desiderata risposta. [Ipse autem respondens ait,missus non sum nisi ad oues,quæ perierunt domns Israel.] Ma lui rispose assai in contrario, dicendo,che non era stato mandato se non alle pecore smarrite della casa di Israel. Quasi che dicesse.O discepoli miei, voi mi raccomandate questa donna di Canaam, popolo gentile,ma non sapete ben uoi,che io nó son mandato, se non per salnte di Israel popolo di Dio? O meschina madre, non rimanesti tu confusa a cosi dura, & inopinata risposta? Non pensasti tu, che si gettanano le parole al uento? & che tu ti affaticaui di commouere un sasso? Non ritornasti tu sdegnosa adriero? Non ti consigliasti tu di pigliare altro partito al fatto tuo? O constanria di donna, o patientia grande, la non si commosse di nulla. [At illa venit] Anzi si fece piu inanzi. [Et adorauit eum.] Et gittatasegli a piedi, lo adorò, come uero Dio, ch'ella teneua ch'ei fusse. [Dicens domine adiuua me.]Dicendogli, o Signore aiutami, come ch'ella dicesse, o Signore, bē che condecente sia, che tu debbi principalmente hauere grandissima cura de tuoi, nondimeno dammi anco a me almen'un poco d'aiuto. O Christo Giesu siami qui lecito alquanto disputar teco. Non ha il padre eterno per bocca del Profeta di te prenunciato, che tu doueui morire per la salute di tutte le genti de i confini a i confini della terra? Dicendo. [Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.] Perche cagione adunque testifichi tu qui il contrario, dimostrandoti essere uenuto per la casa solamente di Israel? Io so, che'l padre non può mentire, nè anco tu suo coeterno figliuolo, conciosia che sì come uoi sete una medesima essentia, cosi sete ancora vna medesima nerità, & tu hai detto. [Ego, & pater vnum sumus.] Ma parmi carissimi, di intendere la cosa, cioè, che quantunque Christo fusse mandaro nirtualmente per saluare tutta la generatione humana, nondimeno personalmente venne per predicare, & operare solamente appresso gli Hebrei. Ma non nolendo lni nè denegare la gratia a i discepoli già nell'animo suo concetta, nè promettergliela, accioche la femina non cessasse di accendersi piu in fede, gli dette vna commune risposta, & per laquale nè gli discepoli si poterono dolere, di non essere essauditi, nè la donna hebbe causa di intepidirsi, anzisi infiammò molto piu,& onde prima nó ardiua comparere dinanzi a lni, poi segli gittò a piedi,& adorollo: Ma sappiate fratelli, che molti qui si ingannano per la gratia concessa tardi alla Cananea, imperoche si persuadono, & che la intercessione de gli Apostoli fosse uana,& che nano sia il cercare appresso di Dio il fauore de'santi, & tanto piu, perche dicono, che essendo nella mente dinina predestinata la salute del l'huomo, ò prescita la dannatione, di necessità è, che succeda tanto quello che è prescito, quanto quello; che è predestinato. Alche respondendo dico, che i discepoli non pregorno punto in darno, se ben la gratia fu alquanto differita, & che è buono, accomodarsi a i santi, imperoche Dio predestina non solamente lo effetto, ma insieme etiam le cause, uerbigratia. Paolo fu predestinato, ma fu anco insieme predestinata la oratione di Stefano. Augustino fu predestinato, ma fu etiam insieme predestinato il pianto della madre, laquale lo pianse circa trenta anni, & chi sarà colni, ilquale voglia dire, che di tante lagrime, le vltime solamente fossero efficaci, & le prime frustratorie? Predestinato è, che habbiamo de' frutti, ma predestinato è anco insieme, che piantiamo gli arbori, & coltiuiamo la terra. Parimente predestinata fu la sanità dell'odierna giouanetta, & fu ancor predestinato il fauor de gli Apostoli,

stoli, & la perseuerāte fede della madre, laquale auuēga che hauesse vna strana, & ignominiosa risposta, non restò però di perseuerare, & humiliarsi tanto piu sempre, quāto piu ella ueniua disprezzata. La richiese adunque gettata in terra un poco di aiuto a Christo. [Qui respondens ait, non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.] Non stà bene, rispose egli, pigliare il pane de' proprij figlinoli, per darlo a i cani. O santi apostoli, che pensiero, che giudicio, qua le cogitatione si appresentò ne' cuori uostri a sì inopinata, & stupenda risposta? Non dubitaste uoi, che di qui instizzata la donna, si douesse, come disperata, partire? & forse anco prorompere in qualche brutta parola? O donna quanto al sangue di Canaan vilissima, ma di virtù tutta diuina. Tu senti, che tu & i tuoi sete assimigliati a cani, & alieni à i figliuoli, & niente però del conuitio proprio ti lamenti; nè della laude de gli estrani ti contristi; & ilche è ancora piu mirabile; tu non ti rompi per la dura repulsa, nè come farebbe un cane, per sassi, ti metti in fuga: anzi stai forte, & non meno con lo animo, che col corpo tenendoti a i piedi di Christo affissa, riciri in tuo fauore lo aspero suo parlare, quare sequitur. [At illa dixit, etiam domine.] Quasi dicat, si Signore, che è uero, che io sono una trista, & immonda cagna, ma questo è a punto quello, che io da te ricerco, cioè di essere trattata a guisa di cane, & che tu non ricusi di darmi di quello, che dare si suole a miei pari. [Nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum.] Perche tu sai bene, che anco i cagnolli si pascono, & uiuono di quelle miche, & mostaccinoli, che in terra cadono dalla mensa de i loro patroni? O fratelli, facciamo al Signore spesso una simi le oratione, pregandolo, che se non siamo degni di quel bianco pane, & di quelle grandi gratie, lequali concedere si sogliono a figlinoli, & a grandi Santi, almeno si degni darci del pane piu rozzo, & di quelli minuccioli e piccoli doni, i quali non si niegano mai alli poueri mendichi, & a peccatori penitenti. Ma ritorniamo a casa. Dicasi un poco, o Signore, che farai tu qui? Cercarai tu forse accrescere piu il merito di questa benedetta & ammirabile Cananea? Ci è forse grado piu alto alla fede? & grado piu basso alla humilità? Se ciascuno, che si humiliarà sarà essaltato, qual luogo darai tu condegno all' humil tà di costei? Et se colui, ilquale hauerà tanta fede, quanto sia grande un granello di senapa, otteneră gran cose, negarai tu forse a questa amaricata madre, la liberatione della figliuola dall'immondo spirito? Tu le hai detto, che non si conuiene, che'l pane, cioè il bene de i figliuoli, & de gli amici si dia a i cani, & a nemici; lei confessa essere il uero, & non essere degna di sì delicato cibo; & chiede un mostacciolo di pane di semola: che le rispondi tu? [Tunc respondens Iesus, ait illi, O mulier magna est fides tua, fiat tibi, sicut uis.] All'hora il Saluatore, uinto da sì fide li, & humili parole, gli rispose, & dissegli. O donna, grande certamente è la fede tua, per modo tale e tanto; ch'ella merita ogni cosa; che ti sia di contento. Primamente ei commendò la fede della Cananea, accioche hauendo lei a essere per un specchio ne gli occhi de' Christiani poco fideli; niuno potesse in effecutio ne dire, che piu per adulatione, che per la uerità hauesse parlato sì santamente: Dipoi lo confermò con i fatti, dandogli nelle sue proprie mani la libertà delle gratie, dicendogli sia fatto quanto, & quello, che tu uuoi. Et in quel dire fu sanata la figlinola sua. [Et sanata est filia eius ex illa hora.] Consideriamo, fratel li dolcissimi, l'auttorità singolare, laquale uiene a con seguire colui, ilquale tanto piu si accende di fede; & tanto piu si humilia, quanto piu disprezzare si uede: conciosia che Dio li dia piena libertà su i tesori suoi. La figlinola, dilettissimi, inferma, è la conscientia del peccatore, ilquale se si debbe risanare, gli bisogna ridursi a Christo: partendosi cō solicitudine da i confini di Tyro, interpretata angustia, & del Sydone, detta taciturnità, cioè, che per lo affanno del priuarsi de mondani diletti, egli non stia in lungo silentio di con fessarsi: Onde conforto questo tale a gridare prima per la correttione. Domine, miserere mei, rimettendomi la colpa delle offese. Dipoi per la confessione. Dimitte me, dandomi la remissione della pena, & ultimamente per la satisfattione. Adiuua me a fare di quà la debita penitentia, & a perseuerare senza peccato. Er perche, come habbiamo detto, molto ci giouano le intercessioni de' Sāti, habbiamo que sta fedele, & magnanima Cananea in grande, & peculiare diuotione, ella ha nelle mani, e sotto le chiaui sue il thesoro delle diuine gratie, & ne puo fare quello, che ella uuole, & donarne uia quanto a cui gli piace. Christo gli ha detto, sia fatto, come tu uuoi. Et conciosia che i detti suoi stiano in eterno, iuxta illud. [Cœlum, & terra trāsibunt, verba autem mea nō pręteribunt.] Tale dispensa mai non mancarà, & la dispensatrice non sarà difficile: imperoche ogni un che ha patito, soccorre uolontieri a chi patisce. Teniamo adunque nell'oratorio della mente nostra di cōtinuo dipinta la figura di questa gloriosa madonna, & imaginiamoci, che habbia in una mano la cassa serrata, & nell'altra la chiaue d'aprirla: Et cosi come il Spirito santo ci insegnarà fare: preghiamola spesso a farci quelle opportune elemosine, lequali ci accaderà, secondo i casi hauerne bisogno.

Nel decimo dì. Feria sesta de' quattro tempi. Sopra l'Epistola in Ezechiele. Cap. XVIII.

ACcioche al tēpo de i diuini flagelli, & massimamēte spirituali niuno potesse mai gittare adosso la colpa al compagno, il Signore Dio fece per bocca di Ezechiele publicare, che l'anima di colui, che peccarà, sarà punita. [Anima quæ peccauerit ipsa morietur.] Essa, & non l'altrui farà la debita penitenza. & per dichiarare meglio la cosa, discēde alli particolari dicendo. Filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filij.] Il figliuolo non farà punito (spiritualmente intendi) per l'iniquità del padre, nè il padre p quella del figliuolo. Et cosi ancora. [Iustitia iusti super eum erit.]

C La

La giustitia del giusto sarà sopra di lui solo, & lui solo ne haverà il premio. [Et impietas impij erit super eum.] Et per lo contrario la impietà dell'empio, sarà sopra di lui solo, & lui solo ne patirà la pena; eccetto se non ritornasse alla uia retta. Onde seguita. [Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit uniuersa præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet, & non morietur.] Ma se il peccatore farà penitentia di tutti i peccati, che haverà commesso, & che dipoi osserui inuiolabilmente tutti i miei comandamenti; che faccia giudicio, non sospettando mai del prossimo male, & che faccia giustitia, operando sempre bene, costui viuerà di vita spirituale, nè morirà di morte eternale. Notiamo, carissimi, & ponderiamo bene le parole del Signore. Dice che bisogna fare la penitentia di tutti i peccati, perche lasciandone malitiosamẽte uno, non si fa nulla. Et dice ancora che bisogna dipoi ubidire a tutti i suoi precetti, perche preuaricandone uno, è forse colpeuole di tutti. [Qui in vno offenderit, factus est omnium reus.] Et per tanto ui auiso, che non bisogna aspettare la ultima uecchiezza, impetoche allhora nō gliè tempo nè di seruare i commandamenti, nè di fare la debita penitentia, & se noi debbiamo fare l'uno & l'altro, ci conuiene hauere de i giorni, mesi, & anni. Non comprendo, in che modo un cōtadino possi mai in un medesimo dì arare, & seminare, indugiādo massimamente a mettere in su la sera il giogo a' buoi per rompere la terra. Per il che santo Augustino dice di questi tali, i quali si pentono al capezzale, sul punto della morte, che se gli puo ben dare la solutione; ma non già la sicurtà della salute. Io dico fratelli, che dopo il dire, Domine miserere nostri, ci è forza ancо non solamente con l'opere esteriori della giustitia, ma etiandio della interiore del retto giudicio dimostrare, che siamo in uerità pētiti, & ogni uno, che farà questo, dice Iddio. [Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.] Mi smēticarò tutte le iniquità, che hauerà fatto, perche mai non lo punirò eternalmente non pur di una. Et cosi. [In iustitia sua, quam operatus est, uiuet.] Viuerà in sempiterno per la giustitia, & bene, che hauerà operato. Et non dice per la penitentia, ma si bẽ per la giustitia, imperoche la giustitia presuppone, che sia ito innanti lo essersi pentito delle offese prima fatte. Ma la penitentia senza la perseuerantia della giustitia, & delle sante operationi, non è di tanta fortezza, che per quella uiuiamo, anzi ci tira piu giù nella morte, per la ingratitudine del riceuuto beneficio. Non sia adunque persona, che tema di essere condannato per gli altrui flagitij; immo nè anco per li suoi, facendone la penitentia, & osseruando nell'auuenire la diuina legge, conciosia che'l Signore nostro Dio non amà per niente la crudeltà, si come lui medesimo lo testifica, dicendo. [Nunquid uoluntatis meæ est mors impij? Dicit Dominus Deus.] Sarebbe mai, dice lui, di mia uolontà la morte del peccatore? [Et non ut conuertatur à uijs suis, & uiuat.] Et che io non desideri piu presto, che si conuerti dalle praue sue uie, & cosi uenga a meritare di uiuere di quà in gratia, & di là in gloria? quasi dicat, certo si che'l desidero sommamente, me ne creppa, a modo di dire, il cuore, quando accade il contrario. Cosi anco faccio accorto l'huomo giusto a perseuerare nella giustitia. [Si autem auerterit se iustus a iustitia sua.] Perche gli raccordo, che se da quella si dipartirà. [Et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes quas operari solet impius; nunquid uiuet?] Et che ritorni al uomito, & alle iniquità di prima, uiuendo secondo le abominationi, le quali operar suole l'huomo empio, & cattiuo; credete uoi, che uiuerà? come è a dire ueramente, non; imperò che gli sarà incontinente tolta qui la via della gratia, & mai sperare non potrà di conseguire di là quella della gloria; conciosia cosa, che si come nel giorno del giudicio, non si raccordaranno a dannatione i peccati de gli eletti, cosi anco non si raccordaranno a beatitudine i beni de' reprobati. Questo tale adunque non viuerà, dice Iddio, quia. [Omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur.] Perche niuna gli giouarà a intrare in Paradiso, impetoche nella preuaricatione sua; che hauerà preuaricato, & nel peccato suo, che hauerà commesso; in quelli si ritrouarà morire. [In præuaricatione sua, qua præuaricatus est, & in peccato suo quod peccauit, in ipsis morietur.] Et per tanto sarà anco giudicato indegno della uita. Et notate a confirmatione delle cose predette, che dice nella preuaricatione sua, che hauerà lui stesso preuaricato, & nel peccato, che hauerà fatto, morirà in quello, il che tutto è detto a dimostrarci la verità. [Quia anima, quæ peccauerit, ipsa morietur, neque filius portabit iniquitatem patris, neque pater iniquitatem filij.] Onde essendo cosi, dice il grande Dio, donde è che uoi hauete ancora ardimento di mormorare? [Et dixistis, non est æqua uia domini.] Et hauere detto, che la via del Signore non è dritta, & che non si fa uera giustitia? [Audite ergo domus Israel.] O case, & uoi huomini d'Israel, ascoltate adunque, & aprite bene l'orecchie alle parole mie. [Nunquid uia mea non est æqua, & non magis uiæ uestræ prauæ sunt.] Puo essere, che sì come con la lingua diuulgate: cosi ancora nel cuore teniate per certo, che la uia mia sia ingiusta, & non piu presto, che le uie uostre siano quelle, lequali habbino del cattiuo, & del maligno, uolendo uoi, che quando uno ha fatto male, se ben si conuerte, debba ad ogni modo essere punito, & che quando uno ha fatto bene; se ben dipoi cade, debbia essere rimunerato. Et io ui dico un'altra fiata essere in tutto il contrario. [Cum enim auerterit se iustus a iustitia sua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis, & in iniustitia, quam operatus est, morietur.] Perche quando il giusto si diparte dalla giustitia prima sua, & metterassi a fare de mali, morirà in quelli, cioè sarà etiam spesso in questa uita punito, per quelli temporalmente, & morirà eternalmente nella ingiustitia, che hauerà fatto; perche ne sarà punito in sempiterno. [Et cum auerterit se impius ab iniquitate sua, quam operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, ipse animam

animam suam uiuificabit.] Er econtra. Quando l'empio si leuarà dall'impietà, che hauerà ionanti commesso, & si ponga dipoi a fare uero giudicio, & uera giustitia; uiuificarà nel presente secolo l'anima sua con la uita della gratia, & nell'altro della gloria. Questo s'intende dicendo. [Considerans enim, & auertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, uita uiuet, & non morietur.] Perche, considerando d'essere per li peccati seoza la vita della gratia, si ritira dalle iniquità totalmete, & cosi la reacquista, & doppo morte coosegue quella della gloria; perche mai piu non moore, anzi viue eternalmēte in Paradiso. Et queste cose. [Ait domious omnipotens.] le dice tutte il Signore onoipotente.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in San Giouanni. Cap. V.

Abbiamo questa mane vn singulare esēpio della onnipotentia del Signore oell'Euangelio di San Giouanni, doue si narra, che essendo il gioroo della festa de Giodei, Christo Giesu andò in Gierusalem. [Erat dies festus Iudæorum, & ascendit Iesus Hierosolymam.] Done ui era un certo golfo di acqua, chiamato in Greco Probatica piscina, & io Hebreo Bethsaida, & haueua cioque portici. [Erat autem Hierosolymis probatica piscina, quę cognominabatur hebraicè Betsaida, quinque porticus habens.] Bethsaida, carissimi, significa in Hebraico casa di peccore, & probaton in Greco, significa la pecora; donde questa piscina sortì i detti nomi per rispetto che in qoella i sacerdoti lauauano le peccore, leqnali uoleuano sacrificare. Ma spiritualmente la prefigura, la penitentia. Onde per lo Profeta dice Iddio. [Dabo uobis aquam mundam, & mundabimini ab omni inqoinamēto uestro, & dabo vobis spiritum nouum.] Imperoche per le lagrime si corporali, come spirituali, che è il dolor del cuore; monda l'anima de peccati, & infondesi dentro vn nuouo spirito, cheè la diuina gratia. Et notantemente questa piscina haueua cioqui portici; sotto liquali stauano gli infermi, & quasi come ligati non entraua no nell'acqua a sanarsi. [In his iacebat moltitudo magna langueotium cæcorum, claudorum, & aridorum expectantium aquæ motum.] Imperoche cinque cose principalmente tengono l'huomo che non entra nell'acqua della santa penitentia. La prima è la consuetudine del peccato, ridotta quasi in natura, & difficile è operare contra quello, che ci è naturale. La seconda è la oergogna di confessarsi, massime di qoalche enorme, & uituperoso delitto. La terza, è il timore del satisfare, & del restituire il mal tolto per non restar pouero. La quarta è l'accidia del bene operare; parendogli molto duro ridursi alla strettezza della legge. La quinta, & ultima è la speranza del perdono sul ponto della morte. In questi portici giaceua gran moltitudine di languenti, & infermi, cioè di ciechi, zoppi, & stroppiati, i quali aspettauano il motto dell'acqua, & gran moltitudine ui era. [Quia multi sunt vocati, paoci uero electi.] Pochi sono gli bunoi a rispetto de' cattioi, & questi sono principalmente di tre spetie. De i ciechi, che sono certi huomini, i qoali non si curano d'intendere le cose di Dio, parendogli per la igoorantia essere da gli errori suoi escosabili. De i zoppi, che sono certi altri, i quali benche intendano, operano però a piè zoppo, facendo quello, che gli diletta piu, & lasciando quello, che gli dispiace, non auuertendo, quòd qui in uno offenderit; factus est omnium reus. De stroppiati che sono alcuni altri, i quali oè sotto pretesto d'ignorantia, si curano di escusarseoe di fare almanco alle uolte qualche bene, ma sono tanto aridi, & secchi, & seoza humore, che oulla mai di boono fanno. O quanti sono questi tali di praua sorte, conciosia che quelli infermi de i portichi cercauano con maggior desiderio la salute del corpo, che non fanno questi quella dell'anima, imperò che molti di loro stauaoo ioi piu, & piu anoi a stentare, aspettando la motione dell'acqua, & la cagione era questa. [Angelus autem domini secundum tempus descendebat io piscinam, & mouebat aqnā.] L'angelo del Sig. da certo tempo scendeua dal cielo, & entrando nella Piscina, commouena l'acqua. [Et qui prior descendisset io piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat a quacunque detinebatur iofirmitate.] Et tanta virtù daua lo Angelo per quel mooimento all'acqua, che il primo che n'entrana dentro, dapoi che era mossa, incontioente si saoaua d'ogni infermità, che egli hauesse haouto. Questo Angelo, possiamo dire, che sia il predicatore, il quale discende col superno & celeste uerbo nella piscina, cioè oel cuore fangoso, & basso de i peccatori, & muoue l'acque, cioè la mente loro, & il primo, che gli entra dentro è sanato, imperò, benche nelle predicatio ni si commoui la mente di molti; non però tutti entrano nella piscioa a fare la penitentia, & cosi non totti si risanano; ma il primo solamente, che gli uà dentro, come sarebbe, a dire, colui solo conseguisce la desiderata salote, ilquale non solamente si commoue a compontione de' peccati; ma a farne etiandio la debita penitentia, & questo si fa secondo la oportunità del tempo, che è, (Quia omnia tempus habet) mentre dura la uita dell'huomo, quia in inferno nulla est redemptio, & doppo la morte il pentire non uale. Si che poi che habbiamo sì salutare acqua, noo indogiamo a lauarci, non temendo di oulla, per alcuna graue macchia, ancora ch'ella fusse molto inuecchiata, perch'ella ci libera da qual uo

que malitia, & sì come uederemo, essa curò uno, ilqua le era stato infermo, quasi tutto il tēpo della uita sua. [Erat autem quidam homo ibi triginta octo annos ha bens in infirmitate sua.] lui sotto quei portici ui era uno, che hauea portato la sua infermità per trētaotto anni continui, il qual numero è manco due di quaran ta; imperoche l'huomo per mancamento di due cose, cioè per la transgressione de' dieci commandamenti; & della euangelica legge manca della perfettione del l'obediēza, significata alle uolte per il numero di qua ranta. & conciosia che quattro uolte dieci faccia quaranta, per lo numero di dieci intendiamo il decalogo de' Mosaici commaodamēti, & per il numero di quat tto intendiamo la dottrina scritta per li quattro Euangelisti. Praeterea il numero di quaranta importa aocora alle uolte la penitenza, dallaquale l'huomo manca per cagione di due specie di carità, una uerso di Dio, l'altra uerso del prossimo. Questo infermo, di lettissimi, era assai miserabile, sì per la graue, & lunga infermità, sì etiandio per nō hauere (si come apparirà di sotto) chi lo aiutasse. [Hunc ego cum uidisset Iesus iacētem, & cognouisset, quia iam multum tempus ha beret.] Hauendo Christo Giesu ueduto, che costui sta ua molto male, perche di cōtinuo stana colcato, & co noscendo, che per lungo tēpo si ritrouaua essere infer mo, mosso a compassione, con una faccia, credo, tutta pietosa, & con una voce tutta mansueta. [Dixit ei.] Gli disse, o pouero stroppiato. [Vis sanus fieri?] Vuoi tu es ser guarito; & non haueresti caro, che ti fosse restituita la pristina tua sanità? [Respondit ei languidus.] A cui egli rispose. [Domine hominem non habeo, ut cum mota fuerit aqua, mittat me in Piscinam.] Signore, io nō ho huomo, il quale doppo, che è mossa l'acqua, me gli porti dentro. quasi dicesse, perche sono inutile del la persona, & pouero di robba, non mi posso da me aiutare, & meno ho chi mi dia soccorso. [Dum enim venio ego.] Et cosi, mentre ch'io vado al meglio che posso. [Alius ante me descendit.] Vn'altro sempre gli corra dētro prima di me. L'infermo, carissimi, è il peccatore, il quale da se mai non si puote rileuare senza la gratia preueniente, laqnale si causa per uia, o di predicationi, o di lettioni, o di inspirationi, o de' flagelli, & per altri quasi innumerabili modi. Quando Christo disse a costui: Vis sanus fieri? Fu il lume della gratia sua preueniente, & ben la conobbe lo infermo; imperoche dōde qualch'un'altro si sarebbe sdegnato, persuadendosi d'essere beffegiato, essendogli dimandato quello, che doueua essere ad ogni uno notissimo, che haurebbe uoluto esser sanato, lui rispose piacevolmente preparandosi alla gratia che fa grato, che è la liberatione dall'infermità, & dal peccato, & per farsi il medico beniuolo, lo chiamò per Signore, & forse anco per grande illuminatione conobbe, che era il figliuolo di Dio, & cosi uerisimile assai è, che gli dimandasse etiam nel cuore misericordia, imperò che quando l'huomo ha cōsentito alla gratia preueniente, di subbito segli infonde la gratia, che fa grato, che è la remissione de peccati & la reintegratione dell'amor diuino. Cosi costui fu incontinente guarito; imperoche data la humile risposta. [Dixit ei Iesus, Surge.] Giesu gli disse, Lieuati sù. Cosi dice anco al peccatore, ilquale si duole di non hauere huomo, cioe (spiritualmente intendendo) il spirito pronto che lo aiuti a piangere, quaoto douerebbe, de peccati suoi, & a questo tale dice il Signore, per questo non ti smarrire; lieuati pur su col fermo proposito di non volere piu peccare.] Et tolle grabatum tuum, & ambula.] Et tolli su le spalle il letto tuo, facendo la penitenria, & per quanto patiscono le forze tue. [Et ambula.] Et mettiti a caminare, & operare be ne. [Et statim sanus factus est homo.] Et si come ad ogni materia, quando è ben preparata; se gli introduce inconrinente la forma, cosi costui ad vo tratto fu sanato. [Et sustulit grabatum suum, & ambulabat.] Et incominciò ad obedire al Signore, pigliando il letto della penitentia; perseuerando nella uia che gli era sta ta iospirata, & insegnata. Pensate, amantissimi, di quā to stupore essere doueua, che non solamente ei fusse stato si presto guarito, ma che etiandio hauesse ancota taote forze, che portasse la cariola, o lettiera, doue giacer soleua, cosi interuiene anco alli penitenti; perche Dio gli presta gran virtù, & donde che prima non harebbono potuto dormire, se non su le molli piume; pigliano dolci sonni fu la paglia, & alle uolte su la nuda terra; & donde prima mā giauaoo lesse & rosto, si contērano del pane, & acqua; & donde prima amauano ricchezze, & i primi luoghi; hora dispreggiano la robba, & ogni humano honore. Questo huomo se ne andaua, per quanto stimo, à casa per riponere il letto; & andare dipoi al tempio a ringratiare Iddio del beneficio, ma perche egli era il giorno del sabbaro. [Erat autem sabbatum in illā die.] Certi cattiui Giudei incominciorno ad imputarlo; che essendo il dì della festa, facesse ope ra manuale, portando il letto. [Dicebant ergo Iudaei illi, qui sanus factus fuerat, sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.] Cosi accade, che i rei cercano sempre di opponere a i buoni, ma per questo però i buoni non si debbono conturbare, nè desistete dalle loro sante opere, sì come anche costui restò di fare la obedientia; & rispose a loro assai accomodatamente, imperoche auuedendosi, che l'haueuano ripreso, noo tanto per la transgressione della festa, quanto per non poter sofferire che ui fosse un'huomo piu di loro riputato, detiegli tale risposta, che confermò il miracolo, & dimostrò di non errare, obedendo a taoto santo huomo. [Respondit eis, qui me sanum fecit, ille mihi dixit, tolle grabatum tuum, & ambula. Quasi che dicesse; Se colui, ilqnale mi ha guarito; ha potuto commandare all'infermità che se ne parti, il che è cosa di uina, non puo egli commandare anchora a me, che porti a casa il mio lettuccio? & che me ne uada? Noo considerate uoi il grande, & stupendo miracolo sopra di me fatto? & come diuinamente son stato guarito, hauendo la forza, che dimostro di hauere, portando sì graue peso? alle quali parole non si potendo loro in nulla attaccare. [Interrogauerunt eum, quis est ille homo, qui dixit tibi tolle grabatum tuum, & ambula?] O malignità grande. Non

Non gli dimandorno; si come doueoano, per stupore del diuino miracolo; chi fusse quel sant'huomo, ilquale l'haoesse guarito, imperoche i maligni huomini parlano sempre qnello, che puo essere ad incarico del prossimo,& tacciono quello che gli puo essere d'honore. Et per tanto gli dissero. Chi è quell'huomo, che ti ha detto, che tu pigli il letto too, & lo porti a casa? Quasi uolendo dire, per certo costui debbe essere molto presuntuoso, commandandoti cosa contra la santificatione della festa, perilche uogliamo sapere da te, doue lo possiamo ritrooare, acciò non passi impunito di tanto suo fallo. Ma, perche Christo Giesu dapoi fatto il miracolo, si leuò incontinente fuori della turba iui circonstaote, l'infermo noo conobbe chi lo hauesse liberato. [Is autem qui sanus fuerat effectus nesciebat, quis esset.] Per non l'hauere mai più uisto, nè conosciuto, o ueramente per non hauere uoluto Christo darsegli per all'hora a conoscere; quia omnia tempus habet. [Iesus autem declinauit a turba coostituta in loco.] Imperoche auuedendosi, che per inuidia molti s'erano turbati; cessò, & se n'aodò uia per minor loro scandolo; perche molto più sarebbonsi di rancore accesi, se in loro presentia fusse restato, si come per esperientia si pruoua, che quando ueggiamo il nemico,ci commouiamo tutti. Per ilche comprendiamo manifestamente; che l'onnipotente Iddio se permette de' mali, permette i minori, leuandoci sempre in quanto a lui stà, le occasioni de' maggiori. Il simile debbiamo anchora noi fare, di leuare via tutte le occasioni de peccati, & taoto più, & con maggiore studio, quando che sono piu enormi, & quando ne siamo usciti a buon porto,debbiamo rendere le debite gratie a Dio, si come fece costui, ilquale doppo la riceuuta sanità, & fatta la obedientia di portare il letto a casa, se n'aodò al Tempio; onde iui fu da Cbristo ritrooato. [Postea inuenit eum Christus in Templo.] Et dissegli. [Et dixit illi.] [Ecce sanus factus es.] Ecco, tu che sei fatto gagliardo. [Iam ooli amplius peccare.] Non noler piu far male. [Ne deterius aliquid tibi contingat.] Accioche noo ti accada, qualche maggior disgratia. Onde, carissimi, Quia propter peccata ueniunt aduersa, noo ci persoadiamo, come fanno molti, che le auersità uengano cosi, tutte a fortuna, anzi per li demeriti nostri, & sforciamoci di emendare la trista uita; perche uerremo anco a conoscere il Signore, come ne habbiamo qui lo essempio; perche costui lo conobbe incontinente, & inferuorato tutto, corse a predicare la sua diuina potestà. [Abijt ille homo,] Usci fuori illuminato della verità. [Et nunciauit Iudæis.] Et arditamente, & senza timore incominciò à publicare, & euangelizare. [Quia Iesus esset, qui fecit eum sanum.] Come Giesu Christo era stato quel gran Profeta, che l'haueua guarito, & restituitogli in vn tratto le pristine sue forze. Ecco, dilettissimi miei, che mentre stette quest'huomo fra le turbe,non conobbe il gran Messia, ma bene quando fu nel Tempio,& che udi la parola di Dio,a dinotare, che chiunque desidera di cooolcere le cose di Giesu Christo, bisogna si caui fuora dalle cose del mondo,& si riduca nel Santuario dello eterno incarnato Verbo,che è la sacrosanta madre Chiesa,& iui in luogo delle seculari negociationi, si esserciti in ascoltare le predicationi, o in darsi alle diuine, & sante orationi,& contemplaiioni, mediante lequali ci manteniamo nella racquistata conualescentia,& ottenuta gratia,fioo alla fine. Amen.

Nell'undecimo giorno, Sabbato doppo la prima Domenica. Sopra la prima lettione nel Deuteronomio. Cap. XXVI.

Questa mattina oon parlaremo oulla su l'occorrente Euangelio,perche recitādosi etiam domattina, & leggendosi hoggi sei Epistole o lettioni,lo differiremo a domani, & per hora parlaremo solamente sopra la lettione. [Orauit Moyses ad dominum.] Mosè(si come habbiamo nel Deuterooomio) si mise a fare oratione al Signore. [Dicens.] Et che diss'egli? [Respice domine de sanctuario tuo, & de excelso cælorum habitaculo. Quasi, che dicesse, o Signore,non stare tanto intento alle cose superiori, che tu uenga a dimenticarti le ioferiori, si che getta anco un poco gli occhi al basso.[Et benedic populo tuo Israel.]Et uogliti degnare di dare la beneditione al tuo popolo d'Israel. [Et terræ quam dedisti nobis.]Et alla terra, laquale tu ci hai dato.[Sicut iorasti patribus nostris dare terram lacte,& melle manantem.]Si come tu giurasti alli padri nostri di darci una terra abondante di latte, & di mele. Facciamo, desideratissimi miei una simile oratione. O Signore Iddio, tu sei lo eterno nostro padre, & noi siamo gli tuoi figliuolini. To habiti su nel moote in luogho sicuro nel Cielo empireo,& noi oella valle in lnogo pericoloso,in questo miserabile mondo. Li risguardi tuoi sono di tanta uirtù,che ci ponno assai aiutare,& per tanto ti preghiamo, che gli reflecti un poco giù sopra di ooi,& dacci la santa tua beneditiooe, raccordādoti che siamo pur oel popolo tuo d'Israel, interpretato visione di Dio;perche siamo pur nati, & da te creati,a fine che una fiata ti habbiamo a vedere, & che questa nostra terra, & hora fragile carne, della quale ci hai circondati, habbia una uolta talmente à tngrassarsi, che d'ogni canto mādi riooli di latte, & di mele, & uenga a sentire per tutti i sentimenti dolci, & melliflue consolationi, imperoche cosi hai giurato di fare quando uiuiamo bene, & osseruiamo i saoti tuoi precetti. Il perche desideratissimi miei, sforziamoci di essequirli. Ecco,che Mosè ce ne essorta assai, dicendo.[Audi Israel.]O Israel,& tu altro, ilquale desideri di vedere Iddio,ascolta,& apri ben l'orecchie. [Hodie dominus Deus tuus præcepit tibi.] Il Signore Dio ti ha hoggi commandato, & uuole, che ogni dì tu facci conto, che di fresco ti commandi. [Vt facias mandata eius, atque iudicia.] Che tu debba fare i commandamenti suoi, circa le opere esteriori, & gli giudicij circa le interiori. [Et custodias.] Et che sempre tu gli custodisca, perche hoggi osseruarli,

& dimane nò, poco gioua. [Et impleas ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.] Et che tu gli adempisci tot ti, perche farne uno & non l'altro, non si fa nulla. Et per tãto ti bisogna portare tutti al cuore, & anima, af fetto, & effetto, quãto sia possibile, per esseguir l'uno, & l'altro la perseuerãtia & integrità de' precetti. Ilche tu farai assai facilmente, se spesso tu ti raccorderai di quello che tu hai promesso nel battesimo; dicendo fra te allo spirito tuo. [Dominum elegisti hodie.] O anima mia, tu ti hai hoggi eletto un signore. [Vt sit tibi Deus.] Acciò che ti sia non solamẽte signore ne' beni temporali, ma ancora Iddio negli spirituali. [Et ambu les in uijs eius.] Et cosi, che come fidelissima serua & ancilla, tu camini per le uie sue, essercitandoti circa le opere della misericordia corporali. [Et custodias ceri monias illius.] Et osserui le sante sue cerimonie, esser citãdoti circa l'opere della misericordia spirituali. Et questo tutto si esseguisca in uerità. [Et mandata atque iudicia.] Onde lui dice. [Misericordiã volo, & non sa crificium.] Et oltra di questo, ò anima mia, raccordati, che tu stessa l'hai eletto per Dio tuo; vt. [Et obedias eius imperio.] Accioche commandandoti egli qual co sa si voglia, tu sia anco sempre pronta ad obedirgli; & in questo modo facendo ogn'vno, & d'ogn'hora si potrà con te congratulare, dicendoti. O beata te, che hai eletto per tuo Dio, & Signore il Creatore dell'vni uerso, conciosia ch'egli non ti sarà ingrato. Quia. [Et dominus elegit te hodie.] Imperoche ancora lui dal l'altro canto t'ha hoggi eletta, hauendoti sempre cara, non manco, che se hoggi, & nuouamẽte ti hauesse elet ta, a fine. [Vt sis ei populus peculiaris.] Accioche tu li sia in luogo d'vn gran popolo peculiare, & singular mente sempre diletto. [Sicut locutus est tibi.] Si co me ti ha detto. Conciosia che quello, che ha detto Id dio à gli antichi nostri padri; dice tuttauia à tutti i viuenti, & anco à te, ò anima mia, che custodiendo tutti i suoi precetti, ti essaltarà sopra tutte le genti che ha create. [Et custodias omnia præcepta eius, & faciet te excelsiorẽ cunctis gentibus, quas creauit.] Et la tua essaltatione sarà di tanta dignità, ch'ella sarà la prima. [In laudem, & nomen, & gloriam suam.] Perche tu ne renderai sempre laude, & ascriuerai l'hono re alla diuina sua bontà. Et dipoi. [Vt sis populus san ctus domini Dei tui.] Perche ne riporterai ancora tu laude, perche sarai riputata, & nominata per popolo santo del Signore Dio tuo; conciòsia che ha tanto ca ra vna sola anima, laquale le sia buona & santa, quan to è caro ad vn Signore temporale vna gran città, & vn gran popolo. Et cosi veramente è. [Sicut loquutus est.] Si come egli stesso ha detto, & pronuntiato: & & sappiamo. [Quod cœlum, & terram transibunt, ver ba autem eius non præteribunt.

Sopra la seconda lettione del medesimo giorno del Deuteronomio. Cap. XI.

ETCHE sia vero, che'l Signore Dio tanto ami i giusti, vediamo quello, che nella se conda hodierna epistola dice Mose a' figli uoli d'Israel. [Dixit Moyses filijs Israel.] Disse Moi se, per quanto si legge nel predetto libro, a' figliuoli d'Israel. [Si custodieritis mandata, quæ præcipio uo bis.] O figliuoli d'Israel, se uoi osseruarete i comman damenti, i quali da parte, & in nome del Signore vi commando. [Et feceritis ea.] Et che li mandiate in essecutione, cioè. [Vt diligatis dominum Deum ve strum.] Che ante omnia, & in primis amiate il Signo re Dio vostro, facendo quanto si contiene nella prima tauola del Decalogo. [Et ambuletis in omnibus vijs eius adhærentes ei.] Et che caminiate io tutte le vie sue, non ui dispiccando dalla volontà sua, portando ui verso il prossimo per li modi, che sono scritti nella seconda tauola. Vi dico, che facendo queste cose. [Di sperdet dominus omnes gentes istas ante faciem ve stram, & possidebitis eas, quæ maiores, & fortiores vo bis sunt.] Il Signore dissiperà nel conspetto vostro tutte queste genti d'inimici vostri, & vi farà possedere molte altre maggiori, & più forti di voi. Et similmen te farà ancora à noi il Signore Dio, amantissimi miei fratelli, se obediremo à quanto ei ci ha comandato; im peroche, & in questo modo egli disperderà dalla fac cia nostra tutti gli auuersarij, & ree tentationi, & dopò etiã nell'altro ci farà signoreggiare sopra di genti gran di, & forti diauoli infernali; perche di tutti restaremo vincitori, & superiori, & ci darà etiam vna magna, & potente possessione, che sarà il regno de' cieli. O voi figliuoli d'Israel, Mose vi pronuntia, che doue andate te, ogni cosa sarà vostra. [Omnis locus, quẽ calcauerit pes vester, vester erit.] Ogni luogo, & regione, che cal carete, sarà vostra. Præterea i termini etiam, & confini vostri si allargaranno & dal deserto, & dal Libano, & dal gran fiume Eufrate, insino al mare Occidentale, & niuno vi potrà stare contra, nè resistere alla potentia vostra. [A deserto, & Libano & flumine magno Euphrate, vsque ad mare Occidentale erunt termini ve stri, nullosq; stabit contra vos.] Et oltra di questo. [Terrorem vestrum, & fortitudinem dabit dominus Deus vester super omnem terram, quã calcaturi estis, sicut locutus est vobis dñs Deus vester.] Il Signore Dio vostro metterà per le grandi vostre forze spauen to, & terrore sopra tutta la terra, per laquale haurete à caminare, & non fallirà di nulla, perche lui medesi mo l'ha detto. O cordialissimi miei fratelli, non dob biamo noi credere, che alle predette promissioni, le quali però erano di cose terrene, & transitorie, i figliuo li d'Israel s'accendessero ad osseruare quanto Dio (per lo mezzo di Mosè) gli comandaua? O che douemo noi fare, a quali non per mezzo di Mosè, ma dell'eter no verbo incarnato è promesso non terra, ma il Cielo, non dilattatione di confini, ma l'vniuerso, & non con terrore, ma che in somma pace habbiamo à regna re, & non per lo spatio della vita d'vn'huomo, ma in eterno; & oltra. Vogliamoci adunque disporre all'osseruatione de' diuini precetti, accioche possia mo peruenire alla possessione de i beni promessi. Raccordandoci, che non lo facendo, saremo angu stiati nella stretta prigione dell'inferno, & in sempi terno. Et conciosia cosa, che ad ogni buona opera, ci sia dibisogno d'hauere il diuino aiuto, dilettiamoci delle orationi.

Sopra la terza lettione del medesimo giorno, nel secondo libro de' Machabei. Cap. I.

ET hora oediamo un poco sopra la terza lettione cauata del libro de Machabei, quale oratione faceuano in quel tempo i Sacerdoti. [In diebus illis, orationem faciebant Sacerdotes, dom offerrent sacrificiom pro populo Israel.] Dice quâdo sacrificauano i Sacerdoti per lo popolo d'Israel, faceuano oratione. [Ionata inchoante.] Incominciando lo officio Ionata. [Cęteris autem respondentibus, & di cêtibus.] Et gli altri per coro rispondenano, & diceua oo. [Benefaciat nobis Deus.] Desideriamo, & cosi supplichiamo diuotamente, che Dio ci faccia del suo bene. [Et meminerit testamenti sui, quod locotus elt ad Abraam, Isaac, & Iacob, seruorum soorum fidelium.] Et che si degni di raccordarsi del testamento, & di quel ranto, che ha promesso ad Abraam, Isaac, & Iacob di fare a loro discendenri, serui sooi fideli. Et l'altro coro oraoa, dicendo. [Et det uobis cor omnibus, ut colatis eum, & faciatis eius oolnntatê.] Et diaoi a tutti nn cuore si catholico, che l'adoriate mentalmente qoanto, & come si conuiene, & che cosi etiam facciate, & essequiate corporalmente la sua santa oolontà, dimostrâdo cô l'anima & cô l'opera, che l'habbiate per unico, & oero uostro Iddio, e Signore. Et l'altro coro pregaua, dicendo. [Adaperiat cor oestrũ in lege sua, & preceptis sui, & faciat pacê.] Apra egli il cuor uostro a coosiderare sempre la sua saotissima legge, & osseroare i salutari suoi commandamenti, & faccia con essi uoi tutti boona pace, rimettendoui ogni ingiuria, che mai haueste fatta. Et l'altro coro diceua. [Exaudiat orationes uestras.] Preghiamo strettamente Iddio, che essaodisca le orationi oostre. [Et reconcilietor uobis. Et uogliasi riconciliare oerso di uoi, metteodo giù ogni ira, che hauesse contra di uoi. [Nec nos deserat in tempore malo dominus Deus oester.] Nè mai oi abbaodoni in tempo alcono di miseria, come buon Signore, e Dio ch'egli oi è, preghiamo amantissimi il Signor nostro Iddio, che'l simile faccia ancora a noi suoi fedeli schiauolini, & che ci dia de' suoi beni, & si raccordi delle promesse, massimamente di quella. [Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur magis & niuat.] Et cosi si degni donarci un cuor nuooo, poro, & môdo, & da cose terrene si alieno, che adoriamo & amiamo solamente la sua ineffabile maiestà, & mandiamo ad essecutione la sua benedetta oo lontà, meditâdo sempre qualche cosa della diuina legge, & operando di cootinuo secondo i suoi precetti. Et lui si inclini a pacificarsi con ooi, & ad accettare i prieghi nostri; nè mai ci ooglia oelle auuersità abbandonare, conciosia cosa ch'egli è pure il Signore, & Dio nostro.

Sopra l'Epistola quarta del medesimo giorno nell'Essodo. Cap. XXXVI.

HOrso poscia, che i cuori nostri paiano essere alquâto all'oratione infiamati, seguiamo il câto su la quarta Epistola della sapiêtia. [Miserere nostri Deos omnium.] O Dio di tutte le cose, habbi di noi (ti preghiamo) compassione. [Et respice nos.] Et uogli sopra di noi hauere sempre l'occhio dell'infinita tua clementia [Et ostende nobis lucem miserationum tuarum.] Et quando per le grandi tentationi stiamo in pericolo di perderci d'animo, aprici allhora l'intelletto, facendoci conoscere l'abondantia, & grandezza dell'immense tue miserationi, accio che confisi nel soccorso tuo, non ci gettiamo in mezzo della pugna a terra, cosi in tali nostre necessità. [Immitte timorem tuum super gentes, qoæ non exqoisierunt te.] Manda (ti preghiamo) Signore, timore, e spauento sopra delle genti, lequali non cercano te; cioè lieuaci d'intorno, & manda in fuga tutte quelle occasioni, lequali ci impugnano, che non cerchiamo l'honore, & la gloria tua. [Et cognoscât.] Et fa, che le conoscano per il soccorso, che ci prestarai. [Quia non est Deus nisi tu.] Perche non è altro Dio se non tu solo, ilquale puoi dare in un tratto la uittoria a cui ti piace. Et fa q̃sto Signore. [Vt enarrent magnalia tua.] Accioche siano sforzati d'andare per totto narrando, & publicando le grandi tue facende. Et oltra di questo, perche tu ci hai detto. [Orate pro persequentibos, & calumniantibus uos. Alleua maoum tuam super gentes alienas, ot uideant potentiam toam.] Leua (ti supplichiamo) la mao toa, & il tuo aiuto sopra delle genti aliene, & sopra de' nostri inimici, & soccorregli in modo, che iotendaoo, quanto tu sei potente, ridocendoli da morte a uita, & dal peccato al la gratia. Præterea, ti preghiamo cordialmente Signor nostro. [Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in illis.] Che si come nel conspetto loro ti sei mostrato per la conuersione nostra tutto misericordioso, cosi tu facci, che nel conspetto nostro tu uenga parimente per la loro giustificatione, & emendatione magnificato, & essaltato per uia, e modo. [Vt cognoscant te, sicut & nos cognouimus.] Che ancora loro si come noi, uengano in cognitione. [Quoniam oon est Deus præter te domine.] Che non è altro Dio, se non tu in tutto l'oniuerso. Ma se por Signore nostro, questi tali sono incorregibili; [Et delectantur, cum male fecerint. Innoua signa, & immuta mirabilia.] Manda nuoui segni della dioina tua giostitia, & permuta le mirabili tue cose, che donde prima gli prestaui gran felicità, fa che hora sentino i tuoi bastoni. [Et glorifica manum, & brachium dexterum.] Et glorifica la mano & braccio destro, punendoli mâco, & piu prauamente secondo la misura de i delitti. Et conciosia cosa Signor oostro, che da un caoto, per la infinita tua misericordia tu sia difficile alla uêdetta, & dall'altro, che tu la facci poi tâto piu duramête, quâto pin l'hai ritardata, & che in terra i buoni siano sotto pio lunga seruitù. [Excita furorê.] Commoooeti hormai di dentro. [Et effunde irã.] Et dimostrati ancora di fuori di ooo potere piu sopportare le loro ioiquità, & per tanto. [Extolle aduersarium.] Hoc est extra tolle, cioè, caua fuori delle loro consolationi tutti gli aouersarij del ben viuere, leuaodogli di mano, dignità, ricchezze, & altre

tte forze, con lequali tengono oppressi gli innocenti. [Et affige inimicum] Et se per questo non si emendaranno, anzi che per li flagelli se gli induri piu il cuore, & che di aunersarij diuentino inimici, mandagli la vltima afflittione, & summergigli nel mare rosso, & nelle acque ardenti dell'inferno. O Signore, tu sei pure il vero pastore delle buone pecorelle, & cu stode de gli eletti. Ecco, che nell'ouile sono entrati di molti lupi, & le ponerine non ardiscono pur aprire la bocca, non che fare gran cosa, per non essere da catriui tranghiottite. [Festina tempus.] Accelera il soccor so, & l'hora della vendetta. [Et memento finis.] Et raccordati, qual fine è quello della giustitia tua, ilqua le è, [Vt enarrêt mirabilia tua domine Deus noster.] Accio che i giusti liberati dalle mani degli empi, & dalla cogitatione de pestilentiati huomini, habbiano ad enarrare, & a magnificare gli stupendi tnoi gesti, & renderti le debite gratie, si come fecero quelli tre giouanetti Hebrei, de quali habbiamo hoggi nella quinta lettione transumpta dal libro di Daniel Profeta.

Sopra l'Epistola quinta del medesimo giorno, in Daniele. Cap. III.

LEggesi adúnque, che in quelli giorni Nabucco donosor Re, voleua che si adorasse la Statua da lui fatta di oro, e perche Azaria con gli compagni non gli haueuano voluto obedire, si adirò, & fecegli gittare in vna fornace ardente, ma il Signore Iddio gli soccorse, & fece con essi loro discendere vn'Angelo nella fornace. [In diebus illis Angelus domini descendit cum Azaria, & socijs eius fornacem.] Et entrato che vi fu dentro. [Excussit flammam ignis de fornace.] Spinse fuori della fornace la fiam ma del fuoco; come è a dire, leuò via la forza del fuo co, in modo che non potè far male alcuno à quelli putti. [Et fecit medinm fornacis, quasi ventum roris flantem.] Et refrigerò il mezzo della fornace; quasi, che soffiasse iui vn snane vento di vna fresca, & matutina rugiada. [Flâma autem diffusa est super forna cem cubitis quadraginta nouem.] Ma la possanza del la fiamma si eleuò sopra della fornace per qnaranta noue cubiti. [Et incendit, quos reperit iuxta fornacem de Caldeis ministros Regis, qui eam incendebant.] Et abbrusciò tutti qnelli ministri del Re; liqua li si ritrouorono iui prossimi, & massimamente quelli, cbe accendeuano la fornace. [Illos autem non tetigit omnino ignis.] Ma quelli tre compagni Hebrei non li toccò di vn pelo il fuoco. [Neque contristauit, nec qnicquam molestiæ intulit.] Nè gli contristò, nè gli fece noia alcuna. [Tunc hi tres quasi ex vno ore laudabant.] All'hora vedendo i giouani si stupendo miracolo, ad vn tratto protupperо a laudare Iddio, & tutti tre insieme, quasi con vna bocca inco minciorno a cantare vna medesima laude.] Et glorificabant, & benedicebant Deum.] Et glorificauano, & benediceuano Iddio. [Dicentes, benedictus es domine Deus patrum nostrorum.] Et cosi cantorno tutto lo hinno; la cui espositione, perche ci manca il tempo, differiremo a dimane per potere hora esponere l'ultima lettione. Fratelli miei, la fornace è questo mondo pieno di molte, & grandi fiamme, & tribulationi; & chiunque vi stà dentro, & sopporta per lo amore di Dio volontieri le percosse, non si abbrucia, anzi ogni fatica gli pare vn dolce refrigerio; perche anco di continuo stà con lui l'angelo suo custode che'l conforta; ma se ama di stare fuora de termini, & lontano dalle fornaci per andare a suo modo a spas so nei piaceri sensuali; la fiamma si sparge, & lo aggiunge, & traboccalo nel fuoco dell'inferno. Siche consigliamoci di starui dentro con Sidrach interpretato decore, cioè, con la bellezza del core puro, & mondo, & con Misaac interpretato, Quis de gaudio. [Gaudete fratres, cum incideritis in tentationem.] Cioè con la mente gioconda, & gaudiosa, per non cadere, nè per la lunga, nè per la dura battaglia in dispe ratione con Azaria, chiamato ancora per altro nome Abdenago, interpretato, dominus auxiliator; cioè tenendo sempre innanti gli occhi nostri, & in continua memoria, che ritroniamoci in quale si voglia pela go d'affanni, mai non ci manca il Signor per nostro ad intore. [Et si Deus pro nobis, quis contra nos?] Facciamo pur noi il debito nostro, & non dubitiamo di nulla, che'l fuoco, nè qui delle persecutioni, nè di là dell'inferno ci contristi, nè ci dia noia, nè molestia alcuna, tenendo per certo, che'l fine della perseueran tia nostra, farà andare in vita beata a cantare con i tre Hebrei compagni, & con tutta la corte celestiale tali suaui canti, che mai orecchia humana non potrebbe capire.

Sopra l'Epistola sesta del medesimo giorno, nella prima alli Thessalonicensi. Cap. V.

INterea essercitiamoci dentro della fornace p il modo, che c'insegna Paolo Apostolo nel la Epist. sua, laquale è la sesta, & vltima lettione del presente nostro sermone. [Fratres rogamus vos, corripite inquietos.] Fratelli vi preghiamo caramente, che riprendiate gli inquieti, & curiosi, cōfortādoli a nō cercare di sapere piu di quello, che gli appar tiene, & raccordādogli, che non stà bene voler ficcare il naso in ogni cosa. [Consolamini pusillanimes.] Consolateui, & fateui cuore nel seruitio di Dio uoi pusillanimi, la fatica di quà sarà brieue, e la mercede di là sarà eterna. [Suscipite infirmos.] Pigliate su le spalle, & sopra la cura uostra gli imbecilli, & infermi, li quali da per se nulla qnasi si ponno aiutare. Affaticateui per le necessità loro si spirituali, come corporali. [Patientes estote ad omnes. Portateui con patientia uniuersalmente con ogni persona pouera, & ricca, & grande, & picciola, dotta, & indotta, buona, & rea. [Videte, ne quis malū pro malo alicui reddat.] Guardateui bene di non rendere a persona uiuente male per male; mossi da rancore, o furore di uendetta. [Sed semper, quod bonū est, sectamini inuicem, & in omnes.] Anzi per il contrario fateui sempre del be ne l'uno l'altro, & non solamente fra noi, ma etiandio

ad

a l'ogn'uno. [Semper gaudete.] State sempre nelle buone vostre operationi allegri, considerando gli eterni beni, liquali si aspettano dipni le fatiche. [Sine intermissione orate.] Non cessate mai dall'oratione; cioè, habituateui nel fare delle orationi, che a luogo, & tempo per negligentia non mancatte. [In omnibus gratias agite.] Accadani quello che si uoglia, o bene, o male, ringratiate sempte Iddio d'ogni cosa, & di quello, che ui dà, & di quello che non ui dà. [Hæc est.n. volũtas Dei in Christo Iesu in oĩbus uobis.] Perche la volõta d'Iddio è q̃sta, che in uirtù di Giesu Christo facciate uoi tutti, quãto vi dico. [Spiritũ nolite extinguere.] Nõ uogliate per le cose trãsitorie soffocare il spirito, che Dio ui dà per l'acquisto de beni permanenti. [Prophetias nolite spernere.] Non uogliate hauere in dispreggio le profetie, nè altre diuine scritture, & non a fine però, che facciate tutte quelle cose, lequali in esse si contengono. Quia non omnia possumus omnes, ogn'un non puo fare ogni cosa, ma chi piu, & chi manco secondo le complessioni. [Omnia autem probate: quod bonum est tenete.] Prouate essaminando diligentemente, quello che potete fare, & non fare, & quello, che ui pare buono, & piu espediente, ad esso attaccateui, nell'operarlo non gli mescolate dentro cosa c'habbi apparentia di male. [Ab omni specie mali abstinete vos.] Accioche per nostro difetto non vi accadesse scandalizare il prossimo. [Scriptum est enim, væ vobis a scandalis.] Guai a chi commetterà scandalo. Et se farete i consigli miei, dice Paolo, io pregarò l'onnipotente Iddio datore della pace, che vi santifichi in tutto, & per tutto dell'anima, & del corpo, accioche ui possiate conseruare infino all'auenimento del nostro Signore Giesu Christo in somma integrità, & innocentia del spirito, & dell'anima, non offendendo in nulla il vostro Creatore, & del corpo, non offendendo il prossimo per modo, che niuno si possi di voi querelare, nè dolersi. [Ipse autem Deus pacis santificet vos per omnia, ut integer spiritus uester, & anima, & corpus sine querela in aduentu domini nostri Iesu Christi seruetur. Amen.]

Nella Domenica seconda, che è il duodecimo giorno. Sopra l'Epist. nella prima a Thessalonicensi. Cap. IIII.

FRatelli, ci dice Paolo nell'hodierna Epistola, vi preghiamo, & strapreghiamo, in virtù del Signore Giesu. [Fratres rogamus vos, & obsecramus in domino Iesu.] Et che cosa puoi tu uolere da noi, Paolo, che tu ci uinci con tuoi prieghi tanto? Vorresti tu da noi mai oro, possessioni, castelli, Città? nò. [Quia mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.] Che cosa adunque ricerchi tu da noi? [Vt quemadmodum accepistis a nobis: Quomodo vos oporteat ambulare, & placere Deo; sic, & ambuletis.] Io voglio, & supplicando con le mani in croce ui dimando che si come vi habbiamo ammaestrati, in che modo vi bisogna caminare, per piacere a Dio, così etiam lo vogliate fare, & uolontieri. [Vt, & abundetis magis.] Accioche di giornata, in giornata veniate ad abondare più de doni celesti. O carissimi miei, se un tanto huomo, quanto è Paolo, & con tante preghiere ci dimandasse qualche cosa per sua particolare vtilità, non douressimo noi concedergliela, fosse ben grande, quanto ella si volesse? Et quali huomini di noi ardirà mai di negargli la gratia, che ci richiede per nostra propria salute? Questo benedetto, & glorioso Apostolo, fratelli miei, ci ha insegnato non solamente in parole, ma anco in fatti, d'andar nella via del Signore continuamẽte innanzi, & di fare ogni dì maggiore profitto; uogliamogli obedire, & seguirlo, perche guai a chi pone la mano all'aratro, & poi ritorna indrieto. Consideriamo, quale, & quanta sarà l'abbondantia di che lui parla. Imperoche non sarà di cose uili, & caduche: ma preciosissimo, & in sempiterno durabili; & per tanto studiamo con tutte le forze nostre di piacere a Iddio. Ilche non è altro se non con le pie opere esteriori ornare per amor suo la buona nostra intentione. [Quia fides sine operibus mortua est.] Onde esso Apostolo seguitando la Epistola sua, dice. [Scitis enim, quæ præcepta dederim uobis per dominum Iesum.] Voi sapete, & raccordare vi douete, quali comandamenti io vi ho dato per parte, & in nome del Signore nostro Giesu Christo, & per ridurneli ancora di nuouo meglio a memoria, ui ho piu volte certificato, che questa è la volontà di Iddio, che siate tutti santi. [Hæc est enim voluntas Dei santificatio uestra.] Et per questo la diuina sua maestà uuole, & comandaui. [Vt abstineatis vos a fornicatione.] Che vi asteniate dalla fornicatione, & da ogni corporale immonditia di lussuria; imperoche cosa inquinata mai nõ puo intrare nel Reame de cieli, & manco può a Dio piacere, & così ui conforto. [Vt sciat unusquisque vas suum possidere.] Che ciascuno cerchi di saper tenere il uaso, & corpo suo. [In sanctificatione, & honore.] In cose santimoniali, & che siano in honore del suo fattore, perche non sarebbe bene, che donde il uaso ha singolare obligatione al suo saluatore, lo uolesse in luogo di remuneratione dishonorare. Si che ancora uoi. [Non in passione desiderij.] Non vogliate imbrattare i vasi, & corpi vostri per passione alcuna carnale, nè per desiderio ueruno sensuale. [Sicut, & gentes; quæ ignorant Deum.] Si come sare sogliono i gentili, & huomini bestiali, i quali non hanno cognitione di Dio, & manco della santa, & immutabile sua uolontà, per ilche da merauigliare non è, se doue l'appetito gli inuita, corrono di subito là, come animali brutti al cibo. Ma se graue offesa amantissimi miei, del Signore Dio, è la contaminatione de corpi, che debbiamo noi credere essere quella dell'anime? Onde seguitano le ammonitioni dell'Apostolo, dicendoci. [Ne quis supergrediatur, neque circunueniat in negotio fratrem suum.] Che niuno di noi voglia superchiare, nè in alcuna cosa ingannare il fratello, & prossimo suo; conciosia che la superbia, & auaritia infettino grandemente i cuori de gli huomini, nè mai passino, o in questo mondo, o nell'altro senza graue punitione. [Quoniam vindex est

dominus

dominus de his omnibus, sicut prædiximus uobis, & testificati sumus.] perche il Signore è uendicatore di tutti questi uitij, per quanto ui habbiamo già predetto, & testificatoui con piu ragioni. [Non enim uocauit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.] Imperoche il Signore Dio non uuole per niente, che noi ci diamo all'immunditia, nè del corpo, nè dell'anima; ma si ben a tutta purità, mediante laqua le ueniamo a meritare d'essere da lui santificati.] In Christo Iesu domino nostro.] In uirtù & possanza del Signore nostro Giesu Christo per noi passionato, & crucifisso.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in S. Mattheo. Cap. XVII.

IL Signor nostro innanti che andasse al patibulo uolse prima (si come si recita stamane nell'Euangelio) dimostrare a suoi discepoli in qualche parte la gloria sua. Scriue adũque San Matteo. [In illo tempore assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, fratrem eius.] In quel tempo dapoi, che Christo Giesu habbe detto a' discepoli suoi. [Quia oportet eum ire Hierosolymam, & multa pati a senioribus, & Scribis, & principibus sacerdotũ, & occidi, & tertia die resurgere.] Pigliò con se Pietro & Giacomo, & suo fratello Giouãni. Ma perche tre, & non piu, o tutti, per dimostrarci. [Quod multi sunt uocati, pauci uero electi, & anco: quia in ore duorum uel trium, stat omne uerbum.]Et etiam forse accioche non ci scandaleggiamo, quando un Signore ò prelato adopra uno piu che vn'altro, & non ueniamo a giudicare, che debba hauere gli altri in odio, conciosia che bẽche Christo amasse tutti gli Apostoli, nondimeno nel presente misterio adoperò solamente questi tre, & si come non possiamo credere, se nõ che a qualche buon fine lo facesse, per esser lui la increata bontà, cosi debbiamo persuadere, che gli altri facciano il simile, & non pensare per niente, che proceda da partialità odiosa. Molti cadono in questo trabocco, i quali se si teneranno a mente queste parole, spero che nõ gli accaderà di cadere in si terro, & detestabile baratro. Pazzi per certo sono questi tali, e non uedono bene, che doue basta l'opera di una persona ad una cosa, materia sarebbe d'un Principe, o Prelato occuparuene molte, & cum sit, che forza gli sia dare la cura ad uno perche uorrò dir'io, p qual causa non l'ha egli data al tale o tale? Impoche quando l'hauesse etiã data di prima a quel tale, ogni modo diria qllo il medesimo, Oime oime, quãte inquietudini d'animi sono per questa causa nel mondo, & massimamente in religiosi, co si dubito, la uerità rimetto a Dio speculatore del tutto. Ritorniamo al luogo nostro. Et il Signore chiamò seco Pietro, Giacomo, & Giouanni. [Et duxit illos in montem excelsum seorsum.] Et gli condusse sopra vn eccelso monte, a dinotare, che se noi desideriamo di contemplare Iddio, non ci bisogna stare a giacere nelle terene delicatezze, anzi necessario ci è, che ci eleuia mo alle cose celesti, & che cercare non dobbiamo la gloria della diuina carità nell'oscuro carcere di questo miserabile mondo; ma nel stellato regno della superna, & felice patria, & seorsum, separandoci con tutte le forze dalla occupatione del secolo, caminando in compagnia con Pietro, cioè con la fermezza della fede, & con Giacomo; cioè con la supplantatione, & suffocatione delle cattiue cogitationi, & di attuali uitij; & con Giouanni, cioè riferendo ogni nostra sufficientia alla diuina gratia, perche mai nè senza fede, nè con peccato, nè per propria uirtù si và in Paradiso. Costoro adunque giunti che furno su la cima del mõte, il Signore se gli mostro glorioso. [Et transfiguratus est ante eos.] Dinanti, & in conspetto, & appresso loro si transfigurò, accioche non gli accadesse dubitatione ueruna, di non hauere ben uisto la cosa per la distantia. Et non crediate, dilettissimi, che transformasse la faccia, pigliandone un'altra, ma s'intẽde, che dimostrò di fuora uia alquanto della bellezza, che lui haueua per natura. Et in che cosa principalmente la dimostrasse, lo Euangelista dice, che fu nel splendore, & candore. [Et resplenduit facies eius sicut sol, uestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.] La faccia gli risplendette, quãto riluce il sole, & le uestimenta diuentorno bianche, quanto è la neue ben candidissima; perche la gloria dell'anima mandò all'hora fuora un tale, & tanto splendore, & candore, che illustrò il corpo, & incandidò le uesti per si fatto modo, che harebbe perso il Sole lo splendore, & la neue la sua candidezza in loro comparatione. Per il che amatissimi miei, si comprende manifestamente, che l'anima di Christo dall'instante della sua concettione fu sempre gloriosa per cõtinua adherentia della diuinità, laquale non permetteua, che la gloria ridondasse nel corpo, accioche fusse passibile, & precio dell'huamana redentione; ma gli redondò hora per la diuina dispensatione, accioche i discepoli hauessero qualche saggio, & gusto della loro futura beatitudine, & che quãdo uedessero Christo essere stato crucifisso, non dubitassero di nulla, che non hauesse a resuscitare, & cosi tolerassero ualorosamente le loro proprie persecutioni, aspettãdo per premio la promessa felicità, & perseuerassero in fede nella morte del Maestro, aspettando doppo'l terzo giorno la gloriosa sua resurrettione. Ma se m'interrogaste carissimi; Donde fu adunque, che persero però la fede? risponderia, accioche s'adempisse la profetia. [Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.] Et in vn'altro luogo in persona di Christo dice il profeta. [Oculi mei languerunt præ inopia.] Gli occhi miei, cioè i discepoli, i quali m'erano cari, quanto sono all'huomo i proprij occhi, si allentorno

torno, & mancarono per la inopia, & carêtia della fede. Et forse anco, & bene si potrebbe rispondere, che quel tanto fosse accaduto per diuina promissione: accioche mentre l'huomo uiue in carne, stia sempre in timore di non rouinare; se ben (a modo di dire) hauesse la sua elettione nella scarsella una uolta per bocca di Dio fu prenūtiato. [Neminem salutaueritis per uiam.] Di quanto l'huomo passeggia per la uia di questa uita mortale non diciamo mai, che indubitatamente habbia ad esser saluo, perche in uerità, in uerità ui sono di dentro tanti mali passi, c'habbia ben l'huomo la uista acuta, quanto si uogli, se egli tenerà gli occhi di continuo aperti, & cosi ben di giorno quāto di notte, si nelle prosperità, come nelle auuersità, egli traboccarà da presuntuoso, doue nō pensaua. O felice colui, ilquale per la presente transfiguratione spesso meditarà la futura sua gloria, sforzandosi ogni dì più ascēdere su l'alto monte a fare piu ardue opere, che gli sia possibile, per non essere priuato di tanta felicità; quando dandosi ad intendere di non la potere perdere se ne stesse alla radice del monte in ocio, conciosia che in tale uiaggio il non ascendere sempre piu in su, sia un discendere sempre piu in giù, fin a tanto, che è nell'inferno, donde poi non ui è speranza in eterno di ritorno. Il perche, cari i miei fratelli, incominciamo horamai noi a montare su l'alto colle; non uedete ben uoi, in quanti tumulti stiamo qui abasso: Tumulto di carnali concupiscentie, tumulto di auari desiderij, tumulto di superbe ambitioni. Sperāza non ui è di riposo; doue sono sì pungenti spini, sicurtà non ui è di refrigerio, doue arde di continuo il fuoco; ma per adesso seguitiamo l'Euangelio nostro. [Et ecce.] Eccoti in continuo, che Christo fu transfigurato nel conspetto de gli Apostoli.] Apparuerunt illis Moyses, & Helias, cum eo loquentes.] Gli apparuero Moise, & Helia, & si misero a parlare con lui; ma di che cosa ragionassero insieme, Mattheo non dice quì nulla, ma san Luca risferisce, che diceuano dell'eccesso, il quale Christo Giesu era per adempire in Gierusalem, cioè lo eccessiuo dolore, & la eccessiua ignominia, ch'egli era per patire su la Croce, per lo eccessiuo amore, che portaua all'humana generatione, & per lo eccessiuo desiderio, che sempre haueua di redimerla col precioso suo sangue, & di restituirli la uita spirituale cō la morte sua corporale. [Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum.] Il che intendendo san Pietro, si uoltò a Christo Giesu, & rispondendo, dissegli. [Domine bonum est nos hic esse.] Signore ben sarà, che dimoriamo qui, quasi che dicesse. Deh Signore, mettete da parte questo nostro sì duro, & flebile ragionamento, & a che più andare in Gierusalemme? meglio certamente è che facciamo qui insieme la uita nostra, & per tāto. [Si uis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Heliæ unum.] Se t'aggrada, ci metteremo a fabricare quì presto tre belli Tabernacoli, & tre polite capanuelle, un per te, l'altro per Mose, & l'altro per Helia. Il buon Pietro pensaua, che restando di questo contento il Signore, non sarebbe più ritornato nella città di Gierusalem, doue gli Scribi, & Farisei (per quanto era informato) trattauano di dargli la morte, & forse anco ue udì qualche parola di questo; quando questi profeti conferiuano con Christo dell'eccesso suo. Se'l pouero huomo di Pietro, amātissimi, la uision di Moise, che era morto, & di Helia, ch'era uiuo, hauesse cōsiderato, e che'l maestro suo era Signore della morte, & della uita, & che'l suo andare, o restare non importaua, quando lui non hauesse uoluto morire, non s'harebbe cosi fatto conoscere per huomo tanto semplice, che cercato hauesse con tale sua persuasione, & cautela di scampar Christo dalle mani de' crudeli Giudei. Tuttauia lo debbiamo hauere assai per escuso, & imputare l'errore allo smisurato amore, che portaua al suo Signore, & anco in gran parte alla dolcezza grande, che sentiua per sì gloriosa transfiguratione: in modo tale, che (si come scriue Luca) non sapeua quello, che si dicesse. Onde, carissimi miei, se per una brieue uisione della glorificata humanità, l'huomo in terra s'inebria tanto d'allegrezza, che debbono in cielo fare i beati spiriti per quella, ch'è eterna della diuinità, della quale accioche meritiamo esserne partecipi, imitiamo Moise, ilquale fu datore della legge; & Helia, ilquale ne fu zelatore, cioè, che con parole, & essemplari fatti edifichiamo il prossimo. Siamo ancora cō Pietro feruenti, & obedienti, il quale per lo gran feruore, che l'ardeua, si mise a parlare, sottoponendosi però alla uolontà del maestro, dicendo, si uis, come sarebbe a dire, benche questo à me sommamente piacesse per stare sempre teco in compagnia nella tua cella, non uoglio però fare, se non quanto tu commanderai. Il buon uecchiarello si persuase, che a lui toccasse di cohabitare nel Signore, & a gli altri due suoi compagni, uno con Moise, & l'altro con Helia. Cosi accade spesso a chi ama ardentemente, che si crede d'hauere l'amico nel pugno, & per questo senza alcuno rispetto gli dimanda ciò che gli uiene al cuore. Ma ecco, mentre che Pietro instaua per ottenere la gratia, una grande nuuola tutta risplendente gli adombrò, & copersegli tutti. [Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbrauit eos.] Questa nube fu lo Spirito santo, per dimostrarci, che a uolere stare insieme con Christo benedetto, non ci bisogna cercare i tabernacoli, & gli humani suffidij tanto, quanto i diuini, & specialmente i doni dello Spirito santo. Onde per hauere Pietro richiesto una cosa friuola, non meritò, che Christo gli desse risposta, & nondimeno, accioche uerificasse quel suo detto. [Qui me misit, ipse testimonium perhibet de me.] L'eterno padre rispose per lui. [Et ecce uox de nube dicēs: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.] Ecco che una uoce uscì dalla nube, & disse loro: Costui è il figliuolo mio dilettissimo, nel quale mi son ben compiaciuto, uditelo, & come a nostro uero, & unico Dio, & Signore, siategli obedientissimi. Lo chiamò suo diletto figliuolo, imperoche gli altri huomini gli sono per adottione figliuoli, ma questo per natura, & in lui si compiacque, perche fu adempiuta per la morte sua la diuina determinatione dell'humana redentione. Onde si come nel battesimo di Christo, cosi anco nella trāsfiguratione gli interueniuano le tre persone di-

uine

uine, Padre, & Figliuolo, & Spirito santo, a dinotare, che'l principio, & fine del Christiano è il credere, & confessare la santa Trinità, & tre persone, & vna essen tia, & voo solo DIO. Ma nel battesimo si dimostrò il Spirito santo io specie di colomba vcellina assai man sueta; perche nel battesmale fonte l'huomo è restitui to all'innocentia, & qui nella trasfiguratione si dimo strò in forma di lucida nuuola; perche nella resurret tione i corpi de' beati risplenderanno, quanto il Sole; staranno in continuo refrigerio, & riposo significaro per la nnbe, si come anco il splendore forò per la clarità di essa nnnola, & se alcuno si marauigliasse, che'l Signore, & li serui resuscitati debbiano essere parimenti lucidi quanto il Sole, conciosia che di lui sia detto di sopra. Et resplenduir facies eius sicut Sol. & de' beati sia scritto, Fulgebunt iusti sicut Sol. Non è da credere, che così veramente habbia a essere, anzi che senza comparatione risplenderà piu il corpo di Giesu Christo, ma per non conoscere al mondo l'huo mo cosa piu radiante del Sole, & douendo essere i beati ad ogni modo pio lucidi di lui, a dimostrare per quello, che si può; tanta chiarezza, gli Euangelisti han no vsato la comparatiooe del Sole. Ma quanto alla verità. Se in dieci (verbi gratia) gradi irradiaranno i serui; in mille, & migliaia di miglioni rilucerà piu il loro Signore. Ritorniamo al testo; Sentira c'hebbero gli Apostoli la voce dell'eterno padre, caderono cô la faccia innanzi. [Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam.] Traboccorno col viso in terra, quali huomini santi, che loro erano, imperoche nella Scrit tura sacra i buoni si scriuono cadere con la faccia innanti, & per lo contrario i cattiui col capo indrieto. Ma che costoro hora cadessino, la causa fu fratelli, per farci ioteodere ancora a noi quanta sia la fragilità, & debolezza dell'humaoa natura, appresso la eccel lentia della diuina maestà, si come alle fiate vn trema oel parlare, che fa con qoalche gran principe; & per questa ragione forse aoco hebbero gran timore. [Et timnerunt valde.] O veramente; perche si conobbero di hauere errato; imperoche, quantunqoe solamente Pietro hauesse parlato, i compagni però consentiuaoo ancora loro a quanto lui diceua. O vogliamo dire, che si spauentorono per vedersi essere dalla nube circondati, & coperti. O per il tuono della diuina voce; imperoche assai verisimile è, ch'ella fosse dalla oostra assai diuersa; & hauesse in se non so che merauigliosa cosa, laqoale nel cuore parmi beo di sentire; ma il mo do di scriuerla non titrouo. Et se veruno di voi fratelli mi dimandasse, per qual causa i giusti cadono innanti, & gli impij indietro, credo sia per dimostrare (oltra l'altre ragiooi) la conuersione de' buooi inchinati verso d'Iddio, & la auuersione de' rei da lui re trosa. Stando aduoque i Discepoli prostrati, & attoniti; perche mai a' buoni non maoca il diuioo soccorso, Christo Giesu se gli accostò in continente. [Et accessit Iesus. [Et dipoi con la destra sua propria gli toc cò. [Et tetigit eos.] Nel quale tatto dobbiamo inten dere, che di subito gli restitui le forze del corpo, & scacciò dal cuore loro il timore. [Dixit ei, surgite, nolite timere.] Et dissegli; Leuateui su gagliardamente, & oon temete pio nulla. Et così credibile è che si leuorno assai piu forti, & piu animosi, che mai fossero, imperoche se al solo diuino verbo furono di niente creati i cieli, & la terra, & tutto l'vniuerso, quanto piu verisimile è, che al tatto, & imperio insie me dell'incarnato eterno verbo, consolidati fossero i membri de gli Apostoli, & ingagliarditi i loro animi. Et così leuati che furono in piedi, alzorno gli oc chi, forse ben per rendere le debite gratie à Dio, & aoco per intendere meglio la cosa. [Leuantes autem oculos, nemioem viderunt, nisi solum Iesum.] Ma nõ videro altro, se oon il Maestro; imperoche accioche non potessimo sospettare, che la voce fosse stata o di Mosè, o di Helia, già erano disparuti. Et dottrinalmente alzando gli occhi, non videro altro, che'l buon Giesu, conciosia, che la virtù diuina è di tale efficacia, ch'ella rimoue l'affetto de gli huomini dalle cose basse, & terrene, & lo lieua all'alte, & celesti, & di nol la si curaoo se non della cognitiooe di Dio, & delle co se sue. Ma dubito assai amantissimi miei, che ooi non habbiamo gia per ancora eleuati gli occhi, per essere cioti d'vna grande, & tenebrosa nuuola, laqnale ci oscura tutti, & questa è l'amore della propria carne; ilqual ci priua in tutto del lume dell'intelletto, & ci tie ne accecati per via, & modo, che oõ possiamo vedere nè Christo, oè saota Maria. Miseri che noi siamo, a nõ cercare hormai la luce, siamo nella quaresima iosino alla gola, & tuttauia oon habbiamo ancora posto al fuoco l'acqua, da fare la bugata dell'anima nostra. I panni sooo succidi, & qoanto piu si indugia, tanto piu entrano le macchie; & pure andiamo prolungando. Surgite, ci dice hoggi Christo, leuateui su fuora di tanta pigritia. Et nolite timere, & oon vogliate per la salute vostra temere di dire in confessione ad vno huomo quello, che non hauete temuto di fare nel con spetto del graode, & eterno Dio. Pgliamo adunque fratelli il consiglio, & leuiamoci su coo gli hodieroi Discepoli, & a loro essempio alziamo gli occhi, & cô sideriamo la felicità superna, della quale ce ne priuiamo noi stessi, per stare nelle molli piume. Et dall'altro canto discendiamo anco giù, & consideriamo il supplicio iofernale, che ne segue per stimare piu vn breue piacere presente, che vo'eterno futuro. Et accio che ci innaoimiamo a ooo fare conto de' beni temporali, vediamo quanro Christo disprezzò hoggi l'honore del mondo. [Et descendentibos illis de moote, præcepit ei Iesus dicens; Nemini dixeritis visionem.] Et discendendo costoro giu del monte, Christo gli comandò, che non parlassero con persona di quello che haueuano visto. Leganfi questo al oa so quelli, iquali non solamente amano, che le loro vir tu siano publicate, ma appetiscooo etiando, che di loro sia predicato quello, che non è. Ma perche gli huomini da bene coo difficultà teogooo celate le lau di dell'amico, & ne pigliano gran piacere nel magnificarle, Christo Giesu io ogni sua cosa circonspetto oon gli striose, che non potessero narrare si gloriosa visione almeoo doppo, che lui fusse resuscitato da morte, quando che poi oon gli accaderebbe suspitione di uanagloria. onde seguita. [Donec filius homi nis a

nis a mortuis resurgat.] Quasi dicesse, se pur per vostro contento, & per amore, che mi portate, desiderate di publicarla, aspettarete insino a tanto, ch'io sia da morte resuscitato. Eo maxime. Perche facilmente si potrebbono poi scandalizare i pusillanimi, quando mi uedessino patire ignominiosa morte sul'legno della Croce, & potrebbonui far male, pensando, che gli haueste detto la bugia, & oltra di quello accadere potria, che si mouerebbe il popolo in mio fauore, & impediriasi la redention vostra. Impariamo, fratelli, di fuggire ogni occasione di scandalo, & di patire qualche nostro danno, o altro rationabile male per la salute del ben del popolo, & anco di tenere secreto quello, che ci è commesso sotto la fede del silentio, perche non ho letto, che tale visione fosse reuelata inanti il constituito termine. Et certo gran vitu perio è di molti, i quali ciò che gli viene detto in secreto, lo vanno publicando nell'orecchia di questo, & di quell'altro, & molte fiate ne nascono di grandissimi mali. Fratelli, vi sono pochi Apostoli al mondo, se volete che le cose vostre stiano occulte; siate voi i primi in asconderle, quod vis taceri, tu primus tace, perche ti prometto, altramente se ne farà vn giorno vna bella fauola. Horsu, carissimi, si come in vn simile giorno, quale è hoggi, tre discepoli hebbero singolare consolatione, cosi ancora noi pigliamone qualche particella, & per allegrezza cantiamo vn poco l'hinno de' tre giouani Hebrei, Sidrac, Misac, & Abdenago, i quali lasciassimo hieri. [Benedictus es dominus Deus patrum nostrorum.] O Signor Dio de' padri nostri, quanto sei tu benedetto. [Et laudabilis, & gloriosus in secula.] Et degno d'essere da noi laudato, & glorificato in sempiterno. [Et benedictum nomen gloriæ tuæ, quod est sanctum.] Et benedetto è il nome della gloria tua, per essere da se tutto santo, & essa increata sanità, & purità. O nome sopra tutti i nomi. [Et laudabile, & gloriosum in secula.] Ilquale meriti laude, & gloria in eterno. [Benedictus es in templo sancto gloriæ tuæ.] O Signore, tu sei benedetto nel tempio santo della gloria tua, cioè nell'immaculata humanità dell'incarnato verbo; nellaquale si manifestò massimamente la gloria incomprensibile tua. Si che veramente. [Ludabilis, & gloriosus in secula. Quia puer natus est nobis, & filius datus est nobis; cuius imperium super humerum eius, & nomen eius magni cõsilij angelus.] Et oltra di questo. [Benedictus es super thronum sanctum regni tui.] Tu sei anco benedetto sopra il throno santo del reame, & chi è questo reame tuo, se non principalmente il figliuolo tuo, & gli eletti per lui saluati? & chi è questo throno, se non la Vergine aduocata nostra Maria? imperò che'l ventre virginale suo meritò d'essere il throno, & la sedia del figliuolo eterno, & di dare principio al Re nuouo, del quale è scritto. [Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ; Reges eos in virga ferrea, & tanquam uas figuli confringes eos.] O Vergine santa quanto bene per amore tuo possiamo del Signore dire. [Et laudabilis, & gloriosus in secula.] Che sia quello grande, & onnipotente Iddio, & degno di ogni honore, & riuerentia, conciosia che per liberarci dall'eterna morte ti habbia eletta per sua madre, & per il mezzo tuo habbia pigliato carne humana. O stupenda congiuntione. [A seculo non est auditum tale verbum.] O Dio quanto piu considero le grandi tue cose, tanto piu. [Benedictus es, & super sceptrũ diuinitatis tuæ.] imperò che quanto piu vado meditando la potentia tua, tanto piu la mi pare, che sempre piu cresca, & ben che il scettro, & potestà della diuinità tua, sia la onnipotentia, nondimeno tu mi pari essere anco, non so perche modo maggiore dell'onnipotẽtia tua, & cosi ancora essere piu benedetto. [Et laudabilis, & gloriosus in secula.] Et piu laudabile, & piu glorioso, & piu che in secula. Ma perdonaci Signore, se balbutiendo decantiamo le laudi tue. Ci pare pur meglio dirne qualche cosetta, che in tutto tacerne. [Benedictus es, qui sedes sup Cherubin intuẽs abyssos.] Tu sei si grande, che attingi dall'estremo all'estremo. Tu sei benedetto per sedere sopra de' Cherubini glorificando i beati in cielo, & per guardare ancora giu nel profondo degli abissi, punendo nell'inferno i dannati, & tanto per la vendetta, quanto per la remuneratione tu sei. [Et laudabilis, & gloriosus in secula.] Et sempre in tutti i tempi sarai laudabile, & glorioso, & non solamente in cielo, & in terra, ma tu sei etiandio benedetto nell'elemento dell'aere, & dell'acqua, hoc est. [Benedictus es, qui ambulas super pennas ventorũ, & super vndas maris, & laudabilis, & gloriosus in secula.] Imperò che per tutto si disten de la man tua. Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris: voli doue voglio io, & nauighi lungi quanto mi piace. [Et enim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.] Tu mi aggiungerai. Onde essendo tu solo il vero Signore, & Creatore dell'uniuerso; condecente anco è, che tutte le creature ti benedichino, laudino, & glorifichino. [Itaque benedicant te omnes Angeli, & sancti tui, & laudant te, & glorificent in secula. Benedicant te celi, terra, mare, & omnia quæ in eis sunt, & laudent, & glorificent in secula. Gloria patri, & filio, & spiritui sancto, & laudabili, & glorioso in secula. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum; amen. laudabili, & glorioso in secula. Benedictus es domine Deus patrum nostrorum, & laudabilis, & gloriosus in secula.] Non ci vediamo mai stracchi, carissimi, di lodare, benedire, & glorificare il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, & non tanto con la lingua, quanto anco con l'opere; il Padre con i beni dell'animo, il Figliuolo con i beni del corpo, il Spirito santo con i beni della Fortuna, & raccordiamoci, che quanto piu ne distribuiremo per l'amor di Dio in questa vita, tanto piu nell'altra ne saremo ripieni, & mentre che viueremo, se'l fuoco delle humane tribolationi ci stringerà, non ci potrà contristare, nè dare noia di nulla, & senza lesione vsciremo della fornace del presente secolo, & ascenderemo sul monte, non di Tabor, doue hoggi i tre discepoli uidero (bẽche per poco spatio) la gloria di Dio, ascenderemo dico su'l mõte eccelso nel cielo empireo a contẽplare senza fine la maestà diuina. Cui est honor, gloria, & imperiũ. Deo gratias.

Nel

Nel terzodecimo dì. Feria seconda, post reminiscere. Sopra l'Epistola di Daniele. Cap. IX.

VOglio, amātissimi in Christo Giesu, che faccia mo on poco di oratione al Sig. nostro Dio, sul'hodierna Epist. o lettione di Daniele pro feta. [Orauit Daniel ad Dominū.] pregò il Sig. [Dicēs.] In questa forma Daniel dicēdo. [Dñe Deus noster, qui eduxisti populū tuū de terra Aegypti in manu forti] O Signore Dio nostro, ilquale con la mā tua possente, & con gran uittoria cauasti della terra di Egitto il caro popolo tuo; liberandolo dalla graue seruitù del crudele, & empio Re Faraone. [Et fecisti tibi nomen secoodom diem hanc.] Donde tu ti uendicasti un sì gran nome, & una tale, & cosi famosa gloria; che durarà insino a questo presente giorno; & in eterno durarà, per modo, che etiam in sempiterno si potrà sempre, & ogni giorno in oerità dire; che sia durata per infino a quel giotno. Tu adūque Signore, ilquale sei tanto potente, ti imploriamo diuotamēte, ascolta benignamente i prieghi nostri. [Peccauimus.] Che confessiamo essere gran peccatori; & hauerci portato tutto il tempo della uita nostra molto iniquamente, contra ogni tua giustitia. [Iniquitatem fecimus domine in omnem iustitiam tuam.] Perche in nulla mai nō habbiamo seruato i giusti tuoi commandamenti; & manco i salutari, & amoreuoli tuoi consigli; perilche ci rēdiamo certi, che tu habbi in mano, & meritamēte la uerga ferrea da castigarci. Tuttauia considerando noi, che tu sei pur la increata, & infinita misericordia. [Auertatur obsecro ira tua, & furor tuus a ciuitate tua Hierusalem, & a monte sancto tuo.] Ti sopplichiamo cordialmēte che tu uogli rimouere la ira tua dalla cit tà tua Hierusalē, cioè dalle anime, & il furore tuo dal monte santo tuo, cioè dalli corpi nostri. Deh Signore mouiti a compassione sopra del spirito, & carne nostra, & mitiga il furore & ira tua uerso di noi, rimettendoci la pena eterna, & anco, se sia possibile, la temporale. Le anime nostre sono pur la citta tua Hierusalem, interpretata uisione di pace; perche tu, le hai create affine, che habbiano a fruire la uision tua; che è la eterna pace, & felice riposo. Et i corpi nostri sono pur anco il monte santo tuo; cioè il tempio santo tuo, significato per il monte, iuxta illud. [Domine quis habitauit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo? idest in templo.] Et che'l tempio carissimi si pigli per il corpo nostro; habbiamo san Paolo; ilqual dice. [Templum Dei quod estis uos.] Siaci adunque propitio Signore Dio; & circa l'anima, & circa il corpo. [Propter peccata enim nostra, & iniquitates patrom oostrorom, Hierusalem & populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrū.] Per li peccati nostri, dice Daniel, & per le iniquità de' nostri padri la citta di Gierusalem, & il popolo tuo sono in opprobrio, & uituperio a tutti i nostri uicini, & circonstanti. Et questo disse lui, perche ooo solamente i Babilonij, ma etiaodio gli Assirij, & altri popoli circonuicini, teneuano in seruitu molta gente, de' figliuoli d'Israel. Possiamo anco ra noi dire, amantissimi miei, che i Babilonij, & Assirij hoomini crudeli, & Barbari, cioè i maligni, & infernali demoni, tengano parimente noi in catena, come serui uēduti, che siamo per li peccati nostri. [Quia, qui fecit peccatum, seruus est peccati.] Onde per essere noi liberati da sì graoe giogo; seguitiamo l'oration del Profeta; dicēdo ciascuno p se. [Nunc ergo exaudi dominus deus noster oratione serui tui, & pces eius.] Esaudisci adūnque Signore nostro la oratione, & prieghi del meschino tuo seruo. [Et ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertū est.] Et dimostra la benigna tua faccia sopra del sautuario tuo, il quale per la scelerità si ritruoua hora essere tutto desettato, & male acconcio. So ben Signore, che per la uirtù del battesimo io fui fatto un santuario della gratia tua, il uaso & uome dora, ma poco è durato l'effetto, & la bōrà; egli è di pſente, quale è un sepolchro di fuori dipinto, & pieno di dentro di molte abominatio ni. Io non lo posso da me solo, senza lo splendor del uolto tuo racconciare. [Vultum tuum Domine requiro. Ostende faciem tuam, & saluus ero.] Mostrami amore, & lieta ciera, & il sautuario non restarà piu oo to de buoni, & pristhoi suoi adornamenti.] Propter te metipsum inclina Deus meus aurem tuam.] Che cosa sei ro Signote Dio mio, se non infinita bontà, & eterna clementia? Per te stesso adonque, & per tanta tua santità, & pietà, ti scongiuro a inclinare alquanto alle preci mie l'orecchia grariosa tua. [Et audi.] Et sta ad ascoltare la oratione mia. O Signore, quanto mal segno è, quando tu non guardi la miseria dell'huomo, & quanto è anco peggiore, quādo tu non gli uuoi prestar l'orecchie benigne & quanto è ancora piu, & piu peggiore; quādo tu non lo uuoi nè anco in nulla ascoltare. All'hora ben si puo dire per colui, che'l fonte del la misericordia toa sia in tutto deficcato. Deh non per mettete caro il mio fattore, che io uenga in tanta disgratia; immo. [Apri oculos tuos.] Apri ti priego hora mai sopra di me gli fauoreuoli occhi tuoi. [Et uide desolationem nostram, & ciuitatē, super quam inuocatum est nomē tuum.] Et mira quanto grande, & miserabile si ritroua essere la nostra desolatione, & specialmente qoella della città, & dell'anima, quātumque sopra di lei, & in ainto suo sia stato piu uolte chiamato, & inuocato il santo tuo nome, ma sempre indarno, & meritamente. [Neque enim in iustificatiooibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam.] Impero che mai non ti habbiamo supplicato in stato di gratia. [Sed in miserationibus tuis moltis.] Ma solamente per la grande nostra presontione ci siamo confidati troppo nelle molte tue miserationi, non auertendo che tu hai detto. [Non omnis, qui dixerit mihi, domine, domine, intrabit in regnum cęlorum, sed qui fecerit uoluntatem patris miei.] Ilche non è dire altro, se non, che non basta confidarsi nella immensa tua misericordia, ma bisogna etiandio, che siamo giustificati, & buoni per le proprie sante opere. [Quia Deus non exaudit peccatores.] Perche Dio non exaudisce i peccatori, massimamente quando perseuerano nel cattiuo proposito. Ma hora Signore mio determino di fare di qui innanti la uolontà del padre tuo eterno. Sed cum sit, che per me uō possi nulla, per essermi uo

leutaria

lontariamente precipitato in sì profondo pozzo, donde per mie forze non ne posso vscire, porgimi, ti prego, la fune, doue mi possi attaccare, & trarmi fuori, questa fune è la gratia tua anticipante. [Exaudi domine.] Essaudiscimi Signore caro. [Placare domine.] Mitiga Signore beuigno la ira tua. [Attēde.] Stiati a mente le promesse di essaudite chi ti chiama, & ti dimanda. [Ipse inuocabit me, & ego exaudiam te. Petite, accipietis. Et fac.] Et mandali in executione. L'indugio ci affligge troppo. Si che. [Ne moreris propter temetipsum domine Deus meus.] Non tardare piu Signore Dio mio, non tardare piu, che ti priego per te stesso; cioè per la immensa, & eterna tua buntà, imperoche la increata bōtà non è altro, che te medesimo. Essendo tu adunque sì buono, immo la bōtà istessa, come puoi tu mai tāto differire? Raccordati. [Quia nomen tuum inuocatum super ciuitatem hāc, & super populū tuū domine Deus noster.] Raccordati dico, che non pur hora, ma buon tempo fa, a te suspiriamo, & imploriamo l'aiuto tuo sopra delle miserie, & sceleritā, lequali tengono occupata, & obsessa la città tua santa, & il popolo tuo benedetto; l'anime, & corpi delle rationali, & humane tue creature. Soccorreci adunque Signore gratioso nostro; accioche non ci accada essere di quelli, a quali tu pronuncij hoggi nello Euangelio, che moriranno nel loro peccato. Deo gratias.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in San Giouanni. Cap. VIII.

IN illo tempore. In quel tempo, quādo scriue Sā Giouāni. [Dixit Iesus turbis Iudęorum.] Disse Giesu alle turbe de Giudei. [Ego vado.] Io uo caminando p la uia retta & santa. [Et quęritis me.] Et nondimeno voi mi andate guatando non meno, che s'io fosse il maggiore tristo del mondo. Miseri che uoi sete, l'odio che m'hauete addosso (credete a me) ui pericolarà. [Et in peccato uestro moriemini.] Et al fine morirete nel vostro peccato, perche la fraterna inuidentia è un uitio di sorte, che quasi sempre accōpagna il corpo alla fossa, voi col rancore uostro ue n'andate all'inferno. [Et quo ego vado, uos nō potestis uenire.] Imperoche non potete col Profeta dire. [Lucerna pedibus meis lumen tuū domine.] Anzi l'hauete in dispreggio, & amate piu le tenebre, che la luce. Et p tanto al porto doue io uado, mai non gli potrete venire. [Dicebant ergo Iudęi, nunquid interficiet semet ipsū?] I Giudei accecati dall'inuidia, nō intesero, che Christo parlaua del uiaggio santo del paradiso, & ruminādo fra loro non il senso: ma le parole solamente, dissero. Et doue puo costui uolere andare? Si non deb be mai egli amazzar se stesso? [Quia dicit, quo ego uado, uos non potestis uenire.] Cōciosia che dica, che doue lui uà, noi non gli possiamo andare. Vedete fratelli, quanto costoro erano insensati, & amatori di se medesimi. Insensati dico, per non conoscere, che ancoloro harebbono potuto darsi la morte. Amatori di se stessi, persuadendosi, che impossibile gli fosse sofferire di farsi male. L'inuidia fa cosi, che induce l'huomo ad amare troppo se, & ad odiar troppo il prossimo. Et p tāto costoro sentiuano di se teneramēte, & di Christo duramēte. Et tuttauia non se ne accorgendo, peosauano però la uerità. Perche caminādo loro come faceuano per la uia larga de uitij, non poteuano giungere al porto alla gloria de beati, non pche nō hauessero potuto, ma perche nō uoleuano la fatica. Onde Christo rispōdēdo, gli disse, che loro erano huomini di giù, & lui di sù. [Et dicebat eis: uos deorsum estis, ego superius sum.] Quasi che dicesse, uoi sete formati del limo della terra, & io procedo dall'eterno padre, ilquale è sopra de i cieli, & a uoi piaciono le cose terrene, & caduche, & a me le celesti, & pmanenti. [Vos de mūdo hoc estis.] Voi sete di questo mondo, & deditti a i diletti del secolo. [Ego non sum de hoc mundo.] Ma io nō son di questo mondo, conciosia ch'io l'habbia di niente creato, & per tanto quello, che nel cospetto uostro è diletteuole, l'ho in abominatione. Et cosi dōde che'l parlare mio attende alle cose di là, uoi lo tirate a quelle di quà, il perche non senza cagione. [Dixi ergo uobis, quia moriemini in peccatis vestris.] Vi ho detto, che morirete dannati. [Si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro.] Perche se uoi non vorrete credere, ch'io son, cioè qllo Dio, delquale hauete nella scrittura. [Ego sum, qui sum.] Siate certi, che morirete nell'infedeltà vostra. Ma i Giudei nō intendendo tale parlare, cioè. [Si nō credideritis, qa ego sum.] O piu presto forse fingendo di non lo capire, come fare sogliono gli inuidiosi, che simulano di non intendere quello che gli pūge, gli dissero. Chi sei tu? [Dicebant ergo ei, tu quis es?] Chi saresti mai tu? & quale è quella tua tanta auttorità, & preeminentia nel popolo, che per non crederti, debbiamo morire? Adunque se noi ti credessimo, non morireßimo: quasi inferendo gli, tu parli ben da giouane, cōciosia che ogni cosa nata, di necessità conuienē che mora. [Dixit ei Iesus.] Respose gli Giesu, & disse, uoi ui fate beffe delle parole mie, & mi dimādate, chi sono io, vi rispondo. [Principiū, qui & loquor uobis.] Che son il principio, & colui, ilquale di presente con uoi parlo, come è a dire. Io son Dio, & huomo. Et se uorrete non morire ne' peccati, bisognarà, che crediate, che io sia il principio, & Creatore dell'uniuerso, il Dio vostro immortale, & anco creatura, huomo mortale mandato per parlare cō essi uoi. Et per tanto sappiate, quia. [Multa habeo de uobis loqui, & iudicare.] Che ho da parlare & da giudicare molte cose di uoi, imperoche in quanto che son huomo, ho da insegnarui non solamente in parole, ma etiādio in fatti la uia della salute, & andarouui innanzi; accioche non ui possiate iscusare per la diffi-

cultà del camino. Et in quanto che son anco Dio da giudicarui & condannarui, se noi non seguirete le ve stigie, nè osseruarete i precetti miei. Et rendeteui certi, che io non posso fallire; perche noo son mandato da huomo, del quale è scritto, quòd omnis homo mendax. [Sed qui misit me, uetax est.] Ma colui, che mi ha mandato, è netamente uerace, nè può se non dire il uero, per essere lui la eterna, & increata, & somma verità. [Et quæ audiui ab eo; hæc loquor in mundo.] Et io oel mondo, & a uoi parlo, nè piu, nè manco di quello, che ho da lui inteso. [Et non cognouerunt, quia patrem eius dicebat Deum.] Et i miseri nō conobbero, qualmēte lui dimostraua che'l padre suo era il sommo Dio. Notiamo qui, desideratissimi miei, che ben che'l figliuolo fosse una eccellentia, & medesima deità col padre; nondimeno gli dette quiui l'honore dicendo che parla, quanto lui gli haueua commesso. Onde qual di noi sarà cosi ardito, che si noglia insuperbire nel cospetto di Iddio: delquale egli è seruo, & vile mancipio, & schiauo. Humiliamoci, humiliamoci hora mai sotto la potēte mano sua, & seguiamo Christo, ilquale è la luce. piu presto che questi Giudei; i quali sono tutti tenebre. [Dixit ergo eis Iesus.] Vedendo adunque Christo benedetto la loro cecità, gli disse. [Cum exaltaueritis filium hominis, tuoc cognoscetis, quia ego sum.] Quando uoi hauerete essaltato & eleuato sul legno della Croce il figliuolo della uergine, all'hora cooosceretę, ch'io soo quello, delquale è scritto. [Ego sum, qui sum. [Et questo disse, perche nell'eterna sua prescientia conosceua, che doppo la passione, & morte sua, alcuni di quelli iui astāti; haueuano a conoscere & a credere, che era il uero Messia, ma tale loro cognitione fu differita acciochè la passione, & morte di Christo non fosse impedita, & anco che ninno si hauesse a disperare per gli graui suoi flagitij, sapendo che a crucifissori dell'incarnato uerbo eterno fosse stato remesso il nefando, & enorme delitto. Accendiamoci adunque dilettissimi, a sapere di ottenere uenia delle scelerità, nostre, siano ben graui quāto si uogliono, & a uiuere in futuro bene, & santamente, dando sempre a Dio la gloria di tutti i beni, che facciamo. Ecco che Christo dice ancora lui. [Et a me ipso facio nihil.] Et niente da me faccio. [Sed sicut docuit me pater, hæc loquor.] Ma parlo queste cose, si come me le ha insegnate il mio padre. Christo Giesu disse, che egli non faceua da se nulla, intendi in quanto, che era huomo. Quia sufficientia nostra ex Deo est, ma inquanto che era Dio, dice. [Et qui me misit, mecum est.] Colui, che m'ha mandato, è di continuo meco, imperoche per rispetto della deità il padre è nel figliuolo; & il figliuolo nel padre. Onde seguita. [Et nō reliquit me solum.] Nè mai mi lasciò solo, imperoche il figliuolo in quauto che è Dio, mai può essere dal padre separato, nè diuiso; ma in quanto huomo, potea essere separato di potentia absoluta, ma non gia ordinaria. [Quia quod semel assumpsit; nunquam dimisit.] Et perche a volere, che Dio stia con l'huomo, bisogna che faccia la uolontà sua, dice. [Quia ego, quæ placita sunt ei facio semper.] Perche io faccio quelle cose sempre, lequali a lui dilettano. Il perche, amantissimi miei, se Christo Giesu, aunenga che non potesse essere per via alcuna abbandonato dal padre; uolse però ad ogni modo fare quelle cose; mediante lequali Dio stà con l'huomo, quanto piu noi le debbiamo fare, conciosia che no'l facendo, ci habbia indubitamente a lasciare. Et teniamoci ben a mente quello sempre. Imperoche nella uia di Dio ci è necessario d'andar di cōtinuo piu innanti; & il starsene, è un ritornare indrieto. O Signore Christo Giesu, io uoglio dirti quattro parole su questo Euāgelio. Tu dici, io me ne uado. Et doue uai tu Signor mio? Fuggi tu forse dall'anima nostra? Mala nuoua è questa, pur qualche sperāza ui è. Et mi cercate d'offendere; peggiore nouella è ancora quest'altra, imperoche maggiore peccato è offendere per malitia; che per fragilità; ma tuttania nō ci è a occo in tutto leuata uia la speranza di potersi rihauere con la penitentia. Et nel peccato uostro morirete. oime Signore questa è ben la ouuua, che mi atterra. Questa è ben la coltellata; allaquale non mi pare essere rimedio. Deh Signore, siamo forse noi nel peccato dell'ultima impenitētia? & doue uai, noi per questo noo gli possiamo uenire? Sono forse per noi murate le porte del Paradiso? Maddalena non peccò ella per fragilità? & pur ui è entrata. Dauid non peccò egli per malitia? & pure ui entrò. Pietro non peccò lui per vna certa ostinatione, negando tante fiate, & hauendo in cuore di negare in infinito; se in infinito di te fosse stato richiesto? & nondimeno ui entrò pur ancora lui. Io per me cōfesso Dio mio di essere su questo trabocco, & in quanto io me è di oon vi poter stare, ch'io oō cadi nel profondo. Ma tu eterna onnipotentia hairu for se limitate le forze, & soccorsi tuoi? Mi debbo forse io abbandonare, & in tutto lasciare la briglia al cauallo della sensualità, quando bene anco fossi quasi certo di non potere uenire; donde sei ito tu? oon certamente, che ooo lo debbo fare, perche ritrahendomi dal male, datò pur minore scosso, perche la man tua non è abbreniata piu di quello, che fosse quando Pietro si rihebbe dalla ruuina sua. Sempre mai su buooo mettere la speranza nel redentore suo, & emendare la vita. Tu mi dici anco Signore, che se noo uorrò credere, ch'io morirò nel peccato. Io son parato di crederti ad ogni modo; ma se mi ritrouo cieco, che posso io? L'occhio mio corporale non puo attiogere alla piena visione del lume Solare; quanto manco l'occhio mio spirituale può penetrare la immensa tua diuina luce? Scacciami (ti priego) dall'intelletto le dense tenebre dell'ignorantia; & dammi a conoscere, qualmente tu sei tù di sù, & io di giù, & che io son di questo mondo, & tu nò, accioche dopò il conoscimēto della felice tua patria, & dell'infelice mia habitatione; & della diuina tua maestà, & della uerminosa mia carne, mi ponga a fare cose, che ti piaciano in tale modo, che per rispetto di quelle tu stia sempre con me, nè mai mi uēghi ad abandonare. Christo ha detto, fratelli, hauere parlato quel tanto, che ha udito dal padre. Impariamo di non parlare di nostro capo; nè per essempij di giouani; ma de saoti uecchi. Io ui raccordo, carissimi, il detto del la sapientia. [Cani sunt sensus hominis, aut senectutis uita immaculata.] Se uolemo uiuere seoza macchie de peccati;

peccati; ascoltiamo uolontieri quelli, che sono peruenuti all'età senile. Et non senza causa certo è detto al giouane. [Adolescens loquere in tua causa uix cum necesse fuerit.] O giouane, non ardire etiam ne bisogni tuoi quasi di parlare mai, & anco se nõ ti è totalmente forza; imperoche se non ui fusse pericolo quasi ineuitabile; la diuina sapientia no'l stringerebbe tanto a tacere. Questo ho noluto carissimi, dire nel fine della presente nostra lettione, sì per la occasione data a me dall'Enangelio; sl perche vedo quanto hoggidì la giouentù ua in precipitio p attendere piu alli essempi de loro pari, che di saputi uechi.

Nel Martedì doppo la seconda Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel terzo libro de' Re. Cap. XI.

HAbbiamo nel terzo libro de' Re, amãtissimi miei, in Christo fratelli, quanto si recita nella hodierna epist. uidelicet. [Factus est sermodñi ad Heliam Thesbitem.] Il Signore Iddio parlò ad Helia, ilquale era di natione Thesbite. [Dicens, surge, & vade in Sareptam Sydoniorum, & manebis ibi. Dicendo, lieuati su, & uattene distesamente in Saretta Città de Sidoni, & starattene iui. [Præcepi enim ibi mulieri niduæ, ut pascat te.] Et non dubitare per la gran carestia che è vninersale, & estrema per il paese, che ti sia per mancare il uitto; perche ho iui comandato a vna certa donna vedoua, che ti dia da mangiare. Non crediate carissimi, che cõ parole Iddio comandasse a questa vecchiarella, ma dandogli il modo della uettouaglia, & disponendo il cuore suo a fare elemosina, fu come vn comandargli ch'ella souenisse al profeta. Ma per non passare le predette parole del testo inconsideratamente, nediamo di cauarne qnalche frutto spirituale. Douete sapere, che Helia è interpretaro robusto dominatore, & Thesbites, conuertens; per il che intendo colni, ilquale ualorosamente predomina alla propria sensnalità, & è atto da conuertire i cattiui. Questo è da Dio mandato in Saretta, che è significato incendio, & in vn'altro modo angustia di pane. Incendio, perche habbia a reuocare, & a moderare i cuori accesi di snperbia; & di lussuria. Angustia di pane, perche habbia a dilatare gli animi angustiati, & nelle facultà terrene sl stretti, che non darebbono al prossimo vn minucciolo di pane. Et benche questa Saretta si dice essere de' Sidonij figurati uenantes inutile, imperoche coloro, i quali sono superbi, & libidinosi, & presertim quando nõ hanno nulla di carità, si essercitano inutilmente, nè mai fanno frutto alcnno bnono. [Quia mala arbor, malos fructus facit.] Et debile cacciatore mai piglierà fiera. A questo Helia Tesbite fu prouisto diuinamente del viuere, perche Dio, ilquale è remuneratore di tutti i beni nostri, mai non manca a buoni nelle loro necessità, souuenendoli per uarij modi, sì come appare quì, che mediante la nedoua soccorse al profeta, dipoi etiam alla nedoua, si come nederemo facendoli di giornata in giornata crescere la farina, & olio, mentre durò la fame nel paese. Et per tanto fratelli sforciamoci di imitar Helia Thesbite, signoreggiãdo alla carne, & sensualità, & soccorendo al prossimo in tutto quello, che possiamo, rendendoci noi certi, che non gittaremo uia la fatica, anzi che ne saremo cumulatissimamente remunerati. Vediamo ben fratelli, che'l mercenario quando sa di essere premiato, & massime copiosamente, lauora gagliardamente. Ma ditemi voi, qual mercede è piu certa di quella, che Dio ci ha promesso? & anco si grande? O miseri, & piu che miseri, & infelicissimi tutti quelli, i quali alla voce del signore nõ si lieuano su dall'otio. per fare quanto egli comanda, non fece già così Helia. Immo. [Surrexit.] Incontinente saltò sù. [Et abijt in Sareptam.] Et andossene in Saretta, secondo gli era stato commesso. [Cumqne uenisset ad portam ciuitatis.] Et giunto che fu alla porta della città. [Apparuit ei mulier uidua colligẽs ligna.] Di subito gli comparse dinanzi vna donna vedoua, laquale andaua bruscolando legnicciuoli da cuocere vna crescenza, come si ponerà di sotto. Per la qnal cosa comprende; che era pouerina, & nondimeno era tutta spirituale, & a Dio gratissima. Si che niuno si diffidi per la pouertà di non potere essere nella diuina gratia, pur ch'egli in quel poco, che puo, si diletti di conpiacere al Creatore, sì come fece la presẽte uedouella; imperoche hauendola vista Helia, si fermò. [Et vocauit eam.] Et la chiamò, & forse anco per nome, inspirato da Dio. [Dixitque ei.] Et dissegli. [Da mihi paululum aquæ in uase vt bibam.] Ritrona qualche uase, ò scudella, & dammi vn poco di acqua da bere, pche mi mnoro di sete. Gli dimandò il bisogno suo assai presontuosamente; non la pregando di nulla; & nondimeno lei per l'humiltà sua grande, & per piacere a Dio, si mise in via per andare a torre dell'aqua, & forse anco del uino, come donna gratiosa, & discreta, ch'ella doueua essere. [Cũque illa pergeret, vt afferret.] Et mentre l'andaua in fretta, p portargli da bere. [Clamanit post tergum eius.] Il Profeta incominciò doppo lei a cridare. [Dicens.] Discendogli. [Affer mihi, obsecro, & bucellam panis in manu tua.] Portami anco (ti priego) vna fettolina di pane nella mano rua. Quasi dicesse d'ogni poco mi cõtentarò; perche non gli disse, ch'ella portasse il pane in grẽbo, ò in qnalche paniero; ma in mano, per significar quanto ho detto. Et vedete carissimi per nostro essempio la grande discrettione di Helia; prima richiese dell'acqua, & non uino; dipoi vn pezzuolo di pane, & con gran prieghi. Penso, che si nergognasse, ma la forza lo strinse. Così debbiamo ancora noi fare di portarci discretamente con le persone in tutte le cose. Considerate etiandio dall'altro canto la pietà della uecchiarella nella risposta. [Quæ respondit, uiuit dominus Deus tuus; quia ego nõ habeo panem, nisi quantum pugillua capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecyto.] La poueretta non hebbe ardire di negargli in tutto la elemosina per gran misericordia che in lei regnaua. Mi persuado, che gli crepasse il cuore di non hauere il modo di sonuenirgli. Ma che disse ella? Le rispose: uiue il signor Dio tuo, non disse il Signote Dio mio, per dare piu honore al Profeta,

Et tale parlare è vn modo di giurare, come se dicesse, si come veramēte viue il Signore Dio tuo; cosi ti dico la pura uerità, che io nō ho mica di pane, nè altro da mangiare, se non tanto di farina in vna orna, quanto si terrebbe quasi nel pugno; & un pochettino di olio in vno orciolo. Et ecco che mi son messa a ricogliere due legni. [En colligo duo ligna.] Come sarebbe a dire due bachettelle, & certe poche brusche. [Vt ingrediar.] Accioche gli riporti dentro in casa. [Et faciam illud mihi, & filio meo.] Et che di quella farina, & olio faccia & per me, & per mio figliuolo vn poco di minestra per desinare. [Vt comedamus, & moriamur.] Accioche mangiamo, & moriamo, quasi dicesse, accioche nanti che moriamo di fame, ci sustētiamo per quello poco di tempo, che possiamo. [Ad quā Helias ait.] Alla quale disse Helia. [Noli timere, sed vade, & fac, sicut dixisti.] Non temere di nulla, ma va pur, & fa da mangiare, si come tu hai detto. [Veruntamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem paruulum.] Nientedimeno fa primamente p me vna cresciolina sotto le ceneri. [Et affer ad me.] Et cotta ch'ella sarà, portamela, ch'io possi fare presto colatione. [Tibi autem, & filio tuo facies postea.] Et dipoi tu potrai fare a tuo adagio da mangiare per te, & per tuo figliuolo. [Hæc autem dicit dominus Deus Israel.] Imperoche ti annūtio da parte del Signor Dio di Israel, che facendo tu questo. [Hydria farinæ non deficiet; nec lecytus olei minuetur usque in diem, in qua daturus est dominus pluuiām super faciē terræ.] Mai nō si nuotarà l'orna della farina, nè mai mācarà, nè si sminuirà l'olio nell'orciolo, infino à tāto, ch'esso mandi la pioggia sopra della terra, & che cessata sia la carestia; laquale carissimi per lo peccato di Achab su in quei giorni sì grande, che la brigata se ne moriua di fame ogni di le cētenaia. Questa uedoua, fratelli, piena di singulare fede, non si fece beffe delle parole del Profeta, quātunque ad un'altra sarebbe forse parso, che la dimanda fusse stata indiscreta, nè hauerebbe obedito. Impariamo da vna mendica uedouella di non discredere cosi ogni cosa; massimamente quando il credere ci puo giouare, & il discredere ci puo nocere. Ecco quello, che lei fece, & la prontezza sua. [Quæ abijt, & fecit iuxta verbum Heliæ.] Udita la commissione, senza dire, nè pensare altro, corse a fare la obedientia, cuocendo la fogaccia, & portandola ad Helia. [Et comedit ipse, & illa, & domus eius tota.] O gratiosa, & gratitudine grande di Dio, & chi sarà colui, il quale recusi mettere ogni sua speranza nel la bontà del sommo fattore? Quello solo pane, per diuino miracolo fu di tanta virtù, che ne mangiò il Profeta, & la uedoua, & tutta la famiglia a sufficientia, & da quel giorno impoi, mai non mancò la farina nella hydria, nè anco l'olio nell'orciolo; secōdo la promessa di Dio, fatta per il mezo di Helia. [Et ex illo die hydria farinæ non deficit, & lecythus olei non est imminutus, iuxta verbum domini, quod loquutus fuerat in manu Heliæ.] Questa uedoua, dilettissimi in Christo Giesu, possiamo dire che sia l'anima del peccatore, uiduata per la perdita del suo sposo, da lei per li peccati absentato; la quale dolendosi di poi di tanta sua disauentura, si delibera di voler tentare di ritornargli in gratia, & mettesi a ricogliere due legni, per fare fuoco da farsi il pane da uiuere. Questi legni è la meditatione della santa Croce, per laquale si accende il fuoco dell'amor diuino nel cuore dell'huomo, & cosi a poco a poco per dolore della passione del suo Redentore si lique fa in lagrime, & piglia della farina ben trita, che è la contritione, & piglia insieme dell'olio, che è la confessione, per laquale in virtù dello Spirito Sāto si rimettono le colpe, & impasta vn dolce, & suaue pane, del quale è scritto. [Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi.] Imperoche reacquistata che ha la gratia del suo sposo Christo Giesu benedetto; frequenta la communione, & mangia spesso di quel celeste pane, per mantenersi la vita in eterno, concio sia che habbia esperientia, quanto graue sia il stare nella morte del peccato, & in continua uiduità, per la priuatione dell'amore del Dio suo Signore. Deo gratias.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Mattheo. Cap. XXIII.

Perche la priuatione dell'amore di Dio, molte volte è causata ne gli huomini, per il mal essempio de' cattiui Religiosi, il Signor Giesu per sradicare tal gramigna, si mise a parlare con le turbe, e Discepoli suoi. Onde l'Euangelio di hoggi scritto in San Mattheo, cosi dice. [Locutus est Iesus ad turbas, & ad Discipulos suos. [Dicens.] Et che cosa disse egli? [Super cathedrā Moysi sederūt Scribæ, & Pharisei.] Sopra la cathedra di Moise sederno gli Scribi, & Pharisei. Assai accommodatamente il Signore nostro nella presente predicatione, si voltò verso delle turbe, come huomini seculari, & de' discepoli, come huomini religiosi, per dimostrare; che a tutti toccaua il parlar suo, a seculari; accio non si lasciassero ingannare da religiosi; & a religiosi, accio non hauessero ardimento d'ingannare i seculari; & conoscendo, che Christo Giesu haueua discoperto la loro fallacia. Dissegli adunque il Saluatore, Vi auiso i miei auditori, che uerrà tempo; che i vitiosi dottori si metteranno per loro ambitione a uoler insegnare al popolo. [Omnia ergo, quæcunque dixerint uobis, seruate. [Tutte le cose, che ui diranno corrispondenti alla cathedra, & alla santa dottrina, seruatele bene a memoria. [Et facite.]

Et

Et essequitele, quando accade il bisogno. [Secundum uero opera eorum nolite facere.] Ma secondo le loro opere non fate nulla. [Dicunt enim & non faciūt.] Imperoche insegnano bene i buoni costumi, ma non gli fanno. [Alligant enim onera grauia, & importabilia, & imponunt humeris hominum, digito autem suo nolunt ea mouere.] Fanno fasci delle loro essortationi graui all'animo, & insopportabili al corpo, & gli impongono su l'altrui spalle, ma loro non gli uogliono toccare, non pur con la cima del dito. Qua si dicesse. Essortano gli altri a tali, & tante autorità, che gli animi le abhorriscono, & i corpi mancarebbono, & tuttauia essi non ne farebbono una minima. Miseri & insensati che sono, a non considerare, che tanto piu grauemente saranno puniti, preuaricando la dottrina, che haueranno predicata. Oime, non so, come possa stare contento, & lieto quel medico, ilquale con sue medicine gioui ad altri, & nuoca a se. Ma se ueruno di uoi rispondesse, fanno pur costoro di buone opere, che si uedono. Sappiate, dice Christo, che per non hauere buona radice, non hanno succo, ne gusto alcuno. [Omnia uero opera sua faciunt, vt uideantur ab hominibus.] Tutto quello, che operano in apparentia non è buono, per essere di dētro infetto di uanagloria, perche lo fanno per l'honore del mondo, & non di Dio. [Dilatant enim philateria sua, & magnificant fimbrias.] Perche se auertite bene, sono tutti gonfiati di superbia, & uansi pauoneggiando, dilatando le philaterie, & magnificando le fimbrie, per dimostrarsi osseruantissimi della legge, & eletti di Dio. Douete sapere, che le filaterie erano certi portamenti, o habiti di Hebrei, che usauano per continua memoria de' comandamenti diuini, & cosi ancora le fimbrie in segno, ch'erano del popolo eletto di Israel. Onde questi tali simulatori dilatauano dette filaterie, & faceuano grandi le fimbrie ad ostentatione, che fossero santi, & di uita, & di natione. Et perche con qualche difficultà per tali segnali si conosce la superbia dell'huomo, che sta nel cuore, Christo Giesu ci insegna altri modi piu euidenti, dicendo. [Amant autem primos accubitus in cęnis.] Vedrete anco, che quando questi tali si ritrouano in qualche conuito, uanno con certe loro maniere cercando di essere i primi assettati a tauola, si per piu loro honore, si ancora per essere piu lautamente trattati. [Et primas cathedras in synagogis.] Et similmente nelle congregationi appetiscono le sedie di sopra. [Et salutationes in foro.] Et su per le piazze guardando in uiso a questo, & a quello, uanno cercando, che gli sia fatto di berretta. [Et uocari ab hominibus Rabbi.] Et, che gli sia detto, siate i ben uenuti dottori da bene, ben stiate maestri nostri. O pazzi che sono, o quanto si ingannano quelli. Si ritrouaranno al fine essere tutta uanità. [Vos autem.] Ma uoi, i miei fideli auditori. [Nolite uocari Rabbi.] Non ui curate d'essere chiamati maestri. [Vnus est enim magister uester, omnes autem uos fratres estis.] Perche in uerità un solo è uostro maestro, & uoi altri sete tutti insieme fratelli. [Et patrem nolite uocare uobis super terram.] Nè anco vogliate chiamare per uostro padre huomo uiuente sopra della terra. Intendiamo carissimi quanto all'effetto totale, che ci parrà di non hauere altro padre nella machina mondiale, nè in rerum natura, imperoche, non debbiamo per niente questo fare, conciosia che'l uero nostro padre sia solo eterno Dio, per modo tale; che'l proprio padre carnale è quale un'ombra', & un niente, onde segue. [Vnus est pater uester, qui in cęlis est.] Perche un solo è ueramente uostro padre, & questo sta ne gli alti cieli. Et il simile dico del magisterio, che nè anco uogliate essere chiamati per maestri, imperoche Christo è solo nostro maestro. [Nec uocemini magistri, quia magister vester unus est Christus.] Si che concludendo, ui dico, che colui, ilquale uorrà fra uoi essere il superiore, & maggiore, si ritrouarà al fine essere suddito, & minore, & quale ministro, & seruo d'altri. [Qui maior est uestrum, erit minister vester.] Et sempre, & in eterno ciascaduno, che si essaltarà, sarà humiliato, & chi si humiliarà, sarà essaltato. [Qui autem se exaltauerit, humiliabitur, & qui se humiliauerit, exaltabitur.] Carissimi miei, guardiamoci di non essere di quella sorte di huomini, iquali dicono, & non fanno. [Quid enim prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur?] Che gioua acquistare honori, ricchezze, & tutte l'altre cose, con perditione dell'anima? Quando ci accade di essere con questi tali simulatori, raccogliamo le rose per noi, & lasciangli le spine, auuertendo massime di non pigliar su le spalle pesi sopra delle forze, conciosia che'l signore dica. [Qui uult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam.] Colui, ilquale desidera di seguirmi, renuncij a i proprij appetiti, & cōcupiscentie, & pigli la croce sua, cioè mettasi a operare secondo la possibilità propria. Diamo a Dio carissimi, tutto il cuore, ma il corpo per quello solamente, che puo habilmente portare, che cosi anco lui ricerca da noi dicendone, che ciascaduno pigli la croce sua, & non quella del compagno. Prætera non ci dilettiamo d'essere padri, o maestri di nome, ma si bene di fatti. Non cerchiamo i primi luoghi ne' conuiti, & a mensa, ma si nella parsimonia della vita, nella frugalità, nella moderantia; imperoche per li superbi, & delicati cibi la carne recalcitra allo spirito, & cademo nell'immonditia del corpo. Non appetiamo ancora le prime cathedre nelle Sinagoghe, nè d'essere famosi, & nominati fra i dotti. [Quia scientia inflat.] La dottrina nostra sia piena di humilità, & allegriamoci d'essere i primi humili, fra humili. Non amiamo etiam d'essere salutati, & riueriti su le piazze, come huomini potenti, & ricchi, ma sforziamoci di fare si, che siamo riueriti in Paradiso, & che di poueri di spirito, ueniamo a conseguire l'eterne diuitie. Et conciosia che'l uero nostro padre sia l'onnipotente Iddio, seruiamogli da buoni figliuoli per puro amore, & non per seruil timore, nè mai amiamo tanto il padre carnale, che offendiamo il celestiale. Et cum sit etiam, che Christo Giesu sia il nostro solo maestro; impariamo, & seguitiamo

la dottrina sua, & qualunque altra da lei si discosta; fuggiamola non manco, anzi ancora più che'l mortifero veleno. Et quando ci ritrouiamo essere in qualche dignità, & superiori d'altri, non vogliamo dilatare le filaterie, nè magnificare le fimbrie, anzi staci di continuo à memoria, che tutti siamo insieme fratelli, & doue sia la condecente opportunità, ministriamo volontieri a i compagni, & i pesi, che sono cosi a grandi quanto a piccoli communi; non recusiamo di torgli ancora noi su le spalle, che guai à quelli, i quali, ò per superbia, ò per fatica non gli vogliono mettere la mano, nè pur co'l dito crollarli. Questi tali verameте per esperientia prouaranno, che tutti quelli, i quali si haueranno voluto di quà essaltare, saranno di là miseramente humiliati nelle pene eterne dell'inferno, & gli altri, che si saranno humiliati; saranno essaltati nella sempiterna gloria del Paradiso, doue sederanno all'eterno cõuito, à quelle delicatissime mense, senza veruna ansietà d'essere assettati più in vn luogo, che in vn' altro. Et doue sederãno, su quelle belle, & inaurate cathedre delle celesti Sinagoghe, & angelice Hierarchie. Et doue saranno, su quelle amplissime piazze del superno Regno, di continuo, & in eterno salutati, & riueriti per le mutue benedictioni, & salutationi de beati spiriti. [Non sic scribæ, & Pharisæi, non sic qui sedent super cathedram Moysi.] Imperoche sederanno nel profondo del fuoco infernale, & saranno all'hora forzati à portare pesi grauissimi, & insopportabili più che dire, nè pensare si possa, pesi dico, di fiamme, & di ghiacci, & dilataransi le filaterie, & miserie loro; perche saranno più lunghe de' secoli, & magnificaransegli le fimbrie, & pene; perche ogni dì gli pareranno maggiori; imperoche iui non si verificarà quel filosofico detto. Ab assuetis non fit passio; anzi seguirà il contrario; perche quanto più le continuaranno, tanto più li cruciaranno. O cari i miei fratelli, vogliamoci humiliare; mettiamo giù la cresta, mentre l'huomo stà nella præsente vita, ilche è (voglia, ò non voglia) tutta vanità. Ascenda pur vno in alto quanto si vuole, che'l fine suo è di cadere in terra, & d'andarsene in cenere. Se à questo auuertiamo; non cercaremo d'essere di quà essaltati, per non essere di là humiliati.

Nel Mercordì doppo la seconda Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel libro di Hester.
Cap. XIII.

LA lettione dell'hodierna Epist. dilettissimi in Christo, si è cauata dal tertiodecimo capitolo di Hester, doue assai chiaramente si vede, che Mardocheo, & non Hester fu quello, ilquale fece à Dio la presente oratione, per hauere inteso, che'l Re Artaserse uoleua far occidere tutti gli Hebrei, li quali si ritrouauano nel regno suo. Dicit igitur. [Orauit Hester ad dominum.] Hester, ò fosse Mardocheo, ma non importa, fece oratione al Signore. [Dicens, domine Deus rex omnipotens, in ditione tua cuncta sunt posita.] Signore Dio Re onnipotente, tutte le cose sono à te soggette. [Et non est, qui possit resistere tuę voluntati.] Et non è Principe, nè Re, nè huomo viuente, ilquale possi resistere a quello; che è di tua volontà. [Si decreueris saluare nos, continuò liberabimur.] Se tu determinarai saluarci dalle mani del Re empio Artaserse, la deliberatione tua sarà di tanta uirtù, che incontinente senza resistentia saremo liberati.] Tu enim domine fecisti cęlum, & terram, & quicquid cęli ambitu continetur.] Imperoche tu sei quello sì possente Signore; ilquale di niente, & con la sola propria parola creasti il cielo, & la terra, & ciò che si contiene nella machina mondiale. [Tu es dominus omnium.] Tu sei patrone, & Signore di tutte le cose create. [Et non est, qui resistat maiestati tuæ.] Er per tanto non è persona, laquale possi resiste rea tanta maestà, quanta è la tua. [Et nunc domine Rex Regum Deus Abraam, miserere populo tuo.] Et hora, quasi dicat, in tanta nostra angustia mostra, che tu sei il Signore, & Re de' Re, & Dio di Abraam, cioè difensore di noi suoi discendenti, & habbi misericordia del populo tuo. [Quia volunt nos inimici nostri perdere, & hæreditatem tuam delere.] Imperoche gli inimici nostri ci uogliono distruggere in tutto, & eradicare la heredità tua. Quare. [Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi, sed exaudi deprecationem nostram.] Si che vogliaci essaudire, & cõciosia, che a gloria tua tu habbi fin quì mãtenuto questa poca particella del popolo tuo, non uolere di presente disprezzarla, anzi habbigli più presto compassione. [Et propitius esto sorti, & funiculo hæreditatis tuæ.] Per intelligentia di questo parlare, douete sapere cari fimi, che antiquamente le parti, & le sorti si diuideuanõ con le funi. Onde il supplicare al Sig. Iddio, che habbia in protettione la sorte, & funiculo dell'heredità sua, si intende, che difenda il popolo suo peculiare, consignatogli per heredità, & questo era il popolo d'Israel. Sequitur deinde oratio. [Et conuerte luctum nostrum in gaudium.] Et conuerti in allegrezza il piãto nostro, cioè liberandoci dal furore de gli inimici nostri. [Vt uiuentes laudemus nomen tuum.] Accioche scampati per lo aiuto tuo dalla morte, possiamo longamente laudare il santo, & onnipotente tuo nome. [Et ne claudas ora canẽtium te domine Deus noster.] Et cosi non uenga per mano de' cattiui a chiudere la bocca di quelli, i quali desiderano di cantare in eterno le laudi tue, quasi dicesse. Questo maluagio Artaserse non puo patire, che noi cõfessiamo, & predichiamo, qualmente tu sei il Signore, & Dio del cielo, & della terra, & uorria, con darci la morte, serrarci la bocca nostra, ma fa che tu osti a tanta iniquità, & dacci soccorso. Pigliamo essempio, fratelli miei carissimi, di ridurci nelle necessità nostre a Dio, con speranza d'essere essauditi; imperoche, come si legge nel predetto libro di Hester, Dio mutò per la presente oratione lo animo del Re Artaserse, & fu reuocata la sententza contra de' Giudei. Auertiamo ancora al fine della petitione, che fu per magnificare il nome di Dio. Cosi ancora noi quando facciamo oratione, attendiamo sempre, che'l fine si indirizzi all'honore di Dio, & non di cose secolari, perche in esse spesso si ha la repulsa, si come accade per quanto

to si legge nell'hodierno Euangelio, alla Donna, &a' figliuoli di Zebedeo.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno in San Mattheo. Cap. XX.

SCriue San Mattheo. [Ascendens Iesus Hierosolymam, assumpsit duodecim Discipulos suos secreto.] Volendo il Redentore nostro andare uerso Hierusalem, tolse secretamente con se i dodici suoi Discepoli. [Et ait illis.] Et nel caminare gli disse. [Ecce ascendimus Hierosolymam.] Ecco quasi dicesse. Siate testimonij, come spontaneamente io vado in Gierusalem. [Et filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eũ morte.] Et io ui prenoucio tutto il successo della morte mia, cioè, che il figliuolo della Vergine sarà tradito nel le mani de' Saccedoti, & de i Scribi, & lo condanneranno alla morte, & lo daranno nelle forze de gli huomini Gentili, accio che lo berteggino, & battino, & crucifigano. [Et tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendũ, & tertia die resurget.] Et dipoi lui resusciterà nel terzo giorno. Volendo Christo Giesu, dilettissimi miei, riuelare la sua futura passione, per dimostrare che la consideratione di quella riene il giusto nel bene, e ritrahe l'empio dal male, per tanto la riuelò a discepoli buoni, & a Giuda discepolo cattiuo, & questo fece caminando su l'alto, & in secreto. su l'alto; perche tale consideratione non si può hauere mentre che l'huomo sta fitto con l'animo giù da basso negli affetti terreni. & in secreto, perche cosa di gran ualore non si mette su per le strade, & anco cosa piena di grandi misterij, non si capisce se nõ con l'intelletto ben raccolto. Et che cosa è al mondo piu preciosa, & piu misteriosa della morte del figliuolo dell'onnipotente, & immortale Iddio? ni parea a noi, che un si fatto sangue fia da porre in ogni uaso? Vi parea uoi, che Dio crucifisso si possi intendere con la mente uagabonda? Et per tanto accioche per gli scherni, & percosse, & croce niuno hauesse a pensare, che fusse puro huomo, uolse prima predire il tutto della morte & anco della resurrettione; accioche quando poi si uedessino adempire le cose circa l'humanità, per la ignominiosa passione, si persene rasse in fede, aspettando la certezza della diuinità per la gloriosa resurrettione. Et conciosia carissimi, che per l'humana fragilità attẽdiamo spesso piu alle parole d'allegrezza, che di tristezza, pensando i figliuoli di Zebedeo piu il fatto della resurrettione, che della morte, instorno con la madre, psuadendo gli per quanto sotto si comprenderà, ch'ella dimandasse al Signore questa gratia, che loro fossero i primi appresso di lui. [Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo.] O cauta donna, accioche ninn'altro preoccupasse la dimanda, incontinente andò dal Signore, & per mouer lo piu a compassione, menò seco i figliuoli, & anco per maggiore cautela, ella nõ disse al primo tratto qllo, ch'ella uolesse, ma instò, che gli promettesse di fare quel tanto, ch'ella dimandarebbe. [Qui dixit ei quid uis?] Ma lui piu cauto di lei, non gli uolse promettere, & rispósegli. Dimmi prima quello, che tu uuoi. [Ait illi.] Laquale gli disse. [Dic, ut sedeant hi duo filij miei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in regno tuo.] Promettimi, che quando tu sarai fermato nel regno tuo, questi due figliuoli siano i primi tuoi fauoriti, per modo, che uno sieda appresso del lato tuo destro, & l'altro dal sinistro. o donna, io già non niego, che non sia buono il desiderare appresso d'Iddio gran gratia; ma desiderarla senza che precedano le fatiche, penso bene, che sia un desiderio poco considerato; ma tanto però tu fosti piu escusabile, quanto che l'amor materno ha naturalmente gran forza; & impossibile quasi è che la madre nieghi a' figliuoli lo aiuto suo. Et certo mi persuado amantissimi miei, che se tale petitione fosse stata fattibile, il Signore l'haurebbe piu che uolenrieri essaudita. sì per l'affettione materna, si per il buono desiderio. Ma conciosia che da un canto mai non sarà coronato, se non chi uirilmente haueà combattuto, & dall'altro lato si tenera dimanda non meritaua d'essere confusa, se bene non meritaua d'essere essaudita, il Redentor nostro rispose per modo, che non fusse in nulla colpata la donna. Et è assai nostro essempio, che dobbiamo ancora noi hauer qualche rispetto al prossimo; sopportandolo massimamente quando si prega per simplicità, o per qualche tenerezza d'animo, & per desiderio puro. Sono certi huomini, i quali douerebbono sorridere, & si infiammano & gettano fuoco. Forse si persuadono, che loro mai non commettano scandalo, uogliano, & non uogliano. [Nullus immunis a peccato, & omnes declinauerũt. Et non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Et si dixerimus: quia pecccatum non habemus, nosipsos seducimus, & ueritas non est in nobis.] Hauemo inteso fratelli, come Christò parlò in secreto con i dodici dicepoli. Donde si comprende, che Iacomo, & Giouanni, figliuoli di Zebedeo, & consobrini di Christo, corsero di subito da Salome sua madre, accioche lei richiedesse per loro le prime dignità appresso del Signore; dubitando forse bene loro di Pietro, che per l'amore, che gli mostrana il Maestro, per lui non gli fosse preposto. Ma il Signore conosciuto il tratto, etiam prima che fosse machinaro, uolse che publicamente la donna manifestasse quello, ch'ella desideraua, accioche conoscendosi la dimanda essere irrationabile, & non essere dipoi esaudita; noi altri auuertissimo di supplicare a Dio di cose lecite, & honeste, & che quando ci accade,

 di non

di non essere in quel medesimo errore, nelquale erano questi due fratelli, cioè, che non sappiamo quello, che dimandiamo. [Respondens autem Iesus, dixit. Nescitis quid petatis.] Per laqual risposta si comprende, che per non confondere la madre, egli uolrò il parlare a i figliuoli; conciosia che quello, che opera uno per terza persona; lui stesso pare che lo faccia; & accioche questo meglio si conoscesse, gli interrogò dicendogli. [Potestis bibere calicem; quem ego bibiturus sum?] Quasi dicesse accioche uoi conosciate la uostra ignorantia, & che non sapete quello, che dimandate se sia honesto, ò nò. Et conciosia che vi habbia detto. [Quod regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud. Et qui uult uenire post me; tollat crucem suam, & sequatur me.] Ditemi un poco, potete uoi questo fare? & bere il calice, qual son io per bere? & patire, si come io? [Dicunt ei; possumus.] Si che possiamo, dissero loro; & questo dissero, ò uogliamo dire per confidentia, che haueano nell'aiutorio diuino piu, che nella propria virtù, ò perche si persuadessero di poterlo fare per lo grande desiderio che haueuano d'essere prossimi al Signore, ò per poca esperientia di patire; impetoche, chi non ha sentito delle percosse, assai uolte si crede, che starebbe forte a grandi supplicij; in ogni modo carissimi la risposta procesSe da eccessiuo furore di cuore, & tutto pieno di constantia uerso l'amore del suo maestro; & così lui la confermò dicendo, che ueramente così sarebbe. [Ait illis; calicem quidem meum bibetis; sedere autem ad dexteram meam, uel ad sinistram, nõ est meum dare uobis.] Voi beuerete ben il calice mio, & patirete ancora voi persecutioni, si come io, ma sappiate, che non sta a me, cioè che non è di mio costume di dare il premio dell'eterno riposo a uoi, i quali di presente sete poco essercitati nella guerra. [Sed quibus paratum est a patre meo.] Ma a quelli solamente, a quali il padre mio ha nell'eterno consiglio determinato di dare, che sono quelli, i quali se lo haneranno con l'arme in mano acquistato. [Et notate amantissimi, che gli altri dieci discepoli non si contristorono mai della dimanda; se non quando intesero la riprensione del maestro. [Et audientes decem, indignati sunt duobus fratribus.] Ilche è a nostra dottrina, che ooo si mouiamo contra i difetti de' compagni prima che non habbiamo le cose certe. Si indignarno gli altri dieci Apostoli contra di questi due fratelli. Ilche se procedette per la offensione fatta a Dio nella petitione poco discreta; tale sua indignatione fu laudabile, ma se procedette perche non uolessero essergli inferiori; tale indignatione non fu forse manco sensuale, che la petitione. Imperoche il uolere essere superiore, & non uolessere soggetto, procede dal troppo amar se stesso; & l'uno, & l'altro ha la radice sua al tronco della uanagloria. Ma considerando però, che'l fine loro guardaua, & tendeua non a cose terrene, & transitorie, ma celesti, & sempiterne, sì come il Signore non improperò molto duramente la petitione, così nè anco la indignatione; & per reconciliarci tutti insieme, gli chiamò a se. [Iesus autẽ uocauit eos ad se; & ait.]

Et dissegli, forse bene loro si credeuano, che douesse decidere la cosa; & stauano sospesi ciascaduno del luogo suo; ma la decisione fu assa diuersa dal loro pẽsiero; che fu questa. [Scitis quia principes gentium dominantur eorum.] Voi sapete (son certo) come i principi delle gẽti, & Signori seculari tengono il principato per dominare, & commandare a loro suddiri. [Et qui maiores sunt, potestatem exercent in eos.] Et la loro signoria non risguarda ad altro, se non a essere seruiri. [Non ita erit inter uos.] Ma fra uoi non bisogna usare simili termini. [Sed quicunq; uoluerit inter uos maior fieri; sit uester minister.] Anzi colui, ilquale fra uoi studiarà di farsi maggior de gli altri in bontà, ma non uorrà in uano affaticarsi, si farà uostro ministro, & per humilità ui seruirà. [Et qui uoluerit inter uos primus esse, erit uester seruus.] Il Signore replica quello medesimo per la importãtia del la cosa, & soggiunge ancò l'essempio di se medesimo, dicendo. [Sicut filius hominis non uenit ministrari, sed ministrare.] Si come il figliuolo della Vergine è uenuto per seruire, & non per esser seruito. [Et dare animam suam in redẽptionẽ pro multis.] Et per dare l'anima, & mettere la uita propria in redẽtione di molti, & di tutta l'humana natura. Dilettissimi in Christo fratelli, se desideriamo seguire i vestigi del benigno Redentore nostro; mettiamoci hormai ad ascendere sù verso l'alta Città di Gierusalem, ponendoci innanti de gli occhi la eterna visione del Re pacifico Dio onnipotente, che è il fine, & premio del uiaggio, & delle fatiche nostre; & pigliamo con noi dodici discepoli, cioè gli articoli della santa fede, & secretamente senza ostentatione, & per fare gran profitto nella pugna spirituale, & per acquistare de i primi luoghi di bontà, dimandiamo con diuote, & continue orationi al Signore, che ci faccia sedere alla destra sua, per modo, che mai non ci distaccamo dall'amore suo, & alla sinistra, che mai non dislonghiamo per l'honor suo della dilettione del prossimo, concordando questi due discepoli con gli altri dieci, facendo, che coo l'aiuto suo osseruiamo in tutto, & p tutto i dieci cõmandamẽti. Ma conciosia, carissimi, che la fragilità nostra sia in uero molto grãde, & & che cõbattere nõ si possa senza percosse, quando ci accaderà, che noi siamo scherniti, o villaneggiati dal mondo, flagellati & stimolati dalla carne, crucifissi, & angustiati dal demonio, ricordiamoci, che'l Signore, & Dio nostro si offerse di propria volontà ad improperij, & a flagellationi, & alla croce, & sì come lui resuscitò poi glorioso; così anchora noi resuscitaremo, & ascenderemo a fruire con lui la superna gloria del Paradiso. Rendiamoci certi, fratelli, che quando Christo hebbe pronunciato a gli Apostoli, che sarebbe deriso, flagellato, & crucifisso, si doueuano grandemente contristare; ma quando intesero poi, che resuscitarebbe nel terzo giorno, rimasero tutti consolati. Facciamo il simile anchora noi, tengaci nelle tribolationi confortati la meditatione del felice essito, & della vittoria. Et per questa causa ogni passione & persecutione dello huomo giusto è assimigliata al calice; perche sì come con gran dilettatione

tettatione si beue vn buon vino per reficiare il corpo; cosi con gran piacere il fedel Christiano sostiene ogni pena temporale, per reficiare l'anima nel fine della vittoria. Onde i due hodierni fratelli interrogati, se potrebbooo bere tale calice, riuoltata incontinente la mente al premio, risposero coo grao prontezza, & gaudio, che sì, & meritamente certo. Imperoche non vedo, con qual fronte possi mai il seruo ricusare di patire per amore del patrone quello, che'l patro ne patisce per salote del seruo; & per tanto mi persuado assai, che non per confidentia della virtù propria; ma per non mancare del debito, richiesti, promettessero arditamente quello, che intendeuano vo ler fare. il Signore di propria sua volontà; che fosse il vero la risposta sua, assai cel dimostra, coofermando lui, che si sarebbe. Ma direte forse: Giouanni già nô morse di martirio, come fece Christo, & Iacobo suo fratello, è la verità; Ma non fu egli posto nella tina dell'oglio bogliente? & s'egli non morse iui dentro in tanto fuoco, mancò forse da lui? La materia non era ella atta à torgli la vita? Assai è martire, chi patisce per Christo tormenti, se ben non vi muore dentro. Habbiamo, amantissimi miei, questa buona & ferma volontà, che volontieri sosteuerebbimo la morte per l'honore di Dio; & quando poi fatemo di là; conosceremo forse, che ancora noi haremo beuuto del calice. Imaginiamoci, che Christo Giesu ci dica: O miei cari discepoli, nô potete ancora voi bere il calice, che ho beouto io? Qual sarà quello di voi, che non risponda con tutto il cuore? Sì Signore, sì, sì, che posso, & bramo. Onde essendo così, sforziomoci d'instituire la vita nostra talmente, ch'ella corrisponda al desiderio, & se insino quì il Saluatore nostro ci ha potuto dire: Sedere ad dexteram meam, vel ad sinistrã non est meum dare vobis, mettiamo hormai cura di farci di quelli. Quibus paratum est à patre. Siamo stati libidinosi, superbi, & auari; à questi tali uon si dà il riposo eterno. Diuentiamo casti, humili, & elemosinieri, che à simili è concesso. La madre nostra Chiesa santa intercede di continoo per noi à tale quiete, guai à noi se gli sarà data la repulsa. Salome potè ben forse lei pigliare qualche displicentia, per non essere essaudita; ma il danno però tutto sarebbe iro sopra de' figliuoli, quando non si fussero posti nella squadra di quelli dell'eretno Padre. Così accaderà di noi, la madre nostra si dolerà; ma noi sentiremo i guai quando non ci emendiamo. I dieci discepoli si indignorno per la indiscreta petitione de' suoi due compagni. Indignamoci ancora noi contra de' nostri; cioè cõtra della carne, & amore del mondo. Quando vanno fuora de' termini della ragione, & tanto più cootra di loro, donemo pigliare la pugna, per esserci di continuo fissi nelle coste, in maniera ch'una di due cose ci è necessario, o di uincere, o di rendersi. Et conciosia che'l demonio sia in loro fauore, nô ci perdiamo per questo di animo, imperoche non ci manca già ancora a noi adiutore, & molto piu possente, & questo è il Signore, & Dio nostro Christo Giesu benedetto. Lui fa da buon Capitano, che se oe va inuanzi, & non cerca d'essere seruito, ma si mette à seruire ad altri, nè per salute sua ricerca l'altrui vita, ma gli pone la sua per la redentione di molti, & di tutti quelli, i quali vorranno per lui essere saluati. Carissimi, facciamo etiam noi l'officio de' buoni soldati, seguiamo il capitano, perche io uero gran vergogna ci sarebbe, starsene noi all'ombra, combattendo lu i, & tanto più sapendo, ch'egli combatte, non per lui, ma per noi.

Nel Giouedì doppo la seconda Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Hieremia.
Cap. VII.

HAEC dicit dominus Deus.] Il Signore Dio dice nell'hodierna Epistola, per bocca di Hieremia profeta. [Maledictus homo, qui confidit in homine.] Colui sarà maledetto, & alla perpetua maleditione condennato, ilquale si confida nell'aiuto solo dell'altro hoomo. [Et ponit carnem brachium suum.] Et mette la carne, come suo braccio, cioè ha tanta speranza in vn'huomo, che ogni sua forza ascriue à lui solamente, e pargli, ch'ogni suo bene consista (per modo di dire) nel fauore d'vn pezzo di carne. [Et à domino recedit cot eius.] Et per simile stolta confidentia, il cuore, & affetto suo si aliena totalmente dal Signore, persuadendosi quasi, che hauendo per lui il fauore humano, frostratorio sia il diuino. Non vi pare, carissimi, che qoesto tale debba meritamente essere in eteroo maledetto? & che se gli conoenga la similitudine, che segue del tamerise? [Erit enim.] Dice Iddio. [Quasi myrice in deserto.] Costui sarà ueramente, quale è ona genesta, o uogliamo dire myrica, o tamerise, perche non sarà buono, nè per se, nè per altri, si come nè anco tale virgulto noo ci gioua in nolla per non fare frutti, oè per essere atto ad edificij. [Et non uidebit, cum uenerit bonum.] O disgratia sopra delle disgratie. Costui sarà tanto sfortunato, che quando etiã accadesse il caso di potere hauere qualche bene, lui non uederà, nè conoscerà. [Sed habitabit in deserto.] Ma habiterà nel deserto ptiuato d'ogni humana società. [Et io siccitate.] Senza ogni spirituale consolatione. [Et in terra salsuginis.] Et non manco sarà amaricato, che se fosse nell'inferno. [Et inhabitabili.] Et non semplicemeote nell'inferno, ma in luogo inhabitabile, per non hauere pari alla graoità de suoi demeriti. O fratelli miei amantissimi, qual sarà quello di noi, che uoglia mettere la speranza sua nell'altro huomo, creatura debile piu presto, che in Dio creatore onnipotente? Ascoltiamo un poco l'altro canto del profeta. [Benedictus uir qui cõfidit in domino; & erit Dominus fiducia eius.] Benedetto è, & in eterno benedetto sarà colui, ilquale si confida nel Signore, & di cui il Signote sarà la sua speranza. [Et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas.] Veramente costui sarà fruttuoso, qualmente è un'albero, ilquale sia traspiantato (perche le piante traspiantate fanno piu, & migliori frutti;) & done traspiantato? forse fra sassi? forse nella ardente arena? nò nò, anzi appresso delle acque, doue

egli possi spingere fuora le radici sue à pigliare quãto humore gli piace; per modo che quando viene l'esta te bogliente, non teme di seccarsi, per il mancare dell' humidità. O buon'arbore, credete voi amantissimi, che tal'huomo possi mancare potendosi à suo modo bagnare cõ l'olio dello Spirito santo? Certo sopraueo gali addosso, qual furore di caldo si voglia; ò incentiua di carne, ò ardore di robba, ò fuoco d'ambitione. Mouansegli contra improperij, rapine, coltelli, & qua li infortunij sapesse dire lingua humana, mai nõ sarà tanto oppresso, che non habbia sempre vigore da resistere, anzi à modo dell'albero, ilquale quanto più vie ne coltiuato, tanto meglio fruttifica, cosi ancora lui, quanto più sarà nelle tribolationi essercitato, tãto più dimostrarà la virtù sua. [Et erit folium eius viride, & in tempore siccitatis non erit solicitum, nec aliquan do desinet facere fructum.] Et ogni suo detto, & fatto sarà sempre florido, & vigoroso, come la foglia di Primauera, che non teme siccità, nè mai sarà infruttuoso, per procedere da pianta, che ha le radici sue fisse nella grassa terra della confidentia del suo Signore. Piantiamo desideratissimi miei, il legno nostro in questo mol to abondante campo, che ci renderà copiosissima, & ottima raccolta. [Bonum est confidere in dño, quam confidere in homine. Bonum est sperare in domino, quã sperare in principibus.] Veramente colui è sopra modo cieco, ilquale pone sua speranza in huomo; im peroche, si come il profeta da Dio inspirato testifica, il cuor dell'huomo è reo, & inscrutabile, si che male se gli può hauer fede. [Prauum est cor hominis, & inscrutabile.] In credere à cosa, che nõ si vede, spesso si ri maue fallito, & specialmente quando si ritroua di natura più inchinata al male, che al bene; & più inchina ta alla bugia, che alla verità. [Quia omnis homo men dax.] Non sia adunque persona, che si persuada di sa per conoscere l'animo altrui. Io dico, che è un secreto inconoscibile, ua pur come tu vuoi in cielo, & in terra inuestigando i grandi ingegni de gli angeli, e de gli huomini. [Quis cognoscet illud?] Qual sarà mai sì ardito, che presumi di dire, che lui intenda, eccetto il solo Signore Dio? lui ben meritamente può dire. [Ego Dñs scrutans corda, & probãs renes.] Io eterno Signore son quello solo, ilquale conosco, & nõ dico un cuo re alla uolta solamẽte, ma tutti insieme i cuori, & tut te insieme le cogitationi, & su la bella bilanza essami no nõ solamente le opere, ma etiandio le reni, & affet tioni di ciascaduno, & secondo i meriti, & demeriti, che ritrouo gli dò la debita mercede a chi bene, & a chi male. [Qui do unicuique iuxta uiam suam, & iuxta fructum adinuentionum suarum.] Ilquale retribuisco a ciascaduno secondo la uia & andamenti, & secõ do il frutto delle adinuentioni, & portamẽti suoi. [Di xit dominus omnipotens.] Tutte queste cose fratelli le dice il Signore omnipotente, & cosi come cose infalli bili, & irrefragabili debbiamo ligarcele al dito, accioche hauendole continuamente nanti de gli occhi, col lochiamo ogni nostra speranza nel solo Dio, & non in huomo uiuente, accioche scrutinando lui i cuori, & prouando le reni, ci ritroui degni della benedittione, & non della maledittione.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO *giorno in San Luca. Cap. XVI.*

Vediamo un poco in quale stato si ritroua di presente essere Lazaro mendico, & in quale il ricco Epulone. [Dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc.] Christo Giesu (per quanto nar ra stamane san Luca) disse alli discepoli questa tale parabola; cioè similitudine, benche alcuni vogliono, che ella sia vera historia, ma non importa. Essaminiamo pur la cosa, disse adunque il Signore. [Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bys so.] Già fu vn certo huomo ricco, il quale andaua sempre ben, & honoreuolmente vestito di purpura, & di bisso, con panni cremesini, & camiscie di renso. [Et epulabatur quotidie splendide.] Et ogni dì pa steggiaua delicatissimamente. Notiamo carissimi, le parole, & inuestighiamo un poco di dentro la medol la. Christo Giesu ha detto, che era vn'huomo ricco, & che vestiua, e mangiaua sontuosamente; adunque per lui più non è nè vestimenti, nè conuiti, i quali lo possano più essaltare. Et era huomo, cioè creatura mortale, & di luto impastata. O cecità adunque gran de che è la nostra. Il coprire il fango con belle vesti, & il nutricare con dolci, & esquisite viuande la carne, laquale ha ad essere cibo de vermi, che altro nõ è, se non vna estrema nostra pazzia? O huomo, che ti puoi tu in questa vita gloriare essendo huomo, cioè poluere, & cenere? Le ricchezze tue, che ti uagliono? O ricco Epulone, ricco hora di nome, ma non già di sostanza, & non più Epulone, ma esca di tinee, doue sono le tue pretiose vestimenta, & delicate tue viuande? Oime, oime carissimi, Obmutuit. Guai, guai à gli huomini di questa sorte: se non gli fusse di dentro il peccato, il Signore non hauerebbe cosi diligentemente fatto mentione del sontuoso vestire, & del delicato mangiare. Non vediamo ben noi fratelli per esperientia, che'l culto di dosso fa l'huomo altiero, & la crapula lo fa libidinoso? Orsu seguitiamo l'Euangelio per intendere anco meglio il fine di questo ricco. [Et erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuã eius, vlceribus plenus; cupiens saturari de micis, quę cadebãt de mẽsa diuitis, & nemo illi dabat.] Et già fu etiam vn certo mendicante Lazaro, ilquale per essere tutto pieno di piaghe, giaceua tutto il dì appresso la porta di questo ricco Epulone, aspettando con somma auidità d'essere cibato di mustacciuoli, quali cade uano dalla mẽsa sua, & niuno gli porgeua cosa alcu-

na. [Sed & canes veniebant & lingebant vlcera eius.] Ma i cani veniuano a leccargli le piaghe. O quanto è ben vero fratelli, che quale è il messere, tale è la famiglia. Costui era crudele, cosi i famigli. Notiamo etiam qui, che'l testo dice. Erat quidam mendicus, adunque piu non è per dimostrarci, che parimente passa presto la miseria di questo mondo, si come etiam la felicità. Onde i ricchi essendogli forza di lasciare presto le loro diuitie, debbono stare in gran timore di non andare all'estrema pouertà dell'inferno. Il pouero sapendo, che ha a vscire presto di pouertà, debbe sperare di andare a godere l'eterne ricchezze del paradiso. Quelli primi se saranno sauij, non si insuperbiranno, & con le terrene facultà, cercaranno di acquistarsi il celeste thesoro. Et questi altri non si disperaranno, & con la patientia si faranno degni dell'abondante heredità superna. Et non si dubiti il pouero per la difficultà della cosa, conciosia che non gli manca aiuto. Et per tanto il presente mendico si chiamaua per nome Lazaro, interpretato, Qui auditus, per dinotare che Dio sempre aiuta li poueri ad acquistarsi i sempiterni beni. Et accioche niuno si possi diffidare per la sua grande miseria, consideri quale era questo Lazaro: prima era si pouero, che gli bisognaua mendicare, poi egli non poteua andare elemosinando, per essere pieno di piaghe, onde la fame gli faceua hauere piu il cuore a essere cibato, che medicato, & tanto bramana d'hauere qualche cosolina da reficiarsi, che gli sarebbe stato di somma gratia, quando in compagnia de cani hauesse potuto stare sotto la mensa del ricco a pigliare di quelle miche, che cadeuano in terra. Può carissimi miei, essere vn'huomo piu infelice al mondo? e tuttauia non gli mancò il diuino soccorso, & che sia il vero.]Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinú Abrahę.] Auenne, che morse questo mendico, & fu da gli Angeli portato nel seno di Abraam, o vogliamo dire in Paradiso. Ogni huomo adunque si debbe consolare oppresso dalle presenti miserie, credendole presto commutarsi in sempiterne gioie. Tu sei mendico, presto sarai sommamente ricco. Tu sei vlceroso, presto sarai impassibile. Tu sei famelico, presto sarai per sempre satiaro. Tu non puoi caminare, presto sarai da gli Angeli portato. Sta pure cóstante, & a imitatione di Lazaro, non ti turbare di nulla. Aspetta con patientia la hora tua, & senza fallo i dolori ti si conuertirãno in gaudii. Si come per il contrario i gaudii si conuertono in dolori à quelli, i quali seguitano le vestigie dello hodierno Epulone. Ecco qual sorte al fine fu la sua. [Mortuus est autē, & diues.] Morse ancora il ricco, si ben come il pouero, & cosi si vede, che la robba non può dalla morte liberare huomo viuēte, & il che è ancor il peggio, no'l può ne anco aiutare. [Et sepultus est in inferno.] Et fu sepolto nell'inferno, nõ dice, che lui gli fosse portato, per dimostrare che in vno instante si dà la pena al dannato. Precipitato adunq; che fu nel profondo, & posto in eterni tormenti, alzò gli occhi, & dalla lunga vide Abraam, & Lazaro, che gli staua in grembo. [Eleuans autem oculos suos, cum esset in tormẽtis, uidit Abraã à longe, & Lazarũ in sinu eius.] Meritamente certo costui, ilquale nelle terrene delitie non volse mai alzare gli occhi verso la miseria de' poueri, hora ne tormenti è sforzato per maggiore suo cruciamento, vedere la loro beatitudine, & implorare lo aiuto, di cui mai non haueua hauuto compassione, benche anco o per vergogna, o per diffidentia lo richiedesse per lo mezo di terza persona. [Et ipse clamãs, dixit, Pater Abraam miserere mei, & mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.] Et lui per gran dolore cruciato ad alta uoce disse, O padre Abraam habbi misericordia di me, & manda Lazaro, il qual bagni la stremità del dito nell'acqua, & uenga a refrigerarmi almeno la cima della lingua, perche uengo duramente arso in questa fiamma: & chiamò per padre quello humile, & pietoso Abraam, ilquale mai in vita non lo haueua, nè riuerito, nè imitato, & gli dimandò pietà, non considerando il misero, che nello inferno non ui è redentione, & che al solo Iddio stà il perdonare. Et considerate carissimi, à quanta calamità viene il ricco bene ingrassato, & impinguato, & impariamo stare contenti della pouertà nostra. Colui che haueua grandissime ricchezze, non ha hora nulla, colui, che ogni dì mangiaua, o beueua del buono, & del migliore, hora brama, non una tazza piena, ma una goccia d'acqua. Colui che staua di continuo in delicatezze, hora stà sempre in ardenti fiãme. Vediamo la risposta. [Et dixit illi Abraam.] Rispose gli Abraam. [Fili recordare, quia recepisti bona in uita tua.] Raccordati figliuolo, che in uita tua riceuesti de' beni assai. [Et Lazarus similiter mala.] Et Lazaro de mali: conciosia carissimi, che questo ricco ha uesse chiamato Abraam per padre, non per affettione, che gli hauesse, ma per propria sua utilità, persuadendosi di impetrare piu facilmente la gratia. Abraam all'incontro lo chiama per figliuolo: accioche meglio si noti il demerito del peccatore, poscia che'l padre nega aiuto al figliuolo. Mi persuado ben che sentẽdo si il ricco chiamar per figliuolo, aspettasse buona nuoua, ma dipoi si attristò piu grauemente, udendo dire. [Nunc autem hic consolatur, tu uero cruciaris.] Hora lui è consolato, & tu cruciato. [Et in his omnibus inter nos, & uos chaos magnum firmatum est: vt qui volunt hinc transire ad uos non possint, neque inde huc transmeare.] Et tra tutte queste cose di consolationi, & di tormenti gli è fermato, & fondato fra noi beati, & voi dannati un sì grande chaos, & un tanto ostaculo, che non si può uenire da noi a voi, nè da uoi a noi. Poscia fratelli, che'l ricco uide, che non era rimedio di refrigerio alle presenti sue pene, si mise a tentar di prouedere che almanco non gli fussero augumentate, percioche tanto piu peccassero i parenti per lo cattiuo suo essempio datogli, quando egli viueua. [Et ait.] Et per tanto egli disse ad Abbram. [Rogo ergo te pater.] Adunque, o padre Abraam, poscia che non posso ottenere la goccia di acqua, ti prego. [Vt mittas eum in domum patris mei.] Che tu lo mandi almanco à casa di mio padre. [Habeo enim quinque fratres: ut testetur illis, ne & ipsi ueniant in hunc locum tormentorum.] Imperoche, conciosia che

che io habbia cinque fratelli, credo che se gli testificarà io quali termini mi ritrouo; si emēdarāono per non venire in tāti tormenti.[Et ait illi Abraam.] Et Abraā gli rispose. [Habent Moysen, & prophetas, audiat illos.] Loro hanno la legge di Moyse, & de' Profeti; essequiscano quanto in essa si contiene, & fuggiranno le pene.[At ille dixit.] Ma lui disse.[Non pater Abraā.] Non è questa la uia, padre Abraā: perche so molto bene, come si fa, & ho la esperientia, che si attende piu a piaceri, che a scritture. [Sed si quis ex mortuis ierit ad eos, penitentiam agent.] Ma ben potrà facilmente accadere, che certificati per bocca d'un morto; quāto grauemente sono tormētati i peccatori, si disporrāno a fare penitentia. [Ait autem illi.] Rispos egli Abraam.[Si Moysen,& Prophetas non audiunt: neque si quis ex mortuis resurrexerit, credēt.[Sappi di certo, che se loro non danno orecchie alli detti de Moise, nè de Profeti, manco crederanno a morti. Questa è la serie della parabola; ma credo piu presto cosa vera, concio sia che ella fa mentione del proprio nome di Lazaro; il che non si usa nelle parabole. Et la causa, perche non si specifichi per nome il ricco, può essere per insegnarci di non infamar'il prossimo, o per dimostrarci, che al fine la fama de grandi maestri euanisce quando sono scelerati,& quella de' poueri stà in eterno, quādo sono buoni. Et se questo ricco, amantissimi, è uituperato per le uesti sontuose,& cibi lauti, quanto piu dānabile sarà l'huomo pouero, ilquale ciò, che guadagna, si mette intorno; & ficca nel ventre? & se costui per non hauere pasciuto il prossimo, stà in tormenti, che si farà a quello, ilqual gli hauerà per forza tolto di mano il proprio pane? Et se per non donare si patisce, quanto piu si patirà per robare? Qui habent aures audiendi audiant,& mettanosi à imparare la pietà de cani, i quali in esprobatione dell'empio Epulone, prestano qualche sussidio al meodico infermo.& se a questo egli nō si vuole per amor inchinare, mouasi almanco per timore, uedendo che ancora lui sta sul pericolo d'essere nell'inferno sepolto,& ricordarsi che non vale nulla gridare iui, Miserere mei. Si che mentre che'l grido può giouare, dimādi perdonanza. Stiagli à mēte, che la miseria di Lazaro passò oltra, & la gloria conseguita starà in sempiterno. Et similmente passò la gloria del ricco Epulone, & la miseria conseguita durarà in eterno. Nō aspetti l'acqua di Lazaro, che ella non gli sarà mai data. O amantissimi miei, douereßimo certo hauere di continuo in memoria questa historia. Il pouero è portato da gli Angeli,& perche? se non per hauere sostentato patientemente le tribulationi sue. Il ricco stà nella gehenna, & perche? se non per hauere malamente usato le ricchezze sue. Sforzisi adunque ciascun nel grado suo caminare secondo la volontà di Dio. Et notiamo fratelli, che quantunque il corpo tutto del dannato patisca; onde dice che fu sepolto nell'inferno; nondimeno patisce piu in quelle parti, doue piu ha peccato; il perche costui patisce piu nella lingua per il uitio della gola, & della iattantia, & uersa vice, gli Angeli uanno baiulando Lazaro facendogli d'intorno festa per la santa patientia, che hebbe di non potere con li piedi suoi andare, & di stare lungo disteso fra cani.& non crediamo, che i mali; i quali in uita sostenne Lazaro, gli reputasse lui mali: anzi gli accettaua per suo bene; ma Abraam cosi li chiamò, attendendo all'opinione del ricco, colquale parlaua, si come etiā denominò i riposi suoi passati beni, perche cosi lui in uita si reputaua per somma felicità. Si che non appetiamo i piaceri terreni per ueri beni, nè fuggiamo i mali, per veri mali, doue accada la offensione di Dio: imperoche se fossero neri beni,& ueri mali, non si potrebbe offendere la maestà diuina, nè io cercare detti beni, nè io schiffare detti mali, oè il fine di tali beni sarebbe per le piu oolte la eterna infelicità, nè de mali la felicità. O quante sono le mutationi de gli huomini. Il ricco stà in tormenti, il mendico in gaudij. Il ricco stà di sotto,& il pouero di sopra. Il ricco si affligge hora per uedere il pouero. Il pouero non si affligge hora di nulla, per uedere il ricco. Già il pouero bramaua dal ricco un mostacciuolo di pane. Il ricco hora brama dal pouero una gioccietta d'acqua, & la dimanda con grande grido, & che ella gli sia portata col dito. Misticamente per il grido amantissimi intendo il dolore de peccati, e per il dito la uirtù dello Spirito santo. Questi giouano all'anima mentre stà nel corpo. Vsiamo adunque hora questi sussidij, & non aspettiamo andare di là, preghiamo con gemiti adesso il Padre eterno, che mandi lo Spirito santo a risanare col santo suo dito, & con la ontione salutare sua le ferite nostre. S'egli vuole di quanto le sono curabili prouedere,& non aspettare che siano insistolite nello inferno, perche le gli iotramette un sì gran chaos, & tanta distantia, che non si può passare dal medico; Abraam cel testifica, crediamoli. Et meritamente certo sì, come in uita, gli effetti de' buoni,& de' cattiui sono molto diuersi; cosi etiam dopo morte le stantie loro diconsi essere assai differenti: & il termine & dispartimento loro è forte, che è dalle porte immobile, & impenetrabile. Onde hauendo ciò inteso il ricco Epulone, & conoscendosi indegno d'essere relassato dal cruciato, richiese, che Lazaro, & non lui, fusse mandato a parlare a suoi fratelli; accioche facessero penitentia, & non andassero doue lui era, non per che non desiderasse la dannatione ancora de fratelli in generale, ma per suo manco tormento, imperoche sapendo, che molti si hanno a saluare, uorrebbe che fossero de' suoi, nó per loro bene, ma per manco suā pena; perche i dannati tanto maggior dolore hanno, quanto piu persone sue care uanno all'inferno, & tanto più se per cagione sua (si come habbiamo detto di sopra) si dannano, onde dice che ha cinque fratelli, per li cattiui essempij, i quali si pōno dare al prossimo per uia di cinque sentimenti. Carissimi consideriamo in noi un poco spiritualmente la cōditione di Lazaro. Qual di noi è, ilquale nō sia pieno di ferite di peccati? Qual di noi è, ilquale non sia pouero, & egeno d'ogni uirtù? Qual di noi si può mouere per sua sufficientia a opera ueruna di gratia? perche cagione adunque non ci mettiamo a mendicare delle miche de' superni, e celesti doni? Ecco i cani, i rimorsi della conscientia ci uanno di continuo leccando, & rodendo la marzura delle piaghe, che stiamo a fare, che non gl'i

gli poniamo su qualche salutare vnguēto? Ma perche siamo poueri mendicanti, corriamo presto a casa del gran ricco, picchiamo fiducialmēte alla porta della spetiaria sua. Costui non è, quale fu il ricco Epulone, picchiamo, che aprirà la boteghą gratiosamente; im mo accumularà beneficio a beneficio, & dapoi la restituita sanità, ci farà per li suoi santi Angeli portare in quella saluberrima patria, doue nō sarà mai piu pericolo di recidiua alcuna, & doue con Lazaro, & con Abraam saremo di continuo, & in eterno sani & beati. Tu autem Domine miser ere nostri. Deo gratias.

Nel Venerdì doppo la seconda Domenica di quaresima. Sopra l'Epistola nel Genesi. Cap. XXXVIII.

LA lettione amātissimi miei dell'hodierna epistola cauata dal Genesi, perche nō ha difficultà io se; trascorrerolla succintamēte p venire piu presto all'Euangelio, ilquale è assai pieno di consideratione. [In diebus illis dixit Ioseph fratribus suis.] Iosef disse a suoi fratelli. [Audite somnium meū quod uidi.] Vdite vn poco il sogno, che io ho visto. [Putabam nos ligare manipulos in agro.] Mi pareua, che tutti noi fratelli ligauamo de' manipoli nel cāpo. [Et quasi consurgere manipulum meum; & stare vestrosque manipulos circunstantes adorare manipulum meum.] Et pareuami, che'l mio manipolo si leuaua sù, & staua diritto, & i vostri manipoli circondandogli d'intorno, l'adorauano. [Responderunt fratres eius.] Ilche inteso i fratelli, gli risponderono. [Nunquid rex noster eris? aut subijciemur ditioni tuæ?] Vorresti tu mai per questo inferire; che habbi a essere nostro Re? ouero, che noi siamo per diuentare sudditi sotto la Signoria tua? [Hæc ergo causa somniorum, atq; sermonum inuidię, & odij somitē minnistrauit.] Questa adunque causa di tali sogni, & di simili parlamēti fu principio di suscitare inuidia, & odio ne i cuori de fratelli contra di Iosef; ilquale non si auuedendo della cosa, & hauendosi anco insognato quello, che seguita, lo contò etiam a i fratelli. [Aliud quoque somnium uidit, quod narrās fratribus ait.] Similmente ei uide un'altro sogno, & narrollo a i fratelli, dicendo. [Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & Stellas vndecim adorare me.] Mi sono sognato, che'l Sole, & la Luna, & vndici Stelle mi stauano a piedi, come quasi mi adorassino. [Quod cum patri suo, & fratribus retulisset.] Ilche hauendo referito in presentia del padre, & de' fratelli suoi. [Increpauit eū pater, & ait.] Il padre lo riprese, & dissegli. [Quid sibi vult hoc somnium, quod uidisti?] Che cosa importa, o pretende questo sogno, che tu hai ueduto? [Nunquid ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te sup terram?] Significatebbe mai egli, che tuo padre, in luoco del Sole, & tua madre in luoco della Luna, & i fratelli tuoi in luoco delle vndici stelle, ti habbiamo ad adorare sopra la terra? Questo disse il padre con segni esteriori di indignatione contra di Iosef, perche già si era accorto, che gli altri vndici suoi figliuoli lo haueuano in odio. [Inuidebant igitur ei fratres sui.] Gli haueuano inuidia per tali sue visioni; onde il padre fingeua anco ra lui per nō li commouere più a sdegno, di farsi beffe di simili sogni; ma nondimeno fra se consideraua molto ben la cosa. [Pater vero rem tacitus considerabat.] Cosi fanno spesso i sauij vecchioni, che di fuora dissimulano, & dentro fabricano. Seguita la historia. [Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarētur in Sichen, dixit ad eum Israel.] Vn giorno pascendo detti fratelli ne i prati di Sichen il grege, il padre loro chiamato per nome Israel disse a Iosef. [Fratres tui pascunt oues in Sichimis.] Tuoi fratelli sono in Sichimi a pascolare le pecore. [Veni mittam te ad eos.] Vieni a casa che ti voglio mandare a ritrouarli. [Quo respondente presto sum.] Ilquale come figliuolo obidientissimo hauendo risposo, che era in ordine. [Ait.] Rispose il padre suo Iacob, o vogliamo dire Israel, perche hebbe l'vno, e l'altro nome, & disse gli. [Vade & vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos, & pecora, & renuncia mihi quid agatur.] Va presto correndo a uedere, se tuoi fratelli stanno bene, & le bestie, & ritorna a dirmi quello, che fanno là. Et così Iosef. [Missus per ualle Ebron, venit in Sichem.] Se ne venne dalla valle d'Ebron nel paese di Sichem. Ma il pouero giouanetto smarti la uia, & andaua vagabondo, donde si comprende la singulare sua obedientia, & dilettione fraterna, che quantunque egli nō sapesse la uia, nondimeno per obedire al padre, & per amore ancor de' fratelli non si volse escusare, & misesi a caminare alla ventura. [Inuenitque eum vir errantē in agro.] Et nō sapendo doue si andaro, & errando quà & là per lo paese, lo ritrouò un certo huomo da bene. Et interrogauit, quid quæreret.] Et lo interrogò quello, che andaua cercando. [At ille respondit, fratres meos quæro.] Et lui rispose, che cercaua suoi fratelli, pregandolo, che gli insegnasse doue pascolauano, dicendogli. [Iodica mihi vbi pascunt gregem.] Con grande diligētia essequisce il comandamento del padre, in ammonitione di noi posteri di fare il simile. [Dixit ei uir.] Risposegli quello huomo. [Recesserunt de loco isto, audiui autem eos dicentes, eamus in Dothaim.] Tuoi fratelli si sono di quà partiti, & ho inteso, che uoleuano andare a i pascoli di Dothaim. [Perrexit ergo Ioseph post fratres suos, & inuenit eos in Dothaim.] Adunque Iosef si mise ad andare drieto a suoi fratelli, & finalmente gli ritrouò in Dothaim. [Qui cum uidissent cum procul, antequam accederet ad eos, cogitauerunt illum occidere.] I quali hauendo lo dalla lūga veduto, pensorno nanti, che segli approssimasse d'ammazzarlo. [Et mutuo loquebantur.] Et si missero a parlare insieme fra loro in questa forma. [Ecce somniator uenit.] Ecco che uiene il sognatore. [Venite occidamus eum.] Andiamo ad occiderlo. [Et mittamus eum in cisternam ueteram.] Et acciò che mai non sia trouato, gittiamolo cosi morto nella cisterna uecchia. Penso carissimi, che questa cisterna doueua essere qualche grande concauità, & anco deserta, per la rouina di qualche già edificio da tener gli dentro dell'acqua; onde poca gente gli andaua a guardargli dentro. Cosi fanno gli impij, cercano sempre di occultare piu che ponno i loro maleficij; & per tanto pensorono anco costoro questa altra mali-

tia.[Dicemosque fera pessima deoorauit eum.] Diremo a nostro padre, & a chinnque altro che ci dimãdarà di Iosef, che è stato mangiato da una fiera siluestre. [Et tũc apparebit, quid illi prosint somnia sua.] Et all'hora si uederà quello, che gli haueranno gioua to gli suoi pazzi sogni,& se debbe essere nostro Re,& Signore.[Audiẽs autem hæc Ruben, nitebatur libera re eum de manibus eorũ.] Ma vn de' fratelli chiama to Ruben,intendendo sì crudele consiglio,tentaua di ostargli. [Et dicebat, nõ interficiamus animam eius, nec effundamus sanguinem.]Et diceuali,che era troppo empia cosa a torre la uita al fratello,& a mettere le mani nel proprio sangue.[Sed proijcite eum in cisternam hãc,manusque vestras seruate innoxias.] Ma meglio sara, per non incorrere in si gran flagitio, che lo spingiate nella cõcauità di questa cisterna, donde non potendo vscire da se, se ne morirà di fame,perche nedete bene, che per la solitudine del luogo,non ui è da dobitare,che persona habbia à passare di quà uia,che lo possi cauar fuora. [Hæc aũt dicebat uolens eripere eom de manibus eorum ,& reddere patri suo.]Et tutte queste cose diceua, non perche uolontieri lui consigliasse tale fatto contra di Iosef, ma accioche non fusse morto,& per liberarlo, & darlo viuo al padre.Habbiamo uisto fratelli la crudeltà de' fratelli contra il fratello.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno, in San Mattheo. Cap. XXIII.

Vediamo ancora so l'hodierno Euangelio la crudeltà de gli agricoli contra il figliuolo del patrone. [Dixit Iesus discipulis suis,& turbis Iudæorum parabolam hanc.]Christo Giesu,si come recita San Matteo,disse questa parabola a suoi discepoli,& alle turbe de' Giudei. [Homo quidã erat pater familias,qoi plantauit uineam,& sepem circondedit ei,& fodit in ea torcular,& ædificauit turrim,& locauit eam agricolis,& peregrè profectus est.] Fu un certo huomo padre di famiglia,ilquale piantò vna vigna,& accioche fusse piu sicura,gli fece d'intorno vna folta,& pungente siepe,& per cauarne piu vino,che si potesse, gli fondò dentro un forte torchio,& accioche si potesse guardare da i ladri, gli edificò in mezzo un'alta torre da farli su la guardia, & fatto che hebbe queste cose,la diede ad affitto,& a coltiuare a certi lauoratori, & lui se ne andò fuori in peregrinatione. Quest'huomo, carissimi,padre di famiglia,si piglia p l'eterno Iddio,ilquale ha delle creature sue,nõ minor cura, c'habbia vn'huomo della casa soa. Piantò vna vigna, dellaquale dice Esau. [Vinea domini sabaoth, domus,Israel est.]La vigna del Signore de gli esserciti è la casa,popolo di Israel.Et circondolla con vna siepe fatta,non di spine, ma de' diuini suoi comãdamẽti,& posegli dentro il torchio,che fu la dottrina de profeti & de' santi dottori,mediãte laquale s'esprime meglio la diuina legge. Et edificolli vna torre, che fu il tẽpio suo sãto, dalquale per diuine contẽplationi si può uedere dalla longa i ladri della vigna, le suggestioni diaboliche,& prohibire,che non vi entrino dentro.Et lo golla a certi coltori, cioè a Sacerdori & a Principi, i quali hauessero cura di seruare, & di far seruare il diuino culto, & la giustitia ne gli huomini, & andosse ne in uiaggio,nõ pche Dio muti loco,cõciosia che sia per tutto,ma perche lasciò gli huomini in sua libertà di fare a loro modo, per il libero arbitrio. Onde è scritto.[Deus ab initio cõstituit hominem,& reliquit eum in manu cõsilij sui.Item apposui tibi aquam,& ignem,ad quod uolueris porrige manum tuam. Ante hominem uita & mors,bonum & malũ,quod placuerit ei dabitur illi.]Si che non sia persona,laquale si voglia escusare de gli errori suoi,nè imputare altrui, p hauer male coltiuata la vigna.[Adiecit dominus mandata,& præcepta sua.] Il Signore prima,che si absenta, informa gli agricoli di quello,che hanno a fare circa il culto della vigna. Onde colui, c'ha ben essequito i suoi comandamẽti,ne riporta laude, & premio,ilche non accadette già a gli hodierni Euangelici cultori. Onde seguita la parabola dicẽdo;che essendo uenoto il tempo della ricolta,il patrone mandò certi suoi famigli da i lauoratori a pigliare i frutti. [Comque tẽpus fructuũ appropinquasset, misit seruos suos ad agricolas, vt acciperẽt fructus eius.[Quãdo il tẽpo parue all'eterno padre di uedere la ricolta,& che assai oc risimile era, che in tãto spatio doueffero hauere fatto buon guadagno, mandò i serui,i profetti, da gli agricoli, & capi del popolo,così ecclesiastici,come seculari;accioche con le loro predicationi,& buoni essempi di uita,gli inducessero a rendere buõ conto della loro amministratione,& a rẽdere dolci frutti,& caritatine, & sante opere. Ma i poueri serui furono li mal veduti da i cultori,& che gli fecero costoro ? [Et agricolæ apprehensis seruis eius, alium ceciderunt,alium occiderunt,aliũ uero lapidauerunt.] Li pigliorno,& alcuni di loro ferirono come fu Hieremia, alcuni occisero, come Esaia, & Amos, alcuni lapidorno come Naboth, & Zacharia.Et il Signore nolẽdo pur uoltare,& in dolcire la loro impietà cõ la infinita sua clemẽtia.[Iterum misit alios seruos plures prioribus.]Gli mãdò di nuouo altri serui,e piu di numero,che i primi,& que sto fece,accioche almãco per la moltitudine temessero di fare tanti homicidij,& sacrilegij,ma non mefsò, che se la crudeltà hauesse giurato di fare guerra contra della pietà,fecero il simile a questi altri. [Et fecerunt il lis similiter. Et ne furono tãti occisi,che si come si legge nel quarto libro de' Re, Gierusalem andaua a sangue sin'alla bocca.[Effundit sanguinem innoxium Manasses multum nimis, donec impleretur Hierusalem

vsque

vsque ad os.]Ilche vedendo il Signore, desideroso pur anco di raffrenare la loro malignità, determinò di mã dargli vltimamente il proprio figliuolo, pensando che gli douessero hauere riuerenna. [Nouissime autem misit ad eos filium suum dicens.[Verebuntur forsitan filium meum.]Ma carissimi miei, quando i lupi, ò cani, ò altre crudeli fiere hanno una, & due, & tre volte gustato il sangue della preda, con difficultà si distolgo no, anzi è quasi impossibile, che murino morso. Ecco la proua nel figliuolo proprio del patron della uigna. [Agricolę autem uidentes filium, dixerunt intra se.]Li coltori uedendosi hauere nelle mani il figliuolo, consigliandosi insieme fra loro dissero.]Hic est hæres. Venite occidamus eum, & habebimus hæreditatẽ suã.] Costui è lo herede, amazzamolo, & haueremo la here dità sua. Non crediamo già fratelli, che Dio padre nõ sapesse, che i Giudei cattiui non hauerebbono riuerẽ tia alcuna a Christo Giesu, ma il detto suo fu per dimo strare quello, a che erano tenuti di fare, & che quanto piu si discostarebbono da tale segno, tãto piu in graue peccato incorrerebbono. Onde pẽsate hora uoi, quan to fu grande il loro flagitio, che uedendolo fare cose di uine, & di molti, & grandi miracoli, per modo tale, che poteuano molto ben conoscere che era il vero loro Messia Dio, & Signore, nondimeno mai lo volsero ha nere in ueneratione, anzi preposero in consiglio il par tito di dargli la morte. Ilche fu di maggiore granezza. massimamente non ui essendo stato huomo, che dices se nulla in suo fauore. Ioseph hebbe Rubem per lui, & il Signore dell'uniuerso non hebbe in tanti consiglieri niuno, che aprisse la bocca in sua escusatione. [Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?]O auaritia, che non fai tu fare a i cuori de gli huomini?Questi agricoli, Scribi, e Farisei, & Sacerdoti vedẽdosi cala re le offerte, & disminuirsegli il credito per la predica tione santa, & essemplare vita di Christo, & altri catti ui dubitandosi de i Romani, che non ueniss ero ad occuparli il stato, determinorno di occidere il figliuolo del patrone. [Et apprehensum eum, eiecerunt extra ui neam, & occiderunt.]Et cosi lo pigliorno, & spinsetlo fuori della uigna, cioè di Gierusalem, & sul monte cal uario lo crucifigerono. Hauẽdo, amãtissimi miei, il Re dentore nostro narrato la predetta parabola, laquale importa, quanto disopra habbiamo esposto, de' Profeti, & di lui, ricercò dipoi la loro opinione circa tale delitto, dicẽdo. [Cũ ergo uenerit dominus uineę, quid faciet agricolis illis?]Quando poi sarà ritornato il patrone della uigna, & che ritrouarà essere stato etiandio morto il suo figliuolo, che farà egli à sì maluagi agricoli? laquale dimanda non fu per ignorantia della futura risposta; ma per condannarli, non altramente, che loro sententiassero. [Aiunt illi.] Risposero adunque a una uoce tutti. [Malos male perderet, & uineã suam locabit aliis agricolis, qui reddãt ei fructus temporibus suis.[Certamente da credere è, che come huo mini mali gli trattarà malamẽte, & per gli homicidij perpetrati, gli farà morire. Et cosi questo si verificò, quando Gierusalem fu dai Romani distrutta, ò uogliamo dire, che questo s'intende per la loro eternale dannatione, & morte sempiterna. Ma non pensate fra

telli, che tale loro giusta risposta procedesse da giusti tia, che in loro regnasse, ma la troppo chiarezza de la cosa, gli sforzò a sentẽtiare secõdo la verità, & credo fu con grandissima loro displicentia, dubitandosi forse di non essere pigliari all'hamo cõ la propria esca, si come apparerà di sotto, che fu, perche gli Scribi, & Farisei, & Principi de' Sacerdoti furono eletti Apostoli, & Discepoli, & buoni Christiani, i quali renderono il frutto della uigna, & del diuino culto ne' tẽpi debiti della ricolta. uediamo hora, in che modo furno cõfusi col proprio loro giudicio.[Dixit illis Iesus.]Giesu disse a loro. [Nunquã legistis in scripturis, lapidem quẽ reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput an guli?]Secondo la lettera si intende di un certo sasso, il quale nell'edificatione del tempio di Gierusalem i maestri lo uolsero mettere, & murare, in piu luoghi; ma per non quadrare alle poste, fu piu fiate messo da canto, & quasi come in tutto reprouato per non si ri trouare luogo, doue si potesse ben assettare, finalmen te fu artificiosamente posto in un certo cantone, ilqua le congiungeua insieme due diuerse muraglie. Disse adunque il Redẽtor nostro: ditemi voi litterati, & dot ti nelle scritture, non hauete mai uoi ne' salmi letto, che quella pietra, laquale gli edificatori riprouorono fu posta per cãpo d'un cãton del tẽpio? Quasi dicesse, essendo uoi Rabbi. & Maestri della legge, non può essere, che non l'habbiate le migliara di uolte letto, & riletto. O carissimi miei, ancora noi leggemo ben spes so di belle, & salutari cose, ma per non le essaminare diligentemente, perdiamo il tempo. Questa pietra significaua Christo, ilquale doueua essere p piu modi, & uie riprouato dalli Principi de' Sacerdoti, ma final mente haueua a predominare, & a essere capo, & ad cõ giungere insieme due parieti, il popolo gentile, & hebraico in una fede, & che per la pietra s'intenda Christo, l'habbiamo in Daniele, che dice. [Lapis, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & impleuit uniuersam terram.]Et che si chiami etiam lapis angu laris, l'habbiamo appresso d'Esaia. [Ecce ego mittam in fundamentis Syon lapidem angularem probatum pretiosum.]Ma per ritornare alla pietra dell'edificio, perche forse qualch'uno si potrebbe marauigliare, come potesse accadere, che quelli muratori non hauessero in tanto edificio ritrouato molti altri luoghi atti da metterla in opera, Christo Iesu dice, che questo nõ fu casualmẽte, anzi per diuina ordinatione, &c.[A domino factũ est istud; & est mirabile in oculis nostris.] Questo tutto processe dal Signore, & perciò è cosa mi rabile ne gli occhi nostri.[Ideo dico uobis, quia aufere tur a uobis regnũ Dei, & dabitur gẽti facienti fructus eius.]Il perche dico a uoi, iquali reprouate ancora voi questa pietra, che ui sarà tolto di mano il regno di Dio, & sarà dato a gẽte, che faccia frutti, & degni della diuina sua giustitia.[Et qui super lapidẽ istũ ceciderit, confringetur.] Et colui, ilquale caderà sopra di questo sasso, si romperà in pezzi.[Super quem uero ceciderit, conteret eum.]Ma sopra delqual caderà esso sasso, frã gerà in poluere, ilche non uuole dire altro carissimi, se non che chiunque peccarà per fragilità, benche si spez zi, può però per la fede, che ha ancora reintegrarsi, mediante

mediante la colla,& glutino della penitentia,ilche nõ
può fare colui, ſopra delquale gli cadè addoſſn eſſa
pietra,per eſſere ridotto in poluere,per la ſua infedel-
tà, & per peccare per propria malitia, credendo che
nõ ui ſia nè Paradiſo,nè infernn, nè Dio in tutto l'vni
uerſo,Snpra queſti tali ſi dice cadere la pietra,& di lo
ro nõ v'è ſperanza alcuna di ſalute;& che queſto ſia il
vero. [Nec longe exempla petantur.]Ecco quì l'eſſem
pio. [Et cum audiſſent principes ſacerdntum,& pha-
riſæi parabolam eius, cngnouerunt,quod de ipſis di-
ceret, & quærentes eum tenere, timuerunt turbas,
quoniam ſicut prnphetam eum habebant.]Concioſia
che i prencipi de ſacerdnti,& fariſei erano di quelli,
ſopra de i quali era cadutn il ſaſſo peccando per infe-
deltà,& perſeguitandn il Meſſia per propria malitia;
benche haueſſern inteſn,che la parabola era detta per
la loro cnrrettinne,nõdimenn non gli vnlſero crede-
re di nnlla,& fecero parlamenm di pigliarlo,ma non
ardirono per all'hnra, impernche temeuano le turbe,
& artegiani,che non ſi leuaſſern cum fuſtibus,& lan-
ternis contra di lnro,perche vedeuann, che loro l'ha-
ueuann in grandiſſima veneratinne, & per grande, &
ſingnlare prnfeta. Amantiſſimi miei,pnſſiamo etiam
intendere,che la vigna ſia l'anima humana, piantata
da Dio padre nel corpn nnſtrn, ilquale in ſe è terra.
Queſta vigna ha principalmẽte tre ſpecie di viti,vna
di cogitatione,vna di locutinne,vna dell'operatione,
& nel mezzo ha vn'arbore da cauarne i pali,iquali tẽ
gano diritte le viti, & queſto è la ſanta Croce,perche
ciò che pẽſiamn,ciò che parliamn,ciò che operiamo,
lo dobbiamo tutto indirizzare alla glnria di colui, il
quale per noi ſaluare,vnlſe morire in croce.Il Signor
padre manda i ſuoi ſerui à raccogliere il frutto,queſti
ſono i mezi da coltiuare la vigna, come ſono ricchez
ze,ſanità,ſcientia,& ſimili altri veſtimenti,ma ſe li ri-
troua occiſi,& che vſano il cõtrario,& in detrimento
della vigna,egli manda altri duplicandn le opportu-
nità ſecondn il biſogno da poter fare bunn lauoro; &
al fine manda etiam il proprio figliuoln,cioè la ſacro
ſanta Encariſtia,& ſe anco queſto è da gli agricoli oc-
ciſo,pigliandola indegnamente,che reſta à fare altro,
che verificare. [Malos male perdet,& vineam ſuam
lncabit alijs agricolis,vt reddant ei fructum tempo-
ribus ſuis.]Et accioche non cada ſnpra di nni sì gra
ue ſententia, & che la pietra nnn ci venga à dare ad-
doſſo,cerchiamo ad imitatione di Rubem ſaluare il
fratello,& ſpirito noſtro.

*Nel Sabbato doppo la ſeconda Domenica di Qua-
reſima. Sopra l'Epiſtola nel Geneſi.
Cap. XXVII.*

HAbbiamo ſtamane due lettinni aſſai lunghe
la Epiſtola,& Euangelin; & per tanto nnn
ci biſogna andare troppo vagabondo. Si
come ſi legge nel Geneſi,amantiſſimi. [Dixit Rebecca
filin ſuo Iacob.] Rebecca diſſe al figliuolo ſuo Iacob.
[Audiui patrẽ tuum loquentem cum Eſan fratre tuo,
& dicentem ei.]Io ho vdito tuo padre parlare cõ Eſau
tuo fratello, ilqual diceua. [Affer mihi de venatione
tua, & fac cibos, vt comedam, & benedicam tibi co-
ram domino antequam moriar.] Va preſto figliuol
min à cacciare; & di quello che pigliarai,fammi fare
deſinare, accioche mangi, & innanzi ch'in mnra, ti
benedica nel cõſpettn del Signor Dio. [Nunc ergo
fili mi acquieſce cõſilijs meis.] Adunque figliunl mio
caro,conſenti hnra(perche la coſa importa) a i conſi-
gli miei. [Et pergens ad gregem,affer mihi duos hœ-
dos nptimns,vt faciam ex eis eſcas patri tuo, quibus
libenter veſcitur,quas cum attulerit,& comederit,be
nedicat tibi,priuſquã mnriatur.]Et vattene corren-
dn al pecorile,& portami incontinente due nttimi ca
pretti,perche li cõciarò in modo,che ſunl dilettare à
tun padre,accioche quando tu glieli hauerai porta-
ti,& che egli hauerà ben mangiato, dia à te,& nnn ad
Eſau,la ſanta benedittione,prima che paſſi di queſta
vita. [Cui ille reſpõdit.] Allaquale eſſo riſpoſe. [No-
ſti.] Tu ſai madre mia. [Quod Eſau frater meus homo
pilnſus ſit,& ego leuis.] Che Eſau è hunmn pelnſn,&
io ſenza peli. [Si attractauerit me pater meus,& ſen-
ſerit.] Se mio padre mi andarà toccãdo & palpando,
& che mi ſenta eſſere ſenza peli,& di carne mnrbida.
[Timeo, ne putet me uoluiſſe ſibi illudere.] Temo,
nñ penſi ch'io l'habbia voluto ingannare. [Et indu-
cat ſuper me maledictinnem pro benedictione.] Et
che ſdegnato, non mi dia la maledittinne in luogn
della benedittione. [Ad quẽ mater,in me ſit, ait, iſta
maledictio,fili mi.] Alquale riſpoſe la madre,deh nõ
hauere paura figliunln mio di queſto, che non accade
rà punto coſi,& ſon contenta pigliare tale maledittio
ne ſopra di me; quando non ſeguiſſe la coſa alle uo-
glie noſtre. [Tantum audi uocẽ meam.] Fa pur tu,
quanto ti dico io. [Et pergens affer,quæ dixi.]Et'i a,&
pnrtami quelle coſe,che ti ho detto [Abijt & attulit,
deditq; matri ſuæ.]Et coſi fece,andò, & portò,& die
de i capretti a ſua madonna madre. [Parauit illa ci-
bos,ſicut nouerat uelle patrem illius.]Et lei di ſubito
preparò le uiuande, ſecondo l'appetito del marito.
[Et ueſtibus Eſau ualde bonis, quas apud ſe habebat
domini; induit eum.] Et ueſtì il figliuolo minore Ia-
cob,con le migliori ueſtimenta, che haueſſe appreſſo
di ſe in caſa; di quelle del magginre figliuolo Eſau.
[Pelliculaſq; hædorum circundedit manibus,& colli
nuda protexit.]Et accioche Iacob al toccare del padre
(perche era cieco) egli pareſſe per riſpetto de' peli eſ-
ſere Eſau; gli miſe circa le mani in modo di guanti le
pelli de capretti,& ſimilmente circa il colln. [Dedit-
que pulmentum,& panes,quos coxerat tradidit.] Et
dettegli la uiuanda,& il pane,che'l portaſſe al padre.
[Quibus illatis dixit,pater mi,] Et hauendogli pnrta-
to tutte le coſe diſſe. O mio meſſer padre. [At ille re-
ſpõdit,audin.]Alquale egli riſpoſe,io ti odo che vuoi
dire? [Quis es tu fili mi?] Qnale ſei tu figliuolo mio?
[Dixitq; Iacob;egn ſum Eſau primogenitus tuus,feci
ſicut præcepiſti mihi.] Diſſegli Iacob, io ſon Eſau uo-
ſtro primogenito, & ho eſſeguito, quanto mi hauete
commeſso. [Surge,ſede,& comede de uenatione mea,
ut benedicat mihi anima tua.]Leuateui ſu a ſedere,&
mangiate della mia preda, accinche poi mi diate la
voſtra benedittione. [Rurſum Iſaac ad filium ſuum,

quomodo iniquitatem cito inuenire potuisti fili mi?] Vn'altra uolta disse Isaac al figliuolo. A che modo mi hai tu ritrouato cosi presto la preda?[Qui respondit.] Ilquale rispose.[Voluntas Dei fuit,ut citò mihi occurreret,quod uolebā.]E' cosi piacciuto a Dio, che presto si mi offerisce quello, ch'io desideraua di pigliare. [Dixitque Isaac,accede huc tangam te fili mi.] Il pouero cieco dubitādo pur alquanto, disse al figliuolo, accostati a me,accioche ti tocca un poco.[Et probem utrum tu sis filius meus Esau,an non.]Et che proui,se tu sei mio figliuolo Esau,ò nò.[Accessit ille ad patrē.] Et cosi se gli accostò. [Et palpato eo,dixit Isaac, uox quidem uox Iacob est;sed manus sunt Esau.]Et palpato che hebbe, disse Isaac, la uoce mi pare ben essere quella di Iacob;ma le mani mi parono pur essere quelle di Esau. [Et non cognouit eum,quia pilosæ manus similitudinem maioris expresserant.]Et non lo conobbe,pche le mani pilose representarono la similitudine del maggiore,cioè di Esau.[Benedicens ergo illi ait.] Onde credendo che fusse Esau, si mise per benedirlo, & dissegli.[Tu es filius meus Esau?]Non sei tu ueramente il mio figliuolo Esau?[Respondit,ego sum.]Sì ch'io son, risposegli.[At ille affer, inquit, mihi cibos de uenatione tua, fili mi,ut benedicat tibi aīa mea.] A cui egli disse,portami figliuolo i cibi della tua caccia,accioche ti benedica.[Quos oblatos cum comedisse,obtulit ei etiam uinum.] Et poi che hebbe mangiato,gli porse etiam del uino.[Quo hausto,dixit ad eum.] Ilquale hauendo beuuto,gli disse.[Accede ad me,& da mihi osculum,fili mi.] Vien quà appresso di me,& baciami figliuolo mio caro.[Accessit,& osculatus est eum.]Egli se gli approssimò,& baciollo.]Statimque ut sensit uestimentorum illius fragrantiam benedicens ait.]Et incontinente che hebbe sentito l'odore de' uestimenti suoi, benecendolo, disse.[Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit dominus.]Ecco l'odore del mio figliuolo che è quale è ɋllo d'un campo fiorito,& incominciò a dargli la benedittione,dicendo.[Det tibi Deus de rore cęli, & de pinguedine terræ,abundātiam frumenti,uini,& olei, & seruiant tibi populi,& adorent tribus,esto dn̄s fratrum tuorum,& incuruentur ante te filij matris tuę.] Dio ti dia della rugiada del cielo,& della grassezza della terra,abondantia di frumento,olio & uino,& i popoli ti siano sudditi, & adorinti le tribu, & sia tu Signore de' tuoi fratelli, & i figliuoli della tua madre, stiano inclinati, & riuerenti dinanzi a te.[Qui maledixerit tibi,sit ille maledictus, & ɋ benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.]Colui che ti maledirà,sia lui maledetto,& chi ti benedirà,sia pieno di benedittione.[Vix Isaac sermonem impleuerat, egressio Iacob foras,uenit Esau.]A pena Isaac hebbe finito di parlare,& uscito che fu Iacob fuora,ecco che uenne Esau. [Coctosque de uenatione cibos, intulit patri dicens, surge pater mi,& comede de uenatione filij tui,ut benedicat mihi anima tua.[Et portò dentro al padre i cibi cotti,dicendo.O mio padre,leuate su, & mangiate della mia cacciagione, accioche mi diate la uostra benedittione.[Dixitq; illi Isaac,quis es tu?]Alquale disse Isaac, chi sei tu? [Ego sum filius tuus primogenitus Esau.] Ilquale rispose,io son Esau tuo primogenito. [Expauit Isaac stupore uehementi, & ultra quàm credi potest admirans,ait.]Isaac si spauentò grandemente,& marauigliandosi piu che credere si possa, disse. [Quis ergo ille est, qui dudum captam uenationē attulit mihi,& comedi ex omnibus priusquam tu uenires,benedixique ei,& erit benedictus?]Chi adunque è stato quello,ilquale gran pezzo fa nanti che tu uenissi mi ha portato la cacciagione,& ne ho mangiato,& ho gli data la benedittione,& cosi sarà benedetto?[Auditis Esau sermonibus patris, irrugijt clamore magno, & cōsternatus,ait.]Esau udendo questi parlari del padre con gran cridore incominciò a rugire,& tutto cōsternato,& sbigottito disse.[Benedic etiam & mihi pater mi.] O padre mio, benedite ancor me.[Qui ait.]Il qual gli rispose.[Venit germanus tuus fraudulenter,& accepit benedictionem tuam.] Tuo fratello è uenuto con fraude,& ha tolto la tua benedittione. [At ille subiunxit.] Soggiunse Esau.[Iuste uocatum est nomen eius Iacob;supplantauit enim me en altera uice.]Certo giustamente lui fu nominato Iacob; imperoche, ecco che m'ha supplātato,& ingannato vn'altra uolta.[Quoniam primogenituram meam ante tulit.] Imperoche anco innāzi mi tolse la primogenitura. [Et nunc surripit benedictionem meā.]Et hora mi ha etiam rapito la mia benedittione. [Rursumque ad patrem,nunquid non seruasti,ait & mihi benedictionem?]Et di nuouo disse al padre,non m'hauete uoi riseruato anco a me la benedittione?[Respondit Isaac, dominū tuum illum cōstituit, & omnes fratres suos seruituti illius subiugaui,frumēto,& uino, & oleo stabiliui eum,& tibi post hæc fili mi ultra quid faciam?] Risposegli Isaac. Io l'ho cōstituito per tuo Signore,& gli ho soggiogato al seruitio tutti gli altri fratelli, & hollo stabilito di frumento, di uino,& di olio,& doppo queste cose,che posso io piu fare a te figliuolo mio? [Cui Esau ait,non unā tantum, inquit, benedictionē habes pater?]Al quale disse Esau. O padre può essere, che uoi non habbiate se non una benedittione da dare a uostri figliuoli?[Mihi quoque obsecro,ut benedicas.] Pregoui,che mi benediciate ancora me.[Cumque eiulatu magno fleret, motus Isaac, dixit ad eū, in pinguedine terrę,in rore cœli, desuper erit benedictio tua.] Et piangendo con grande vlulato Esau, il padre Isaac si mosse a compassione,& dissegli.O figliuolo,la benedittione tua sarà nella grazzessa della terra,& disopra nella rugiada del Cielo. Carissimi,questa è la serie dell'historia uulgarizata distesamēte, per nō interrompere il parlare,diremo succintamente qualche cosa, doue puo essere accaduto qualche dubbio nella mente di qualch'uno. Et prima di Rebecca, che insegnasse a Iacob di supplantare,& ingannare Esau. Questo non fu male, imperoche gli insegnò di vendicarsi cautamente quello,che di ragione gli peruenia;imperoche per diuina determinatione Iacob fu preposto a Esau. Onde Dio disse per la bocca del profeta Malachiā.Iacob dilexi,Esau autem odio habui. Et S.Paolo dichiarando questo detto,dice, che s'intende di loro fratelli prima che fossero nati. Il che sapendo Rebecca, & per fuggire forse anco maggiore scandalo, vsò

vsò la cautela, che habbiamo Inteso, & oltra di q̃sta, gli è anco un'altra ragione, cioè che Esau uendette la sua primogenitura a Iacob, per una uiuanda, & nõ si può imputare a Iacob la compera di tanta cosa p cosi poco precio, perche ogni modo, come habbiamo detto, la primogenitura gli perneniua per diuina elettione. Siche doue dice Esau, che Iacob gli tolse la primogenitura, dice la bugia, perche lui scientemẽte, & con giuramento gli la uendè. Quando Rebecca disse a Iacob, che la maleditione andasse sopra di lei, fu pch'el la nõ dubitaua di nulla, che la ordinatione diuina nõ douesse sortire l'effetto suo. Quando Iacob disse, che era il primogẽnito suo Esau. Ei disse il uero, imperoche non rispondeua quanto all'intention della persona; ma solamẽte quanto alla ragione della primogenitura; donde etiam la dimãda di Isaac haueua rispetto a questo, cioè a quel figliuolo, alquale debitamẽte gli appatteneua la benedittione, & cosi Iacob non ingannò il padre, ben che il padre per all'hora non intendesse, come Iddio guidaua la cosa. Quanto a quello, che Iacob disse, che fu la uolontà di Dio, che presto gli occorse quello che uolena, fu anco uero, imperoche per diuina ordinatione la madre lo mandò al pecorile; do ue presto hatebbe il cibo per mangiare del padre, & cosi fu. Doue dice il testo, che Isaac expauit stupore vehementi, i dottori uogliono, ch'egli all'hora fatto in estasi; conoscesse in che modo ogni cosa era ita, & processa per diuina ordinatione, onde confermò etiam di nuouo la benedittione di Iacob, laqual si uerificò pienamente non in lui, perche fu di potentia assai inferiore di molti altri; ma si uerificò ne' posteri suoi, & massimamente in Christo, cui data est omnis potestas in cœlo & in terra. Doue dice Isaac, che Iacob andò fraudolentemente, gli Hebrei hanno una dittione, che significa fraudolentemente & prouidentemẽte, & cosi meglio è pigliarla qui per prouidẽtemente, imperò che Isaac illuminato della uetità, approua che Iacob habbia fatto con prouidentia. Moralmente facciamo ancora noi un poco di buon cibo al padre nostro Dio eterno, & di che cosa? di due capretti, animali petulanti, assai nociui al campo, cioè del corpo nostro, impinguato, & del spirito calcitrante alla diuina legge. Cauiamogli la pelle da mettere in circa alle mani, & al collo, & facciamone un suaue arrosto. Maceriamo il corpo in modo, che salti fuora delle piume, & põga le mani all'aratro delle sante operationi. Et humiliamo il spirito, per sì fatta uia, che metta il collo sotto il giogo dell'obedientia degli diuini comãdamenti, & cociamo il cibo, la uolontà nostra, al fuogo dell'ardente carità uerso di Dio, & del ꝓssimo, dõde uscirà una stagrãtia di maggiore, & migliore assai odore, che mai habesse campo fiorito, & pieno di rose, & uiole. Et tanto grande sarà questo nostro odoramento, che ascenderà insino nel cospetto del superno nostro padre, & lui per la celetata nostra cacciagione delle buone saluaticine, & uittù sante, lequali gli haueremo offerte, ci benedirà nella presente uita, dandoci dell'abbondãtia della terta, cioè de' beni temporali, & della rogiada etiã celestiale, cioè de' beni spirituali, & dopò morte ci darà la sempiterna benedittione, & chiunque all'ho ra ci maledirà, sarà maledetto, & chi benedirà, sarà benedetto.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno in San Luca. Cap. XV.

Vediamo ancora l'Euangelio d'hoggi, & trascorriamolo, perche habbiamo poco tempo. Disse Iesu a gli discepoli questa parabola. [Homo quidam habit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patris. Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit.] Fu un certo huomo, cioè Dio, ilquale hebbe due figliuoli, il popolo Hebraico, & il popolo gentile. Il piu giouane (intendi ogni peccatore) disse al padre. O padre datemi la portione, che mi peruiene della sustãtia. Questa sostantia è ogni bene temporale, & spirituale, robba, sanità, ingegno, intelletto, & similmẽte altre cose, che Dio dà uniuersalmẽte, ad ogn'uno, accioche le usi nelle necessità sue, & del prossimo, secondo il dittame della ragione, & secõdo la uolõtà diuina; ma colui si dice dimãdare la portione sua di tali beni, ilqual uuole uiuere secõdo il sẽso, & fuori della legge di Dio. Onde conuenientemente questo tale si dice essere giouane, come è a dite di poco ceruello. [Et diuisit illis substantiam.] Gli diuise la sustantia; questo si intende dando al piu uecchio, & a buoni, & a fideli suoi simili la protettione della gratia, secõdo il loro desiderio, & al giouane, & a gli altri suoi pari capestrelli dandoli beni natutali, & lasciãdo gli reggere a loro senno. [Et non post multos dies congregati omnibus adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipauit substantiam suam uiuendo luxuriose.] Et fatto un fardello di tutte le cose, il piu giouane andò in peregrinaggio, in paesi lontani. Et ben cetto lontano uà colui, il quale p uiuere a suo modo, si discosta da Dio, & è fatto peregrino, perche è ito fuora della patria de' buoni Christiani, & si ha fatto cocine di quelli, i quali habitano nella regione dell'ombra della morte, doue presto, presto, etiam per un minimo peccato mortale, & tanto piu per molti, & graui si dissipano tutti i beni della gratia, & si debilitano q̃lli della natura. Et postquam consumasset omnia, facta est fames ualida in regione illa, & ipse cœpit egere.] Et poscia che hebbe consumato ogni cosa, nacque una gran fame in quel paese, & il meschino incominciò essere bisognoso. [Et abijt, & adhæsit uni ciuiũ regionis illius, & misit illum in uillam suam, ut pasceret porcos.] Onde fu sforzato di leuarsi, & andò a stare con un cittadino di quella

quella regione, ilquale lo mandò in villa a pascere i porci. Marauiglia non è, carissimi, se doppo la dissipatione de' beni spirituali, il peccatore patisce fame, & è bisognoso di tutte le sustantie del mondo, perche'l cibo della buona uita non lo sustenta più; & conciosia che habbia renunciato a colui, senza ilquale niun bene si può hauere, meritamente ùa mendico, & nudo, & spogliato d'ogni virtù, & diuenta seruo del Diauolo, ilquale è quello cittadino della regione, cioè della gehenna, & lui lo manda nella villa sua, cioè nella uita brutale, & a che fare? Forse a qualche honoreuole essercitio? mētē. ma à pascere de' porci, perche il Diauolo tiene occupati i famigli suoi in quanto più vili, & abomineuoli seruitij, & peccati, che può. [Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat.] Notiamo, cariss. mi, su le parole, a quanta carestia del spirito peruiene il peccatore. Ei desideraua di empirsi il ventre di scorze di ghiande, che mangiauano i porci; & niun gli ne daua. Questi porci sono gli huomini scelerati, & fetenti a guisa di fangosi animali. I loro cibi sono le carnali uolontà, & seculari concupiscentie. Il peccatore desidera di queste viuande, & niuno gliene dà, impe roche la fame sua di simili cose è si grande, che sempre gli pare di non hauerne a mezzo corpo, & è uniente a comparatione di quello, che vorrebbono. [In se autem reuersus dixit, quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?] Habbiamo visto fratelli lo stato del peccatore, vediamo hora quello del penitente. Questo pouerino (perche la fame scaccia il lupo del bosco) essendo ritornato in se per la forza della fame, & per la consideratione del dannabile suo stato, disse fra se. Quanti mercenarij si ritrouano in casa di mio padre hauere del pane in abondantia, & io me ne moro qui di fame? [Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: pater peccaui in cœlum, & corā te, iam non sum dignus vocari filius tuus, fac mecū sicut vnum ex mercenarijs tuis.] I mercenarij nella casa dell'eterno padre sono quelli, i quali aspirando alla sempiterna mercede, studiano di abbondare di quà di buone operationi, accioche poi di la siano ammessi nel celeste conuito; ma colui se ne muore di fame, ilquale s ha mancipato dal padre, & ha voluto viuere da se, & di suo capo secondo il senso, cercando la felicità, doue è somma miseria. Conforto ogniuno, ilquale si ritroua in questo miserabile stato, a ritornare in se, & a penitētia, dicēdo con l'hodierno dolente giouane. Io mi leuarò su dall'errore mio, & andarò dal padre mio, viuendo meglio del passato, & dirogli per la confessione. O padre, io ho peccato contra il cielo, cioè contra le creature, & contra di te, che sei il Creatore, & per tanto non merito piu d'essere nominato per tuo figliuolo, trattami si come uno de' tuoi serui. [Et surgens venit ad patrem suum.] Et così costui fatta la deliberatione, si leuò sù, & venne dal padre suo, perche nō basta determinare, ma bisogna etiā prontamēte esseguire.] Cum autem ad huc lō ge esset, uidit illū pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrēs, cecidit super collum eius, & osculatus est eum.] Ma essendo lui ancora assai lontano, il padre suo l'hebbe scusato, & mossesi a compassione, & correndogli incontra, se gli gittò al collo, & basciò le migliata di volte. Qual sarà quello, carissimi, ilquale tema di non essere accettato a penitentia? Perche il tempo mi stringe, lascio di molte cose nella consideratione uostra. [Dixit filius, pater peccaui in cœlum, & coram te, iam non sum dignus uocari filius tuus.] Vedendo il giouane sì grande humanità del padre, si pentì di dirgli quāto haueua deliberato, che lo facesse un de' suoi mercenarij, parendogli incarico di dimostrare vn minimo segno di diffidentia, & tenendo per certo, che gli sarebbe meglio, si come qui appare, ch'ei fece. [Dixit autem pater ad seruos suos. citò proferte stolam primam, induite illum.] Per non tenere il figliuolo in tempo, disse il padre a serui suoi: Portatemi quà presto la prima stola, & uestitelo. Possiamo dire, che la prima stola sia la gratia giustificante a differentia della seconda, laquale è la gloria de beati, & che gli seruiuano gli Angeli, & Santi, & anco i buoni predicatori, per il mezzo de' quali il peccatore ritorna spesso in gratia del Signore. [Et date annulum in manu eius.] Dategli etiam l'anello, che importa la fedeltà di perseuerare nella fede, & nel l'amore del suo Redentore. [Et calciamenta in pedes eius.] Mettetegli etiam in piedi i calciamenti, che sono di sotto serrati, & di sopra aperti, per dimostrarci, che si tenga il cuore serrato alle cose terrene, & aperto alle celesti.] Et adducite vitulum saginatum, & occidite, vt mãducemus, & epulemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit, perierat, & inuentus est.] Et arrecate quà il uitello ben grasso, & occidetelo, & mangiamo, facciamo vn bello conuito in allegrezza, conciosia, che questo mio figliuolo era morto, & è reuiuuto. Egli era perso, & è stato ritrouato. Questo uitello è il Sacramento dell'Altare Christo Giesu, che fu occiso, & immolato su la Croce, & tutto grasso, perche ingrassa il spirito di quelli che degnamente lo riceuono. O felici questi tali. [Et cæperunt epulari.] Et si misero a mangiare. O felici conuiuanti, la grassezza vostra durarà in eterno. [Erat autem filius eius senior in agro, & cum ueniret & appropinquaret domui, audiuit symphoniam, & chorum.] Il figliuolo suo maggiore era all'hora in villa, & ritornando; come egli fu appresso di casa, vdì, che di dentro se gli sonaua, & ballaua. Questo figliuolo maggiore è il popolo Hebreo, ilquale si duole p la salute del fratello minore, popolo gentile; ma il presente intēdo il tepido Christiano: ilquale si persuade, che le ceremonie siano quelle, che'l mã dino in paradiso, & non si accorge, che è pieno d'inuidia, & di superbia. La festa, che si fa, significa il giubilo che fanno in cielo gli Angeli sopra uno peccatore pe nitente piu, che sopra nouātanoue giusti. [Et uocauit unum de seruis, & interrogauit, quæ hæc essent.] Et chiamato a se uno de famigli; l'interrogò, che cose fussero quelle. [Iste dixit illi, frater tuus uenit, & occidit pater tuus uitulum saginatū, quia saluū illum recepit.] Et lui gli disse; come suo fratello era ue-

nuto & che'l padre pasteggiana d'vn buono & grasso vitello, per allegrezza della ritornata del figliuolo sano,& saluo.Il tepido cerca sempre piu,che può di nō si discoprire;& cosi costui cautamente, & in secreto, inuestigò la causa di tanto trionfo, ma tocco poi su'l uiuo,& su l'honore, non potè stare a segno.[Indignatus est autem,& nolebat introire.]Egli indignò per lo honore fatto al fratello,& bēche piu fiate il padre lo fesse chiamare dētro, lui di stizza nō gli uoleua andare, per modo, che fu forza al padre vscire di fuora a pregarlo, che entrasse.[Pater uero illius egressus,cœpit rogare eum.]Considerate hora voi fratelli la benignità del celeste nostro padre, ilquale è venuto fuora, mādando il suo vnigenito a pregarci,che da lui entriamo.[At ille respondens,dixit patri suo,ecce tot annis seruio tibi,& mandatum tuum nunquā præterini, & nūquam dedisti mihi hædum, vt cū amicis meis epularer.[Ma lui rispondendo,disse al padre,ecco gia tanti anni vi seruo, nè mai ui son stato disobediente, & uoi mai non mi donaste vn minimo capretto, da far vn desinare a miei compagni. Sed postquā filius tuus hic, qui deuorauit substantiam suam cum meretricibus,venit,occidisti uitulum saginatum.] Ma poscia che questo vostro figliuolo,ilquale ha cōsumato tutto il suo con meretrici,è venuto,voi gli hauete amazzato il piu grasso uitello,che fusse in casa.Vedete carissimi,quāto la tepidità fa l'huomo cieco,& superbo;cieco,perche costui non conosce,che se l'ha seruito, l'ha fatto per obligatione,& per essere talmente seruo,che quando ha anco fatto le cose, bisogna che confessi di non hauere etiam fatto nulla, & essere seruo inutile.Superbo,perche gli pare, che niun meriti d'hauere bene,se non lui, & meschino non uede, che doue lui cerca di imputare grandemente il fratello, rende il padre piu escusabile, & anco piu laudabile per la festa, che fa del figliuolo, ilquale era vscito fuori di tanto pericolo, & di sì vituperosa vita? & che altra cosa è la salute del figliuolo, che'l pasteggiare a compagni,ben che'l padre hauesse potuto cōuincere il figliuolo con qualche cōneniente riprensione: nondimeno per mostrare la sua infinita dolcezza gli disse, che lui staua sēpre seco, & che le cose sue erano etiandio di lui, ma che bisogna far festa in simile caso; conciosia che'l fratello era risuscitato da morte a vita.[Et ipse dixit illi, fili tu semper mecū es, & omnia mea tua sunt,epulari autē,& gaudere oportebat,quia frater tuus hic mortuus erat, & reuixit, perierat,& inuentus est.[Intende te fratelli queste cose essere dette per quello figliuolo, ilquale osserua i comādamenti in uerità;& non per il tepido di fuora santo, ma di dentro diauolo incarnato. Deo gratias. Amen.

Nella terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola alli Ephesi. Cap. V.

FRatres estote imitatores Dei;sicut filij carissimi.] Fratelli,ci dice san Paolo,nell'Epistola di hoggi, siate imitatori di Dio, si come si cōuiene a figliuoli cariss.mi, & obsequētissimi di tāto Padre. [Et ambulate in dilectione.] Et caminate per la uia della carità di passo in passo, d'opera in opera,ogni dì crescendo piu il feruore;& aggiungendo di continuo legne al fuoco. [Sicut & Christus dilexit nos.] Si come anco Christo ha amato ancora noi. [Et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiā Deo in odorem suauitatis.]In tanto, che per noi salua re,si ha dato se medesimo per offerta a Dio,& per sacrificio in odore,& suauità, imperoche nō manco sua ue fu all'eterno padre l'odore dell'innocentissimo agnello su la Croce cōfitto,che sia all'huomo famelico quello d'una grassa saluaticina ben arrostita. Se adunque amantissimi miei,il capo nostro arse tanto d'amore uerso di noi;non debbiamo ancora noi infogarsi di amore uerso di lui,& rendere al Padre qualche buon odore della uita nostra? Accioche non si potessimo mai escusare in dire, che non sapeuamo,quali odoramēti di suauità gli doueuamo dare;l'Apostolo ci insegna politamente,dicendo. [Fornicatio autem,& omnis immūditia,aut auaritia nō nominetur in uobis.] Guardateui; guardateui, che nè la fornicatione, nè alcun'altra lascinia, nè l'auaritia non sia mai tra noi nominata. [Sicut decet sanctos.] Si come condecente è a gli Santi di fare,& a quelli,i quali sono tinti del sangue immaculato di Giesu Christo crucifisso. Vedete carissimi quanto debbiamo fuggire la fornicatione,& ogni altro peccato della carne,& la concupiscentia disordinata delle ricchezze, conciosia che ci sia in uituperio di dannatione etiam il parlare. Che risponderanno qui coloro,i quali di continuo tengono le meretrici?& quelli,i quali mai non cessano di rapire? Oime, oime, gli sarebbe da dire lungamente. Ma ritorniamo alli odori di suauità, che ci propone il uaso d'elettione.Egli ci ha detto, che fra noi non si senta non pur nominare la immūditia della carne, nè l'auaritia;& oltra di questo ci prohibisce ancora, che nè etiandio si senta fra noi nominare dishonestà ueruna, hoc est, quod dicit. [Aut turpitudo. Supple iterum non nominatur in uobis,aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet.] Ne anco uuole che si senta parola stolta, nè uana,nè giocosa, o buffonesca, nè altro detto, che non sia d'importantia, o ueramente di salute. [Sed magis gratiarum actio.] Ma ci comanda, che piu presto ringratiamo sempre d'ogni cosa,& buona & rea, la diuina prouidentia. Confundansi adunque certi huomini, & donne, i quali non si sentono mai ragionare, se non di mille sporcitie, & nella loro bocca mai non gli risona cosa d'utilità,immo uengono in si ostinata cecità; che uogliono insino quasi con la spada in mano mantenere, che il fornicare, & il congregare fin al tetto robba, non sia male. Ecco quello che ne sente Paolo, tromba dello Spirito santo.[Hoc autem scitote intelligentes.] Quasi dicat. O uoi; i quali desiderate d'intendere la mera, & pura uerità,siate piu che certi. [Quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus (quod est Idolorum seruitus) non habet hæreditatem in regno Christi, & Dei.] Che ogni fornicatore, & ogn'altro contaminato della carne, & similmente l'huomo auaro (ilche è vna specie

una specie di Idolatria)non può mai hereditare il Regno di Christo, & di Iddio. O auaro, hai tu inteso il uerso? Nō ti conosci tu essere schiauo dell'Idolo tuo, cioè della pecunia; mi persuadi tu, che Paolo non intē da la cosa? Misero che tu sei, tutti gli altri a te simili auari, & anco i libidinosi, se sperate contra la sententia dell'Apostolo di hauere mai il Paradiso. uoi potrete ben'a uostro modo fare i uostri argomenti in difendere, che la lussuria non sia di peccato, per esse re cosa naturale, nè il tenere la robba sua ad accatto, & p se. Io ui dico, che ue ne andarete all'inferno. [Nemo uos seducat inanibus uerbis.] Carissimi i miei fratelli nō ci lasciamo noi ingannare da simili, uane, & friuole ragioni, anzi teniamo con Paolo, che sono peccati enormi, & mortalissimi. Et la pena assai ce'l manifesta. [Propter hæc .n. uenit ira Dei in filios diffidentiæ.]Imperoche per loro causa & grauità discen de l'ira, & uendetta di Dio sopra i figliuoli della diffidentia; hoc est di quelli, i quali si ponno quodammo do dire esser nati fuora d'ogni fede, & a questi tali non si gli debbe per niente credere; conciosia che uogliano, che le notorie scelerità, non siano uituperabili, anzi piu presto singolare uirtù. O ueneno da intossicare tutta la gēte. Et p tanto dice Paolo a tutto il mō do, & massimamente a buoni, e penitenti, che debbo no da loro fuggire. [Nolite ergo effici participes eorum.]Non solamente non gli douete dare orecchie, ma non uogliate anco conoscergli per participatione alcuna, c'habbiate cō loro. Et raccordateui della gratia, che Dio ui ha fatto, di ritiratui a penitentia, & nō uogliate essergliene ingrati, & disconoscenti. [Eratis enim aliquando tenebræ: nunc autē lux in domino.] uoi sapete bene come uoi erauate primamente tenebre, & immersi fino a gli occhi ne i peccati, hora sete con l'aiuto del Signore fatti luce, & sete in tutto purificati, & risplendenti quanto è il bello Sole meridiano. Et donde che innāzi per essere nelle tenebre, anda uate cadendo quì & lì, hora c'hauete il lume. [Vt filij lucis ambulate.]Caminate hora diritamēte in modo che si conosca, che uoi siete, quali essere debbono quelli che fanno professione d'essere figlinoli dell'eter na luce Dio padre celestiale. Et se mi interrogaste, qual frutto segua dal uiaggio di questa luce, ui dico, che è in ogni bontà, & ogni giustitia, & in ogni ueritā. [Fructus enim lucis est in omni bonitate.] Però che la ui fa fruttificare circa uoi stessi. [Et iustitia.] Et circa il prossimo. [Et ueritate.]Et circa le cose diuine, imperoche in tutte le uostre operationi, & del secolo, & del spirito ui fa sempre meritare appresso del Signore & raccogliere frutti di gratia, ui pare a uoi fratelli, che chiunque camina in questa luce non debba stare lieto, & cōtento? & chi ui è fuora, nō debba cercare di entrarui dētro? Se'l prigioniero fa ogni sforzo d'uscire alla luce Solare, quanto piu debbe il peccatore sfor zarsi d'hauer il lume spirituale. Ilche non è altro se nō la presentia dell'incommutabile Sole, Christo Giesu nostro rendentore.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno, in San Luca. Cap. XI.

LA presentia del Sole immutabile, che è Christo, è tal lampada, carissimi miei, che non solamēte indirizza i passi, ma indirizza etiā dio la lingua, & l'orecchia, & fa parlare retramente i muti, & udire i sordi: immo scaccia ancora i demonij. Et che sia il uero, uediamo quello, che narra nel l'hodierno suo Euangelio San Luca. [In illo tempore erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum.] Nel tempo, & in un certo giorno, quando che'l Redētore nostro hebbe insegnato a discepoli il modo di orare, & datogli certezza, che sarebbono nelle loro orationi essauditi, gli ne fece l'esperientia, imperoche poi che hebbe orato, si messe a curare uno ossesso dal demonio, ilquale era muto, non che'l diauolo sia nè muto, nè sordo; conciosia che è Spirito, & non ha nè lingua, nè orecchie, ma il chiamo muto, imperò che teneua legata la lingua, & otturate le orecchie di quell'huomo; in modo, che non poteua nè parlare, nè udire, nè anco, come referisce san Mattheo, poteua ue dere, perche era etiandio cieco, & non senza causa colui, ilquale è dal demonio, cioè dal peccato ossesso, è detto essere muto, sordo, & cieco; imperoche mai nō parla cosa buona; nè mai presta orecchie a buone essortationi, nè mai si diletta uedere cose giuste, nè honeste. Et cum sit, che non si diletti; se non del male, & che'l male sia nulla, meritamente si dice essere priuo di tutti i sentimenti, perche non usa il loro offitio secondo il fine; alquale Dio gli ha creati. O graue iufermità, amantissimi miei, che è quella del peccato. Vi so dire, ch'ogni medico non la cura cosi di facile, gli bisogna altra potentia, & sapientia di quella d'Auicenna. Gli bisogna ui dico, non solamente il maestro dell'arte, ma etiandio il Creatore delle medi cine, & Saluatore dell'uniuerso, & colui; nella cui ma no stà la uita, & la morte. Et per conosere meglio la difficultà di sanare tal piaga, considerate bene il detto dell'Euangelista, il quale dice, che'l Signore Giesu si mise, non a curare; ma a scacciare; & seguita etiam dicendo. [Et cum eiecisset dæmonium.] Ilche importa grāde uiolentia. Si che guardiamoci cō ogni sollicitudine di non incorrere in si dura infermità. Ha uendo adunque il Redentore nostro spinto fuora il demonio. [Locutus est mutus.] Il muto incominciò a parlare, & perche il muto communemente è an co sordo; intendiamo, che rihebbe etiandio l'udito, & che fu risanato del corpo, & dell'anima. Et conciosia

che non appara nell'Euangelio di che cosa lui parlasse, assai credibile è, che riogratiasse sommamente Iddio, si della salote corporale, si etiam molto piu del la spirituale. Il ricuperato lume dell'intelletto gl'in segnò da se il consiglio sopradetto dell'Apostolo, Sed magis gratiarum actio, che piu presto si debba ringratiare Iddio, che parlare cose uane, & ridiculose. [Et admiratæ sunt turbæ.] Le turbe, & quelli della plebe, si marauigliorno della virtù, & possanza di Christo, & anco per quanto penso, del profondo, & alto parlare del muto, perche noo posso, se noo credere, che per maggiore conseruatione del miracolo, egli do ueua magnificare il beneficio sopra le forze del dire humano. Le turbe, & il uulgo laudauano il miracolo, ma i sauij della legge, Scribi, & Farisei non lo poteoa no patire; & non potendo loro negarlo, sì perche fu fatto in conspetto del popolo; si per testimonio che sa peua molto ben narrare la cosa, si missero a scriuerlo all'arte magica, & a gli iocanti, & nõ alla uirtù diuina. Onde segnita. [Quidam autem ex eis dixeruot, io Beel zebu principe dæmoniorum eijcit dæmooia.] Alcuni de gli astanti (intendi i Sacerdoti, i qoali sempre contradiceuano a Christo) uoltandosi alle turbe, dissoogli. Noo crediate però uoi, o pooeri artegiani, che qoe sto sia fatto per opera diuina, perche ui certifichiamo, che costui è nn malefico, & p possãza del principe de gl'infetnali spiriti Beelzebub egli scaccia gli altri demonij. O inuidia, che fai tu? To non permetti, che lo huomo consideri quello, che dice, pur che oomiti fuora del ueleno, tu non te ne curi d'altro, ò sia uerisimile, ò nò. [Et alij tentantes signom de cœlo quærebant ab eo.] Et alcuoi altri di loro tentandolo, gli di mandauano, che desse dal Cielo qualche segno della uirtù sua, quasi pesando nel secreto del loro cuore, che se operasse per uirtù di Dio, egli farebbe altri segni, & di maggiore efficacia, che di scacciare i dia uoli. Et per quanto mi persuado carissimi miei, quesito dimandargli, che lui gli mostrasse segni dal cielo, non fu per desiderio, c'hauessero d'haoere la proua della diuinità soa, imperoche quaoto piu argumeo ti n'haueuano, tanto piu si accendeuano contra di lui, ma la richiesta fo, sperando che non oe farebbe oolla, & cosi potrebbooo meglio refutare quest'altri miraco li, come inferiori, & uili, & di poco momento, & non sufficienti alla testimonianza, che fusse il uero Messia. [Ipse aotem, ot oidit cogitatioes eorum, dixit eis.] Ma Christo Giesu conoscendo i loro pensieri, & secrete malitie, gli disse. [Omoe regnũ in se ipsum diuisum desolabitur, & domus supra domom cadet.] Per uerificare, carissimi miei, quello, Vt uidit cogitationes eorum, possiamo intendere ona di due cose, ò che gli Scribi & Farisei dicessero le sopradette parole alle turbe in occolto, & secreto, ouero che solamente le pensorno. Potressimo anco iotendere, ch'oltra le predette parole, hauessero anco hannto in animo altre fallacie, le quali Christo conobbe, & per quelle massimamẽte si mosse a confortare le loro distorte, & praue interpretationi, diceodo. Voi pensate, che con la forza d'no demonio io scacci on'altro demonio. Pno essere che dalla commune esperientia oon conosciate, quanto uano, & irrationabile sia qoesto uostro pensiero? Non è questo ad ogn'uno manifesto, ch'ogni regno, sia grande, & stabilitio quanto si uoglia, se sarà diuiso in parte, presto, presto rimarrà desolato, & destrutto, & ogni cosa, che ui è den tro, anderà in rouina. [Si autem Satanas in seipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius, quia dicitis in Beelzebub me eijcere dæmooia?] Sed cum sit; che sia tutto il contrario, ilche si può comprendere, perche il regno suo dura, come potete ooi essere mai si maligni, che'l scacciare il diaoolo (ilche è proprietà del solo Iddio) l'attribuate ad un'altro diauolo? Miseri che uoi sete, & dall'inoidia accecati. [Si autem ego in Beelzebnb eijcio dæmonia; filij uestri io quo eijciunt?] S'io, come dite, scaccio i demonii in uirtù del demonio, i nostri figlinoli in quale virtù gli scacciaoo elli? So che risponderete in virtù di Dio, ma per qoal causa non dite anco il simile di me, essen do oo medesimo effetto? fuggiamo fratelli il raocore, considerando quì, quanto lui souerte il cuore dell'huomo. Questo è on dianolo, che tiene offessa grauemente l'humana meote. Vsamo tutti gli essorcismi, & sante côgiurationi in scacciare oia da noi sì maligno spirito. Io l'ho p un di quelli, i quali si scac ciano in ieiunio, & orarione. Et se mi dimandaste, chi eraoo quelli figlinoli de Scribi, & Farisei, i quali ha ueuano possanza sopra de i demonii? Rispondono i dottori, che si può intendere de i discepoli di Christo, i quali, perche erano del popolo Hebreo, Christo gli nolse qoi nominare per figliuoli loro piu presto, che suoi discepoli, accioche piu facilmente confessassino la uerità. Onde ben segui ta. [Ideo ipsi iudices uestri erunt.] Et per tanto loro medesimi saranno quelli; i quali nel gioroo del giudicio ni condannaranno all'eterna setoità de diauoli, per hauergli con le loro peruerse interpretationi essaltati, in uita, tribuendogli la potestà, che non gli conueniua. [Hi enim sedeboot super sedes duodecim iudicantes duodecim tribns Israel.] Imperoche q̃sti loro figlioo li, & compartiotti sederanno sopra del giudiciale tribnnale con Christo, a giudicare le dodici tribu d'Israel, & tutto l'uniuerso. Si puo anco intendere per li loro figlinoli certi essorcisti del popolo Hebreo, i quali iouocando il oome di Dio, liberauano gli indemooiati, coociosia che questa sia una gratia gratis data, & che etiam i peccatori possino in uirtù di Dio operare. Onde questi tali saranno dipoi i loro giudici, oon per seotentia, ma per comparatiooe, perche si ritrouarãno essere stati assai man co rei, per hauere tribuito a Dio solo il guarire gli inspiritati, & non al demonio, come faceuano costoro dell'hodierno Euãgelio. Ma ritorniamo a casa. Haoẽdo Christo Iesu cõ la efficace sua interrogarione sforzato gli auuersarij a confessare se non con la lingua, almanco nel secreto del cuore, che non in uirtù del demonio, ma di Iddio aocora lui operasse, soggiunse dicendo. [Porrò si in digito Dei ego dæmooia; profecto ueniet in oos regnum Dei.] S'io adũque oel dito, & spirito di Dio ho potestà di scacciare i demoni, & coo altro imperio, & possanza, che noo fanno gli al-

gli altri, non ui è questo segno,& euidentissimo argomento; che è uenuto in uoi il Regno di Dio, & il Messia, ilquale ha da aprire le porte del Cielo? [Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quæ possidet.] Quando un forte, & bene armato custodisce la casa sua, ogni cosa che ui ha dentro la possede in pace, & senza contradittione. [Si autem fortior illo supeueniens uicerit eum, uniuersa arma eius auferet, in quibus confidebat, & spolia eius distribuet.] Ma se un più forte di lui gli uiene addosso, & lo fouerchia, certo la prima cosa, che sarà, gli leuarà l'arme,& dipoi darà a sacco tutta la sostãtia sua. Questo forte armato, desideratissimi miei, era il diauolo, ilquale nanti lo aunenimento di Christo haueua gran di forze,& l'arme sue erano diuerse fallacie, & suggestioni,& le spoglie erano le delicie & piaceri terreni, & sensuali. L'atrio era questo mondo, doue, perche lui non haueua, chi gli contradicesse, nè chi gli ostasse, & teneua ogni cosa sotto di se senza fatica. Ma quando gli sopragiunse alle spalle il più forte, che fu Christo, incontinente fu debellato, & spinto fuora dell'atrio,& furougli tolte l'arme, nellequali lui si cõfidaua, imperoche Christo Giesu discoperse le sue astutie, con le quali fraudulosamente ingannaua l'anime, & le spoglie sue furono dissipate,& date in rapina, imperoche gli huomini incominciorno a disprezzare chi la robba, chi gli honori,& chi le nolontà carnali, & tutte l'altre cose incẽtiue de peccati mandorono a fracasso. O uittoria singolare, o cõflitto saluberrimo, o Capitano nostro glorioso. Ascoltiamo, carissimi, il suo grã proclama,& comandamẽto, che manda fuora per tutte le parti del mondo. [Qui non est mecum, aduersum me est,& qui non colligit mecum, dispergit.] Colui, ilquale non adherisce a me, è contra di me,& chi non ricoglie meco, disperde. Non bisogna fratelli, che teniamo il piede in due scarpe, dalla destra è Christo con gli suoi, con l'humiltà, con la purità, e cõ la carità. Dalla sinistra è Lucifero cõ gli suoi, con la superbia, con l'immonditia, e con l'odio. Et non ui è mezzo alcuno. Si che chi non si accosta a Christo, bisogna si accosti al contrario suo, & cosi di necessità è contra di lui,& perche ei si dislonga dalla vita, che è esso Christo. [Ego sum uia, neritas, & uita.] Cioè che l'opera è cosa morta, & cosi getta uia,& perde tutte le fatiche. Ei si uorria hauere amãtissimi, nel più bel luogo d'ogni casa un Christo, il quale col dito dimostrasse un breue con queste parole. [Qui non est mecum, aduersum me est; & qui non colligit mecum, dispergit.] Ma uogliamo almanco noi scriuerle ciascaduno alla lettiera sua, che ben per noi, se spesso ce ne raccordaremo. Colui che ricoglie robba, o honori, o altro ricoglia con Christo; per la uia,& modo, che a lui piace; altramente si ritrouarà al fine hauere fatto gran perdita,& tale; che se be ne hauesse acquistato tutto il mondo, non sarà nulla a comparatione di quello, che hauerà perduto. [Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suę detrimentum patiatur? Essaminiamo fratelli la conscientia nostra; & ritrouandola dal nimico offesa, scacciamolo fuora cõ la cõtritione. Questa è anco uno armato più forte dell'auersario nostro, ilquale ci discatenarà la lingua alla sacramentale cõfessione, & farracci fare opere d'ammiratione in satisfattione,& ricompensatione delle passate colpe. Ma acciochè liberati che fatemo, non ci lasciamo piu pigliare, nediamo quello, che fa il nemico, quando è stato scacciato. [Cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida,& inaquosa quærens requiem.] Quando lo spirito immondo, & maligno è uscito dell'huomo (per forza intendi, & nõ per amore) cioè quando l'huomo contrito, & confesso ha da se fugato il diauolo, che fa egli? Credete noi fratelli, che come uinto,& conculcato se ne stia a giacere in terra? nequaquam, nol pensiamo, non si diletta lui di riposare in terra, ma ne cnori de gli huomini, onde mai non stà fermo, & ua dì, & notte inuestigando per luoghi aridi, & inaquosi: done possi hauer quiete. Per li luoghi aridi, io intendo amantissimi, gli animi de gli huomini seculari,& gli inaquosi, intendo quelli de religiosi, i quali di ragione debbono pur hauere piu abondantia di Spirito, che i seculari. Poscia adunque che'l diauolo è scacciato per la penitẽtia del cuor d'un peccatore, discorre quà,& là, esplorando diuerse menti de gli huomini per occuparne una per sua habitatione, o di seculare, o di religioso. [Et non inueniens, dicit.] Et se per caso non ritroua stantia al suo proposito, dice. [Reuertar in domum meam, unde exiui.] Io ritornarò nella prima mia casa, donde mi son partito, notiamo bene fratelli le parole, & quanto sono piene di superbia. Et non dice. Io tentarò di ritornare, ma ritornarò, quasi che sia in sua balia d'andare,& uenire a suo piacere, & nõ dice anco semplicemente nella casa, ma nella casa mia,& dõde fouo uscito; & cosi non dice donde fui spinto, & scacciato fuora, perche mai non uuole confessare d'essere uinto. Et per tale consideratione, carissimi, dobbiamo metter cura, che'l diauolo non habbia mai luogo appresso di noi, acciochè non possa dire, che noi siamo la casa sua. Raccordiamoci quello, che ci dice Paolo. [Templum Dei; quod estis uos.] Cioè come noi siamo la stanna,& tempio di Dio. Si che non comportiamo, ch'ella diuẽti habitatione de' demonij, che guai a noi, se'l patiremo. Imaginiamoci, c'habbiamo sempre d'intorno qualche reo spirito, ilquale cerchi di ritrouare appresso di noi riposo. Teniamo ben chiuse le porte, che sono i cinque sentimenti. Mettiamogli a cadauno una forte stanghetta, una piaga di Christo, Queste ferite non ci lasciaranno stare in politezze, per la consideratione del deformato corpo di Christo, nè ci lasciaranno stare ociosi, comprendendo le fatiche per noi sostenute. Et accioche ci inanimiamo piu a prouedere a tanto pericolo, auuertiamo bene su l'Euangelio il danno, che ne segue, quando il diauolo ritroua la consciẽtia starsene sicura,& disproueduta nel le delicatezze del mondo. [Et cum uenerit.] Venendo dopo la determinatione fatta, il diauolo per entrare nella prima sua casa. [Inuenit eam uacantem, scopis mundatam, & ornatam. [Supple, si hoc est.] Se per disgratia di quell'anima ei la ritrona stare in ocio, & immonditie carnali,& in ornamẽti temporali, dã dosi

uita lieta, & a piaceri mondani, pesate, dilettissimi, che se ne allegra. [Et tunc uadit, & assumit secum septé alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi.] All'hora, ben che si ueda il giuoco vinto in mano, oó dimeno per fare la uittoria piu certa; & per non essere dipoi cosi come da prima spinto fuora facilmente, uà & piglia seco sette altri compagni assai piu di lui peggiori, & mettonsi ad habitare iui dentro del cuore di quella persona. [Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.] Et cosi i fatti di quell'huomo miserabile uanno ogni dì piu peggiorando, & diuenta assai più scelerato, che non era innanzi, imperò che'l morbo recidiuo sempre più aggraua del primo. Onde l'Apostolo dice. [Impossibile est eos, qui semel suot illuminati, & prolapsi sunt, rursus reuocare ad pœnitentiam.] E impossibile, cioè summa difficultà, che quelli ritornino mai piu a penitentia, i quali dopo la illuminatione, & la riceuuta gratia, cadono di nuouo nel peccato, & la causa è per la ingratitudine loro, imperoche tanto manco meritano d'hauere il diuino aiuto, si etiam perche vedendosi si recadere, uengono in diffidentia di potere perseuerare, & cosi si pongono alla disperata in darsi buon tempo; donde quãto piu accrescono il fascio de peccati, tanto più debilitaoo le forze da potersi rihauere, & perdono la coosideratione dell'infermità sua, & per tanto non si dispongono a cercare la salute. Guardiamoci fratelli da questo cadimento, che se ricademo, faremo facilmente dipoi per un peccato le migliara, oó che sette. Guardiamoci a piedi, che non trabocchiamo. Imitiamo il profeta su l'iotroito dell'hodierna messa. [Oculi mei semper ad dominum, quia ipse eueller de laqueo pedes meos.] Teniamo di continuo eleuati gli occhi al Signore, ciascaduno dica diuotamente. [Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & paoper sum ego.] Signore uolta un poco (ti priego) il uiso a me, & habbimi compassione, coociosia che sia solo, & pouero senza scudo, & lancia contra sette maligni, & possenti spiriti. [Fidelis Deus, qui oon permitter uos tentari supra id, quod potestis. [Et si dice pure, cbe tu sei fedele, & oon permetti, che l'huomo sia tentato piu delle forze. Tu uedi Signore, quaoto di quà, & di là, & sù, & giù, & per diritto, & per riuerso, & dì, & notte ueogo da nemici impognato, & quanti lacci so no distesi per irretire l'anima mia. [Deus meus in te coofido.] Ogni speranza mi è leuata, eccetto che la tua. In te solo mi confido. [Susceptor meus es tu, & refugium meum; euelle pedes meos de laqueo, & dirige gressus meos in semitas mandatorũ tuorũ. [Schifami adunque, ch'io non cada nelle reti. Et induci, la uita mia nell'osseruatione de tuo santi comandamenti. [Qui stat uideat, ne cadat.] Io ui dico, carissimi, che ci bisogna stare su la custodia di oon dare al diauolo uia, nè adito d'intrare da noi. Noi habbiamo ben inteso, quanto si fa forte nella propria nostra rocca, quando per oostra soonolentia ui entra dentro. Auuertiamo che le mondicie seculari noo ci priuino delle spirituali, & che'l momentaneo riposo del mondo, non ci faccia ire alle sempiterne fatiche dell'iofer no. Studiamo di tenere ben ornata, & beo mõdata la casa della conscientia, & con che cosa? Con le scope, o per dire a nostro modo, con le granate; ma oon già fatte di bacchette, nè colligate con uinchi, ma di che materia adunque? Di mentale oratione, & di corporale maceratione, & di temporale & spirituale souuentione uerso il prossimo, & tutte le cose siano ligate col uinculo della carità. Vada poi quì trescando a sua posta il tentatore, & pigli pur quãti compagni si uoglia, che oon ritrouarà buco per lui, & uederà, che ad ogni cantone ui sarà il breue. [Qui ooo est mecum, aduersum me est, & qui non colligit mecum, dispergit.] Et che succederà il cootrario di quello, che sperai; imperoche le cose ultime saranno miglioti delle prime, & andaranno crescendo sempre di bene in meglio. Ma ueniamo al resto dell'Euangelio. Factum est autem cũ hęc diceret, extollens uocem quędam mulier de turba dixit illi.] Mẽtre che'l Redentore nostro narraua le cose predette, accadette, che uoa donna piena d'ammiratione, per la ineffabile dottrina di Christo, alzò la uoce, & dissegli. [Beatus uenter, qui te portauit, & ubera quæ suxisti.] Veramente quello uentre, che ti portò, & le poppe, che tu succhiasti, si ponno dire felici. O donna quanto ben parlasti tu la uerità, perche in vero il uentre, & poppe, & ogni altra parte della Vergine madre è piu, che beata. Ma tu donna ancora mi pari essere assai felice, che mormorando di Christo fra dẽti gli Scribi, & Farisei, tu arditamente, & con alta uoce l'essaltasti, chiamando beato il materno suo vtero, per il che tu dimostraui, che tanto piu lui doueua esser eccellente, & magno, & il uero Messia. [Spiritus ubi uult spirat.] Lo Spirito santo spira doue gli piace. Questo già non si puo negare. La hodierna feminella ce ne rende fidelissima testimonianza. Ella non hebbe paura di dispiacere a gli huomini, per confessare la uerità. Forse ben fu alla predica di Christo quando ei disse. [Nolite timere eos, qui occidunt corpus. [Et se non gli fu il spirito, hora gli lo insegnò politamente. Noo disprezziamo, amantissimi, le pouere dõnicciuole, perche assai volte hanno piu del buono, che gli huomini. Et noo guardiamo alla conditione del sangue, o del stato, perche il Spirito santo non considera nè altezza, nè bassezza mõdana. Costei fu (per quanto si tiene da Sãti dottori) una fantesca di Marta, chiamata per nome Marcella. Habbiamola in ueneratione, sì perche la Chiesa ne fa di lei festa; sì perche fu causa per la risposta, che gli fece Christo, che imparassimo la uia d'accostarsi alla felicita della beatissima sua diuinità, dicendo. [Quinimmo, beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud.] Quasi dicesse, non per la predetta causa tale donna si potrebbe tanto chiamare beata, quando ben ella portasse nel uentre Christo, quanto colui; ilquale impara per il diuioo uerbo, di portarlo per carità fisso nel cuore. Onde Santo Agostino dice, che con maggiore felicità Maria uergine concepette per fede nella meote Christo, che nel corpo per l'assontione della carne. Considerando adunque, dilettissimi miei, che maggiore dignità & piu secura felicità è il uiuere secondo i precetti di Dio; che esser di lui madre, & che questo uiuere si impari mediante

te il diuino verbo, vogliamo volentieri ascoltarlo, & mādarlo ad essecutione. [Sed quia scriptum est; quod in maliuolam animam non intrabit sapientia.] Per che la sententia di Dio è, che nell'anima peccatrice nō entrarà tale sapientia; imperoche lei è il regno in se diuiso, doue la sensualità repugna alla ragione, & forza è, che non si accordando insieme, habbia ad andare in rouina, & a cadere casa sopra casa, il corpo, & anima nel profondo dell'inferno; vogliamo horamai pacificarle insieme, mettiamogli forti puntelli, che non rouinino, prima che si proueda del tutto. Vna casa materiale, carissimi, cade spesso, o per venti, o per vecchiezza, o per poco riparo. Cosi la spirituale và in rouina, o per il vento della superbia, o per la carne innetrata nella lussuria, o per l'auaritia. Onde secondo il bisogno ciascuno debbe prouedere al fatto suo, & tanto piu sollicitamente, quanto che è di maggiore importātia, & gli opportuni rimedij nō gli mancaranno, se si dilettarà, o di leggere, o d'ascoltare la sacra scrittura, la quale non è altro, se non la propria loquela dell'onnipotēte, & eterno Dio, onde si come lui, cosi il parlare suo starà in sempiterno. [Iuxta illud. Cęlum, & terrā transibunt, verba autē mea non præteribunt.] Et sono di virtù tale, & tanta, che a chi le ode, & referisce, danno vita perpetua, & felicita eterna. Vi pare, amantissimi, che si acquista vna bella cosa per vn poco, & per vn quasi niente? Quale cosa è all'huomo piu grāde della beatitudine? Et qual cosa gli è piu facile d'ascoltare? Ma risponderete, il fatto sta, che all'acquisto del paradiso oltra l'ascoltare, gli bisogna etiam il custodire, perche dapoi che ha detto. [Beati qui audiunt verbum Dei.] Aggiunge etiam insieme; & costodiunt illud, è verissimo; che gli è anco necessario l'osseruarlo. Ma bene ui certifico, che se ui dilettarete della scrittura, lui ui darà tante forze, & tāto ui indolcirà le fatiche, che non sentirete nell'operare noia alcuna; anzi ui rincrescerà quando ui mancarà materia di essercitarui ne'seruitij del Signore, o de gli eletti suoi. Fratelli miei, non potemo portare nel ventre nostro, come fece Maria il dolce bambino, ben lo possiamo portare nelle braccia della sperāza, & nel grembo della fede, & nel cuore della carità. Præterea, perche lui ha detto. [Quod vni ex istis minimis fecistis; mihi fecistis.] Quello tanto, che voi miei Christiani hauete fatto per mio amore à ogni pouerello, ue ne sentirò, non manco grato, quanto l'haueste fatto a me proprio. Vogliamo portare nel ventre, & nelle intime viscere dell'affetto nostro, il pouerino, amādolo cordialmente, & cō le poppe allattiamolo, sustentandolo con le facultà nostre, & cosi con Maria, benche diuersamente, conciperemo, & nutricaremo il figliuolo di Dio, & lui come il forte uero armato, che è, custodirà ogni cosa del nostro, in perpetua pace, & condurracci a saluamento nella patria de' beati.

Nel Lunedì doppo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel quarto libro de' Re. Cap. V.

CON quanta patientia sopportare si deuono le corporali infermità, conciosia che spesso date siano da Dio, acciò siano il mezo della salute dell'anima, lò possiamo manifestissimamente conoscere nell'hodierna epistola, cauata dal quarto libro de' Re, ilquale dice in questa forma. [In diebus illis Naamā princeps militiæ regis Syriæ erat uir magnus apud dn̄m suum & honoratus.] In quelli giorni, cioè quādo per li grandi suoi miracoli fioriua la santità di Heliseo profeta, vn certo Naaman capitano dell'essercito del Re di Siria era d'assai grande auttorità, & dignità appresso del suo Signore. [Per illum enim dedit dominus salutem Syriæ.] Et la causa di tanto fauore fu, perche lo Signore Dio saluò vna fiata da gran pericolo la Siria per il mezzo della singolare uirtù del detto Naaman. [Erat autem vir fortis, & diues, sed leprosus. [Et costui era huomo di corpo gagliardo, & di ricchezze possente, ma haueua la lepra. Vi so dire carissimi, che rare volte l'huomo ha tutte le cose a compimento. Per questo Naaman, fratelli, possiamo intendere lo huomo peccatore, & forte, & ricco, imperoche per la fortezza, & per le ricchezze massimamente si commettono di molti, & graui peccati. Onde Naaman è etiam interpretato decorus, & pulcherrimus, & in un' altro modo, commotio eorum; imperò che'l peccatore, benche di fuora para tutto fiorito, & contento; nondimeno è di dentro commosso, & cōquassato dal rimorso delle proprie sceleraggini. Et per quanto mi persuado fratelli, & è assai verisimile, quando questo Naaman fu creato principe della militia, non dōueua essere leproso; ma dipoi in processo di tempo si douette infermare; & perche la lepra è difficile da curare, & non mai quasi, se non per miracolo si guarisce, & conciosia etiam che Naaman fusse gentile, & pagano; questo dinota, che la lunga consuetudine de peccati fa la infermità quasi incurabile, & di sorte, che nō mai se non per singolare dono della diuina gratia, l'huomo si risana, si come nel processo dell'epistola apparirà in Naaman. seguita adunque. [Porrò de Syria egressi fuerant latrunculi.] Certi malandrini eran'usciti di Siria per andare a guadagno. Siria è interpretato sublimitas, & è la patria di Naaman, tolto per il peccatore, imperò che'l desiderio di farsi sublime, non ha rispetto all'offese, nè di Dio, nè de gli huomini, onde costoro non guardando, che la Giudea fosse terra santa, nè che Israel fosse popolo di Dio, passarono là senza rispetto, a far bottino. [Captiuam duxerant de terra Israel puellam paruulam, quæ erat in obsequio uxoris Naaman.] Et menorono via per prigione vna giouanetta, laquale fu data per fantesca alla moglie di Naaman. Pēsate, carissimi, la malignità del peccatore, conciosia che doue non puo fare mali grandi, si attacca alli piccioli, & non hebbono costoro vergogna di rapire vna fanciuletta, quantunque forse bene ella gli facesse mille croci, & gittasse di molte lachrime, accioche gli perdonassero. Ma i secreti di Dio sono molto occulti. [O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientię Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uiæ illius. Quis enim cognouit sensum domini?] Chi harebbe mai al tēpo della catiuità di costei conosciuto, ch'ella douesse essere

instrumēto della salute corporale,& spirituale di Naaman. Nō si creda mai l'huomo hauere addosso sì grā de sarcina di peccati, che non voglia sempre hauere maggior speranza nella bontà di Dio, imperoche spesse volte, mentre che noi dimoriamo, lui procura i mezzi della salute nostra. Non ritrouando adunque Naaman rimedio alla lepra, la fanciulla Hebrea, come quella, laquale perche era del popolo eletto, doueua essere tutta costumata, & cōpassioneuole, si mosse di lui a pietà. [Quæ ait ad dominam suam.] Laquale, non hauēdo per vergogna così ardire di parlare col messere, andò dalla donna, & dissegli. [Vtinam fuisset dominus meus ad prophetam, qui est in Samaria, pro fecto curasset eum a lepra, quam habet.] Dio volesse che'l mio patrone fusse stato dal profeta, ilquale habita nella Samaria, ueramente lui l'haurebbe sanato dalla lepra, che ha. Questo profeta, si come di sotto nella curatione vederemo, si chiama Heliseo, interpretato, dei mei salutare, & stantiaua in Samaria, interpretata, custos domini, imperoche alla cura della lepra, & del peccato gli interuiene la fede del salutare, cioè Christo Iesu nostro Saluatore, & la custodia & osseruatione de i diuini suoi commandamenti. Il parlare amantissimi di questa ancilla, fu come la gratia di Dio preueniente, laquale è il principio della ricuperatione del peccatore, la moglie di Naaman intesa, che hebbe la cosa, riferse il tutto al marito; & lui inconti nente seguitò il partito. [Ingressus est itaque Naaman ad dominum suum, & nunciauit ei dicens, sic, & sic locuta est puella de terra Israel.] La moglie di Naaman è l'udito, o corporale, o spirituale, ilquale rappresenta al marito suo, all'intelletto la illuminatione, & gratia preueniente, & la riporta al patrone, che è la ragione & iui discute la cosa. Naaman adunque entrò dal suo Re, & Sig. & gli annuncia dicendo. Cosi & così ci ha detto la fanciulla del paese d'Israel. E per che Israel significa mens uidens Deum, Naaman voleua quodammodo inferire. Che per certo lui speraua qualche bene per lei, & che facilmente tal parlare potrebbe procedere dal spirito diuino, & che uolentieri, se piacesse a sua maestà di dargli licentia, andarebbe a tentare sua uentura. [Omnia probate; quod bonum est tenete.] Douemo saper fare la proua delle inspirationi, & attaccarci a quello, che gli ritrouiamo di buono, aiutando sempre in quanto aspetta à noi, la materia, si come fece qui Naaman, & sperando di continuo buon successo. Ecco che'l Re non denegò dar gli licētia. [Dixitque ei Rex Syriæ; Vade, & mittam literas ad regem Israel.] Rispose il Re di Siria a Naaman, & dissegli. Va a tuo piacere, che son contento, immo scriuerò in tuo fauore al Re d'Israel. Vedete, dilettissimi, come Iddio seconda, & prospera, & dispone bene tutti i mezzi della salute del peccatore, quando lui propone nel cuor suo di ritornare a penitentia. Et quale sarà quello che si voglia mai diffidare dell'infinita misericordia del nostro Redētore? Stia pur attento al felice essito, & mai son certo non uerrà in disperatione. Poscia che Naamā hebbe la desiderata, & buona licentia, se ne parti. [Qui cum profectus esset, & tulisset secum decem talenta argenti, & sex milia aureos, & decem mutatoria uestimentorū. detulit literas ad Reges Israel in hæc uerba.] Ilquale essendosi messo in una, & hauendo con se portato dieci talenti d'argento, & sei mila ducati d'oro in orò, & diece sorti di vestimenti da mutarsi diuersamente, appresentò le lettere del Signore suo patrone al Re di Israel, lequali erano di questo tenore, videlicet. [Cum acceperis epistolam hanc, Scito quod miserim ad te Naaman seruum meum, vt cures eum a lepra sua.] Riceuuto che tu hauerai la presente mia epistola, sappi, che ho indirizzato a te il seruo mio carissimo Naaman, accioche tu lo guarisci della lepra sua; perche costui, dilettissimi, scriuēdo al Re, nella cui potestà erano sottoposti i sudditi, parla in modo, come se'l Re in teso hauesse chi fusse quello, ilquale curasse tale infermità, conciosia che per lo comandamento suo, il profeta hauesse ad essequire l'opera, quasi inferendo, che letto che hauesse la lettera, operasse col profeta, che di subito liberasse il seruo suo Naaman. Ma il Re d'Israel non comprese tale parlare. Onde seguita il testo. [Cumque legisset Rex Israel literas, scidit vestimēta sua.] Hauēdo'l Re d'Israel letto la lettera, si straciò di dolore le vestimenta sue. [Et ait, nunquid Deus sum ego, vt occidere possim, & viuificare? Quia iste misit ad me, vt curem hominem a lepra sua?.] Ei disse uerso i suoi Consiglieri. Sarei mai io Dio, ilquale possi uccidere, & resuscitare, conciosia che costui mi manda a dire, ch'io guarisca Naaman della sua lepra? [Animaduertite, & videte quod occasiones quærat aduersum me.] Considerate, & vedete, in che modo ei cerca occasion contra di me, & via di monermi guerra, & discacciarmi del Regno. Nō vi marauigliate di questo circa le cose spirituali carissimi, impero che innāti che il penitēte peruēga al desiderato esito, & in porto ha prima di molti rouersi, & di strani disturbi. Et se gli conuiene spesso quel Virgiliano uerso; Durate, & vosmet rebus seruate secundis; Durate gagliardamente, & cōseruateui alle cose, che aspettate prospere. Et non durarà molto questo turbulēto tempo, nò. Ecco che ritorna la bonaccia. [Quod cum audisset Helyseus uir Dei, scidisse, scilicet regem Israel, vestimenta sua, misit ad eum dicens, cur scidisti uestimenta tua?] Ilche hauendo inteso Heliseo huomo di Dio, cioè che'l Re d'Israel haueua stracciate le vestimenta, mandò ad interrogarlo, dicendogli. Perche hai tu stracciato le vesti? Quasi riprendendolo, & assai honestamente imputandolo della sua poca fede, che essendo lui il Re di Israel del popolo da Dio eletto, ei fusse per sì poca cosa venuto in disperatione. Onde gli disse. [Veniat ad me.] Fa che uenghi da me quel Syro leproso. [Et sciat prophetam esse in Israel. [Perche voglio, che intenda, che in Israel, fra il popolo di Dio vi è sempre qualche Profeta; Quasi dicesse, voglio, che lui conosca, e che possa testificare a tutti gli altri suoi del popolo Gentile, come noi Hebrei adoriamo il vero, & magno, & onnipotente Dio. [Venit ergo Naaman cum equis, & curribus, & stetit ad ostiū domus Helysei.] Inteso adūque che hebbe Naaman la risposta del Re; se ne andò dirittamēte con tutta la sua comitiua, caualli, & carri a casa

à casa di Heliseo, & fermossi fuoriināti dell'uscio. Nō crediate fratelli, che'l Profeta si mostrasse in nulla ambitioso per la uenuta di tāto huomo, nè che gli facesse l'hodierne cerimonie, &c. [Qui habet aures audiendi, audiat.] Lui gli mandò à parlare per vn messo, & forse ben vno interptere. [Misitque ad eum Helyseus nuntium dicens.] ilquale da parte sua gli disse. [Vade & lauare septies in Iordane, & recipiet sanitaté caro tua, atque mundaberis.] Và, & lauati sette volte nel Iordano, & la tua carne recuperarà la pristina sua sanità. & rimarrai mondo dal male. Và ancora tu peccatore partendoti dalla uia tua praua, & lauati sette volte dal li sette peccati mortali, & in che lnogo? nel fiume Iordano, interpretato riuus iudicij, cioè sotto la sententia del confessore, & la conscientia tua recuperarà la salute della diuina gratia, & restarai purificato per l'acqua della penitentia, che lui ti imponerà. Ma ritorniamo all'historia. Fatta che fu l'ambasciata di Heliseo. [Iratus Naaman, recedebat dicens. Putabam quod egrederetur ad me, & stans innocaret nomē domini Dei sui, & rangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.] Ecco un'altr'osso al penitente da rodere. Naamā indignato si partina, dicendo uerso de' suoi: Io mi stimaua, che douesse uscire fuori da me, & inuocare, alzando gli occhi al cielo, il nome del Signore Dio suo, & che doppo fatta la oratione, mi toccasse con le mani i luoghi della lepra, & cosi mi sanasse. Ma uoi tutti hauete inteso, quanto simplice risposta mi ha fatto fare. [Nūquid non meliores sunt Abana, & Farfar fluuij Damasci omnibus aquis Israel, nt lauer in eis, & munder?] I fiumi nostri di Damasco Abana, & Farfar non sono essi migliori di tutte l'acque d'Israel? Quasi dicesse, certamēte sì, & per tanto nō mi harebbe potuto comandate piu presto, che mi lauasse in quelle per mōdarmi meglio? Il penitente, carissimi miei, s'adira anco lui alle uolte, massimamente quando uolendo fare piu di quello, che non può, si uede mancare le forze, & cade in impatientia, il che è una fraude diabolica. Non bisogna in questo fare di quello di Naaman, ilquale harebbe uoluto lauarsi a suo modo. Onde congruamente Abana, è interpretato, colligēs lapides; perche quel tale penitente si mette a fare cose troppo dure, & Farfar è interpretato, dissipatio, perche imprudentemēte viene a debilitare, & a dissipare la uirtù naturale, & sono fiumi di Damasco, interpretato, sanguinis potus, imperò che tale penitentia è piu presto una crudeltà, & un bere il proprio sangue. Guardinsi adunque special mente gli insipienti, che p uno indiscreto feruore, nō si persuadano d'essere maestri nella uia di Dio. Io gli certifico essergli necessario, che prima uadino a schola, & che stiano alla obedientia, & massime de loro padri spirituali, & presertim nelle confessioni. Mi è forza stringermi; perche il tēpo è passato, & restaci etiam gran uia. [Dum ergo uertisset se, & abiret indignans.] Naamā adunque uoltando il camino uerso il suo paese, & hauendo già incominciato assai sdegnoso di andarsene al uiaggio. [Accesserunt ad eum serui sui.] Se gli accostorono certi suoi saputi serui. Possiamo dire dilettissimi, che questi siano i santi deuoti del penitēte, ilquale per tedio delle deboli sue forze abbandona se stesso, & quasi propone di ritornare a patti uecchi. Onde loro se gli approssimano, per persuadergli il ben suo. Onde dice. [Et loquuti sunt ei.] Gli incominciorono a parlare, dicendogli. [Pater, & si rem grā dem dixisset tibi propheta; certe facere debueras.] Lo chiamò padre per dimostrargli piu il loro cordiale affetto. Dissero adunque, ueramente padre nostro, se'l Profeta t'hauesse imposto qualche grande, & faticosa cosa, la doueui fare, per tentare di guarire da sì dura infermità. [Quanto magis, quia nunc dixit tibi; lauare, & mundaberis.] Quanto piu debbi tu fare questa minima, che ti ha detto. Che tu ti laui, & sarai mondato. Quasi dicēdo, che sai tu se l'acque di Israel hāno qual che occulta diuina uirtù, laquale non hāno le nostre? una uolta si dice publicamente, che la Iudea è terra sāta, & cosi forse bene debbono anco essere l'acque. Vedete amantissimi, che ponno pur pin le buone inspirationi, & al fine preualeno alle diaboliche suggestioni. [Descendit.] Naamā discese da cauallo. [Et lauit in Iordane septies iuxta sermonē uiri Dei.] Et andò a lauarsi sette uolte nel Iordano secondo il precetto d'Heliseo. [Et restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est.] Et fatta la obedientia, incontinente la carne sua fu restituita pura, & netta, quale è quella d'un piccolo fanciullo, & cosi fu mōdato. Impariamo carissimi di non ci gouernare di nostro capo. Attēdiamo a i consigli de gli essercitati nella militia santa, & siamogli grati di buoni ammaestramēti, che Naaman ce l'insegna; imperò, che guarito che fu, ritornò dal Profeta a ringratiarlo sommamente, & forse anco per appresentargli oro, & argento, & assai uerisimile è, che per questo effetto Naaman hauesse portato seco di gran thesoro, come è detto di sopra. [Reuersusq; ad uirum Dei cū uniuerso comitatu suo uenit, & stetit coram eo.] Lui andò a titrouare Heliseo con tutta la sua compagnia, per honorarlo piu. Pēsate hora voi fratelli con quanta riuerentia gli debbe comparere dinanzi. [Et ait.] Et dissegli. [Vere scio, quod nō sit Deus alius in uniuersa terra, nisi tantum dominus Deus Israel.] Adesso conosco ueramente, che nell'uniuersa terra non è altro Dio, eccetto il Signore Dio d'Israel. Confessiamo ancora noi, dilettissimi, nella liberatione nostra dal peccato, che non per nostra uirtù, ma p la sola bontà del Signore Dio siamo liberati dalla seruitù del Diauolo. Deo gratias. Amen.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in San Luca. Cap. IIII.

Nella espositione dell'hodierno Euangelio mi espedirò con breuità per mancamento di tempo. [Dixerunt Pharisæi ad Iesum, Quanta audiuimus facta in Capharnaū, & hic in patria tua.] Certi Farisei di Nazareth, doue di presente era Christo; gli dissero: habbiamo inteso, quante stupēde, & magne cose tu hai fatto a questi dì nella terra di Capharnao, fanne ancor quì nella patria tua di Nazareth. Non crediate dilettissimi, che questo dicesseto in confermatione de' miracoli fatti in Capharnao, nè perche desiderassero, che ne facesse in Nazareth, anzi d'in-

zi d'inuidia si mangiauano quodămodo le mani, quā do sentiuano, ouer uedeuano di lui qualche miracolo; onde il predetto loro parlare fu specialmente p reprouare i miracoli, i quali si diceuano essere stati da lui fatti in Capharnao. Quasi uolendo testificare, che se hauesse potestà in fare de' ueri miracoli, gli farebbe piu presto nella patria propria, che in terra aliena, & pur anco quādo fusse uero, che ne facesse, lo uoleuano in questo modo calunniare, pche facesse del be ne a stranij piu uolontieri, che a i suoi proprij compatriotti. Et per tanto. [Ait autem.] Rispósegli Christo Giesu. [Amen dico uobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.] In uerità ui dico; che niun ꝓ feta mai fu grato nella patria sua; come se gli hauesse detto; che le calunnie, & pensieri suoi erano uani. Imperoche s'ei nō faceua di molti miracoli nella patria, non era per impotentia, nè perche lui non amasse la terra sua, ma solamente per il loro diffetto, & fraterna inuidia, perche non erano di nulla disposti ad accettare la uirtù del concitie suo. Et accioche per la loro malignità non potessero contradire, nè denegare, gli addusse gli essempi dicendo. [In ueritate dico uobis, multæ uiduæ erant in diebus Heliç in Israel, quando clausum est cęlum, tribus annis, & mēsibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra, & ad nullam illarum missus est Helias, nisi in Sareptam Sydoniæ ad mulierem uiduam.] Vi dico di certo, che molte uedoue era no in Israel nel tempo di Helia, quando il cielo stette chiuso tre anni, & sei mesi, che mai non pionette, don de essendo successa una graue fame per tutto il paese, a niuna di tante uedoue fu mandato Helia, se non ad una in Sarepta di Sidonia, la quale lo ricolse benignamente, quantunque fusse estranea. Il che fu a confusione de' suoi Israelitici, i quali lo perseguitauano. Helias, fratelli, è interpretato robustus dominator, & mo ralmente possiamo intendere colui, ilquale robustamente predomina alle seusuali passioni. Costui uiene perseguitato da i suoi proprij. [Quia inimici hominis domestici eius.] Imperoche l'inuidia eccita sempre guerra, & præsertim ciuile, contra de' buoni. Lui per humiltà non si cōfidando di nulla nelle proprie forze, non gli pare di mettersi a resistere da se solo. Onde si fugge in Sarepta, interpretata incendio, cioè alla consideratione dell'ardente carità d'Iddio uerso de' suoi eletti, & di quelli, i quali implorano l'aiuto suo. Et co si impetrato il soccorso per i numeri, & uarij modi in fino da pouere uedouelle, cōseguisce la uittoria, & in ogni sua tribulatione gli è prouisto diuinamēte del bisogno. Attēdiamo adūque d'essere nel conspetto di Dio tali, che l'inuidia di quà nō ci lasci stare ociosi sa pendo. [Quia nullus coronabitur, nisi qui legitime certauerit.] Vn'altro essempio soggiunse il Signore. [Quia in ore duorum, uel trium consistit omne uerbū.] Et è quello d'Heliseo, ilquale curò dalla lepra solamente Naaman Syro, benche nel paese suo gli fusse ro di molti leprosi. [Et multi leprosi erāt in Israel sub Helyseo profeta, & nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus.] Et questo fu, perche non lo meritaua no, & non perche il Profeta di Dio non gli hauesse po tuto guarire, quando lo hauessero meritato, nè perche ancora lui odiasse il popolo suo, si come gli scribi uoleuano imputare Christo di simile calunnia. Veritas, carissimi, odium parit. La uerità suscita sempre odio, & furore. Onde seguita il testo uostro. [Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes.] Sentendo le predette parole. Quelli, i quali erano nella Synagoga, si adirorno tutti cōtra del Signore nostro. [Et surrexerunt.] Et si leuorono con impeto da sedere. [Et eiecerunt illum extra ciuitatem.] Vedete amantissimi, se co storo erano forse degni, che le loro infermità fussero sanate, cōciosia che nō si uergognorno di spingere fuo ra della città il medico, & Saluator dell'uniuerso. [Et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem ciuitas eorum erat ædificata, ut præcipitarent eum.] Et ributtādolo, lo cōdussero su la sommità del mōte, doue sita era la loro città, & di iui lo uoleuano precipitare, & gittare giù a scauezzacollo. O scelerati che erano costoro ardiscono di uoler fare quello che'l diauolo non hebbe ardimento di fare, perche lui disse. Mitte te deorsum. [Ipse autem transiens per mediū illorum ibat.] Ma perche non era ancora uenuta l'hora sua, se gli tolse diuinamente da' piedi.

Nel Martedì doppo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel quarto libro de' Re. Cap. IIII.

Habbiamo nell'hodierna Epistola trāsumpta dal quarto lib. de' Re, come una certa dōna andò dinanti ad Heliseo profeta cō gran lamēto & cridore, dicendogli. Il tuo già diuoto seruo mio marito è a questi dì morto, & tu sai, quāto lui te meua Dio, & ecco che è cōparso un suo creditore, per esser da gli heredi pagato, & non hauēdo noi facultà da potergli satisfare, vorrebbe, che tutti due gli miei figliuoli andassero a seruirgli. [Mulier qdā clamabat ad Helyseū Prophetā dicēs, Seruus tuus vir mortuus est, & tu nosti, quia seruus tuus fuit timens Deū. [Qua si dicesse, & per tāto cōsiderata l'antiqua amicitia, tu non debbi abandonare i suoi discendenti, nè ricusate di soccorrere alla miseria della pouera sua famiglia, imperoche uno huomo da bene, sempre aiuta i posteri dell'amico. [Et ecce creditor uenit, ut tollat duos filios meos ad seruiēdum sibi.] Moralmēte amātissimi in Christo Iesu, piglio p qsta donna la conscientia, laquale ha il marito morto, ch'è lo spirito p li peccati morto, ilquale già fu timēte Dio, huomo buono, p la innocentia battismale. Costei uede che'l creditore demonio infernale uorrebbe la mercede de' mali, che gli ha fatto fare, & ricerca in perpetua seruitù due

suoi

suoi figliuoli, cioè il corpo, & l'anima. Ma vedendosi lei, per la debolezza incorsa delle naturali forze, essere insufficiente di poter satisfargli per virtù propria, si riduce all'vltimo refugio dinanzi ad Heliseo, interpretato Deus meus saluator; corre à gridare, & à piangere a i piedi del Crocifisso Dio, & saluatore suo, accioche lui gli habbia à soccorrere, raccordandogli massimamente nell'oratione, che'l marito suo è pur sua creatura, & nel Battesmo fatto suo peculiare seruo. Onde, quia scriptum est [Nolo mortē peccatoris, sed vt conuertatur magis, & viuat.] Il Signore non gli dà repulsa, anzi benignamente, come fece qui Heliseo, l'ascolta & dagli il modo, & nō olio materiale, ma spirituale, cioè tale dono dello Spirito santo, che può pagare i debiti. Seguita adunque. [Cui dixit Helyseus.] Heliseo rispose. [Quid vis ut faciā tibi?] Che cosa vorresti tu, ch'io ti facessi; Di qui, carissimi, cōprendere si può la somma benignità di Dio verso il penitente: conciosia che stà sempre preparato per concedergli la salute del l'anima, & tutto quello, che saperà dimandare; anzi gli pone etiam in bocca il bisogno suo. Ecco che in figura di Dio, Heliseo fa questo medesimo, & dice alla donna. [Dic mihi, quid habes in domo tua?] Che cosa hai tu nella casa tua? [At illa respondit, non habeo ancilla tua quicquā in domo mea, nisi parum olei, quo vngar.] Al che lei, come serua, ch'ella cōfessò d'essere, humilmente rispose, ch'ella non haueua altro in casa, eccetto vn poco d'olio da vngersi. E' ben vero, carissimi, che la conscientia del peccatore ha poco di buono. Et gli resta solo vn pochino d'olio da ongersi la volontà, libera da potersi risanare. O vogliamo intendere per questo poco olio, la virtù del battesmo, & del la cresma, perch'egli è pur Christiano, & di quanto nō rinnncia in tutto alla fede, & che si confessa d'essere soldato nella militia, & sotto il stendardo di Giesu Christo, può dalle mani del creditore suo, liberarsi; & massimamente con l'aiuto de' vicini suoi. [Cum ait, vade, & pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua nō pauca, & ingredere, & claude ostium tuum.] Alla quale dōna, disse Heliseo, và, & dimanda imprestito da tutti i vicini tuoi, de vasi in buona somma, & che siano vuoti, & hauuti che gli hauerai, vattene in casa, & stanga bene l'vscio. [Et cum intrinsecus fueris, tu, & filij tui, mitte inde in omnia vasa hæc, & cū plena fuerint, tolles.] Et quando sarai co' tuoi figliuoli chiusa dentro, pigliarai l'orciuolo del tuo olio, & incominciera infonderui dentro in tutti quei vasi, & quando saranno ben pieni, toglietalli. [Iuit itaque mulier, & clausit hostiū super se, & super filios suos.] Quella dōna intesa la cosa, andò senza dubitatione, & chiusesi co' suoi figliuoli, in casa, tolti prima i vasi imprestati, & così. [Illi offerebant vasa, & illa infundebat.] I figliuoli gli porgeuano ad vno, ad vno i vasi, & lei gli andaua infondendo dentro dell'olio. [Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filiū suum, affer mihi adhuc vas.] Et essendo pieni tutti i vasi, la madre disse ad vno de figliuoli, che gli recasse ancora qualche vaso, [Et ille respondit, non habeo.] Et egli rispose, che nō glien'era più. [Stetitq; oleum.] Et all'hora l'olio dell'orciuolo si fermò, & nō moltiplicò più oltra. [Venit autem illa, & indicauit homini Dei.] Il che fatto che fu, lei ritornò dal profeta, & narrogli il tutto. [Et ille, vade, inquit, & vende oleū, & redde creditori tuo. Tu autem, & filij tui viuite de reliquo.] Allaquale rispose. Và e vendi l'olio, & d'vna parte de' dinari satisfarai al creditore tuo, & di quello, che sopranuanzarà, sustentarete la vita. Fratelli miei, i vicini, con l'aiuto de' quali il peccatore si rinfranca dalla diabolica captiuità, sono i Santi. Onde egli dice quel bel versetto. [Leuaui oculos meos in montes.] Cioè su alli Spiriti beati. [Vnde veniet auxilium mihi.] Donde sò di certo, che mi sarà dato soccorso, & de' vasi in abondantia, cioè delle orationi. Vero è, che saranno uasi alquāto vuoti, perche bisogna, che lui gli empi; imperoche uane sono le intercessioni per lui fatte, quando egli non ui uuole mettere nulla del suo; ma insondendogli ancora lui di quel poco d'olio che ha, & essercitando la gratia, che Dio gli dà (conciosia che sempre gli manda oportune illuminationi) i uasi suoi si uanno à poco, à poco empiendo, & le orationi sortiscono l'effetto suo; onde il peccatore, co' figliuoli suoi, uiue in eterno, cioè con l'anima, & co'l corpo, ò ueramente diuentando egli perfetto, è causa, che anco i suoi siano buoni, quia cum sancto sanctus eris, & cum innocente innocens eris, & così tutti insieme uanno in Paradiso. Notate fratelli, che'l Profeta comandò alla uedoua, ch'ella pigliasse da tutti i uicini de' uasi, per dimostrarci la difficultà, che ui è nel leuarsi dal peccato, & uolse, ch'ella si assettasse di dentro in casa, sì perche il penitente imparasse d'hauere il cuore raccolto in Dio, sì ancora accioche nell'opera non ricercasse l'honore del mondo; ma di colui solamente, ilquale uede in occulto, & rende la mercede. Dobbiamo ancora auuertire la prontezza della donna ad essequire. Hilarē n. datorem diligit Deus; & anco la fede. Quia sine fide impossibile est placere Deo. Se questa donna nō hauesse tenuto per certo, che l'orciuolo suo dell'olio, sarebbe stato sufficiente d'empire molti uasi, nō sarebbe corsa à pigliarli imprestito. Et se costei, carissimi, hebbe tanta fede ad un Profeta per il guadagno d'una quantità d'olio, perche ragione non debbiamo ancor noi hauere confidentia nel Signore, Profeta de Profeti, per l'acquisto dell'eterna felicità? Et se fu sollecita all'obedientia d'un'huomo mortale, debbiamo noi forse esser lenti in obedire all'immortale Iddio? Præterea asai uerisimile è, ch'ella douea da se molto ben conoscere, che quel tanto era stato miracolosamente fatto, accioche del precio di quell'olio si preualesse nelle sue necessità; & nondimeno per fuggire il sospetto della presontione, non uolse fare niente di suo capo. Il che è à nostra instruttione, che doue si può hauere il parere del superiore, non facciamo nulla senza licentia. Penso anco, che per ringratiare il Profeta di tāto suo beneficio, ritornasse da lui, etiam per nostra eruditione, che ne' seruitij riceuuti, non ci portiamo da uillani. Et non senza misterio ancora, per quanto stimo, il profeta gli disse, uade, quasi inferendo, che doue prima la conscientia per il peccato stà come in catena, può dipoi, c'ha ricuperata la diuina gratia, andare franca, & massimamente all'opere della satisfatione

tione de' perpetrati mancamenti suoi. Et questo è il vendere dell'olio,& il satisfare al creditore; & dapoi etiam può andare all'opere,che siano à sua propria vtilità,crescendo di virtù in virtù, & questo è il sustentarsi del resto,conciosia che'l penitente debba prima sempre,& ante omnia satisfare del mal tolto,& della infamia data; & dipoi darsi ad altre sante operationi. [Quia non remittitur peccatum; nisi restituatur ablatum.] Et colui,ilquale dimora nel peccato, non può passare, nè pur mouere il piede verso il porto della propria salute,nè aspirare à vita beata. Si che confortatei ogn'vno à guardarsi sopra ogni cosa, di non pigliare sopra le spalle sì graui pesi,i quali assai volte fanno l'huomo immobile, in modo, che non si può muouere da niuno canto, dalla destra,per consideratione del Paradiso,dalquale si vede sbandito,nè dalla sinistra,per consideratione dell'inferno, alquale si vede obligato. Con questo tale carissimi,non bisogna (vi sò dire io) vsare il consiglio,ilquale ci insegna hoggi il nostro Redentore nell'Euangelio di S. Mattheo, perche ha fatto secódo il prouerbio,orecchie da campanile. Sed dimittamus mortuos sepelire mortuos suos. Lasciamo stare i sordi con il loto otturato vdito. Ascoltiamo noi il consiglio.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Mattheo. Cap. XVIII.

Respiciens Iesus in discipulos suos, dixit Simoni Petro. [Si peccauerit in te frater tuus, vade,& corripe eum inter te & ipsum solum.] Vn giorno risguardando il Sig. Giesu i suoi discepoli,disse à Simon Pietro: O Pietro,se il tuo fratello peccarà contra di te,và in secreto,e correggilo dell'errore suo fra te, & lui solo. [Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.] Se ti vdirà, emendandosi per le tue correttioni,potrai dire d'hauer guadagnato l'anima del tuo fratello. La causa,dilettissimi,per la quale Christo Giesu si voltasse à dire à Pietro queste parole, può essere,che fusse, perche forse lo conosceua essere piu coleroso de gli altri, & piu inclinato alla vendetta. Onde anco al tempo della presa del Signore,lui in colera sfodrò il coltello, & tagliò l'orecchia ad vno. [Exemit gladium,& percutiens seruum principis sacerdotum; amputauit auriculam eius.] Può ancora essere,perche lo voleua constituire sopra il gregge, & l'officio del pastore è massimamente la correttione de' sudditi. Et intendendo in questo modo all'hora quello. [Si peccauerit in te frater tuus.] Meglio si pigliarà. In te,hoc est te sciente; cioè per tua saputa,quasi dicendo: Se ti verrà all'orecchie qualche vitio del prossimo,raccordati prima,ch'egli è tuo fratello, & così riprendilo benignamente,& con amore da sviscerato,& intimo parente. Non si ritroua già huomo al mondo,carissimi,per quanto credo,così fuora d'ogni ragione,ilquale sentendo questo parlare, non sia sforzato à confessare,che la dottrina di Christo è sommamente perfetta,& piena di dolcezza,& di sapientia,& essere conuenientissima à gli huomini,creature rationali. Il porco cinghiaro,quando è offeso,corre alla vẽdetta,il simile fa il leone,l'orso,& altri brutti animali. Ma l'huomo creato da Dio,cõ la ragione in mano, deue forse egli fare il medesimo? Non certo. Anzi si deue specchiare nel suo Creatore; ilquale mille uolte l'hora offeso,mille volte perdona,& procura la salute di quelli,che l'offendono. Et ueramente,per quanto mi persuado,quel suo guardare,che fece verso i discepoli,mentre che gli insegnaua questa dolce dottrina, doueua rappresentare il singolare affetto, ilquale hauere doueressimo l'vno verso l'altro, in modo, che dal gratioso suo viso, ogn'vno haurebbe compreso, che mai non potesse accadere sì graue ingiuria,ò nella robba,ò nell'honore,ò nella persona,che l'huomo offeso non douesse hauere più rispetto alla salute dell'anima del prossimo,che di simili sue perdite. Et notate fratelli,quel verbo. [Vade.] Ilquale dimostra vn'andare tutto quieto,& con l'animo riposato; onde dice anco. [Et corripe.] Et non increpa,vel calumniare, vel castiga, sed corripe; come sarebbe à dire,ammoniscilo,& fallo amicheuolmente anuertente del fallo suo, persuadendoti tu,che per errore, & non per maleuolentia sia contratto. Et per schifare etiam,che nõ habbia fastidio del uergognarsi, comanda, che tale officio si faccia secretamente,che non gli siano altri,che loro due. O benigno,& circunspetto Signore, chi potrà opponere alla scientia tua? Et chi sarà quello,ilquale nõ segua il consiglio tuo? & nõ cerchi di guadagnare il fratello suo? Questo è altro certo,che soggiogare castelli, & città,& è altro acquisto,che di argẽto, & oro. Mai (son certo) nõ sarà pouero colui, tanto di quà,quanto di là,il quale hauerà saluato un'anima; & che sia il uero, che grande merito se ne acquista,assai manifesto ci è il studio grande, che Dio uuole c'habbiamo circa tale cura. Onde sottogiunge. [Si autem te non audierit.] Ma posto per caso, che non dia orecchie alla secreta tua ammonitione, nè che per essa si emendi, non uoglio però, che tu resti di tentare altra uia. [Adhibe tecũ adhuc unum uel duos,ut in ore duorum uel trium stet omne uerbum.] Il medico carissimi,dell'infermo corporale,quando una medicina nõ cõferisce al male,ne piglia un'altra; & sempre piu forte. Così il medico dell'infermo spirituale, debbe fare secondo la presente dottrina. Quando colui, ilquale douerrebbe (sensualmente parlando) far uendetta del la riceuuta ingiuria,non solamẽte la rimette, ma procura etiam il bene dell'inguriante, certamente è una medicina da commonere i sassi, & tanto piu, quando in ogni cosa cerca di non gli maculare in nulla l'honore. Ma se pur l'amico sta duro,conciosia che la

saluto

salute dell'anima si debbe prepoñere alla fama, il Signore vuole, che'l buon Christiano procuri di saluare il fratello cō un'altra medicina alquanto aspera, che è di palesare il diffeto di quello, con qualche sua infamia, ma sempre minore, che sia possibile. Onde dice, piglia cō esso te vn qualche huomo da bene, & quādo ti paresse poco, pigliane due, & comunicata con loro caritatiuamente la cosa, ritrouate il fratello, & insieme sforzateui di sanargli la piaga, accioche quando recusasse la medicina, & che bisognasse andare ad vn'altra ancora piu rincresceuole, lui nō potesse negare il mal suo, conciosiacosa ch'ogni parola si proui per la testimonianza di due, ò tre persone. [Quod si noluerit audire eos.] Ma se anco per questa via lui non vorrà intendere il fatto suo. [Dic ecclesiæ.] Denuncialo à i Giudici ecclesiastici, accioche loro prouedano, che vna pestilentiata pecora non infetti l'altre. [Si autem ecclesiam non audierit.] Et se anco sarà così peruerso, & ostinato, che non obedisca a Prelati. [Sit tibi sicut ethnicus, & publicanus.] Habbilo p vn gentile, & pagano, & per vn publicano, cioè p publico peccatore, & per infidele. Et accioche gli huomini mai non venissero in tanta dementia, che disprezzassero le cēsure ecclesiastiche, Christo promette di confermare in Cielo tutto quello, che i Prelati determinaranno sopra della terra, dicendo. [Amen dico uobis, quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cœlo: & quæcūque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo.] In verità vi dico, che quelle cose, lequali voi ligarete, o dissoluerete sopra della terra, saranno anco similmēte ligate, & disciolte in Cielo. Et notate amantissimi, chè'l Signore non dice quello che tu ligarai, & dissoluerai, ma quello, che voi ligarete & dissoluerete, per dimostrare al Prelato, che non si debbe gouernare da sua posta, nè secondo il proprio vedere, ma con cōsiglio della Scrittura, & de' santi Dottori i modo, che quando lui sententia, sì nel condannare, come nell'assoluere, si persuada d'hauere a lato per compagni, & per colleghi i Canoni, & approbate Scritture, iquali con lui insieme vengono à giudicare. Poscia adunque che'l Redentore nostro hebbe prouisto all'autorità della Chiesa, dimostra poi di quanta gratia sono appresso d'Iddio ambidue, cioè colui, il quale vsa la fraterna correttione, & colui, che l'ascolta, & obedisegli volentieri. Onde seguita. [Iterum dico vobis.] Vn'altra cosa ui voglio notificare, la quale ni puo esser cara, per inanimarui piu al correggere, & ad accettare piu l'ammonitione. [Quia si duo ex vobis cōsenserint super terrā.] Che se due di voi cōsentirete, & ui accordarete insieme sopra della terra, ita che la correttione fraterna ui faccia essere d'vn medesimo cuore, et d'vna medesima volontà d'amore, & carità spirituale. [De omni re quamcunque petierint, fiet illis a patre meo, qui in cælis est.] Vi certifico, che d'ogni cosa, laquale dimandarete al padre mio celestiale, sarete essauditi. vi pare fratelli miei, che questo sia poco fauore del seruo appresso d'vn patrone, quando mai non dimanda nulla indarno? & tāto piu, quāto che'l patrone è maggiore? Et qual Signore si ritroua piu eccelso di quello, il quale habita ne gli alti cieli? Et per tāto nō sia mai huomo, ilquale richiedi a tanto principe cose transitorie, & terrene, ma solamente eterne, & celesti. Et per farci di questo auuertēti, il Saluatore nostro soggiūse. Qui in cœlis est; & per dimostrarci etiam, che'l padre, & lui sono vna cosa medesima, & che quello, che fa vno, fa l'altro; aggiunse. [Vbi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.] Quasi dicesse, cōciosia ch'io sō sempre in mezo di quelli, iquali nel nome mio si vniscono insieme, ò siano due, ò tre, ò piu, marauiglia non è, se ottēgono ogni cosa, hauendo con se il Creatore dell'vniuerso, imperoche colui, il quale ha in sua balia la persona d'vn Re, può dire hauere anco la roba sua. [Tunc accedens ad eum Petrus, dixit.] All'hora Pietro hauendo fra se bene essaminato qllo che Christo haueua detto, circa il ligare, & sligare; accioche ben instrutto della cosa si sapesse reggere, si accostò a lui & dissegli. [Domine quoties peccauerit in me frater meus, dimittā ei?] O signore, sino a quante uolte gli ho io a perdonare in tua persona al peccatore? [Vsque septies.] Forse insino a sette volte? Pietro carissimi miei, da un canto conosceua, che'l Signore era tutto benigno, & dall'altro cāto lui era assai austero. Onde per quanto piu mi persuado, gli deuē dimandare, se voleua, che gli perdonasse insino a sette volte. Quasi che volesse dire, certo signore, ben che tu sia tutto gratioso, nondimeno quādo tu volessi, ch'io andasse a questo numero, non si douerebbe per niente trapassare. Ma il buon Pietro si inganna assai ben a partito, volēdo col debole suo ingegno misurare la infinita bontà di Dio, & pouergli il termine; & per tanto. [Dixit illi Iesus.] Gli rispose il Signore Giesu. [Non dico tibi septies.] Nō ti dico sette volte solamente. [Sed vsque septuagies septies.] Ma settanta volte sette. Può essere ancora fratelli miei, che Pietro hauesse letto nella Sapientia; ò sentito dire, ò che diuinamente ne fusse illuminato. [Quod septies in die cadit iustus, & resurgit.] Ilche commentando santo Hieronimo, dice. Si iustus, quomodo cadit? Si cadit, quomodo iustus? Onde soggiunge. [Iusti nomen non amittit, qui pęnitendo resurgit.] Il perche sarebbe espediente all'huomo, che caduto che è nel peccato dimandasse di subito nel cuore perdonanza a Dio, con proposito di confessarsene al tempo debito. Onde può essere, che per la predetta sententia, san Pietro si mosse a tale interrogatione di sette. O veramente per rispetto di sette peccati mortali, ò per li sette comandamenti della seconda tauola del decalogo quelli risguardano l'offesa contra del prossimo; onde gli dice; si peccauerit in te frater. La risposta etiandio del Signore; non importa altro, se non come se dicesse, non solamente voglio, che tu gli perdoni ogni giorno sette uolte, & de' peccati mortali, & della transgressione della seconda tauola, ma per ogni via, & modo, che peccasse, etiandio quodamodo in infinito, voglio che sempre tu gli pdoni mentre ch'egli ha di vita, laquale communemente nell'huomo non passa troppo gli settanta anni. Conciosia adunque fratelli miei, che la benignità del Redētore nostro verso di noi ha eccesso l'opinione dell'huomo in perdonarci, perche causa non ci douemo infiammare tutti ad essergli cono-

conoscenti? Lui ama sommamente la conuersione del peccatore, & per questo ci comanda la fraterna correttione. Facciamola uolótieti; nó ch'io dica, che debbiamo inuestigare gli altrui diffetti, per fare tale officio, non s'intende cosi. S'intende che quando ci accade di uedere nel conspetto qualche cosa mal fatta, & che vi sono assai buone conietture che debba accettare l'ammonitione, non manchiamo del debito, ma quando in contrario conoscessimo manifestamente, che in vano si affaticaressimo; meglio è spendere quel tempo in altra cosa vtile, & massimamente in pregare Iddio per lui; che la diuina sua pietà sia quella, che gli tocchi, & volti il cuore nella via retta. Præterea lui ha caro, che gli huomini si adunino insieme nel nome suo, & a parlare delle cose sue sante, promettendoci; che sempre ui sarà in mezzo. Stiamo adunque vniti insieme in dolce carità, che'l fatto è nostro.

Nel Mercordì doppo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola.

LEggesi nell'Essodo al capitolo vigesimo (si come si recita nell'hodierna Epistola) che Dio comádò, che si honorassino i padri, & le madri, & che nó si commettesse homicidio, nè adulretio, nè furto, & altre cose, si come intenderemo di mano in mano. [Hæc dicit dominus Deus.] Queste cose, fratelli, comanda il Signore, & Dio nostro. Et per tanto come suoi serui, che gli siamo, & sue creature, siamo obligati ad obedirgli. Et che cosa comanda egli? Queste che seguitano, videlicet. [Honora patrem tuum, & matrem tuam, vt sis longæuus super terram; quá dominus Deus tuus dabit tibi.] Fa che tu honori il padre & la madre tua, accioche tu viui sopra della terra, laquale ti donarà il Signor Dio tuo. Questa terra carissimi, è la terra de beati, & viuéti, & in eterno, cioè il Paradiso, dice præterea. [Non occides.] Non commetterai anco homicidio. [Non mœchaberis.] Nè farai fornicatione. [Non furtum facies.] Nè anco robarai. [Nó loqueris cótra proximum tuum falsum testimoniú.] Et guardati etiandio nó testimoniare fallamente contra del prossimo, & similmente. [Non concupisces domum proximi, nec desiderabis uxoré eius, non seruú, non ancillam, non bouem, non asinum, nec omnia, q̃ illius sunt.] Tu non desiderarai la casa, nè la moglie, nè il seruo, nè l'ancilla, nè il boue, nè l'asino, nè cosa veruna altra, che sia d'altrui, accioche tu viui lungamente sopra della terra, & in eterno nel celeste regno. Questo, vt sis longæuus super teram, s'intende sempre ad ogni precetto de' sopra detti. Vedete amátissimi miei, quanto gran premio conseguiamo per poche fatiche, che è la uita perpetua. Ei non è huomo, ilquale non patisca, & spéda ogni cosa per slógarsi la uita presente qualche tempo, & se cosi è, può essere, che per acquistarsene vna sempiterna, debba recusare d'honorare i parenti suoi? & di nó fare sangue? & d'essere casto? & di non rapire? & di non dire il falso? & di non desiderare; nè le donne, nè le facultà d'altrui? Per quattro modi fratelli si può offendere il prossimo. Primamente nelle ricchezze, & contra di questo dice, che non si robi, nè si desideri la roba d'altrui. Deinde si può offendere nell'honore, & contra di questo egli comanda, che non testifichiamo il falso contra di lui. Tertio nella persona, percotendolo. Et quarto nell'anima, inducendolo a fare i peccati, & contra di questi ei prohibisce, che non occidiamo; cioè corporalméte, nè spiritualmente. Si che carissimi, quando essaminate i peccati uostri massime al tempo della confessione; sarà credo vtile, che essaminate bene la vita vostra sopra le antedette quatro vie circa l'offensione del prossimo. Ritorniamo al luogo nostro. [Cunctus autem populus audiebat voces.] Mentre che'l Signor Dio comandaua, quáto habbiamo detto disopra, tutto il popolo iui presente sentiua, & vdiua le parole. Il testo però della Bibia dice. [Videbat voces.] Ma nondimeno si espone videbat pro audiebat.]Leggasi come si voglia, la sentenza è vna medesima, eccetto, che leggendosi uidebat, vuole quodamodo inferire, che la diuina voce si comprendeua piu col vedere dell'intelletto; che con l'vdire del corpo. Imperoche come apparirà disotto, l'orecchie del popolo non la poteua no sostenere, per la grádezza sua. Pensate fratelli, ch'ogni sillaba, non che ogni parola, doueua parere vn grádissimo tuono. Audiebat itaque voces. [Et videbat lápades, & sonitum buccinę, mótemq; fumigantem.] Et vedeua le lampade, & sentiua il sonito della tróba, & vedeua il monte fumigare. Imperoche douete sapere, che su'l monte Sinai, quando dette la legge, iui di intorno donde venne la voce, apparuero di molti folgori, & sentiuasi vn sonare in modo di tromba, & eraui vn fumo grande, & marauiglioso. [Et perterriti, ac pauore concussi steterunt procul dicentes Moysi. Loquere tu nobis, & audiemus.] Potemo considerare, dilettissimi, quanto stupenda cosa debbe essere quella, conciosia che quelli huomini fatti quodamodo attoniti per la terribilità della voce, & del snó della buccina spauentati per il fuoco, & fiamma, ch'erano nell'aere, & per la caligine grande, che occupaua il monte, si ritornorono indrieto, & dislongati assai bene, dissero a Moise, che lui gli parlasse, se voleua, che ascoltassero. Quasi dicendogli, se tu ci hai cari, & ci ami, non ci sforzare piu andare là, perche non possemo nè vdire, nè vedere si horrende cose. Riferisceci tu quello, che Dio da noi richiede, che vbediremo. Tantum. [Non loquatur nobis dominus, ne forte moriamur.] Fa solamente questa gratia, che'l Signore non ci parli, perche altraméte moriressimo. [Et ait Moyses ad populum.] Al che Moise rispondendo, dissegli. [Nolite timere.] Non vogliate metterui paura. [Vt enim probaret vos, venit Deus.] Imperoche Dio è venuto, nó accioche di spauento voi moriate, ma solamente per prouarui; quanto voi il temiate. [Et vt terror illius esset in vobis, & non peccaretis.] Et a fine che'l terrore di lui duri ne'cuori vostri, & nó veniate a peccare. Ma qualcuno di voi dirà, fratello. O come non sapeua Dio se'l temeuano si, o nò? Si bene, che lo sapeua, ma non per questa uia che'l cercana; cioè per fare noto il loro timore a gli altri, & anco a loro medesimi. [Stetitq; populus de longe.] Il popolo adunque impetrata la gratia di non accostarsi piu alla voce del Signore, si fer-

mò

mò lootano dal luogo. [Moyses autem accessit ad caliginem, in qua erat Deus.] Et Moise s'auuicinò alla caligine, nellaquale Dio staua, accioche potesse dapoi riferire al popolo quanto Iddio gli commetterebbe. In alcuni luoghi della scrittura carissimi miei, si come dice quì San Gregorio, si deue attendere, & alla historia, & alla allegoria insieme, e spesso alla sola allegoria, & alle volte alla sola historia, accioche i ruuidi, & grossi ingegni si possano pascere per la historia, & gli speculatiui per la allegoria. Et per tanto quando il popolo qui vedeua le lampade, & l'altre antedette visioni, & spauẽtato dimandò, che Dio gli parlasse per Moise, & che si mise lontano, & che Moise si accostò alla caligine, nellaquale era Dio, che altro importano queste cose, senno che'l popolo oon può penetrare la caligine della allegoria. Imperoche poche persooe sanno scrutiniare l'intelletto spirituale delle scritture. Ma perche le mẽti de gli huomini carnali si pascono spesso della sola historia, per tanto il popolo stette lontano, mentre che'l Signor parlaua. Et conciosia che gli spirituali peoetrano la nube della gloria, p tanto Moise si approssimò alla caligine, nellaquale era il Signore. Prouiamo hora etiam noi fratelli; se da queste poppe sappiamo ancora noi succhiare suora vn pochino di dolce latte da pascere l'anima. Su'l monte di Sioai Dio diede la legge, & il popolo, & Moise andorno ad ascoltarlo, & di quanto egli parlaua gli fulgurauano d'intorno lampade, & grandi splendori, & il mõte fumigaua, & risonaua la tromba, & il popolo non potè sofferire la voce, nè l'altre visioni, ma Moise sì, & il popolo se n'andò dalla lunga, & Moise di nuouo se gli auicinò. Il mõte, carissimi, con la summità, risguarda su in alto al cielo, & cõ la radice giù à basso in terra, & per tanto il Sig. uolse dare la legge stando su'l monte, imperoche per lei io parte aspettaua al diuino culto, che fu la prima tauola del Decalogo, Vnũ cole Deũ, & reliqua; & in parte attendeua all'vtile dell'huomo. Habeas in honore pareotes, & quæ sequuntur; & bene per tale effetto Sinai è interpretato mẽsura mea, imperoche tanto circa le cose diuine, quanto circa l'humane furono dati i precetti coo ogni debita misura. La voce di Dio è la predicatione de i suoi messi. Ite in vniuersum mundum, & predicate Euangelium omni creaturæ. Mentre che parlaua, corruscauano d'intorno folgori, & il monte era pieno di caligine. Imperoche la predicatione si diffonde, & estendesi massimamente circa cose illuminose del paradiso, & anco tenebrose dell'inferoo. Il popolo, & Moise, che era il loro capo & capitano, andorno insieme ad vdire, perche & per grandi, & per piccoli è ordinato il verbo di Dio. Onde ben disse. [Omni creaturæ.] & anco. [In omnem terram exiuit sonus eorum.] La buccina intonaua per rispetto del Spirito santo, ilquale sa uella ne' predicanti. [Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis.] Il popolo non può sopportare la voce, nè l'altre visioni. [Quia scriptum est. Multi sunt vocati, pauci vero electi.] Et la causa potissima è, perche molti nõ credono cosa, che se gli dica del paradiso, & manco dell'inferno, & così si allontanano dal uerbo, & dalla fede. Ma Moise non fa così, anzi sostiene ogni cosa, & si approssima. Quia multi quidem currũt, sed vnus accipit brauium. Onde per questo assai congruamente, Moise è interpretato urgens, perche colui, ilquale uuole fare profitto nella uia di D.o, nõ bisogna, che dia luoco al le tentationi, nè che fugga le fatich, anzi che si metta all'opposito delle tentationi, & che sostenga virilmente le fatiche. Coloro dimandauano, che gli fusse parlato per Moise, & non più da Dio. Così fanno questi nostri. Imperoche sono fatti di quelli, iquali predisse l'Apostolo Paolo. [Erit enim tẽpus, cum sanam doctrinam nõ sustinebũt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertẽtur. [Vorrebbono, che gli fusse predicato a loro modo, o qualche historia Romana, o qualche poesia, o di filosofia, o altro, che li dilettasse alle orecchie, & non uorriano, che'l predicatore suo fusse il Signore, cioè huomo, ilquale dica la verità, representando colui, il quale dice. [Ego sum via, ueritas, & uita.] Ma vorebbono, che fosse Moise, interpretato io vn'altro modo palpans, cioè huomo adulatore, ilquale gli ridesse in bocca, & gli accarezzasse, & fessegli mille belle feste. Sini re illos, dilettissimi miei, cæci sunt, si come diremo nello Euangelio, & duces cæcorum, & tutti andaranno a traboccone oell'inferno. Ma noi acciò ci vediamo a i piedi, pigliamo in mano la torcia, laquale ci è stata qui dimostrata, che è il terrore di Dio; imperoche se'l temeremo, non ci accaderà di scapucciare ne' sassi. Lui ci guiderà a saluamento. Orsu ritorniamo a veder quello, che fa Moise appresso della caligine. [Dixitque præterea dominus ad Moysen.] Oltra alle sopradette cose disse etiã il Signore a Moise. [Hæc dices filij Israel.] O Moise, tu dirai da parte mia alli figliuoli d'Israel queste ambasciate. [Vos audistis, quod de cælo loquutus sum vobis.] Voi hauete udito quello, che ho parlato dal cielo. Intendi hora tu, cioè dal luogo sublime, doue si causaua la voce forse ben per ministerio angelico. Dapoi soggiunge quel rãto, che gli ha comandato; perche la cosa importa, dicendo. [Non facietis deos argenteos, nec deos aureos facietis vobis.] Quasi uolesse dire, uoi sete gente strana, & uolete spesso fare a uostro modo. Io ui ho detto, & ire rom ue lo raccordo, che sopra d'ogni cosa non commettiate la Idolatria, & nõ ui facciate dei d'argẽto, nè di oro. [Quia unus Deus, & vna fides.] Et simulacra gentium, argentum, & aurum. Imperoche voi non hauete ad adorare se noo un Dio. Et i simulacri, & imagini d'oro, & d'argento sono cose da pagani, & infideli. Et sunt opera manuũ hominum. Loro come ciechi adorano le proprie loro fabriche, ma uoi douete adorare il uostro fabricatore, & plasmatore. Si che. [Altare de terra facietis mihi.] Farete l'altare mio di terra. [Et offeretis super illud holocausta, & pacifica vestra, oues uestras, & boues in omni loco, in quo memoria erit nominis mei.] Et di sopra quello offeriretemi gli holocausti, & altri uostri pacifici sacrificii, & pecore uostre, & boui in ogni luogo, nelquale stata sarà la memoria del mio nome. Moralmente fratelli miei facciamo al Signor Dio nostro l'altare di terra, & nõ d'argento,

gèrojo d'oro, cioè d'humiltà, & nō di superbia. Quia cor cōtritum, & humiliatum Deus non despiciet. Et superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam. Quelli sacrificij si chiamauano holocausti, ne i quali tutta la uittima si abbruciaua. Facciamo a Dio questo holocausto in dargli tutto l'amore nostro. Quia nemo pōt duobus dominis seruire. Quelli si chiamauano pacifici, ne quali, parte della uittima si abbruciaua, & parte si daua a sacerdoti, & parte a gli offerenti, acciochemangiassino nel conspetto del Signore. Offeriamo etiandio noi questo sacrificio. Ilche è la dilettione fraterna, laquale debbiamo hauere fra noi in beneficio dell'uno & dell'altro, massimamēte per l'amore di Dio, figurato, per la parte, che si abbruciaua, si come si figura la carità fraterna per quelle altre due parti di sacerdoti, & di offerenti, i quali (per quanto ci debbiamo imaginare) doueuano insieme nel cospetto di Dio mangiare di quella uittima in grāde mutua pace, & unione, & fassi mentione massimamente delle pecore, lequali non hanno arme da nuocere, & de buoi, i quali hanno le corna da difendersi, lequali cose importano che debbiamo sempre fare bene, & resistere al male. Deo gratias. Amen.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in San Mattheo. Cap. XV.

Veniamo hora allo Euangelio per uedere i ciechi, i quali uogliono guidare altri, & uederemo, in che modo spesse uolte si fanno scorgere p poco sani. [In illo tēpore accesserunt ad Iesum ab Hierosolymis Scribæ, & Pharisęi.] Nel tēpo intendiamo, si come disopra scriue san Mattheo, quādo il Signore nostro passò il paese di Genezareth, & che quelli huomini gli portauano dināzi i loro infermi, in modo, ch'al solo tatto della fimbria tutti si risanauano. Alhora adunque certi Scribi, & Farisei partendosi di Gierusalem, l'andorono a ritrouare. [Dicētes, quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?] Et l'interrogorno, per qual causa i discepoli suoi puaricassino le cōstitutioni de gli antiqui loro precessori. [Non enim lauant manus suas, cū mãducant.] Imputandoli, che quando andauano a mēsa, non si lauassero le mani: & in questo modo calunniauano piu presto lui, come suo maestro, ilquale comportasse tale discostumatezza. O poueri, & infelici Scribi, & Farisei, che noi sete. Quelli contadini, per modo di dire, & uillani a comparatione di uoi nasciuti nella magna Città di Gierusalem. Quelli dico di Genezareth, saranno uostri Giudici, & ui cōdānaranno. Imperoche, auenga che loro fossero di poca sciētia, ui eccessero però, & dimostrorōsi essere piu saui di uoi, cōcio sia che conobbero il Saluatore suo, & beati qlli di loro, i quali gli poteuano toccare la falda del mātello, & uoi nō ui uergognaste di leuarui dalla propria patria p andare a uituperarlo, & di che cosa poi? pche toccassero il pane senza lauarsi le mani. Vedono la festuca, che nō è nulla nell'occhio del cōpagno, & non ueggono il trauo nel suo, cōciosia che della trāsgressione del l'humane ordinatiōi imputano colui, ilquale fu de diuini precetti il uero latore. Dimostrorono ueramente una singulare leggierezza, che per una si picciola cosa tanti huomini insieme, & cosi lōtani fussero fuora del paese, & conuenientemente certo si partirono da Grosolima detta pacifica, & andorno in Genezareth, interpretata initium natiuitatis. Imperoche dōde che p la loro dottrina doueuano stare pacifici, & su la debita grauità, fecero atti da fanciulli; i quali pur all'hora fossero nati, attaccandosi a si pazze & fanciullesche dispute, ma piene pero assai, quanto a loro, di fastidio. Ma il Signore perche l'hebbe per ridicole, non nolse circa di quelle rispondere. Imperoche non si conuiene, che un gran dottore risponda a questi friuoli. Tuttauia però perche ad ogni modo meritauano d'essere per qualche uia cōfusi, gli interrogò d'un molto maggiore loro difetto. [Ipse autem respondens ait illis. Quare & uos transgredimini mādatū Dei propter traditionem uestram?] Rispondendogli, gli disse. Ditemi ancora uoi, perche causa preuaricate uoi il comandamento di Dio per la uostra institutione? Quasi dicendo, non ui pare, che peccate piu uoi in fare, & osseruare statuti contra del diuino precetto? Et che cosa ella fusse, lui la pone dicēdo. [Nam Deus dixit, honora patrem tuū, & matrem tuam, & qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur.] Dio ha comandato, che si honori il padre, & la madre, & che quel figliuolo sia morto, ilquale maledirà suo padre, o sua madre. [Vos autē dicitis.] Et uoi dite l'opposito, & hauetene fatto un bello statuto in questa forma. [Quicunque dixerit patri uel matri, munus, quodcūque est ex me, tibi proderit.] In prima carissimi miei douete sapere che l'honorare nella scrittura, importa nō solamente reuerentia, ma etiandio souuentione. Onde l'honorare il padre, & la madre, s'intēdeua, ch'oltra la ueneratione, se gli souuenisse etiandio d'alimenti. Ma i Sacerdoti per tirare roba per la uia delle oblationi a suo molino, haueuano fatto una constitutione, che fusse lecito al figliuolo donare a Dio, come principale suo padre piu presto, che al carnale, & credeuano di mantellare, & honestare la cosa in questa maniera, con dire che pur meglio era dare a Dio, che a parenti, concio sia che la oblatione hauesse a giouare all'uno, & l'altro, & al padre, & al figliuolo, perche Iddio sarebbe qllo poi, che gli prouederebbe. Ilche era grā crudeltà, & contra il Decalogo. La construttione pare esser imperfetta, & potrebbe facilmente essere, che inanzi ad altre loro ordinationi gli fusse il uerbo principale, dalquale dependesse quest'altra, ut uerbi gratia, fecundabit, o ueramente longæuus erit. Onde dapoi seguita. [Similiter quicunque dixerit patri, uel matri, supplice ite-

ple iterum, longæuus erit.] Cioè colui anco prospera rà, ò lungamente viuerà, ò simile altra cosa, come tu vuoi. Ilquale dirà al padre, ò alla madre, habbiate patientia, è pur meglio, che dia al Signore Dio, che a voi. Cócìosia che lui dapoi per la oblatione del dono, & presente vostro, vi farà del bene assai, & voi a me. O pouero figliuolo, quãto ti lassaui tu ingannare da quelli auaroni sacerdoti. Il Signore ben te ne fece auuertête, che tu offeriui in vano, & che faceui contra il diuino comandamento, dicendo. [Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam.] Come sarebbe a dire, che non notificaua a questo tale, che preuaricaua la legge di Dio, non honorando secondo il diuino precetto il padre, e la madre, & la causa di tanto male erano gli Scribi, & Farisei. Onde seguita. [Et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestrã.] Quasi che gli dicesse, voi riprendete gli altri per la transgressione de gli humani statuti, & nõ dite nulla di uoi, iquali con le vostre leggi fate rompere i diuini comandamẽti. [Hipocritę bene prophetauit de vobis Esaias dicẽs, populus hic labijs me honorat, cor autẽ eorum longe est a me.] Hipocriti che uoi sete, ben di voi certamente ha profetato Esaia, dicendo: questo popolo mostra í parole honorarmi, ma col cuore sono da me lontani. [Sine causa autẽ colunt me docentes doctrinas, & mandata hominum.] Indarno adunq; mi adorano, cócìosia che sotto pretesto del culto diuino insegnano certe loro dottrine, & constitutioni humane, corrompendo la mia legge per vn poco loro di terrena utilità, ma gli ricordo però, che nõ cõseguiranno per quella del celeste regno. Questo voleua Iddio per bocca del Profeta notificare a questi maluagi Hipocriti, & simulatori, iquali rapiuano sotto coperta dell'honore di Dio comẽdando piu il figliuolo, quando daua a Dio, ch'al padre, ancora che fosse necessitoso. Seguitiamo la lettera del testo, che non glie piu tempo. Cõfutata che Christo hebbe la malignità dei Scribi, & Farisei, per dimostrare che tale gentaglia nõ meritaua d'intendere la vera dottrina, si mise a insegnare al le turbe. [Et cõuocatis ad se turbis, dixit eis.] Chiamate a se le turbe, dissegli. [Audite & intelligite.] Felici coloro, iquali da Christo sono chiamati. Odono certo, & intendono uolentieri. Il che nõ fanno questi altri, & intẽdere, disse egli. [Non quod intrat in os coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.] Quasi dicesse, non attendete tanto a costu matazzi corporali, perche ui fo certi, che importa più hauere il cuore mondo, che le mani. Imperoche non quello, che si mette in bocca, coinquina l'huomo, ma si ben quello, che uiene fuora della bocca, coinquina l'huomo. [Tunc accedẽtes discipuli eius, dixerunt ei. Scis, quia Pharisęi audito hoc uerbo, scãdalizati sunt.] All'hora i discepoli gli dissero. Maestro, non ti sei tu accorto, che per tale tuo parlare i Farisei sono scandalizati? [At ille respõdens ait. Omnis plantatio quã nõ plantauit pater meus cęlestis, eradicabitur.] Ogni piãta, rispose egli, laquale non sarà stata dal padre mio piantata, uerrà eradicata & suelta. [Sinite illos. cæci sunt, & duces cæcorum, cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt.] Lassategli andare, sono ciechi, & guide de ciechi; & se'l cieco uuo le guidare l'altro cieco, tutti due al fine cadono nella fossa. [Respõdẽs autẽ Petrus, dixit ei: edissere nobis parabolam istam.] Spianaci, disse Pietro, questa tua parabola. [At ille dixit.] Rispose lui. [Adhuc uos sine intellectu estis.] Ancora uoi sete grossi. [Non intelligitis, quia omne quod in os intrat, in uentrẽ uadit, & in secessum emittitur. Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominẽ.] Non sapete ben uoi, che quello, ch'entra in bocca, discende nel uentre, & dapoi ua in bruttura, ma quelle cose, che uengono dalla bocca, perche procedono dal cuore, per tanto queste coinquinano l'huomo? [De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia; hæc sunt quæ coinquinant hominem. [Non lotis autem manibus manducare non coinquinant hominem.] La lettera, & il senso è manifesto, & tempo non ui è da dirgli altro sopra.

Nel Giouedì doppo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Geremia. Cap. VII.

Assai volte nelle lettioni nostre accade, che per carestia del tẽpo posso dire poco su l'Euangelio, non ne posso altro. Questo medesimo accaderebbe su la Epistola, se si recitasse prima l'Euangelio, impero che la scrittura è tanto piena, che quãto più si dice, tãto piu sempre risorge da dire. [Factum est uerbum Domini ad me.] Geremia profeta ci narra sta matina, come il Signore gli parlò un giorno. [Dicens.] Dicẽdogli in questa forma. Stà in porta domus domini.] O Geremia, mettiti su la porta del tempio. [Et prædica ibi verbum istud.] Et fa, che iui tu predichi. [Et dic.] Et di cosi. [Audite uerbum domini omnis Iuda; qui ingredimini per portas has, ut adoretis dominum.] O uoi tutto il popolo di Iuda, i quali entrate ad adorare Iddio per queste porte, udite l'ambasciata del Signore. Bisognarebbe, che hoggidì anco i predicatori fessero il simile, acciò che fosse forza al popolo udire quello, che ricusa di udire per amore, ma dubito, che molti restarebbono d'andare a messa, i quali fanno pur questo poco di bene; più però per un spasso; che per l'honore di Dio, & cosi Dio uolesse che non fosse, come assai dubito, che è; carissimi miei fratelli senza dubbio debbiamo tenere, che'l uerbo di Dio è sommamente necessario alla salute de gli huomini, uedendo che la maestà sua per l'amore che ci porta, unole, che a due partiti, & etiam quasi a nostro mal grado l'ascoltiamo. Si che dilettiamoci di udire, & di leggere le scritture, & per bocca ascoltiamo quello, che ci insegna il Signore de gli esserciti Dio d'Israel. [Hæc dicit dominus exercituũ Deus Israel, Bonas facite uias uestras, & studia uestra, & habitabo uobiscũ in loco isto.] Fate, che siano buone le uie uostre, operando sempre bene, & anco gli studij uostri siano buoni, studiãdo sempre di guardarui dal male, & io ui prometto d'habitare di continuo in questo

luogo con essi voi. Et che cosa è, amantissimi miei, lo habitare di Dio con l'huomo? se non a stare in sua custodia. [Et si Deus pro nobis, quis contra nos?] Et quale adunque di noi nõ vorrà darsi alle virtuose operationi, & alle sante meditationi? Acciò che'l Signore ci custodisca & del corpo per le buone opere: & del spirito p le buone cogitationi? Stiaci a memoria, che in darno vegghiaremo, se'l custode nõ ci guardarà. [Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.] Lui stà su la porta, & picchia. [Ego sto ad ostium, & pulso.] Togliamolo dentro. La città è nostra, s'ella stà senza la custodia, verrà quell'altro forte armato con i sette suoi cõpagni, & entraranno dentro, & dissiparãno tutte le cose, & il dãno, & la vergogna sarà tutta nostra. [Nolite confidere in verbis mendacij.] Non ci vogliamo confidare nelle nostre false persuasioni. [Dicentes templum domini, templum domini, templum domini est.] Dicendo, che siamo il tempo del Signore. Iuxta illud. Vos.n.estis tẽplum Dei viui. Vi è vn prouerbio, dilettissimi, che doue è il Papa, iui è Roma. Adunque quando il Papa non è a Roma, si può dire secondo questo prouerbio, che Roma non è all'hora Roma. Similmente vi dico, che mentre Dio è con essi noi, noi siamo il suo tẽpio, altramente nò, anzi siamo vna sentina d'immõditie, & vna stalla da porci infernali. Si che guardiamoci di non chiamare la casa de demonij casa di Dio, & molto piu anco di non patire, che la casa di Dio diuẽti casa de demonij. Cum sit etiã, desideratissimi miei, che, come dicessimo hieri. Quæ exeunt de corde, ea coinquinant hominem; possiamo moralmente intendere, che Geremia, ilquale di commissione di Dio stà su la porta della casa del Signore, sia l'Angelo custode dello huomo, ilquale fa l'officio del buon portonaro, in stare di cõtinuo vigilante alla guardia sua, & a tutti i pensieri, ch'entrano dẽtro, gli dice, che auuertiscano di fare, & di eleggere le vie buone, e studij buoni; imperoche conciosia cosa che de corde exeũt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ, lequali cose coinquinano l'huomo, alcune cõ l'opera esteriore, alcune con l'interiore, videlicet col consenso. [Quia qui concupiuerit mulierẽ ad cognoscendam eã, iã mechatus est in corde suo.] Per tanto intendiamo per le vie l'opere corporali, & per li studij, l'opere mentali. Et bene a tale proposito Geremia è interpretato excelsus domino, imperoche cõ l'ammonitioni si procura, chel'huomo indrizzi sin al Creatore & a cose celesti gli atti, & proponimẽti suoi, & nõ che gli distorca giu alla creatura, & a vanità terrene. Perilche fratelli miei, attendiamo a questo nostro Geremia, & non al mendace, cioè al Diauolo. [Quoniam si benedixeritis vias vestras, & studia vestra.] Et reliqua; imperoche se faremo secondo l'ambasciata del Signore, egli habitarà cõ noi, altramente nò. Vediamo adunque quello, che resta da intendere dell'ambasciata. [Si feceritis iudicium inter virum, & proximum eius, Aduenæ, & pupillo, & viduæ non feceritis calumniam, nec sanguinem innocentem effuderitis in loco isto, & post deos alienos non ambulaueritis in malũ vobis metipsis, habitabo vobiscum in loco isto in terra, quam dedi patribus vestris a seculo, & vsque in seculũ.] Il Signore Dio vuole, se debbe con noi habitare, & darci la terra (come habbiamo detto) de viuenti, che facciamo, che le vie, & studij nostri siano tali, che vẽgano a meritare la sempiterna sua benedittione, essercitandoci noi massimamẽte circa la giustitia tra l'huomo, & l'huomo, & procurãdo, che'l forestiero, & il pupillo, & la vedoua nõ vengano per la loro impotentia calunniati, nè per altro modo offesi; nè che veruno innocente, o altra semplice persona sia oppressa, & oltra di questo, che non adoriamo i Dei alieni. in effetto ei ci comanda, che circa le cose humane & præsertim in nõ offendere il prossimo, anzi in difenderlo, & circa le diuine, & massime nel culto d'un solo Dio, ci portiamo si rettamẽte, che siamo degni, che ci dica. [Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mũdi.] Obediamo adũque fratelli miei al profeta, perche tutte quelle cose, che ci prononcia. [Ait dominus omnipotens.] è il signore onnipotente che ce le fa dire, & cosi le debbiamo con ogni riuerentia, & sollicitudine osseruare.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno, in San Luca. Cap. IIII.

Tanto piu volõtieri douemo osseruare i diuini precetti, esplicati nell'Epistola, quanto che piu domesticamente per l'osseruatione di quelli il Signor Dio ci viene fino in casa a visitare. Ecco che l'hodierno Euangelio ce ne rende fidele testimonianza. Simone è interpretato obediens. Dicea adũque San Luca. [Surgens Iesus de Synagoga, introiuit in domũ Simonis.] Partẽdosi Giesu della Sinagoga, entrò in casa di Simone. Il redentor nostro và volẽtieri a casa di quelli, iquali prontamẽte gli obediscono. Quando lui disse a Simon Pietro, & Andrea. Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Non sterono a perdere tempo, nè a dubitare. Sed continuo relictis retibus, secuti sunt eũ. Anzi subito abbandonorono ciò, che haueuano, & si misero a seguirlo. Per il che si comprende, che Pietro doueua essere molto piu pouero, che prima, hauendo lasciato le reti, & quella poca di sustantia, che haueua, & nondimeno il Signore dell'vniuerso non si sdegna d'andare a casa sua. O superbo tu, il quale ti vergogni di guardare, non che di visitare il pouero. Segui tu forse Christo?

Christo? vai tu forse p le buone vie del profeta nostro Geremia? Gli studij,& pensieri tuoi,quali sono? Forse quelli di Lucifero,& pensi ancora di porre la sedia sopra dell'Aquilone. Cieco, che tu sei. Ritorna giu al basso,humiliati, & non montare,doue tu non puoi lungo tempo stare,nè discendere se non a gambe leuate,& cō le parti brutte discoperte,diuentando nel vulgo fauola,& poi nell'inferno somma miseria. Considera donde si parte Christo, dalla Sinagoga,& da quelli belli in banca,& vassene a casa del pouero,& humile, & a fare che? Per starsene iui solamente? nò, nò [Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.] Lo andare suo apporta sempre qualche singulare gratia. Gli altri Principi non si dilettano andar se non ne'belli palazzi di quelli, iquali trionfano in questo mōdo, & il Saluatore nostro fa il cōtrario,per dimostrarci in fatto, che è vera la sententia già per diuino spirito predetta innanzi le migliara d'anni. [Quod melius est ire ad domum luctus,quam ad domū conuiuij.] Meglio è senza fallo andare a casa del piāto,che delle nozze. Non ci lasciamo fratelli miei ingannare dalle scorze di fuora,inuestighiamo quello,che è di dentro. Melior est pauper, & sufficiens sibi,quam gloriosus & indigens pane. Migliore, & piu felice è il pouero, ilquale si contenta,che il glorioso, ilquale mai non si satia. Quello è di dentro ricco, perche ha la gratia di Dio, & questo è pouero,perche è priuo. Giesu adūque entrato ī casa di Simone, ritrouò,che la Socera sua era inferma di febre, & forse bene di qualche graue doppia terzana, perche dice in numero plurale,febribus & magnis. [Et rogauerunt illum pro ea.] I circonstanti, & i discepoli, & altri forse di casa il pregorno, che la uolesse guarire. [Et stans super illam imperauit febri,& dimisit illam.] Et il Signore si fece sopra di lei,& comandò alla febre, che se n'andasse,& cosi in continente si partì dall'inferma. [Et continuo surgens,ministrabat illis.] Et lei vscita del letto,incominciò di subito preparare il desinare p la brigata; perilche si conosce il miracolo fatto, imperò che, oltra che in vno instante, & al comādamēto fu liberata; hebbe etiam le forze corporali,come se mai non hauesse hauuto male, onde si mise a ministrare, & a fare i seruitij di casa, p trattare bene il Signore in remuneratione della medicina, & i discepoli in remuneratione de' prieghi. Donde douemo ancora noi imparare di essere grati,& non differire, quando si può presto rendere il debito. Siamo hoggi, carissimi,al mezzo della quaresima, laqual principalmente è stata constituita p liberatione della infermità spirituale. Onde si come nell'infermita concorrono tre cose, principalmente il dolore, secondariamente la curatione,& tertio la recuperatione della virtù, così fin qui la santa madre Chiesa ha pregato per li figliuoli suoi spiritualmente infermi, & hoggi mette la curatione, & ne gli seguēti di la procura per la reparatione delle forze. Et certo assai a tale proposito della presente curatione hoggi è la statione a gli santi martiri Cosmo, & Damiano, iquali furono medici singulari. Diciamo adūque qualche cosellina moralmente sopra di questa materia. La socera è la sensualità, laquale a modo di socera rampogna sempre contra la ragione. La febre sono i peccati, & ben dice,ch'erano febri grandi,imperoche non si titro ua al mondo maggiore infermità della spirituale. Onde ben dice, quod tenebatur. Ilche importa grande oppressione,quasi ch'ella fusse come incatenata; imperoche qui facit peccatum, seruus est peccati, & come il seruo nō è in sua libertà d'andare nè in qua, ne iu là, ma sta in ceppi, & con piedi,& con mani, immo etiā con la mente, & pur se uà, uà spesso per forza, doue ei non vorrebbe. Onde l'Apostolo si lamenta, dicendo. [Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ,& captiuātem me in lege peccati.] Et se Paolo per qualche suo disertuzzo uenne così constretto, che dobbiamo credere de i grandi peccatori, & forse non vi è huomo di noi, ilquale nō habbia l'esperientia. Il medico dolce Giesu, interpretato per questa causa Saluatore, uolendo venire a sanare l'inferma, si lieua dalla Sinagoga, luogo publico, doue si cōgregaua il popolo, & se ne ua in casa d'vn mendicante pescatore, che è luogo priuato, & humile. Pensate, ch'ella doueua essere qualche capanella. Queste cose dimostransi, che si come prima il peccatore ha fatto fronte di meretrice, scorseggiando quà, & là per tutto, doue la sensualità l'ha tirato, se si vuole risanare, gli bisogna abbandonare queste vie vecchie, & publiche, & ritirarsi in occulto, uergognandosi della sua passata vita, & commodamente la casa è detta essere di Simone, interpretato ponens tristitiam, & etiā, come habbiamo disopra esposto, obediens, imperò che debbe primamente molto bene contristarsi per hauer preuaricato i diuini precetti, & dipoi preponere di voler osseruarli con ogni diligentia. Lo stare poi disopra alla socera, significa, che si debbe sottomettere la sensualità alla ragione, non corportando piu, che lei sia il tiranno, ma la schiaua secondo il debito, & notate, che gli precedono le intercessioni de gli Apostoli; per dinotare, che quando la sensualità s'ha fermato il piede in signoria, cō gran fatica ella si spinge poi di fuora. Onde si suole dire, che a scacciare una uecchia di casa, gli bisogna cento huomini. Io credo, che questa uecchia non sia altro se non la sensualità, quando s'ha posto in capo la corona. Vi so dire, che ella si fortifica a suo modo, uon si ritroua superiore. Si che espediente sarà all'huomo ad ostargli nel principio, & ne i primi suoi moti, che ella non pigli scettro in mano, & la bacchetta della Signoria, che guai a lui se non prouede a buon'hora. Gli raccordo, che gli sarà necessario dipoi andare mendicando di fuora uia sussidio, & pericoloso è quel partito, quando si conuiene andare per l'altrui mani. Si espedisce troppo bene la cosa, quando si puo fare da sua posta, altramente non, crediatelo a me. Mi son qua un poco esteso, parendomi, che iui gli consisti la certa vittoria. Christo Giesu comandò alla febre, che si partisse, & cosi se n'andò. Nō fu nè Pietro, nè Giouanni, nè Andrea, che comandasse, ma il Signore. Strana, & difficile infermità è qlla, alla cura dellaquale non si ritroua se nō vn medico. Pensate amantissimi, che costui si debbe fare molto ben a suo modo pagare. Et spesso può accadere, che l'infermo se

ne more per non hauere da contentare il medico. Se gli fusse, fratelli miei, vna tale infermità corporale, quale huomo non metterebbe ogni cura, & studio per non infermarsi di simile male, & come ne sentisse qual che principio, immo che ne hauesse qualche minima suspitione, non correrebbe egli incontinente a i ripari? Attendiamo adunque al fatto nostro, & stiamo su la custodia. Buona guardia, schiua rea ventura, cosi dice il prouerbio. Pur chi è infermo, non si diffidi del medico, perche è tutto gratioso, nè mai la medicina gli và fallita, & alla sua parola risana. Il che essendo cosi, come in uerità è, delettiamoci delle parole sue c'hanno di dentro lettuarij, i quali si consanno cō ogni infermità, & risanano tutti quelli morbi, che ritrouano, in modo che niuno gli puo resistere, si come anco la febre qui in un tratto fu annichilata, & la inferma di subito rihebbe le pristine forze, & incominciò a far facende, imperoche recuperata che si ha la virtù, che è la reintegratione nella gratia, & amore di Dio, non bisogna stare in ocio; ma essercitarsi nelle opere sante, & massimamente di pietà verso del prossimo bisognoso, si come fece questa donna, perche assai verisimile è, che Christo, & i compagni doueuano essere diginni, & hauere fame, perche cōsuetudine è, che quando si ritorna dalla Chiesa si ua à mangiare. Desinato che hebbero si misero, mi stimo, a riposare, o ueramente a ragionare, come accade fra conuiuanti insieme. [Cum sol autem occidisset, omnes, qui habebant infirmos uarijs languoribus, ducebant illos ad Iesum.] Conciosia che le cose magne presto si diuulgano, penso che la fama del miracolo fatto, si sparse incontinente per la terra. onde ogn'uno, che haueua in casa infermi, si mise in ordine p menarli a Christo, & cosi perche ni deuē pur andare del tempo a mettergli in punto; tutti furono condotti là, sul tramontare del Sole. [At ille singulis manus imponens, curabat eos.] Et lui mettendo le mani adosso di ciascaduno, tutti gli sanaua. [Exibant autē dæmonia a multis clamantia & dicentia, quia tu es filius Dei.] Et perche tra quelli infermi gli n'erano alquāti di inspiritati, i demōij spiriti fuora, gridauano, & diceuāo: tu ci scacci perche tu sei figliuolo di Dio. Il Signore nostro, desideratissimi, per dimostrare, che mai fu tarda la penitē tia, (Nunquam fuit sera cōuersio) sù la sera liberò questi infermi, & accioche niuno hauesse a temere per specie alcuna di peccato, ei dice che erano infermi di uarij mali. Siche niuno nè per grauità del peccato, nè per lūghezza si debbe diffidare della misericordia diuina: perche lei eccede tutti i peccati, per essere infinita, & intensiue, cioè in se stessa, & extensiue, cioè in perdonare a molti, & a tutto il mondo, Onde Dauid disse. [Miserere mei Deus secūdū magnam misericordiā tuā.] Il che s'intende quāto alla misericordia intensiua. [Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.] Quanto alla misericordia sua estensiua poi, soggiunte. [Amplius laua me ab iniquitate mea, hoc est ab ūdantius, quam ego peccaui tim.] Quasi dicat, benche la iniquità mia sia massima, & in se quodāmodo irremissibile: nondimeno non è nulla a cōparatione della infinita tua misericordia. Si che laua la macchia, & bruttura mia, con la soprabondantia del fluēte tuo. & per dimostrarci, che questo fu uero, lui ne dette l'esperientia, sanando tutti i presenti infermi, non dādo ad huomo di loro repulsa, nè differendo la salute nō pur alli indemoniati. Pēsate, carissimi, qual uirtù debbe hauer la diuinità, se'l tatto della sola carne di Christo risana tutte le īfermità. Nō sia adunque niuno, che dica mai piu. Maior iniquitas mea, quam quod ueniam merear. Perche ei si mente, & con grauissimo suo danno. Non si debbe qui attendere al peccato, ma a colui, acui stà il perdonare; il quale è infinito, misericordioso, & la proprietà sua istessa è il fare misericordia & rimettere le colpe. Et per dimostrarci meglio tale sua potentia, uolse col tatto liberargli, & nō col uerbo, nel quale si pretende piu la diuinità. Ma forse qualcun si marauiglia, che i demonij dicessero, che fusse figliuolo di Dio. Costui non sa essere scritto. [Quia dæmones credunt & contremiscunt.] O quanti huomini si ritrouano peggiori del Diauolo, i quali nè credono, nè āco temono. Vi so dire, che i diauoli non si partiranno da questi tali, perche sono suoi in anima, & in corpo. I peccatori anco sono diauoli. Se tu ti ritroui in peccato mortale, sappi che tu hai il diauolo addosso. Et per tanto corri da Christo, cioè dal sacerdote uicario suo, & fatti porre la mano sul capo, & fatti assoluere, & incontinente il nemico uscirà fuora, gridādo, & confessando che Christo è quello, che'l scaccia. Non siamo pin pigri, amantissimi, in liberarci dal Demonio, che dal dolore colico, ò d'altro morbo corporale. Questo occupa il corpo solamente, ma quello occupa il corpo, & l'anima. Horsu al resto dell'Euangelio. [Et increpans, non sinebat eos loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.] Et lo Signore reprendendoli, non li lasciaua parlare, imperoche sapeuano ben loro che era Christo. Ma direte qui forse. Perche causa adunque il Diauolo instigaua la gente contra Christo? Onde Luca dice. [Intrauit autem Sathanas in Iudam.] Si risponde, che non preuedeua la ronina sua, o ueramente possiamo intendere, che non per certezza, ma per conietture, lequali assai uolte fallano, lo conoscena, & pche la cosa gli era ancora dubbiosa, nō restò di eccitarli contra guerra, insino alla morte. La causa poi perche Christo non uoleua, che parlassino, potè essere, accioche non gli fusse dato orecchie & credito, & cosi non fusse impedita la passione sua, o ueramente per insegnare a noi altri, che non debbiamo mai hauere commercio, nè pratica con spiriti maligni, etiā che alle uolte ci dicano di buone cose, imperò che officio loro è di mescolare qualche uerità con le loro fallacie, per tirare al fin l'huomo nella bocca, si come il pesce all'hamo. Può anco esere, che fusse, per insegnarci di non esser auidi delle laudi, & di stare humili. Quia soli Deo honor, & gloria, & uniuersa uanitas omnis homo uiuens. [Facta autem die, egressus ibat in desertum locum.] Fatto di poi che fu il giorno, se n'andò uerso del deserto. [Et turbæ sequebantur eum.] Et le turbe gli andorno dietro. [Et uenerunt usque ad ipsum.] Et tanto si affrettorno, che lo giunsero. [Et detinebant illum,

ne discederet ab eis.] Et teneuanlo, accioche nō si partisse da loro.] Il Signore dopo le grandi cose fatte, và al deserto luogo di penitentia. Cosi ancora noi quanto piu bene habbiamo fatto, sforziamoci di farne sempre più. Costoro riteneuano Christo, massimamente per nō essere priuati della santa sua predicatione; onde seguita. [Quibus ille ait, quia & alijs ciuitatibus oporteret me euangelizare uerbū Dei, quia ad hoc missus sum.] Habbiamo la sua dottrina scritta p mano di quattro Euangelisti, leggiamola, & mastichiamola bene, & cosi teneremo Christo con noi. La cui risposta, fu che gli bisognaua andare in altre città a predicare il diuino uerbo, imperoche a tale fine egli era stato mādato. [Et erat prædicans in synagogis Galileę.] Et cosi andò predicando.

Nel Venerdì doppo la terza Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola del libro de Numeri. Cap. XX.

Abbiamo hoggi un'Euangelio molto lūgo, & la Epistola nō è anco troppo breue, si chami bisognerà stringere il parlare & forse anco non mi curarò di uulgarizare cosi ogni cosa, massime doue il latino sarà chiaro, quasi quanto se fusse in vulgare. Al fatto. [In diebus illis.] Nel tempo, che'l popolo d'Israel se ne ueniua uerso la terra di promissione canato dell'Egitto. [Cōuenerūt filij Israel ad Moysen, & Aarō, & uersi in seditionē dixerūt, date nobis aquam ut bibamus.] I figliuoli d'Israel si adunorno insieme tutti un giorno dinanzi a i loro conduttori Moise, & Aaron, dicendogli assai turbatamente. Noi ne moriamo di sete, dateci dell'acqua da bere. [Ingressique Moyses, & Aaron, dimissa multitudine ante tabernaculum fœderis, corruerunt proni in terram, clamauerunt que ad dominum.] Moise adunque, & Aaron entrorno nel Tabernacolo del patto, lasciata iui di fuori la moltitudine, & gittati poi in terra, gridorno al Signore. [Et dixerunt.] Et diuotamente dissero. [Dñe Deus exaudi clamorē populi huius, & aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ uiuæ, vt satiati, cesset murmuratio eorum.] Signore Dio essaudi il clamore di questo popolo, & aprili qualche fonte d'acqua uiua, accioche satiati che saranno, cessi la loro mormoratione. Possiamo moralmente intendere per questi figliuoli d'Israel i cinque sentimēti del corpo, i quali di cōtinuo mormorano contra del spirito per essere satiati a loro modo, Perilche se gli debbiamo raffrenare, & fargli stare quieti, ci bisogna hauere ricorso a Dio, & fare oratione. Onde dice l'Apostolo Paolo. Ter dominū rogaui, &c. Loro nō entrano nel Tabernacolo, ma lo spirito si, perche i ribelli si fanno indegni del paradiso, & il fidele lo uiene a meritare, & ne prieghi suoi è essaudito, & pertanto seguita. [Et apparuit gloria domini super eos.] La gloria, & gratia del Signore apparue sopra di loro, questa si era una nube, nellaquale Dio parlaua a Moise. [Loquutusq; est dominus ad Moisen dicens. Tolle uirgā, & congrega populum tuū, & Aarō frater tuus.] Disse il Signore a Moyse. Va insieme cō Aarō tuo fratello, & cōgrega il popolo, & piglia in mano la bacchetta. [Et loquimini ad petrā corā eis, & illa dabit aquas.] Et in loro presentia comandate alla pietra; che fonda fuora dell'acqua, & cosi farà. [Cumque eduxeritis aquam de petra, bibet omnis multitudo, & iumenta eius.] Et in q̄sto modo ogn'uno, huomini, & bestie potranno bere quanto uorranno. [Tulit igitur Moyses uirgam, quæ erat in conspectu domini (sicut præceperat ei) congregata multitudine ante petram.] Moise adūque pigliò la uirga, & congregò la turba secondo la commissione. [Dixitque eis.] Et dissegli. [Audite rebelles, & increduli, nunquid de petra hac nobis aquam poterimus eijcere?] Diteci, credete uoi, che potremo di questa pietra darui dell'acqua da bere? [Cumque eleuasset Moyses manum percutiens uirga bis silicem, egressę sunt aquæ largissimæ; ita ut populus biberet, & iumenta.] Percossa che fu due uolte la pietra, mandò fuora acqua in copia, & tutti beuerono. La pietra nō dette l'acqua alla prima percossa, perche Moise, & Aaron dubitarono alquanto. Ilche appare, perche Dio gli disse dapoi, che per tale loro dubitatione non condurrebbono il popolo nella terra pmessali. [Quia nō credidistis mihi, ut sanctificaretis me corā filijs Israel, nō introducetis hos populos in terra; quā dabo eis.] Quasi uolendo inferire, che da loro non era mandato, che non fusse santificato appresso del popolo, ma il benigno Dio per schifare tanto male, & per adempire ad ogni modo la promessa, fece che l'acque uscirono fuora del sasso. Questa pietra, carissimi, è Christo, la verga è la croce, laquale percote la pietra, perche in essa fu confitto, & mandò fuora di grandissime acque, & di molto sangue, & ne beuue il popolo, & giumenti, perche fu sparso in redentione cosi del popolo Gentile, quāto dell'Hebreo. La pietra fu due uolte percossa, perche Christo pati nel corpo, & nell'anima. Onde ei disse. Tristis est anima mea usque ad mortem. Et anco perche & da gli suoi, & da gli estranei fu martirizato. Amantissimi miei, se i sensi nostri uanno mormorando per carestia delle loro acque, & diletti, conduciamogli a questo diuino thesoro fonte d'acqua viua. Ei getta uino dolce per cinque riuoli, ciascaduno di loro potrà pigliare una canella in bocca, & inebriarsi talmente tutti, che non cercaranno piu l'acque torbide, & con la Samaritana starāno di continuo attaccati con i labri alla secchia. Et prima che ueniamo al fatto della detta Samaritana, diciamo il fine della Epistola. [Hæc est aqua contradictionis, ubi iugati sunt filii Israel contra dominum, & sanctificatus est in eis.] Questo luogo si chiamò dopo l'acque della cōtradittione, perche iui mormororno gli Hebrei contra del Signore dubitando, che gli uolesse lassar morire di sete, per ilche lui per il miracolo gli dimostrò la santità, & potentia sua, et che faceuano male a querelarsi.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in San Giouanni. Cap. IIII.

Habbiamo parlato sopra l'acqua del Testamento uecchio. Veniamo hora all'altra del nuouo. [In illo tpe uenit Iesus in ciuitatem Samariæ, quæ dicit Sychar.] Nel tēpo, nel quale Christo

sto Giesu, si come piu disopra narra San Giouanni, s'era partito dalla Giudea per andare nella Galilea gli bisognò passare per la Samaria, paese de Gentili, & fece il viaggio per Sichar città di Samaria, & giunto che fu appresso vna certa possessione del quondam patriarca Iacob, si mise à riposare su vn fonte, aspettando i discepoli, i quali erano andati alla città per cõperare da mangiare, & cosi sedendo perche era straccο, comparse iui vna dõna per trare dell'acqua. Segui ta adunque il testo. [Iuxta prædium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo. Erat autem ibi fons Iacob.] Ma in vero non era fonte, ma era vn pozzo, ilquale Iacob fece cauare, donde seruaua ancora il nome. [Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic super fontem.] Questo ci dinota vna certa humiltà, quasi dicat, cosi da pouero huomo, & senza pompa il Signore nostro sedeua su'l nudo sasso del pozzo. [Hora autẽ erat quasi sexta, venit mulier de Samaria aurire aquã. [Dicit ei Iesus, da mihi bibere.] Il Sign. nostro Christo Giesu gli disse: O donna, dammi, ti prego, vn poco da bere. [Discipuli autem abierant in ciuitatem, vt cibos emerent.] Questa donna, amantissimi, di Samaria, è la pecora, & anima smarrita per i peccati, il Pastore Creatore suo la và cercando, non schiffando fatiche, nè altri disagi. Onde appare per l'Euangelio, ch'era lasso, & haueua sete. Et per tanto ben dice, che si partì dalla Giudea, interpretata glorificatio, & peruenne in Sichar, interpretata conclusio, & era città di Samaria, prouincia de' Gentili; imperoche questo santo Pastore per ritrouare la pecorella, discese dalla gloria dell'eterno Padre, & si concluse nel ventre virginale di Maria, & venne in questo modo ad habitare fra peccatori. Si mette su'l fonte, per dimostrare, ch'egli è quello, il quale per bocca del Profeta parlando dice. [Sitiens, venite ad aquas, & qui non habetis pretium, venite, & bibite cũ lætitia.] Et fu allhora di sesta, perche si andaua approssimando al giorno settimo del riposo per la sua gloriosa resurrettione, ma di presente andaua quà, & là stetando per saluare la pecorella. Il dimandare che fece da bere, quantunque verisimile è, che douesse hauere sete per la grande lassitudine, nõdimeno maggio re sete haueua della donna. Onde spiritualmente gli diceua: O anima mia cara, non mi conosci tu? Io son colui, ilquale bramo la redentione tua. Dammi da bere dell'acqua, & dell'amor tuo, & io ti darò dell'acqua della gratia mia. Ma la Samaritana per nõ hauere nulla del spirito, non intese, doue Christo studiaua d'arriuare, & lo riprese, ch'essendo Giudeo, volesse pigliare dell'acqua da una del popolo gentile. [Dixit ergo ei mulier illa Samaritana, quomodo tu Iudæus cum sis, bibere a me poscis, quæ sum mulier Samaritana, nõ n coutũtur Iudęi Samaritanis?] Perche voi Giudei secõdo la legge vostra nõ douete hauere cõmercio con noi di Samaria. [Respondit Iesus, & dixit illi: si scires donum Dei: & quis est, qui dicit tibi: da mihi bibe re, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.] Rispofegli Giesu. Se tu sapessi donna, & conoscessi il dono di Dio, & chi è colui, ilquale ti ha richiesto da bere, forse ben n'haueresti dimandato a lui, & harebbeti lui dato d'una acqua uiua. Vedete amãtissimi miei, come il Signore parla lungamente cõ costei da solo a solo. Et impariamo di non ci scandalizare cosi facilmente, doue non sono euidenti cõietture del male. Il ragionamento loro è anco dolce, imperoche non si ritroua in questa uita maggior dolcezza del ragionar con Dio, massime da solo a solo, & per tanto i Discepoli hora erano absenti, perche quando vogliamo parlare con Dio, debbiamo da noi absentare tutti gli altri pensieri. Et considerate fratelli la benignità del saluatore, & imitiamolo. Lui richiede da bere, & gli uiene negato, & dall'altro canto lui inuita la donna a douergliene dimãdare a lui, per dargli del l'acqua de gli eterni, & celesti suoi cellarij. Comprendete di quì se faceua gran conto lui della sete sua corporale, non instando più di nulla d'hauere di quell'acqua, anzi procura di mettere nella donna sete del desiderio dell'acqua sua. Et perche il calore induce sete, già ha incominciato a infiãmarla. Et il segnale è, che lo chiamaua per Signore. [Dicit ei mulier, domine neque in quo hauriaś, habes, & puteus altus est, unde ergo habes aquam uiuam?] Signore tu non hai, con che cauare dell'acqua, & il pozzo è profondo, donde adunque poitu hauere acqua uiua. [Nunquid tu maior es patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteũ istũ, & ipse ex eo bibit, & filii eius, & pecora?] Saresti mai tu maggior del padre nostro Iacob, ilquale ci diede questo pozzo, donde lui, & i figliuoli, & i loro armenti, & gregi beuerono? Quasi nolesse dire, tu mi offerisci un'acqua uiua, & migliore di questa, conciosia che tu non hai ne anco il modo di darmi di questa, come ne potrai tu dare di una altra in questo luogo, doue non ui sono nè fiumi, nè fonti, nè altro pozzo? Ogni modo costei era tocca di dentro, & staua sospesa, che non senza fondamento egli parlasse. Ma douete qui sapere fratelli, che i Samaritani teneuano & dello Hebreo, & del Gentile, imperoche osseruauano parte de libri giudiaichi, & parte no, & per queste, & per altre ragioni i Giudei gli haueuano in luogo di Gentili. Et notate carissimi, che costei laudò quãto ella potè la sua, si per la bontà, dicẽdo, che'l Patriarca Iacob, & i figliuoli nè beueuano, si per l'abondantia, perche bastaua etiam a tutti i loro bestiami, gli quali erano quodammodo senza numero. Ma il Signore, che dirà egli della sua acqua? Gli mancaranno forse le laudi? [Respondit Iesus, & dixit ei. Omnis qui biberit ex aqua hac, sitiet iterum. Qui

autem

autem biberit ex aqua, quam ego dabo; non sitiet in æternum.] Chi beuerà dell'acqua nostra gli ritornarà la sete, ma non mai a chi beuerà della mia. O prudentia grãde del Signore. Impero che si come cauto, si etiam per la uerità, ei diede la risposta, non uituperando Iacob, nè essaltando se stesso, & tuttauia accendeua la sete nella dõna, & accioche per parergli la cosa impossibile, ella nõ restasse d'infiammarsi, ei soggiunse incontinente, che l'acqua sua diuentarebbe nello stomaco dell'huomo quale fonte d'acqua, che salisse in uita eterna. [Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.] A queste parole la Samaritana fu illuminata, & conobbe, che ogn'uno, ilquale beueua dell'acque di questo mõdo, cioè de' piaceri di questa presente vita, sempre harebbe sete, & sempre desiderarebbe piu, ma chi beuerà dell'acque spirituali, conseguirebbe vita eterna, & nè mai piu harebbe sete, & per tãto tutta arsa di tale sete, lo pregò, che gli desse di questa acqua. [Dicit ad eum mulier, domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam, neque veniã huc haurire.] Accioche satiata di veri gaudij, non ritorni alle ree volontà. Dicit ei Iesus vade, voca virum tuũ, & veni huc.] Il Signore. [Quia venerat saluum facere, quod perierat.] Incomincia a procurare la salute de gli altri Samaritani, cõmettendo a costei, ch'ella gli menasse il suo marito. [Respondit mulier, non habeo virum, dixit ei Iesus, bene dixisti, quia non habeo virum.] Tu hai detto la verità, che tu non hai marito. [Quinque enim viros habuisti, & hunc, quem habes non est tuus vir.] Tu hai hauuto cinque mariti, & quello che tu hai hora, non è tuo marito. [Hoc vere dixisti. Dicit ei mulier. Domine, vt video, propheta es tu.] Amantissimi, voi sapete, che la moglie sta sottoposta al marito. Questa Samaritana voleua l'acqua della gratia, ma non sapeua, che ella non si daua a donna, laquale hauesse hauuto cinque mariti, cioè che si hauesse totalmente sottomessa a i cinque sentimenti del corpo, insino quasi all'ultimo della vita, quãdo i sensi, o per la età, o per altri impedimenti vengono a mancare, & per modo di dire a morire, & all'hora in luogo loro succede l'altro marito, & questo è la volontà, ma non è il vero marito. Imperoche ben che gli sia il volere, non gli è il potere. Se noi adunque volemo di questa acqua, non bisogna ci lasciamo signoreggiare da questi Tiranni; & se pur per nostra disgratia gli siamo stati sotto, dogliamoci del passato, & habbiamo ferma volontà di non ritornare piu, & cosi ci sarà cõcesso di bere al fonte dell'acqua viua. Ritorniamo a casa. La Samaritana vedendosi riuelare i suoi secreti, disse. Certamente Signore, per quanto comprendo, tu sei gran Profeta, & tribuendogli già assai, l'interrogò d'un dubbio, dicendo. [Patres nostri in monte hoc adorauerũt, & vos dicitis, quia Hierosolymis est locus, vbi adorare oportet.] I nostri padri Iacob, & Abraam sacrificorono su questi monti. Il che facemo anco noi di Samaria, & voi Giudei ci riprendete in dire, che solamente in Hierusalẽ nel tẽpio vostro si debbe adorare, dimmi la verità della cosa. Quasi dicesse, son parata seguire l'auttorità tua. Ecco come toccata dallo spirito, cerca la salute, della quale prima ne faceua poca stima, stando nell'adulterio, e fornicationi. I Giudei diceuano il vero per rispetto della legge data dopo Iacob, & Abraam, perche quella leuò uia la prima cõsuetudine, ma i Samaritani volsuano in essa perseuerare. Alqua le quesito rispondendo. [Dixit ei Iesus: Mulier crede mihi, quia venit hora, & nunc est, quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis patrem.] Il Signore non risolue immediate la questione, ma poscia che lei ha incominciato a confessare bene di lui, la tira a cose piu eccelse, & ante omnia dice. Crede mihi. Quia iam scriptum erat. Nisi credideritis, non intelligetis, & in primis, la fede è necessaria alla salute. Verrà tẽpo, disse egli, che nè su questo monte, nè in Hierosolima adorarete il padre Dio; & cosi lui gli prenoncia la dottrina euangelica. [Vos adoratis, quod nescitis, nos adoramus, quod scimus; quia salus ex Iudæis est.] Quasi volesse inferire, che poco importaua la differentia fra loro del luogo dell'adorare, ò sul monte loro, o nel tempio di Hierusalem, perche ad ogni modo in breue tali sacrificij mancarebbono. Ma in questo stà l'errore vostro, che voi adorate quello, che non sapete, ma noi sì, perche sappiamo, che la salute, & Saluatore del mõdo ha a procedere da Giudei. E mi è forza lasciare le belle cose, patientia, gli bisognarebbe vna età a questo Euangelio. [Sed venit hora; & nunc est, quando veri adoratores adorabũt patrem in spiritu, & veritate.] Perche si attẽderà piu allo spirito, che a cerimonie, & piu alla essentia, & verità della cosa, che a velamenti. [Nam, & pater tales quærit, qui adorent eum. Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare.] Perche i Samaritani teneuano, che Dio si cõcludesse dal luogo, come cosa quasi corporea. Christo per le predette parole leuò via tale errore della mente della Samaritana. Onde ella venne a ricordarsi di quello. [Dicit ei Mulier, scio quia venit Messias, qui dicitur Christus, cum ergo venerit ille, annunciabit nobis omnia.] Ecco, per hauere la donna creduto per il parlare predetto, che la salute venisse da Giudei, già si dimostra essere parata di volere credere al loro futuro Messia. Onde Christo hauendola a questo passo ritirata, se gli dimostra apertamente. [Dicit ei Iesus, ego sum qui loquor tecum, & continuo venerunt discipuli eius.] Er a questo dire giunsero i discepoli. Et mirabantur, quia cum muliere loquebatur, nemo tamen dixit, quid quæris, aut quid loqueris cum ea?] Si marauigliauano della grande humanità del Signore suo, che desse si grata audientia a vna pouerina, perche lo doueuano hauere uisto per un pezzo inãti dalla lunga.] Reliquit ergo hydriam suã mulier, & abijt in ciuitatem, & dixit illis hominibus, Venite, & videte hominem qui dixit mihi omnia, quæcunque feci, nunquid ipse est Christus?] Studiosamente per indurgli a credere, non dice semplicemente. Venite a uedere colui, ilquale dice essere il Messia Christo, ma pronunciò prima il segno ch'ella hebbe della sua diuinità. [Exierunt ergo de ciuitate, & ueniebant ad eum.] Et di questi consta, che crederono. [Quia spiritus ubi vult spirat. Interea rogabant eum discipu-

li eius dicentes, Rabbi manduca.] I diſcepoli l'io-
uitauano a mangiare.[Ille autem dixit eis, ego cibum
habeo manducare, quem vos neſcitis.] Io ho altro ci
bo da mangiare, che voi non ſapete. Queſto era il
zelo della ſalute de' Samaritani, & di tutto il mondo.
[Dicebant ergo diſcipuli adinuicem, nunquid aliquis
attulit ei manducare?] Gli ſarebbe mai ſtato dato
da mangiare? Ma il Signore, c'ha orecchie da intende
re i ſecreti del cuore. [Dicit eis, meus cibus eſt, ut
faciam voluntatem eius, qui miſit me, vt perficiam o-
pus eius.] Il che era come habbiamo detto la redeo-
tione dell'humana generatione. [Nonne vos dici-
tis, quod adhuc quatuor menſes ſunt, & meſſis uenit.]
Non conoſcete ancora voi da i ſegni, quando ſia il
tempo di mietere.[Ecce dico vobis.] Ecco ſimilmen-
te pronuncio a voi.[Leuate oculos veſtros & videte re
giones, quia albæ ſunt iam ad meſſem.[Vedete ſu d'in
cerca, & guardate, quante genti diſcenderio giù. Que-
ſta è la biada mia, & è già bianca; & buona da miete-
re. Queſti erano gli huomini di Samaria, iquali da
monti diſcendeuano giù nel piano a ritrouare Chri-
ſto, & coſi biſogna fare, diſcendere dal monte della
ſuperbia, & venire nel piano dell'humiltà? [Et
qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum
in uitam æternam.] Queſta differentia è tra il meſ
ſore têporale; & il ſpirituale, che queſto ricoglie frut-
ti per la vita mortale, & queſt'altro per l'immortale.
Coſtui adunque ricoglie. [Vt qui ſeminat ſimul gau-
deat, & qui metit.] Et in queſto modo il Signore ina
nima i diſcepoli alla meſſe, cioè alla predicatione, con
cioſia che'l Predicatore, & l'auditore ne cóſeguitano
la mercede inſieme, & i ſempiterni gaudij. [In hoc
enim eſt verbum verum; quia alius eſt, qui ſeminat, &
alius eſt, qui metit.] In queſto ſi conoſce, che la predi-
catione è vera, & efficace, quando vi concore la ſa-
lute dell'vno, & dell'altro.[Ego miſi vos metere, quod
non laboraſtis, alij autem laborauerũt, & vos in labo-
res eorum introiſtis.] Quaſi voleſſe dire, che la po-
tiſſima fatica di queſta ricolta ſarebbe la ſua, & che
gli altri verrebbono a ricogliere i frutti de gli ſtenti
ſuoi. Coſi intendo io moralmẽte: cioè, che tutti quel-
li, i quali ſentiranno vtile, & honore di queſta ſpiri-
tuale meſſe; il tutto haueranno per le fatiche di Gieſu
Chriſto, in modo, che non biſogna, che anima viuen-
te ſe ne glorij. Non nobis domine, non nobis, ſed no-
mini tuo da gloriam. L'altre eſpoſitioni per la breui
tà del tempo pretermetto, biſogna in due parole fini-
re.[Ex ciuitate autem illa multi crediderunt in eũ Sa
maritanorum propter verbum mulieris teſtimoniũ
perhibentis; quia dixit mihi omnia quæcunque feci.]
Et in queſto modo ancora lei poſe la falce ſua in que
ſta benedetta meſſe.[Cum uenissent ergo ad illum Sa
maritani, rogauerunt eũ; vt ibi maneret; & manſit ibi
duos dies.] Ei fu contento di reſtare con loro due gior
ni. Et multo plures crediderũt propter ſermones eius.
Et molte piu perſone gli crederono per la ſua predica
tione, che per quella della dõna. Nè credo ſia huomo,
ilquale di queſto ſi marauigli. [Et mulieri dicebant,
quia nõ iam propter tuã loquelã credimus: Ipſi enim
audiuimus & ſcimus, quia hic eſt vere Saluator mun-
di.] Ecco quanto haueua operato la parabola di Chri
ſto, concioſia che coſtoro teſtificano, che le coſe ſue
gli ſono certiſſime, quaſi come i primi principij. Co-
ſi fa il verbo diuino, Quia efficax eſt, & penetrabilior
omni gladio.

Nel Sabbato doppo la terza Domenica di Quareſima. Sopra l'Epiſtola in Daniele. Cap. XIII.

Biſognarà etiam ſtamane, ſi come feſſimo hieri,
che non vulgarizamo coſi ogni coſa, perche
la Epiſtola è troppo lũga, & anco aſſai chiara
etiam a chi nõ ha lettere.[Erat vir.] Si come ſi legge in
Daniele. [In Babylone, & nomen eius Ioachin, & acce
pit uxorem nomine Suſannam, filiam Helchiæ pul-
chram nimis, & timentem Deum.] Ioachin fratelli è,
interpretato domini reſurrectio, & Suſanna gaudium
gratiæ. Onde conuenientemente Ioachin pigliò per
moglie Suſanna figliuola d'Helchia, interpretato vin
dicatus domino. Imperoche p la reſurrettione del no
ſtro Signore Gieſu Chriſto crucifiſſo, ſeguitò la ineffa-
bile letitia della pfettione della diuina gratia, cioè la
reconciliatione di Dio verſo dell'huomo, ilquale me-
diante da tale colpa fu vendicato l'huomo, & rimeſſo
nel ſuo priſtino honore appreſſo d'eſſo Dio. Et ben di
ce, che habitaua in Babilonia, che ſignifica confuſio-
ne, perche pigliãdo carne ſenza uirile ſeme, & naſcen
do d'vna uergine, ei cõfuſe la natura & fece, che l'huo
mo era Dio; & Dio era huomo; & anco non inconue-
nientemente la moglie ſi ſcriue eſſere bella di corpo,
& etiam d'animo temente Iddio. Imperoche colui,
ilquale ſi ritroua in queſta vita hauer la gratia del
Creatore ſi dimoſtra ſempre coſi ne' corporali ſuoi ge
ſti, quanto negli ſpirituali d'eſſere tutto ſpecioſo, in
modo che chiunque vede vna ſanta perſona, gli pare
di vedere la piu bella creatura del mondo. La cauſa,
per laquale queſta Suſanna fuſſe donna da bene, & ti-
mente Iddio, dice che fu, perche il padre, & la madre
ſua erano huomini giuſti, & la haueuano molto ben
coſtumata.[Parentes enim illius cum eſſent iuſti, eru-
dierunt filiam ſuam ſecũdum legem Moyſi.] Chi vuo
le adunque hauere buoni figliuoli, ſtudij prima lui
eſſere buono, & tenga amaeſtrati i figliuoli ſeco odo
la legge di Chriſto. [Erat autem Ioachin diues valde;
& erat ei pomeriũ vicinũ domui ſuæ.] Egli haueua vn
Giardino appreſſo di caſa. Et ad ipſum cõfluebant Iu
dæi, eo quod eſſet honorabilior omnium. Ogn'vn ſi ri
duce a caſa di lui, come a ſuo maggiore. Et conſtituti
ſunt duo ſenes Iudices in anno illo; de quibus loqu-
tus eſt dñs. In quell'anno furono creati Giudici due
vecchi, de i quali il Signore parlò (per bocca intẽdi del
pfeta, ilquale ſecõdo alcuni fu Hieremia) Et che diſſe
egli? Queſto, che ſegue, videlicet. Quia egreſſa eſt ini-
quitas de Babylone a ſenioribus, qui videbãtur regere
populũ. Cioè che da quei vecchi di Babilonia proce
derebbe la iniquità, iquali per loro pprio officio ha-
ueuão a reggere il popolo. Peſſima coſa certo è, & mol
to dãnabile, quãdo i Rettori ſono peggiori de gli altri
Iſti frequentabãt domũ Ioachin, & ueniebant ad eos
omnes; qui habebant iudicia. Coſtoro frequentauano
molto

molto la casa di Ioachin,& tutti quelli, che litigauano andauano là a ritrouargli.[Cum autẽ populus reuertisset, post meridiẽ ingrediabatur Susanna,& deambulabat in pomerio viri sui.] Considerate carissimi la pudicitia di Susanna, conciosia ch'ella non usciua di camera, se non quando il popolo si era partito, & all'hora haueua p cõsuetudine d'andare circa del mezzo giorno a passeggiare per il loro Giardino. [Et uidebant eam senes quotidie ingredientem,& deambulantem, Et questo accadeua; perche loro si partiuano piu tardi de gli altri,& Susanna non si guardaua da loro, per essere uecchi, & per parergli, che representassino una santa ueneratione senza alcuna suspitione di cattiua intentione; ma la meschina si ritrouò ingannata dell'opinione sua, imperoche i maligni uecchi restauano iui per amor suo. [Et exarserunt in concupiscentiam eius.] Er per tanto si infiammorono;& innamororonsi di lei grandemente. Considerate fratelli, come il principio della carnale cõcupiscentia, processe massimamente dal uedere,& guardiamoci da tale esca, perche ha di sotto occultato l'amo, & lieua il ceruello all'huomo; onde seguita. [Et aueiterunt sensum suum,& declinauerunt oculos suos; ut non uiderent cœlum, neque recordarentur iudiciorum iustorum.] Persono per modo l'intelletto, che non consideranano che Iddio uederebbe dal Cielo l'iniquità loro, nè si ricordauano, che'l suo officio era di punire i tristi,& non di fare le tristitie. [Factum est autem, cum obseruarent diem aptum, quando eam possent inuenire solam, ingressa est aliquando sicut heri & nudius tertius cũ duabus solis puellis, uoluitq; lauari in pomerio;æstus quippe erat;& nõ erat ibi quisq̃, præter duos senes absconditos contemplantes eam.] Accadette, che stando i uecchi su l'auiso, per ritrouarla sola, & hauendosi occultati di dentro fra qualche folte frasche, Susanna entrò un giorno dentro cõ due ancille, si come hauea anco fatto il dì antecedente,& l'altro innanzi,& essendo iui lei sola, & piena di caldo, deliberò di lauarsi per rinfrescarsi un poco. [Dixit ergo puellis, afferte mihi oleum,& smigmata,& ostia pomœrij claudite, ut lauet.] Comandò alle seruenti sue, che elle andassero a portargli l'olio, & altre certe ontioni odorifere da ongersi, perche si uoleua lauare. Ma non sia niuno, che per questo voglia accusare Susanna di lasciuia. Imperoche male non è, il tenersi monda la carne, per cõseruatione della vita. S. Hieronimo dice, che smigma era certa acqua artificiata da lauarsi la faccia, & da refrigerarsi. [Cum autem egressæ essent puellę, surrexerunt duo senes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt; ecce ostia pomerij clausa sunt, & nemo nos videt, & in concupiscentia tui sumus: quamobrem assentire nobis, & commiscere nobiscum.] Partite che furono le donzelle, corsero i due vecchi, & dissero. Susanna, niun ci vede, le porte sono serrate; noi moriamo per tuo amore; vogli ci consentire. [Quod si nolueris, dicemus testimonium cõtra te; quod fuerit tecum iuuenis,& hanc ob causam emiseris puellas a te.] Certificãdoti, che se tu non lo fai, ti accusaremo, dicendo, che ti habbiamo ritrouata cõ vn giouane, & che p questo mandasti fuora le fantesche. [Ingemuit Susanna, & ait; angustiæ mihi sunt vndique. Si enim hoc egero; mors mihi est; si autem non egero, non effugiam manus vestras; sed melius est mihi absque opere incidere in manus uestras, quam peccare in cõspectu domini.] O risposta tanto piu sania, quanto piu iniqua fu la richiesta di quelli maluaggi uecchi. Disse ella, da ogni lato mi vedo angustiata. S'io vi consento, sarò come adultera lapidata (secondo che vuole la legge,) Se non vi consento, non potrò fuggire salua dalle vostre mani. Ma pur meglio è per me, ch'io senza difetto cada nelle vostre mani, ch'io pecchi nel conspetto del Signore Dio. Costei essequi quello, che di poi il Redentore nostro insegnò a noi altri dicendo. [Nolite timere eos, qui occidunt corpus, timete autem illum, qui habet potestatem mittere in gehennam ignis. [Exclamauit voce magna Susanna.] Per essere da quelli di casa vdita. [Exclamauerũt autẽ & senes aduersus eam.] Ma i ribaldi per dar colore allo iniquo suo fatto, incominciorno ancora loro a gridar contra di lei, Pensate, carissimi, come si doueuano fare caualieri circa l'improuerarla. Bisogna stringermi, rimetto molte altre cose alla vostra consideratione. [Et currit vnus, & aperuit ostia pomœrij.] Cum autem audissent clamorem in pomœrio famuli domus, irruerũt per posticũ, vt viderent quidnam esset.] Entrorno nel Giardino per la porta di drieto, & dimãdorno che cosa fusse accaduta. [Postquam autem senes loquuti sunt, erubuerunt serui vehementer, quia nunquã dictus fuerat sermo huiusmodi de Susanna.] Dapoi che li uecchi hebbero parlato, accusando Susanna per il modo che haueuano insieme machinato, & dettò a Susãna di uolere fare, i famigli n'hebbero grandissima vergogna, massimamente, perche mai nõ fu intesa simile cosa di sua madonna. [Et facta est dies crastina.] Venne l'altro giorno, & perche la fama si diuulgò, tutto quanto il popolo corse a casa di Ioachino. [Cumque venisset populus ad virum eius.] Forse per condolersi con lui. [Venerunt & duo senes viri pleni iniqua cogitatione aduersus Susannã, ut interficerẽt eam.] Vennero etiã, quelli due vecchi per accusarla in giudicio al popolo, & per farla come adultera morire. [Et dixerũt coram populo; Mittite ad Susannam filiam Helchiæ, vxorem Ioachin.] Fate citare Susanna. [Et statim miserunt.] Et, cosi la feceto chiamare. [Et venit cũ parentibus, & filijs, & vniuersis cognatis suis; flebant igitur, sui, & omnes, qui nouerant eam.] Pensate fratelli, che pietà era vedere tanti parenti, & amici andare con lei piangendo per le strade. [Consurgens autem duo senes uiri in medio populi, posuerunt manus suas super caput eius.] Giunti che furono al luogo del giudicio, & della giustitia; quelli due vecchi. Quia in ore duorũ, vel triũ consistit omne verbum, misero le mani sue sopra il capo di Susanna; ilche era modo di giudicare appresso de gli Hebrei, quãdo faceuano testimonianza cõtra del reo. O mãi sacrileghe: come nõ tremauate voi nel toccare si santo capo? O maluaggi vecchi, come poteste voi tra tanti pianti proseguire piu oltra nella accusatione cõtra di cosi venerabile, & diuina donna, quãto era Susanna castissima? [Quę flens suspexit ad cœlum.]

lum. Erat enim cor eius fiduciam habens in domino.] Laquale leuò gli occhi al Cielo, perche nel cuor suo haueua gran confidentia nel Signore Iddio. Qui confidunt in domino, sicut mons Syon non commouebitur in æternum.[Et dixerunt senes viri: Cum deābularemus in pomoerio soli, ingressa est hæc cum duabus solis puellis, & clausit ostia pomoerij, & dimisit a se puellas; venitque adolescens ad eam, qui erat absconditus, & cōcubuit cū ea.] Gli scelerati vecchi mescolano cose vere con le false, accioche si desse fede alla bugia. L'accusarono d'hauere peccato con vo giouanetto. [Porrò nos cum essemus in angulo pomerij, videntes iniquitatē, cucurrimus ad eos, & vidimus eos pariter commisceri.] Testificando di hauerli veduti insiēme cō li proprij loro occhi. [Et illū quidem nequiuimus comprehēdere, quia fortior nobis erat, & aperto ostio, exiliuit.] Ma che volendo loro pigliare il giouane, lui per essere piu gagliardo, saltò fuora del Giardino. [Hanc autem cum apprenhendissemus, interrogauimus, quisnam esset adolescens, & noluit indicare nobis.] Poi dissero, che hauendo con Susanna, per sapere chi fusse il giouane, ma che lei mai glie lo volse dire. [Cuius rei testes sumus.] Et di tutta questa cosa, noi ne testimoniamo. [Credidit omnis multitudo, quasi senioribus populi, & iudicibus, & condemnauerunt eā ad mortem.] Per l'autorità grande de' testimonij, come d'huomini vecchi, & giudici nel popolo, gli fu data piena fede, & Susanna fu cōdennata alla morte. [Exclamauit autem voce magna Susanna; & dixit, Deus æternæ, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antē, quam fiāt, tu scis, quoniā falsum testimoniū tulerunt cōtra me. & ecce morior, cū nihil horū fecerim, quæ isti malitiose cōposuerūt aduersū me.] Gridò Susanna, & testificò a Dio, quanto innocentemente lei veniua giustitiata, commettēdo a lui la causa, & appellatione sua. [Exaudiuit autem dominus vocē eius, Quia scriptum est. Exaudiet me dominus, cum clamauero ad eum. Cūque duceretur ad mortem, suscitauit dominus spiritū pueri iunioris, cui nomen Daniel, & clamauit voce magna, & dixit. Mundus ego sum a sanguine huius.] Mentre che la pouerina era condotta alla morte, ecco l'onipotente Iddio hebbe ripieno di Spirito Santo vn fanciullo nominato Daniel, ilquale gridando disse, che lui non consentiua alla sententia, per esser iniqua. [Et conuersus omnis populus ad eum dixit, quis est sermo iste, quem tu loquutus es?] Che cosa dici tu? disse il popolo a Daniel. [Qui cum staret in medio eorum, ait, sic fatui filij Israel nō iudicantes, neque quod verum est cognoscētes, cōdemnastis filiam Israel?] Rispose egli. A questo modo, voi insensati d'Israel non giudicando, nè conoscendo quello; che è uero, hauete condanoato vna donna d'Israel? Quasi volesse dire, pare a voi, che vi dimostrate sauij in condennare sì facilmente vna persona alla morte senza inquirere la uerità per ogni via; che si possa? [Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimoniū loqnuti sunt aduersus eam.] Ritornate alla ragione, perche se ui farà constare la falsa testimonianza di costoro. [Reuersus est ergo populus cum festinatione.] Ritornorno incōtinente al tribunale. [Et dixit ad eos Daniel. Separate eos ab inuicem procul, & dijudicabo eos.] Ei fece l'uno dall'altro separare i testimonij. [Cum ergo diuisi essent alter ab altero, vocauit vnum ex eis, & dixit ad eum. Inueterate dierum malorum, nunc uenerūt peccata tua, quæ prius operabaris iudicans iudicia iniusta; innocentes opprimens, & dimittens noxios, dicente domino, innocentem, & iustum nō interficies; nūc ergo si vidisti eam, dic, sub qua arbore videris eos colloquentes sibi?] Chiamò vn di loro, & dissegli. O pessimo, & scelerato huomo, hora è venuto il tempo d'essere grauemēte punito delli peccati tuoi passati, se tu hai visto questa cosa, fammi sapere sotto quale arbore gli vedesti tu a ragionare insieme? Si vergognò Daniel d'aprire la bocca in parola dishonesta, & il vecchio rispose d'hauerli visti sotto vn lentisco. Qui ait sub schino. Pēso bē, che di qui incominciò a vedere la futura sua rouina. [Dixit autē Daniel, rectè mētitus es in caput tuum.] Tu te ne menti, disse Daniel. Perche era piēo del Spirito santo, & conosceua la verità della cosa per spirito, & così gli predisse etiam la punitione. [Ecce enim Angelus domini accepta sententia ab eo, scindet te medium.] Ecco anco che per diuino giudicio tu sarai punito come tu meriti. [Et amoto eo iussit venire alium.] Partito questo, ei fece venire l'altro. [Et dixit ei, semen Chanaam, & non Iuda.] Cananeo che tu sei piu presto, che della stirpe di Giuda, per gli scelesti tuoi costumi. [Species decepit te, & cōcupiscētia subuertit cor tuū, sic faciebatis filiabus Israel, & ille timētes loquebantur nobis.] Così soleuate uoi fare alle pouere dōzelle d'Israel, & loro per timore ui compiaceuano. [Sed filia Iuda non sustinuit iniquitatem uestram.] Ma la figliuola di Giuda la buona Susanna non ui ha noluto lei consentire nella uostra cōcupiscentia. [Nunc ergo si uidisti eam, dic mihi sub qua arbore comprehēderis eos loqnētes sibi? Qui ait, sub pino.] Ripose, che gli uide sotto un Pignaro. [Dixit autē ei Daniel, rectè mētitus es & tu in caput tuū.] Ancora tu te ne mēti a tua dannatione. [Manet enim Angelus domini gladium habens, ut secet te mediū, & interficiat nos.] Quasi dicesse. Non puo essere, che Iddio non ui faccia castigare. [Exclamauit itaque omnis cætus uoce magna, & benedixerūt Deum. Qui saluat sperantes in se.] Tutto il popolo, conosciuta la falsità de' testimōij, ringratiarono il Signore della salute di Susanna. [Et consurrexerūt aduersus duos senes uiros.] Et si adirorno tutti cootra de' uecchi, perche si conobbe la sua falsa accusatione per la prudentia di Daniele. [Conuicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium, feceruntque eis, sicuti malè egerant aduersus proximum, & interfecerunt eos.] Gli fecero (come meritauano) giustitiare, & ammazzare. [Et saluatus est sanguis innoxius in illa die.] Et così fu liberata Susannā innocentissima. Possiamo anco fratelli intendere moralmente, che Susanna sia l'huomo penitente, ilquale uà nel giardino della uita spirituale a lauarsi nel fonte della cōfessione della sorde de' peccati. Gli uecchi inueterati dierum malorum tē dono aguati, questi sono i Demonij ostinati nel male, quasi dall'instante della sua creatione, & citano al giudicio l'anima, ilche fanno nel transito della mor te, &

te,& la calunniano etiam de' peccati, che ella non cõmise mai, per indurla in disperatione, ma il buon Daniele Angelo suo custode se gli oppone,& può piu cõ la uerità, che i demonij con la falsità, & l'anima rimane libera, & i demonij confusi. Susanna innocente fu per Daniele saluata.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno in S. Giouanni. Cap. VIII.

Andiamo hora á uedere, in che modo la donna adultera, fu per Christo liberata dalle mani de gli Scribi & Farisei. [Perrexit Iesus in montem Oliueti,& diluculo iterum uenit in templum.] Va giorno, si come si legge nell'Euangelio di Giouanni, il nostro Signore Giesu Christo andò nel monte Oliuero, & su'l farè del giorno ritornò un'altra fiata al tempio.[Et omnis populus uenit ad eũ, & sedens docebat eos.]Et tutto'l popolo cõcorse da lui, & egli sedendo, gli predicaua. Considerate carissimi, come sempre quelli di bassa liga sono commuuemente piu diuoti de grandi. Il uulgo uà a imparare, & gli Scribi,& Farisei uanno a tentare il predicatore. [Adducunt autem Scribæ,& Pharisæi mulierem deprehẽsam in adulterio. Imperoche menorno innanzi a Christo vna dõna ritrouata poco tempo innanzi commettere adulterio.[Et statuerũt eam in medio, & dixerũt ei;Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio.]Et posta in mezzo loro, dissougli. O maestro, q̃sta donna poco hora innanzi è stata ritrouata con l'adultero. [In lege autem Moyses mãdauit nobis huiusmodi lapidari. Tu ergo quid dicis?] Muise ci ha nella legge comandato che lapidiamo simili persone. Ma che dici tu? Costoro chiamano per maestro colui, ilquale erano uenuti per pigliare nel parlare, & tendõ le reti contra di colui, alquale nulla cosa può stare celata, ilquale come ha detto stamane Susanna, uede ogni cosa prima, che si faccia.[Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum.] Haueuansi questi miseri fra se consigliato di prendere Christo in qualunque modo lui rispondesse ò sì, ò nò. Imperoche, se rispondeua, che lapidare si douesse, uoleuanlo riprendere, che sententiasse contra della dottrina sua, nellaquale massimamente lui commendaua la misericordia. Se respondeua, che non gli uoleuano essere adosso, che e consigliasse contra la legge loro buona, & santa. Ma Giesu pigliò altro partito, & non diede nel laccio teso dalla maluagità loro. [Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.]Che cosa lui scriuesse, l'Euangelista nol dice; ma per le susseguenti parole, si stima che feisse uedere a ciascaduno di coloro tutti i proprij peccati, & forse bene non era huomo di loro, ilquale nõ hauesse commesso le centenara di volte l'adulterio. Et di quanto ei scriueua, perche tardaua darli la risposta, si stimorno, che fusse preso, nè sapesse rispondergli. Onde tanto piu instauano alla dimãda,& lui leuato sù, gli disse, che quello di loro, ilquale si ritrouaua senza peccato, fosse il primo a lapidarla.[Cum autem perseuerarent, interrogantes eum erexit se,& dixit eis; qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.] Et dette queste parole si inclinò vn'altra fiata, & si mise pur anco a scriuere in terra. (Et iterum inclinans se, scribebat in terra.] Donde mi persuado; o che costoro non gittorno si presto gli occhi a vedere quello, che scriueua, oueramente che non haueua ancora finito di fare quello; che voleua fare, quando che si leuò sù, & dissegli, quello di voi che è senza peccato, sia il primo a mettere mani alle pietre; per il che si comprende la grande loro importunità di hauere presto la risposta, per non gli dare tempo di pensargli sopra; & Christo per contentargli in dargli presto la risposta, ma non quale desiderauano, intermesse lo scriuere. Il che è a nostra ammonitione d'intermettere qualche buona opera, per farne vn'altra migliore, secondo il bisogno. Ma che la risposta non fusse secondo che voleuano, ecco il segno euidentissimo. [Audientes autẽ hæc vnus post unum exibant, incipientes a senioribus.]Intendendo loro tali parole, incominciorno partirsi vno dopò l'altro, incominciando dalli vecchi, come (credo) piu inueterati ne gli adulterij,& in altri uitij. Ma perche qualcũ di loro s'harebbe potuto fare di buona villa, & mostrare che fusse senza peccato, assai uerisimile è, che'l Signore gli chiudesse la via in fargli intendere per quella sua scrittura, che non poteua negare d'essere grã peccatore. [Et remansit Iesus solus,& mulier in medio stans.] Rimasero iui insieme la misericordia Christo Giesu, & la misera adultera, il medico,& l'inferma, il redẽtore,& la captiua. Mi psuado, che la donna staua ad aspettare l'essito della cosa, & con timore per essere cosa dell'adulterio, & con speranza per la partita de gli accusatori. [Erigens autem se Iesus, dixit ei, mulier, vbi sunt, qui te accusabãt.]Leuossi su il Signore,& dimandogli, doue erano iti coloro, iquali l'accusauano,& di poi etiam la interrogò, dicendo.[Nemo te condemnauit.]E vero, o donna, che niuno ti ha condennata? [Quæ dixit, nemo domine.] Laquale rispose, niuno certo, Signore. [Dixit autem Iesus, nec ego te condemnabo.] Ne anco io, risposi lui, ti condannarò.[Vade,& iam amplius noli peccare.] Va a far bene,& guardati dal male. Il Signore nostro, fratelli inanti che venisse nel tempio ad insegnare, l'Euangelista dice; che prima era ito sul monte Olineto, a dinotare, che niuno di uoi presumi mai di poter insegnare ad altri senza l'aiuto disopra, & senza la gratia del Spirito santo. Et nel fare del giorno ei uenne a predicare, per dimostrare, che co'l uentre digiuno, massimamente si debbe attendere a cose diuine. Il Signore siede di quanto che l'insegna, impero-

che, benche l'officio del dottorato sia dignissimo, & massimamente il Dottore de' Dottori, nódimeno questo sì eccellentissimo Dottore s'ha molto humiliato. [Humiliauit semetipsum formam serui accipiens, & venit ministrare, & non ministrari.] Gli Scribi, & Farisei uennero con intentione di confondere Christo alla discoperta, & lui gli confuse loro secretamente. Imitiamo il capo, & non le membra; l'hora è ita.

Nella quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola alli Galati. Cap. IIII.

IN tutte l'altre lettioni dell'Epist. fin qui da noi esposte, nó credo che ue ne sia alcuna, nellaquale non habbia posto qualche cosa morale del nostro. Quia facile est inuentis addere. Facil cosa è aggiungere sempre qualche inuentione nuoua alle cose ritrouate, & dette. Ma hora nella presente Epistola di S. Paolo scritta a Galati, non mi basta già il cuore di saper dir altro, se nó quanto ho ritrouato appresso gli altri, eccetto se nel progresso. Quia spiritus ubi uult spirat, & linguas infantium facit desertas, lo onnipotente Dio increata, & immensa sapientia, non si degnasse d'illuminarmi di qualche cosa nuoua.]Fratres scriptum est.] Cioè nel libro del Genesi al capitolo sestodecimo. [Quoniá Abraam duos filios habuit.] Che Abraam hebbe due figliuoli. Intendi fra gli altri, perch'egli n'hebbe assai piu; ma hora ci parla di quelli due solamente, i quali fanno al proposito di quello che ci uuol dire per il presente. Lui hebbe adunque due figliuoli. [Vnum de ancilla.] Nominata Agar, & fu Egittia; & il figliuolo fu detto per nome Ismaele. [Et unum de libera.] Et l'altro nacque di Sarra; & fu nomato Isaac. [Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est.] Ma quello dell'ancilla, nacque secondo la carne, qualmente nascere suole un figliuolo concetto d'una giouinetta per la copula di un uecchio, uuole dire per uia naturale della carne. [Qui autem de libera, per repromissionem.] Ma l'altro figliuolo di Sarra nó nacque per uirtù della carne, ma qualmēte può nascere, & essere conceputo un figliuolo de parenti, i quali da uecchiezza sianó fatti sterili, ilche si fa per gratia diuina, che aiuta la natura, & cosi nacque Isaac, perche Dio già l'haueua promesso ad Abraam, si come consta nel decimosettimo cap. del detto libro del Genesi. Poscia che san Paolo hà riferito l'historia, discende di poi alla allegoria, dicendo. [Quæ sunt per allegoriam dicta.] Lequali cose tutte sono state ordinate per cagione della allegoria. [Hæc enim sunt duo testamenta.] Imperoche queste due parti significano due testamenti. [Vnum quidem in monte Synai in seruitutē generans; quæ est Agar.] De' quali testamenti uno fu dato da Dio nel monte Sinai, & questo fu il testamento uecchio, ilquale importaua seruitù; imperoche sotto di quello i Giudei seruiuano per paura della pena, & per le promissioni delle cose temporali, & questo è, secondo la carne, laqual teme le pene, & ama le cose dolci, & tale seruitù è significata per Agar ancilla. [Syna .n. mons est in Arabia, quia coniunctus est ei; quę nunc est Hierusalem.] Secondo il senso litterale, il monte Sina è in Arabia molto distante da Gierusalem, ma secondo il senso allegorico, si dice essergli congiunto; imperoche la seruitù del testamento uecchio significata etiam per Sina, fioriua massimamēte in Gierusalem, doue era il tempio, nelquale si offeriuano i sacrificii, & si osseruauano le cóstitutioni della legge; & perche al tempo dell'Apostolo staua ancora in piedi il tempio, & si seguitaua la legge, soggiūge. [Et seruit cum filiis suis.] Gierusalem serue ancora con suoi figliuoli, cioè seguitando ancora le cose legali, & stando sotto la seruitù del vecchio Testamento. [Illa autem quę sursum est, Hierusalem libera est, quę est mater nostra.] Ma quell'altra Gierusalem; laquale allegoricamente è detta essere di sopra, perche ella ci predica, & promette cose superne, et celesti, quella è ben libera lei dalla seruitù legale, et dal giogo del testamento uecchio, et questa è la uera madre nostra, per la regeneratione del battesimo. [Scriptū est.n.] Imperoche di tale nostra regeneratione habbiamo la profetia di Esaia, che dice. [Lętare sterilis, quę non paris.] Allegrati tu donna sterile; laquale non partorisci. [Erumpe et clama, quę nó parturis.] Manda fuora la uoce, et grida di essultatione, tu, che nó generi. [Quia multi filii desertę magis, quam eius; quę habet uirū.] Imperoche molti piu figliuoli hauerà la donna in tutto abbandonata, che quella, che ha il marito. La dóna sterile, che nó partoriua, era il populo Gentile; perche seruendo a gli Idoli, niuno buon frutto poteua produrre. Il profeta l'inuita a pigliare allegrezza di cuore et a mostrarla di fuori, prorompēdo in laudi diuine, conciosia che lui per la conuersione sua alla fede di Christo, habbia ad essere più fecondo del popolo Hebreo. La donna, laquale haueua il marito, era la Synagoga; perche su'l monte Sinai ella fu da Dio dispensata per la legge iui datagli. Ben certo, amantissimi miei, noi Christiani, iquali già erauamo deserti, et del popolo pagano, habbiamo causa di giubilare sommamēte, et molto siamo obligati di riferire cótinue, et immortali laudi al nostro Signore, che egli si sia degnato farci di sterili fecondi, et d'huomini deserti, et uili, farci honorati; et dōde, che prima erauamo per il peccato serui, hora siamo p gratia sua fatti liberi; onde seguita il testo nostro. [Nos autem fratres secundū Isaac promissionis filii sumus.] Adesso noi christiani siamo figliuoli della promissióne alla similitudine d'Isaac, figliuolo della donna libera. Ma innāzi ch'ādiamo più oltra, desideratissimi miei, prouiamo un poco, se sappiamo ritrouare qualche cosa morale sopra l'antedette cose. Abraá pigliatemo per il libero nostro arbitrio. Costui ha due figliuoli, cioè due uoleri, uno di seruire a Dio, l'altro al diauolo. Quello è figliuolo della libera. Quia seruire Deo regnare est. Il seruire a Dio non è altro, ch'un signoreggiare; et congruamente costei si chiama Sarra interpretata angustia, imperoche colui, ilquale elegge di seruire a Dio, cammina per la via angusta, et stretta, et il figliolo che ne nasce, si chiama Isaac, interpretato risus, uel gaudiū, pche al fine tutte l'āgustie si cōuertono i risi, et allegrezza del Paradiso. Quell'altro è figliuolo dell'ancilla. Quia qui facit peccatū, seruus est peccati; et ben'al proposito si chiama Agar inter-

interpretata festa suscitans, perche lui camina per la via spaciosa, & piena di feste & canti, & genera il figliuolo che si chiama Ismael, ilquale come habbião nel Genesi, fu huomo fiero, & dilettauasi di cõtrastare cõ tutti, & tutti contrastanano con lui: ilche mi significa una perpetua inquietudine, che è la infernale gehenna, alla quale giungono quelli, iquali vanno per la via larga de' piaceri, & per le predette nostre cose, assai cõuenientemente Abraã è interpretato pater multitudinis. Imperò che dal libero nostro arbitrio prouengono tutti i beni, & i mali, che si fanno, si come i figliuoli dal padre, & in questo modo tutti i buoni, & tutti i cattiui si ponno dire d'essere figliuoli di questo Abraam libero nostro arbitrio. Et alquanti secundum carnem nati sunt, perche nõ si dilettano d'altro se nõ delle volontà sensuali, & carnali. Et alquãti per repromissione, & perche non attendono ad altro se non ad acquistare la corona, & mercede; laquale il Redẽtore nostro ha promesso a' diletti suoi, & questi sarãno de cittadini della città di sopra Gierusalẽ; & queglialtri della città di sotto dell'inferno. Contristinsi adunque costoro dell'infelice suo camino non manco, che allegrare si debbono questi tali del suo prospero, & felice. Ritorniamo all'Epistola. Poscia che l'Apostolo ha dimostrato allegoricamente essersi dato principio alla città delli figliuoli liberi, che è la santa madre Chiesa, & cõciofiacosa che haueua di molti auuersarij, ei sa auuertenti i Galati a stare cõstanti, & forti nella fede, dicendo. [Sed quomodo tunc is, qui secundum carnẽ natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum, scilicet natus erat, ita vt nunc.] Si come nel testamento vecchio Ismael, ilquale nato era secondo la carne, perseguitò Isaac, ilquale era nascinto secõdo lo spirito: cosi anco adesso accade, & questo disse, perche in quel tempo certi falsi dottori, & professori della scrittura voleuano indurre quelli di Galathia, iquali s'erano fatti Christiani, ad osseruare ancora certe cose Giudaiche, & accioche loro di q̃sto nõ si marauigliassero, l'Apostolo gli raccorda la persecutione d'Ismael fatta cõtra d'Isaac, come figura nella presente loro infestatione. & questo a fine specialmẽte, che vedẽdo loro simile cosa procedere per diuina prouidentia, non si lasciassero inuiluppare il ceruello, & che virilmente resistessero, insegnandogli anco il modo della vittoria, pur per quella medesima historia. Onde seguita. [Sed quid dicit scriptura?] Ma che cosa dice, & insegna la scrittura, che s'habbi quì a fare? Eijce ancillã, & filiũ, non.n. erit hæres filius ancillæ cũ filio liberæ.] Scaccia da te l'osseruatione della Mosaica legge; & quelli, iquali te la voleuan persuadere, perche il figliuolo dell'ancilla non può hereditare insieme co'l figliuolo della libera, hoc est il giudaizante non può essere herede con il Christiano. Itaque fratres non sumus ancillæ filij, sed liberç. Quia libertate Christus nos liberauit.] Siche fratelli miei noi non siamo hora piu figliuoli dell'ancilla, nè piu soggetti alla seruitù del testamẽto vecchio; ma siamo figliuoli della libera, cioè della Chiesa militante sotto il stendardo del testamento nuouo. Il che è la vera libertà, per laquale Christo Giesu mediã te la passione sua ci ha liberati tutti, & ridotti in porto. O fratelli miei, se consideRassimo alle volte i grandi steri, & dure fatiche, che per noi liberare ha sostenuto il nostro Dio, & Signore, certamente nõ vederessimo (si come facciamo) per ogni minimo sensuale diletto tanta nostra libertà. Paolo ci lascia bene nel fine della presente sua lettera memoria, in che modo noi siamo figliuoli della libera, & non dell'ancilla. Ma per quanto dubito, temo assai, che questo non si intẽda per noi affirmatiuamente, anzi che non è a dire altro, se non vn ricordarci di quello, che douerestimo essere. Oime oime se non mi stimasse, che il tempo mi mãcarebbe per l'Euangelio, piangerei qui alquanto diffusamente la stolta nostra cecità di cosi poco apprezzare il thesoro grande, ilquale Christo Giesu nostro Dio, & Signore, ha messo a man per noi, per cauarci di catena, & fuora della seruitù dell'infernal tiranno. Ma son contẽto di passare all'Euangelio.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Giouanni. Cap. VI.

Habbiamo (si come recita san Giouanni) che il nostro Sig. passò vn giorno il golfo di Galilea. [Abijt Iesus transmare Galileæ, quod est Tyberiadis.] Giesu nauigò di là dal mare di Galilea, ilquale è a canto la città Tiberiade. [Et sequebatur eũ multitudo magna.] Et molta gẽte il seguitaua. [Quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur.] Perche vedeuano i grandi segni, & stupendi miracoli che operaua in guarire gli infermi, donde (per quanto mi stimo) conietturando loro, che era huomo di Dio, & persuadendosi, che la dottrina sua fusse santissima, per impararla gli andanano drieto, imperoche non essendo loro infermi, non gli sarebbe accaduto di seguitarlo, presertim fuora del paese. [Subijt ergo in montem Iesus.] Dismontato che fu il Signore di naue, ascese sul monte. [Et ibi sedebat cum discipulis suis.] Et posesi iui a sedere con li suoi discepoli. [Erat autem proximum pasca dies festus Iudæorum.] Et questo fu pochi dì innanti la Pasqua, ch'era la solennità de' Giudei. Amantissimi miei, possiamo misticamẽte intendere per il mare di Galilea, interpretata Rota, l'amore del stato della presente nostra vita. Quia nũquam in eodem statu permanet, & a guisa di Rota ella và d'anno in ãno, & di mese in mese, & di dì in dì, & d'hora in hora girando. Il signore nostro passò questo mare, & salì su'l monte, & iui cõ suoi discepoli si riposò. Il passaggio non è altro, che la morte, il mõ-

te è il cielo, il sedere è l'eterno riposo. Il passaggio fare mo tutti indubitatamente. Il salire, & riposare ci è in certo. Ben sappiamo questo infallantemente, che doue è ito il capo, ponno anco andare le mēbra, & che a questo si ne siamo creati, & redenti per andargli drieto; ma se desideriamo andargli drieto di là, bisogna che primamēte gli andiamo anco drieto di quà, cioè che seguitiamo le sue pedate, lequali non furno altro, che fatiche, & amari stēti. Onde lui per questo disse. [Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me.] Dicēdo, suā, ei dimostraua, ch'ancora lui andaua innanzi cō la sua; & ben era il vero, massime ne giorni del presente Euangelio, perche di prossimo era la Pasqua, interpretata transito; imperoche in breue doueua passare di questa vita, per via del crudele martirio dell'amara Croce. Et assai rationabilmente passò prima il mare, & ritirosi su'l mōte in luogo remoto, & solitario per dimostrarci, che quando ci vedemo prossimi alla morte, debbiamo in tutto, & p tutto prima con l'affetto dislongarsi da quelle cose, lequali ad ogni modo di certo siamo p lasciare corporalmēte. Ma dubito assai, che molti non auertiscono questa dottrina, ponendo massimamente all'hora affettione alle cose tēporali, quando massimamēte le douerebbono dispreззare. Il Signore andò su'lmonte, & sedeua cō i suoi cari discepoli, & assai verisimile ci è, che lui gli doueua predicare qualche bella cosa, & forse ben dell'humiltà col viso a terra. Onde seguita, che hauēdo di poi leuato gli occhi, uide molta gēte, che ueniua a ritronarlo. Bē lui doueua conoscere, ch'erano de' suoi auditori. [Cū subleuasset ergo oculos Iesus, & uidisset, quia multitudo magna uenit ad eum, dicit Philippo, vnde ememus panes, ut māducent hi?] Notate bene carissimi quello, venit, che è tēpo preterito. Christo adunque vide la turba quando fu lì presente, per ilche si comprēde, che nè lui, nè huomo de'discepoli l'haueuano innāti ueduta, ilche è segno, che non teneuano gli occhi uaghi di quà, & di là, come hoggidì noi altri facciamo, in modo, che non si moue una mosca lontana etiā da noi, che non la uediamo, e uō si douerebbe fare cosi, non per niente. Auuertiamo etiam fratelli il grande feruore di costoro, imperoche senza pēsare piu oltra del uiuere, si partirono da casa, non portando seco nulla da mangiare. Cosi fa l'amor diuino, quando è del buono, che fa l'huomo smenticarsi di se stesso, non che delle cose seculari. Si che niuno implicato nel mōdo mi dica mai, che esso ami Dio, perche mai no'lcrederò. Ab arbore fici discite parabolā, all'insegna si conosce il soldato. Santa Catherina da Siena Vergine, mia deuotissima, dice, che'l sposo suo Giesu Christo gli disse un giorno. O Catherina, pensa di me, ch'io pensarò di te, & che hauesse per costume di fare questo in uita, il conosciamo qui, perche uersa uice; lui ancora pēsò di questa gente; laquale di lui pēsando, non si raccordaua di se medesima, perilche uoltādosi a Filippo, l'interrogò, donde potessero cōprare del pane da cibarla. [Hoc aūt dicebat tentans eum; ipse.n. sciebat, quid esset facturus.] Et questo disse per tentarlo; imperoche sapeua ben lui quello, che uoleua fare, & sapeua anco la risposta, che gli sarebbe Filippo. Quia omnia sunt aperta oculis domini, perche tutte le cose, tanto future, quāto presenti, & preterite sono note a Dio. Il Signor nostro, amantissimi, accioche nō potesse accadere dubitatione alcuna circa la uerità di tanto miracolo, cercò, che per la risposta di Filippo si conoscesse, quanto loro erano poueri, conciosia che non teneuano danari in quātità, nè portauano con loro grandi uittuarie. Et cum sit, che (si come habbiamo di sopra detto) si approssimaua il tēpo della morte di Christo, & che bisognaua molto ben prima cōfermare gli Apostoli nella fede, per tāto Christo uolse p tale sua interrogatione, che nō solamēte Filippo, ma etiā dio tutti gli altri compagni si conoscessero, ch'ancora non erano ben stabiliti, accioche hauessero causa di confermarsi molto bene, & a sufficientia delle grandi cose future. Siche per tale dimanda s'attese a piu cose. Attendiamo ancora noi alla risposta. [Respondit ei Philippus; ducentorū denariorū panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.] Quasi che dicesse. O maestro nostro, assai mi marauiglio di tale tua dimanda, sapēdo pur tu, che noi nō accumuliamo danari, perche tu ce lo prohibisci. Siche non conosci ben tu, che quando si spendesse in pane anco piu di ducēto danari, come sarebbe a dire ducati, a pena se gli potrebbe dare uno mostacinolo per uno, pensa hora tu quanto pane gli bisognarebbe a dargliene a sufficiētia, & se la borsa nostra risponderebbe a tanta spesa. Filippo, dilettissimi, è interpretato os lampadis; ma non già ancora era diuētato illuminoso, ei staua pur ancora in tenebre, & nell'ignorantia dell'onnipotētia del suo maestro. Similmente Andrea fratello di Pietro non lo conosceua troppo; ilquale gli disse, che era iui un giouanetto, che haueua cinque pani d'orzo, & due pesci, ma che sarebbe niēte fra tāte persone. [Dicit ei unus ex discipulis eius Andreas frater Simonis Petri; est puer unus hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces, sed hæc quid sunt inter tantos.] Stimo che tutti gli altri discepoli si ritrouaua no in quella medesima ignorantia, imperoche niuno di loro gli rispose, che nō bisognaua che andasse per l'altrui mani a ritrouare de'cibi, essendo lui il Creatore di tutti. Mi persuado fratelli, che qsto putto doueua essere qualche diuoto giouane, & seruēte loro, come sarebbe a dire uno cōuerso, il cui officio era circa i sacchi, & cesta del pane, & delle cose da māgiare. Nō mi estēdo quì altramēte, perche nell'altra nostra opera delle dominiche ne habbiamo parlato sopra assai diffusamēte, & a me non piace il referire una cosa piu uolte, massimamente in scrittura, nō mi pare però di pretermettere, che dobbiamo cōsiderare la qualità, & la quātità della uittuaria, c'haueuano gli Apostoli, pane di orzo, & cinq; solamēte, & due pesci. L'Epulone dell'Euāgelio nō voleua già lui stare a qsti pasti, ma è hora sforzato stare a peggiori senza cōparatione, & staranui in eterno, & qsti altri stanno, & sempre staranno alla mēsa piena di tutte le uiuāde, che sanno desiderare. Siche nō ci dismenrichiamo di tale, & rāta permutatione. Ci è un prouerbio, che è meglio il pan che dura, che i capponi, che mancano. Ma quanto piu il pā, che sempre multiplica? Se si ritrouasse in terra tale pane,

le pane, ogniuno ne vorrebbe. Ma perche non debbiamo noi fratelli cercarlo, doue si puo hauere? Miseri, & insensati, che noi siamo, può essere, che vogliamo andare sempre drieto a cibi, i quali se bē s'hanno, mai però saciano, & se non s'hanno; cruciano; il fin loro nō è altro se nō il lassargli di drieto una crudele, & sempiterna fame Deh ritorniamo horamai in noi. Ci auiciniamo pur alla Pasqua de Giudei, iterpretati cōsi tentes. Quando ci vorremo noi cōfessare? Ogni fiata, che andiamo a mangiare il pane materiale, ci lauiamo in prima le mani. Siamo inuitati a māgiare il pane spirituale a questa prossima Pasqua. Quando ci uorremo noi lauare la cōsciētia? E forse questo un lauarsi le mani? Si fa forse questa bugata cosi facilmēte in un tratto? Io ui dico, carissimi miei fratelli, che gli nuole del tempo. Christo Giesu hafatto proua della fede di Filippo innanzi che uolesse dare da mangiate alla brigata. Facciamo ancora proua di noi medesimi. Siamo stati lussuriosi, uediamo se hoggi, se dimane, se questa settimana possiamo stare di non andare doue sia la innamorata nostra. Siamo stati auari, golosi, ociosi, stizzosi, superbi, prouiamo in questi pochi giorni, se possiamo mutare natura. Facciamo dell'elemosine, mangiamo un poco nel digiuno nostro grossamēte, affatichiamoci piu del cōsueto, stiamo in pace, & in humiltà, & doue conosceemo il difetto nostro, facciamo esperientia di rimouerlo da noi. Cosi si debbe fate amātissimi miei, & a queste cose gli bisogna de' giorni. Siamo inuetetati ne i peccati, & innanti che andiamo a questo glorioso conuito, ci è necessario, che quale era colui, c'haueua i cinque pani, noi ritorniamo putti, cioè puri, & mondi di cuore, & si come quelli cinque pani stauā sotto la custodia del fanciullo, che cosi ancora noi teniamo sotto buona guardia i cinque sentimenti del corpo, non permettendo, che facciano piu a modo suo, & cosi anco di custodire i due pesci, che è di reggere la uolōtà, eleggere il bene, & discacciate il male. Pare a uoi, che dobbiamo aspettare il Sabbato Sāto a fare queste proue, & altre cose? Horsu ritorniamo alla turba, perche so, che ha fame. [Dicit ergo Iesus, facite omnes discumbere.] Comandò il Signore a gli Apostoli, che gli douessero fare tutti andare a tauola. [Erat autem fœnum multum in loco.] Le mense loro erano in fieno, a dimostrare, Quia omnis caro fœnum. Il fieno sedeua sopra del fieno. Ricordiamoci, dilettissimi, che siamo fieno, & il fieno facilmente s'abbrusçia. Stiamo uigilanti, che non se gli accosti fuoco di ueruna cōcupiscenza, perche non sarà cosi presto tocco, che a'impicciarà: & sapete bene, che'l fuoco del fieno con difficoltà si può estinguere, se non quando la materia tutta è cōsumata. Se'l fuoco dell'auaritia, ò della superbia, ò d'altro il tocca, ogni cosa uà in cenere. Quando si attacca il fuoco in una casa, gli rimane pur sempre qualche parte, almanco il terreno. Ma il fieno se ne ua tutto in mal'hora nell'eterno supplicio. Qui i uno offenderit, factus est omnium reus. Quanto studio ponga ogni famiglia in guardare di continuo la casa sua dal fuoco, ogni uno il sa, ma niuno uegghia p nō brusciare se stesso. Raccordiamoci dico un'altra uolta fratelli, che siamo fieno, & che sediamo anco sopra'l fieno, & su la uanità di questo mondo, & che qualmēte si secca presto il fieno, & diuenta presto letame marcio, cosi fa la gloria, & ogni piacere del secolo. Credete uoi carissimi, che'l Signore Giesu non hauesse potuto far esser iui di molte tauole? Io ui dico, ch'ogni sua cosa fu fatta con misterio, e non è da credere, che fra tāte persone non ui fusse d'ogni sorte d' huomini, e ricchi, & dotti, & honorati, & belli, & forti, &c. Et tutti però sederno sopra'l fieno, a dinotare, che tutti siamo d'una medesima, & caduca massa, & che Dio non è acettatore, nè parteggiano di persone, & che niuno ha da fidarsi in simili terreni auāraggi, nè in cōspetto di Dio, nè in conspetto d huomo. [Discubuerunt ergo uiri numero quasi quinque milia.] Furono circa cinq; milia huomini oltra le donne, & putti; perche l'Euangelista parla qui secōdo la cōsuetudine del popolo Hebreo, laquale per ancora non haueua totalmente cesso alla legge Euāgelica, & di costume era loro nel numerare del popolo, di nō gli porre le donne, nè maschi da uinti anni in giu, & forse bene San Giouanni seguì questo modo, per dimostrare, che iui erano huomini degni di fede; iquali uiddero tanto miracolo, & che non erano di sorte, che si potessero ingānare. Possiamo anco intendere, che coloro, iquali aspirano d'essere intromessi all'eterno, & celeste conuito, bisogna, che habbino del maschio, & siano cōstanti nella militia spirituale, & che non diano, come femine, o fanciulli a gambe, quando ueggono uenirsi contra sorti auuersarij. Similmente alle nozze prossime pasquali ci conuiene essere huomini, & saldi di ceruello, in credere di quello cōsecrato pane; quanto tiene la santa madre Chiesa. [Accepit ergo Iesus panes.] Il Signore pigliò in mano quelli cinq; pani, & doueuano essere attaccati insieme, p dimostrare, che'l cōsecrato pane ha uirtù d'unire l'huomo con Dio, & la creatura con il creatore, & il seruo col suo Signore. O felice quelle mani, che impastorno cosi dolce pane. Et quali furono quelle mani? se nō lo Spirito santo, & il purissimo sangue della uergine madre Maria? Non ui pare, carissimi, che si debba hauere in pretio? Mi persuado, che uisto c'hebbero quelli discombenti il pane in mano di Christo Giesu, stauano tutti mirattiui, da un canto pensauano, che non già senza iotētione di pascergli; gli doueua hauere fatti assettare; dall'altro uedeuano la pancità del pane, & cosi, chi si imaginaua una cosa, & chi un'altra, ma nōdimeno tutti doueuano stare attēti aspettando qualche stupenda opera, laquale dipoi fu di tanto maggiore auttorità, quanto piu fu auuertita da tutta la gente. Il Signore sa troppo ben fare le cose sue. Ecco anco per insegnarci di rendete le gratie, prima ringratiò Iddio, da poi incominciò a partire il pane. [Et cum gratias egisset, distribuit discumbētibus.] Et similmente il pesce. [Similiter, & ex piscibus, quantum uolebāt] Gli ne daua, quanto ne uoleuano. Cosi fa ogni cibo spirituale, che tien robusto l'huomo mirabilmente, & corrisponde sempre a qual gusto ei uuole. O quanto suaue, & saporito doueua essere questo pane, & pesce a quella gēte. Mētre che'l frangeuano, se gli procreauano di nuouo nelle mani i fragmenti, & a guisa di fonte, donde si tollcua, nō si diminuiua, māgiauano, & le mani sem-

pre

pre se gli riempiuano. O mirabile opera, toccauano cō mani quello che nō intendeuano, sminuiuano nel mā giare quello, che piu in mano gli cresceua. Chi sarà quello adunque, ilquale voglia penetrare le cose inuisibili di Dio? Conciosia che queste, lequali si teneuano in mano, comprehendere non si poteuano. Questo pane, carissimi, figura l'hostia consecrata, che rompila in quāti pezzi tu uuoi, ogni particola pasce un'anima, & ingrassa, & non si vede, & si vede, & non s'intende, & multiplica continuamente le forze a chi diuotamēte la piglia. [Vt autem impleti sunt, dixit discipulis suis: colligite, quæ superauerunt fragmēta, ne pereant.] Poscia che pasciuta fu tutta quella turba, ei comādò a discepoli suoi, che racogliessero i fragmenti, & pezzi, i quali gli erano auanzati dināzi, accioche non andasse a male. La cura di raccogliere questi pezzoli fu data a' discepoli, perche la cura etiā loro fu specialmēte d'andargli spargendo per tutto l'uniuerso, & predicādo le cose grandi di Christo, & a fine anco, che renendo in mano detti fragmenti, hauessero causa di considerare più il miracolo, & piu a confermarsi nella fede; dellaquale loro haueuano ad essere i fondatori, & a sostentarla fino al martirio. [Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus ordeacis: quæ superfuerūt his qui māducauerunt.] Raccolsero dodici paniere piene di quelli fragmēti di cinque pani, i quali soprauanzarono a quelli conuiuanti. Notate fratelli, con quanto studio lo Euāgelista riferisce la cosa, rimouendo ogni dubitatione, perche ei non dice semplicemente, che raccogliessero dodici cofani di fragmenti, ma soggiunse anco di cinque pani ordeacei, inferendo, che ancora si uedeua manifestamente, che i miracoli erano di pane d'orzo. Er questo è a nostro ammaestramento, che le cose della fede, debbiamo confessare insino ad un iota, & massimamente circa i dodici articoli, figurati forse bene per queste dodici paniere, lequali assai al proposito si tessono di uinchi; perche i dodici articoli sono insieme legati per modo, che nō si pōno da uno separare, nō bisogna credere uno, & discredere l'altro. Onde si come il uinchio è flessibile, & tenace, massimamente quando è uerde così il cuore del fidele debbe essere flessibile a credergli indubitatamente, tenace a confessar gli asseuerantemente, quando fussero impugnati, con certezza che la fede sua sempre hauerà a fiorire, & a uerdeggiare, cioè a restare uirtuosa. Cōsiderare ancora una bella corrispondentia, cinque pani, cinque mila persone, dodici cofani, dodici Apostoli. Che sarebbe se noi pigliassimo per questi cinq; pani, le cinque principali uolte, che Christo Giesu sparse il suo precioso sangue? Nella circoncisione ferito, nell'horto angustiato, alla colonna flagellato, di spine coronato, & su la croce confitto? Non sappiamo ben noi le migliara di persone, che si pascono a questi essuberāti cellarij? chi a uno, chi ad un'altro, & tutto è un medesimo pane ordeaceo duro, & dolce, duro per la passione, dolce per l'ardēte carità. Et i due pesci nō ci ponno ancora loro representare l'humanità, & diuinità del nostro redentore? Non ui paiono questi due grā pesci? Ma fatti solamēte d'uno Christo Giesu arrostito sul legno della Croce? Non consideriamo noi iui Dio & huomo, & huomo & Dio essere crucifisso? I due pesci mentre si spezzauano, & mangiauansi, cresceuano. Christo quāto piu si mangia, & masticasi (& non dico hora cō mano, nè cou denti corporali, ma si mentali) non cresce egli sempre piu nel cuore nostro? Di bambino nel presepio non diuenta egli il gran Gigante Dio onnipotente su nell'alto cielo? Questi cofani, in quanto che sono pieni, che cosa meglio ponno significare, che gli abondāti thesori della santa Madre Chiesa? Si potrāno mai questi forse uotare. Et se pur tutti gli altri mancassero, può forse mācare quello del sangue di Christo Dio, & huomo? Nō certo, perche gli è cauo, & largo in infinito. [Illi ergo homines cū uidissent, quod fecerat Iesus signum, dicebant, quia hic est uere propheta, qui uenturus est in mundum.] Adesso San Giouanni nō dice, ui ri, sed homines, ilquale uocabolo cōprende maschi, & femine, per dimostrarci, che tutti loro di qualūque sesso, & età fussero, conobbero tutti il miracolo, & ad una uoce cōfessorono che era il profeta, ilquale douea uenire al mōdo. Così tutti i Christiani huomini & dōne, & grandi, & piccioli sono tenuti di confessare la fede, & in significatione di questo lo Euangelista usò (come habbiamo detto) il uocabolo commune a tutta la gente, & a tutte le persone. Carissimi i miei fratelli, noi siamo entrati nel mare di q̄sto mōdo a fine, che'l conculchiamo lui, & non che lui ci cōculchi noi: perche uedete ben, che con i piedi andiamo su per la terra. Onde il profeta uoltato a Dio, dice dell'huomo. [Omnia subiecisti sub pedibus eius.] Il Sig. Dio uuole, che nō signoreggiamo a queste cose inferiori, e che per niēte permettiamo, che loro signoreggino a noi, perche di patroni honorati diuentaressimo uilissimi serui. Reggiamo adunque questa barca per suo dritto. Nō uogliamo, che la carne, nè la roba, nè l'honore diuētino nostri Signori; raccordiamoci, c'habbiamo un solo Signore, & che questo è già ito sul monte cioè in cielo, & iui siede alla destra del padre con gli suoi cari discepoli d'intorno. Noi siamo della grande moltitudine, che'l seguita. Staci a mente, che'l Signore subleuò gli occhi uerso dell'hodierna turba, perche s'era messa in uia, non pēsando nulla al fatto del corpo, nè del uinere, & forse bē nō haueuano ancora udito predicare. [Ne soliciti sitis animæ uestræ quid manducetis, nō ne anima plus est quam esca? Respicite uolatilia cœli, quæ non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & pater uester cœlestis pascit illa. Non ne uos magis pluris estis illis?] Il Signore risguarda uerso di questi tali, & gli pasce honorenolmēte, anco ta che nō sia richiesto. Lui sa ben quello, che ci fa di bisogno; attendiamo pur a seguirlo, & a seruirli. Dignus mercenarius mercede sua, & lui non dimora alla mattina a darla. Mettiamoci sul fieno a considerare la grande fragilità nostra, quali siamo stati per il passato, & quali siamo nel presente, & quali siamo per esser nell'auenire, & iui essaminiamo bene, di qual e pane siamo piu necessitosi, o di quello, delquale ci è detto. In sudore uultus tui uesceris pane tuo, ò di qll' altro, delquale habbiamo scritto: Fuerūt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, & non dubito, che cono-

sceremo, che questo secondo è piu al nostro proposito. Et a questo v'inuito carissimi in questi giorni di penitentia, accioche nella prossima Pasqua meritiamo ha nere di quell'altro mellifluo pane, delqnale Paolo di ce. Probet autē seipsum homo, & sic de pane illo edat, & dapoi nel fine di nostra vita meritiamo etiam di passare all'eterno conuito del Paradiso.

Nel Lunedì doppo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra la Epistola nel terzo libro de i Re. Cap. III.

Veneruut duæ mulieres meretrices ad regē Salomonē.] Due certe dõne meretrici venne ro vn giorno (si come si riferisce uell'hodier na Epistola) a ritrouare il Re Salomone. [Steteruntque corā eo.] Et si appresentorno dinãzi a lui.] Quarũ vna ait: obsecro mi domiue.] Dellequali vna disse. Ti priego Signore, che mi dia vn poco d'audiētia. [Ego, & mulier hæc habitamus in domo vna.] Questa donna, & io habitiamo in vna medesima casa, quia pares cũ paribus facillime congregãtur. Meretrice con meretricē, porco con porco facilmente si mettono insieme, & anco assai al ꝓposito si ridussero da Salomone, cosi permettendo la diuina prouidentia, perche ancora lui s'haueua col tempo a porre in loro commercio di cõpagnia. [Et peperi apud eã in cubiculo.] Questa altra, carissimi, doueua essere la patrona della casa, & piu vecchia di tempo, & cosi anco piu cattiua. Io partori, disse costei, appresso di questa mia compagna nella camera sua. [Tertia vero die, postquam ego peperi, peperit & hęc.] Et dopo tre dì del mio parto lei ancora partori. [Et eramus simul, nullusque alius in domo nobiscum exceptis nobis duabus.] Et noi sole solette erauamo in casa. Pēsate, carissimi, com'elle doueuano stare, & come gli doueua uel parto essere atteso. Questo sempre fu, & sempre credo, sarà, che le donne di questa sorte stētano quasi sempre, & spesso fanno insieme il peccato, & la penitētia, ma il peccato loro iu se è perfetto, ma non già la penitentia. Seguita la querela, & dice. [Mortuus est autem filius mulieris huius, nocte dormiens quippe oppressit eum.] Occorse, che'l suo figliuolo morse vna notte, perche lei dormendo il uenne a soffocare. [Et consurgens intempestæ noctis silentio, tulit filiũ meum de latere meo ancillę tuę dormiētis, & collòcauit iu sinu suo.] Et cosi lei si leuò piā pia nõ su'l secretò tēpo della notte, & mi tolse dal lato il mio figliuolo, & poselo nel grembo suo. [Suum autē filiũ, qui erat mortuus, posuit in sinu meo.] Et dapoi mi mise accosto il figliuolo suo, ch'era morto. Costume è, carissimi, della donna piangere di subito la morte del figliuolo. Ma costei non si mosse di nulla, ꝑche si come ella doueа hauere la frõte secõdo il prouerbio inuetriata, cosi anco haueua il cuore immobile. Et q̃sto sia a nostro essempio di non credere a volto, & manco a mente di meretrici. [Cum autem surrexissem mane, ut darem lac filio meo, apparuit mortuus.] La mattina volēdo allattare il mio figliuolo, ritrouai che era morto. [Quem diligeutius iutuens clara luce, deprehendi non esse meum, quem genuetam.] Ma fatto che fu il giorno, mirando io con diligentia il putto, conobbi la fallacia, che uon era il mio figliuolo, ch'io haueua generato. Imparıamo, dilettissimi, dalla meretrice di nõ audare cosi con gli occhi serrati nelle cose nostre, & massimamente d'importantia, perche assai volte si piglia il negro per il bianco, & il bianco per il negro, doue non si vsa la debita diligentia. [Respondit que altera mulier, nou est ita.] L'altra femina rispose, ei nõ è punto cosi. [Sed filius tuus mortuus est, meus autem viuit.] Anzi il tuo figliuolo è quello, che è morto, & il mio viue. Mi pare di vedere costei stare diuanzi a Salomone cou vna faccia salda, & vdirla a parlare cõ vna voce ferma, & farsi quodammodo la tagion da se. [Econtrario illa dicebat, mentiris, filius q̃ppe meus viuit, & filius tuus mortuus est.] L'altra diceua il contrario. [Atque in hũc modũ contendebanr coram rege.] Et in questo modo dicendo vna di sì, & l'altra di nò, contēdeuauo dinanzi al Re. Auertiscano qui i principi della terra, che'l loro officio è d'ascoltare le cõtrouersie de' sudditi, & di miuistrare loro istessi per giustitia che la signoria uõ gli è data acciò che stiano uelle loro inaurate camere a trionfare. Stiagli a memoria, che verrà tempo, ch'ancora loro saranno citati a ragioue, & cõuerragli a loro mal grado comparere, & saranno condeunati de' loro difetti, uõ con piu rispetto d'ogni minimo artegiano. Pensate, carissimi, di che animo, & quãto fluttuante debbe rimanere Salomone, & massime sul principio quaudo intese tale controuersia, & di tauta importantia, attento che uiuna di loro poteua per testimoni, nè per altre proue certificare il fatto suo. Mi stimo anco, che con grande espettatione i circonstanti stauano attenti, qual giudicio potesse qui fare il Re. Et forse bene fra se diceuano, hora vederemo se iu verità la sapiētia di Salomone è sì grãde, quãto si dice. [Tũc Rex ait, hæc dicit, filius meus viuit, & filius tuus mortuus est.] Il Re rispose. Costei dice in vn modo. [Et ista respõdit non, sed filius tuus mortuus est, & filius meus uiuit.] Et q̃sta altra dice in un'altro. Che farai qui Salomone? Prona niuna vi è, & la lite non è di vn paro di buoi, nè di vna vigna. [Dixit ergo Rex, afferte mihi gladium.] Portatemi quà presto, disse il Re, vn cortello. Et per quauto mi è uerisimile, ei si finse uel volto assai turbato, & pieno di furore. Et gli astãti deuerono forse ben fra se iucominciare a scãdalizarsi, che fusse si crudele, che volesse diuidere il fanciullo: imperoche credibile è, che gli occorresse tale suspitioue, massimamente vedendo il Re iu colera, ma lui il tutto simulò, acciòche piu si commouessero le viscere della madre. Impatino qui i giudici di cauare la verità, quanto piu sia possibile. [Cumque attulissent gladium coram Rege, diuidite, inquit, infantem uiuũ in duas partes, & date dimidiam partem huic, & dimidiam partem alteri.] Portato che fu il cortello, disse il Re a carnefici: partite per mezzo questo fanciullo, & datene vna parte a questa donna, & l'altra parte a quell'altra. [Dixit autem mulier, cuius filius erat viuus, ad Regē (commota sunt quippe viscera eius super filio suo) obsecro, domine, date illi infantem viuũ, & nolite interficere eũ.] La madre uera (perche le viscere se gli cõmossero

verso del figliuolo) pregò il Re, che piu presto desse il figliuolo uiuo alla auuersaria, che lo amazzasse, ma ql l'altra instaua, che fusse morto, accioche nè l'una nè l'altra l'haueßero viuo. [Ecōtrario illa dicebat, nec mi hi, nec tibi, supple detur viuus, sed diuidatur.] Ma sia spartito. [O impia, & inneterata dierū malorum. Respondit rex, & ait, date huic infantē viuum, & non occidatur, hæc est.n. mater eius.] Rispose il Re, & disse, date a costei il fanciullo viuo, & non sia perniente diuiso. Imperoche lei è la vera sua madre. O sapiētia veramēte diuina, che fu quella di Salomone. [Audiuit itaq; omnis Israel iudiciū, qnod iudicasset Rex, & timuerunt regē, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciēdum iudicium.] Tutto Israel intese la sentētia data dal Re suo, & l'hebbono in grāde timore, & rinerētia, conoscēdo manifestamēte, che la sapientia di Dio era con esso lui in fare giudicio, & in ministrare la giustitia. La donna, carissimi miei, laquale si voleua fare suo l'altrui figliuolo, mi rappresenta moralmēte la sē sualità, laquale uorrebbe, & cerca di continuo di sonuettire l'altra donna, & farla fare a suo modo, cioè la ragione, & vorrebbe che'l figliuolo viuo si ammazzasse. Questo è l'opera d'essa ragione fatta in carità, impe roche donde che la viua è meritoria di vita eterna, la si viene a mortificare ogni fiata, che lei si lassa soperchiare dalla sensualità a fare peccato mortale, ma pur quādo la determina di volere stare forte, & di resistere, non può essere sforzata, & sempre ha l'aiutorio del Re Salomone, interpretato pacifico, cioè del magno Re pacifico Dio onnipotēte. Et bē dice il testo, che costoro habitauano in una istessa casa, e dormiuano in una medesima camera; pche & la ragione, & la sensualità sono cohabitatrici appresso di qualunq; persona.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno in San Giouanni. Cap. II.

Narra San Giouanni sta mattina, che era propinqua la Pasqua de' Giudei, quando Christo venne in Hierusalem. [Prope erat Pasca Iudæorum, & ascendit Iesus Hierosolymam.] Fratelli miei si approssima ancora a noi la nostra Pasqua, nella quale habbiamo a mangiare l'agnello, ma nō quale mangiauano i Giudei. Quello suo era la figura, & l'ōbra. Il nostro è il figurato, & il Sole Christo Giesu nostro Dio, & Sig. Euui niun di noi, ilquale per essere in ordine a tanto conuito, habbia ancora incominciato di ascēdere, cioè che si sia ancora dispiccato da carnali, & terreni desiderij. Et c'habbia hora mai indrizzato il camin verso di Hierosolima, interpretata visiō di pace, cioè nella via di Dio, nellaquale nō si uede altro senon pace. Pace di sensi, pace di memoria, pace di intelletto, pace di volōtà. Ogni cosa guerra, guerra. Imperoche mai non si contentano quelli, iquali seguitano questa strada del secolo. Eccone hoggi vna frotta, i quali p la insatiabilità della robba, hāno fatto un mercato del tēpio di Dio. [Et inuenit in tēplo vendentes ones, & boues.] Et così ne hanno anco fatto una stalla, & un pollaro, onde seguita. [Et colūbas & nummularios sedentes.] Il Sig. in effetto ritronò nel tempio di molte, & dinerse persone, lequali vendeuano pecore, & buoi, & colombe. Et erranui anco banchieri di cābio. Appare adunq; di qui, carissimi, ch'entrato che fu Christo Giesu nella città, se n'andò al Tempio per nostra institutione, che la prima cosa, che fa l'huomo, ogni giorno douerebbe ire alla Chiesa ad vdir messa, o almeno a rendere qnalche gratie a Dio. I Sacerdoti, Scribi, & Farisei, accio che se gli offerisse largamente, faceuano vendere nel Tempio simili cose, & faceuāgli anco stare certi loro amici a cambiar monete, & a prestare, accioche per la cōmodità, & della robba, & de' danari, si inducessero piu gli huomini a offerire. O aua ritia detestabile tu souuerti bene i cuori de gli huomini, & fai quelli massimamente essere rapaci, iquali douerebbono massimamente essere elemosinieri. Ma ricordinsi questi tali; che sarāno flagellati. [Et cū fecisset quasi flagellum de funiculis, oēs eiecit de templo.] For se bene il Sig. doneua essere cinto con qualche corda, & di quella ne fece come nna scoreggiata, & incominciò menare le mani, & tutti gli spinse fuora del tēpio. [Oues quoque, & boues.] Et similmente le pecore, & houi.] Et nūmulariorū effudit æs, & mēsas subuertit.] Et seminò per terra i danari de'banchieri, & rouersciò sotto sopra le loro tauole, & banchetti. Grande certo virtù, carissimi miei, mostrò il Sig. in sanare i ciechi, & stroppiati, & in fare dell'acqua vino, & di altri simili miracoli, ma non manco uirtù ueramente mostrò al mio parere in scacciare tante persone senza uernna resistentia. Costoro erano auarissimi, e furno nella robba tocchi, & nondimeno se n'andorno guatti guatti. Pensate che volto lui gli deuue fare, ma pensate etiam qual volto egli farà a i dānari nel giorno del giudicio. Et per tāto se non per amore, almeno per timore nogliamoci emēdare da nostri errori. Initiū sapientiæ timor domini. Stiaci a mente, che'l giudicio suo sarà anco assai piu perspicace di quello di Salomone, & il flagello sarà all'hora molto piu duro di qsto di funi. Dapoi che hebbe fugato quelli piu grossi sacrilegi, si mise a riprendere i minori. [Et his q colūbas vendebāt, Dixit, auferte ista hinc, & nolite facere domum patris mei, domum negociationis.] Et disse a quelli, iquali vendeuano le colombe, portate snora di quà queste merci, & non nogliate della casa del mio padre farne una fiera di mercato. Ecco, carissimi, che si dimostrò assai chiaramēte d'essere figliuolo di Dio, & tuttauia niuno di loro l'appuntò. Il che è segnale, che doueuano esser tutti consternati per il terribile aspetto del Sig. O che sarebbe egli se fusse hora in persona nelle Chiese nostre, doue si fa quasi ogni festa il publico postribu-

lu Penso, che se ne fuggirebbe piu presto che dimorargli tãto, che facesse il flagello. O tempi nostri flebili, o età nostra miserabile. O preti, o frati, mi intendete, son certo. Considerate quale è peggio, o fare della Chiesa vn mercato, o farne vn meretricio; se col flagello di corde si scacciano i mercadanti, con quale si scacciano i fornicatori, adulteri, & quegli altri di Sodoma, & di Gomorra? Non piu, perche bisognarebbe piangere, & non parlare. Al resto del testo nostro. [Recordati vero sunt discipuli eius, quia scriptum est. Zelus domus tuæ comedit me.] All'hora i discepoli, vedendo, che'l maestro si dimostraua d'essere quodámodo in furore, si ricordarono di quello detto della scrittura, che dice. O Signore Dio, il zelo, & ardore dell'honore del tempio tuo mi mangia, rode, & cõsuma. Onde conobbero, che questo era stato profetizato per Christo, per il presente atto. Questo ci puo essere per singolare ammonitione di cercare d'acquistarsi l'anima cõ qualche buona ragione, quádo ci occorre qualche cosa da scandalezarsi del prossimo. I discepoli adunque, perche haueuano gli occhiali della direttione, penetrarono la verità della cosa, ma i Giudei, perche haueuano gli occchiali dell'inuidia, l'interrogarono, dicendogli. Qual segnale ci dai tu, perche tu debbi fare queste cose, & pigliarti tanta auttorità? [Responderunt ergo Iudæi, & dixerunt ei, quod signũ ostendis nobis, quia hæc facis?] Quasi volessero dire, l'effetto di correggere gli errori de sacerdoti, s'aspetta a soli profeti, & facendo tu tale officio, o tu sei prosontuoso, o profeta, & se tu sei profeta, facene certi con qualche miracolo. O scelesti ch'erano costoro, non haueuano loro visto de' miracoli di Christo? & quando che nò, nõ haueuano almeno inteso dell'acqua cõuertita in vino. Può essere anco, che gli paresse a loro poco segnale q̃sto, che tutta la gẽte alla pcossa di vn tale huomo abietto, qual e loro teneuão, che fusse Christo, parti? Vediamo la risposta. [Respondit Iesus, & dixit eis. Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.] Assai comodamente, si perche erano nel tẽpio el perche ei fu ripreso d'hauere scacciato coloro del tẽpio, gli parlò anco sul fatto del tẽpio, ma nõ di quale loro stimauano. Dissegli adunque, andate, & disfate questo tempio, & io nel spacio di tre giorni il verrò ad escitare. [Dixerunt ergo Iudæi. Quadraginta & sex annis ædificatum est templũ hoc, & tu tribus diebus excitabis illud?] Dissono loro, vi si penò quaranta sei anni a farsi questo tempio, & tu dici che lo potrai escitare in tre dì? come può essere questo? I meschini si ingannauano, & meritamẽte per la loro inuidia; perche intendeuano del tempio materiale. [Ille autem dicebat de templo corporis sui.] Et cosi poi fù, perche loro dissoluerno, & crucifissonlo, & lui risuscitò il terzo giorno. Ma nõ si persuada ninno, che questo fusse vn' inditare i Giudei alla morte di Christo, per essergli detto, soluite templum hoc, anzi fu per un dimostrargli, che sapeua le loro cogitationi, & machinationi. Quasi che ei gli dicesse, fatete bene al tẽpo suo, quello, che desiderate di dissoluere, questo mio tẽpio per la separatione dell'anima dal corpo, ma vi auiso anco, che con quella potestà, che ho scacciato costoro, il risuscitarò valorosamente nel terzo giorno. Ma perche, amantissimi, questo parlare era alquanto oscuro, i discepoli non l'intẽderono nè anco loro se nõ doppo che fu successa la cosa. Ecco che'l testo ce lo dice. [Cum ergo surrexisset a mortuis; recordati sunt discipuli eius, quia de hoc dicebat.] Essendo dapoi risuscitato, i discepoli conobbero, che tal parlare fu detto per il misterio della morte, & risurretione sua. [Et crediderunt scripturæ.] Laquale in piu luoghi ne parlò, ma per maggiore breuità pretermetto. [Et sermoni; quem dixit Iesus.] Crederono alla scrittura de' profeti, & al detto del Signore Giesu Christo. Doppo le p̃dette cose fratelli accascò, che vn'altro giorno il nostro Signore stando in Gierusalem (& fu nella festa della Pasqua) ei fece molti miracoli, per li quali molte persone furono indotte a credergli. [Cum autẽ esset Hierosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius, vidẽtes signa eius, quæ faciebat.] Studiosamente il Signore si mise a fare di molti miracoli in quelli giorni della solennità, per la freqnẽtia de' popoli, che concorreuano alla festa. [Ipse autem Iesus non credebat semetipsum eis.] Ma esso Giesu non appareua però in tutto a loro, cioè nõ gli riuelaua cosi tutte le sue cose, si perche erano ancora imperfetti, & nõ hariano cosi potuto capire i grandi misterij; si anco forse bẽ perche fra loro gli erano alcuni di natura lupina occultati sotto la pelle dell'agnellino. Si che questi nõ erano degni, & quelli altri nõ haueuano il ceruello atto a comprendere i magni secreti di Dio. Onde lui sottogiũge la causa di non credersi a loro. [Eo quia ipse nosset omnes.] Perche gli conosceua tutti, tanto i perfetti, quanto i simulati, & di questo non è da marauigliarsi, imperoche essendo lui scrutatore de' cuori, non haueua bisogno, che da altri riuelato gli fusse il pensiero dell'altro huomo, perche lui sapeua, che cosa era nell'huomo, insino nel profondo del cuore. Questo è quello, che dice il testo. [Et opus ei non erat, vt quis testimonium perhiberet de homine. Ipse enim sciebat, quid esset in homine.] Habbiamo stamatina nell'introito della messa il prĩcipio di quel salmo, che incomincia. [Deus in nomine tuo saluum me fac.] Ilquale ogni dì si dice a prima nell'officio & del Signore, & della Madonna, & per tanto mi son mosso a voler fare sopra del detto salmo vn poco di dolce meditatione, cosi spero sarà, & per questo mi son nell'altre lettioni alquãto ristretto. horsu incominciamo. [Deus in nomine tuo saluum me fac.] Dio mio, son grauemente infermo, non dico di corporale infermità, perche quella è minima, anzi è nulla a comparatione della spirituale, dalla quale mi ritrouo miseramente oppresso. Oime che talmente l'anima mia è impiagata, che da niũ cãto ha riposo, & ha già le ferite quasi tutte infistolite, in modo che non bisognarebbe ritardare piu la medicina. Che farò io? a che mi ridurrò? a Maria forse vergine? sfortunato me con quale fronte, con qual'animo, con qual confidentia? imperoche hauendo io crudelmente offeso il suo dolce figliuolo, dubito assai che nõ mi dia repulsa. Che farò adũq̃? a cui cõfugirò? al patrocinio forte de' Sãti? tristo & sciagurato me, se vederãno la Madõna nõ mi essere p̃pitia, arditãno

eglino forse raccogliermi sotto l'ale della protettione sua? Oime che farò? a chi supplicarò? chi mi vorrà soccorrere? chi mi potrà aiutare? chi sarà il mio medico? chi pigliarà cura delle molte graui piaghe mie? Certo colui, che ho offeso, lui è infinito, misericordioso, & onnipotēte. Si che credere debbo, che si come potrà, anco egli vorrà liberarmi, pur che'l richieda humilmēte, & p tāto prostrato in terra gridarò. [Deus ī nomine tuo saluū me fac.] O Dio, fammi nel tuo nome saluo. Ma quale è questo nome Dio mio? Saresti mai tu creatura, laquale comprendere si possa sotto alcun labile, & caduco nome? Certo nō. E quale adunque è questo tuo nome? forse la tua onnipotentia? forse la tua incōprensibile sapientia? forse la infinita tua bontà? Nō ritrono per niente Dio mio questo tuo nome s'ei nō fusse forse questo nome Dio, ma che cosa anco è questo nome Dio? per me non lo capisco. ma sia qual cosa si voglia, q̄sto tuo nome, ti priego nel nome tuo mi vogli in questa vita da peccati saluare, & nell'hora della morte nella virtù tua giudicare, & forse bene l'hauremo in questo modo saluato, & giudicato rappresēterà nell' inscrutabile tuo nome. [Et in virtute tua iudica me.] Nella possanza tua, & nō ne' demeriti miei, imperoche meritarei in questo mondo mille inferni, ma per la onnipotēte tua virtù degnati di mitigare verso di me il tuo giudicio, & auuenga ch'io sia degno della gehenna, piu presto, che d'impetrare gratia; nondimeno non restarò di pregare, che tu vogli essaudire l'oration mia. [Deus exandi orationem meā.] Tu sei il Dio scrutatore de cuori, & conosci meglio di me i bisogni miei, fammi operare il bene, ch'io non capisco, & fuggire il male, ch'io non comprendo, & doue non agguaglia l'intelletto mio, accetta la petitione mia. [Auribus percipe verba oris mei.] Nō dare al vēto le parole mie, anzi riceuile amoreuolmente con le orechie tue, vna della misericordia verso la fragilità mia: l'altra della giustitia cōtra di quelli, i quali si sforzano di robarti l'anima mia, p laquale essendo tu morto, possiamo dire, ch'ella sia il tuo caro thesoro. Io nō posso per me solo difenderla. Quoniam alieni insurrexerunt aduersum me.] Perche gli alieni & cōtrarij del la salnte nostra, p̄sertim la carne, il mondo, & i diauoli si sono contra di noi con grande impeto leuati, per rapirci il thesoro tuo. Et tu sai Signore, il figmēto mio (per hauerlo tu cō le proprie mani impastato) quanto è debile, conosci anco, quanto forti sono quelli, che cercano l'anima mia. [Et fortes quæsierunt animam meam.] Et tāto piu sono gagliardi. Quia. [Et non proposuerunt Deū ante cōspectum suum.] Perche nō risguardano nulla all'offesa tua. Si che tu Dio, & Signore nostro moniti tu a compassione, & fa che in tanta difficultà possa dire. [Ecce enim Deus adiuuat me.] Ecco che'l mio Dio mi dà aiuto, & fammi forte di corpo in sostenere virilmente le persecutioni. [Et dominus susceptor est animæ meæ.] Et mi dà ancora fortezza della mente, & tanta constantia d'animo, che non gli cerchi vēdetta di nimici, anzi lo priego per la loro salute. [Auerte mala inimicis meis.] O Signore Dio mio, ti supplico dolcemente, che tu difendi gli auersarij miei da tutti i mali, & perdona i loro peccati, ma so pur fossero ostinati, & incorrigibili. [In veritate tua disperde illos.] Fa che si conosca la uerità delle parole tue. [Nisi conuersi fueritis; gladium suum vibrabit. Et cognoscetur dominus iudicia faciens.] Disperdigli, acciò che, nō hauendo voluto, che in loro si essalti la misericordia tua, sia essaltata la giustitia. Ma io per l'infinite gratie, che tu mi hai sempre fatto. [Voluntarie sacrificabo tibi.] Spontaneamēte, & non per timore del l'inferno, nè per sperāza del paradiso, ma per puro, & sincero amore ti sacrificarò sacrifici di sante operationi. [Et confitebor nomini tuo domine.] Et cofessarò d'hauer riceuuto nō da altri se nō da te la salute mia, non per meriti miei, ma in virtù solamente del nome tuo, nè mai fin che viuerò, cessarò di far ogni di tale cōfessione. [Quoniam bonum est.] Perche espediente cosa è di fare cosi. [Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me.] Perche ī uero tu sei stato quello, ilquale mi hai sempre cauato d'affanno, sì nel temporale, quanto nel spirituale. [Et super inimicos meos despexit oculus meus.] Et così p tuo dono, e gratia spero nell'auuenire di potere stare vittorioso sopra de gli inimici miei, & d'hauerli manco a temere, che se fussero vili conigli; fiat, fiat. Amen.

Nel martedì doppo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nell'Essodo.

Cap. XXXII.

IN diebus illis.] Nel tēpo, che Moise cōduceua dell'Egitto il popolo Hebreo verso della terra di promissione, si come habbiamo nell'hodierna Epistola trāsonta dal trigesimo secūdo capitolo dello Essodo. [Loquutus est dn̄s ad Moisen, dicēs.] Il Signore Dio parlò a Moise, dicēdo. [Descēde de mōte, qa peccauit populus tuus, quē eduxisti de terra Aegypti.] O Moise, discēdi presto giu del mōte, p che ti fo noto, come il popolo tuo, ilquale tu hai cauato fuora dell'empia seruitù dell Egitto, è ritornato al vomito, & a peccare. Quasi dicesse, questo è il merito, che ne aspettauamo. [Recesserunt cito de via quā ostēdisti eis.] Presto ti so dire io, si sono slongati dalla via, che tu gli hai insegnata. Consideriamo carissimi, che'l Signore disse a Moise, che discendesse del monte, a dimostrare, che si come gran gloria è del prelato quādo i suddiri suoi caminano per la via dritta, cosi per il contrario gli è gran bassezza quando vanno per la via torta. Præterea il Signore disse, il popolo tuo ha peccato, & nō disse il popolo mio, per notificarci, che quādo pecchiamo, ci leuiamo noi stessi di sotto il gouerno & Signoria del magno, & onnipotēte Iddio. Moralmente possiamo intendere, che l'huomo mentre che tiene l'animo sul mōte della superbia, la carne giù da basso scorre facilmente nel peccato, & fabricasi di questo mondo vn Dio a suo modo. Onde seguita. [Feceruntque sibi vitulum conflatilem.] S'hanno fatto alla bella fucina vn vitello. [Et adorauerunt.] Et l'hanno quāto all'intrinseco, cioè col cuore, adorato come suo Dio. [Atque immolantes ei hostias, dixerunt.] Et cosi all'estrinseco, cioè con le loro esteriori cerimonie, & immolationi d'hostie; & oltra di questo l'hanno etiandio publicamente confessato, & pronunciato, & non semplicemente dicendo, che sia il suo Dio,

ma che sono i suoi Dei. [Isti sunt dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.] Questo fu per quanto sti mo, per dare piu auttorità al loro Idolo, come che lui solo fusse per tutti i Dei, i quali esser potessero. Et forse anco per dire piu contra la legge data per Moise, laquale teneua, che fusse solo un Dio, imperoche oltra che negauano quello Dio, delquale Moise intende ua, uoleuano ancora mostrare, che fussero piu Dei, ma che'l suo vitello fusse per tutti. O generatione peruer sa, & adultera. Crediamo noi fratelli, che tra Christiani vi siano de gli huomini di questa fatta? o cosi non gliene fossero, come ben ne dubito assai. Questo tale vitello, carissimi, fu fatto d'anelli d'oro, i quali porta uano nelle orecchie le dõne Hebree, & i loro figliuoli, per dinotarci che per la vanità d'habiti si cade assai nel peccato dell'Idolatria. Nec longe exépla petantur. Et p hauerne la esperiētia, nõ ci bisogna andare molto dalla lūga, cōciosia che le nostre dõne hoggidi non studiano in altro, se non in conciarsi in forma, c'habbiano ne'conspetti de gli huomini ad apparere Dee in terra, & anco vi sono de' giouani, & anco de' uecchi, che fanno molto ben con le donne a gara. Et i preder ti anelli si portanano attaccati all'orecchie, imperoche simili persone piene di uanità, non hãno l'uso dell'udito in cosa veruna, che gli sia detta per rimouerle dal le loro lasciue põpe. Et per tale ancora causa il vitello fu conflatile, cioè fatto di getto per via di mantici, che significano il vẽto della superbia, perche iui ogni cosa soffia altערezza, & elatione. Er fu d'oro, che è il piu ꝑtioso metallo, che sia, imperoche costoro tãto si stima no, che gli è auiso di nõ hauere pari. Onde marauiglia non'è, se si fabricano Dei a loro parere, & adoranli, & sacrificangli, & vanli publicando, estollẽdo, & magnificando, non manco che se per loro fossero stati cauati della terra di Egitto, interpretato angustia. Miseri che sono, credono d'essere vsciti della tribulatione, cōciosia che piu presto ui sono iti dentro insino a gli occhi in anima, & in corpo. Ritorniamo al parlare del Sig. [Rursumque ait dominus ad Moysen; cerno, quod populus iste duræ ceruicis sit.] Di nuouo disse il Sig. a Moise. Io ueggio, che questo popolo è di dura ceruice. Pare adunque, dicẽdo rursum, che si fusse altre volte doluto della perfidia di quel popolo, perilche comprendiamo, & la patiẽtia di Dio, & la malignità dello huomo, lequali quodãmodo combattono insieme, & la patientia in aspettare la penitẽtia, & la malignità in non volerla fare. O grãde, & immẽsa benignità di Dio, conciosia che non mai senon sforzato ei uẽga al basto ne. vedete, carissimi, che modo ei tiene, accio che induca Moise a pregare per il popolo per hauere causa di perdonargli. Ei mostra, che Moise gli tenga la man per forza, dicẽdogli. [Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleã eos; faciamq; te in gentẽ magnã.] Lassami infuriare contra di costoro, che se bẽ tutti gli distruggerò, farò però te Sig. di grande gẽte. Che farai tu qui, o Moise? Seguirai tu forse le uestigie de gli hodierni nostri capi: liquali per ogni minima loro com modità, rouinariano mille creature? [Moyses autẽ ora bat dominum Deum suum dicens.] Ma Moise mosso a compassione sopra del prossimo, si gettò in terra, & orando al Signore Dio suo, disse. [Cur domine irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Aegypti in fortitudine magna, & in manu robusta?] Perche causa Sig. si uuole adirare il furore tuo contra del popolo tuo, ilquale tu hai estratto fuora della terra d'Egitto con grã fortezza, & man robusta? Quasi volesse dire, poi che tu gli hai dato del latte, nõ volere, ti priego, hora spandergliele. Se l'hai liberato, per modo di dire, cõ grãdi tuoi stẽti, non debbi tu hauere rispetto; che non siano state gittate via tante tue fatiche? Non debbi tu anco ouuiare allo scãdalo; & al le mormorationi? [Ne quæso dicant Aegyptij; callide eduxit eos, ut interficeret in mõtibus; & deleret de ter ra, quiescat ira tua, & esto placabilis super malitia po puli tui.] Deh Sig. ti priego, che tu mitighi l'ira, & per doni il peccato al popolo tuo, accioche gli Egittij non dicano, che tu l'habbi dolorosamẽte leuato dell'Egitto per ammazzarlo ne i mõti, & eradicarlo di su la terra, come qlli, iquali per ogni uerso cercano di debilitare la tua onnipotẽtia, quasi che in niun'altro luogo, senon fra i monti l'hauessi potuto dissipare, & struggere. Auuertite, carissimi, che Moise parlãdo a Dio in fauore del popolo, sempre lo chiama popolo di Dio, ilche esso Dio nõ uolse dire, come habbiamo detto di sopra, per rispetto del loro peccaro. Ma Moise per cõmouere meglio a misericordia il Sig. in ogni luogo il nomina popolo suo, imperoche se bẽ all'hora ei non era per gratia popolo di Dio, era almanco per creatione. Et di qui debbiamo imparare di placarci Iddio per quelli mezi, che ci accadono opportuni. Ecco ch'ancora Moise gli raccorda la promessa fatta da lui a i suoi antecessori, dicendo, Signore nostro. [Recordare Abraam, Isaac, & Israel seruorum tuorum, quibus iurasti per temetipsum dicens, multiplicabo semen uestrum sicut stellas cęli, & uniuersam terram hanc; de qua loquutus sum, dabo semini uestro, & possidebitis eam semper.] Raccordati de' serui tuoi Abraã, Isaac, & Israel. Quasi dicesse, se i figliuoli per suoi difetti hãno eccitata l'ira tua, i padri la debbono assai per loro passati meriti placare, iquali ti furono si grati, che li giurasti per te stesso, & su la fede tua, dicẽdo. Io multiplicarò il vostro seme come le stelle del cielo, & al uostro seme, & discẽdenti darò tutta q̃sta terra, della qua le io ho parlato, & qlla sempre possederete. O padre; tu, ilquale ti ritroui hauere i figliuoli cattiui, & incorrigibili, attẽdi pur tu a uiuere, perche facilmente per tuo rispetto il Signor Dio ritrarrà i figliuoli tuoi nella buona & santa uia. Ecco l'essempio. [Placatus est dominus, ne faceret malũ, quod locutus fuerat aduersus populũ suũ.] Il Sig. tocco dalla memoria di quei buoni passati padri, si placò, & cessò di fare il male, che egli haueua detto di uoler fare contra del popolo suo. Ma nõ crediate carissimi, che egli si mitigasse p la ꝑmessa; imperoche all'onnipotẽtia di Dio nõ sarebbe mancato il modo di moltiplicare il seme loro, ma fu piu ꝑsto per loro amore, & anco per la feruẽte oratione del Capitano loro Moise, impetrata la loro liberatione. [Et misertus est populo dominus Deus noster.] Il perche, amantissimi miei, usiamo la dottrina presente ne i peccati nostri di fare pregar Iddio per

noi,& quelli, iquali hanno figliuoli: sforcinsi di uiuere santamente per la salute sua,& de'figliuoli.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno in San Giouanni. Cap. VII.

IAm die festo mediãte ascẽdit Iesus in tẽplũ, & docebat.]Per la intelligẽtia di q̃sto detto, douete sapere,carissimi,che si celebraua nel mese di Settẽbre da Giudei vna festa chiamata Sceno phegia, la quale duraua per otto giorni, in memoria del beneficio d'essere stati da Dio cauati del deserto. Onde l'Euãgelista dice,ch'un di q̃sti dì di mezo Christo andò nel Tẽpio,& iui si mise a predicare. La causa perche egli non vi fusse ito innãzi,fu forse per rispetto del tumulto,imperoche credibile è, che piu gente ne i primi dì gli doueua concorrere.Forse anco per accendere piu i cuori de'deuoti suoi, non volse cosi p̃sto cõparere.Potrebbe anco essere,che conciosia che tale solennità,fusse assai deliciosa per li tabernacoli,che si faceuano molto ornati di rami, & foglie di cedri, & di palme,& d'altri alberi, lui volesse dimostrare, che aspettaua vn'altra festa piu peculiare,cioè della sua passione,laquale già come si vederà di sotto,si procuraua da Giudei.Onde bẽ dice.[Ascendit in templũ.]Perche ascese etiã su la Croce;ma al proposito presente, ascẽdit;imperoche a cui aspetta l'officio del predicare, gli conuiene,che lui sia il primo a dispiccarsi dallo affetto delle cose terrene,se vuole bene alzare i cuori de gli altri al desiderio della felicità celeste. Horsu il Sig. nel tempio insegnaua.[Et mirabantur Iudæi dicẽtes,quo modo hic litteras scit;cum non didicerit?] I Giudei si marauigliauano di tanta sua dottrina,& diceuano l'uno con l'altro,in che modo sa costui lettere, conciosia che mai non fu ueduto ire a scola?] Respondit eis Iesus.]Il Redentore nostro, ilquale haueua l'orecchie di sorte, che vdiuano insino a i pensieri del cuore, rispose a loro. [Et dixit. Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me.] Et dissegli, la mia dottrina non è mia, ma è di colui, ilquale m'ha mandato. Quasi dicesse, miseri che voi sete, non conoscete l'opera mia essere mirabile,& sopra l'humane forze,ma non voleteestenderui piu oltra a considerare, che iui è il detto di Dio, & la virtù diuina. O Signore, stiano costoro nella loro cecità,perche l'amano, non desiderãdo nulla di vedere la luce. Ma dichiara a noi altri in che modo la dottrina tua non è tua. Ei ci risponde carissimi, che la dottrina sua non è sua,perche,si come lui,che è figliuolo eterno,ha principio dal padre,cosi dal padre viene anco ad esser la dottrina sua;o veramẽte, che la dottrina sua non è sua, attendendo all'humanità sua, perche in quãto huomo gli fu la dottrina infusa diuinamẽte,insino nel ventre materno nell'instante della sua concettione. Ma se verun di uoi ni è;ilquale non intenda questo parlare,oda il consiglio, chegli dà esso Christo da potere intẽdere. [Quisquis uoluerit uoluntatẽ eius facere, cognoscet de doctrina mea vtrum ex Deo sit,an ego a me ipso loquar.]Et in questo modo ei lenò via l'occasione a Giudei di dimandargli segni in testificatione della dottrina sua,dicendogli, che chiunque vorrà fare la volonta di colui; che l'ha mandato, egli conoscerà la verità della dottrina sua, se è da Dio, o se lui parla da se medesimo. Quasi volesse dirgli, leuateui il velo dell'inuidia da i uostri occhi,& vederete chiaramẽte, che'l parlar mio è di Dio. Ma perche potrebbe nel ceruello di qualch'uno sorgere qualche suspitione in dire,adũq; Christo poteua dire qualche cosa da se, & di suo capo fuora dell'intẽtione del padre. Absit,nõ perche in nulla poteua discordarsi; ma quello suo detto haueua rispetto all'opinione de'Giudei,i quali il reputauano puro huomo, & che per uanagloria andasse p̃dicãdo.Onde cõtra di q̃sto gli gerra dinãzi un duro osso da rodere,& vn'argomẽto insolubile a loro proposito,& è questo.[Qui a se ipso loquitur,gloriã propriã quærit.]Colui,che parla da se stesso,mostrando di cauare la cosa di suo ceruello, costui cerca la propria gloria;& è molto ambitioso. [Qui autem quęrit gloriam eius,qui misit illum;hic verax est, & iniustitia non est in illo.] Ma quello, ilquale cerca la gloria di colui,che l'ha mandato, costui è verace, & camina per il buon sentiero dell'humiltà & di niuna cosa ingiusta,o mal fatta può essere imputato. Questo tutto in effetto nõ vuole dire altro,se nõ, che cum sit, che colui, ilquale vuole porre in campo qualche sua nuoua dottrina, nõ lo faccia ad altro fine,se non per vẽdicarsi fama,& nome;& cõciosia che Christo dica, che la dottrina sua nõ è sua;manifesto è, che lui ua in verità;imperoche nel p̃dicare l'altrui dottrina, nõ gli accade il fumo della uanagloria. Et chi fusse colui, il quale l'hauea mãdato, gia innãti nel suo predicare lo haueua manifestato,dicẽdo.[Hoc est opus Dei;ut credatis in eum, quẽ ipse misit.]Questa è l'opera di Dio, che crediate in colui,che l'ha mandato. Et questa era anco quella uolontà di Dio,delquale Christo intẽdeua.[Si quis uoluerit uolũtatem eius facere, cognoscet de doctrina mea. Hoc est.] Ogn'uno, che uorrà in me credere secondo la uolontà dell'eterno padre;conoscerà incõtinẽte la dottrina mia in che modo da lui ella proceda;& ch'io son uerace, perche predico la uerità, & che ingiustitia nõ è in me, perche io nõ uado usurpãdo l'altrui gloria. perilche il Redẽtore nostro ci ha dato un grã segno, & essempio di humiltà,conciosia che quãtunq; ei fusse al padre uguale, nondimeno in forma di seruo testifica di cercare la gloria del padre & nõ la sua.Et per tanto il douer sarebbe;che tutte le buone nostre opere attribuissimo a Dio, ma facciamo spesso il cõtrario,attribuẽdole a nostra uirtù,& se nulla di male facciamo,il tutto imputiamo a lui, che ci habbia creati troppo fragili.Certo siamo peggiori de' Giudei,imperoche loro studiauano di calũniare Christo di qualche suo proprio errore,& noi gli uogliamo attaccare su le spalle i nostri proprij difetti. Vere languores nostros ipse tulit, & peccata nostra ipse portauit;ma nõ ꝑ q̃sta uia,che ci uogliamo giustificare noi sopra del mãcamẽto suo.Miseri che noi siamo,ci potrebbe bẽ essere gittato in uiso un detto simile, quale disse Christo Giesu a questi Giudei. [Nonne Moyses dedit uobis legẽ?& nemo ex uobis facit legem? Nonne Christus Iesus dedit uobis legẽ?& nemo ex uobis facit legẽ?] Non ci ha dato Christo Giesu la legge? & non scritta in tauole di pietra, come fu quella di Mosè, ma scritta nel corpo suo, tutto impiagato, & tutta-

uia

uia non è huomo di noi, che n'osserui un iota. Io vi dico fratelli, che bisognarebbe in queste cose piangere, & stracciarsi il cuore, & non parlare. Oime, oime, quādo uedo essersi fatto del Christianesimo un Giudaismo. Il Signore Christo Giesu perche era de'cuori scrutatore, conoscendo, che questi Giudei stauano per uolergli contradire, che la dottrina sua fusse da Dio, con ciosia ch'ella fusse publicata da un transgressore della legge, ilquale nella cura de gli infermi nō osseruasse il Sabbato, gli getta a terra tale loro friuolo argomēto; & insieme gli dimostra, come lui è veramēte Dio, manifestādogli i secreti de'loro cuori, & dice, Ditemi uoi in carità. Mose non vi ha egli dato la legge? Forza gli è rispondere che sì. O ueramente se tacquero, confirmorono il detto, Quia qui tacet affirmat. Se cosi adūque è, dice il Signore, donde procede, che niun di voi obedisce alla legge? & ogni cosa fate al contrario? & che sia il vero. [Quid me quæritis interficere?] Perche cercate voi contra la legge di Mose d'āmazzarmi? il prohibire d'ammazzare vn'huomo, nō è già di vna pecora, perilche tale comandamēto debba ire in obliuione. Pensate, carissimi, quanto costoro debbono restare confusi, vedendosi di tanto loro peccato discoperti, & perche non lo poteuano negare con verità, & conosceuano, che alle proue non harebbono potuto sostenere il contrario, si uoltarono a villanie, mostrando in sua escusatione, che'l diauolo gli facesse dire la bugia. [Respondit turba.] Ben dice turba, perche rimasero tutti turbati, come conobbero la loro iniquità cosi publicata. [Et dixit, dæmoniū habes, quis te quærit interficere?] Dissero essi. Tu hai il diauolo addosso, chi cerca d'amazzarti? Considerate, carissimi, in quāto errore spesso cadono gli huomini, che mentre si vogliono escusare di qualche loro peccato ne commettono qualch'altro maggiore. Ecco qui in che modo costoro haueuano ardimēto di dire, che colui era dal demonio assalito, ilquale haueua dal Cielo scacciato tutti i diauoli nel pfondo dell'inferno; & vedeuano, che lui ogni dì liberaua gli altrui corpi da demonij, & voleuano, che lui n'haoesse addosso. Impariamo, carissimi, dall'erore di costoro, di nō ci lasciate vincere da turbatione veruna di animo, & dal Sig. di stare tranquilli su la verità, & di nō rispōdere da irato ad irato. [Respondit Iesus, & dixit eis, vnū opus feci, & omnes miramini.] Io ho fatto un'opera, & tutti vi turbate, & cō tradicete, calunniādomi, ch'io non osserui il sabbato. Questo fu quādo egli sanò il stroppiato, ilquale hauea portato la infermità trentaotto anni, & fu guarito appresso della probatica piscina, perche tal curatione fu fatta nella festa del sabbato, i peruersi Giudei se ne marauighauano, hoc est, si scādalezzanano per la trāsgressione, secōdo loro, della festa. Ma Christo gli conuinse cō la circōcisione, laquale si faceua anco nel Sabbato, & dice loro. [Propterea Moyses dedit vobis circōcisionē, nō qa ex Moyse est, sed ex patribus.] Moise per tāto ui ha dato la circōcisione, nō perche la procedà da lui, ma dalli antiqui padri, massimamēte da Abraā; onde tale legge è di maggiore auttorità, perche data fu ad Abraā, ilquale fu il principale del popolo. [Et in Sabbato circūciditis hominē.] Et nondimeno non restate di circōcidere l'huomo nel giorno del Sabbato. [Si circuncisionem accepit homo in Sabbato, ut non soluatur lex Moysi, mihi indignamini, quia totū hominē sanū feci in Sabbato?] Se uoi adunq; nel circoncidere uno nel Sabbato non l'hauete p incōueniēte, nè tenete, che per qsto si rompa la legge, uoi uolete pigliare isdegno contra di me; ch'io habbia sanato tutto un'huomo nel giorno del Sabbato? Quasi dicesse, certo nō potete negare, che nō facciate cōtta ogni douete. Tra l'altre cause, dilettissimi, la circoncisione fu constituita in significatione, che l'huomo si conseruasse casto, & dell'anima, & del corpo, & tāto confetiua, quāto conferisce hora il sacramento del Battesimo, ecceto che questo apre la porta del cielo, il che non faceua la circoncisione. Conciosia adunq;, che la uenuta di Christo apporta la totale liberatione dell'huomo, & che ci apriua il cielo, ci fa vn'argomēto d'una cosa minore ad una maggiore, che se loro stimauano per al quanto di particolare salute dell'huomo, che non si fesse contra della legge in circoncidere nel Sabbato, māco lui contrafaceua in sanare un'huomo totalmēte. Il tempo è passato, perdonatemi, che certo io m'abbreuio quanto piu posso. [Nolite iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium indicate.] Poscia, che'l Signore gli hebbe fatto l'argomēto, ch'era inconuincibile, gli remette a loro la sentenza, confortandoli a darla, remota ogni passione; quasi dicesse, benche Moise sia appresso voi di maggiore nome ch'io, nō uogliate per qsto però sentētiare secōdo la diguità delle psone, ma secōdo la verità della cosa. Et di quì, amantissimi, sono instrutti i Giudici della terra a non guardare in frōte a huomo nel sentētiare, ma solamēte di attēdere alla verità. Dicebāt ergo quidā ex Hierosolymis; nōne quærunt Iudęi interficere? Ecce palā loquitur, & nihil hic est, quē ei dicūt. Costoro sapeuano cō quāta instātia i Giudei cercauano d'hauere nelle mani Christo, & però si marauigliauano per qual uirtù nō ardiuano di pigliarlo, & cosi sospettarono, che douessino hauere cōpreso, che fusse il loro uero Messia, detto Christo. Vnde sequitur. [Nunquid uere cognouerūt principes, qa hic est Christus? Sed hinc scimus unde sit Christus, quū aūt venerit; nemo scit, unde sit.] Quasi dicessero, nō ci è gia però verisimile, che l'habbiamo conosciuto p Christo. Imperoche quādo verrà, non si saperà secondo la scrittura l'origine soa, sappiamo qsta di costui. Miseri, & ciechi ch'erano. Perche Esaia haueua detto. [Generationē eius qs enarrabit?] Per tanto teneuano il capo fisso lì; & non auuertiuano le altre scritture doue fu predetto che sarebbe Nazareno, & che nascerebbe in Bethlēē di Iuda. Et per tāto la profetia di Esaia non intendeua di tale generatione, cioè humana, & terrena; onde Christo respondēdo loro, confermò l'una, & l'altra parte. [Clamabat ergo docens in tēplo Iesus, & dicēs.] Et gridaua dicēdo. [Et me scitis, & vnde sum, scitis.] Quasi dicesse, benche quāto all'effigie humana mi conosciate, & anco di qual terra son nato in carne, lo sappiate, egli è però in me altra cosa, che uoi non sapete; & soggiunse, che cosa ella sia. [Et a meipso non ueni, sed est uerus, qui misit me, quem uos nescitis.] Imperoche cum sit, che

quanto alla diuinità, Christo non uenisse da se stesso; ma che'l padre il mandasse,& questo fusse quello, che costoro nõ sapeuano, onde ne anco intendere poteua no di chi parlasse Esaia,dicendogli Christo, che colui è ueto,ilquale l'ha mãdato, & che loro nõ lo conosco no,assai chiaramente secondo la loro propria opinione, & attestatione gli dimostra,che è Christo, cum sit, che nõ conoscano colui,ilquale l'ha mãdato, & cosi si uerifica il profetico detto. Generationẽ eius quis enar rabit?Et considerate,carissimi, la benignità di Christo in questo che seguita.[Ego scio eum, & si dixero,quia nescio eum,ero similis vobis mẽdax.]Et gli apre la luce di poterlo ancora loro sapere,insignandogli il Mae stro,che sa la cosa,& cosi la puo insegnare.Se dicessi io che non lo conoscesse,saria mendace,qual voi. Quia omnis homo mendax,cioè,che sia puro huomo;ma p che Christo era Dio, & huomo, lui non si comprende sotto questo detto.Omnis homo mendax.Et per in durre piu alla scola sua gli audienti,afferma anco piu la cosa,dicendo.[Sed scio eum,quia ab ipso sum,& ip se me misit.]Io lo conosco,perche in quanto suo figli uolo eterno verbo son dal padre, & lui mi ha mãdato in quanto mi vedete in carne. Sed cum sit, amantissi mi : Quia ueritas odium parit. I Giudei indignati, che gli hauesse detto,che loro nõ lo sapeuano, persua dendosi loro di saperlo, ferno moto di pigliarlo, ma niuno però hebbe cuore porgli le mani addosso,pche non era ancora l'hora, nè il tem po della passion sua. [Quærebant ergo eũ apprehendere, & nemo misit in eum manus,quia nondum uenerat hora eius.]Pẽsate che questi tali erano di quelli principali Scribi,& Farisei, perche i grandi per le piu volte sempre sono i peggiori,& pochi,si cõuertono a rispetto degli inferiori,& ecco l'essempio.[De turba autem multi crediderunt in eum

Nel Mercordì doppo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola in Ezechiele. Cap. XXXVI.

Haec dicit dominus Deus.]Il Sig.Iddio,carissimi in Christo Giesu, dice per bocca del Profeta suo Ezechiele qste cose, lequali a mano a mano intẽderete, & hoggi la santa madre Chiesa le recita nell'Epistola prima della messa,videlicet.[Sanctificabo nomen meum magnum,vt sciant gẽtes,quia ego Dominus.]Et douete sapere,che qsta fu vna profetia p il popolo Hebreo afflitto da i nemici suoi, nel laquale Dio gli prenũcia la sua liberatione,ma uedere mo d'accomodarla anoi afflitti da'peccati,quãdo che habbiamo intentione di uolerci per ogni modo emẽ dare.Dice adunque Dio a' peccatori, desiderosi d'vscire dalla seruitù del peccato.State di buona voglia, nè vi pdete d'animo per conoscerui debili alla pugna. Io mi ui offero per Capitano,& dimostrarò,quãto sia san to,& grande il nome mio,accioche le genti,diauoli in fernali, & i loro satelliti huomini scelerati,sappiano, & conoscano,che sono il Sig.& che nõ è altro Dio che me in tutto l'vniuerso.[Cum sanctificatus fuero in uobis coram eis.]Quando in loro conspetto mi ritroua rò essere santificato in voi, hoc est quando a loro mal grado,& occulata fide, si uederà la cõuersione uostra, laquale reputo p una propria santificatione; all'hora consolamini, consolateui anime mie care,consola te-ui.[Tollam quippe uos de gentibus.]Perche ancora io non ui mancarò,& leuarouui dalle loro mani. [Et cõ gregabo uos de uniuersis terris. [Et si come inãzi ui ritrauate dispersi in uarij,& diuersi piaceri terreni ui cõ gregarò.[Et adducam uos in terram uestrã.]Et ridurrouui nella uostra terra alla uera uostra dilettatione del Spirito.Fuora fuora,o anime mie, di qste inferiori terre,la stanza uostra non è di stare ne' carnali diletti. Ritornate, ritornate alla terra, alla propria patria. Su su ad mõtem myrrhæ,& ad collem thuris. Al Crucifisso,al Crucifisso.[Et effundam super uos aquã mũdam,& mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris.]Et nella cõsideratione, che farete delle offese fatte a colui,ilquale stà per uoi confitto in croce,farouui da gli occhi pioeuere acqua mõda, che ui lauarà, & net tarà da tutte le sordidezze de'peccati uostri in modo tale,quod[Et ab uniuersis idolis vestris mũdabo uos.] Che etiã le cose uostre carissime, dellequali per l'affetto grãde ue ne faceuate i belli idoli, uerrãnoui in abominatione,& restarete mõdi,& liberi dal loro sporco, & iniquo amore.[Et dabo uobis cor nouũ.]Et darou ui un cuor nuouo,ilquale disprezzarà tutte le cose ter rene, & trãsitorie. [Et spiritũ nouũ ponam in medio uestri.]Et piantarouui nel mezzo del petto un nuouo spirito.ilquale attenderà sempre a cose celesti, & sempiterne.[Et auferam cor lapideũ de carne uestra.] Che cosa è, amãtissimi, al ꝓposito presente nostro,questo cuore lapideo,se nõ il fomito della carne prono al male perche sempre stà dura ad impugnare il spirito.il Signore Dio ci ꝓmette etiã dileuarcelo,quãdo fa bisogno, & di darci un'altro cuore di carne, ilquale sia tenero, & idoneo a riceuere la impressione d'ogni buono essempio,si come la cera molle riceue facilmẽte la figura del sigillo.[Et dabo uobis cor carneũ.]Ma per essere qsto un dono singolare, accioche non ce ne diffidiamo per la nostra grande fragilità, il buon nostro signore oppone a tale dubbio,dicẽ do.[Et spiritũ meũ ponam in medio uestri.]Vi darò il mio proprio Spirito.Et si Deus pro nobis, quis cõtra nos?Mi raccordo, che l'Euangelio è molto lũgo,mi cõuien strignermi. Seguita.[Et faciã ut in præceptis meis ambuletis.]Farouui esseguire, quanto cõ promesse ui ho commãdato.[Et iudicia mea custodiatis] Et farouui declinare, & fuggire,quãto ho prohibito cõ minaccie.[Et opere mini.]Et cosi farouui operare dall'un, & dall'altro cãto. [Et habitabitis in terra,quã dedi patribus uestris.] Questa era,amãtissimi, la terra di promissione,ma hora intendiamo per la terra de' uiuẽti,ch'è il paradiso, doue sempre saremo il popolo di Dio,& lui sempre sa rà il nostro Dio,perche all'hora nõ peccaremo piu,& cosi nõ ci accaderà mai piu nè noi da Dio, nè Dio da noi discordarsi.Questo è quello, che si intẽde nel fine dell'Epistola,che dice.[Et eritis mihi in populum; & ego ero uobis in Deum,dicit dominus omnipotens.]

Sopra l'Epistola seconda del medesimo giorno in Isaia. Cap. I.

ASscoltiamo ancora quello che dice Esaia profeta nell'altra epistola di hoggi. [Lauamini.] Ci approssimiamo alla Pasqua al conuito he nederto delle nozze, doue ci bisogna cōparere con le uesti nuttiali, accioche nō ci sia detto. Amice, quomodo huc intrasti, non habēs vestē nuptialem? Questa veste, carissimi, è la conscieētia netta da' peccati. Onde la Chiesa ci raccorda, che la prepariamo; & Dio è quello, che ce ne parla hoggi, dicendo. Lauateui da i commessi peccati con l'acqua della penitenza. [Mūdi estote.] Perseuerate dipoi nella monditia, & per poterlo fare. [Auferte malum cogitationū vestrarū ab oculis meis.] Quando vi occorre qualche reo pēsiero, ricordateui di subito, ch'io ui ho gli occhi addosso, & leuateui dal pēsar male, & cosi. [Quiescite agere peruerse.] Riposateui iui, & nō seguite piu oltra all'opera cattiua, anzi. [Discite bene facere.] Imparate di far bene, & di fare guadagno etiā delle finistre cogitationi. O santa, & saluberrima dottrina. Verbi gratia, dilettissimi, se ci viene qualche cogitatione di rapina; facciamo all'hora qualche buona elemosina. Se ci occorre pēsiero d'honori, all'hora humiliamoci nel cōspetto di Dio, & nel cōspetto de gli huomini. Se ci sorge cōcupiscentia della carne, diamoci qualche disciplina. Ritorniamo al testo. [Quærite iudiciū.] Non uogliamo fuggire, carissimi, il giudicio, per dire. Io son messer il tale, & madōna la tale. Dio giudica il pouero, & il ricco. [Subuenite oppressos.] Souueniamo a chi è oppresso ingiustamēte, o veramente aiutiamolo a rileuarsi. [Iudicate pupillo.] Facciamo giusto giudicio sopra del pupillo. [Defendite viduam.] Habbiamo in protettione le uedoue. In somma il Signore, fratelli, ci comanda, che ci mondiamo da peccati, & perseueriamo di stare netti, & puri, guardandoci dal male, & operando il bene, & massimamēte ci essorta circa l'opera della pietà. Ilche facendo, ei ci dice il fine. [Et uenite, & arguite me, dicit dominus.] All'hora, se io non vi rimeritarò, dice il Signore; sarò contēto, che ueniate, & che mi riprēdiate d'ingratitudine, anzi ui prometto. [Si fuerint peccata vestra ut coccinū, quasi nix dealbabūtur, & si fuerint rubra, quasi uermiculus, uelut lana alba erunt.] Il coccino, & il uermicolo sono due colori rossi tenaci, & duratiui, onde ei uuole per essi significare che siano i peccati nostri, quāto graui, & inueterati essere possono, tutti saranno per la diuina gratia purgati, & perdonatici in modo, che la conscieētia nostra rimarrà tutta candida, quanto è la neue, & una lana bianca. Ma perche la neue è fredda, egli uuole dinotare, che dapoi in futurū saremo agghiacciati nelle terrene, & carnali cōcupiscentie, & perche la lana ci riscalda quando l'habbiamo incerco, dimostra. che saremo accesi ne i desiderij celesti, & spirituali. Il Sig. Dio, carissimi, ci ha detto di molte cose nella presente Epist. Ma nel fine ei cōprende il tutto in due parole, che sono qste. [Si uolueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis, dicit dominus omnipotēs.] Se uorrete obbedirmi, possederete i beni del paese, ilquale ui ho promesso, doue sempre a uostro modo ui pascerete. Raccordiamoci fratelli, che quel dolce pasto mai non hauerà fine, & per obbedire a i precetti diuini, il possiamo acquistare, altramente non mai. Non piu sopra cio per hora, l'Euangelio di Giouanni ci aspetta.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Giouanni. Cap. VIII.

PRæteriens Iesus vidit hominē cæcum a natiuitate.] Passando Giesu per certo luogo uide un certo huomo, ch'era cieco insino dal uentre della madre. [Et interrogauerunt eum discipuli eius.] Et i discepoli, uedendo, che'l Signore staua a considerare la cecità di quel pouero huomo, lo interrogarono, dicēdogli. [Hoc est magister.] Maestro nostro dichiaraci di gratia un dubbio. [Quis peccauit? hic, aut parētes eius, ut cæcus nasceretur?] Chi ha peccato, costui; o i primi genitori suoi, per ilche ei sia nato cieco? Et forse ben fratelli tale dimanda processe per le parole di Christo, che disse al paralitico, quādo fu sanato, uidelicet. [Vade, amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.] Da questo forse loro si persuadeuano, che per li peccati Dio mandasse tutte l'infermità, onde da un cāto considerādo, che niun può peccare nella sua natiuità, & dall'altro cāto, che era scritto. [Quod filius non portabit iniquitatē patris.] Stauano circa ciò stupefatti, & dubbiosi; ma perche si inganna uano nella interpretatione del parlare di Christo. [Respondit Iesus, neq; hic peccauit, neq; parentes eius.] Hoc est, nè p peccati di costui, nè per peccati de suoi genitori è proceduta la sua cecità. Niun però creda, che costoro nō hauessero de' peccati. [Quia nemo immunis a peccato. Et si dixerimus qa peccatū nō habemus, in nobis ueritas non est.] Ma il Signore rispōde, che l'infermità non gli è stata data per rispetto de' peccati loro. [Sed ut manifestētur opera Dei in illo.] Ma a fin solo, accioche nel guarirlo si manifesti l'opera della misericordia, & potēria diuina. Et per le cui mani si hauesse a dimostrare qsto, lui testifica, che si ha far per il mezzo suo, dicēdo. [Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est.] Mentre che è il giorno chiaro, mi bisogna operare l'opere di colui, ilquale mi ha mandato. Et in questo modo carissimi, comprēdiamo, che l'opera del figliuolo uerbo eterno, & l'opera del padre sono una opera medesima. Si come ancosono una medesima sustantia, ma quanto all'humanità Christo operaua come instrumēto della diuinità, & cosi

cosi come instrumento gli bisognaua operare, ma quāto alla diuinità, & alla uolontà quello, opottet, nō importa necessità. ma una immobilità dell'ordinatione diuina. Christo Giesu dice, che è ilgiotno. Et quali sono queste opere, se non sanare gli infermi? corroborate i debili, illuminare i ciechi, & finalmente ridurre le pecore al suo ouile, & cōdurre l'anime ī Paradiso? Et quale è questo giorno, lasciamo stare che propriamente fusse il tempo, che Christo uisse in terra, ilquale a guisa di meridiano Sole, illuminaua tutto l'uniuerso, & scacciana le tenebre dell'ignorātia del cuore de gli huomini. Questo giorno, amātissimi, è lauita di ciascuno umēte in carne sopra della terra. Il nostro Redētore di quanto habbiamo di uita, mai non cessa d'operare cose grādi per tirarci alla patria, ei ci chiama tutti. [Venite ad me omnes.] Andiamo da lui tutti, di quāto ci uediamo a piedi. [Venit uox, quādo nemo potest operari.] La notte uiene, la morte di cōtinuo piu ci si auicina quādo poi ei nō ci puo piu uulla operare. Facciamo bene innāzi, ch'ella ci chiuda gli occhi. L'Euangelio lungo mi fa lasciare di molte belle meditationi. Ma ciascuno cōsideri da se qualche cosa secōdo il bisogno suo. [Quandiu in mundo sum.] Dice Christo. [Lux sum mundi.] Mentre che sono nel mondo, io son la luce del mondo. Di quanto mi hauete in carne appresso di uoi, ui posso facilmente illuminare. Imperoche oue batte il Sole, iui si uede molto bene cio, che gliè di netto, & di brutto. Carissimi, tendiamosi certi, che per insino alla presente hora, questa benedetta luce ha operato, & sempre operarà ne gli huomini, per illustrargli a conoscere il bene, & il male. Se ueruno è ī tenebre per il peccato, apri la finestra. Ilche nō è altro, se non aprire la cōscientia al confessore, & la luce che è la diuina gratia, in un subito gli entrarà dētro, & faragli uedere, ī quāto sicuro stato si ritrouatà all'hora, & in quanto pericoloso egli eta inanzi. Et per inanimarci piu a cercare tal luce, uediamo la illuminatione del cieco nato. [Hæc cum dixisset, expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius.] Dapoi che Christo hebbe detto le antedette parole, egli sputò in terra, & fece del sputo suo, & della poluere un poco di fango, & con esso impiastrò gli occhi del cieco. Queste cose, carissimi, hanno tutte gran di misterij. Nel fare il luto Christo dimostrò, che era quello, ilquale haueua formato l'huomo del fango della terra. Et facēdo della saliua, & della terra il fango, significò etiam. Quia uerbum caro factum est. Imperoche per la saliua s'intende la sapientia, che è il uerbo eterno, & per la terra è significato il purissimo sangue della Vergine madre, delquale fu formato, & impastato questo luto, che è il glorioso corpo di Giesu Christo; & cū sit che lui haueua ad essere l'untione, & medicina dell'infetma humana generatiōe, però unse gli occhi del cieco rapresentato per lei, come di quella, la quale ancora era in tenebre, & nell'ignorātia del nato suo redentore, & uotaumēte ei fu mandato a lauarsi nell'acqua del Siloe, interpretata missus. Imperoche nella fede, & uirtù del Messia, Christo Giesu Saluatore si haueua a causare totalmēte qst'opera della salute uostra. Onde seguira. [Et dixit ei, uade & lauare ī natatoria Syloe, quod interpretatur missus.] Va, disse Giesu al cieco, & lauati nel natatorio del Siloe. Ilche è interpretato missus. L'acqua di Siloe, dilettissimi, discorre con grā silētio. Onde Esaia, dice, Aquę Syloe, quę uadūt cū silētio, per dimostrare, che nella fede di Christo ci bisogna andare senza dispute. Ad firmandū cor sincerum sola fides sufficit. Il cieco hodierno ce ne dà la testimoniāza, perche senza dir'altro. [Abijt ergo & lauit, & uenit uidēs.] Andò, si lauò, & ritornò cō la uista. Ei fu incontinente illuminato, intēdi per uirtù diuina, & non dell'acqua. Ma ei fu mandato là cō gli occhi infangati, accioche da piu persone ei fusse uisto, & bē notato, & che'l miracolo piu si spādesse, per indurre il popolo a credere, che fusse il suo Messia, ma chi ne diceua ad un modo, & chi ad un'altro i buoni bene, & i cattiui male. [Itaque uicini, & qui uiderant eū prius, quia mendicus erat, dicebāt, nonne hic est, qui sedebat, & mendicabat?] Molti diceuano, non è costui quel pouero, che mendicaua? [Alij dicebant, quia hic est, alij nequaquā, sed similis eius est.] Alcuni pur huomini da bene diceuano, si che è esso, alcuni altri cattiui negauano, dicendo, che eta un'altro, ilquale se gli assimigliaua. [Ille uero dicebat, quia ego sū.] Ma lui stesso gli testificaua, che era pur quello. [Dicebant ergo ei, quomodo aperti sunt tibi oculi?] Se tu sei quello, in che modo ti sono stati aperti gli occhi? [Respondit, ille homo, qui dicitur Iesus, lutū fecit, & unxit oculos meos, & dixit mihi, uade ad natatoria Syloe, & laua; & abij, & laui, & uidi.] Rispose il già cieco. Colui, che si chiama Giesu, ha fatto il luto, & hammi unto gli occhi, & dettomi, che mi uada a lauar nell'acqua di Siloe. Sono andato, & lauatomi, & ho riceuuto il lume. Ecco con quāto feruore egli manifesta la uerità, nō temēdo di nulla il furore de' Giudei, cosi dobbiamo ancora noi fare. [Dixerunt ergo ei. Vbi est ille?] Doue è costui, dissero loro, che ti ha guarito? [Ait, nescio.] Rispose egli, io non so doue ei sia ito. Et per tāto desiderosi, che riuocasse di attribuire tanta gloria a Christo. [Adducūt eū ad Pharisæos, qui cæcus fuerat.] Lo cōdussero dinanzi a Farisei, forse beue accioche cō tortura lo facessero dire al loro modo. Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Iesus, & aperuit oculos eius.] L'Euāgelista interpone il giorno del miracolo per aprire l'occasione della maligna accusatione. Et dice, che e ra il sabbato. [Iterum ergo interrogabant eum Pharisæi, quomodo uidisset.] I Farisei ancora loro lo interrogorno, in che modo lui gli uedesse. [Ille autē dixit eis, lutū posuit mihi sup oculos, & laui, & uideo.] Ecco come prudentemente costui aggrandisce la cosa parlādo hora mozzo, quasi dimostrādo che hora mai la debba essere nota a tutto'l popolo, massimamēte a i principali, quali loro erano. Rispose adunque, lui ha fatto del luto, & non dice chi, quasi inferendo quello già noto, & famoso, & gran Profeta, & hammi unto gli occhi, & sonmi lauato, & uedo. E mi è forza abbreuiate le parole. [Dicebant ergo ex Pharisæis quidam. Non est hic homo a Deo, qui sabbatū nō custodit.] Alcuni de' Farisei diceuano, colui nō puo essere huomo di Dio, ilquale non osserua la festa. Alcuni, dice, & nō tutti, perche la uerità fa sempre stare indrieto qual-

cuno

duuo.[Alij autẽ dicebant,quomodo poteſt homo pec cator hæc ſigna facere?Et erat ſciſma inter eos.] Gli al tri diceuano;per qual uia potrebbe mai un peccatore fare ſi grandi miracoli? Et coſi frà loro era gran diſcor dia.Cõſiderate,cariſſimi,la malignità de' primi, doue dicono.Qui ſabbathum non cuſtodit.Concioſia che ad ducano in campo la tranſgreſſione ſecondo loro del Sabbato,& tacciono l'opera pia della illuminatione. Ma queſt'altri fanno il cõtrario.Perche toccano l'ope ra del miracolo,& taccionο l'altra parte,perche nõ la reputano per trãſgreſſione. Quaſi uolẽdo inferire qſti ultimi,che la piu bella oſſeruatione della feſta ſia il ui uere ſenza peccato, onde uolendo coſtoro conferma re ben l'opinion ſua,interrogarono di nuouo il cieco. [Dicũt ergo cæco iterum. Tu quid dicis de eo,qui ape ruit tibi oculos?]Che ne ſenti tu di colui,ilquale ti ha aperto gli occhi?Ecco che non dicono,ilquale ha preuaricato la legge del Sabbato.Quaſi uoleſſero dire,laſcia pur cianciare coſtoro, come che uogliono, la teſtimonianza tua nõ può fallire,per hauerne tu ottima eſperiẽza,& coſi gli faceano cuore. [Ille autem dixit.] Dõde lui piu inanimato diſſe. [Quia propheta eſt.]Ve ramẽte lui è il profeta, & il proferſe per modo, che ſi conobbe,che parlaua del gran Meſſia, & non d'altro ſemplice profeta. [Nõ crediderunt ergo Iudæi de illo, quia cæcus fuiſſet,& uidiſſet.] I Giudei iui circonſtãti nõ ſi poteuano pur ancora indurre a credere alla teſti moniãza ſua,che fuſſe ſtato cieco,& illuminato, forſe perche parlaua in fatto proprio. Non crediderũt ergo Iudæi.[Donec uocauerũt parentes eius, qui uiderat.] Fino a tanto,che nõ chiamarono i proprij progenito ri di colui, ilquale haueua recuperato la uiſta. Et per quanto penſo,cariſſimi,i Fariſei,& maſſime quelli pri mi impugnatori debbono eſſere quegli, iquali feceto chiamare a ſe il padre, & la madre di coſtui,acciochе riſpõdeſſero qualche coſa in contrario del miracolo. Onde comparſi che furono dinanzi à loro, ſtimo che gli fecero aſſai triſto uolto,per sbigottirli.[Et interrogauerũt eos dicentes,hic eſt filius ueſter, quem uos di citis,quia cæcus natus eſt?]La interrogarono dicẽdo, è forſe uero, che coſtui ſia uoſtro figliuolo? Et che ſia nato cieco?[Quomodo ergo nunc uidet?]A che modo gli potrebbe hora uedere? Miſeri ch'erano coſtoro.Vo leuano,che i padri negaſſero una tanta coſa, & notiſſi ma alle migliara di perſone.Coſi fa, cariſſimi, l'odio peruerſo.Guardiamoceñe per l'amor di Dio, pche ſi priua d'ogni ragione.Ma il penſiero loro gli andò falli to,anzi,doue ſi sforzauano d'annichilare la uerità, d'indi piu ſi manifeſtò.Et ecco la proua.[Reſpõderunt ergo parẽtes eius,& dixerũt,ſcimus.]Notate qſto, Sci mus,che importa certezza.[Quia hic eſt filius noſter, & quia cęcus natus eſt.]Sappiamo di certo,che coſtui è noſtro figliuolo,& che nacque cieco.Queſte partico larità,fratelli, ſi debbono leggere con grande efficacia, perche ancora loro,come uetiſimile è, le proferirono cõ tal cuore,& certezza,che moſtrauano d'eſſere para ti a mettergli la uita; per mãtenere tale uerità,ma del modo d'eſſere guarito,il rimettono al detto di lui,dicendo.[Quomodo autem nunc uideat,neſcimus: aut qs eius aperuit oculos,nos neſcimus,ipſum interroga te,ętatẽ habet.] Il modo, & l'autore dell'illuminatione ſua,noinõ lo ſappiamo,domandateglielo a lui;che è grande, & groſſo, & ſaperà lui molto ben dire la coſa come è ita.& a queſto modo dimoſtrauano, che la teſtimoniãza ſua non poteua eſſere, ſe non la mera, & pura uerità,& che ſtolti,& maligni erano tutti quel li, iquali ſe gli metteſſero a contradire. [Ipſe de ſe loquatur.]Lui,ha la lingua buona,perche nõ fu mai mu to,dica lui.[Hæc dixerunt parentes eius,quia timebãt Iudæos.]Loro diſſero coſi, perche temeuano i Giudei,& ſoggiogiunge la cauſa.[Iam enim conſpirauerũt Iudæi,ut ſiquis eum confiteretur Chriſtum,extra ſyna gogam fieret, propterea parentes eius dixerunt, quia ætatem habet,ipſum interrogate.]I Giudei haueuano determinato,che qualunque affermaſſe,che fuſſe Chri ſto,fuſſe ſubito eſcluſo fuora della Sinagoga, come ſa rebbe a dire,che fuſſe ſcommuoicato, & per queſta ca gione diſſero,lui ha la età,dimandate a lui. Ma i malnagi nõ gli uolſero dire, quanto già circa cio il figliuo lo gli haueua riſpoſto,imperoche tale generatione oc culta ſempre qllo, che gli diſpiace, & riſpondẽdogli, che non ſapeuano,io che modo lui gli uedeſſe, nè chi gli haueſſe aperto gli occhi, per queſto non diſſero la bugia, imperoche nõ lo ſapeuano di certo, perche nõ ſi ritrouarono al miracolo. I Fariſei adunque delibera rono di uolere di nuouo parlare al cieco. [Vocauerũt ergo rurſum hominẽ, qui fuerat cæcus.] Et coſi lo fer no chiamare.[Et dixerunt ei,da gloriam Deo.]Lo inſtruiſcono di quello,che uorrebbono, che lui riſpondeſſe,dicendo, dà la gloria a Dio; & dicono in generale,per nõ ſe gli fare ſoſpetti, ſe diceſſero della uiſta, & anco non ardiſcono dire,non la dare a Chriſto. [Nos ſcimus,quia,hic homo peccator eſt.] Noi ſappiamo, che coſtui è huomo peccatore. O infeliciſſimi,o'inuidia, quanto ſei tu ben un uitio diabolico.Coſtoro ardiſcono affermare di certo, che colui ſia peccatore,il quale chiude nell'inferno tutti i peccatori. Che riſponderai tu,o cieco?[Reſpondit ergo ille, ſi peccator eſt,neſcio,hoc unũ ſcio, quia cũ cæcus eſſem, modo uideo.]Ei uolſe cõ l'opera di Chriſto refellere la loro obiettione piu preſto,che con le ſue parole, & diſſe lo ro. Se è peccatore,io nol ſo, ben ſo queſto indubitatamente,ch'eſſendo io cieco;ei mi ha guarito. O buona, & acuta riſpoſta. Quaſi uoleſſe,dire, il miracolo ui fa mẽtire per la gola, ſenz'altra mia diſputa diſenſione, nella ſantità ſua. [Dixerũt ergo illi;quid fecit tibi?]Nõ hauendo la riſpoſta a loro modo, tentauano un'altra uia,& dicono,che coſa ha egli fatto in guarirti?[Quo modo aperuit tibi oculos?] Cercauano che almãco ei ueniſſe a cõtradire in qualche coſa al primo ſuo parla re,per dimoſtrare poi,che fuſſe un bugiardo.Quia mẽ dacem oportet eſſe memorem.Ma le malitie loro non gli ualeranno nulla a queſta uolta [Reſpondit eis, dixi uobis iam.]Ve l'ho detto piu uolte.[Et audiſtis.]Et ſo,che m'hauete molto bene inteſo. [Quid iterũ uultis audire?]A che pposito il uolete di nuouo ĩtẽdere? [Nunquid & uos uultis diſcipuli eius fieri?] Vorreſte mai ancora uoi diuẽtare ſuoi diſcepoli?Et uolſe dimo ſtrare,che lui già era ſuo diſcepolo,ma che anco cono ſceua che loro erano molto dalla lunga di tãta gratia.

[Maledi-

[Maledixerunt ergo ei,& dixerũt. Tu discipulus eius sis,nos autẽ Moysi discipuli sumus.]Ricusano d'essere discepoli del Signore, & si gloriano di essere discepoli del seruo. A qsta uolta gli uede meglio il cieco,& fa migliore elettione di loro.Il maledirono,dicẽdogli sia pur tu discepolo suo.Quãto al loro cuore, dilettissimi, fu un maledirlo,ma quãto alla cosa,fu una singolare benedittione.[Nos scimus, quia Moysi loqnutus est Deus.] Sappiamo almanco noi,che'l nostro Maestro fu amicissimo di Dio, perchegli parlaua a faccia a faccia.[Hũc autẽ nescimus,unde sit.]Ma questo vostro Maestro nõ si sa chi si sia,o buono,o reo,nè pur la origine sua. O pessimi che uoi sete, ne anco in uerità ueri discepoli di Moise, imperoche lui vi prohibisce la falsa testimoniãza,& voi la usate, pche già altre volte hauete detto in publico, hũc scimus unde sit, & hore dite il contrario.Carissimi,guardiamoci di nõ ci fare discepoli di Christo in parole,& poi in fatti essere del diauolo.[Respondit ille homo,& dixit eis,in hoc enim mirabile est, quia vos nescitis,unde sit,& aperuit oculos meos.]Rispose lui,& disse a loro.In qsto si dimostra la cosa più mirabile,che vn'huomo abietto, quale voi riputate esser costui, habbia tãta virtù, che m'habbia illuminato,& cosi volse dimostrare,che egli era il Messia per la profetia di Esaia,che dice di lui,Generationẽ eius qs enarrabit?Quasi dicesse il cieco,voi medessimi cõ la bocca vostra aprite la profetia della sua diuinità, testificãdo da un cãto, che nõ sapete di done si sia,& dall'altro,ch'un peccatore nõ può fare q̃sti segni, & cosi dico ancor io, cioè.[Scimus autẽ qa peccatores Deus non audit, sed si qs cultor Dei est,vo lũtatẽ eius facit, hũc exaudit.]Sappiamo, che Dio nõ ode i peccatori,intende in cose, che approbassino la loro mala uita, ma essaudisce bene i santi huomini, quale è Christo,cosi uoleua;che s'intendesse.[A sæculo non est auditum,quia aperuit quis oculos cæci nati.] Mai non fu huomo, ilquale illuminasse vn cieco dalla natiuità.[Nisi esset hic a Deo,non poterat facere quicquam.]Il buon cieco predicaua gagliardamẽte, & sarebbe ito driero,ma gli fu rotto il sermone da gl'impij.[Responderunt,& dixerunt ei,in peccatis natus es totus,& tu doces nos?& eiecerũt eum foras.] Lo scacciarono della Sinagoga come escomunicato. Beati q persecutionem patiuntur propter iustitiam, e non gli mãcarà chi lo recettarà.[Audiuit autẽ Iesus,quia eiecerunt eum foras, & cum inuenisset eũ,dixit ei.]Giesu intesa la cosa, andò a ritrouarlo, & dissegli. [Tu credis in filiũ Dei?]Credi tu nel figliuolo di Dio?[Respõdit ille, & dixit,quis est domine,ut credã in illũ?] Chi è questo figliuolo di Dio, insegnamelo, accioche possa credere.[Dixit ei Iesus,& vidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est.]Rispose Giesu,tu l'hai veduto, & colui,ilquale ti parla,è esso.[At ille ait.Credo domine.]credo Signore,rispose egli. [Et procidẽs, adorauit eum.]Et gettatosegli dinanzi in terra, l'adorò.Quãdo le lettioni sono sì lunghe, ci possiamo estenderlegli poco sopra.

Nel Giouedì doppo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra la Epistola nel quarto libro de i Re. Cap. IIII.

PEr intelligẽtia,dilettissimi,dell'hodierna Epistola cauata dal quarto libro de' Re, douete sapere,come una certa diuota dõna Sunamite,cosi detta, pche era d'una città chiamata, Suna, hebbe in grã riuerẽza Heliseo pfeta, & quãdo passaua p la casa sua, l'albergaua caritatiuamẽte.Onde essendo lei senza figliuoli, & hauendo il marito assai uecchio, per intercessione di Heliseo ella concepì & partorì un figliuolo, ilquale essendogli, poi morto, si mise in uia per andare a ritrouare il Profeta. Onde incomincia cosi l'Epistola. [Venit mulier Sunamitis ad Heliseũ in montẽ Carmeli.] La donna Sunamite uenne vn giorno nel mõte Carmelo a ritrouare Heliseo.[Cũque uidisset eã uir Dei de contra,ait ad Giezi puerum suum.]Et Heliseo hauẽdola uista all'incontro, disse al seruo suo Giezi.[Vade ergo in occursum eius.]Corregli contra presto. [Et dic ei recte ne agitur circa te & circa virum tuum?& circa filium tuũ?]Et dimãdagli se le cose passano bene circa lei,& il marito,& il figliuolo suo? il Profeta nõn sapeua nulla della morte del figliuolo;ma bẽ può essere, che sospettasse qualche cosa di sinistro,uedendo la Donna venire a ritrouarlo,& forse anco in uiso maninconiosa, & uestita da tribolata,il seruo fu psto,& fece l'ambasciata alla Dõna.[Que respondit,recte.]La quale rispose,che ogni cosa passa na benissimo, imperoche,come donna da bene,& diuota,si cõfortaua cõ la uolontà diuina,oltra che anco ella teneua per certo,che Heliseo gli douesse risuscitare il figliuolo morto.Impariamo,carissimi,dalla Sunamite d'accettare volẽtieri la mã di Dio, & di sperare sempre buon riuscimento, considerando che nelle tribolationi,quanto nelle consolationi Dio cercà di continuo la santificatione nostra.Data che hebbe la risposta al seruo,seguitò la uia sua.[Cumque uenisset ad uirum Dei in montem, apprehendit pedes eius.]Et essẽdo giunta in su il monte inanzi all'huomo di Dio, se gli gittò prostrata,& supplicò a i piedi,& abbracciolli.[Et accessit Giezi, vt amoueret eã.] Et Giezi segli accostò p leuarla suso di terra.Doueua esser tutto gentile & costumato,& anco piẽ di prudenza, & benemerito.Quia cõ sancto sanctus eris. Staua dì,& notte cõ Heliseo. Pensare,non uedeua, nè vdiua cose se non di somma essemplarità.Et questo anco volerla rimouere fu forse bene per rispetto d'Heliseo;ilquale,per quãto mi è verisimile,non doueua costumare di lasciarsi toccare da donne. Auuertiscano quà certi padri religiosi, i quali hanno piacere; quãdo le donne gli baciano le mani.Non credo,che vsassino questa foggia quelli antichi santi padri.Ma parmi di sentire essermi soffiato nella orecchiã.Tu vai per viole, attẽdi a quello,che se guita,doue appare essere il cõtrario.[Et ait homo Dei dimitte illã.]Dissegli Heliseo.O Giezi,lasciala stare, & fare a suo modo.Ergo &c.Che responderò io a questa obiettiõe? Lassa la risposta mia,& stà l'auorità singolare,& trita,che dice. Littera quidem occidit, spiritus autem uiuificat.Responderò che la lettera quãdo è inteʃa

tesa semplicemēte,& come ella suona,spesse volte induce la morte dell'anima.ma quando da lei si caua il senso,allh'ora ella viuifica.Cosi fa qui. Conoscēdo Heliseo,che costei si ritrouaua in grāde afflittione,ei sottogiunse.[Anima n.eins in amaritudine est.]Et cōiettura̅do,ch'ella doueua volere impetrare da Dio,per il mezzo suo d'essere cōsolata di qualche gratia,nō uolse,ch'ella fusse impedita, accio ch'ella si humiliasse bene nel cōspetto di Dio,& piu crescesse il feruore, sapēdo,che quādo si priega Dio per qualcuno,assai gioua, quādo colui è bē disposto, & fa anco dal canto suo il debito,accioche i prieghi per lui fatti d'una terza persona siano essauditi.L'anima sua,disse Heliseo,mi pare essere in grāde amaritudine. [Et dominus celauit a me,& nō indicauit mihi.]Et quello,che habbia,il Signore non me l'ha riuelato.[Quę dixit illi,nūquid petiui filiū a domino meo?]Laquale gli disse. Ti dimādai io forse,che tu mi facessi hauere vn figliuolo? Quasi dicat certo nò,anzi tu stesso mi dicesti,ch'io concepterei, parēdomi la cosa impossibile p la vecchiezza,& decrepità del mio marito.[Nunqd non dixi tibi, ne illudas me?]Non ti dissi io all'hora che tu non mi volessi delegiare?Quasi volesse dire?Ecco hora che essendomi il figlinolo cosi presto morto, pare ch'io sia stata ingannata,& delusa; ma si come tu me'l desti, senza ch'io te'l richiedesse,cosi anco vogliamelo restituire viuo.Questo intēdeua la donna di dire,ma per il grā dolore, & anco p la grāde confidētia ella vsò poche parole , & è ancota assai laudabile,che la femina parli manco , che può.Heliseo,come huomo prudētissimo, intese la cosa. [Et ait Giezi.] Et disse al seruo. [Accinge lumbos tuos.]Tirati su le vesti,per andare piu presto.[Et tolle baculum meum in manu tua.] Et piglia in mano il mio bastone.[Et uade.] Corri a casa di costei. [Si occurrerit tibi homo, non salutes eū.]Se niuno ti incontrasse,non ti mettere a ciaciare seco , non pure a salutarlo,per non perdere il tēpo.[Et si salutauerit te qui spiā,non respondeas illi.]Et similmēte per non fare di mora,non rispondere,ancora che tu fussi salutato.Mi persuado,che per essere Giezi seruo d'un si santo Profeta,gli doueua accadere spesso d'essere tenuto a paro le dalli amici,& deuoti suoi.In somma , Quia de uita hominis agebatur;ei voleua,che andasse con ogni celerità.Il simile comādò Christo à suoi discepoli, dicēdo gli. Neminē salutaueritis per viā . imperoche ancora loro procurauano la vita spirituale de gli huomini cō la pdicatione.Il che ci è ad eruditione, che nel bē operare studiamo d'essere presti.Il tutto adunq; non uuol dire altro,senon,và correndo piu, che tu puoi.[Et ponas baculum meū super faciem pueri.] Porrai il mio baston su la faccia del putto morto.[Portò mater pueri ait ,] La madre del fanciullo non contenta troppo, che lui mādasse il seruo,disse ad Heliseo. [Viuit dominus,& viuit anima tua.]Questo era un modo di giurare,quasi dicat, cosi come il Sig. Dio uiue , & che io desidero,che tu uiui.[Non dimittā te.] Non mi partirò da te, ilche era a dire,forza è,che tu uēga. [Surrexit ergo,& sequutus est eam.]Heliseo si leuò, & andò con lei.[Giezi autem præcesserat ante eos , & posuerat baculum super faciem pueri,& non erat uox, neque sensus.]Giezi era ito buō pezzo innāti di loro, & haueua posto il baston su'l volto del putto,& non si dimostrò viuo,nè p la uoce,nè per il senso,o moto veruno, che facesse.Niente gli giouò il bastone a risuscitarlo.[Reuersusq; est Giezi in occursum eius.] Et lui ritornando in drieto,scontrò il Messere.[Et nūciauit ei dicēs . Non surrexit puer.] Et referigli come ei non haueua fatto nulla.Il bastō,carissimi, puo significare la Croce di Christo,mediante laquale si haueuano a risuscitare gli huomini da morte a vita,& dal peccato alla gratia. Ma che costui non risuscitasse, può essere,che fu per la poca fede, c'hebbe la dōna,che per Giezi ei douesse risuscitare,a dimostrare,che benche Christo fusse crucifisso per la salute uniuersale di tutti gli huomini; non dimeno non tutti sarebbero salui , ma solamēte qlli, i quali in verità crederebbono,& cosi il putto sarà resuscitato per Heliseo,pche di lui non dubitò lei niente.Alcuni dicono,che Giezi non lo puote risuscitare, per che non osseruò,quāto gli haueua commesso Heliseo,p essersi indugiato per la uia a parlare cō gli amici.Ilche se cosi è,ci può significare,che anco per la croce di Christo,se uogliamo risuscitare,ci cōuiene osseruare i suoi comandamēti.Seguitiamo il testo.[Ingressus est ergo Helisæus domum, & ecce puer mortuus iacebat in lectulo eius.] Heliseo adunq; intendendo, che nō si era fatto nulla,entrò in casa,& ritrouò il putto morto,ch'era ancora su'l letticiolo suo. [Ingressusq; clausit ostiū super se, & super puerū:] Et ritirossi nella camera,& si serrò dētro col putto.[Et orauit ad dominum:[Et fece oratione al Sig.[Et ascendit.]Montò su la lettiera.[Et incubuit super puerum.]Et si mise lungo,& distesso sopra del putto.[Posuitq; os suum super os eius.] In modo che pose la bocca sua sopra quella del fanciullo. [Et oculos super oculos eius , & manus suas super manus eius.] Et similmente le mani congiunse con quelle del putto,& gli occhi con gli occhi. [Et incuruauit se super eum.]Et incuruossi come habbiamo detto , sopra del morto . [Et calefacta est caro pueri.[Et per qllo stare annesso al morto, la carne si gli incominciò a riscaldare. [Vt ille reuersus deambulauit in domo semel huc atq; illuc.]Dipoi discese giu,& passeggiò vna fiata per casa quà,& là.[Et ascēdit.] Et un'altra volta montò su la lettiera. [Et incubuit super eum . Et di nuouo si distese alla lūga sopra del morto . [Et oscitauit puer septies.] Et ecco che'l putto shadacchiò sette uolte . [Aperuitque oculos suos.]Et aperse gli occhi suoi. Alcuni vogliono misticamēte,che'l bastō significasse la legge uecchia, laquale nō haueua virtù di dare la gratia uiuificāte,& per tanto il putto nō risuscitò per il tatto del bastone, ma si bene p la estēsione d'Heliseo sopra del corpo morto.Il che significaua il verbo eterno, c'haueua ad incarnare.[Quia cum in Dei forma esset,semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.] Et il passeggiare quà & là,denotaua, che doueua venire per saluare l'uno, & l'altro popolo,Hebreo & Gentile.L'oscitare sette volte,pretēdeua la gratia uiuificāte del Spitito Santo, inspirata dipoi,& data a quelli,i quali giaceuano prima nella morte del peccato.Moralmēte, carissimi, per la Sunamite interpretata misera,& captiua, possiamo intendere

tendere il peccatore, perche sapere bene, che è in somma miseria, & nella seruitù del diauolo. Et ha il figliuolo morto, questo è l'anima sua. Heliseo interpretato Deus meus saluator, significa il nostro Redentore Christo Giesu benedetto, ilquale p viuificare l'anima morta, manda Giezi interpretato ꝑ ptū videns, perche lui gli fa vedere, & conoscere il profondo del precipitio suo. Et fagli porre addosso il bastōe, che è la terribilità della diuina sua giustitia, perche egli induce massimamēte a memoria, che nō si emendando, ei sarà al fine spinto nell'Abisso, & bastonato senza misura nell'inferno. Ma se per tale consideratione nō si ritroua nel morto, neq; uox, neq; sēsus, nè uoce di chiedete perdonāza, nè senso di non pur dolersi delle colpe, che fa egli il buon Giesu in tale caso? Corre lui for se a furia? Nequaquā. Perche lui medesimo dice. Nolo mortē peccatoris, sed vt conuertatur, & viuat, hoc est. Io nō desidero per niente la morte del peccatore; anzi nō lascio cosa al mondo a fare; accio che si conuertisca, & che gli possi donare la vita. Che cosa fa adunq; il nostro benigno, & gratioso Sign. Ei fa q̄llo, che fece quì Heliseo, ilquale entrò in casa, & si serrò dētro col putto, & se gli distese sopra, & fece di molte altre cose, come hauete inteso per suscitare il fanciullo, ilqua le in somma non importaua altro, se non gli varij, & diuersi modi, che Dio usa p riuocare il peccatore dalla via sua praua, & massimamente circa la infinita sua misericordia, & amore grāde, che gli porta. Onde tra l'altre cose entra in casa, rapresentādogli nella mente come la immensa, & incomprensibile sua Maestà è entrata nella casa, & habitacolo di q̄sto mondo, & si ha chiuso dentro col putto, angustiandosi nella carne humana fatto huomo; & si ben passibile, quale è ogni minimo fanciullo. Et si distese; imperoche si come la pelle sul timpano, cosi il corpo suo fu disteso. & tirato sul legno della Croce. dice ancora il testo, ch'Heliseo si leuò sù, & seguitò la dōna. [Surrexit, & secutus est eā.] Perche il verbo eterno si leuò dal lato dal padre, & seguitò l'humana creatura, cioè che per la redētione nostra ei venne ad habbitare con noi quà giù trētatre anni. Et mettere la bocca sopra la bocca, & gli occhi sopra gli occhi, & le mani sopra le mani, nō mi significa no altro, se non il ricordarci, che quāto all'humana natura ei fu huomo, con q̄lle conditioni, che siamo noi altri, & l'andare per la casa sù, & giù, vuol dire, che ancora lui in q̄sta vita portò amari stenti, & si affaticò molto bene, & che in sudore vultus sui uisse ancora lui. Queste cose, amātissimi, il Saluator nostro con la virtù del Spirito Sāto, significata per il spirare del putto sette volte rapresenta spesso alla memoria del peccatore, p che lui istesso testifica, che sta all'uscio, & di cōtinuo batte. Ego sto ad ostiū, & pulso. Questo uscio è la mēte, & il cuore dell'huomo peccatore. Le picchiate sono le ricordationi di simil cose, & d'altri infiniti suoi beneficij. Mi son alquāto quì disteso per farui almāco cēno, che non senza causa lascrittura narra tāte cose, che fece Heliseo per risuscitare il fanciullo. Persuadeteui q̄sto fratelli, che Heliseo sia il Saluator nostro, & che'l fanciullo sia la humana natura per lui saluata, andate poi voi meditādo sopra l'altre cose, ritrouādo pascoli d'ingrassarui l'anima. Per questo son stato in q̄sta parte lungo. A diuerticulo repetatur fabula. Ritorniamo all'historia nostra. [At ille uocauit Giezi; & dixit ei; voca Sunamitem hāc.] Heliseo, dapoi che'l putto fu risuscitato, fece chiamare per Giezi la dōna. [Quæ vocata, egressa est ad eum.] Laquale entrò in camera da lui. [Cui ait, tolle filiū tuum.] Alla quale lui disse. Piglia il tuo figliuolo. Cosi puote anco dire Christo al padre dell'humana generatione da lui redenta, & ri suscitata. [Venit autē illa, & currit ad pedes eius, & adorauit super terram.] Colei di subito se gli gittò a piedi, & adorollo prostrata in terra, ringratiādolo del beneficio. Ringratiamo ancora noi il nostro Sig. delle gratie, lequali a constitutione mundi ci ha fatto, e di continuo ci fa. [Tulitq; filium suum, & egressa est.] E secondo la comissione del profeta la Sunamite pigliò il suo figliuolo, & usci fuora. Cosi l'humana generatione dapoi la sua redentione si mise in uia d'osseruare i comandamenti del suo saluatore. [Helyseus uero reuersus est in Galgala.] Et Heliseo se ne ritornò a casa in Galgala; cosi Christo ritornò alla patria sua celestiale; & ben Galgala è interpretata reuolutione, perche di continuo il Cielo gira.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Luca. Cap. VII.

HAbbiamo udito nell'Epistola, come il figliuolo della Sunamite fu risuscitato da Heliseo profeta, & lui se n'è andato: hora vediamo che modo tiene l'altro Heliseo del testamento nuouo in risuscitare il figliuolo della vedoua. [Ibat Iesus in ciuitatem, quę vocatur Naim.] Christo Giesu Dio, & Saluatore nostro se n'andaua un giorno, si come recita san Luca, uerso della città che si chiamaua Naim. [Et ibāt cū illo discipuli eius, & turba copiosa.] Et i discepoli andauano con lui, & molte altre persone lo seguitauano. La calamita tira il ferro, l'esca tira l'animale, cosi il Saluatore l'infermità. [Cū aūt appropinquaret portę ciuitatis; ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suę.] Et essendo gia lui giūto appresso della città; eccoti venir fuora gēte, laqual portaua a sepelire il corpo d'un giouanetto morto; ilquale era unico figlinolo della madre sua. [Et hæc uidna erat.] Et questa era anco vedoua, cosa certo da cōmouere tutta la gente a cōpassione; non hauēdo lei piu figlinoli, nè sperāza di hauerne piu, & per tanto marauiglia non è, che molta turba fosse alle essequie di cosi miserabile caso.

Ilche

Ilche non processe senza la diuina dispositione, accio che il miracolo fosse piu noto, & che da maligni non si potesse negare; & per questo molta gente si ritronò esfere con Christo in compagnia, & col morto. Et anco la cosa fu famosa per rispetto dell'unico figliuolo & della madre vedoua. Pensate, che tutta la città doueua dolersene, onde dice. [Et turba ciuitatis multa cum illa.] Le madri in quelli tempi accompagnauano alla sepoltura i corpi de' loro figliuoli morti. Tutti per quanto stimo doueuano piangere con essa lei. [Quam cum vidisset dominus, misericordia motus super eã, dixit illi.] Laquale vista che fu dal Sig. piangere cosi amaramente, si mosse di lei a compassione, & dissegli. [Noli flere.] O donna, non piangere. Questo disse per consolarla, onde debbiamo credere, ch'auuenga che dicesse poche parole, nondimenò denettero essere di somma efficacia, & di tale, ch'ella deuë sapere, che gli risuscitarebbe il figliuolo, perche altramẽte verisimile è, che lei gli harebbe incontinente risposto qualche cosa in condolersi massimamente, che in tanto suo infortunio gli volesse prohibire le lagrime. Sequitur postea. [Et accessit, & tetigit loculũ.] Et si accostò al cathaletto, & toccollo, & questo fu fatto in segno; che'l sacro corpo di Christo era efficace all'humana salute, perche egli è corpo della vita, & carne del verbo onnipotente, dalquale verbo ha virtù esso corpo, in modo poi, che fu unita la carne al uerbo, ilquale viuifica ogni cosa; ancora lei fu fatta uiuificatiua, & di virtù di scacciare la morte. [Hi aũt, qui portabant, steterunt.] Quelli, che'l portauano, s'affermarono, ò per che Christo cosi gli comandasse, oueramente perche l'hauessero inanzi visto fare di grandi miracoli, onde accostandosegli, si puote persuadere, che volesse reuocare il fanciullo in uita. Onde posta che fu in terra la barta, il Signore mise le mani alle sue medicine. [Et ait, adolescẽs tibi dico surge.] Et disse. O giouanetto; io ti dico, & comando, che tu ti leui suso; & incontinente si dimostrò l'onnipotentia del verbo. [Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui.] Imperoche si leuò a sedere colui, ch'era morto, & incominciò a parlare. [Et dedit illum matri suæ.] Et il Sig. lo dette, quasi come nu presente, alla madre sua. [Accepit autem omnes timor, & magnificabãt Deum dicentes, quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitauit plebem suã.] Et tutti i circonstanti si riempirono di timore, & di stupore, & magnificauano Iddio, dicendo: veramẽte eglie suscitato in noi il gran profeta, che aspettauamo, cioè il gran Messia; & Dio ha per lui visitato la plebe sua. Habbiamo udito fratelli, come Christo andaua verso la città di Naim, & che fuora della porta s'incõtrò nel figliuolo della uedoua motro, & reliqua. Douete sapere, che moralmente sono due città, vna chiamata Gierusalem interpretata vision di pace. Per laquale s'intẽde la celeste, & beata patria; l'altra chiamata Naim interpretata fructus, seu commotio, figuratiua del presente secolo, & di questa nostra uita mortale piena di grande commotione, & semper fluttuosa. Giesu adunque, che significa Saluatore, venne in Naim, cioè in questo mondo, pigliando carne humana, & che venne egli à fare a saluare tutta la gente. Onde dice, & ibant cum eo discipuli eius, per liquali intendiamo il popolo Hebreo, & turba copiosa, per laquale intendiamo il popolo Gentile. Ei venne per cauare di Naim tutti costoro, & per condurli nell'altra città superna Gierusalem alla beatitudine. Ma perche la sù nõ puo salire huomo motto nel peccato, & conciosia che tal morte fosse causata principalmente per tre modi, vno per il peccato commesso nel cuore, l'altro per lo peccato commesso in opera; & tertio per il peccato posto in consuetudine: per tãto in significatione di tal morte, habbiamo appresso gli Euangelisti di tre solamente morti, i quali Christo risuscitò, benche verisimile sia, che ne douesse risuscitare molti piu. vno fu il figliuolo dell'Archisinagogo, ilquale fu risuscitato dẽtro in casa, in segno del peccato commesso in corde, tanquam in domo. L'altro fu in porta, che è questo d'hoggi nell'uscire della città, che denota il peccato mandato in opera. Il terzo fu Lazaro, quatriduano nel Sepolchro. Ilche dinota il peccato habituato. Il morto adũque significa il peccatore. La madre, è la Chiesa, & è vedoua per la morte del suo sposo Christo Giesu benedetto, & piange l'unico figliuolo, perche lei tanto ama qualunque anima, quãto la madre carnale l'unico suo figliuolo. Il Signor nostro si mosse a compassione, sì perche lui è la incarnata misericordia, sì perche è l'esperientia per la carne assunta, quanto l'huomo è di natura fragile, per ilche volentieri ei perdona al peccatore, presertim qãdo quelli, i quali ci portano nel peccato, si fermano, ilche non è altro, senon leuar uia l'occasione de' uitij. Et toccò il cathaletto, che fu un dirgli, che non andasse piu oltra, & che non si lasciasse condurre dentro della fossa. Quia in inferno nulla est redemptio, & disse. O giouane, io ti dico, lieuati suso. Lo chiama giouane, perche ogni peccatore, qãnto al poco intelletto, è peggio, ch'un fanciullo. Et dicendo, io ti dico, ci dimostra che mai l'huomo per virtù propria non si puo distorre dal peccato; & per dire, lieuati sù, denota, che bisogna anco, che'l peccatore si aiuti se stesso. Quia, qui fecit te sine te, non saluabit te sine te. Benche Dio ci habbia creati senza interuenirli nostre opere, bisogna, che facciamo di quello, che fece questo figliuolo della vedoua. Qui resedit, & cępit loqui, cioè, che riposiamo, cessando dal fare male, & incominciamo affaticarci nel fare bene. O ueramente, Qui resedit. Ei si mise a sedere. Ilche denota stato di quiete, & non significa altro, se non acquietare la mẽte sua, & conformarsi con la volontà di Dio, perche vediamo bene in quante fluttuationi sono continuamente quelli, i quali si dislongano da i diuini precetti. Dipoi che cosa fece il giouane risuscitato? Cępit loqui, incominciò a parlare. L'Euangelista non scriue quello, che dicesse, ma uerisimile è, che ringratiasse Iddio, & promettesse, saltem in corde suo, d'esere suo buon seruo; facciamo ancora noi il simile, accioche se per insino a qui la santa madre Chiesa ha sopra di noi pianto amaramente, come figliuoli motti, che siamo stati, ella possi in futurum allegrarsi, & magnificare Iddio, che ci habbi uisitati, & toccatoci il cuore di ritornare a uera penitentia.

Nel Venerdì doppo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'Epistola nel terzo libro de' Re. Cap. XVII.

Bisognarebbe questa mattina parlare solamẽte di Lazaro risuscitato, p essere molto lũgo, tuttauia per non ci suiare dalla cõsuetudine nostra, trascorreremo ancora l'Epistola, laquale è tran sonta dal terzo libro de' Re, & dice cosi. [Aegrotauit filius mulieris matris familias, & erat lãguor fortissimus, ita, ut nõ remaneret in eo halitus.] S'infermò un figliuolo d'una certa dõna madre di famiglia, & l'infermità sua era grãdissima, in tãto che nõ gli era rimaso quasi nulla di spirito, & per quãto si cõprende nelle parole sosseguenti, Helia Profeta era venuto a casa di q̃sta dõna, forse per visitare l'infermo. Ma in q̃sto mezzo il putto espirò. Onde la madre adolorata, corse incontinẽte da lui, come all'unico suo refugio. [Dixit ergo ad Helyã.] Et dissegli. [Quid mihi, & tibi uir Dei? Ingressus es ad me, vt rememorẽtur iniquitates meæ, & interficeres filiũ meũ?] O huomo di Dio, che a te, & a me? Quasi dicat, qual partita di bontà è fra te, e me? Conciosia che il tuo essere entrato in casa mia nõ sia stato altro, senon un farmi raccordare le graui mie iniquità ĩ cõsideratione della santità tua, & cosi mi è auiso, che tu sij stato q̃llo, ilquale habbi morto il figliuolo mio. Imperoche uedẽdomi essere molto lõtana dalla bõtà tua, p q̃sto mi par d'hauere meritato che'l figliuolo mi mora. [Et ait ad eã Helyas, da mihi filiũ tuũ.] Rispose Helia, dãmi quà il tuo figliuolo. [Tulitq; eũ de sinu illius.] Et cosi glielo tolse di braccio. [Et portauit in cœnaculũ, ubi ipse manebat.] Et lo portò sù nel cenacolo, doue lui albergaua. Non senza causa, dilettissimi, il pfeta portò sù nel cenacolo il putto morto, p insegnarci, che nell'impetrare le gratie di Dio, ci bisogna dispiccare l'affetto dalle cose di giù. [Et posuit super lectulũ suũ.] Et miselo su la sua lettiera, per dimostrarci, che bisogna, che mettiamo del nostro a mano, & non mettiamo, si come dice il prouerbio, il lauezo al fuoco a odore del nostro vicino. [Et clamauit ad dñm, & dixit.] Et gridò, ilche denota gran feruore, al Sig. Dio, & disse. [Dñs Deus meus etiã ne viduã, apud quã ego utcunq; sustẽtor, afflixisti, ut interficeres filiũ eius?] Quasi dicesse. O Sign. Dio mio ancora i peccati miei hãno meritato questo altro supplicio, che tu habbi afflitta questa vedoua, & ammazzatogli il figliuolo, appresso della quale (si come si può, & di quella pouertà, che ha) son pur sostentato per il viuere mio? La donna, carissimi, stimaua, che per li peccati suoi, & Helia stimaua, che per li suoi, il putto fusse morto; così sanno le persone deuote, perche sempre gli pare, che tutti i flagelli pcedano dalle loro graui sceleritã. [Et expãdit se atq; mensus est super puerũ tribus vicibus.] Et si estese sopra del fanciullo, quãto che era lungo, per tre uolte, forse in attestatione della summa Trinita, per confessione della quale si ottengono tutte le gratie. [Clamauitq; ad dñm, & dixit.] Et cosi con gran sperãza gridò al Sig. & disse. [Domine Deus meus reuertatur obsecro anima pueri huius in viscera eius;] Sign. Dio mio, ti supplico, che tu ritorni l'anima nel corpo di questo fancinllo. [Exandiuit antẽ dominus uocẽ Helyę, & reuersa est anima pueri intra eum, & reuixit.] Et cosi Helia impetrò la gratia, & il putto risuscitò. [Tulitq; Helyas puerum.] Il pigliò in braccio. [Et deposuit eum de cœnaculo, in inferiorẽ domũ.] Et lo portò giù da basso, in dimostratione, che tanto piu l'huomo si debbe humiliare, quanto piu gran cose ei uiene ad operare. Onde Helia non corse come gloriabondo fuora di casa a publicare la cosa, & mostrare al popolo il putto risuscitato, ma lo restitui secretamẽte alla madre, quare sequitur. [Et tradidit matri suæ, & ait illi, en uiuit filius tuus.] Quasi dicesse. Tu credeui forse, che'l tuo figliuolo fosse morto, & ecco che viue, & cosi non gli testificaua anco, che lui l'habbia risuscitato, per insegnare di non appetere l'humana gloria, ma la donna conobbe il tutto, & non tacque la laude del profeta. [Dixitq; mulier ad Helyã, nunc in isto cognoui quoniã vir Dei es tu, & verbũ dñi in ore tuo uerũ est.] Et lei gli rispose dicendo, hora in questo ho conosciuto chiarissimamente, che tu sei huomo di Dio, & uero profeta. Breuemẽte carissimi possiamo dire, che'l giouane morto fosse la natura humana, morta nel prĩcipio della sua creatione, per il peccato de' primi parẽti. Helia fu Christo, ilquale per risuscitare da morte a uita, gridò al Padre, dicẽdo: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. O padre mio, se è possibile, fa che presto passi questo calice della morte mia. Ilche nõ fu altro, che pregarlo, che per la passion sua presto si risuscitasse l'huomo morto, & tre volte si estese, per li tre principali martirij, ch'ei sostenne, vno della flagellatione alla colõna, l'altro della corona di spine, & il terzo della croce; & cosi fu essaudito, & restitui il fancinllo viuo alla madre, cioè che reintegrò nella diuina gratia l'humana creatura, & si conobbe all'hora, che Christo era il Saluator del mondo. Deo gratias. Amen.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in San Giouanni. Cap. XI.

Narra san Giouanni la risuscitatione di Lazaro, con tãta diligẽtia che nulla se gli puo giũgere nè minuire, dunque ascoltiamolo atẽti. [Erat quidam languens Lazarus a Bethania castello Mariæ, & Marthæ sororum eius.] Egli era un certo infermo chiamato Lazaro di Bethãia castello di Maria, e Martha sue sorelle. Et p maggior dichiaratione, dice. [Maria autẽ erat, quę unxit dominum unguẽto, & extersit pedes eius capillis suis, cuius frater Lazarus infirmabatur.]

firmabatur.] Questa Maria era quella, laquale unse il Signore, & sciugolli i piedi con i proprij capelli, & il fratello suo staua male. Lazaro, carissimi, è interpretato adiutus a Deo, & assai congruamente, imperoche nella risurrettiõe sua p esser quatriduano, si dimostrò massimamente (quãto alla apparentia degli huomini) lo aiuto grade del Signore; quanto alla apparẽtia de gli huomioi ho detto, imperoche se cõsideriamo l'onnipotentia di colui, che l'ha risuscitato, ci parerà esser cosa minima. Il giouane staua malissimamente, le sorelle non l'abãdonauano, & determinarono di fare intendere la cosa a Giesu Christo suo caro Maestro; onde seguita. [Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes.] Et fecionli dire. [Domine ecce, quem amas infirmatur.] Signore, ecco colui, che tu ami, si è infermato. Nõ gli feciono dire, che venisse: imperoche chiũque ama, basta di fargli intẽdere il bisogno dell'amico. Non andarono anco elle a ritrouarlo, si perche nõ sta bene, che le donne vadano troppo fuori, si anco per rispetto della carità verso del fratello in non lo abbãdonare, si etiam per la gran confidentia, ch'elle haueano nel dolce suo Maestro, sapendo, che era tutto pieno di pietà. Si che facendogli a sapere, che l'amico suo era infermo, uoleuano inferire, che di costume suo nõ era di abbãdonare mai quelli, che lui amaua. E per tãto fratelli sforziamoci di farcelo nostro beniuolo. [Audiens autẽ Iesus, dixit eis, infirmitas hæc nõ est ad mortem.] Giesu adunque intesa l'ambasciata, rispose li. Questa infermità sua non è mortale, & bẽ disse il vero, perche lui sapeua d'hauerlo a risuscitare in dimostratione del la diuina sua onnipotentia, ideo sequitur. [Sed pro gloria Dei, vt glorificetur filius Dei per eã.] Ma la infermità sua si è per la gloria di Dio, imperoche per lei verrà a glorificarsi il figliuolo suo. [Diligebat autem Iesus Martham, & sororem eius Mariam, & Lazarum.] L'Euangelio interpone questo per una parẽtesi, & per una sententia da sua posta, dicẽdo, che Christo amaua cordialmente queste due sorelle Maria, & Martha, & il fratello Lazaro, quasi volesse dire lo scrittore, niun si marauigli nè d'ambasciata commessa con grande confidentia, nè della risposta così sicura, conciosia che fra loro era vn singolare amore, & stretta famigliarità. Ma per intelligentia di quello, che seguitarà, possiamo intendere carissimi, che di quanto veniuano qlli messi a ritrouare Christo, in quel tẽpo Lazaro passò di questa vita, & Christo dimorò di andare là quatro dì doppo la morte, acciò che'l miracolo fusse tale, che non li si potesse opponere, dice adũq; il testo. [Vt ergo audiuit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.] Dopo l'ambasciata fatta, che Lazaro staua male, Christo Giesu restò per due dì, doue era. [Deinde post hæc, dicit discipulis suis, eamus in Iudæam iterum.] Dopo che fu il terzo giorno, dopo le predette cose, il Signore disse a suoi discepoli, andiamo vn'altra volta nella Iudea. Et questa figura, che la fede ha a ritornare ne' Giudei nel fine p Enoc, & Helia. Quia in fine saluabitur Iuda. Et notate amantissimi, che mai piu Christo non disse a discepoli, doue lui uolesse ire, senon qui, & questo fece; acciochè nõ si potessero dolere che all'improuiso gli conducesse fra nemici, impero che poco innanti i Giudei gli haueuano fatto di strani assalti, & per tanto. [Dicunt ei discipuli. Rabbi, non quærebant te Iudęi lapidare, & iterum uadis illuc.] O maestro, pochi giorni sono, che i Giudei ti uoleuano lapidare, & tu uuoi di nuouo ritornare nelle loro mani. I poueri ogni modo (stimo) temeuano principalmente per rispetto di Christo, ma anco verisimile è, che non stauano sicuri de' fatti suoi, & il timore li leuò un poco la prudentia, non auuertẽdo, che non si conueniua, che i discepoli volessero amaestrare il maestro, nè gli huomini dare consiglio a Dio. Alche. [Respondit Iesus.] Christo gli rispose con riprensione assai honesta, adducendogli a mente il quotidiano prouerbio, videlicet. [Nonne duodecim horæ sunt diei?] Quasi gli dicesse, ui dimostrate ben esser smenticheuoli, & smemorati, non sapete ben, che ad ogn'hora, & ad ogni minimo interuallo di tempo, l'huomo si puo murar di fantasia? Et perche ha fatto mentione del dì, ei mostra essere un'altro certo dì (intendendo di se) nelquale caminando, niun puo errare. Dicit ergo. [Si quis ambulauerit in die, non offendit; quia lucem huius mundi uidet.] Se ueruno caminarà nel giorno, non scapuccierà, perche uede la luce di questo mondo. [Si autem ambulauerit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.] Ma se camiuerà di notte, egli traboccarà, perche non è luce in lui. Queste cose, carissimi, non uoleuano inferire altro, alli discepoli, se non che non doueuano temere di andare cõ lui. Imperoche essendo lui il vero giorno, & la nera luce, niuno poteua seco in cõpagnia pericolare, si come anco niun poteua saluarsi, ilqual caminasse senza lui. [Hæc ait, & post hæc dicit eis, Lazarus amicus noster dormit; sed uado ut a somno excitem eum.] Et disse queste cose, & dipoi disse a discepoli suoi. Lo amico nostro Lazaro dorme, ma uado per suegliarlo dal sonno. Et in questo modo gli mostrò, che nõ haueuano a noca causa di temere; imperoche egli haueua ad andare in Bethania ad excitare l'amico, & nõ in Gierusalẽ a cõbattere cõ li increduli della sua dottrina. & dicẽdo l'amico nostro, ei mostra la necessità dell'andare, & instituisce noi dell'amore, che Dio porta alli amici suoi. [Dixerũt ergo discipuli eius, Domine si dormit, saluus erit. [Sign. disse ro i discepoli, se dorme, ei non hauerà male nessuno, quasi dicessero, il sonno è buon segno, & non sarebbe al proposito suegliarlo. Ma l'Euangelista soggiunge, che hauea parlato della morte, & che loro haueuano inteso del dormire. [Dixerat autem Iesus de morte eius, illi autem putauerũt quia de dormitione somni diceret.] Ma direte forse uoi fratelli, pare pur, che Christo dicesse una cosa, e n'era però un'altra, uero è quanto alli huomini, ma non quãto a Dio. Imperoche la facultà si era di risuscitarlo, non con manco facilità, che suegliaressimo noi altri un'huomo, che dormia; ma ben lui era morto a gli huomini, perche non harebbero potuto loro riuocarlo in uita. Le parole adũque del Signore, risonauano del sonno, & la intentione si distendeua alla morte. Ma uedendo lui, che i discepoli haueuano pigliato il detto suo secondo le parole. [Tunc dixit eis manifeste, Lazarus mortuus est.] Gli disse dopo apertamẽte, che Lazaro era morto. Ma

forse qualcun si marauiglierà de' discepoli, che hauessi no inteso del sonno; conciosia che assai dissonãte era, che Christo si mettesse a fare tanto camino, per andarlo a suegliare, perilche si comprende, che loro credeua no che parlasse per parabola, si come di consuetudine sua spesso era di fare. Onde ancora loro risponderono al proposito della parabola. Il Signore gli disse adunq; chiaramente, che l'amico era morto. Ma non gli disse piu, che andaua a suscitarlo, forse bẽ per non dare materia a i discepoli di nõ gli credete tanta cosa, onde volse aspettare, che la vedessero in fatto, & è a nostro essempio di non scandalizare il prossimo in cosa veruna. Præterea forse anco su per non dare occasione di suspitione, che fusse uanaglorioso in predire l'opera grande, che voleua fare, e cosi anco ci insegnã di non solamẽte fuggire la vanagloria, ma di non fare anco segno minimo, ch'ella ci piaccia. Vlterius ei potè ancora forse tacere la cosa, accioche hauesse ad apparere dipoi a i discepoli tanto piu mirabile, quanto piu fusse stata fatta all'improuiso; donde loro si potessero dapoi confermate piu nella fede, & a questo cotrispõde il seguẽte suo detto. [Et gaudeo propter uos, vt credatis, quia non eram ibi.] Quasi dicesse, m'allegro, che non mi sono ritrouato alla morte, accioche crediate, che la presentia mia puo qualche cosa, come ui farò anco presto vedere piu chiaramente. [Sed eamus ad eũ.] Siche andiamolo a ritrouare cosi morto come è. [Dixit ergo Thomas qui dicitur didymus ad condiscipulos, eamus & nos moriamur cũ eo.] Quasi dicesse, meglio è, che insieme cõ lui moriamo, & questo disse, perche tutti i discepoli temeuano d'andare in Giudea. Quando ancorã a noi, catissimi, ci accade di fare qualche cosa ardua per l'honor di Dio, diciamo ancora noi, che li puo andare piu che la vita. Sed mori pro Christo lucrum, & vita est. [Venit itaque Iesus.] Che fu il quarto dì. [Et inuenit eum quatuor dies iam in monumento habentem.] Et ritrouò che già per quattro dì inanzi Lazaro era stato sepolto. [Erat autem Bethania iuxta Hierosolymam, quasi stadia quindecim.] Quasi volesse dire, cõciosia, che Bethania sia assai appresso di Gierusalem, per tanto molti Giudei erano uenuti di là a uisitare Martha, & Maria. Quare sequitur. [Multi autem ex Iudæis venerant ad Martham, & Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.] Vennero a consolarle della morte del fratello. Misticamente fratelli i quattro giorni del morto, significano quattro morti del peccato, una si fa per la lunga cogitatione di cosa rea; l'altra si fa per il consenso, la terza per l'opera, la quarta per la cõsuetudine. o ueramẽte il primo dì è il peccato originale, il secõdo la trãsgressione della legge naturale. Ne feceris alteri, quod tibi nõ vis. Il terzo è la puaricatione della legge data per Mose; il quarto la puaricatione dell'Euangelio, & a tutti però si estẽde la misericordia diuina. Ma notate anco alla risuscitatione del morto, bisogna interuengano Martha, & Maria, Martha è interpretata dãnans, siue obiurgans, perche al morto è necessario, che condanni, & detesti il peccato suo. Maria è detta spes uenæ, perche senza sperãza non si rihauerebbe la vita, & l'una sorella nõ puo stare senza l'altra; impero che quando si hauesse solamente Martha, è cosi pericolosa, che facilmente si caderebbe in disperatione; & quando si hauesse solamẽte Maria, si pottebbe traboccare nella presontione, & cosi il pouero Lazaro, il peccatore non verrebbe fuora del monumento, nè del peccato. Præterea per Martha è significata la vita attiua, per Maria la cõtemplatiua, per Lazaro il peccatore penitente, onde ben dice l'Euangelio, che Christo amaua Martha, & Maria, & Lazaro, perche lui ama singolarmente queste tre specie d'huomini attiui, cõtemplatiui, & penitẽti. La patria del morto Bethania, interpretata domus obedientiæ, distana per quindici stadij da Gierusalem, detta uision di pace, figuratione della beatitudine, impetoche per la osseruantia de dieci comandamenti, & mediãte la virtù, & merito delle cinque piaghe, cioè della passione del nostro Redentore potemo salire, & entrare nel Paradiso a fruire in eterno la vision di Dio; borsa non piu, che'l tẽpo ci stringe. [Martha ergo ut audiuit, quia Iesus venit, occurrit illi, Maria autem domi sedebat.] Martha intesa che hebbe la uenuta di Christo, non disse nulla alla sorella, accioch'ella restasse in cõpagnia della brigata, ma di subito andò lei incontra al Signore, & Maria testò a casa. Et marauiglia non mi è, che Martha fosse la prima, che vedesse il messo, imperoche come donna facẽdiera, doueua esser pcasa a fare i seruitij, & Maddalena doueua stare in compagnia de' forestieri. Et questo a nostra instruttione, ch'ogn'un faccia gli officij suoi. Ancora Martha andò volentieri sola per potere col Signore parlare a suo modo, & forse con speranza di riportare alla sorella qualche buona nuoua. [Dixit ergo Martha ad Iesum, Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.] Questo era ben uero, perche doue è la uita, non gli puo essere la morte. Signore, disse Martha, se tu fussi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto. [Sed & nunc scio, quia quæcunque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.] Ma so, che cio, che tu uorrai, impetrarai da Dio. [Dicit illi Iesus, resurget frater tuus.] Rispose Giesù, o Martha, il tuo fratello risuscitarà. Harebbe uoluto lei, che le hauesse detto, è risuscitato, & non dubito, ch'ella sarebbe in un fiato corsa alla sepoltura, ma perche lui disse ei risuscitarà. [Dicit ei Martha, scio, quia resurget in resurrectione in nouissimo die.] Sò Signore, rispose ella, che risuscitarà nel giorno del giudicio. Et nota, ch'ella non ardisce di domandargli, che'l debba risuscitare; imperoche ella non sà, se habbia ad essere per lo meglio sì, ò nò, ella rimette il tutto alla diuina sua prouidẽtia, rendendosi certa, che farà il bisogno. Cosi debbiamo ancora noi fare. [Dicit ei Iesus. Ego sum resurrectio, & vita. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet. Et omnis qui uiuit, & credit in me, non morietur in æternum.] Quasi dicesse, o Martha, non mi è necessario il supplicare, come credicu. Io ti certifico, ch'io son la risurrettione, e la uita, e qualunque in me crede, etiã che fusse morto, uiuerà. Et ogni uno, che viue, & crede in me, nõ morirà in eterno. Christo è, catissimi, la risurrettione, perche ancor lui è la vita. Et chi fusse morto in corpo, & hauesse i lui creduto, ei viuerà in anima fin tanto, che risuscitarà etiã la carne

sua

ua ꝑ uiuere dipoi ī sempiterno. imperoche la uita del l'anima è essa fede,& cosi chi uiue in carne,& crede in lui, ancora che costui muore tẽporalmẽte ꝑ la morte del corpo,nõ morirà però in eterno, per rispetto della vita del spirito,& dell'immortalità della risurrettione nel dì nouissimo. Detto c'hebbe il Signore a Martha q̃ ste cose,quantunque ei sapesse, che lei gli credeua ogni cosa,nondimeno ei volse circa ciò la sua vocale testificatione,interrogandola.[Credis hoc?]Creditu,quanto t'ho detto?[Ait illi,ut ique domine ego credidi, q̃a tu es Christus filius Dei uiui,qui in hunc mundũ ueni sti.]Ecco la gran fede di Martha, che rispóde.O Signor non pur adesso credo,ma gran tempo è,che ho creduto le cose tue, perche so, che tu sei il figlinol di Dio, ilquale sei venuto iu questo mondo.Et cosi ella cõfessò la verità della diuinità,dicendo figliuolo di Dio, & anco dll'humanità,dicendo,ilquale sei uenuto iu questo mondo,cioè pigliãdo carue humana. Fatta la risposta di Martha,douemo intendere,che Christo gli comandò,che andasse a chiamare Maddalena.Ideo sequitur. [Hæc cum dixisset,abijt, & vocauit Mariam sororem suam silentio dicens.Magister adest,& uocat te.] Intendi,ch'ella gli fece l'ambasciata nell'orecchia,& nõ senza diuina ordinatione,accioche i Giudei andassero cõ lei,credendo, che andasse al monumento. Et cosi per tale via rutti furno testimonij del miracolo. [Illa autẽ ut audiuit,surrexit cito.]Ecco il fuoco dell'amore, per che subito la si leuò sù.[Et uenit ad eum.]Et andò a ritrouare il Signore.[Nondum enim venerat Iesus in castellum, sed erat ad huc in loco illo, vbi occurrerat & Martha.]Il Signore nõ si curò di entrate dẽtro del castello, forse per essere di fuora. Onde Maria il ritrouò doue Martha l'haueua lasciato, per dimostrarci anco, che alli attiui,& alli contemplatiui ei si offerisce,& dà equalmente.[Iudei ergo,qui erant cum ea in domo, & consolabantur eam,cum vidissent Mariam, quia cito surrexit,& exijt,secuti sunt eam dicẽtes, quia vadit ad monumentum,ut ploret ibi.]Andarono seco per darli iui qualche conforto, & desiderosi,come accade,di vedere. [Maria ergo, cum venisset ubi erat Iesus,vidẽs eum, cecidit ad pedes eius. [Dinanti che fu Maddalena a Christo,se gli gittò a piedi, & hauea prouato quã to eranõ suaui,& salutari. [Et dixit ei.Domine si fuisses,hic, frater meus non fuisset mortuus.] Marauiglia non è,che due discepole d'uno maestro si conformino nel thema,& nel parlare,ma costei fu piu brieue, ¸phibita dal pianto.[Iesus ergo,ut uidit eam plorantem,& Iudæos,qui uenerant cũ ea plorantes, infremuit spiritu.]Maddalena piangeua,& i Giudei con lei piangeuano. Ilche vedendo Giesu,non puote di compassio ne parlare, magittò un gran sospiro. [Et turbauit semetipsum.] Et si commosse,& si addolorò. [Et dixit, ubi posuistis eum?]Et disse,doue l'hauete uoi sepolto? Laquale interrogatione fu per fare i circõstanti piu auuertenti al miracolo. Quia ipse omnia sciebat. [Dicũt ei, domine ueni,& uide.]Et cosi il menarono al sepolchro.[Et lachrymatus est Iesus.]Et nell'andare, lui incominciò a lagrimare.Il fonte di pietà, carissimi, gitto fuori l'acqua, piangendo inquãto huomo, la morte dell'amico,ilquale inquanto Dio, poteua risuscitare a suo piacere. Et questo fece,per attrahere meglio a se, & alla fede di cuore gli huomini, ma loro pensorno,che procedesse dal solo amore. [Dixerunt ergo Iudæi,ecce quomodo amabat eum.]Perche il piãto in simile caso era segno di dilettione. Et ben era uero, che lo amaua. Quia ipsemet dixerat.Non ueni uocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam.Ma perche in grande moltitudine di persone,gli sono sempre mescolati dentro de'cattiui.[Quidam autem ex illis dixerũt, non potuit hic,qui aperuit oculos cæci nati, facere, vt & hic non moreretur?]Alquanti di loro incominciarono a mormorare, dicendo, se costui puote sanare il cieco nato, non poteua anco egli fare, che l'amico suo nõ fosse morto?quasi uolendo inferire, certo ei non debbe hauere potuto fare questo,& forse anco il fatto del ciece non fu, come si crede. I cattiui quando gli accade qualche occasione di dettrahere l'acconciano a suo modo, ma spesso il loro parlare,& mormorare li termina a propria confusione, come accaderà a costoro, quãdo uederãno maggior uirtù in Christo, che di guarire un'infermo.[Iesus ergo rursus fremens in semetipso,uenit ad monumẽtum.] Ei s'accostò alla sepoltura sospirando di nuouo in segno, che era ueramẽte huomo; imperoche quanto piu Christo in qualchegrã cosa dimostraua la uirtù della sua diuinità, cosi tanto piu anco dimostraua la infermità della sua humanità; accioche insieme ei fesse fede dell'una,& dell'altra. Et l'accostarsi al sepolchro figura la gratia di Dio preueniente,quando fa, che'l peccatore conosce il suo errore, & conciosia che'l peccaco messo in consuetudine sia grãde,& graue sottogiunge.[Erat autem spelunca,& lapis superpositus erat ei.]La sepoltura era grande in modo d'una spelunca, & un sasso gli era disopra.[Ait Iesus, tollite lapidem.] Cosi il peccatore, doppo che ha per gratia conosciuto l'errore, ei leua anco via per gratia la mala usanza, mediante la confessione. Christo harebbe potuto alla sola voce leuare il sasso, o far saltare su il morto,standoui sopra il sasso, ma non uolle; accioche i maestri fussero fideli testimonij del miracolo, & fu anco a dinotare, che nel risuscitare del peccatore bisogna,ch'ancora lui gli ponga la sua mano,& fatiche. Seguita. [Dixit ei Martha soror eius, qui mortuus fuerat. Domine iam fœtet, quatriduanus est.]Questo anco fu detto per diuina ordinanone, accioche inanti il miracolo la morte, & il tempo fussero notissimi, per la testimonianza della propria sorella. La pouera Martha non era ben ancora stabilita nella fede, quare. [Dicit ei Iesus, nonne dixi tibi, quoniam si credideris; uidebis gloriam Dei?] Non ti ho io detto, che se tu crederai, ti farò uedere la possanza di Dio? [Tulerunt ergo lapidem.] I ministri figuratiui de sacerdoti leuorno su la pietra. [Iesus autem eleuatis oculis sursum dixit. Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me, ego autem sciebã, quia semper me audis.]Questo puo significare l'assolutione che fa il sacerdote, che sẽpre ha virtù. Il Sig. nostro alzò gli occhi per instruirci del modo di orare. Et ringratiò il padre, accioche noi etiã rĩgratiamo Iddio in tutte le cose nostre. Et dicendo tu mi hai essaudito? volse dimostrare, che era una cosa medesima col padre,& ab eterno una medesima uolontà. Et

dicendo io sapeua, che sempre tu mi odi, uolse mostra re la humanità, quasi inferendo, che etiam in quanto huomo si confermaua sempre con la diuina uolontà, & lei con lui, & sempre operaua quello, che voleua. Et per dimostrare etiam, che l'oratione sua non procedeua per imbecillità, nè per impotentia, sottogiunse d'hauerla fatta per rispetto del popolo circonstante, accio che credessero, che fusse il vero Messia, hoc est, quod dicit. [Sed propter populum, qui circũstat, dixi.] Cioè ho fatto la promessa oratione. [Vt credant, quia tu me misisti.] Accioche credano, ch'io sono il Messia mandato da te ad operare per propria virtù diuina, & non di Belzebub. [Hæc cum dixisset, exclamauit voce magna, Lazare ueni foras, & statim prodijt qui erat mortuus ligatus manus, & pedes institis, & facies illius sudario erat ligata.] Il Signore gridò ad alta voce. Lazaro vien fuora, & incontinente saltò fuora con le mani, & piedi ligati con binde, o fascie, & con la faccia coperta d'vn fazzoletto. Notate, che non disse surge, sed ueni foras, quasi che parlasse ad uno huomo uiuo, per dimostrare, che l morto a lui, & alla possanza sua, era come uiuo. Et lo chiamò per nome, per dinotare, che parimente sarebbe leuato su ogn'altro, che hauesse nominato. Et comandolli come Signore, per dinotare, che quantunque hauesse fatto oratione, era però lui col padre una cosa medesima, si come egli predicaua. Ei mi bisognarebbe qui vn'anno a parlare, horsu spacciamoci. [Dixit eis Iesus, soluite eum.] Disligatelo. [Et sinite abire.] Et lasciatelo andare. Il gridore grãde, dilettissimi, puo significare la difficultà, che è dalla parte del peccatore a risuscitare, præserti quãdo gli è inuecchiato nel peccato. Et l'uscire fuora è il proponimẽto d'emendarsi, che è la cõtritione. Et lo dissoluere è l'assolutione, cioè la confessione. Et il lasciarlo ire, è la satisfattione de' peccati. Si come il debitore, pagato che ha i debiti, è posto in libertà, cosi il peccatore, satisfatto che ha con la penitentia per le colpe sue, non è piu sottoposto alla pena della gehẽna, & è libero. [Multi ergo ex Iudæis, qui uenerunt ad Mariam, & Martã, & uiderant quæ fecit Iesus, crediderunt in eum.] Ma raccordiamoci noi fratelli quia scriptum est. Beati qui non uiderunt, & crediderunt.

Nel Sabbato doppo la quarta Domenica di Quaresima. Sopra l'epistola in Isaia. Cap. XXXIX.

LA hodierna Epistola, è, dilettissimi miei, vna ꝓfetia d'Esaia ꝓfeta, laquale parla delle cose del Sig. nostro Christo Giesu benedetto, [Hæc dicit dominus.] Il Signor Dio padre dice queste cose al figliuol suo incarnato uerbo eterno. [In tempore placito exaudiui te.] Nel tempo piaceuole, che fu il tempo della gratia, io t'ho essaudito, Et fu vero, imperoche lui sempre ottenne dal padre quello, che volse. Ma direte forse, par pur, che non fusse essaudito quando nel'horto orò, dicẽdo. Pater transeat calix iste a me. Et io dico di sì; imperoche come anco v'ho detto, lo pregò che presto si adempiesse la sua passione & cosi successe. Et santa Catherina da Siena testifica, ch'ella interrogo il suo sposo Christo Giesu di questo detto, & lui gli rispose secõdo la predetta espositione. Exaudiui itaque te. [Et in die salutis auxiliatus sum tibi.] Et nel di della passione tua, ꝑ laquale fu saluata & redẽta l'humana natura, ti diedi aiuto a patire con constantemente su'l legno della croce la morte acerbissima. [Et seruaui te.] Et ti seruai, raccogliendo l'anima tua nel seno mio, & ꝑseruãdo il corpo da ogni corruttiõe [Et dedi te in fœdus populi.] Et feci, che per il mezzo tuo su confederata con me l'humana generatione, & fu fatta fra noi buona pace. [Vt suscitares terram.] Accioche in questo modo tu fussi quello, ilquale suscitasse la terra, cioè l'huomo creato di terra, hoc est, che dalla morte del peccato, tu lo riducessi alla uita della gratia. [Et possideres hæreditates dissipatas.] Et accioche ancora tu uenissi a possedere l'anime de gli infideli, dissipate, & inuiluppate in varij, & diuersi errori. [Vt diceres his, qui uincti sunt, exite: & his, qui in tenebris sũt, reuelamini.] Accioche tu dicesti a quelli, iquali erano in ferro della praua cõsuetudine, vscite fuora di catena, e non state piu nel tenebroso carcere dell'ignorãtia, uenite alla luce della uerità, & a penitentia. [Super uias pascentur.] Et cosi per l'auuenire si pasceranno su per le uie, & in aperto osseruando i diuini precetti, & buoni consigli, iquali per essere in nulla riprẽsibili, & senza ogni minimo difetto, non si debbono tenere in occulto, ma in palese, quasi su per li cantoni delle strade. [Et in omnibus planis pascua eorum.] Et gli pascoli loro saranno anco in tutte le pianure, cioè ne gli essẽpi de Sãti, iquali sono piani, & chiari, in modo, che nõ si ponno negare. Et si come senza fatica si camina super la pianura, cosi con ogni piaceuolezza, & diletto l'huomo camina nella uia di Dio, quando ha dinanzi qualche buona & santa guida. Quia exẽpla magis mouent, quã uerba. O felici quelli tutti, iquali si pascono in si fertili, & ameni pascoli. [Non esurient, neque sitient.] Non haranno mai piu fame, nè sete di cose terrene in questa vita, e manco nell'altra. [Et non percutiet eos æstus, & Sol.] Lo esto, carissimi, che è la gran bogliura della estade affligge molto il corpo, & il Sole conforta molto il spirito, & per tanto possiamo qui intendere, che nè essa carne, nè esso spirito percoterà, nè tribolara piu costoro. [Quia miserator eorum reget eos.] Perche Christo Giesu cosi gli reggerà per l'auuenire, si come di loro ha anco hauuto misericordia in reducerli su'l bnõ sentiero. [Et ad fontes aquarũ potabit eos.] Et alle fonti dell'acque gli darà bere in abondantia, & ben dice alle fonti, & non ad vna sola fontana, per dimostrare che'l sodisfare di tutti i bisogni, cosi al corpo, quanto al spirito, si puo anco intendere carissimi. Non esurient, neque sitient &c. della celeste beatitudine, doue nõ ui è alcun male, ma ogni bene, & satieta, & contentezza felice, & eterna; Si che fratelli miei mettiamoci a pascolare su ꝑ le uie, & pianure, accioche fuggiamo il male, & che conseguiamo il sempiterno bene, tanto del corpo, quanto dell'anima. Ritorniamo al testo. [Et ponã omnes montes in uiã.] Et ponerò, dice Iddio, tutti i miei monti su la strada. Possiamo intendere degli Apostoli. Onde Christo disse. Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Et gli chiama monti, per l'altezza della vita, & della

& della scientia, perche mai hebbero nè haueranno pari della santità, & di dottrina. Onde ben seguita. [Et semitæ meę exaltabuntur.] Imperoche cum sit, che dopo la receptione del Spirito Santo, gli Apostoli caminassero continuamẽte per la via di Dio; per tanto a pio loro honore il Signore li chiama le sue proprie vie, dicẽdo le semite mie saranno essaltate, cioè quelli, i quali caminaranno per le mie uie, & questi furono come habbiamo detto, principalmente gli Apostoli. Et conciosia, carissimi, che gli fusse comandato andare a predicare. Ite in vniuersum mondum, & prædicate Euangelium omni creaturæ. Dio prono, che sono iti per le vie sue cum sit, che obedirono al precetto, mostrando che per le loro predicationi si conuerse quasi tutto il mondo alla fede. Quare sequitur. [Ecce illi de longe venient, & ecce isti ab Aquilone & mari, & isti de terra Australi.] Ecco questi verranno da lontan paese, & quelli da Aquilone, & dal mare, & questi altri dalla terra Australe. Quasi dicat, da tutte le parti del mondo verrà gente alla fede, & tanto da terra continente, quanto dalle insule del mare concorreranno i popoli al battesimo p il suono de' mõti, & de gli Apostoli Santi, & allegrezza di tanta opera. Il Profeta inuita a fare festa i cieli, & la terra, & omnia quæ in eis sunt, dicendo. [Laudate cęli, & exultet terra.] O cieli, & uoi tutti celesti spiriti, laudate il Signore, & tu, o terra, e uoi tutti della vita attiua gioiteui, & fate allegrezza. [Iubilate montes laudem. [Et voi altri speculatiui, cantate laudi. [Quia consolatus est dominus populum suum.] Per che il Signore Dio ha per il figliuol suo, & per li santi suoi trombetti consolato il popolo suo, l'humana generatione. [Et dixit Syon.] Sion, carissimi, significa alle uolte la congregatione de' Giusti. Vnde illud. Diligit dominus portas Syon. Et conciosia che nanti che Christo incarnasse, i santi padri espettassino con grandissimo desiderio la redentione sua, & vedessino la cosa andare piu in lungo, possiamo per modo di parlare intendere qui, che lamentandosi Sion, cioè la turba de' giusti, che dimorasse tanto il Messia a venire, dicesse. [Dereliquit me dominus, & dominus oblitus est mei.] Il Signore pare hauermi abbãdonato, & essersi smenticato de fatti miei, ma doppo che è apparoto in carne, & asceso su la croce & risuscitato, la puo fiducialmente dire. [Nunquid obliuisci potest mulier infantẽ suum, ut non misereatur filio uteri sui?] Puo forse la donna dismenticarsi dell'infante suo sì, & per modo tale, che lei non habbia pietà del figliuolo del proprio utero suo? Quasi dicat, certamente nò, ma tuttauia quando anco questo potesse accadere, sò che'l Signor mio non si smenticarà di me, perche lui medesimo ce lo testifica dicendo. [Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui, dicit dominus omnipotens.] Vi pare, fratelli, che questo sia vn'amore da farne poca stima, & che non debbiamo riamare colui, ilquale ci ama senza cõparatione piu, che non fa la madre il proprio figliuolo? Vergognamoci, & indiriziamo il cor nostro al vero nostro amoroso, che è Christo Giesu per noi crucifisso.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in San Giouanni. Cap. VIII.

Dicebat Iesus turbis Iudæorũ, ego sum lux mũdi.] Il Signore Giesu diceua a i Giudei. Io son la luce del mondo. [Qui sequitur me, nõ ambulat in tenebris.] Colui, ilquale mi seguita, non camina per le tenebre. [Sed habebit lumen vitæ.] Ma hauerà il lume della vita. Notate, che non dice, io son la luce de gli Angeli, nè del cielo, ma dice sõ la luce del mõdo, cioè de gli huomini, vnde homo dicitur microcosmos, i. paruus mundus. Voi vedete, carissimi, quanto siamo ottenebrati di dentro per li peccati nostri, & di fuora per praui essempi. Omnes declinauerunt. Certo, se noi non sapessimo il modo di potersi illuminare, douressimo dì, & notte affaticarci per ritrouarlo. Ecco che ci è hoggi dimostrato, che shamo adunque a fare, che prostrati in terra, nõ crediamo a colui, ilquale ci dice esser la vera luce? Illuminare domine his, q in tenebris, & in vmbra mortis sedent. Sig. degnati di mãdare il lume tuo sopra di quelli miserabili tuoi serui, iquali sedono nelle tenebre di proprij vitij, & nell'ombra, & oscurità dẽsa, & dell'hodierna & vniuersale corruttela. Desideriamo di seguitare cõtra la fede uiua, accioche nõ caminiamo piu per tenebre alle tenebre, per li peccati all'inferno, accioche hauere possiamo il lume della vita di quà per gratia, & dipoi di là per gloria. La petitione fratelli, è giusta, il Sig. è benigno, rendiamoci certi, che ci habbia essaudi. Resta, che ci mettiamo al camino. La luce ci na manzi, seguitiamola, & non diffiamo, perch'ella dice. Qui me sequitur, non autẽ qui me sequetur. Chi mi seguita, e non chi mi seguitarà, gli bisogna di presente, mentre che ui sono le forze, operare. La promessa parla beo lei del futuro, videlicet. Sed habebit lumen vitæ, per dimostrarci, che ci è anco necessario il continuare fin al tempo di riceuere il premio. Essaminiamo diligentemente, carissimi, le parole del Redẽtor nostro. Lui è la increata sapientia, sì che debbiamo credere, che sono piene le sue sententie, & che possiamo ingrassarceli dentro pur che ci attacchiamo a la canella destra, & nõ alla sinistra, come fecero i farisei, i quali interpretarono il detto suo al la rouersa. [Dixerũt ergo ei Pharisæi, tu de teipso testimoniũ perhibes, testimonium tuum non est uerũ.] La inuidia nõ li lasciò bere del buõ latte. Dissero essi. Tu testifichi de' fatti tuoi proprij. La testimonãza tua nõ è vera, quasi volessero dire. Credevesti ma tu di parlare con gente sciocca, laquale nõ sappia, che non si debbe credere a persona, laqual parli a sua propria gloria, &

beneficio di se stesso? Quante uolte fratelli accade, che i sauij di questo mondo, s'ingannano se medesimi mirabilmente. Questi secondo i dottori singolari della legge, & scientissimi delle scritture, non consideravano, quanti testimonij erano iti inanti de fatti del uenturo Messia, & se pur li haueuano mandati in smenticanza, attento che facilmente si puo smenticare quello che si legge, non doueuano almanco ricordarsi di quello, che haueuano cō i proprij occhi visto, cioè del suo reputato Giouambattista, & quanto haueua lui testificato di Christo? Ma stiano pur costoro a udire la risposta, imperoche coo quanta leuità hanno argumentato, con tanta facilità rimarrāno conuinti, & confusi. [Respondit Iesus, & dixit eis.] Rispondendo Giesu, disse a loro. [Et si testimonium perhibeo de me ipso, uerum est testimonium meum.] Benche iò testifico di me proprio, nondimeno la testimonianza mia è vera, & debbesegli credere indubitatamente. [Quia scio unde veni.] Perche so dalla bocca di quanti testimonij son venuto, & nato io questo mondo. [Et quo uado.] Et anco doue uò, & a qual morte mi approssimo, quasi dicesse. Sò molto ben io, che non mi mancano profeti, i quali habbiano dal principio, al fine de' fatti miei testimoniato fidelmente, & a sufficientia. Possiamo ancο intendere, che sa, donde è uenuto, cioè dall'eterno Dio in questo mondo, & che dal mondo a lui ritorna, cioè in effetto, che è Dio, & figliuolo di Dio, e per tanto dignissimo di fede; ma questo non volse dichiarare piu manifestamente, perche ei mescola sempre cose humili alle alte, & rende la gloria al Padre, dalquale lui fu mandato, per insegnarci, che tanto piu ooi huomini debbiamo glorificare colui, dalquale siamo creati. Mi dubito assai, che nō facciamo il contrario, & cosi Dio, volesse, che non fusse, come è, che il uituperiamo gran demēte. Et ab arbore fici discite parabolam, dalla quotidiana esperientia del viuere nostro, possiamo cauarne la verità, in modo che meritamente potrebbeci ancora a noi essere detto, come fu alli hodierni Farisei, impugnatori della verità. [Vos autem nescitis, vnde venio, aut quo vado.] Imperoche sappiamo delle cose di Christo, quanto di quella cosa, che non fu mai. Horsu mettiamoci da canto per l'amore di Dio, & diamo per hora luogo a Farisei. Voi non sapete, dissegli Christo, donde io vengo, nè doue io vado. Quasi gli dicesse, voi non cōsiderate in me se non quello, che vedete, cioè la carne, & l'humanità, ma nō volete per niente dalle opere mirabili penetrare di dentro alla cōsideratione del la diuinità. Voi sete tutti carnali, & cosi anco. [Vos secundum carnem iudicatis.] Quia oemo dat quod non habet, uoi nō hauete nè spirito, nè ragione, & cosi etiā dio non potete giudicare circa di quello, che non iotēdete, ma solamente secondo la carne, laquale uedendo in me, voi pensate, ch'io sia solamente huomo, & noo Dio, & per tanto oegate che'l testimonio mio sia vero. Costoro fratelli vedeuano, che Christo era huomo, & non attendeuano per li miracoli, che fusse, o almaoco che potesse essere il Messia, & per tanto gli pareua essere arrogante, che parlasse in sua glorificatione. Caminauano in tenebre, & si stimauano che la luce fusse anco lei tenebra. Il cattiuo si persuade sempre, che i compagni siano ancora loro cattiui, & è facile giudicare sempre male. Ma il buon non fa cosi, anzi fugge di fare giudicio. Et cosi debbiamo fare dilettissimi. Ecco che'l Signor nostro ce lo insegna, dicendo. [Ego non iudico quenquam.] Io noo giudico oiono, il che si iotende, inquanto che è puro huomo, & è a nostro essempio, come habbiamo detto. Ma inquanto che è Dio, ei dice. Io non giudico niuno, cioè per le cose so lamēte esteriori, come faceuaoo costoro, ma ei guarda piu all'intrinseco, imperoche lui è scrutator de'cuori, quare subiungit. [Et si ego iudico, iudicium meum verum est.] Et se io giudico, il giudicio mio è vero, conciosia ch'io ooo posso errare. [Quia solus non sum, sed ego, & qui misit me pater.] Perche io non son solo, ma son io, & il padre, ilquale m'ha mādato. [Et in lege vestra scriptū est, quia duorū hominū testimoniū verum est.] Ecco, amātissimi, quanto beoe egli cooince i Farisei coo la propria loro scrittura, dicendo, che hanno nella legge sua, che la testimonianza di due persone è vera, la chiama legge loro, non perche loro la cōstituissero, anzi fu Dio, che gliela diede, ma perche secondo quella viuenano, & si gouernauaoo. Et io lei è scritto; quod in ore duorū vel triū testiū stat omne verbū. Ma conciosia, carissimi, che gli possa accadere anco, & ben spesso la falsità, come apparse nel giudicio della castissima Susanna, non posso se non credere, che in tali parole ui è ïcluso dentro il misterio dell'infallibile Trinità. Onde puo ben qui Christo dire. [Ego sum, qui testimoniū perhibeo de me ipso, & testimooiū perhibet de me, qui misit me, pater.] Io soo colui, ilqual rendo di me stesso testimonianza, & anco il padre, che m'ha mandato, oe fa ottima fede, & cosi il giudicio, & testimonio mio non può per cosa alcuna, & in eteroo mai essere falso. Prima che andiamo piu oltra repetiamo un poco moralmente le cose dette di sopra. Il Signore ci ha detto, che è la luce, & chi lo seguita, noo và per le tenebre. Aduoq; colui che nō lo seguita camina per le tenebre. In che termine siamo noi fratelli? Caminiamo per le tenebre si, o nò? O direte, il testimonio nostro oon sarà buono, nè degno di fede? Anzi si, dica pur ogni vno la testimoniāza di se stesso, e raccordisi, che la verità gli può assai giouare, ma la bugia nò. Christo è lui ito innanzi, ha egli thesaurizato in terra? certo nò. Ei nacq; pouero, visse pouero, & morì pouero. Seguita esso gli honori mōdani? Nequaquā. Humiliauit semet ipsum. Factus obediēs. Et venit ministrare, & oō ministrari. Della carne nō ne bisogna parlare, cōciosia che'l pensare sarebbe fare grandissimo sacrilegio. Euui niuno di noi, che non percota in qualchun di questi sassi? O Dio uolesse, che non si percotesse anco in tutti, & se oon dico alle volte per fragilità, ma di continuo, & di giorno, & di notte, & se non io atto, in habito. Oime, oime. La conscientia noo ci lassa mai fare di noi medesimi falso giudicio. Potremo ben mostrarci di fuora il contrario di quello che siamo, ma non già di dentro ce lo potremo dare ad intendere. La luce, quella dico, dellaquale parla hoggi l'Euangelio. Et quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, ci ha sparso ne i cuori un tale lume, che ci discopre ogni cosa, & niente vi puo stare oascosto.

Se

Se noi, dilettissimi, nõ sappiamo se Christo. Vnde ipse veniat, neq; quò vadat; cioè se nõ intendiamo gli alti, & profondi suoi misterij, cerchiamo al manco di sapere. Vnde nos veniamus, & quò eamus. Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Et creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam Habbiamo il corpo della terra, & alla terra ha a ritornare. La carne voglia, o non voglia, diuentarà poluere, questo ci è certo, ma l'anima, che habbia a diuentare spirito di Dio, questo ci è incerto, bene è uero, che sta a noi, & è in nostra potestà di ottenere la gratia. Ecco che siamo hormai appresso il fine della Quaresima. L'introito della messa dice hoggi. [Sitientes, venite ad aquas, dicit dominus.] O voi che hauete sete, & deside rio di saluarui, venite all'acque della penitentia. [Et qui nõ habetis pretium, uenite, & bibite cum lætitia.] Et se verun non hauesse cosi il modo da pagare, & da sodisfare per le passate colpe, non si diffidi, venga pur, & gli sarà dato allegramente da bere, & anco il modo, & la via daredimersi dalle mani dell'antiquo auuersario. [Attendite popule meus legem meam.] Attenda pur questo tale ad osseruare per l'auuennire la legge di Dio, & i suoi santi comandamenti. [Inclinate aurem vestram in verba oris mei.] Et ad udire uolentieri i sacrosanti suoi eloquij, & nõ dubiti, che questo uarrà piu, che tutto il thesoro del mõdo, & faragli conoscere, & se nõ di quà almanco di là in Paradiso, in che modo il giudicio di Christo è vero, p nõ esser iui solo, ma il padre, & lui, & in che modo etiã ei nõ giudica, quãtũ che ei sia però cõstituito giudice sopradell'uniuerso, & come anco ei rẽda testimonianza di se stesso, & il padre ancora ne faceua testimonio. Tutte queste cose, & molti altri secreti, quasi ĩ infinito conoscerà l'huomo, ilquale caminarà nell'euangelica bodierna luce. Non vi pare a voi, carissimi, che debbiamo fare ogni cosa per giungere alla cognitione di cosi belli misterij? Nõ indugiamo adunque piu d'andare all'acqua, & al fonte della confessione, per hora finiamo il nostro Euangelio. Inteso c'hebberoi Farisei da Christo, che'l padre, ilquale l'hauea mandato, rendeua di lui testimonianza, pensarono, che parlasse del padre carnale, che haueua, & forse bẽ conosceuano Gioseph, & lo riputauano suo padre, onde per hauere causa di riprenderlo, che volesse attribuire tanto ad vn fabro lignaro, che per il suo testificato ei cercasse deprimere lo bonore di tanti dottori, gli dimandarono doue era questo suo padre, accioche gli rispondesse qualche cosa di Giosepb. [Dicebant ergo ei, vbi est pater tuus?] Insegnaci, doue è questo tuo padre, ilquale fa proua de'fatti tuoi, si come tu ci narri. [Respondit Iesus, neque me scitis, neque patrem meum.] Rispose Giesu, uoi nõ conoscete me, nè anco mio padre. Quasi uolesse dire, voi mi hauete in mezzo di voi, & tuttauia non mi conoscete, onde se ben vi dicesse, chi è il mio padre; conciosia che uoi l'haueste però innanti de gli occhi, tanto manco certo conoscereste lui. Ma perche, carissimi, la disputa di coloro sarebbe ita ĩ infinito, il Signore riprendendoli, se gli tolse dalle spalle, dicendo. [Si me sciretis, forsitan, & patrem meum sciretis.] Se conosceste me, dubitate voi forse, che non conosceste anco il padre mio? Quasi dicat, certo il conoscereste, perche siamo una cosa medesima. Quello, forsitan, fratelli, non importa dubitatione; imperoche impossibile è, che vno conosca il figliuolo, & nõ il padre; ma in questo luoco ha vigore di increpatione contra de' Farisei, perche dubitassero della sententia di Giesu Christo, che dice. Ego, & pater unum sumus. Et il Signore con tale reprensione voleua inferire, che douessero attendere di conoscere prima lui; per che verrebbero anco per questa via a conoscere il padre. [Hæc verba loquutus est Iesus ĩ Gazophilacio docens in templo.] Queste parole disse Christo nel luogo doue si teneuano le oblationi, & ricchezze del tẽpio, come sarebbe a dire nella Sacristia. Docens autem in templo. Possiamo intendere, che doueua hauer predicato nel tempio, & poi fu da Farisei chiamato da parte, per disputare seco sopra di quello, che haueua predicato, & cosi si ritrouò nel Gazofilacio. Et questo ha posto l'Euangelista, per dimostrare, che conciosia che in quelli di cercassero i Giudei di pigliare Christo, lo hauerebbero potuto hora prẽdere a suo piacere, se per diuina virtù nõ fussero stati ritenuti. Sequitur itaque [Et nemo apprehẽdit eũ.] Et niuno si mosse a pigliarlo, si come haueuano ordinato di fare, & la causa fu, non perche la volontà loro non fusse cõtra di lui accesa. [Sed quia nondum uenerat hora eius.] Ma perche non era ancora venuta l'hora sua. Sua, dico, cioè nella quale si degnasse di sua spontanea uolontà di essere occiso, & non per l'altrui forze alla morte costretto.

Nella domenica di Passione.

Per dichiaratione, carissimi, dell'hodierna Epistola cauata da Sã Paolo alli Hebrei al ca. 9. douete sapere, ch'l Tabernacolo di Moise figuraua la nuoua legge, ò vogliamo dire il Testamẽto nuouo. Et circa detto Tabernacolo esso Apostolo haueua notato cinq; cose. Prima la dignità del luogo. Imperoche qlla parte del Tabernacolo, laquale significaua la legge nuoua, si chiamaua sanctorũ. Secõdariamẽte la degnità del ministro, pche solamẽte il sõmo Pontefice entraua là dentro. Tertio il modo d'entrarui, perche col sangue delle vittime egli entraua. Quarto il tempio, perche vna sola volta l'anno gli andaua dentro. Quinto, & vltimo a che fare egli entrasse, & questo era per placare Dio verso di se, & del popolo. Et queste cose tutte significano le cose, che sono nella nuoua legge. Imperò che Christo, ilquale è il sommo Pontefice, entrò in cielo, significato per sancta sanctorum, & entrouui con il suo proprio sangue a placare il padre verso dell'humana creatura, & cosi l'Apostolo Paolo nell'hodierna lettione accõmoda le predette cose del Tabernacolo al nuouo Testamento. Ma perche la construttione del parlare, o vogliamo dire del latino è alquanto intricata, non esponerò il testo secondo l'ordine della lettera, ma del senso. Dice adunque. [Fratres Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, introiuit semel in sancta.] Fratelli, dice Paolo, essendo Cbristo Põtefice, & distributore de' beni eterni, entrò una fiata in sancta sanctorum, cioè in Cielo. Dicendo Pontifex, dimostra

il singolare officio di Christo, perche lui è il Prencipe de pastori. Dicendo assistens, ci dimostra, che stà sempre parato all'officio suo; di pgar sempre il Padre per noi in disenderci da gli nimici. Entrò adunque in sancta, idest in cęlū, quod quidem cęlum. [Per Tabernaculū amplius.] Cioè molto piu amplo per rispetto de'grandi, & innumerabili beni celesti. [Et perfectius.] Et molto piu perfetto, che fusse il Tabernacolo di Mose, ilquale fu mobile, & portabile, ma quest'altro è immobile, & eterno, & di questo habbiamo la profetia di Esaia, che dice. Oculi tui vidébūt Hierusalē ciuitatem opulentam, tabernaculum, quod nequaquā trāsferri poterit. Ilche s'intende del Paradiso, patria superna. [Non manu factum.] Ilquale non è stato fabricato per mano d'huomo, come fu quello di Mose p mano di Bezeleel, & per maggiore dichiaratione di questo soggiunge. [Idest non huius creationis.] Cioè non di humana operatione. Et cosi carissimi, doue ha detto semel, ha dimostrato il tempo. Imperoche tutto il tempo non è, se nō per vn'anno al Pontificato di Christo Giesu nostro Signore: pche si come vna volta ei vi entrò, cosi sempre vi stà, nè mai si muta, nè vien rimosso. Della dignità del ministro, voi la intendere, & per questo nō mi pare di parlarne, perche la lingua mia in questa parte è troppo balbutiēte. Et adhęsit faucibus meis, per modo, & via che non si potria mai a tāta cosa degnamente mouere. Toccasi anco il modo dell'entrare di Christo. Quare sequitur. [Neque per sanguinem hircorum aut vitulorum.] Nō per il sangue d'animali sacrificati, si come entraua il Pōtefice del vecchio Testamento. Sed per propriū sanguinem. Ma col proprio suo sangue sparso per noi su'l legno della Croce. Et a che fare entrò egli? Ecce ad quid, videlicet. [Aeterna redemptione inuenta.] Per rispetto dell'eterna nostra redentione, cioè per tirare ancora noi in Paradiso, mediante la nettezza dell'anime, causata per il pretioso lauacro del sangue suo benedetto. Et che a questo sia efficacissimo, ecco qui la proua in pronto. [Si enim sanguis hircorū, & taurorum, & vitulę aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis.] Se il sangue de gli animali brutti, & il cenere della vitella asperso, hoc est. Se gli sacrifici fatti di bestie sātificano, & hāno virtù di mōdare la carne, & il corpo dell'huomo. [Quanto magis sanguis Christi, qui per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatū Deo emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad seruiendum Deo viuēti?] Quanto piu facilmente il sāgue di Christo mōdara l'anima? Quasi dicat, certo molto piu, & ī infinito. Ma notiamo, carissimi, le parti circa l'antiqua mōdatione del Testamēto vecchio, & circa q̄sta del nuouo, & conosceremo quanto q̄lle erano di poca efficacia a rispetto di quest'altre; ma prima voglio che sappiate, che al tempo della Mosaica legge per difetti l'huomo diuenta immondo, per laquale immonditia era escluso dal culto diuino, & in purgatione di simili difetti, & di tali corporali immonditie erano cōstituiti diuersi sacrificij d'animali, tra i quali ue ne era vno, che si faceua della cenere di vna vitella, & con l'acqua, & altre cerimonie. Onde cō la aspersione de tali cose ti espurgaua vno, che fusse stato immōdo, massimamēte per hauere tocco qual che morto. Se volete intender questa cosa piu diffusamente, leggete il libro de Numeri al decimonono capitolo. Horsu vediamo hora le parti antedette. [Si sanguis hircorum & taurorū.] Vedete, che animali sono questi, & di quanto vil prezzo, a comparatione di molti altri animali che viuono sopra della terra. [Et cinis uitulæ aspersus.] Vedete anco di che valore, o virtù è la cenere d'vna vitella, considerate quāte aromatice polueri si ritrouano, dellequali vna oncia varrà piu, che cento, & mille libre di tale cenere. [Ad emundationem carnis, & non animæ.] Perche purgauano solamente il corpo, & niuna virtù haueuano sopra del spirito. Voltiamoci dall'altro canto. [Quanto magis sanguis Christi.] Ilquale è verbo eterno, increata sapientia, Dio, & figliuolo di Dio. [Semetipsum obtulit.] Si ha offerto se stesso, si ha dato se medesimo ī sacrificio, & nō ha offerto vn'Agnello, nè altra cosa creata. Quia astra cœli sunt immūda in conspectu Dei. & per tanto. [Obtulit se immaculatum Deo.] Accioche tale hostia fusse in tutto, & per tutto candidissima, & mōdissima alla presentia dell'eterno Padre. Et la oblatione sua non fu fatta per forza, nè per timore di pena, nè per speranza di premio, quia bonorum nostrorum non indiget. Sed. [Per Spiritum Sanctum.] Ma solamente per sincera carità, & puro amore, che porta all'humana natura. Crediamo adunque fratelli indubitatamente, che ci sarà efficacissimo il suo immaculato sacrificio ad emundar le conscientie nostre dalle opere nostre morte, hoc est, dalli peccati nostri passati, per liquali siamo obligati alla morte, & alle pene sempiterne, & anco ci sarà efficacissimo per l'auuenire a farci seruire al Dio nostro viuente in secula seculorum, & non alla carne fragile, nè al mondo caduco; si come habbiamo fatto per il passato. Stiaci bene a mente, che'l Dio nostro è il Diò viuente, onde non bisogna, che gli seruiamo con opere che siano morte, fuggiamo, perche'l tatto loro ci coinquinarebbe, & nō potressimo comparere dinanzi al Signore, nè intrare in paradiso, si come ne anco quelli della legge Mosaica poteuano entrare nel tempio quando haueuano tocco qualche morto. Pur se qualcun di noi si ritrouasse immondo, che s'ha da fare? Et si debbe mondare, & il modo vediamo di cauarlo del Testamento vecchio. Insegnando Dio a Mose il modo d'espiarsi, quando vno fusse immōdo, tra l'altre cose gli disse. Accipiant iuuencam rufam a te, & dabis eam ad Eleazar sacerdotem, & eijcient eam extra castra in locum mundum, & occident eam in conspectu eius, & accipiet Eleazar sanguinē eius, & erit legitimum, sempiternum; & æternū. Vsiamo ancora noi, carissimi, questo modo ad emondarci. La giuuenca, o uogliamo dire la vitella, mi significa la sensualità del peccatore, laquale è debbile, molle, & effeminata, & in effetto non ha niēte del uirile, & a niuna tētatione può resistere, & è rufa, cioè di colore vermiglio, perche è tutta accesa di concupiscētie. Colui adūque, ilquale è immondo, a volersi mondare, bisogna, che pigli q̄sta uitella, & nō da se stesso, ma p mano di Mose, cioè de gli huomini buoni, & santi, si come fu Mose, impero-

che

che a reggere la sensualità molto conferisce specchiarsi ne gli essépi de' Sãti passati. Dipoi diala ad Elezazar, interpretato Dei mei adiutorium, imperoche cũ scriptum sit. Quia sufficientia nostra a Deo est, l'huomo immondo non potrebbe fare nulla senza il diuino soccorso,& la vitella sempre ricalcitrarebbe, doue nõ gli fosse la superna gratia. Bisogna adunque raccomãdarsi prima a Dio, & dipoi mettersi a scacciare fuora de' steccati la vitella,& condurla in luogo mondo. I steccati sono le gran forze, che ha pigliato la sensualità per la lunga cõsuetudine de' piaceri carnali, si che necessario ci è a spĩgerla fuora. Et ui so dire fratelli, ch'el la è vna forte armata, & custodisce l'atrio suo con piedi,& con mani. Mi raccordo del prouerbio,& nõ so se piu ve l'habbia detto. Sed decies repetita placebunt. A scacciare una uecchia di casa, gli bisognano dieci huomini. Il luogo mondo è l'assuefarla dipoi a cose pudiche, honeste,& giuste, & questo è occidere la uitella,& cosi Eleazar, idest Dio nostro adiutore piglia, & accetta il sangue, & il santo sacrificio della sensualità,& è un sacrificio legittimo, sempiterno,& eterno, perche ne veniamo a conseguire la beatitudine sempiterna. Questa uitella, fratelli carissimi, significaua però principalmente la carne di Giesu Christo, & era femina per rispetto dell'infermità, perche era, quale è la nostra passibile,& mortale,& fu rusa da capo a piedi sanguinolenta. O uos, qui transitis per viam, uidete, si est dolor, sicut dolor meus. I Giudei pigliorno questa uitella da Mose figuratiua dalla loro legge, perche accusarono Christo, come transgressore, dicendo a Pilato. Nos legem habemus, & secũdum legem debet mori, ilche fu fuora d'ogni ragione. Onde lui uerità infallibile le disse. Non ueni soluere legem, sed adimplere, & per questo ei uolse essere circonciso, & appresentato al tẽpio, & fece altre simili cose secondo la legge, quantunque, quanto alla uerità, lui non gli fusse soggetto. La uitella fu data non ad Aaron, ilquale all'hora era Sacerdote, ma ad Eleazar, per dinotare, che la passione di Christo non haueua ad essere in quelli primi tempi della legge Mosaica, ma haueua a peruenire a posteri, & successori di quello Sacerdotio. Et fu gittata fuora de' steccati extra castra; cosi Christo fuora della città di Hierusalem,& fu eietta,& spinta in luogo mondo, si perche in tale causa non ui fu dalla parte di Giesu Christo nostro Saluatore nulla di cattiuo, anzi ogni cosa daua odore di purità,& immensa bontà; si anco, perche haueua virtù di mondare,& di santificare ogni luogo, doue egli andasse. Et fu occisa nel conspetto di Eleazar. cosi fu crucifisso Christo in presentia di quelli, iquali haueuano ad essere nel nuouo Testamẽto Sacerdoti del Signor Dio. Eleazar pigliò questo sangue, perche il Sacerdote,& la santa madre Chiesa confice, & fa con detto sangue gli ecclesiastici Sacramẽti, per liquali ueniamo ad acquistare gli eterni gaudij del paradiso. Colui adunque, ilquale si ritroua immondo, mettasi un poco extra castra, fuora degli humani tumulti a meditare la passione di Giesu Christo per lui crucifisso, & son certissimo, che ritrouarà iui fonti da lauare ogni specie di immonditie. Ritorniamo all'Epistola,& finiamo presto, perche l'Euangelio ci aspetta. [Et ideo noui Testamenti mediator est.] Conciosia adunque, dice Paolo, che'l sangue di Christo sia senza misura di maggiore possanza, che'l sangue de gli animali, meritamente lui è fatto mediatore,& constituto re del testamento nuouo, cioè della spirituale mondificatione, & per qual modo ei sia mediatore, eccolo qui descritto,& il construtto è questo. [Vt illi, qui uocati sunt in Christo Iesu domino nostro, accipiant repromissionem æternæ hęreditatis morte intercedẽte in redemptionem earum præuaricationum, quæ erãt sub priori testamento.] La sententia in effetto è questa, che è fatto mediatore, conciosia, che per la morte sua siano remesse quelle preuaricationi, & colpe, lequali non poteuano per il testamento vecchio essere rimesse. Ma vediamo il tutto di parte in parte, secondo che stà il testo. [Vt morte intercedente.] Accioche interuenendoli la morte, cioè d'esso Christo, per laquale il testamento nuouo fu confermato. [In redemptionem earũ præuaricationum, quæ erant sub priori testamento.] Et questo per redimere quelle preuaricationi, lequali sotto il vecchio testamento erano irremissibili, ma per la morte di Christo vengono hora perdonate. [Accipiant repromissionem æternæ hæreditatis; qui vocati sunt in Christo Iesu domino nostro.] Conseguiscano la promissione dell'eterna heredità tutti quelli, iquali in virtù,& per gratia del Sig. nostro Giesu Christo, sono stati chiamati a tanto bene per la via della santa fede. Et cosi amãtissimi chiaro, & manifestissimo ci è, che'l testamento nuouo è piu efficace del vecchio, perche questo monda; & purga l'anima,& retribuisce la sempiterna gloria, quell'altro mondaua solamente la carne,& prometteua temporali beni,& heredità caduca. Et per tanto, fratelli, rendiamo di continuo immortali gratie al Signor nostro Iddio, ilquale si sia degnato di chiamarci a si grande heredità, quanto è l'eterna felicità. Ma poniamo anco diligentia,& cura, che per nostro difetto non siamo delli chiamati indarno,& di quelli, de' quali il Signo. del conuito dice. Dico autem uobis, quod nemo nirorũ illorum, qui vocati sunt, gustabunt cęnam meã. Raccordiamoci. Quia multi sunt uocati, pauci uero electi. Pochi sono gli eletti, non per difetto di colui, che gli elegge, ma per difetto de' chiamati. Quia non fuerunt digni, per non hauere curato vestirsi della ueste nuttiale. Siche poscia che'l sangue della uittima nostra Christo Giesu crucifisso stilla sopra di noi per lauarci l'immonditie del spirito, non ci facciamo da cãto, non uogliamo fuggire la canella, stiamogli sotto, siamogli obedienti. Egli è nostro Dio, adoriamolo; egli è il nostro Signore, seruiamolo; egli è il nostro Redentore, & benefattore, ringratiamolo; egli ci ama, amiamolo; egli desidera il nostro bene, benediciamolo. Siamo le sue delitie; sia ancora lui il nostro solo thesoro. O benedetto Giesu, accendimi, brusami, sfogami, liquisami dell'amor tuo, consumami, che la consumatione mi sarà somma perfettione. Tu sei morto per me, non debbo ancora io morir per te? Et se non col corpo, almanco con lo spirito.

Sopra

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Giouanni. Cap. VIII.

Tempo è di passare all'Euãgelio, per uedere se ritrouiamo qualche poco di fuoco d'accẽdere gli agghiacciati nostri cuori, si come narra stamane san Giouanni. [Dicebat Iesus turbis Iudæorum, & Principibus Sacerdotũ, quis ex vobis arguet me de peccato?] Il Signor nostro Christo Giesu diceua alle turbe de Giudei, & a principi de sacerdoti, qual di noi mi potrà giustamẽte imputare di peccato? Er per intelligentia dell'hodierno Euangelio, carissimi, sappiate, che questa fu una disputatione, c'hebbe un giorno il Redentor nostro con molte, & varie persone. Pẽsate, che erano lupi d'intorno all'agnello; molti addosso ad vno. Ma l'agnello solo potrà piu de i lupi a questa volta, & non lo pottanno accogliere nè in detti, nè in fatti. Ascoltiamo pur il tutto, & vederemo chi si saperà meglio difendere. I Giudei, & questi principi de' sacerdoti haneuano detto di sopra nella disputa. Nos ex fornicatione non sumus nati, vnum patrẽ habemus Deũ, & tuttauia impugnauano la dottrina del figliuolo d'esso eterno padre, & quanto piu poteuano il perseguitauano. Onde Christo volendo confutare il loro detto, gli interrogò di quale peccato il poteuano calunniare, & accusare; alche nõ responderono nulla; imperoche dobbiamo essere certi, che non haueuano doue attaccarsi; & da credere è, che essendogli tãto nemici, quanto erano; se hauessero hauuto nulla contra di lui, subito l'hauerebbono manifestato, & per tanto non rispõdendo parola all'interrogatione, Christo soggiunse, & disse. [Si aũt veritatem dico, quare nõ creditis mihi?] Quasi dicesse, poscia che non mi conoscete per peccatore, il douer vuole, ch'ogni huomo da bene mi debba credere, conciosia che sa ben che vn'altro huomo da bene non direbbe la bugia. ma dõde è, che nõ dimãco uoi non mi credete? Quasi dicesse. Certo non puo essere per altro, senon perche nõ sete, qua li vi mostrate, dicendo d'hauere vn solo padre Dio, & ecco la ragion che non sia cosi. Quoniã. [Qui ex Deo est; verba Dei audit.] Perche colui, il quale è veramente huomo di Dio, ode, & crede le parole sue. [Propterea uos non auditis, quia ex Deo nõ estis. [Ma voi per tanto non l'udite, & manco credete, perche non sete huomini di Dio. Essaminiamoci adunque fratelli, ciascaduno se stesso, & consideriamo bene, se con l'orecchia nõ della testa; ma del cuore ascoltiamo le parole di Dio, & conosceremo di dõde lui è, imperoche ascoltare i diuini precetti con l'orecchia del corpo, & non della mente, nè con la osseruatione, non si fa nulla, & chi fa questo, se ardirà di dire, quod ex Deo est, se ne mentirà grandemẽte; & si ritrouarà ingannato, nell'inferno. Attendino bene a questo certi huomini, i quali tutto'l dì stanno in Chiesa, odono tutte le messe, vespri, & altri officij, sono i primi a pigliare i luoghi al tẽpo delle predicationi, & poi haranno la concubina in casa, & poi torranno trenta per cento, & poi nõ cederiano ad huomo viuente, & se gli toccassi vn poco della cima del naso, anzi del minimo dito, saltarebbero in colera, & a conuicij con piu furore de gli hodierni disputanti con Christo, & risponderebbero peggio. [Responderũt igitur Iudæi & dixerunt ei.] I Giudei adunque vedendosi confusi, non si chiamarono in colpa, nõ, anzi si voltarono alle villanie, e dissero. [Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes?] Non dicemo bẽ noi, che tu sei di quella peruersa generatione di Samaritani, & che hai il diauolo addosso? O blasfemi, o sacrileghi. Dicono che colui ha il Demonio nel corpo, il qual dal cielo precipitò nell'inferno tutti i maligni spiriti; & ini li tiene in catena ligati. Præterea villaneggiano il Re di gloria, dicendogli, che è Samaritano, & questo è appresso de gli Hebrei un modo di suillare qualcuno in dirgli che fusse Samaritano, perche loro haueuano i Samaritani in sommo odio; & dispreggio. O carissimi, egli è vero, che i primi moti non sono in nostra potestà, & che ci accade all'improuiso turbarsi, ma guardiamoci per l'amore di Dio di non ingiuriare il prossimo. Impariamo la dottrina di Christo, & non de Giudei. Costoro saltano alli vituperij, & Christo risponde quietamẽte, & difende la parte sua con ogni humiltà. [Respondit Iesus, ego dæmonium non habeo.] Respostegli il Sign. Io non ho punto, come dite, il diauolo addosso. [Sed honorifico patrem meum.] Ma io honorifico il padre mio, diuulgãdo la dottrina sua per la salute vostra. [Et uos inhonorastis me.] Et dall'altro canto uoi per retributione mi andate uituperando. Impariamo, dilettissimi, di non rispondere nelle contentioni cosi ad ogni cosa. Christo Giesu non si curò di rispondere alla parte del Samaritano, presertim perche tale cõtumelia riguardaua alla persona sua; ma perche l'hauere il diauolo addosso, cedeua in dishonore di Dio, per tanto nõ lo volse comportare, & dettegli in questa parte su la lingua. Notate etiã, che il dirgli, che era Samaritano (benche quanto alla praua loro intentione fusse cõtumelia) nondimeno quãto al significato, lo laudauano sommamente, & diceuano una grande verità, perche Samaritano è interpretato custos; & cosi il Sig. tacẽdo, approuò tale detto. Imperoche lui è quello, del quale è scritto. Nisi dominus custodierit ciuitatẽ, frustra vigilat, qui custodit eam; si come sapeua, che era uenuto per redimerci, cosi anco ei sapeua, che lui ci haueua a custodire. Carissimi, il Sig. dice: dæmonium non habeo, & bene, & merito, quia & alibi dicit. Venit.n. princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Ma se a qual si sia di noi fusse detto, tu hai il demonio addosso, potrebbe egli forse in verità rispondere. Dæmonium non habeo, essendo pieno di iniquità? O

O fratelli miei cari, il Signore ci ha detto. Exemplũ
enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita &
vos faciatis. Cerchiamo adunque d'honorare Iddio,
tanto piu, quanto c'habbiamo piu bisogno dell'aiuto
suo; & perche n'hauemo di bisogno piu, che dire si pos
sa, cosi magnifichiamolo piu che dire si possa. Se'l
figliuolo l'honora, non debbiamo ancora noi ser-
ui suoi honorarlo? Ma direte forse, noi ne consegui-
remo poi vituperio appresso de gli huomini del mon-
do, si come l'esperientia ce lo manifesta ogni giorno.
O fratelli, voi temete il vostro bene, & la vostra gloria.
Qual honore vi puo essere maggiore, ch'essere simili
al Signore? Lui ancora per honorare Dio, fu dishono-
rato, & questa fu la sua gran laude, cosi sarà ancora a
voi. Facciamo pur noi quello, che dobbiamo fare, & se
per l'altrui malignità ci accade, quello, che non doue
rebbe, sopportiamolo piacevolmẽte, ascriuendo il tut
to ad altri nostri difetti. Non est seruus maior domino
suo. Racoordiamoci, c'habbiamo fatto le cẽtenara de'
peccati senza persecutione, compensiamo quelle con
queste. Habbiamo la guida, non potremo errare, se gli
andaremo drieto. Eccola innanzi, & dice. [Ego autem
non quæro gloriam meam, est & qui quærat, & iudi-
cet.] Io non cerco la gloria mia, ei ui è ben uno, ilquale
la cerca, & ne giudica. ma qui forse qualcun dirà, con
ciosia che'l padre eterno, & il figliuolo sia vna cosa, &
vna medesima essentia, necessario è, ch'anco la gloria
del padre sia del figliuolo, a che modo adunque puo
stare la sententia di Christo? Se gli puo rispondere,
che'l Signore parlò secondo la intentione di quelli, cõ
liquali ei disputaua, dicendo. Nõ quæro gloriam meã,
s'intende, che non cerca honore mondano, nè cosa,
che deuiasse dalla gloria diuina, si come loro si persua
deuano. Et che questo sia vero, ei mostra che i testimo
nij non gli hanno a mancare, dicendo; Est, qui quærat
& iudicet; quasi dicat, cõciosia che si ritrouano molti,
liquali cercano delle laudi humane, costoro tutti po-
trãno giudicare, se ancora io le cerco si, o nò. Quasi
dica, da credere non è, che debbiano darmi contra, ve
dendo gli andamenti miei in tutto contrarij alle loro
pratiche. Et si puo anco altramente intendere, & dire
cosi. Ego non quæro gloriã meã, cioè quanto al pre-
sente, perche la uita sua fu tutta piena d'humilità. Et
qui quærat, cioè il padre perche, doppo la passione l'es
saltò sommamẽte, & dedit illi nomen, quod est super
omne nomen. Et iudicet cõtra di quelli, iquali l'haue
uano dishonorato, & cosi fu fatto, perche dopo non
molto tempo s'adimpì la profetia di Christo, quando
egli disse. Filiæ Hierusalẽ nolite flere super me, sed su-
per vos ipsas flere, & reliqua; perche Gierusalem fu di-
strutta, & il tẽpio rouinato, & dal popolo de i Roma-
ni furono fatti prigioni i Giudei. Fratelli miei, si com-
mettono di molti mali in questa uita, & i delitti passa-
no impuniti. Quia non est hic, qui quærat, & iudicet.
Ma raccordiamoci, quia illic erit qui quæret, & iudica
bit. Se di quà non vi è chi cerchi, nè chi punisca i mal
fattori, ci sarà di là, chi gli cercarà, & punirà. La uendet
ta p tarda ch'ella sia, quando poi è il suo tẽpo, nõ ci ri
lieua in nulla il passato. Siche bẽ sarà, che ciascuno di
noi cerchi sopra di se medesimo, & giudichi il fatto
suo, accioche dopo la morte ei non sia ricercato con
graue sua confusione, & giudicato con danno suo gra-
ue a gli eternali supplicij. Si veritatem dico vobis, mi
douete credere, & prouedere a gli raccordi; ilche se fa-
rete, sarà segno, che sete huomini di Dio, altramente
nò. Vogliamo essere buoni Samaritani, & fideli custo-
di delle voglie nostre, non patiamo, che'l demonio
sia quello, che le distragga a suo modo. Lui cerca disho
nore dell'eterno Padre, perche è fuora de' termini del
la sperãza. Noi gli siamo dentro, mentre siamo in que
sta mortale vita. Cerchiamo adunque di glorificare il
Signor Dio, & lui cercarà di glorificare noi. Niun sia di
noi, ilquale si metti a cercare la propria gloria; impero
che per li momentanei, & vani honori ci farebbe in-
degni de gli eterni, & veri. O quanto mala cosa è perde
re mille per vno, perdere la felicità a posta della uani-
tà, perdere la immortalità per il fumo, che in un tratto
passa. Attendiamo, carissimi, a quello, che dice Christo
a questi hodierni Giudei. [Amẽ amẽ dico vobis, siquis
sermonem meum seruauerit; mortem non uidebit in
æternum.] O bontà somma del nostro Redentore, quã
to piu ei uien da nemici della uerità calunniato, tanto
piu si sforza d'imprimergliela nel ceruello, & quanto
piu da loro è stimato insensato, & reo, tanto piu
studia di erudirli, & farli buoni. In uerità in uerità ui
dico, disse a loro, & anco dice a tutti noi. Se veruno ser-
uarà il mio parlare, nõ uederà la morte in eterno. Hab
biamo, carissimi, in san Luca. Quod semen est verbum
Dei. Il verbo di Dio è come il seme, imperoche si co-
me per la conseruatione del seme si peruiene al frutto,
cosi per la osseruatione del verbo diuino seme spiritua
le si peruiene al suo frutto ꝓprio, che è la beatitudine,
laquale perche consiste nella vision di Dio, per tanto
Christo vsò questo verbo, non videbit mortem in æter
num, quasi dicat, anzi vederà Dio a faccia a faccia, &
conseguirà l'eterna felicità. Ilche non intendendo i
Giudei, & credendo, che parlasse della morte corpora-
le, gli parse impossibile quello, che diceua, & cosi si cõ
fermarono ancora piu nella praua loro opinione. Qua
re sequitur. [Dixerũt ergo Iudæi. Nunc cognouimus,
quia dæmonium habes.] Hora habbiamo manifestamẽ
te conosciuto, che tu sei indiauolato, & la ragione è in
prõto. [Abraam mortuus est, & Prophetæ, & tu dicis,
siquis sermonem meum seruauerit, mortem non gusta
bit in æternũ.] Abraã huomo si buono & santo è mor
to, & cosi etiam tutti gli altri grãdi Profeti, & tu dici,
che non morirà mai colui, ilquale farà a tuo senno.
[Nunquid tu maior es patre nostro Abraam, qui mor
tuus est? Et Prophetæ mortui sunt?] Saresti mai tu da
piu del nostro padre Abraam, che fu cosi grande Pa-
triarca, & nondimeno gli fu pur necessario di morire?
& cosi a gli altri nostri Profeti grandi che sono stati.
Harebbono ancora potuto costoro dire. Saresti tu mai
da piu, che Dio, conciosia che è morto Abraam, & gli
altri Profeti, auuenga che osseruassino quãto gli haue-
ua parlato, & comandato in su la legge. Ma per mag-
giore vilipendio di Christo dissero d'Abraam, perche
riputauano, che in cõparatione d'Abraam, & d'altri
Profeti, Christo fusse p modo di dire di nulla stima, &
nulla consideratione. Onde la loro interrogatione fu

vn di ſpreggiarlo, piu p̄ſto, che interrogarlo, coſi anco. [Quem te ipsũ facis?]Quaſi diceſſero, taci huomo da poco, che non è perſona, laquale ſpendeſſe vn dinaro nel fatto tno, & tn vuoi pur farti vn grande Maeſtro. Che ſarà fratelli il buono, & patiente Gieſu. S'adirarà egli? Non certo. Benignus, & patiens eſt, & multæ miſericordiæ. [Reſpõdit itaqne Ieſus.]Riſpoſegli lui. [Si ego glorifico meipſum, gloria mea nihil eſt.]Se io mi uado glorificãdo per il modo, che voi credete, cioè come huomo ambitioſo, io vada mendicando gli honori mõdani, dirò come dite voi, che la gloria mia è nnlla, quaſi voleſſe dire. Sed cum ſit, che'l glorificare mio ſia ſecondo Dio, & voi lo uillaneggiate, & deprimete, che ſarà di voi? Malos male perdet, crediatelo a me. Voi mi diſpreggiate, ma ſappiate, che ho chi m'eſſalta. [Eſt pater meus, qui glorificat me.]Egliè il padre mio, ilquale mi glorifica, & ſu uero per li miracoli in uita, & p la dotirina, & dopo etiã la morte per la riſnrrettione, & Aſcenſione. [Quem nos dicitis, qui ueſter Deus eſt, & non cognouiſtis eum.]Quaſi diceſſe, & voi iſteſſi confeſſate in parole, ch'egli è il uoſtro Dio, ma in fatti dimoſtrate di non lo conoſcere, prenaricando ogni giorno la legge ſua. [Ego autem noui eum.] Ma io ben lo conoſco, & per tanto faccio anco la volontà ſua. [Et ſi dixero, quia neſcio eum, ero ſimilis vobis mẽdax.]Et s'io diceſſi, che non lo conoſceſſi, ſaria mendace come voi, i quali dite, che è voſtro Dio, & ne mentite, facendo contra de' ſuoi precetti. [Sed ſcio eum, & ſermonẽ eius ſeruo.]Ma io lo conoſco, perche faccio il ſuo volere. Et coſi, dilettiſſimi, il Signore ha riſpoſto ad vna parte della interrogatione, quem teipſum facis. hora diſcende alla riſpoſta dell'altra parte, & dimoſtra, che è maggiore d'Abraam, dicendo. [Abraam pater veſter exultauit, vt videret diem meum.]. Voſtro padre Abraã ha eſſultato p grãde deſiderio di vedere il mio dì, & queſto fu perche preuedendo Abraam, che ſi doueua redimere l'humana generatione, per l'auuenimẽto in carne dell'eterno verbo, con grande allegrezza l'aſpettana, & hoc modo, videlicet in ſpiritu profetico. [Vidit, & gauiſus eſt.]Ei vide, & ſe ne allegrò, imperoche a profeti le coſe etiã futnre per migliara di anni dapoi gli ſono certiſſime, & note, qnanto le paſſate: & per tanto dice, vidit & gauiſus eſt. Penſate fratelli, che i Giudei ſi ſecero beffe di queſto detto non mãco, che de gli altri, perche la malitia haueua accecato i loro intelletti, & non tenenano il cuore fiſſo ad altro, ſenon a gli uncini di attaccarſi donde poteſſero calunniare il Signore. [Dixerunt ergo Iudæi ad eum, quinquaginta annos nondum habes, & Abraam vidiſti.]Quaſi diceſſero. O bugiardo, che tu ſei, tu nõ hai ancora viſſo cinquanta anni, & muſtri d'hauere viſto Abraam, ilquale è morto già fanno le centenara d'anni? Vogliono riprẽdere Chriſto della bugia, & loro la dicono, pche Chriſto non diſſe punto d'hauete viſto Abraam, ma non reſtò però per qneſto, che non gli riſpondeſſe ſecondo il loro parlare. [Dixit ei Ieſus.] Gieſu gli riſpoſe, & diſſe. [Amen amen dico vobis, antequam Abraam fieret, ego ſũ.]In uerità i uerità ui certifico, che prima che naſceſſe Abraam, io ſono. Ei nun diſſe io fui, ma vsò il tempo preſente, ilquale è di Dio proprio, & queſto fece, per indnrre gli animi loro a cõſideratiõe della ſua diuinità, dellaqnale haueuão nella legge ſua ſcritto q̃lla trita ſentẽtia, Ego ſum, qui ſnm. Ma qnantũq; ſi dica, quod gutta cauat lapidem, non caua però i cuori di queſta ſorte, & piu groſſi d'vna bembarda. I miſerabili non ſi miſero a penſare nulla della riſpoſta; ma incontinente pigliarono de' ſaſſi per lapidarlo. [Tulerũt ergo lapides, ut iacerent in eum.]Voleuano annichilare colui, le parole delquale non potenano capire, & il quale ante ſecnla ſempre fu, & vltra ſecula ſempre ſarà. Impariamo, cariſſimi, di non ci ſcandalezare ſi preſto, quando le parole del proſſimo ci parono alle volte in ſuperficie dure & aſpre, ma maſtichiamole prima un poco di dẽtro, perche ſpeſſo gli ritrouaremo in mezzo di dolce miele. Il Signore, mentre che coſtoro contraſtauano ſeco con parole, ſempre pin ſi ingegnaua d'illuminargli, perche ui era qualche ſperanza di correttione, ma dimoſtrandoſi poi loro incorreggibili, & duri, quali ſono le pietre, egli ceſsò. Quia ſcriptũ eſt, non extendas ſermonem, vbi non eſt anditus. Ieſus autem abſcondit ſe. Perilche lui ſi aſcoſe; non intendere però, che ſi aſcondeſſe, come facciamo noi, per qualche timore, ma intẽdi, che ottenebrò gli occhi loro in modo, che non lo vedeuano, & feceſegli inuiſibile. [Et exiuit de templo. [Et coſi vſci fuora del tẽpio, perche mancandogli l'audientia, abbandonò in tutto l'impreſa. Guardiamoci fratelli di non uenire mai in tanta durezza, che non aſcoltiamo volentieri le coſe di Dio, imperoche il fare queſto non è altro, ſe nõ un preuaricare in tutto noi medeſimi della cura di Dio verſo noi, Se pecchiamo, non vogliamo almanco porre oppoſitione alla gratia del Spirito ſanto in chiudere l'orecchie alla dottrina ſua. Cariſſimi, Chriſto Gieſu ſi leuò di mezzo da i ſaſſi di coſtoro. I ſaſſi ſono duri. Il Signore ſugge la durezza, non vogliamo eſſere crudeli, imperoche la miſericordia, che è eſſo Dio, non pnò ſtare con la crudeltà dell'huomo. Siate certi, che Chriſto harebbe in un ſoffio potuto ridurli tutti in cenere, ma non volſe, & ceſsò & vſcì del tempio, per inſegnarci, che ancora noi a luoco, & tẽpo dobbiamo cedere à l'ira de' malignãti, & non gli reſiſtere in tutto quello che poſſiamo, maſſimamente perche la uittoria ſpeſſo cõſiſte nel ſuggire, & la perdita nel reſiſtere, & ſon certo, che niun di noi ardirebbe denegare, che Chriſto qui non fuſſe ſtato uincitore, & i Giudei perditori.

Nel Lunedì doppo la Domenica di Paßione. Sopra l'Epiſtola in Iona. Cap. III.

MAi (dilettiſſimi in Chriſto Gieſu) nõ douerebbe l'huomo ceſſare di fare penitentia, ſe ben fuſſe quaſi certo della ſua reprobatione; & che ſia il uero, l'eſſempio del popolo di Ninine, recitato nell'hodierna Epiſtola, ce lo teſtifica. [In diebus illis.]Quando Iona fu vſcito del uentre del peſce marino. [Factnm eſt verbum domini ad Ionam prophetam ſecundo, dicens.]Vn'altra fiata il Signore Dio parlò a Iona Profeta, & diſſegli. [Surge, & uade in Niniuem ciuitatem magnam.]Lieuati sù, & uà nella grã città di Ninine. [Et prædica in ea prædicationem, quã

ego

ego loquar ad te.] Et predica in essa la predicatione, che ti dirò. Moralmente, carissimi, possiamo dire, che le predette parole figurano la giustificatione del peccatore, perche prima si lieua col proposito dalla uia sua praua, dapoi uà in Niniue interpretata natiuitas pulchra, che è la confessione, & è vna bella cosa, ch'essendo l'huomo per li peccati morto, venga di nuouo per la confessione a rinascere? Et Niniue era città magna, cosi anco la confessione è vn gran mare, che non tiene nulla di brutto, & bisogna gettare fuora tutte le cose ree infino alle praue cogitationi. Vlterius egli si mette a predicare, il che significa la sodisfattione, & predica quello, che Dio gli parla, che denota il diuino aiuto, dalquale ogni ben procede. Quia non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis, & tanto manco siamo sufficienti a leuarci dalli piaceri consueti mondani, & a manifestare senza rispetto dell'honore le sozzure nostre, & a farne la graue penitentia per nostra propria virtù. Ritorniamo su la strada, donde siamo digressi. [Et surrexit Ionas, & abijt in Niniuem iuxta verbum domini.] Iona si leuò, & andò dentro di Niniue. Notate fratelli, che usa quelli medesimi significati in obedire, i quali hebbe nella commissione, per insegnarci, che si debbe essequire il diuino precetto secondo l'intentione del Signore, & non distrahere le parole a nostri desiderij. Questo dico per alcuni, iquali interpretano le scritture a loro modo, per coprir assai volte le grandi sue sceleritá. Pazzi che sono, si psuadono forse, che Dio s'habbia smēticato il senso de' suoi eloquij, & che loro possino sicurissimamente commentare come gli piace, al fine s'auuederanno, se cosi sarà. Iona non seguitò hora questo modo, anzi fece secondo la commissione apunto apunto del Signore, & con prontezza, non si escusando di nulla per fatica grande, che hauesse a fare d'andare predicando per tutta la città di Niniue, laquale si come soggiunge era sì ampla, che gli voleua tre giornate in cercarla, onde dice. [Et Niniue erat ciuitas magna itinere trium dierum.] Pensate fratelli, che Iona conobbe molto bene, che sudarebbe in predicare per tante strade, & cosi quanti doueuano essere, in sì magna città, & nondimeno, accettò il peso senza mormoratione, & si mise in essecutione con ogni prestezza. Ma direte forse ben bene, era stato scotato, però corse alla obedientia. Confessoui, che è vero, ma non è meglio, che noi altri non aspettiamo d'essere scotati. Misticamente, amantissimi, per Iona possiamo intendere Christo, qui surrexit a mortuis, & commodamente Iona è interpretato donās, imperoche Christo donò alli suoi Apostoli lo Spirito santo. Et insufflauit, & dixit eis, accipite Spiritū sanctū, & gli mandò a predicare, & a battezzare in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Il che è il camino di tre giorni, cum sit, che la virtù del battesimo cōsiste nella confessione d'una fede, & d'un solo Dio, questo si figuraua per il camino d'un giorno, dicendo il testo. [Et cępit Ionas introire in ciuitatem itinere unius diei, & clamauit, & dixit.] Iona incominciò a caminare tutto un giorno per la città, gridando, & predicādo, & diceua. [Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur.] Da qui a quaranta di Niniue verrà ad essere sommersa. Il construtto è questo. Quadraginta adhuc dies, supple restant o Niniuitæ. Vi restano ancora quaranta dì, & dapoi tutti sarete sommersi. Può essere, carissimi, che Iona non dicesse altre parole, ma penso pur io, che doueua etiam predicare altre cose, esprobando massimamente i loro peccati, ma che ogni cosa si riducesse all'ambasciata di Dio. I quaranta dì si ponno ancho accommodare ad esso Christo, per li quaranta giorni, che digiunò, & per li quaranta dì, che dimorò in terra, dipoi che risuscitò. Si ponno anco quadrare al peccatore nostro giustificato per il buon proposito, & per la confessione a sodisfattione, per ch'essendo dapoi obligato di pigliare alla Pasqua con la debita riuerentia il sacrosanto Sacramento dell'altare, gli sono principalmente constituiti innanzi quaranta giorni di penitentia da potersi mettere in punto. Iona adū que si mise a predicare da valent'huomo. [Et crediderunt viri Niniuitæ domino.] Et incontinente i Niniuiti conobbero l'errore suo in adorare gli Idoli, & incominciarono a credere nel Signor Dio viuente. [Et prædicauerunt ieiuniū.] Et cosi congiunti, andarono predicando, che si douesse digiunare. [Et vestiti sunt saccis a maiore usque ad minorem.] O bello, & laudabile costume, quando si aggiunge sempre qualche piu bene alle virtù imparate. Quelli predicarono il digiuno, & tutta la gēte grādi, & piccoli, oltra di questo, si vestirono anco di sacchi, accioche, & con l'astinētia, & col vile, & inculto habito, mouessero piu a misericordia il Signore. [Et peruenit verbū ad Regem Niniue.] Et la voce del tutto andò all'orecchie del Re di Niniue. [Et surrexit de solio suo, & abiecit vestimentū suum a se.] Et lui incontinente si leuò dalla sua regale sedia, & gittò via l'imperiali sue vesti. [Et indutus est sacco.] Et si vestì ancora lui di sacco. [Et sedit in cinere.] Ecco che etiandio lui accresce la penitentia. Et si mise a sedere su la terra nuda, per maggiore humiliatione. [Et clamauit, & dixit in Niniue ex ore Regis, & Principū eius.] Hoc est, che in tutta la città egli fece da parte sua, & de' Baroni suoi publicare una grida, & vn bando. Dicens. Ilquale diceua in questa forma. Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quicquam, nec pascantur, & aquam non bibant. Gli huomini, & giumēti, & boui, & pecore non gustino nulla, nè vadano a pascolare, nè beuano acqua. Et questo fu principalmēte per maggiore afflittione dell'huomo, ilquale ne suoi bisogni si preuale d'animali, onde quanto piu essi sono afflitti, tanto minore commodo ne caua. Questo ancora si puo assettare a Christo, & similmente al penitente nostro, a Christo, imperò che per lui, per i Trombetti suoi fu fatto in tutto l'uniuerso il proclama della penitentia ad ogni gente, & Hebrea, & Gentile, & grādi, & piccioli. Ego uox clamantis in Deserto, parate viā dñi. & stamane haueremo nell'Euangelio, quod Christus clamabat dicēs. Siquis sitit, veniat ad me, & bibat. Il che era inuitare gli huomini a penitentia. Et degli Apostoli habbiamo; Et in omnē terram exiuit sonus eorum. Si che quanto a gli huomini, che non gustassino nulla, intēdiamo de' Giudei, quali haueuano pur cagione del vero Dio, & quanto a gli animali, che nō pascolassino, intendiamo de' Gentili, iquali come bestie

vivenano adorando gli idoli, opera manuũ hominum. Et per il gustare, & pascolare, & di non bere pure dell'acqua, si dinota il bando di Christo, il quale ci prohibisce non solamente i peccati attuali, ma ancora ogni rea cogitatione. Al penitente nostro rispondono etiam le cose in questa forma, che gli huomini, intendiamo le potentie dell'anima, cioè intelletto, memoria, & volontà; per i giumenti, & animali brutti intẽdiamo i sentimenti del corpo. A tutte queste cose bisogna che'l penitente ponga il freno, che non gustino, nè pascansi, nè pur beuino goccia d'acqua torbida, come faceuano da prima; imperoche quando vno ha gustato cibi, che gli dilettano sommamente; & poi se ne è distolto, se per gratia ei mette di nuouo il muso su vno di quelli, ancora che fusse de' minori, facilmente ritorna alla prima crapula. Quando la pecora ha gustato il sale, se tu gli ne appresentarai dinãzi, non potrà fare ch'ella non ne mangi. Siche al penitente conuiene gridare di continuo, homines non gustent quicquam, nec pecora pascantur, & aquam non bibant. Ognuno stia nei termini suoi, nè vada d'un iota fuora della regola, nè dell'honesto ordine. [Et operiantur saccis homines, & iumenta, & clament ad dominum in fortitudine.] Qualch'uno dirà forse, già si erano vestiti di sacco, per ilche appare, che questo fusse di superchio; si forse negli huomini, ma non già ne gli animali brutti, & anco ne gli huomini non fu totalmẽte in vano, perche harebbono potuto presto disuestirsi i sacchi; Siche la grida, però il metterglì giù, & comandò il pigliarli a quelli, che nõ gli haueuano. Direte anco forse, come si puo te comandare alle bestie, che chiamassero in fortezza il Signore. Douete essere certi, che per la fame, & sete che patiuano, mugiauano, & vlulauano insino al cielo, onde in quanto che questo fu ordinato da gli huomini in segno del dolore de' suoi peccati, pareua quodammodo, che loro medesimi fussero quelli, iquali mãdassero a Dio questi tali gemiti, & vlulati per placare la sua maestà. Christo diede ancora lui un gran mugito, quando nella passione sua. Emissa voce, magna expirauit, & velum templi scissum est in duo a summo vsque deorsum; & terra mota est, & petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorũ, qui dormierant, surrexerunt. Vi pare, carissimi, che qito fusse un grã rugito del Leone della tribu di Giuda? ma che diremo di quell'altro strido, quando descẽdit ad inferos, & clamauit. Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ? Il penitẽte uostro non sa egli bẽ qllo, che è scritto. Nõ omnis qui dixerit mihi, domine, domine intrabit in regnum cęlorum; ma che bisogna, che dia altri mugiti, cioè sospiri di cuore, & che gridi con le sante opere. Et conuertatur uir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum.] Et conteneua ancora il predetto proclama, & regale detto, ch'ogni psona si distolesse dalla praua uia sua, & dall'iniquità loro, cioè che tutta la gente s'emendasse. Cosi la uenuta del figliuolo di Dio in questo mondo, non fu anco per altro, se non accioche l'huomo si conuertisse dal male al bene, dal peccato alla virtù, & dall'amor terreno all'amor diuino. Vogliamo adunque, amantissimi i miei fratelli, pigliare l'essempio dalli Niniuiti, quantunque i peccati nostri fussero piu enormi del mondo. [Quis scit, si conuertatur, & ignoscat Deus?] Chi sa, se facendo noi penitentia, il Signore Dio, s'habbia a voltare, & a perdonarci? [Et reuertatur a furore iræ suæ, & non peribimus?] Et che si remoui dal furore del l'ira sua contra di noi, in modo che non ueniamo a periclitare nell'inferno? Bonum est sperare in domino, quam sperare in principibus. Meglio è, fratelli, sperare in Dio, che nei Principi della terra, perche lui mai non ci viene scarso, pur che'l richiediamo con fede, & cõ buone operationi, ecco l'esperientia su'l popolo di Niniue. [Et uidit Deus opera eorũ, quia conuersi sunt de uia sua mala, & misertus est populo suo dominus Deus noster.] Et Dio veddè l'opere loro in essersi conuertiti da peccati, & hebbegli misericordia, & perdonogli; imperoche l'ambasciata fattagli p il Profeta non fu assoluta, ma conditionata, cioè, che non pentendosi de gli errori, la sarebbe esterminata, & absorta. I Niniuiti si sono cõuertiti, iquali erano del popolo Gẽtile.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Giouanni. Cap. VII.

Habbiamo inteso nella sacra Epistola d'hoggi che cosa si è fatto nella grande Città di Niniue. Passiamo nella Giudea a vedere, che si fa là. [Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, ut apprehenderent Iesum.] Crediamo noi fratelli, che i Niniuiti non habbiano a giudicare, & a condennare costoro? Referisce stamane l'Aquila uolante san Giouanni, che i Principi, & Pharisei mandarono prouisionati, accioche pigliassero Christo. Non presumeuano d'andargli loro addosso, forse bẽ perche conosceuano la sua grã forza meglio de' Scribi. Sed quia omnia sunt aperta oculis domini, per tanto conoscendo il Signore, a che fare erano venuti, gli cignò, che per hora il partito gli andarebbe fallito. [Dixit ergo eis Iesus, adhuc modicum tempus vobiscum sum.] Quasi dicesse, uoi sete uenuti per pigliarmi, ma ui notifico, che ho a stare ancora un pezzo con uoi in mia libertà. O felici satelliti, conciosia che ui sia concessa tanta opportunità d'udire dal Signore del cielo, & della terra parola di vita eterna, aprite ben l'orecchie, anzi piu presto il cuore, guadagnarete hoggi più, che mai faceste in uita, & nel tẽpo del stipendio uostro, pur che vogliate scolpirui nella mente la dottrina santa di colui, ilquale se te iti per ligare. Seguita il pio Signore, & dice. [Et uado ad eum

ac eum qui misit me.] Io uado da colui; ilquale mi ha mandato, questo disse per mettergli forse terrore per la consideratione che la ingiuria fatta al messo soglia cedere in vituperio del patrone che l'ha mandato. Quasi uolesse dire, guardate bene a quello, che facciate. Prima egli studiò d'accendersi ad ascoltarlo, predicandogli, che poco tempo haueua a stare con loro, quasi dicessegli. Imparate fin che potete, perche presto hauerete carestia della dottrina mia. Dapoi gli mise un poco di spauento nell'orecchie, cignandogli, che offendendo lui, offenderebbero anco altri, cioè il Signore, ilquale l'hauesse mandato, & nel principio parlò alquanto stretto, & oscuramente, perche gli auditori assai volte masticano con piu diligentia quello, che gli è detto succintamente, & quodammodo sub nube; non restò però anco la sua diuina bontà di aprirgli meglio la cosa, dicendo. [Quæritis me, & non inuenietis.] Verrà tempo, che mi cercarete, & non mi ritrouarete. Notate fratelli, che Christo gli disse queste parole con tale maniera, ch'intendeuano molto bene che il loro cercarlo sarebbe all'hora non per male, si come di presente era, ma per bene, & per desiderio di godere la sua presentia; & si uerificò dipoi la passione sua; imperoche quelli, iquali crederono dipoi perfettamẽte in lui, bramauano d'hauerlo, & cercauanlo spiritualmente, non lo potendo ritrouare corporalmente. Et così di presente esso si cerca ogni dì da fideli christiani cõ speranza di ritrouarlo poi personalmente nella felice patria. Egli è vero fratelli miei, che quelli magni Apostoli, & gli altri fideli di quel tempo, hebbero una singulare gratia, laquale noi posteri non habbiamo. Imperoche mentre uiueuano, cercarono, & ritrouarono, ma noi altri, ben che'l cerchiamo per la medesima uia che ferono loro, nõ possiamo però senon dipoi morte ritrouarlo. ma stiaci a mente; che per qualche tempo perderono loro quello che haueuano ritrouato, ma noi poi che l'haueremo ritrouato, mai non potremo perderlo. Siche compensiamo l'uno con l'altro, & cerchiamolo diligentemente; imperoche di gran valore è quel thesoro, ilquale acquistato che l'habbiamo, mai in eterno non ci puo essere tolto. Ma auuertite carissimi, che per essere Christo Dio, & huomo, si come il primo suo parlare risguardaua massimamente l'humanità, dicendo. Vado ad eum qui misit me. Così il seguente risguarda principalmente la diuinità, dicendo. [Et vbi ego sum, uos non potestis uenire.] Voi non potete uenire, doue io sono; imperoche ab eterno lui è col padre, quasi dicesse, uoi non potete attingere a questo grado dell'essere eterno, ilche è l'essentia propria di Dio. Onde lui dice. ego sum, qui sum; ilche nõ può con uerità dire huomo ueruno uiuente, ne altra creatura, perche nel proferire ego sum, qui sum, gli interuiene tempo, & colui, ilquale ciò proferisce, non è quale prima era, quando l'incominciò a proferire, ma cum sit, che in Dio non cada tempo, o uogliamo, dire, che non sia sottoposto a tẽpo. Quia ante omnia tempora ipse est, ei puo lui solo dire. Ego sum, qui sum. Pensate, carissimi, che Christo diede da pensare a costoro. Quamobrem. [Dixerunt ergo Iudæi ad semetipsos, quò hic iturus est, quia non inuenimus eum?] Dissero fra se i Giudei, doue è per andare costui, che dice, che non lo ritrouaremo? [Nunquid in dispersionem gentium iturus est, & docturus gentes?] Ecco, dilettissimi, che, come habbiamo detto, il Signore parlò per modo, che intẽderono, che il cercarebbero per bene, & nõ per male, onde si persuaderono, che parlasse specialmente per la dottrina sua, per ilche dissero, harebbe mai esso determinato d'andare in altri paesi de Gentili ad insegnare loro, che quando poi noi desiderassimo la sua dottrina, nõ lo potremo hauere? [Quid est hic sermo, quem dixit, quæritis me, & non inuenietis, & vbi ego sum, nos non potestis uenire?] Et così dentro di se andauano meditando sopra delle parole del Signore, & pensate che freneticauano. Quia in maleuolam animam non intrabit sapientia, furono simili a Caifas, ilquale non sapendo, profetizò dicendo. Expedit, vt unus moriatur pro populo, & non tota gẽs pereat; così costoro profetizarono, che la dottrina, & fede di Christo andarebbe fra Gentili, & loro sarebbero reprobati. Et notate etiam, quanto per giusto diuino giudicio gliè a loro accaduto il prouerbio, delquale essi calunniauano gli altri; imperoche hora sono in dispersione, il che imputauano a Gentili. Niuno mai si diletti di infamare altri, perche Dio spesso permette, che l'infamia gli ritorni su le spalle, & così è di quà segnato a dito, & di là nillaneggiato, & calpestato da diauoli. Ritorniamo al testo, ma prima douete raccordarui, che come u'habbiamo detto altre uolte, i Giudei celebrauano una festa chiamata Scenosegia, laquale duraua per otto giorni, & il primo, & ultimo erano massimamente celeberrimi, onde in questo ultimo di, Christo fece una bella predica. Dicit itaque Euangelista. [In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus in Templo, uidelicet subintelligendum est.] Nel l'ultimo giorno della festa de' tabernacoli, Christo Giesu era nel Tempio. [Et clamabat dicens.] Et si mise a gridare ad alta uoce, & disse. [Siquis sitit, ueniat ad me, & bibat.] Se ueruno ha sete, uenga da me a bere. Il Signore, carissimi, si mise a gridare piu che poteua, per rompere meglio i cuori de' Giudei. Crediamo noi, che ci bisognasse ancora a noi questo tono? Ci persuadiamo noi, che ci penetrasse al cuore? Oime, oime credo, che non ci giouarebbe nulla, ancora che ci andasse insino alla radice, & la causa è, perche noi non ci stimiamo d'hauere sete. Siamo tanto pieni, & ebrij di cose sensuali, che non sentimo la sete delle spirituali. O buõ Giesu, tu stai la su in piedi confitto sul legno della croce, & gridi da un canto: Sitio, & non ui è chi ti dia bere, se non absintio, fiele, mirrha, & aceto. Dall'altro canto gridi. Siquis sitit, ueniat ad me, & bibat, & niun si fa inãzi. Niuno ti uuole dare del suo, nè anco torrẽ delle cose tue. O grande odio, che è questo. Ditemi fratelli, sono i Christiani hora in questo termine sì, o nò? Ma direte i prelati, & beneficiati, senon gli danno, almanco pigliano. E non bisogna quì berteggiare, carissimi, bisognarebbe piangere, la sententia loro rimetto a ciascadũ di uoi, & ardirò anco rimetterla a qual sia di loro, & son certo, immo certissimo, che se con la bocca ci si giustificasse, col cuore uoglia, o non uoglia, si condannarebbe. Al fatto nostro, uogliamo considerare diligentemente carissimi, le parole di Christo; ei ci inuita a bere

a bere se habbiamo sete. Ei ci uuol dare dell'acqua uiua a uostro dispetto. Et non è poca gratia. O liberalità, il proferirci il fonte, eo maxime, perche lui non puo disdire, sappiate, che l'acqua sua è di tale uirtù, che non solamente satia colui, che ne beue, ma li fa etiandio scaturire nel petto fiumi d'acqua uiua, da poter dare bere ad altri. Ecco che lui medesimo ce lo manifesta. [Qui credit in me (sicut dicit scriptura) flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ.] Vogliamo adunque, fratelli miei, stabilirci gagliardamente nella fede del nostro Signor Giesu Christo. Non sopportiamo piu la sete. Corriamo al fonte, non con i piedi, ma con i buoni desiderij, non caminando, ma amando. Et breuiamo, non con la bocca, ma con il cuore. Inebriamoci, perche tale inebriatura ci illumina sempre piu l'intelletto, & quanto piu beuemo, tanto piu sauij diuentaremo; in modo, che'l lume nostro puo far lume ad altri, & della sapientia nostra ne puo participare molta gente. Et non ui para questo difficile, perche al Spirito santo ogni cosa è facilissima. [Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.] Questo disse Christo per rispetto del spirito santo, ilquale erano per hauer tutti quelli, iquali in lui crederebbero.

Nel Martedì doppo la Domenica di Paßione. Sopra l'Epistola di Daniele. Cap. XIIII.

IN diebus illis.] Nel tẽpo, che'l Re Ciro regnaua in Babilonia (si come habbiamo nel 15. cap. di Daniele.) [Cõgregati sũt Babilonij ad Regẽ.] I Babilonij si ragunarono dinanzi al loro Re. [Et dixerunt ei, trade nobis Danielem, qui Bel destruxit, & draconem interfecit.] Et dissongli, dacci nelle mani quello malfattore di Daniele, ilquale ha destrutto Bel, & occiso il Serpente. [Alioquin occidemus te, & domũ tuam.] Altramente se non ce lo darai, amazzeremo te, & tutta la progenie di casa tua. Bel, carissimi, era un'Idolo, che adorauano i Babilonij, & il Serpente era un drago, ilquale haueua una caverna in un certo Tempio, & i Babilonij l'adorauano. Ma Daniele fece toccar con mano al Re Ciro, che era ingannato da i Sacerdoti di Bel, & che era solo un Dio uiuente, & così Ciro gli dette licentia, ch'ei facesse dell'Idolo quello, che uoleua, & anco del Serpente, & così ruppe, & spezzò la statua di Bel, & amazzò il dragone, & rouinò tutto il tempio loro. L'historia l'hauete diffusamente narrata in Daniele. Me ne spaccio, perche il tempo ci mancarebbe. I Babilonij adunque indegnati contra di Daniele, uoleuano ad ogni modo dargli la morte, & perche era caro compagno del Re, gli lo dimandarono a lui. [Vidit ergo Rex, quod irruerent in eum uehementer, & necessitate compulsus, tradidit eis Danielem.] Il Re uedendo il gran furore, & tumulto contra di se, di necessità fu constretto a dargliclo, per fuggire lui il pericolo. Forse qualchun dirà, no haueua lui eller citi da difenderli? si, ma non erano iui all'hora in ordine, & non ui era tempo di congregarli. Potrebbe anco essere, che Ciro condiscendesse a dargli Daniele, con speranza, che essendo lui huomo di Dio, sarebbe liberato, si come fù. Oltra di questo puote anco pensare, ch'ogni modo Daniel non sarebbe scampato, quando lui fusse stato dal popolo morto, per non uolerglielo dare nelle mani. Pensate fratelli, con quanta furia, & con quanti uituperij debbonsi costoro portare contra del pouero Daniele. [Qui miserunt eũ in lacum leonum, & erat ibi sex diebus.] Il serrarono in una compagnia di Leoni feroci, accioche lo mangiassero, ma non gli faceuano male alcuno, & così stette lui senza alcuna lesione per sei giorni. Ma conciosia ch'alcuno hauerebbe potuto credere, che i Leoni non hauessero hauuto fame, soggiunge, quanta robba soleuano mangiare ogni dì, & che in quelli sei giorni non gli dettero nulla, & metteui ancora il numero, dicendo ch'erano sette. [Porrò in lacu erant leones septem, & dabantur ei quotidie duo corpora, & duæ oues.] Et ogni giorno se gli daua a mangiare due corpi, & due pecore. Il testo nõ specifica chi fossero, ma mi rendo certo, che doueuano essere huomini, & forse di q̃lli che per giustitia meritauano la morte. Et assai bene al proposito fu tal cosa, per dimostrare, che i Leoni erano assuefatti al cibo de corpi humani, per leuar uia ogni sospitione del gran miracolo. Nè dobbiamo marauigliarsi, che tanti fussero i condannati, ch'ogni dì se ne potessero dare due a i Leoni, perche il Regno di Ciro era amplissimo. [Et tunc non data sunt ei.] Et all'hora non li furono dati: [Vt deuorarent Danielem.] Accioche per la fame, deuorassero piu presto Daniele, ma non gli andarà fatta. [Erat autem Abbachuc propheta in Iudæa.] Vn certo Profeta chiamato Abbachuc, si ritrouaua ctiam in quelli giorni stare in Giudea. [Et ipse coxerat pulmẽtum, & intriuerat panes in alueolo.] Et costui haueua cotto certa uiuanda, & tagliato fette di pane in un uaso. [Et andaua nel campo a portare da mangiare a gli metitori. [Dixitque Angelus domini ad Abbachuc, fer prandium, quod habes, Danieli in Babilonem, qui est in lacu Leonum.] Et l'Angelo del Signore apparse ad Abbachuc, & gli disse, che portasse in Babilonia quello desinare a Daniele posto nel lago de' Leoni. [Et dixit Abbachuc, Domine, Babylonem non uidi, & lacum nescio.] Rispose Abbachuc, che non era mai stato in Babilonia, nè sapeua, doue fusse il lago de' Leoni, quasi che gli dicesse, come uuoi tu ch'io uada doue mai non saperei andare? [Et apprehendit eum angelus domini in uertice eius, & portauit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone super lacum in impetu spiritus sui.] L'Angelo pigliò per un capello in cima della testa Abbachuc, & in un tratto l'hebbe posto dou'era Daniele. [Et clamauit Abbachuc, dicens; Daniel serue Dei tolle prandiũ, quod misit tibi Deus.] Et nel callare giu, Abbachuc gridò, dicẽdo. O Daniele seruo di Dio, piglia il desinare, che ti ha mandato il Signore. [Ait Daniel, recordatus enim es mei domine Deus meus.] Et Daniel disse. O Signor Dio mio, hora uedo, che tu ti sei di me raccordato. [Et non dereliquisti diligẽtes te.] Et mai tu non abbandonasti coloro, iquali t'amano in uerità. Notiamo bẽ fratelli la gratia che hanno gli amatori, & amici del Signore Dio. [Surgensq́ue Daniel, comedit.] Daniele si leuò suso, & mangiò molto bene, & il buon prò gli faccia; & tutti i serui di Dio, che credo bene, che'l loro cibo sia un zuccaro, impastato dalle mani

mani di Angeli.[Porrò Angelus domini restituit Abba chuc confestim in locum suum.]Dipoi l'Angelo ripor tò incontinente Abbachuc nel luogo di prima.]Venit ergo Rex die septimo, vt lugeret Danielem.]Nel settimo giorno il Re venne per pianger la morte di Daniele. Nè gli andò piu presto, douena forse essere stato determinato(per quanto stimo) che per sei giorni niuno potesse andare da i leoni, ne accostarsegli, accioche Daniel non fusse da gli amici liberato. [Et venit ad locum,& introspexit,& ecce Daniel sedens in medio leonum.]Et giunto al luogo,il Re guardò di dentro, & ecco che hebbe uisto, che Daniele staua lieto, & grasso in mezo de' leoni.[Et exclamauit Rex voce magna dicēs;Magnus es domine Deus Danielis.]Et il Re d'allegrezza,& di stupore gridò con gran voce, dicendo.O Signor Dio di Daniele,veramente tu sei magno,& potente.[Et extraxit eum de lacu.]Et lo cauò fuori.] Illos autem,qui perditionis eius causa fuerant,intromisit in lacum,& deuorati sunt in momento coram eo.] Et fece egli subitamente porre dentro quelli, iquali haueuano procurato la morte di Daniele, & in un subito in presentia del Re furono diuorati. [Tūc Rex ait,pauεāt omnes habitātes in vniuersa terra Deū Danielis.] All'hora disse il Re,tutti gli habitatori della uniuersa terra temino,il Dio di Daniele.[Quia ipse est liberator,& saluator,faciens signa,& mriabilia in cęlo, & in terra, qui liberauit Danielem de Lacu leonum.] Perche lui è il liberatore,& saluatore,& fa segni, & mirabil cose in cielo,& in terra,conciosia che ha anco liberato Daniele del Lago de' leoni.Habbiamo a considerare, carissimi,sopra delle predette cose la potēte man di Dio, & il fine de' buoni.che è dapoi la persecutione & liberatione,& il fine de' cattiui, che è dapoi gli contenti la dānnatione loro.Il Lago è questo mondo,i Leoni sono le tētationi, & ben dice, che erano sette per li sette peccati mortali,ne' quali cadiamo per le tentationi. Tutti gli huomini giusti, & rei sono nella gabbia di questo circuito mondiale. Le tentationi assaltano tutti,ma a buoni non fanno male,e a cattiui sì, & diuorā gli nelle fauci dell'inferno. Non uoglio spendere qui piu il tempo,accio che nō ci mancasse su l'Euangelio, potremo dipoi ritornargli,se ci auanzarà.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno in san Giouanni. Cap. VII.

Ambulabat Iesus in Galileā.] Andaua Giesu (secondo narra san Giouāni (verso della Galilea.{Non. n. volebat in Iudæam ambulare, quia quærebant eum Iudęi interficere.] Imperoche nō voleua andare nella Giudea, perche i Giudei cercauano di torgli la vita,& pone il tempo,quādo su questo. [Erāt enim in proximo dies festus Iudæorū Scenophegia.]Et dice che fu poco inanzi la festa de' Giudei, chiamata Scenophegia,dellaquale (perche n'habbiamo altre volte parlato assai diffusamente)non dico per hora altro,se non che quantūque ella si celebrasse per otto giorni;nondimeno tutti insieme si chiamauano dies festus Iudæorū.Il Signor nostro,amantissimi, fuggiua la Giudea nō per timore,imperoche si come è scritto, in sua potestà era di morire, & di risuscitare a suo piacere,& essendo onnipotente,hauerebbe potuto andargli sicuramēte,& profundare tutta la Giudea, quando hauesse voluto,ma cio nolse fare di fuggire in quāto huomo,accioche noi altri non ci ueniamo a scādalizare de gli huomini santi, quādo per passione humana fanno alcune cose,lequali ci para deuiare dal rigore della santità.Et certamēte sono da vituperare sommamēte certe persone, lequali d'ogni minima frascherta pigliano scandalo,quali che l'huomo non possa essere perfetto, se non quādo corrisponde al loro ceruello: pazzi che sono,assai volte non hauerāno nulla di spirito,& vorrāno giudicare dell'altrui cose spirituali. Raccordinsi, che non stà bene voler giudicare il seruo alieno. ma perche,amantissimi,ogni operatione di Christo è nostra instruttione,& cōsolatione,possiamo anco moral mente dire,che non uolse ire nella Giudea, interpretata glorificatione,prima che si fusse dimorato per la Galilea,interpretata uolubilità, per dimostrarci ch'ancora lui si haueua ad essercitare nella scrima di questo vo lubile mōdo,inanzi ch'intralle nella gloria sua,si come successe dopo che lui fu crucifisso. Onde ben dice il testo,che cercauano d'occiderlo. Imperoche la strada di tal uiaggio è solamēte quella della morte,& bē al ppposito segue la solēnità della festa Scenofegia, laqual era tutta piena di allegria, & ben che fussero piu dì, tutta una si domādaua dies festus.pche la gloria de beati,è tutta piena di giubilatione ppetua,& è un giorno festiuo sempiterno,& una eternità giocōda, & una giocōdità eterna. Ancora noi fratelli bisogna ci affatichiamo di quà,inanti;ch'andiamo di la à fruire la gloria de' beati.Et staci bene a mēte,che se gli nà per la uia della morte,si che nō bisogna che poniamo affetto alle cose di questa Galilea, cioè del presente secolo, imperoche oltra che tutte sono instabili, uolubili, & che etiam in uita ci pōno da una hora all'altra essere tolte,ogni modo & sēza fallo le habbiamo a lasciare al ponto della morte,& per tāto uogliamo attēdere alle cose della gloria ppmanēte, & nō momētanea, & caduca.Habbiamo un prouerbio, che mai nō fu male d'uno, che nō fusse bē d'ū altro.Il signore nō uoleua andare nella Giudea, & questo era il fatto della Galilea, pche lui predicaua iui,& ci faceua di grā miracoli, de'quali dubitādo assai certi suoi parēti,per nō gli credere molto, pensarono, (per quāto si puo conietturare) in questo modo fra se dicēdo. Se le cose di questo nostro parēte sono da Dio, meglio sarebbe per nostro honore, che andasse in Gierusalē alla festa,accioche si publicasse più la santità, & uirtù sua;ma anco se fussero fallacie, una di due cose seguirebbe,ò lui nō ardirebbe di fare nulla doue fusse tanta gente,& noi dipoi il potressimo correggere, ò facēdo qualche cosa, ella potrà essere uētilata da gli huomini sauij,& d'ingegno,& ritrouandosi l'opera sua esser inganno,la cosa non andarà piu oltra, & noi non rimarrēmo si suergognati. Imperoche quanto piu la cosa moltiplicasse,mancando dipoi, ci sarebbe di maggiore incarico, & così determinarono di uolergli persuadere, che egli andasse in Giudea alla festa. Quamobrem, { Dixerunt autem ad eum fratres eius. }

Non fratelli, quali noi volgarmēte chiamiamo, perche Christo fu vnigenito di Maria, ma secondo il costume della scrittura, intendiamo per li fratelli i parenti, dis seronglì adunque certi suoi parenti. [Transi hinc.] Par titi di quà, & non stare a perdere il tempo in luoco si vi le, & abietto. [Et vade in Iudæā. Et vatene piu presto nella Giudea luoco degno, & glorioso, & se non per al tro almanco. [Vt discipuli tui videant opera tua, quæ tu facis.] Accioche i discepoli, & diuoti tuoi per mag giore loro edificatione veggano le cose grādi che tu fai, quasi dicessero, se tu gli ami, & desideri la loro salute, si come tu dimostri, tu non debbi per niente ricusare di andar là a cōsolargli. Nemo quippe in occulto quic quam facit. Cōciosia che niuno opera in occulto. [Et, idest quia quærit ipse in palā esse.] Perche ogniuno che fa qualche cosa, cerca d'essere sempre in palese, do ue ei possa essere uisto. Quella particula, &, si piglia a-dūque qui, come già è detto, in luogo di quia. Si come ēt appresso di Vergilio poeta. Andieras, & fama fuit, tu intendesti, perche la fama già era sparsa. Et notiamo, amantissimi, cō quāta dupplicità cerchino costoro per uia della uanagloria, di indurre Christo ad andare in Gierusalē, ma non però apertamente, per hauerlo sem pre conosciuto essere tutto humile, & nemico dell'ho nore mondano, onde di sopra dissero, che andasse in Giudea almanco, per edificatione de' discepoli & diuo ti suoi, & hora gli fanno motto che li sarà etiā di qual che riputatione, dicendo. [Si facis hæc, manifesta teip sum mundo.] Se tu fai queste cose, manifestati al mon do, vattene alla festa in Giudea, doue cōcorrono tutti i popoli de gli Hebrei, & fatti conoscere. Et cōciosia, ca rissimi, che quello. Si facis hæc, importi dubitatione. L'Euāgelista interpose del suo un detto, videlicet. [Ne que enim fratres eius credebant in eū.] Perche i suoi fratelli non gli credeuano. Dapoi seguita la risposta di Christo. [Dixit ergo eis Iesus, Tempus meum nōdum aduenit.] Il tempo della gloria mia, laquale risguarda il futuro eterno, nō è ancora venuto. [Tempus autem vestrum semper est paratum.] Ma il tempo della gloria vostra, laquale non attēde ad altro se non a quello che di presente sempre è parato. Quasi dicesse. Verrà ben tempo, che donde io hora non mi curo d'honori mon dani, sarò in sempiterno glorificato, & voi, iquali hora attendete solamente alle laudi terrene, restarete al fin vituperati, & pien di scorno in seculorū secula, & co n[illegible]tete all'hora che l'essaltation uostra mōdana nō sarà stata altro, se non un momentaneo punto. Et vera mēte cosi è fratelli. Poniamo quà in mezzo un'huomo di somma dignità nel secolo, tutti gli honori suoi passa ti sono nulla, cosi i futuri sono nulla, & chi potrà misu rare quello, che è di presente? Conciosia che non cosi presto harà esteso la palma per misurare, quanto pre sto costui harà potuto ruinare in somma miseria. Infe lici adunque, & sfortunati sono tutti quelli, iquali per la presente fuggitiua gloria perdono la futura perma-nēte. Ritorniamo a seguitare il parlare del Signore cō questi suoi parēti. Loro appetiuano gli honori del mō do, & hariano uoluto per loro gloria, che'l parente suo hauesse manifestato alla Giudea, & à tutto il mondo le opere sue, quante fussero state buone, Christo gli dimo stra, che la parentela sua non gli può essere d'honore, quale loro desiderano, conciosia che non uà per la uia, che uanno loro. [Vos non potest mundus odisse.] Il mō do nō puo hauere uoi in odio, imperoche uoi altri per essere honorati nel popolo, andate a uerso ogni uno, & a tutti fate feste, & carezze, & confermate quello che di cono, & negate quello che negano, sia bene o male, per stare nella loro gratia. [Me autem odit, quia ego perhi beo testimonium de illo, quia opera eius mala sunt.] Ma egli ha ben me in odio, perche io gli dico contra, & rendo testimonanza, come l'opere sue sono ree, & pes sime, & degne d'ogni supplicio. Quasi dicesse. Conside rate hora uoi, se potete aspettare da i fatti miei la fama & grā nome, quale uoi desiderate. Præterea, perche tut to lo sforzo del parlar nostro si indrizza a questo, che io uada alla festa, ui rispondo in somma, & per la ulti ma conclusione. [Ascendite uos ad diem festum hūc.] Questo ascendite, carissimi, non stà per modo di comā dare, ma piu presto di permettere. Costoro (come hab biamo detto) desiderauano, che Christo andasse alla festa de' Tabernacoli, & sforzauansi bellamente indur lo ad appetere d'essere riputato, accioche li menasse se co per hauere gran coda drieto, & conciosia che loro haueuano ogni modo determinato di andarli, & spe cialmente in quelli primi dì della solēnità; imperoche in quel principio si dauano massimamente a piaceri, & a conuiti, perche haueuano di buona robba da mā giare dentro di quelle sue frascate, per tāto il Signore li disse, andate pur uoi a uostro piacere alla festa, & for se ben con qualche cigno d'improperare il loro fine di andargli piu presto per cagion del diletto sensuale, che spirituale, & piu presto per mangiare, & fare ballaric cio, che per la causa, per laquale era stata constituita detta solēnità, che fu per ringratiare Iddio per il bene ficio dell'essere stati cauati fuorą del deserto, nelquale erano stati uagabondi ne tabernacoli per quaranta an ni. Et dicendo, andate uoi a uostra posta, gli mostrò, che non uoleua pompa, nè comitiua drieto, & che non stauano bene insieme un, che disprezzasse gli honori terreni, & loro, che gli appetissero. Quia sicuti pares cū paribus facillime congregantur; cosi con somma diffi cultà persone di contrarii costumi si mettono insieme. Dapoi disse. [Ego autem non ascendam ad diem festū istum, quia tempus meum nondum impletum est.] Ma io nō ui andarò, perche ancora nō è adimpiuto il mio tempo. Notate, carissimi, quello, istum, ilche importa cosa prossima a gli audienti. Dice adūque il Signore. Io nō andarò a questo nostro di festiuo, cioè per celebrar lo per il modo, che uoi hauete in cuore di fare in dilet ti, & crapule. Quasi dicesse. Peccatori grādi, che uoi se te, & preuaricatori della legge, cōciosia che per una cer ta mala usanza, & abusione fate uostro proprio il gior no sanctificato a Dio, & ue ne fate un gaudeamus. Io non uerrò a tale uostra solēnità nò, perche'l tēpo della festa mia, che sarà eterno, non è ancora uenuto.] Hæc cū dixisset, ipse mansit in Galilea.] Detto che hebbe queste parole, restò nella Galilea. O felice tu Galilea, ti rimase il buono, & partironsi i rei. [Vt autem ascen-derunt fratres eius.] Poscia che furno partiti i pa renti del Signor nostro Christo Giesù, [Tunc &

ipse ascendit ad diem festum, non manifeste, sed quasi in occulto.] Lui ancora dapoi gli andò oon palesemen re, ma quasi d'ascoso, per darci essempio, che quando andiamo ancora ooi alle feste sante, & alle perdonanze, nó gli debbiamo andare per uanagloria ti nelle belle vesti, nè per essere da capo a piedi contemplati, ma solamente per l'honore d'Iddio, ilquale vede in occulto, & rende a ciascaduno la debita, anzi accumulata retribntione. Et notate, carissimi, che tanto i cattini, quanto Christo, ascenderono alla festa, imperoche, ben che quanto all'effetto diuersamente, nondimeno i con sigli rei appetiscono sempre di ascédere piu che posso no nelle concupiscentie sue sensuali, come i buoni ne' desiderij suoi santi spirituali, & tutti aspirano al sommo, quelli circa i diletti del corpo, & questi altri dell'anima, & dicendo, che ascese quasi in occulto, si conprende, ch'ei si rendeua pur uisibile a qualchuno, & se a qualchuno, debbiamo credere a suoi deuoti, perilche ci debbiamo inanimare di farci de' suoi diletti, perche ha piacere di mostrarsegli, & non li può star nascosto, & ha per somme delitie il conuersare con loro. Il contrario accade a cattiui, & ecco qui la proua. [Iudæi ergo quærebant eum in die festo.] I Giudei non lo uedendo li presente alla festa, lo cercauano, mirando se compareua. [Et dicebant ubi est ille?] Quasi improperandolo, & inferendo, che se ei fusse huomo di Dio, sarebbe venuto alla festa. Diceuano adunque doue è colui? Nó lo nominando per il grande odio, che gli haueuano addosso, in modo che come habbiamo inteso di sopra, cercauano p ogni via leuarlo disopra della terra, & di dargli la morte. Pésate fratelli, có qual diuotio ne stauano costoro eleuati a Dio in tanta loro solénità, & quello, che doueano fare ne gli altri giorni, cóciosia che non haueuano il cuore fisso ad altro, se non cótra del prossimo, etiam innocentissimo, & non faceuano se non mormorare, per maniera ch'era vna gran mormoratione fra la turba de' fatti suoi, & chi ne diceua vna cosa, & chi vn'altra. [Et murmur multus erat de eo in turba. Quidam enim dicebát, quia bonus est; alij auté dicebát nó; sed seducit turbas.] Alcuni diceuano, egli è pur buono. O felice costoro. Alcuni altri diceuano, ei nó è punto buono, anzi ei và seducendo, & ingannando le turbe, & gli simpliciastri, & poco esperti. O miseri, & insensati, che erano costoro. O blasfemi; si che la increata uerità ui era per vn truffatore? L'infinita bontà ui era per un malfattore? Et nó ardite di nominare colui, il cui nome è piu dolce, che'l miele & fauo. Ma questo ben ui perdono, perche grande inconueniéte sarebbe ogni modo stato, che uno sì puro nome uersato fusse tra bocche sì fetenti, quali essere doueuano le uostre, & che un sì glorioso uerbo, profetto fusse da labri sì vituperosi. Carissimi fratelli, impariamo di sopportare patientemente le villanie, & oltraggi. spesso accade questo, che quádo vno uiue bene, chi lo luada, ch'il vitupera, chi li crede, e chi nó li crede. Se veruno di voi è in questo termine, raccordisi ch'ancora Christo fu in questo medesimo bagordo, & stia cheto, ch'ancora lui non rispose nulla, & era iui presente, & vdiua ogni cosa. [Nemo tamé palam loquebatur de illo propter metum Iudæorum.] Niun però di quelli malignanti ardina di parlare troppo all'aperta contra di lui per paura de' Giudei, cioè di quelli, che'l difendeuano, & di qoi appare, che costoro erano molto piu, & che solamente gli scribi, & Farisei doueuano essere quelli, i quali l'impugnauano, ilche anco si conosce meglio in quello loro detto. Sed seducit turbas. Niuno adunque di costoro hebbe ardire di parlare de' fatti suoi, massime d'ammazzarlo, per timore della turba, & del popolo, per ilche si comprende, che quando è fatto, & fatto i buoni souerchiano i cattiui, & se non alle uolte per il numero, sempre & di continuo per la virtù.

Nel Mercordì dopo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola nel Leuitico. Cap. XIX.

HOggi non spenderemo molto tempo nella dichiaratione dell'occorrente Epist. per essere da se chiarissima. Ben sarebbe espediente, che se gli ne spendesse in impararla à mente, & piu presto anco in mandarla ad essecutione. [Loquutus est Dominus ad Moysen.] Il Signore Dio (si come habbiamo nel Leuitico) parlò vn giorno à Moise. [Dicens.] Dicendogli. [Loquere ad vniuersum cœtum filiorum Israel.] O Moise và, & parla all'vniuersa cógregatione de' figliuoli d'Israel. [Et dices ad eos.] Et diragli in oome mio. [Ego dominus Deus vester.] Io sono il Signore & Dio vostro. Quasi dicesse: Et per tanto voi mi douete obedire à quanto vi comando, che è questo. [Non facietis furtum.] Non commetterete furto. [Non mentiemini] Non direte le bugie. [Ne decipiat vnusquisque proximum suum.] Nè per altra via sia huomo di voi, ilquale inganni il compagno. [Nó periurabis in nomine meo.] Non giurarai il falso in nome mio. [Nec pollues nomen Dei tui.] Nè per altro modo contaminarai il nome del Dio tuo; & sottogionge la ragion di questo, dicendo. [Ego dominus.] Quasi dicat, conciosia ch'io sia il Signore dell'vniuerso, non solamente voi huomini, ma etiandio tutte l'altre creature mi debbono hauere in somma riuerentia, & auertite di non fare vn iota, che ceda contra de' miei precetti. Præterea. [Non facies calumniam proximo tuo.] Non villaneggiare il prossimo tuo. [Nec vi opprimes eum.] Nè fargli violétia. [Non morabitur opus mercenarii tui apud te vsq; mane.] Non permetter mai, che'l pagamento, o merce de del mercenario tuo stia appresso di te, insino alla mattina. Quasi dicesse, fa che la sera tu paghi i tuoi lauoranti, & non indugiare piu oltra. O carissimi miei, quante anime per la trangression di questo precetto vanno all'inferno così donne, come huomini, così religiosi, come seculari, & così non fosse, come ben vero è. Lighiamoci almanco stamane questo detro al cuore. Non morabitur opus mercenarij tui apud te usque mane; vogliamo in volgare dire, darai incontinente il pagamento al lauorante. [Non maledices surdo.] Nó dirai male del sordo; cioè di colui, ilquale nó può nè dire, nè vsare la sua ragione. Et gli è forza d'essere qual'huomo sordo. [Nec coram cęco pones offendiculum.] Nó metterai scanezzacollo dinanzi a i piedi del cieco, cioè non uoler essere la ruina, nè scádalo degli huomini simplici & grossi. [Sed timebis dominú Deú tuú, quia ego sú

dominus.] Ma habbi in timore il Signore Dio tuo. Quaſi diceſſe. Tu mi obedirai in tutte le coſe, ſe ritenerai uella memoria, quanto tu debbi temere il Signor Dio tuo. Et veramente, cariſſimi, ſe ogni buono ſeruo teme il ſuo patrone, & ſe per obedire a quello alle volte ha riſpetto, a cui ei non douerebbe, quãto maggiormẽte noi debbiamo temere Iddio, & obedirgli in ogni coſa. Conciosia che i precetti ſuoi quando gli oſſeruiamo, cedano ſenza comparatione a maggior noſtro bene, che di colui, a cui noi per amor ſuo ſeruiamo, imperoche quello che facemo al proſſimo di bene, è a lui momentaneo, ma la mercede, che Dio ci rende a noi, ci è eterna. Et prima, che concludiamo gli altri ſuoi comandamenti. [Non facies, quod iniquum eſt, nec iniuſte iudicabis.] Nõ farai coſa, che ſia di iniquità, nè ingiuſtamente giudicarai, immo quando ti accade dar qualche ſententia. [Nõ conſideres perſonam pauperis, nec honores vultũ potentis.] Non hauere conſideratione nè riſpetto alla perſona, ancora che ſia miſerabile, del pouero, nè a gli honori di quale ſi ſia molto potente, ſed [Iuſte iudica proximo tuo.] Ma fa pur, che coſi nel cuore, come al tribunale, & coſi al tribunale, come nel cuore tu venghi a giudicare ſopra del proſſimo per la mera verità. Imperoche, cariſſimi, doue gli interuiene la giuſtitia, ini ſempre è la pietà ſopra del pouero, & il timore da canto. Ma hoggidì ſi mette ben ſpeſſo da canto la pietà del pouero. Ma non già il timore del potente. Ad reliqua per non perdere tempo. Præſertim, doue non ſi farebbe frutto. [Non eris criminator, nec ſuſurro in populis.] Non volere eſſere maledicente, nè in aperto, nè in occulto. [Non ſtabis cõtra ſanguinem proximi tui.] Quaſi dicat. Non ti dilettare d'eſſere crudele. Quia virũ ſanguinũ, & doloſum abominabitur dominus. O ueramente non ſtarai contra il ſangue del proſſimo tuo, cioè non ti mettère in compagnia di quelli, iquali non ſtudiano mai in altro, ſenon di far ruinare queſto, & quello, i quali ſono huomini diſcordioſi, & di parte. & replica etiam di nuouo. [Ego dominus.] Quaſi volendo ſpeſſo inſerire, che debbiamo attendere a colui, ilquale ci comanda, che è il ſommo, & immortal Signore, alquale non debbiamo per niente hauer ardimento di diſobedire. [Non oderis fratrem tuum in corde tuo, ſed publice argue eũ, ne habeas ſuper illo peccatum.] Nõ tenere odio, nè rãcore occulto contra del fratello tuo. Et queſto diſſe per alcuni che ſono tanti maligni, che hanno piacere, quando il proſſimo fa ogni dì peggio, accio che vada in rouina, & non gli direbbero una parola per ſua emendatione, per timore che non ſi ritiraſſero nel buõ ſentiero. Dio nũ uuole, che ſi faccia coſi cariſſimi, anzi comanda, che publicamẽte, hoc eſt, eſpreſſamente ci correggiamo l'vno l'altro. Dice adunque, nõ odiare nel cuore il tuo fratello, ma con parole chiare, & aperte correggilo, accioche tacẽdo, nõ uẽghi tu a peccare per la trãſgreſſione della fraterna correttione. O cariſſimi, quanta gente fa il cõtrario, inanimãdo piu preſto al male, che al bene, & ſpecialmente ſono quelli, l'officio de' quali ſarebbe il caſtigare. O tempi miſeri, & miſerabili che ſono i noſtri, colui, ilquale douerebbe al proſſimo leuare di mano la ſpada, gli la mette in mano, & ſpeſſo al ſuo diſpetto, & cõ mortali minaccie. Nec longe exẽpla petãtur, l'eſſempio non ci è da lungi. Sed digito compeſce labellũ. Ma ſta quieto, nè aprire la bocca, perche oltra il pericolo, ogni modo nõ ſi farebbe nulla, nõ, ſe bẽ Sã Paolo, per quãto credo, veniſſe in terra. Coſi ne ho ſoſpittione per il preſente. Dio è potẽte a fare ogni coſa. Baſta, cariſſimi, che negare non ſi puo, che i capi, aſſai uolte ſono cauſa potiſſima, & principale del fracaſſo delle mẽbra. Abbati di monachi. Abbateſſe di ſuore. Prelati di Chierici. Padri di figliuoli, & ua diſcorrẽdo p tutti i gradi. & ſono contẽto di ſtare al detto di qual ſi ſia, ilquale venga a giudicare giuſtamẽte come ſi contiene di ſopra. Non credeua di dire tante parole ſopra della Epiſtola. Horſu al fine preſto. [Non quæras ultionem, nec memor eris iniuriæ ciuium tuorum.] Nõ cercarai mai di vendicare, nè uolere ricordarti delle ingiurie de' tuoi Cittadini, hoc eſt amantiſſimi, che per odio priuato non facciamo nulla di queſte coſe, altro ſarebbe per zelo della giuſtitia. [Diliges amicũ tuũ, ſicut teipſum.] Amarai l'amico tuo, per lo modo, che tu ami te ſteſſo. [Ego dominus.] Perche tale accordo aſſai importa, il replica ſpeſſo. [Leges meas cuſtodite.] Cuſtodite, & oſſeruate le mie leggi. [Ego enim ſum dominus Deus veſter.] Quaſi dicat. Son quello Signore, & Dio voſtro, ilquale ui ho creati, & douete eſſer certi, che ui amo cordialmente, & amandoui, che non ui comandarei, nè conſiglierei ſe non coſe a uoi vtiliſſime, & coſi uoi ſenza eſſer ritroſi, anzi con ſollcitudine lo douete eſſequire.

Sopra l'Euangelio del medeſimo giorno in ſan Giouanni. Cap. X.

SCriue ſtamane Sã Giouanni. [Facta ſunt Encenia in Hieroſolymis, & hyems erat, & ambulabat Ieſus in tẽplo in porticu Salomonis.] Per dire qualche moralità ſopra q̃ſte ſacroſante parole, cariſſimi, douete ſapere, che Encenia ſignifica la cõſecratione del tẽpio, & dì, che la sãta madre Chieſa ne fa ſolẽne feſta. Salomone fu q̃llo, ilquale cõſtruſſe il tẽpio di Dio in Gieruſalem, & perche i ſecolari non gli poteuano entrare di dentro, li fece d'intorno di molti portici, vn per lui, & gli altri per li popoli, & cõſecrollo nel meſe di Settẽbre. Ma eſſendo dapoi ſtato diſtrutto da Nabucodonoſor, fu riformato per Eſdra, & conſecrato nel meſe di Marzo; dapoi fu polluto da Antioco, p hauerlo dedicato a Gioue, ma fu dapoi purificato da Giuda Macabeo, & cõſecrato a vinticinque dì di Decembre; & di queſta conſecratione parla l'hodierno noſtro Euangelio, dicẽdo, che era inuerno, quando ſi celebrò detta feſta chiamata Encenia. Moralmẽte parlãdo, il tempio è l'huomo, ilquale fu primamente conſecrato da Salomone, interpretato pacifico, perche Dio il creò in grãdiſſima pace, facendo, che'l ſpirito dominaſſe la carne, & che la ſenſualità ſteſſe ſottopoſta alla ragione; ma cõcioſia che tale pace ſi perſe per il peccato originale, queſto noſtro tempio coſi deſtrutto, fu dapoi reparato per Eſdra, interpretato miſericordia domini. Ilche fu mediante la infinita clementia del verbo eterno per noi incarnato, & crucifiſſo, & cum ſit, che queſto tempio noſtro ſia ſtato etiandio dapoi polluto per li peccati noſtri proprij, e

purificato

purificato per Iuda, interpretato confitente, imperoche noi lo possiamo purificare col sacramento della confessione, laquale, accioche sia buona & ualida, bisogna che habbia cinque principali conditioni introcluse nelle cinque lettere di questo nome Iudas, & queste parti significano i portici, iquali erano d'incerco al tempio. Prima la confessione debbe essere intiera, & non diuisa malitiosamente a piu confessori. Secōdariamēte ella debbe essere uera, & uereconda, accioche sia fatta con uerità, & con vergogna. Tertio debbe essere dolorosa, hoc est, che l'huomo habbia dolore, & ramarico de' peccati suoi. Quarta debbe essere aperta, che ella non sia adombrata per allegerire il peccato. Quinto debbe essere sua, cioè confessando i proprij peccati, & tacēdo quelli del compagno. Et bē questo Iuda è detto Macabeo, interpretato percutiens, & protegens, imperoche la confessione, percuote grandemente l'inimico nostro Diauolo infernale, & ci difende da i suoi assalti. Et quādo si debbe fare questa purificatione del tempio nostro? Mentre che siamo in questa mortale uita significata per l'inuerno dell'hodierno Euangelio, & hyems erat, imperoche questa nostra uita non è altro senon uenti d'affanni, & tempeste di persecutioni, & ghiacci di pigritie. Et notantemente era il mese di Decembre, ch'era il decimo mese del principio dell'anno, ilquale incominciaua anticamente da Marzo, perche la confessione si fa circa la preuaricatione de' dieci commandamenti. Onde dapoi seguita l'anno nuouo, per dimostrarci che p l'auenire doueuano fare una nuoua vita, buona, & santa, diuersa ī tutto dalla passata, piena di uitij & di abominationi. Vedete, amantissimi, quanto sono ample, & abbondanti le parole della sacra scrittura; in tale adunque solennità della cōsecratione del Tēpio, Christo Giesu passeggiaua sotto il portico di Salomone, & ecco che segli ragunarono d'intorno di molti Farisei. [Circumdederunt ergo eum Iudei.] Et cosi fu adempita la profetia, che dice. Circundederunt me canes multi, tauri pingues obsederunt me. Molti Giudei & Scribi, & Farisei lo circondarono. [Et dicebant ei. Quousque animam nostram tollis?] Et dissongli, per quanto tempo ci vorrai tu tenere sublevata & in pēdēte la mente nostra? Quasi dicessero, vorraici tu tenere sempre suspesi, & dubbiosi del fatto tuo? [Si tu es Christus, dic nobis palam.] Se tu sei Christo, dicelo apertamente. Quasi inferendo, che starebbero al detto suo. Et questo faceuano, per indurlo a confermare, che si, per hauere occasione d'accusarlo all'Imperio, che si facesse Christo, cioè Re de' Giudei. Ma Christo Giesu, conoscendo, che non cercauano di sapere la uerità della cosa, anzi, che cercauano occasione d'incolparlo de crimine læsæ maiestatis, gli rispose copertamente, & per modo che non hebbero luoco, doue attaccarsegli contra, & tuttauia poteuano cōprendere che testificaua di essere Christo. Quare. [Respondit ei Iesus loquor uobis, & non creditis.] Rispose gli Giesu, io vi parlo, & nō mi credete. Ma io che modo egli parlasse, lo soggiunge, dicendo. [Opera, quæ ego facio in nomine patris mei, hæc testimonium perhibent de me.] Le opere, che io faccio nel nome del mio padre, rendono testimonianza di me. Quasi dicendo, quali parole vi ponno piu certificare, ch'io sia Christo, che i miracoli, ch'io fo? Et tuttauia cum sit, che non gli crediate di nulla, tanto manco credereste alle parole; & aggiunge la causa di tanta loro incredulità, che è questa. [Sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.] Ma uoi non credete a i fatti, & manco ancora credereste alle parole, per che non sete delle mie peccorelle amatrici della verità, anzi di natura, che vorreste che fusse risposto a vostro modo, ancora con le migliara di bugie. Ma direte forse fratelli. O come non s'harebbono costoro potuto mutare di fantasia, & credere? Rispondo, che debbiamo persuaderci, che Christo conobbe, ch'erano incorregibili, & presciti all'eterna dannatione, imperoche quando non fussero stati incorregibili, non è dubbio, che non gli harebbe cosi posti fuora del grege suo, & alla loro interrogatione hauerebbe risposto per modo di riuocarli dall'errore, & con studio di guadagnare le loro anime. Et ueramente, dilettissimi, per quanto la quotidiana esperientia ci dimostra, pochi, & quasi niuno s'emenda della sorte di questi huomini, iquali non studiano in altro, senon in conculcare la innocentia. Costoro sono propriamente delle peccore del diauolo, che hanno le corna da contrastare di continuo cō tra di Dio, & de gli huomini, uolendo con vn corno mantenere il falso, & con l'altro deprimere il uero. Carissimi fratelli, il Signor Christo dice hoggi. [Oues meæ, uocem meam audiunt.] Le pecorelle mie odono la voce mia. Essaminiamoci un poco in conscientia, se noi siamo del gregge suo. Risponderemo forse che ci pare di sì, conciosia che ci diletti di leggere, & d'vdire le cose sue. Questo carissimi, non ci fa sicuri in tutto, attēdiamo vn poco piu oltra ad altri segni. [Et ego cognosco eas.] Consideriamo qui se'l Signore ci conosce lui sì, o nò. Che diciamo noi? Alcun forse risponderà, che ninno sa se sia degno d'odio, ouer d'amore. O Signore, puo essere, che debbiamo esser totalmente priui di tutte le conietture della gratia tua? Et ci risponde che non, anzi ce ne dà vna assai felice, & uera, dicendo. [Et sequūtur me.] Carissimi, se noi non possiamo cosi ben sententiare del Spirito, sententiaremo delle quotidiane opere. Consideriamo che fanno le mani, doue caminano i piedi, che parla essa la lingua, a che guardano gli occhi, quali sono i nostri essercitij, & assai facile ci sarà comprendere se seguitiamo il buon pastore, & se siamo del suo gregge; & hauendo segni che si, seguitiamo il camino, quando che non, cerchiamo di metterci su'l sentiero con l'altre sante pecorelle, & andiamo dietro alla traccia. Et quando alcun di noi per tedio del lungo uiaggio, o per dure fatiche si sgomenti, udite quello, che promette Christo Giesu a coloro, iquali in sin' al fine lo seguitano. [Et ego uitam æternam do eis.] Et io gli dò vita eterna, dandogli etiam in questo presente secolo qualche arra del paradiso con le mie diui ne consolationi. [Et non peribunt in æternum.] Et non periranno in eterno conciosia che dapoi morte habbiamo a uiuere in sempiterno nella gloria de beati. [Et nō rapiet eas quisquam de manu mea.] Et niuno mi leuarà per forza delle mani, nè quà a commettere peccati di eterna dannatione, nè di là all'infernale, & sempiterno supplicio. Et che questo il possa fare, lo dimostra

in questo modo. [Pater meus, quod dedit mihi, maius omnibus est.] Quello, che mi ha dato il padre, è maggiore, & piu possente di tutte le create potestà. Et questo disse, in quanto che'l verbo eterno procede dal padre. Et cosi Dio è eterno, & equale al padre, & è di possanza infinita, & niuna creata potēria puo resistere alla sua diuina uolontà, laquale col padre è vna medesima uolontà, perche il padre, & il figliuolo è vna sola essentia, & potestà, & vna diuinità. Quare sequitur. [Et nemo potest rapere de manu patris mei.] Ei disse innanti, & non rapiet quisquam de manu mea, hora dice della man del padre; onde per dimostrare, che la mā del padre è quella del figliuolo, & che la mano del figliuolo è quella del padre, & che non gli è diuersità, dice susseguentemente. [Ego & pater vnum sumus.] Io & il padre siamo una medesima sostantia. In effetto ei volse inferire che egli era il Messia, & Dio figliuolo di Dio, & onnipotente Signore a difendere i suoi eletti. Ma perche i Giudei non hebbeto la risposta aperta, come desiderauano, cioè che rispondesse, si che io son Christo, adirati che hauesse risposto adombratamente, per modo che nō lo poteuano accusare, si misero per volerlo lapidare, come blasfemo, che si facesse Dio. [Sustulerunt ergo lapides Iudæi; vt lapidarent eum.] Pigliarono in mano de' sassi, ma Christo in un tratto riprese il loro furore, parlandogli dolcemente, & interogandoli per qual causa il volessero lapidare. [Respondit ei Iesus.] Rispose Iesu. [Multa bona opera ostendi vobis ex patre meo.] Io ui ho per gloria del mio padre mostrato di molte buone cose. Et per quanto mi è uerisimile, fratelli, egli messe a memoria tutti i miracoli, che haueua fatto, & gli amaestramenti, che gli haueua predicato, & poi soggiunse. [Propter quod horum opus me lapidatis?] Per quale opera di tante, & cosi singolari mi uolete voi lapidare? [Responderunt ei Iudæi, de bono opere non lapidamus te.] Furono al loro mal grado cō stretti a non negare le sante sue opere, & risponderono, noi nō ti lapidiamo p la opera tua buona. [Sed de blasphemia.] Ma per la biastema; & mettemo quale fusse questa biastema, uidelicet. [Et pro, idest, quia tu homo cum sis, facis teipsum Deū.] Perche essendo tu huomo, tu ti fai Dio. o cecità grande di costoro, non niegano i miracoli diuinamente fatti da Christo, & vogliono che sia blasfemo, & contrario a Dio. [Respondit eis Iesus, non ne scriptum est in lege vestra;] Nō hauete voi scritto, & autenticato nella legge vostra? Et questo è nel Salmista. [Quia ego dixi, Dij estis.] Io ho detto, dice Iddio a gli huomini, voi sete Dei, dalqual detto Christo fa un tale argomēto. [Et si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est; & nō potest solui scriptura. Quem pater sanctificauit, & misit in mūdū, vos dicitis quia blasphemat, quia dixit filius Dei sū.] Et se'l profeta chiama per Dei gli huomini, alliquali il parlare di Dio è fatto, & la scrittura non si può discioglière, nè cōtradirsegli, uoi dirette a colui, ilquale è stato santificato dal padre, & mandato nel mōdo, tu biastemi, cōciosia ch'io dissi che son figliuolo di Dio. Veramente, carissimi, l'argomento fu da se inconuincibile, ma oltra di questo lo dimostra esser molto piu forte, & piu fermo per le opere, dicendo. [Si nō facio opera patris mei, nolite credere mihi.] Quasi dicesse, bēche la scrittura mi difende sufficiētissimamēte cōtra la caluunia della biastema, son però anco cōtēto di chiamarmi vinto, quando l'opere mie non corrispondano al figliuolo di Dio; ma conciosia che, come apertamēte uedete, l'opere, ch'io faccio, siano diuine & non humane, se non volete credere a me, credete almāco alle opere, hoc est. [Si autē facio. Videlicet opera attestantia diuinitatem meam.] Se io faccio opere tali, lequali fanno fede della mia diuinità. [Et si mihi nō uultis credere, operibus credite.] Se pur sete ostinati, & indurati contra di me, che non mi vogliate credere, credete almanco alle opere, lequali per essere manifestissime, non vi possono ingannare. Et questo disse per aprir gli l'intelletto a considerar, che sapeuano molto bene, che la diuinità non cade visibile a gli occhi corporali, & che uedendo loro segni manifesti della sua onnipotentia, doueuano inclinarsi a credere, che lui fusse il Messia, & figliuolo di Dio, & che'l padre fusse in lui, & lui nel padre. Quare sequitur. [Vt cognoscatis, & credatis, quia in me est pater, & ego in patre.] Quasi dicesse, in conclusione del tutto, perche io ho detto ego, & pater unum sumus, m'hauete uoluto lapidare; ma conciosia che di questa uerità nō possiate hauere oculata fede, uogliate hauere l'occhio a quello, che potete uedere, cioè all'opere della diuinità mia, accioche per questa via conosciate, & crediate, che'l padre è in me, & io son nel padre, hoc est, quia ego, & pater vnum sumus. Carissimi fratelli l'vnigenito figliuol di Dio è nel padre, & il padre nel figliuolo, come equale. Noi possiamo essere in Dio, & Dio in noi, come participeuoli della sua gratia, & da lui illuminati, quādo uiuiamo da fideli, & buoni Christiani, Et dij sumus, & filij excelsi omnes, facendo la sua santa volontà; facciamola adunque in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.

Nel Giouedì doppo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola in Daniele. Cap. III.

Amantissimi in Christo Giesu, hauete nel terzo cap. di Daniel di quella grande Statua aurea, laquale Nabuccodonosor voleua che si adorasse da tutti i popoli, & natiōi; & perche nō hauēdo voluto i tre giouanetti Hebrei quella adorare, furono gettati nell'ardente fornace, & furono diuinamēte cōseruati senza male, & un de' tre giouani, cioè Azaria, fece iui una bella oratione al Signore, dellaquale vna parte se ne recita hoggi nella Epistola, & dice in questa forma. [Orauit Daniel dominum.] Daniele fece oratione al Signore. Non che fusse Daniel, che orasse, anzi fu Azaria, si come habbiamo detto, ma dice che fusse Daniel, mettendo il nome dell'autore, o vogliamo dire del Profeta per Azaria, ma non importa nulla al fatto della oratione. Azaria adunque, si come habbiamo in Daniele, pregò il Signore. [Dicens.] In questo modo parlando. [Domine Deus noster, ne despicias populum tuum propter nomen tuum.] O Signore Dio nostro, non disprezzare il popolo tuo per rispetto del nome tuo. Quasi dicat, benche per li peccati nostri noi meritiamo ogni male, nondimeno, accioche perdonandoci tu uēga ad essere glorificato il nome dell'infinita tua misericordia, nō ci uolere abbādonare. [Neque dissipes testamētū tuum.] Nè volere dissipare il testamento tuo

Quasi

Quasi dicesse, non patire, che'l popolo tuo eletto sia da nemici destrutto, imperoche la destruttiõ sua sareb be etiam quodammodo la rouina & dissipatione del Testamento della legge tua. Si che senõ per altro rispet to, almanco per l'honore tuo habbici compassione. [Neque auferas misericordiam tuam a nobis propter Abraam dilectum tuum, & Isaac seruum tuũ, & Israel sanctum tuũ.] Nè leuare in tutto da noi la misericordia tua, che te ne preghiamo per l'amore & dilettione d'Abraã tuo, & per la seruitũ d'Isaac, & per la santità d'Israel. [Quibus locutus es pollicẽs, quòd multiplicares semẽ eorum, sicut stellas cęli, & sicut arenam, quæ est in littore maris.] A gli quali tu parlasti promettendogli, che tu multiplicaresti il seme, & la loro progenie come le Stelle del cielo, & granelli della sabia del ma re; & per tanto non ci lasciare piu oltra distruggere. [Quia domine imminuti sumus plusquam omnes gen tes.] Imperoche per le grandi persecutioni siamo forte mente diminuiti, & rimasti pochi piu, che tutte l'altre nationi, sumusq; humiles in uniuersa terra hodie propter peccata nostra. Et siamo hoggidì per li graui peccati nostri, ĩ tutta la terra abbassati, & dispetti, qua si che siamo l'opprobrio dell'uniuerso. Et qsto diceua Azaria, dilettissimi; imperoche i Giudei all'hora si ritrouauano molto dispersi in quà & in là, per le gran guerre mosse contra di loro da gli Assirij & Caldei, & Egitij, & n'erano stati uccisi, & molti se ne ritrouauano essere captiui, ĩ modo tale, che nõ haueuano nè Capitano, nè guida, nè pur pfeta, ilquale almeno gli tenesse cõ parole confortati. Onde seguita. [Et non in tẽ pore hoc Princeps, & Propheta dux.] Quasi dicesse, Siamo abbandonati d'ogni humano sussidio, & ilche an cora è molto peggio; ci è ancora stata leuata la uia da potèr placare Iddio. Et qsto disse perche la città di Gierusalem era già stata distrutta, & nõ haueua luogo doue sacrificare, & per tãto continua il testo, & dice. [Neque holocaustum, neq; sacrificium, neq; oblatio, neq; incensum.] Quasi dicesse, non ci è rimasto nulla, & non pur il modo di fare un minimo sacrificio di sorte alcuna, immo. [Neque locum primitiarum coram te, ut possimus inuenire misericordiam.] Nè anco ci è rimasto il luogo delle primitie, donde possiamo nel cõspetto tuo impetrare misericordia, imperoche per esse re stata Gierusalem disfatta, in niuno altro luogo pote uano a Dio sacrificare, e in questo modo erano priuati di poter ottenere da Dio uenia per uia di sacrificij, & di oblatione. Onde in tãta difficultà si volta Azaria al Sig. pregandolo che poscia che non gli ponno offerire i soliti sacrificij di animali, ei uoglia in luoco di qlli accettare i sacrificij de' loro cuori contriti, & humiliati. Quare sequitur. [Sed in animo contrito, & spiritu humilitatis, & suscipiatur, sicut in holocausto, & arie tum, & taurorum, & sicut in milibus agnorum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum in cõspectu tuo ho die, ut placeat tibi, quoniam non est confusio confidẽ tibus in te.] Quasi dicesse, conciosia che quelli, iquali in te si confidano, mai si ritrouano confusi, nè ingannati dalla loro speranza, per tanto siati hoggi grato il sacrificio de' nostri cuori, non manco che'l sacrificio delle migliara d'animali, attento massimamẽte. Quia [Et nunc sequitur te in toto corde.] Perche di presente seguitiamo te, come nostro Capitano, & guida, & ti seguitiamo dico, non come di prima freddamente, ma cõ tutto il cuore parati d'andare, doue ti piace di guardarci. [Et timemus te.] Et temiamo come nostro Re, & Signore, che tu ci sei. [Et quęrimus faciẽ tuã.] Et cerchiamo la faccia, & pientia tua, come del nostro Dio, nella cui visione cõsiste la nostra contẽtezza, & la fina le nostra beatitudine in sempiterno. Itaq; [Ne confundas nos.] Si che non ci dare repulsa. [Sed fac nobiscum iuxta mansuetudioem tuam, & secundum multitudinem misericordiæ tuæ.] Ma usa uerso di noi la infinita tua solita clementia. [Erue nos in mirabilibus tuis.] Et cauaci fuora dell'ardente fornace con la mirabile tua onnipotẽtia, & libera il popolo tuo da tutte l'angustie. [Et da gloriam nomini tuo dñi.] Accio che di qui le gẽti a te contrarie, & dal culto tuo aliene, siano indutte a rendere gloria al tuo magno nome. [Et confundantur omnes, qui ostendunt seruis tuis mala.] Et siano confusi tutti quelli, iquali si sforzano insegnare cose cattiue a i serui, & eletti tuoi. [Confundãtur ĩ omnipotẽtia tua, & robur eorum conteratur.] Siano dico confusi vedendo per la liberation nostra, che tu sei il Dio onnipotente; & sia smarrita, & conculcata la loro forza, conoscendo che niente ponno contra di te. [Et sciãt, quia tu es dominus Deus solus, & gloriosus sup omnem terram dñs Deus noster.] Et sa per modo tale Signore Dio nostro, che sappiano di certo, che tu solo sei il Dio, & Signore glorioso sopra di tutta la terra, & della machina mondiale. Carissimi, Azaria fece oratione per l'angustia de' tempi suoi, facciamo ancora noi oratione per quella de' tempi nostri, perche non sono forse minori. Gli Hebrei erano psequitati massimamẽte da tre suoi nemici, da Caldei, Assirij, & da Egitij. Cosi anco noi siamo di continuo impugnati da Caldei, interpretati quasi dęmones, quia aduersarius noster diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quẽ deuoret; & da Assirij, interpretati sustollẽtes uigilias domini, per ilche intendo il stimolo della carne, per ilqnale siamo combattuti, accioche ci diamo al sonno, & al l'otio contrarij alla uigilantia delle cose del Sig. & da Egittij, interpretati angustiati, che mi dinotano i peccati di questo mondo, imperoche quanto piu l'huomo ne piglia, tanto piu si ritroua angustiato. Preghiamo adunque il Signor Dio, dicẽdo. Domine Deus, ne despicias populum tuum, & ne dissipes testamentum tuum. O Christo Giesu nostro Dio, & Signore, non disprezzare il popolo tuo, raccordati che la salute nostra è quodãmodo stabilimẽto del Testamẽto tuo, cioè dell'Euangelica tua legge. Itaq; propter Abraã, & omnes sanctos, & sanctas non auferas misericordiã tuam a nobis. Ti preghiamo per Abraã, & per tutti gli altri santi che tu non uogli dissipare il Testamento tuo, nè essere cõtra di noi crudele. Domine imminuti sumus plusquã omnes gentes. Cõfessiamo Sig. che siamo piu debilitati, che gẽte che sia ĩ tutto l'uniuerso. Sumusq; humiles in uniuersa terra propter peccata nostra, & nõ est in tẽpore hoc Princeps, & Profeta, & Dux, neq; holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neq; incensum corã te. Confessiamo ancora, che tali & tan-

ti sono i peccati nostri,& per sì fatto modo ci hanno homiliati,& fattoci nel conspetto tuo odiosi,che non meritiamo di hauere nè chi ci regga,nè che ci guidi,oè chi ci cóforti,& oblatió oiuna,quasi si ritroua , laqual ci dia ferma speranza coram te, vt possimus inuenire misericordiam,eccetto che speriamo pur, quod in ani mo cótrito, & in spiritu humilitatus suscipietur sacri ficiũ nostrum, sicut in millibus agnorum in cóspectu tuo,quoniam non est confusio confidentibus in te. Et tanto maggiormēte ci confidiamo oella clemētia tua, quia oon sequimur te in toto corde, & timemus te, & quærimus faciem tuam;imperoche di presente nó oolemo nè altro Signore,nè altro Dio,nè altra felicità,se nó la tua maestà. Ne confundas itaq; nos,& fac nobiscum iuxta mansnetudinem tuam.Siaci propitio, & vsaci misericordia secondo il coosueto tuo costume.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno,in San Luca. Cap. VII.

LA Sacra Epistola d'hoggi ci ha mostrato quali deuono essere i nostri prieghi innanti a Dio. Et accioche, dilettissimi, c'inanimiamo a simili prieghi, vediamo il singolare essempio del la diuina clementia, dimostrato hoggi nella penitētia dell'Euangelica peccatrice. Scrioe San Luca di Maria Maddalena,in questa forma.[Rogabat Iesum quidam Pharisæus,vt manducaret cum illo. [Vn certo Farisco inuitò Christo Giesu a mãgiare vn giorno seco. Impariamo,carissimi,dal Fariseo di dare del pane a poueri, & nó solamēte impariamo il dare,ma etiandio l'affetto grande, imperoche con prece instò che accettasse l'inoito. O quāti fra i Christiani si reputano essere de' primi,iquali nó sono ne anco al Fariseo eguali. Christo Giesu non rifiutò i prieghi. [Et ingressus domum Pharisęi,discubuit.]Et entrato che fu in casa del Fariseo,si mise a tauola.Venerat.n.saluum facere,qood pe tierat,& per tanto marauiglia noo ci sia, che iotrasse in casa d'un cattiuo,imperoche questo fece, nó per par ticipare degli errori suoi,ma p farlo partecipe della ve rità, che predicaua a salute dell'anime perdute. Il Signore,per qoāto ci è verisimile, era ito dal Fariseo per procurare la sua salute. Sed [Et ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.] Ma eccoti venire a cercare la salute una certa donna,laqual nella città era conosciuta per peccatrice,& che fece ella? [Vt cognouit, quod Iesus accubuit in domo Pharisæi.]Iotesa c'hebbe,come Giesu era ito a desinare in casa del Fariseo, uenne in speranza,ch'essendo andato a casa d'un peccatore, el non ricusarebbe d'accettarla ancora lei, quantunque fusse peccatrice. Ideoq;. [Attulit alabastrum unguenti.] Et per tanto portò seco vn uaso d'Alabastro pieno d'unguento,& forse bene che era Balsamo.[Et stans re tro secus pedes eius, lachrymis cępit rigare pedes eius.]Et postasi di drieto a i santissimi sooi piedi, & pi gliatili in mano, gli incominciò a lauare cō le proprie lagrime.O occhi di Maddalena, voi hauete pur esperiē tia de i piaceri del mōdo,& de' piāti del peccato.Qua le è quella cosa che vi cóforta piu il spirito? qual cosa vi diletta piu?quale è qlla che ui pare piu proficua, & salutare?o il piãgere l'offese di Dio, o il vedere le tante vanità del secolo?o Maddalena,di che ti chiami tu pio cōtenta,o di non ardire hoggi cōparire dinãzi a Christo,o veramēte d'essere stata p il passato sfrōtata ionãzi a tutti gli huomini della città? Le mani tue cō acq; stillate già sì ben forbite, sono elle forse da comparare alle mani d'hoggi piene di lagrime & occupate in lauare i piedi d'un pouero discalzo?Le chiome tue già sì bene adornate & con varij anelli intorte, furono mai di tāto honore,di quanto ti sono al presente in asciogare i piedi del tuo Redētore? [Et capillis capitis sui tergebat.O felici capelli,o felici occhi, o felice bocca. [Et osculabatur pedes eius.]Imperoche scācellate hora le passate uostre commesse colpe. O felice anco tu cuore. [Et ungnento oogebat.] Ancora tu non sei lēta alla tua mōdificatione,tu apri il uaso dell'Alabastro, cioè tu spezzi la durezza solita,& ostinata tua ooloorà ne i sensuali diletti,& effondesi fuora odoriferi vnguē ti,mettendo a mano le sante virtù.Caua ben fuora ani ma penitēte di questa beoedetta monitione. Spezza i vasi, accioche con ogni abbondantia escano gli odori di soauità.Cor contritum, & humiliatum Deus nó de spicies.O fratelli,che spettacolo essere doueua in vedere Maria Maddalena sì altiera stare in terra prostrata? & già sì festeuole,& giocosa,piangere amaramente? & già lissata, spendere il precioso vnguento della propria persona in uogere altri?& già sì schiffosa, baciare i piedi d'un pouero mendicante?che cosa è questa di Maddalena? ha uergogna di farsi auanti, & non ha uergogna di fare così vile opera? In questo ci è dimostrato che debbiamo uergognarci de' peccati,ma non di con fessarcene.Ecco carissimi,che siamo horamai propinqui al conuito dell'Agnello pasquale, alquale non se gli debbe andare per niēte senza la ueste nuttiale, che è la penitentia,dellaquale la Maddalena ce nè da hoggi la forma.Consideriamo cariss imi sopra di lei,di qua li panni siamo uestiti.Et ecce mulier,q erat in ciuitate peccatrix,ut cognouit quòd Iesus accubuit i domo Fa risęi,attulit alabastrum onguenti. Questo ci dimostra la prōtezza del uolersi emēdare,laquale pcede dal conoscimento si de' peccati suoi, come della misericor dia diuina.Così Maddalena p conoscersi peccatrice,& essere Christo di somma clementia, essendo ito a casa di un peccatore,essa si ppose,& mise in animo di volere a Iddio offerire il buon thesoro insieme cō gli sua ui odori.Et stās retro secus pedes eius, lachrimis cępit rigare pedes eius. Questo è il thesoro , che è la confessiooe fatta con vergogna, & pianto a i piedi del

sacro

sacro Sacerdote. Et capillis capitis sui tergebat. Et questo è vo'altro thesoro, che è la satisfattione de' peccati confessati. Et osculabatur pedes eius, & unguento vngebat. Questi sono i soaui odori, che è la perseuerantia di andare ogni giorno di bene in meglio. Quia in via domini non progredi, est retrogredi. Il non andare di continuo innanzi nella via d'Iddio, è vn ritornare indrieto, & i buoni odori uanno in fumo. Studiamo adunque, dilettissimi, di hauere queste belle vestimente. Ne ligatis manibus, & pedibus, projciamur in tenebras exteriores. Mentre c'habbiamo i piedi, & le mani in nostra libertà; & che ci resta qualche poca di luce, prouediamo al fatto nostro. La Maddalena c'insegna il modo, ella non aspetta, che la morte gli chiuda gli occhi, ma un pezzo innanzi corre uerso il porto di salute, nè sta con le man cortesi, anzi fa fatti. [Videns autem Pharisæus, qui uocauerat eum, ait intra se.] Ma il Fariseo uedendola molto affaticarsi in circa al Signore, incominciò a mormorare. [Dicens.] Parlando fra se in questa forma. [Hic, si esset propheta, sciret utique, quæ, & qualis esset mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est.] Certamente se costui fusse profeta, egli saperia che questa femina, che lo tocca, è vna peccatrice, & non si lasciarebbe toccare. O Fariseo, che vai tu ruminando nel cuor tuo? Non veditu, che non sai retto giudicio? La Città quasi tutta sapeua i peccarti di Maddalena, adunque huomini, & donne quasi tutti erano a tuo modo profeti; Christo (mettiamo per caso) non lo sapeua; adunque lui solo non è profeta; Ma dimmi, perche non facesti tu sopra di te questo medesimo argomento, dicendo: Se costui fusse profeta, ei conoscerebbe ch'io son vn gran ribaldo, & non sarebbe venuto a mangiare con me. Costui, carissimi, doueua essere vn grande ipocrita, & per ipocresia piu che per carita diede forse bene da desinare a Christo, uedendo, che haueua pur buon nome nel popolo. Ma non restò però data l'occasione, secondo il costume de gli hipocriti di appontare gli altrui fatti, & i proprij suoi lasciarli andare impuniti. Però dilettissimi, che rimase tutto lieto persuadendosi di qui, che Christo non fusse di quella santimonia, che altri credeuano; Imperoche l'altrui laudi, & virtù discrucjano molto il cuore dell'ipocrita, ma tale sua allegrezza durò poco, perche Christo gli diede vn tale segno della santità sua, che rimase tutto confuso, & questo fu il riuelargli quello, che nel secreto del cuore egli andaua argomentando. [Et respondens Iesus, dixit ad illum.] Christo rispondendo, gli disse: [Simon habeo tibi aliquid dicere.] O Simone, io ho vna certa cosa da dirti. Et cosi lo fa attento. [At ille ait. Magister dic.] Et cosi lui acceso, & desideroso d'intendere presto il tutto, gli abblandisce, chiamandolo per Maestro, acciochenon lo tenga in tempo. Di', ò Maestro, rispose il Fariseo. [Et respondens Iesus, dixit. Duo debitores erãt cuidam fœneratori.] Rispose Giesu. Due si ritrouauano essere debitori ad vn certo vsuraro. [Vnus debebat denarios quingentos; alius quinquaginta.] Vno gli doueua dare cinquecento ducati, & l'altro cinquanta. [Non habentibus illis unde redderent, donauit utrisque.] Et niun di loro hauendo il modo di pagare, lui donò a tutti due il debito. [Quis ergo eum plus diligit?] Quale di questi due lo ama più? [Respondens Simon dixit; Aestimo, quia is, cui plus donauit.] Rispose Simon. Credo, che lo ami piu colui, a cui ha donato piu. O Fariseo, la malitia tua non ti valerà hora nulla. Tu ti condanni te medesimo, & non te ne auedi. [At ille dixit. Recte iudicasti.] Dissegli Giesu, tu hai rettamẽ te giudicato. Et forse ben questo fu il primo retto giudicio, che fece mai in vita sua. [Et conuersus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem?] Et uoltando si il Signore verso di Maddalena, disse a Simone; vedi tu questa donna? Me ne passo, perche il tempo è ito. [Intraui in domum tuam; aquam pedibus meis non dedisti.] Io son venuto in casa tua tutto lasso, & pieno di luto, & non sei stato da tanto di darmi vn poco d'acqua calda da lauarmi, & confortarmi i piedi. [Hæc autem lachrymis rigauit pedes meos, & capillis suis tersit.] Ma costei cõ le proprie lagrime me gli ha a guisa d'vn viuo fonte irrigati tutti, & in luoco di vn drappo candido, con i capelli suoi me gli ha asciugati. [Osculum mihi non dedisti.] Tu non mi hai pur vna fiata in segno d'amore baciato in faccia. [Hæc autem ex quo intrauit, non cessauit osculari pedes meos.] Ma costei, doppo che è entrata in casa, mai non ha cessato di baciare i piedi miei. [Oleo caput meum non vnxisti.] Tu non m'hai dato vna goccia d'olio da vngermi il capo. [Hæc autem vnguento unxit pedes meos.] Ma costei mi ha unto insino alli piedi con precioso vnguento. [Propter quod dico tibi. Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum.] Per ilche ti dico, che a lei sono rimessi di molti peccati; perche ha molto amato. Pare carissimi, che al proposito della parabola questo detto sia posto al rouerso, & che douerebbe dire, dilexit multum, quia remissa sunt ei peccata multa; Ma possiamo intendere, che la Maddalena hauesse tanta fede nella misericordia del Signore, che incontinẽte si persuase, che i peccati gli fussero stati perdonati, & cosi lei si accese di maggiore amore. Onde nel fine apparerà, che la fede sua fu quella, che la fece salua. ma ben che Christo per confondere meglio il Farisco parlasse nella parabola secondo l'vso mondano, volse dipoi nella conclusione parlare secondo l'vso spirituale, concio sia che Dio perdoni i pecati secondo la misura del l'ardente fede. [Cui autem minus dimittitur, minus diligit.] A cui è manco rimesso, quello tale manco ama, & questo corrisponde etiandio alla parabola, perche colui ancor ama piu, alquale è piu rilassato. [Dixit autẽ Iesus ad illam, remittuntur tibi peccata tua.] Giesu voltandosi dipoi alla donna, gli disse, i peccati tuoi ti sono rimessi, quasi volendo al Fariseo inferire, che a lui non erano rimessi, perche ei non l'amaua in verità, & che era uno Hipocrito, & vn grande mormoratore. Sed quia ubi corpus, illic congregantur & aquilæ. Doue è vna carogna, là si aduuano gli vccelli di rapina per mangiare. Cosi in casa di questo Fariseo vi erano molti suoi simili, iquali incominciarono ancora loro a mormorare. Quare sequitur. [Et cœperunt, qui simul discumbebant, dicere intra se, quis est hic, qui etiam peccata dimittit?] Quasi dicessero, per certo ei debbe essere molto presontuoso, attribuendosi la potestà di perdonare i peccati, laquale è di Dio solamente, & non di huo-

di huomo viuente. [Dixit autem ad mulierem.] Ma Christo per non intrare con costoro altramente in disputa; Quia qui in sordibus est, sordescat adhuc. Quando uno è incorrigibile, si vuole lasciarlo fare, acciochè egli empi bene il sacco, disse alla donna. [Fides tua saluã te fecit, uade in pace.[La fede tua ti ha saluata. Vattene in pace, hoc est uiue, & reggiti per l'auuenire in modo, che ogni cosa del tuo si indrizzi alla uera pace dell'eterno riposo. Moralmente carissimi, per le lagrime, che procedono dall'affetto del cuore, possiamo intendere i beni dell'animo; per li capelli, che sono caduchi, possiamo intendere i beni del corpo; per l'unguẽto, possiamo intendere i beni esteriori della fortuna. Et con ciosia che per lo disordine di qualunque de' predetti beni si commetta il peccato, & l'offesa di Dio; per tanto ogni buon penitente se debbe conseguire venia de suoi flagitij, & reconciliarsi col Signore, bisogna che ritorni a regolare detti beni secondo la volontà diuina, il che è vn fare sacrificio alli piedi del Saluator nostro, quasi in segno, che ci rincresce de i passati disordini, & che siamo parati, & pronti di seguire le pedate sue, & di gouernarci per l'anueoire ordinatamente secondo la forma, & regola scrittaci per lui nel nostro cuore, & mostrataci nell'Euangelica sua legge. Et per il baciare de' piedi si dimostra l'amore. Imperoche ogni cosa debbe essere fondata in carità verso di Dio, & del prossimo. Si che vn piede significa l'amore di Dio, & l'altro significa l'amore del prossimo. Scriptum est enim. Si linguis hominum loquar, & angelorum, &c. Charitatem autem nõ habuero, nihil mihi prodest.

Nel Venerdì doppo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola in Gieremia Cap. XVII.

Dixit Hieremias.] Gieremia (si come si recita nel l'hodierna Epistola) disse al Signore Dio. [Domine omnes, qui derelinquunt te, confundentur.] Signor, tutti quelli, iquali ti abbandonaranno, saranno confusi; & sottogiunse il modo di tale confusione, dicẽdo. [Recedentes a te in terra scribentur.] Quelli, iquali da te si partono, saranno scritti nella terra, cioè nell'inferno, terra miseriæ; & tenebrarum, vbi vmbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Et la causa di tanta confusione è questa. [Quoniam dereliquerunt venam aquarum uiuentium, dominum.] Perche hanno lassato il Signore, che è la verità, & fonte dell'acque viue, cioè delle superne gratie, mediante laquale si salisce in uita eterna. Qui biberit ex aqua quã ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam. Si come carissimi, il corpo manca per sete delle acque materiali, cosi per sete delle spirituali manca l'anima: & conciosia che la perdita dell'anima sia senza comparatione piu dannosa di quella del corpo, ciascuno di noi, ilquale si troua essere al fonte dell'acque uiue, auuertisca di non si partire da si dolci, & salutari riui, & chi non ui è, procuri di andarui. Sitientes, uenite ad aquas, & qui non habetis pretium, uenite, & bibite cum lætitia. Niun si debbe diffidare cosi delle proprie forze, sia ben debile, & infermo, quanto si voglia, che resti di mettersi al camino, pigli pure il viaggio arditamente uerso il fonte. Tutta la gente è inuitata, perche tutta la gente vi puo andare a suo piacere. Conciosia che altramente il chiamare tutti i sitienti sarebbe vano, quando tutti non vi potessero ire. Noi vediamo dilettissimi, quante persone concorrono alle acque de' bagni per l'infermità corporali, & noi saremo si pazzi, che per l'infermità spirituale vogliamo fuggire di correre al fonte, che ci dà uita beata. Non piaccia a Dio, anzi col Profeta hodierno gridiamo deuotamente. [Sana me domine, & sanabor.] Signore sanaci dell'infermità della colpa, che te ne preghiamo caramente, & sappiamo, che volendo tu, saremo sanati. [Saluum me fac, & saluus ero.] Et saluaci etiam dal morbo della pena, perche piacendo a te, saremo saluati. Ritorniamo alla persona del Profeta. Egli priega Iddio, dicendo. Signore sanami & saluami, conciosia che a te stia il dare la sanità, & la salute. [Quoniam laus mea tu es.] Quasi dicesse, non mi soccorendo, tù, sarò suergognato, & vituperato, & per tanto tu solo puoi essere la laude, & gloria mia. [Ecce ipsi dicũt ad me.] Ecco che gli inimici miei mi dicono. [Vbi est Verbum domini?] Doue si uerifica quello, che tu ci hai prenonciato da parte del Signore? Veniat. Fa che venga. Quasi dicendo. Sappiamo bene, che non verrà, perche tu ti fai Profeta, & Santo, & sei hipocrita, & huomo reo. Non senza causa è scritto, amã tissimi, che colui, ilquale vuole mettersi al bẽ viuere, si debbe preparare alle tentationi. Il buon Gieremia l'hauea ben lui posto in pratica. Egli era di quà, & di là beffeggiato. [Et come si portaua egli? Ecco che lui medesimo lo scriue. [Et ego sum turbatus te pastorem sequens, & diem hominis non desideraui.] Signore, tu conosci ogni cosa. Scrutaris enim reues, & corda hominũ. Tu sai ch'io mai non mi son turbato, anzi come obedientissima pecorella, ho sempre seguito la uoce tua, come del vero & vnico mio pastore, nè ho desiderato il dì, cioè la morte d'huomo viuente, per cupidità di vẽdetta, nè per odio, c'habbia portato a persona alcuna per ingiurie, & uillanie, che mi siano state fatte. Tu scis etiam qualiter. [Quod egressum est de labijs meis, rectum in conspectu tuo fuit.] Tu sai etiam, che cio che vscì mai fuora della bocca mia, tutto ho parlato di tua commissione, & niente di mio capo. Qua propter. [Nõ sis mihi tu formidini.] Se bene i cattiui cercano di spauentarmi, non m'essere tu a terrore, anzi piu presto vogli essere la mia sola, e ferma speranza. [Sis itaque spes mea tu in die afflictionis.] Quasi dicendo, quando verrà l'afflittione, che ho da parte tua al popolo prenuntiata, farai Signore, che allhora non tema di nulla il furore tuo sopra della persona mia, anzi che sommamente speri nella protettione tua. Præterea. [Confundantur, qui me persequuntur, & non confundar ego, paueant illi, & non paueam ego.] Farai che in essempio della diuina tua giustitia siano confusi i persecutori miei, & non io, & che loro tremino di spauento, & io stia sicuro in essempio della diuina tua custodia. Signor tu vedi quanto atrocemente mi vanno perseguitando. [Induc super eos diem afflictionis.] Fa, che'l flagello venga presto sopra di loro, & non differire piu oltra. [Et dupli ci contritione contere eos domine Deus noster.] Et abbassagli doppiamente. Notate, carissimi, che questo modo

modo di parlare, che fa il Profeta, non è perche ei desideri del male al popolo inquanto male. Ma inquanto che la giustitia di Dio habbia luoco, & che i peccati non vadano moltiplicando. O veramente si puo anco intendere, che sia un prenunciare, & profetizare il male futuro, & cosi successe, perche furono puniti di doppia affittione, cioè della captiuità, & della morte, perche molti furono occisi, & molti menati prigioni. Fratelli, quando siamo perseguitati per il nostro ben fare, raccordiamoci di Gieremia, & non ci turbiamo, & riduciamoci a Dio, & lui confonderà, & spauentarà gli nimici, & consolarà noi.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Giouanni. Cap. XI.

PEr maggiore nostro conforto, uediamo un poco su l'hodierno Euangelio di San Giouani la persecutione c'hebbe il capo nostro Christo Giesu benedetto per le sante opere, che ei faceua. [Collegerunt Pontifices, & Pharisæi consiliũ aduersus Iesum.] I pontefici, & Farisei coadunarono il consiglio contra di Giesu. Forse ch'erano qualche artigiani, che'l perseguitauano, minime, anzi i Pontefici, li quali erano nel popolo di somma auttorità, & di dottrina i primi, & i Farisei, iquali pretendeuano d'essere piu religiosi de gli altri. Siche la persecutione del nostro Redentore fu crudele & dura, & se la consideratemo, le nostre ci parerano a comparatione di quella essere un gioco, & tãto piu fu crudele, perche ella fu ben essaminata, & da piu teste uentilata. [Et dicebant.] Adunati che tutti furono, pẽsò, che si assertorno secõdo il cõsueto, & ferno tale proposta. [Quid facimus?] Che facciamo noi? [Quia hic homo multa signa facit?] Conciosia che questo huomo fa di molti segni? Non nominarono Giesu per grande odio, che gli haueuano adosso, & ferno ogni modo bene a non lo nominare, perche non meritauano, che un sì dolce, & magno nome risonasse nelle loro scelerate bocche. [Si dimittimus eum sic.] Se permettiamo, che uada cosi facendo. [Omnes credent in eum.] Tutta la Giudea gli crederà. [Et venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.] Et uerrãno i Romani, & per sospetto che non uogliamo cercare un nuouo Re, ci leuaranno quella poca di libertà, c'habbiamo, & confinaranno questo, & quello fuora del paese. La proposta, carissimi, tutta insieme è questa. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credẽt in eũ, & venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem. Et ha due parti, una che se lo lasciano fare, tutti affatto crederanno in lui: l'altra, che perderanno il stato, & andaranno in seruitù. Ogn'uno, amantissimi, ilquale volesse molto bene essaminare l'una parte, & l'altra, & determinare la cosa secondo la ragione, certamente diria cosi, la santità di costui per li miracoli è manifesta. Si che ancora noi gli debbiamo credere, sì perche le cose certe debbon si mettere inãnti alle incerte, & noi non sappiamo anco di certo, se per questo i Romani ci habbiano a dare fastidio, si etiam massimamente perche le cose spirituali sono di piu importantia, che le temporali. Ma conciosia, che l'odio, & la inuidia non permettano, che l'huomo nada ratiocinando, nè essaminãdo il pro, & il contra, ma facciano sempre, che ficchi il ceruello al contra, & alla consideratione dell'offendere; per tanto. [Vnus autem ex ipsis Caiphas nomine, cum esset pontifex anni illius, dixit eis, vos nescitis quicquam.] Vno degli astanti nominato Caiphas, essendo sommo Põtifice di quell'anno, saltò in renghiera, come capo, & disse, uoi non sapete nulla, & vi dimostrate d'essere molto ignoranti a non considerare, che è molto meglio, che uno mora per tutti, accioche tutta la gente non venga a perire. [Nec cogitatis, quia expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.] Costui applicò per inuidia tutto l'intelletto al danno, & offesa dell'inimico, & accommodatamẽte costui si chiamaua Caiphas, interpretato uomitus oris. Imperoche quanto all'intentione sua ei mandò fuora de' labri, & del cuore suo un fetente, & horrendo uomito, benche però diuinamente egli uenisse a profetizare, Quare sequitur. [Hoc autem a semetipso nõ dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit: Quia Iesus moriturus erat ꝑ gẽte, & non tantũ pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.] Questo non disse da se medesimo, ma per induttione del spirito santo. Imperoche bẽche la persona, come scelestissima, non meritasse di profetizare, nondimeno gli conuenne per rispetto dell'officio del sommo ponteficato a profetizare, che Christo morirebbe per la gente, & non solamẽte per la gẽte Hebrea, secõdo l'intentione di Caiphas, ma per tutto l'uniuerso. Hoc est, quod dicit, ut filios Dei, qui erant dispersi congregaret in unum, accioche sotto il stẽdardo della catholica, & santa fede egli coadunasse insieme tutti i figliuoli di Dio, iquali si ritrouauano molto dispersi sotto uarie specie d'idolatria. Per tirate qualche cosa delle pdette, amãtissimi miei, alla moralità, i Pontifici, & Farisei, cioè i diauoli infernali, fanno ogni dì cõsiglio contra di Giesu, interpretato Saluatore, videlicet contra di ciascuno buon Christiano, ilquale cerca di saluare principalmente l'anima sua, & etiam quelle de' prossimi, doue che possa, & dicono, che facciamo noi, vedendo che un'huomo fa tanti segni? Questo dicono per grãde inuidia, c'hanno all'humana creatura, conoscendo, ch'ella uada a godere quelle angeliche sedie, donde loro rouinarono, & non pongono il nome. Imperoche fanno consiglio cõtra di ciascuno buon Christiano sia di qual sorte, & sta to si uoglia, o grande, o piccolo, o maschio, o femina, o seculare,

o ſeculare, o religioſo. Loro non guardano in viſo a perſona,& dicono,ſe laſciamo, che coſtui nada proſeguendo coſi di bene in meglio, verranno i Romani,& torrãci il luoco,& la gente. Queſti Romani,iquali erano piu poſſenti de' Giudei, ſono nella noſtra moralità le ſante virtù, lequali leuano al diauolo le forze, & toglionli dalle mani aſſai volte i ſuoi ſeguaci, & conuertiſconli a Chriſto con i buoni eſſempij. Caiphas parla,& crede di dire contra di Chriſto,& tuttauia inſcientemente profetiza. Imperoche per l'aiutorio di Dio,& de'ſuoi benedetti ſanti, ſpeſſo i proprij conſigli,& perſecutioni de'demonij cedono a bene,& in ſalute di quelli,iquali uengono dal loro perſeguitati. Si che fratelli, Eſtote fortes in fide, & pugnate cum antiquo ſerpente. Quando ſiamo combattuti, ſtiamo ſaldi nella fede, & combattiamo animoſamente col nemico. Quia & hęc olim meminiſſe iuuabit; perche paſſata la guerra,ci ſarà dolce il raccordarſi le fatiche,lequali haremo virilmente ſoſtenute pee l'honore diuino, & per ſalute dell'anime noſtre. Et ſopra ogni coſa nella guerra non ci laſciamo mai corrompere l'intelletto dal rãcore, perche ci toglie il lume; & quãdo uno è accecato, mal puo combattere, & di raro vince. Vedete l'eſperientia ne gli hodierni Ponteſici,& Fariſei. Dicono da un canto, che Chriſto fa miracoli, & dall'altro canto propongono in conſiglio, che ſi ammazzi. Non conſiderauano i miſeri, che gli ſarebbe difficile d'occidere uno, ilquale haueſſe poteſtà di riſuſcitare i morti. Et non doueuano loro piu preſto honorarlo per hauere da lui la vita, che penſate di dargli la morte? Forſe ſi perſuadeuano, che poteſſe fare le coſe grandi, ma non le minori,& che poteſſe viuificare, ma non difenderſi. Temono ancora coſtoro, che i Romani non gli lieuino il loro Regno, & qual Regno? Che Signoria era la ſua? Che faceua Pilato,& gli altri Romani magiſtrati nelle loro terre? Erano ſudditi,& in preda quodammodo de' Romani, & ſchiaui di Ceſare,& haueuano paura del ſtato. Qual puo eſſere maggiore cecità di queſta? Coſi accade a cui per odio ſta ſempre fiſſo in vno:& non ſi uolta mai. Dall'altro canto, ſe haueſſero conſiderato, com'erano ſerui del Romano Imperio, & che Chriſto era potentiſſimo, immo per li miracoli onnipotente, harebbonſi conſigliati di adherirſegli per eſſere cauati di ſeruitù. Prætetea Chriſto Gieſu haueua egli forſe ſeco prouiſionati, o baleſtrieri? Andaua egli forſe armato? per ilche doueſſe accadere ſoſpitione, che ſi uoleſſe fare Tiranno. Per mille modi dimoſtrano la loro cecità,& malignità. Caiphas lui parla da cieco,& imputa gli altri, che non ſanno nulla, eſſendo ancora lui in quella medeſima dannatione. Imperoche tutti quelli, iquali non ſanno Chriſto, non ſanno nulla. Caiphas non lo ſapeua, adunque era etiam lui sì bene ignorante, quanto i compagni. Ma direte forſe, ei profetizò pure. Riſpondo, che nulla gioua all'huomo; che'l Spirito ſanto vſi la voce d'vno, quando che per li peccati gli ſtà lontano dall'anima. Conſideriamo anco dilettiſſimi, quanta forza ha ſpeſſo vn mal conſiglio, Imperoche, inteſo che fu il parere di Caiphas, tanto entrò nel capo di tutti gli altri, che da quel giorno ſempre pẽſarono di uolere ammazzare il noſtro Saluatore.

[Ab illo ergo die cogitauerunt, ut interficerent eum. Prima cercauano cauſe di potergli giuſtamente dare] la morte; hora ſenza riſpetto ſtatuirono,& ſententiarono fermamente d'occidere il Signore della uita; volendo piu preſto perdere le coſe eterne, e l'anima, che le temporali, benche però anco le perderono, cioè il luogo, perche Gieruſalem fù rouinata, & la gente, perche quaſi tutti furono occiſi, & le reliquie loro ſono diſperſe per lo mondo. Coſi incontra a gli oſtinati peccatori, che al fin ſempre perdono il luogo,& la gente, il corpo, & l'anima. Credono pure di ſaluarſi al punto della morte,& differiſcono,& al fine non ſi auedendo, traboccano nella foſſa. Io ui dico, cariſſimi, che ci biſogna andare ſauiamente ne fatti noſtri. Ecco che Chriſto ce ne dà eſſempio. [Ieſus autem iam non in palam ambulabat apud Iudæos.] Sapendo il Signore noſtro; quia nouit abſcondita tenebrarum, che i predetti conſiglieri haueuano concluſo per ſententia irreuocabile di uolergli dare la morte, ſi guardaua d'andare fra loro alla diſcoperta, non perche gli mancaſſe la potentia di dimoſtrarſi a ſuo piacere ſenza ogni pericioo, ma per inſegnarci di caminare cautamente, doue biſognaſſe, sì in ogni fatto, sì maſſimamẽte nelle coſe dello ſpirito. O generation praua, & adultera de Giudei, concioſia che colui vi vada fuggendo per non volere ancora eſſere da uoi morto, ilquale uoi doureſte con ſomma deuotione cercare, accio che ui donaſſe la uita. Voi ſete morti, & procurate d'occidere quel ſanto Profeta, ilquale ui puo riſuſcitare, & benche hauete hauuto di molte eſperientie, tuttauia perſeuerate pur nella voſtra rouina. O pazzia ſingolare, quando uno non cura d'offendere la propria anima, per offendere il corpo del nimico. Coſtui non ſarà giamai nel numero de'figliuoli di Dio congregati in uno; anzi ſarà de' Fariſei interpretati diuiſi, cioè de' Diauoli infernali auttori delle diuiſioni. Sono alcuni, iquali hanno piacere di aggiungere ſempre legne al fuoco,& di inſtizzare ſempre piu il cõpagno quando è adirato, Chriſto Gieſu non gli inſegna hoggi a fare coſi, anzi gli dimoſtra il contrario. Penſate, cariſſimi, che quando i Giudei l'haueſſero uiſto comparere per tutto,& non lo potere accogliere, ſi come haueuano determinato, ſarebbono diuentati piu che rabbioſi, & harebbero detto mille biaſteme; ma per euitare tanto male, Chriſto diede luogo all'ira,& non ſi dimoſtraua. [Sed abijt in regionem iuxta deſertum in ciuitatem, quæ dicitur Ephren.] Ma ei ſi ritirò non in luogo ameno, o delicioſo, non, anzi appreſſo d'un deſerto in una città chiamata Effren. Per quãto mi perſuado ci doueua eſſere nel deſerto, ma andaua alle uolte nella Città di Effren a predicare, per fare qualche buon frutto. Onde ella è interpretata fertilis,& creſcẽs; imperoche ella douea accettare uolentieri il ſeme di Chriſto, che era il diuino uerbo, & fecondare,& creſcere multiplicando & creſcendo ogni dì piu in uirtù, & bontà. O Hieruſalem Hieruſalem, quæ occidis Prophetas. Tu ſei piena d'huomini ſauij, di Pontifici,& di Sacerdoti, non uuoi aſcoltare il gran Meſſia, anzi il uai perſeguitando, & Effren il raccoglie, ama,& honora. Di uoi bene è ſcritto. Multi filij deſertæ magis, quàm coniugatæ. Molte piu perſone di Effren piccola città, che di Hieruſalem

popu-

populosa si saluaranno. Carissimi, uogliamo essere de' Cittadini di Effren. Se per insino ad hora siamo stati sterili, & infecondi; consideriamo, che in breue cene moriremo di fame, senon fruttifichiamo. Quando il cápo uà rendendo male molti anni, alla fine il contadino non gli puo durare, egli è forza a mancare, per non hauere da mangiare. Deh amantissimi, non conosciamo ben noi, che se'l nostro campo spirituale sara hoggi sterile, domani harà manco forze, perche hoggi non l'haueremo fortificato col cibo. Et cosi di giorno in giorno debilitádosi piu la virtù, ne andiamo nel precipitio, & all'vltimo esterminio dell'inferno. Orsu adunque, il Signore si parte della Giudea, & uiene appresso del deserto in Effren. Giudea è interpretata glorificatio. Il Saluator nostro ci riduce hoggi a memoria, che è disceso dalla glorificatione sua paterna, cioè dal seno d'Iddio padre, & è uenuto nel deserto di questo módo, per fruttificare ne' cuori nostri, accioche siano fecondi, & pieni della dolce grassezza dell'Angelico pane. In q́sta prossima solennita di Pasqua, uogliamo fare consiglio, & qualche ferma deliberatione di non ritornare piu al vomito di Caiphas, cioè al peccato, ilche non è altro, senon vn crucifiggere di nuouo Christo, cósideriamo, quanto era grata Effren al Redentor nostro, cum sit, che non solamente lui si mise a dimorare iui, ma uolse che ancora seco stessero i suoi discepoli. [Et ibi morabatur cũ discipulis suis.] Impoche ci si sforza di consolare per tutte le vie, & modi, che sia possibile, le menti di quelli, i quali si affaticano per essere fertili, de' doni celesti. Ancora possiamo dire, che'l Signore si partì da' Giudei, interpretati confitens, cioè da questa nostra Chiesa militante, & andò in Effren, cioè alla celeste Chiesa trionfante, laquale è sempre feconda, & piena di tutti i beni; & iui dimora, & in eterno dimorarà con i discepoli, & eletti suoi, allaquale felice città ille nos perducat, qui viuit & regnat in secula seculorum. Amen.

Nel Sabbato doppo la Domenica di Passione. Sopra l'Epistola in Gieremia. *Cap. XVIII.*

HOggi si legge vn'Euangelio assai lungo, & pertanto trascorrerò l'Epistola piu succintamẽte, che potrò. [In diebus illis, dixerunt impij Iudæi ad inuicem: uenite, cogitemus contra iustum cogitationes.] Il testo della profetia dice contra Gieremia. Ma la santa madre Chiesa, accommodandola a Christo, dice, contra iustum. Dice adunque in volgare cosi. In quelli tempi di Gieremia, o uogliamo dire di Christo; i Giudei empij dissero tra se, venite, & pensiamo, & ripensiamo molto bene contra del giusto, per qual via, & modo ei si possi ammazzare. O grande loro malignità. O scelesta proposta, chiamano Christo il giusto per eccellentia, quia dolus nõ est inuentus in ore eius, & nondimeno si pongono a trattare di dargli la morte, & primamẽte nella proposta, perche qualcun del consiglio harebbe potuto opponere & dire; questo non si debbe fare, perche sarebbe vn priuarsi noi stessi del dottore della legge, & del principale consigliero, & vero profeta, gettano a terra tale obietione. Quasi dicendo. Non habbiamo paura di questo. [Non enim peribit lex a sacerdote, neque consilium a sapiente, neque sermo a propheta.] Per ilche non perirà mai la legge per carentia de' sacerdoti, che ce l'insegnino, nè mancarà il consiglio per carentia degli huomini sauij, i quali ci consigliano, nè il sermone, cioè la profetia, o vogliamo dire la predicatione, uerrà mai a meno per carentia de' profeti. Pensate, carissimi, in quanta riputatione si ritrouaua Christo, conciosia che i proprij auersarij, senó apertamente, almanco sotto coperta si sono sforzati di confessare, che quando mancasse lui, mancarebbe quodammodo la legge, & il cósiglio, & ogni buona eshortatione, & ogni altra virtù nel popolo, & nondimeno nó desistono dall'incetto. Quare sequitur. [Venite, percutiamus eum lingua.] Venite, & incominciamolo a calonniare, quia Samaritanus est, & dæmonium habet; & accusiamolo, quia dixit. Ego dissoluam templum hoc manufactum, & post triduũ aliud non manufactum ędificabo. Et hunc inuenimus subuertẽtẽ gentẽ nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari; & dicentem Christum Regem esse. Et gridiamo ad alta voce, Crucifige crucifige, quia reus est mortis. [Et non attendamus ad vniuersos sermones eius.] Hoc est ad nullos sermones eius attẽdamus, cioè non diamo orecchie alle parole, che ci dice. O grande ostacolo che è questo alla gratia dello Spirito santo. Adunque quando anchora egli parlasse cose sante, voi non volete ascoltare? Ite, ite a nasconderui, & aspettate l'ira di Dio sopra di uoi. Che di tu Gieremia? [Attendite domine ad me.] Il profeta Gieremia, perche si conosceua essere veramente seruo, chiamò Dio per suo Signore. Christo Giesu ancora lui, in quanto huomo, gli puo dire. Signore prestami grata audientia, & stammi attento. [Exaudi vocem aduersariorum meorum.] Ecco che dicono. Tolle, tolle eum, & dimitte nobis Barabbam, essaudisci adunque la loro voce. Et questo ei dimanda, non consentendo al loro peccato, ma có desiderio, che poscia che cosi richiedono, siano presto essauditi, accioche presto sia redẽta p la morte sua la natura humana. Et raccordádosi dall'altro cáto il Dio & Signor nostro Christo Giesu quanti beni haueua fatto al popolo Hebreo, dice con grande ammiratione. [Nũquid redditur pro bono malum?] Quasi dicesse, certo non si douerebbe già rendere male per bene, & tuttavia costoro pur lo fanno a me. [Quia foderunt foueam animæ meæ.] Perche m'hanno posto dinanti il precipitio, p farmi rouinare, & tormi la uita. Ma una cosa mi conforta grandemente, che non per mio mancamento mi pongono le insidie, & tu Signore Dio ne sei ottimo testimonio. Recordare, quod steterim in conspectu tuo, vt loquerer pro eis bonum, & auerterem indignationem tuam ab eis.] Raccordati quanto ti ho sempre per il ben loro pregato, & procurato di mitigare l'ira tua cõtra di loro infino su'l legno dell'amara croce, dicendo. Pater ignosce his, quia nesciunt, quid faciunt. [Propterea da filios eorum in famem, & deduc eos in manus gladij, fiãt uxores eorum absque liberis, & viduæ, & viri eorum interficiantur morte.] Questo parlare, carissimi, del Profeta Gieremia si puo intendere, che sia denunciato, & una profetia delle cose future, ouera-

re, ouueramente deprecatiuo, nō per odio, ma per zelo della diuina giustitia. Per tanto dà Signore i loro figliuoli nella fame. Quasi dicat. Gli annuncio, che tu gli mandarai la fame, & il coltello addosso, & le donne rimarrāno vedoue de' figlinoli, & de' mariti. Christo anco ra lui disse. Filiæ Hierusalem, nolite flere super me, sed super uos ipsas flete, & super filios vestros. quoniam ecce venient dies, in quibus dicent. Beatæ steriles, & ventres, qui non genuerunt, & vbera, quæ nō lactauerunt, tunc incipiēt dicere montibus, cadite super nos, & col libus, operite nos. Non sia nessuno fratelli, che faccia male con speranza d'hauere bene, nè egli, nè i suoi, per che ancora assai uolte il peccato di uno uà addosso de' discendenti in terza & quarta generatione, cioè, quāto alle pene temporali solamente. Onde seguita la profetia. [Innenes eorum confodiantur gladio in prælio, andiatur clamor de domibus eorum.] I giouani loro siano occisi in guerra, & il cridore sarà sentito dalle case loro per il graue pianto, che faranno le famiglie per la occisione de' suoi. [Adduces enim sup eos latrones repente.] Questo fu Nabucodonosor, & lo essercito suo, che sopranēne all'improuiso addosso al popolo di Giuda. Cosi anco interuenne a Christo, imperoche (si come uederemo nell'hodierno Euāgelio) vn giorno su grandemente honorato con le palme, & ecco che l'altro dì ei fu uituperosamente pigliato. [Quia foderunt foueam.] Ferno la fossa, cioè nsorno inganni. [Vt caperent, & laqueos abscoderūt pedibus meis.] Per pigliar mi, ferno di molte, & varie insidie. [Tu autem domine scis omne consilium eorum aduersum me in mortem.] Signore tu sei quello, ilquale uedi, & conosci ogni cosa, & cosi tu sai, quale consiglio hanno fatto per darmi la morte. Gieremia parlaua di se, & signraua però il consiglio fatto contra di Christo, delquale parlassimo hieri. [Ne propitieris iniquitati eorum.] Non per donare a tanta loro iniquità. [Et peccatum eorum a facie tua non deleatur.] Et non sia scācellaro il loro peccato dalla faccia, & presentia tua. [Fiant corruentes in cōspectu tuo in tempore furoris tui, domine Deus noster.] Caschino a fracasso nel conspetto tuo, quando tu farai la uendetta. Et questo è detto (ut supra) o denunciatiuamente, o imprecatiuamente, per l'honore della diuina giustitia, & cosi tale profetia fu adempita an cora per la morte di Christo, perche Hierusalem fu da Romani saccheggiata, & destrutta.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in San Giouanni. Cap. XII.

Eccoui, dilettissimi, come ci descriue san Giouanni nell'Euangelio, l'honore fatto a Christo. [Cogitauerūt principes sacerdotum, vt Lazarum interficerent.] Il princjpi de sacerdoti si misero in cuore di volere ammazare Lazzaro. [Quia multi propter illū abibant ex Iudæis, & credebant in Iesum.] Perche molti Giudei per il miracolo dell'euidente sua risurrettione, si partiuan dalla loro diuotione, & accostauansi a Christo. Vedete fratelli la cecità di costoro, non auuertendo, che quādo anco l'ammazzassero, ogni modo colui, ilquale l'haueua risuscitato dalla morte na

turale, lo potrebbe anco risuscitar dalla morte violen ta, donde poi restarebbero piu confusi, & forse ben per questo s'astēneto. Della malignità loro nō parlo, p che ella ui è notissima in voler ammazzar un risuscitato, per nō perdere il credito di santimonia, cōciosia ch'el la non consista nell'opinione del popolo, ma nella verità della cosa. [In crastinum autem turba multa, quæ conuenerat ad diem festum, cum audissent, quia uenit Iesus Hierosolymam, acceperunt ramos palmarum.] Nel dì seguente molte persone, lequali erano venute alla festa pasquale, hauendo udito, che era giunto Gesu in Gierusalem, corsero a pigliare de' rami di palme. [Et processerunt obuiam ei.] Et in modo di processione, gli andarono in cōtra cātando. [Et clamabat, Osanna, benedictus, qui uenit in uomine domini rex Israel.] Osanna è vna voce di letitia, & vn segno di deprecatione, che non significa altro, se non vn'affetto dolce di cordiale giubilatione. Gridauano adūque Osanna, sia benedetto il Re d'Israel, & cosi confessauano che era huomo, & dicendo, ilquale è uenuto, confessauano, che era etiandio, come quello, ilquale per propria possanza fusse incarnato. Osanna ancora, secondo alcuni, è interpretato saluificatio nostra. Quasi dicessimo. Sia benedetto Christo Giesu, ilquale è venuto per saluarci, & ad essere Re d'Israel, & di tutti gli eletti suoi, & non per hauere da lor tributo, ma per dare a loro le ricchezze del cielo, & è venuto humile sopra d'vn' asinello per essaltare noi nelle angeliche sedie. [Et inuenit Iesus asellum.] Il Signore andò a ritrouare vn'asinello, e non dice, che gli fusse menato a casa. [Et sedit super eum.] Et missesi a sedere di sopra, non gli fu chi gli tenesse le staffe, o il basto. Da se stesso il Re di gloria montò a cauallo sù vn'asinello. [Sicut scriptum est.] Si com'è scrit to appresso le profetie di Zacharia, doue sono queste parole. [Noli timere filia Sion.] O figlinola di Sion, cioè, ò Gierusalem, non voler temere. [Ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinæ.] Ecco che uiene il Re, & discenso tuo su'l polledro dell'asinella. Quasi volēdo inferire, ch'ella nō debbe temere il graue giogo de i passati suoi Re, imperoche il Re presente viene a regnare in mansuetudine, & in dolce dilettione verso de' sudditi. O superbia degli hodierni Prencipi, specchiateui qui, & abbassate le ceruici, se uolete col immo Re in eterno regnare. [Hæc nō cognouerūt discipuli eius primum.] I discepoli suoi non auuertirono prima tal scrittura. [Sed quando glorificatus est Iesus, tunc recordati sunt, quia hæc scripta erant de eo.] Ma dopo che'l Signore per la risurrettione sua fu glorificato, aperuit eis sensum, vt intelligerēt scripturas, & cosi all'hora

all'hora conobbero, che tali cose erano state scritte p
li fatti suoi. Et hæc fecerunt ei. Et per adempirsi tale
profetia gli furono fatti i predetti honori, & quelli, i
quali haueuano visto risuscitare Lazaro, gli andaua-
no massimamente a fargli honore, & rendeuano testi
monianza del miracolo, & forse bene lo laudauano in
hymnis, & canticis publicãdo. Ideo sequitur. [Testimo
nium ergo perhibeat turba, quæ erat cum eo, quando
Lazarum vocauit de monumento, & suscitauit eum a
mortuis.] Non crediate che veruno di quelli grandi cõ
fessasse il miracolo, quia paruulorum est regnum Dei.
Propterea & obuiam venit ei turba, quia audierũt eũ
fecisse hoc signum. Et per tanto quelli della plebe gli
andarono contra, perche haueuano inteso il grande se
gno, che hauena fatto. Di questi tali bene è scritto:
Beati, qui non viderunt, & crediderunt. [Pharisei ergo
dixerunt ad semetipsos.] I Farisei vedendo esser fatto
tanto honore a Christo, dissero tra se. [Videtis, quia
nihil proficimus.] Non vedete voi, che non facciamo
nulla, & che non possiamo estinguere il credito di co
stui? [Ecce mundus totus post ipsum abijt.] Ecco che
tutto il mondo ha incominciato andargli drieto. Co-
storo fratelli portauano a Christo tanta inuidia, che p
vn'huomo, che'l seguitaua, li pareua, che fussero mil-
le, & forse ancó questo fu vn profetizare insciẽtemen
te, pche il suono dell'Euãgelio suo andò dipoi per tut
to l'uniuerso, nè marauiglia è, se'l mondo segue il crea
tore, & redentore suo. Cosi ogni buon figliuolo segue
il progenitore, & benefattor suo. Ma non fanno cosi i
Farisei, anzi sono peggiori de' Gentili, & che sia il ve-
ro. Vdite quello che sottogiunge l'Euangelista. [Erant
autem quidam Gentiles ex his, qui ascenderãt, vt ado
rarent in die festo.] Et hanno iui certi huomini Genti
li di quelli, i quali erano uenuti alla festa pasquale,
per far ancora loro oratione, imperoche il Tempio di
Gierusalem era in tanta riputatione di santità ancora
appresso de gli circostanti Gentili, che quando gli oc-
correua qualche solennità de gli Hebrei, & præsertim
quella di pasqua, molti, & assaissimi di loro andauano
alla festa a fare le loro deuotioni da sua posta. [Hi er-
go accesserunt ad Philippum; qui erat a Bethsaida Ga
lileæ.] Costoro adunque udendo, che Christo era sta-
to tanto honorato, & intendendo de' miracoli suoi,
s'accostarono a Filippo, uno de gli Apostoli, ilquale
era di Bethsaida di Galilea. [Et rogabãt eum dicẽtes.]
Et lo pregarono, dicẽdogli. [Domine uolumus Iesum
uidere.] Patron nostro, noi uorressimo uedere & cono
scere il nostro maestro. Per trouare costoro da lui beni
uolentia, & che gli fusse propitio al desiderio loro,
lo chiamarono messere. Ecco, come i Farisei, i quali
doueuano portare Christo su la palma della mano, lo
pseguitano, & i Gentili bramano di uederlo. Felice co
lui, ilquale, adherisce hoggi alli Gentili, & cerca ueder
Christo. Gustate, & uidete, quam suauis est dominus.
Seguitiamo oltra. [Venit Philippus, & dicit Andreæ.]
Filippo per conferire cõ Andrea, se doueua fare la am
basciata; Scriptum enim erat, in viam gentium ne abie
ritis, lui gli contò la richiesta, che gli haueuano fatto
quelli forestieri. [Andreas rursum, & Philippus dixe-
runt Iesu.] Et cosi discussa la cosa, tutti due insieme lo
riferirono al Signore. [Iesus autem respondit ei dicens.
Venit hora, vt clarificetur filius hominis.] Et Giesu ri-
spondendo, disse a loro. Viene l'hora, & il tempo che'l
figliuol dell'huomo, cioè della vergine, uerrà glorifica-
to. Et questo disse, vedendo per la deuotione de Gen
tili prepararsi la materia della gloria, che cercaua per
la morte sua, ch'era la salute dell'anime. Ma conciosia
che per la humiliation sua alla croce ei s'habbia ad es-
saltare, quia, q se humiliat, exaltabitur; pone vna simi
litudine del grano figuratiuo di se stesso, dimostrando,
che quando ei sarà morto, all'hora farà di molti frutti.
Dice adunque cosi. [Amen amen dico vobis.] In veri-
tà in uerità ui dico. [Nisi granum frumenti cadens in
terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.] Se'l gra
no del frumento, che è seminato non viene a morire;
idest a corrompersi, ei rimane solo, nè frutti fica nulla
[Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.]
Ma se si uiene a corrompere, produce di molto frut-
to. Et cosi fece Christo, egli morì solo, & fu causa della
risurrettione di tutti gli uiuenti. Preterea usò anco
questa similitudine, accioch'ella fusse conforto a i di
scepoli al tempo della sua instante passione, & che do
po il giorno, che fu il corpo suo crucifisso aspettassero
lietamẽte la multiplicata messe da lui pdetta; & accio
che ancora loro stessero cõstanti nelle proprie persecu
tioni, & alla sua morte, sequitur dicens. Qui amat ani-
mã suam, perdet eam. Colui, ilquale ama l'anima sua,
cioè la uita corporale, la perderà, perche andarà alla
morte eternale. Quasi dicesse: Colui, che non uuole,
che'l grano suo mora; ma che stia in gioia, e cãti, rimar
rà solo, nè farà frutti degni di uita eterna, e cosi perirà;
& andarà all'inferno. Ma per il contrario. [Et qui odit
animam suam in hoc mundo; in uitam æternam custo
dit eã.] E chi ha in odio la uita sua, mettendo il grano a
morire, & a fare frutti, la custodisce in uita beata, perche
se ne vola in Paradiso. Se vogliamo, carissimi, conse-
guire uita eterna, nõ uogliamo accarezzare questa nostra
uita transitoria; perche accarezzandola andiamo all'inte
rito sempiterno. Vdite quello, che ci dice il capo nostro
Christo, ilquale è ito lui innanzi a farci la strada. [Siquis
mihi ministrat.] Se ui è alcũn, che mi uogli seruire.
[Me sequatur.] Vengami drieto, & seguiti le mie peda-
te, & non declini in quã, & in là secondo le proprie con
cupiscentie, ma camini secondo la uolontà mia, perche
il buon seruo essequisce in tutto i precetti del patrone.
Et questo è, amantissimi, il uero, & salutare odio, che si
debbe hauere dell'anima propria in questo mõdo, che
è abnegatiuo della propria uolontà. Ma direte, la cosa
è dura & faticosa, ui rispondo; che è almanco brieue,
perche habbiamo a stare poco in questo hospitio. Vi
rispondo etiam, che'l premio è grande; eccolo qui.
[Et ubi ego sum, ibi & minister meus erit.] Doue è
Christo, iui staremo ancora noi, quando siamo fedeli,
& buoni suoi ministri. Et doue è Christo? Certamente
in paradiso, & siede alla destra di Dio padre. Vi pare
questa vna piccola mercede di stare di continuo, & in
eterno appresso del suo Signore? & essere honorificato
a paro de gli Angelici Spiriti? Ideo addit. [Siquis mihi
ministrauerit, honorificabit eum pater meus.] Il padre
mio honorificarà tra le Gierarchie de gli Angeli tutti
quelli,

quelli, i quali dinotamente mi serniranno. Accendiamoci adunque, fratelli ad essere solleciti ministri di Giesu Christo, per noi crucifisso, che se non fusse mai quasi altro, se non il debito della gratitudine, questa è di sorte, che doneressimo per lui mettergli mille vite. Ecco hoggi per rispetto, & amor nostro che incominciò a risentire, & a sentire dolore per la consideratione della passione, laquale in brieue era per sostenere; acciqche noi hauessimo per lei a trionfare in sempiterno. Dicit itaque Iesus. [Nunc anima mea turbata est.] Hora l'anima mia s'è turbata. [Et quid dicam?] Et che cosa debbo in questa mia humana angonia dimandare al padre? Notantemente nolse hora secondo l'humanita sentir dolore, accioche niun si scãdalizasse di lui, che essortasse gli altri a patire quello, che lui non potesse patire per la diuinità a se congiũta, & pec tanto ei dimostrò, che ancora lui era in quella medesima Naue delle passion corporali, & cosi per certo timore in quãto huomo passibile, disse. [Pater saluifica me ex hac hora] Padre eterno, salua me da questa hora. Quasi dicesse, canami fuora libero da questo stretto del morire, & questo disse, per dimostrare la sua humanità. Dapoi adherendo totalmente alla ragione, sottogiunse. [Sed propterea veni in hanc horam.] Ma per questa causa però del morire son venuto a questo pũto, quasi dicesse, & cosi son contentissimo, che'l tutto s'edempisca. [Venit ergo vox de cælo.] Per laqual cosa venne vna voce dal cielo. Dicẽs. Laqnale in persona del padre gli disse. [Et clarificaui.] Figliuolo insino à qui io t'ho sempre clarificato, & questo disse per la mirabile sua incarnatione nell'vtero dell'intatta vergine, & per la sua ineffabile dottrina, & per li stupendi miracoli, ch'ogni di egli faceua, & per la mirabile trasfiguratione, & vocale attestatione del Spirito santo in specie di colõba, & per altri grandi, & innumerabili segni, & si come assai ci puo esser verisimile. Ma egli testifica di clarificarlo ancora piu. [Et iterum clarificabo.] Et questo fu, quando che morendo il nostro Redentore, fu fatto per tutto l'uniuerso vn grãde terremoto, & il velo del tempio si spezzò dalla cima iosino a i fondamenti, & le pietre si spezzarono, & il Sole s'oscurò, & i corpi di molti santi risuscitarono. E fu ancora quando ruppe le porte infernali, & canò del Limbo i santi padri, & quando risuscitò, & dimorò in terra per quaranta giorni, instituendo varij misterij. E fu ancora quando egli ascese in cielo. Et lo clarificò etiandio tra molte altre eccellentie col giudicio del mõdo, & nel scacciare fuora in virtù della croce il principe delle tenebre: ilche si toccarà disotto. Ma ritorniamo hora al luoco nostro. Pensate fratelli carissimi, qual voce debbe essere questa, conciosia che gran parte de gli astanti stimarono che fusse stato vn grande tnono. [Turba autem, quæ stabat, & audierat, dicebat tonitruũ factum esse.] Mi persnado assai, che questi doueuano essere i persecutori di Christo, i qnali sempre cercauano di torgli l'honore. [Alij dicebant.] Et questi erano di quelli, i quali caminauano in verità, diceuano. [Angelus ei loquutus est.] Certamente debbe essere stato l'Angelo di Dio che gli ha parlato. Et cosi carissimi credibile è, che tale voce fosse formata per misterio di qualche magno, & degno Angelo. [Respondit Iesus, & dixit.] Il tempo mi manca, mi stringerò; disse Giesu. [Non propter me uenit hæc uox, sed propter uos.] Non per me, ilquale ab eterno so ogni cosa, ma per noi è venuta questa voce. Similmẽte ancora l'anima sua si turbò nõ per se, ma per rispetto loro. Per uoi adũque, disse Christo, è venuta questa uoce, accioche conosciate il vostro errore, negãdo, ch'io sia da Dio, quasi dicesse, ecco che hauete udito la testimonianza; perche sapete bene, che Dio non testificarebbe in fauore d'uno, ilquale non fusse da lui. Et che fusse il vero, di che nuouo ei sarebbe clarificato; lui istesso sottogiũge quell'altro modo c'habiamo tocco disopra, ilquale è questo. [Nunc iudicium est mundi.] Hora è il giudicio discretionis; cioè, che per la morte sua si disgregarebbono, & separarebbonsi insieme i cattiui da' buoni, onde seguita. [Nunc princeps mundi huius eiicietur foras.] Hora non si indugiarà piu il Principe di questo mondo, cioè il Diauolo capo degli huomini mõdani, & carnali sarà spinto fuora del cuore di molti, & cosi non dominarà piu per rispetto della nuoua mia essaltatione. [Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.] Et io se sarò, o vogliamo pigliare, si, pro quia, & forse sarà meglio; dice adũque, e perche io verrò ad essere su dalla terra eleuato, trarò a me ogni cosa. [Hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus.] Cioè che saria confitto in l'alto legno della croce, mediante laquale i cuori de gli huomini si mouerebbono ad amarlo, & a desiderare d'andargli dietro alla gloria de' beati, perche ogniuno appetisce il bene, & felicità eterna, ma nõ già ogniuno appetisce il modo, per il quale se gli và. Si che quello, omnia trahã, s'intende quãto al uolere la beatitudine; o ueramẽte perche di tutte le nationi del mõdo, ne ha tratto a se qualcuno, o vogliamo intendere non tanto quanto all'anima, ma etiamdio quanto al corpo, perche dopò la risurrettione gli eletti andaranno con Christo in Paradiso in anima, & in corpo. Non piu, tronchiamo. [Respondit ei turba. Nos audiuimus ex lege, quia Christus manet in æternum.] Gli ottenebrati vogliono disputare con la luce. Habbiamo, disse la turba, scritto nella legge, che Christo sempre viuerà. [Et quõ tu dicis, oportet exaltari filium hominis?] In che modo adunque di tu, che bisogna, che muora il figliuolo dell'huomo? [Quis est iste filius hominis?] Quasi dicessero, che è egli altro senon Christo? & essendo tu questo figliuolo dell'huomo, come tu testifichi, in che modo puoi tu morire? [Dixit ergo eis Iesus. Adhuc modicum lumen in vobis est.] Quasi che gli dicesse, voi vi credete d'essere dottissimi nelle scritture, & d'essere vna lucerna della legge, & io vi dico, che n'hauete ancora poco lume, & poca scientia, non intẽdẽdo che Christo stà in eterno, quanto alla diuinità, & che non contraria a questo, che mora, quanto alla humanità. Vedete amantissimi, da un cãto la malitia, & dall'altro la falsita di costoro. La malitia, imperoche hauẽdo loro di molte scritture circa la passione, & risurrettione dei Messia, non adducono in campo senon quella della eternità. Falsità, perche Christo non haueua punto detto, oportet exaltari filium hominis, ma disse. Si exaltatus fuero, non si nominando iui per il figliuolo

dell'

dell'huomo. Qualcun potrebbe dimandare, in che modo hauessero costoro inteso della Croce? Egli risponde, che hauendo loro in cuore di crucifigerlo, facilmente ritornò a quello bersaglio. Possiamo ancora intendere. Adhuc modicum lumen in uobis est, cioè noi mi hauete ancora ad hauere cō noi per qualche poco di tempo, & potete p il lume della prensentia & dottrina mia essere illuminati, itaque, ambulate dū lucē habetis, vt non tenebræ uos comprehendāt. Si che ui so conforta re a caminare nella cognitione della uerità mētre c'hauete chi ui fa lume a intēderla, accioche le tenebre del peccato nō ui acciechino a fatto, perche pericolosa cosa è il non uedersi alli piedi. [Et qui ambulabat in tenebris, nescit quo uadat.]Et cosi chi non gli uede, & camina per le tenebre, non sa doue si uada, & trabocca finalmēte nelle tenebre esteriori, ubi est fletus, & stridor dē tium, quamobrem. [Dum lucem habetis, credite in lucē, vt filij lucis sitis.] Si che di quāto hauete la lucerna della dottrina mia, crediate nelle illuminatiōi, ch'io vi dimostro, accioche siate figliuoli della luce, cioè della somma uerità, che è esso Dio. [Hæc loquutus est Iesus, & abijt.]Detto c'hebbe Christo queste cose, si partì. [Et abscōdit se ab eis.]Et si tolse di mezzo loro. Quia nondum uenerat hora eius.

Nota Lettore.

Considerādo, che se volessi in ciascuno de' giorni, ne' quali occorre l'Euāgelio della passiōe, parlare sopra l'Epistola, & tutto l'Euangelio, sariano le lettioni troppo lunghe, oltra etiam che accaderia dire una medesima cosa piu uolte, per tāto ho determinato diuidere la passione in quattro parti, & secondo il consueto dire prima sopra l'Epistola, dapoi uenire all'Euangelio, facendo di quattro Euāgelij un solo Euangelio, per toccar ogni cosa piu, che si potrà.

Nella Domenica delle Palme. Sopra l'Epistola delle Palme nell'Essodo. Cap. XV.

Potremo, credo, dir poco nella presente lettiōe su l Euāgelio della passione, pche habbiamo a ragionare prima su l'Epistola, & su l'Euāgelio delle palme, & dipoi ancora su la Epistola della passione. Tuttauia sopra di qste parti mi stringerò piu che potrò. [Exodi, in diebus illis uenerunt filij Israel in Helim, ubi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ.] Per intelligentia di questo testo, douete sapere, che passato che hebbe il popolo d'Israel il Mare rosso, entrò nel deserto, doue che hauēdo caminato tre dì, & tre notti, si moriuano di sete, perche mai non ritrouarono acque da bere, & finalmente peruenuti ad un fiume chiamato Marath, ritrouando che l'acque di quello erano molto amare, incominciarono a mormorare contra di Moise, per laqual cosa lui si mise a fare oratione, & il Signore Dio gli mostrò un legno, ilquale posto che fu nel fonte, incontinente l'acque diuentarono dolci, & si come habbiamo hoggi. uēnero poi di quì ad un'altro luogo detto Helim, doue erano dodici fontane, & settāta palme. Misticamente, carissimi, quia littera occidit, spiritus autem uiuificat; L'acque amare significano le scritture, quando s'intendono solamente secondo la lettera. Ma poi per il legno diuentano dolci, quādo mediāte la fede della santa Croce s'interpretano spiritualmēte; & iui sono dodici fonti, che significano i dodici articoli, & ui sono etiam settanta palme per li sette doni dello Spirito santo, & per li dieci comandamenti, & sono multiplicati sette uolte quattro, per li quattro Euangelisti, & tre per la santa Trinità. Imperoche lo spirito nella intelligētia delle scritture mai non si parte da gli articoli, nè dalli comandamēti, nè dalla dottrina de gli Euangelij, nè dalla santa Trinità, che è il fondamento, & tutto il spirituale edificio; chiunque si discosta per un iota dalle predette cose beue al fonte Marath, pieno d'amaritudine; onde ben seguita. [Et castrametati sunt iuxta aquas.] Distenderono i suoi padiglioni appresso dell'acque di detti fonti. Profectique sunt de Helim, & uenit omnis multitudo filiorum Israel in desertum Syn, quod est inter Helim, & Synai, quintodecimo die mensis secundi, postquam egressi sunt de terra Aegypti.] Dapoi uennero nel deserto Sin, posto tra Helim, & Sinai, & questo fu a quindici di del secondo mese dipoi che furono usciti fuora dell'Egitto. [Et murmurauit omnis congregatio filiorum Israel cōtra Moysen, & Aaron in solitudine.]Et iui nel deserto, perche gli incominciò mācare la uittuaria portata d'Egitto, incominciarono a mormorare cō tra di Moise, & di Arō, laqual mormoratione era però piu cōtra d'Iddio, che di loro, & quale ella fusse, la soggiunge, dicendo. [Dixerūt ad eos filij Israel, utinā mortui essemus per manū domini in terra Aegypti, quādo sedebamus super ollas carniū, & comedebamus panē in saturitate.]Dio uolesse, che noi fossimo morti in Egitto, quando erauamo abondāti di carne, & di pane. [Cur induxistis nos in desertū istud, ut occideretis omnem multitudinem fame?]Perche ci hauete uoi cōdotti quà, se non accioche ce ne moriamo di fame, o giudicio temerario & impio, cosi fanno gli huomini ingrati, quando ogni cosa non gli uà prospera a suo modo. [Dixit autem dominus ad Moysen: Ecce ego pluam uobis panem de cœlo.] Disse Dio a Moise: Io farò dal Cielo piouer del pane. [Egrediatur populus, & colligat, quæ sufficiunt per singulos dies; ut tentem eum, utrum ambulet in lege mea, an non.]Esca fuora il popolo, & raccoglia ogni dì della uittuaglia, quāto gli basta per quel giorno, accioche nel raccoglierlo io proui se mi è obediente sì, ò nò. [Die autem sexto parent, quod inferāt, & sit duplū, quàm habere solebant, per singulos dies.] Ma nel sesto dì raccogliano al doppio; & questo disse, p il uiuere del giorno seguēte, cioè il Sabbato, ch'era a loro solenne. [Dixerunt Moyses, & Aaron ad omnes filios Israel. Vespere scietis, quod dominus eduxerit uos de terra Aegypti, & mane uidebitis gloriam eius.] Et cosi Moise, & Aron publicarono la cosa, dicendogli. Voi conoscerete sta sera, che'l Signore è stato lui quello, & non uoi; ilquale ui ha cauati dell'Egitto, & uederete domattina la gloria sua. [Moralmente carissimi, i sei dì dinotano la uita presente, cōciosia che sì come nella fabrica mondiale Dio consumò sei giorni, & die septimo requieuit; cosi noi ci douemo affaticare di congregarsi in questo mondo tāti beni spirituali, che ci bastino etiam p il sabbato interpretato riposo,

Quāto al conoscere sù la sera, che'l Signore sia quello,
ilquale ci caua dell'Egitto, & che la mattina vediamo
la gloria sua. Egitto è interpretato tenebre, & figura il
presente nostro stato pieno d'ignorātia, nelquale su la
sera, quasi sub umbra, & in enigmate uediamo che Dio
è quello solo, ilquale ci caua delle mani di Faraone,
cioè della seruitù del Diauolo; ma quādo uerrà la luce
matutina, che l'anima sarà uscita fuora del tenebroso
carcere del corpo, & ita in Paradiso, allhora conoscere
mo a faccia a faccia Dio, & quale sia la gloria sua. Dum
sumus in hoc corpore peregrinamur a domino. Onde
p esserli noi discosto, & lontani, siamo quodāmodo in
Occidente, nell'oscura sera; ma quādo haremo finito il
uiaggio, & saremo uenuti all'Oriente nella matutina,
& celeste patria. All'hora uederemo in sempiterno la
gloria di Dio, & questa sarà il nostro eterno trionfo.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno in San Mattheo. Cap. XXI.

ANdiamo hora un poco a ueder l'honore, che
uiene a Christo fatto in terra da' Giudei nel
l'entrare in Gierusalē. scriue S. Mattheo. [Cū
appropinquasset Iesus Hierosolymis, & uenisset Bet-
phage ad mōtē Oliueti.] Essendosi Giesu approssimato
alla città di Gierusalem, ei uenne a Betsage su'l mon-
te Oliueto. Gierusalem è interpretata uisio pacis, che è
la celeste beatitudine. Betsage è interpretata domus
oris, & era una uilla alle radici del mūte Oliueto, distā
te da Gierusalē per un miglio, nellaquale si riduceuāo
i sacerdoti dapoi che celebrati haueuano nella città i
loro sacrificij. Per l'oliua hà significata la misericordia.
Approssimandosi adunque Christo Giesu alla passio-
ne, mediāte laquale haueua a passare la superna Gieru-
salē. Oportuit enim Christū pati, & sic intrare in gloriā
suam. Et cōciosia che tale uiaggio ci stesse prima per li
peccati a noi altri chiuso, notabilmente uolendocilo
il Signore aprire, ei uenne al monte Oliueto in Betsa
ge casa della bocca, & habitatione de' sacerdoti, per di
mostrarci, che per lo mezo della confessione fatta a i
piedi del sacerdote con l'ontione delle diuina miseri-
cordia, che è l'assolutione, ancora noi altri poteuamo
salire alla uisione dell'eterna pace in Paradiso. Quodcū
que solueritis super terram, erit solutum, & in cęlis. Se
quitur. [Tunc misit duos discipulos suos, dicēs eis.] Ite
in castellum, quod cōtra uos est. All'hora mādò di qui
ui due suoi discepoli in Gierusalem, laquale la chiama
Castello per rispetto di molte torri che haueua d'incir
ca. Dissegli adunque andate alla città, che ui stà all'incō
tro. [Et statim.] Quasi dicat nell'entrare. [Inuenietis asi
nam alligatā, & pullum cum ea, soluite, & adducite mi
hi.] Ritrouarete l'Asina ligata col Polledro suo. Scio-
glietela, & menatela da me.] Et siquis uobis aliqd dixe
rit, dicite, qa dominus his opus habet.] Se uerū ui vo-
lesse impedire, ditegli, nō ci date noia, perche il Signore
n'ha di loro bisogno. [Et cōfestim dimittet uos.] Et di
subito egli cessarà di darui impaccio. Questa asina, di-
lettissimi, si teneua in un certo luogo (credo appsso del
la porta) acciochei poueri la usassino ne' loro serui-
tij. Onde ei disse, uoi ritrouarete l'Asina, come cosa no
tissima. Ma perche chi prima andaua, prima l'adopera
ua, per tāto egli disse, ditegli, che'l Signor la uuole. Qua
si dicesse, non solamēte il patron dell'Asina, ma etiādio
Signor di tutto l'uniuerso. [Hoc autem totum factum
est, ut adimpleretur, quod dictum est per prophetā, di
centem. Dicite filiæ Syon. Ecce Rex tuus uenit tibi mā
suetus; & sedens super Asinam, & pullum filium subiu
galis.] Habbiamo detto, carissimi, di sopra, che Betsa-
ge era uicina a Gierusalem per un miglio, & conciosia
che'l Signore nostro facesse a piedi spesso di molti piu
lunghi uiaggi di questo, assai ci puo essere manifesto,
che'l suo caualcare d'hoggidì su per adempire la profe
tia di Zacharia, laquale diceua. Anonciate alla figliuo
la di Sion hoc est a Gierusalē. Ecco che'l tuo Re uiene
a te mansueto, sedendo sopra l'Asina, & sopra dell'Asi
nello indomito. Ma sappiate, carissimi, che Christo Gie
su in un subito l'hebbe domato. Sion era un monte, in
cima delquale, perche gli era la fortezza di Gierusalem
per tanto essa città si chiama figliuola di Sion, concio-
sia, che la fortezza difende ogni città, si come il padre la
figliuola. Sion è interpretata speculo, & questa moral-
mente parlando, difende la città dell'anima nostra, im
peroche se noi uolemo ben specolare, & considerare i
fatti nostri, non ci accade d'andare in ruina. Essa ci di-
mostra che siamo poluere & cenere, & cosi ci fa stare
humili, & mansueti, & sedere sopra dell'Asina, che è la
sensualità, & sopra del Polledro indomito, che è il dia
uolo, ilquale sempre ad un modo è feroce cōtra di noi;
ma per la continua speculatione, & consideratione te-
nemo l'uno, & l'altro sotto i piedi, & ne riportiamo
la uittoria. [Euntes autē discipuli, fecerunt sicut prçce
perat illis Iesus.] I discepoli andarono a fare l'obedien
tia. [Et adduxerunt Asinam, & Pullum, & imposuerūt
super eos uestimēta sua.] Et menarono al Signore l'Asi
na, & il Polledro, & gli distenderono sopra le sue vesti-
menta. [Et eum desuper sedere fecerunt.] Et lo misero
a cauallo. L'Asina ancora, carissimi, subiugale può si-
gnificare l'anima, laquale è assai piaceuole rispetto al
Polledro indomito, cioè del corpo, imperoche cō mag
giore difficultà si raffrena la carne, che l'anima. Onde
san Paolo dice: Video aliam legem in membris meis re
pugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in le-
ge peccati. I discepoli adunque conducono a Christo
questa Asina, & questo Polledro, non solamente con la
loro dottrina, ma etiādio con i loro buoni essempij di
sāta uita; & queste sono le uesti, che gli gettano adosso,
cioè ināti gli occhi da specchiarsegli dentro, & li fanno
di sopra sedere il Signore, perche il tutto è fatto in di-
mostratione, che lui è il sessore, & predominatore tāto
delle anime, quanto ancora de' corpi. Quia ipse est do-
minus Deus noster, nos autem populus eius, & oues pa
scuæ eius. Quare optime sequitur. [Plurima autē turba
strauerunt uestimenta sua in uia: alij autem cædebant
ramos de arboribus, & sternebāt in uia.] Et in segno di
ciò il popolo si mosse ad honorarlo, distēdēdo alcuni
le proprie uesti sotto alli piedi, & alcuni semināďo fio
ri, & rami di uerdure per doue andaua. [Turbę autem,
quę prçcedebāt, & quæ sequebātur, clamabāt, dicētes.
Osāna filio Dauid, benedictus qui uenit in nomine do
mini.] Et tutti coloro, i quali dināzi, & di drieto l'accō
pagnauano, per letitia gridauano dicēdo: Osanna, cioè
Iubilo, & triōfo, & gloria al figliuolo di Dauid, & bene
detto

detto sia lui conciosia che è venuto per saluarci nel nome del Signore. Le turbe gettano sotto a i piedi del Signore i rami, & le vesti, per dimostrarci, che debbiamo per l'honore diuino, non solamēte dare uia le cose, che habbiamo di souerchio, ma etiandio le sōmamente necessarie, & anco la ꝓpria uita. Quia, q nō odit animam suā in hoc mūdo, i uitā ęternā nō custodit eā. Preterea, tāto qlli dināzi, quāto qlli di drieto, & tutti gridāo una uoce in laude, & festa del Messia uenuto. Cosi ancora noi dināzi & di drieto, in palese, & i occulto, & col cuore, & con la bocca, & con l'opera debbiamo glorificare sempre, & benedire, & essaltare il Sig. Dio saluator nostro, ilquale ꝑ essaltare noi tāto si è se stesso humiliato.

Sopra l'Epistola del medesimo giorno, recitata nella messa, alli Filippensi. Cap. II.

Vediamo quello, che riferisce stamane nell'Epistola sua l'Apostolo sā Paolo. [Fratres hoc.n. sētite in uobis, quod & in Christo Giesu.] Fratelli non siate quali sono gli hippocriti, i quali di fuora uia si dimostrano tutti humili, & di dentro sono pieni di superbia, anzi nel cuore sentire quello, che è stato in Christo. [Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo.] Ilquale essendo ab eterno una cosa medesima cō Dio padre, egli nō ha riputato di fare rapina, in farsi ancora in potestà a lui eguale. Quasi inferendo, che quantunque ei sapesse, che non usurparebbe gli altrui honori, quando egli si facesse eguale all'eterno padre, nondimeno ciò non uoleua fare, mētre che staua nella presente uita. Quare sequitur. [Sed exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, ut homo.] Ma egli è fatto humile & basso in modo tale, che ha pigliato forma di seruo, incarnandosi, & pigliando il corpo cosi passibile, come hāno gli altri huomini, & uiuendo etiā tra loro secondo l'humano costume; vestendo, mangiando, & guadagnandosi il uitto al modo d'altri. Et cosi per nostro essempio.]Humiliauit semetipsum factus obediens.] Et si ha humiliato, facendosi obediente al padre, non solamente a patire disagi, & uituperij, uerum etiam. [Vsque ad mortem.] Ma etiā dio a sostenere la propria persona percosse insino alla morte, & morte dico non semplice, o di poca passione, nè secreta per manco sua uergogna, anzi per il contrario. [Mortem autem crucis:] La morte della croce, la quale era, & acerbissima, & uituperosa, & manifesta sopra tutti gli altri supplicij. O fratelli, il Signore Dio nostro si ha fatto humile, & ha detto. Exemplum dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis; Egli si ha fatto d'inuisibile uisibile, & noi di uisibili ci uorremo fare inuisibili? I peccati nostri saranno a tutto il mondo notissimi, & uorremo etiam, che tutto il mondo chiuda gli occhi sopra di noi, & che ci habbia in ueneratione, nō māco, che se nulla di male egli uedesse de' fatti nostri? Egli è disceso dal cielo in terra, & noi ci uorremo estollere sopra delle stelle? Lui ha uisso poueramente, & noi uiueremo piu che da Signori? Et per nō andare in lūgo, ei si ha fatto di Dio huomo, & noi di huomini ci uorremo fare Dei? Ma stiaci a memoria. Quia, qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur. Il capo nostro si ha humiliato.] Propter qđ, & Deus exaltauit illū, & donauit illi nomē, qđ est sup omne nomē.] Perilche Dio l'ha per la risurrettione, & ascēsione essaltato, & datogli un nome sopra d'ogni nome, cōciosia che si dica essere Dio, & huomo. [Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cęlestiū, terrestriū, & infernorū.] Accioche in riuerētia di tāto nome s'habbino da inchinare tutte le rationali creature, angeli, huomini, & diauoli. [Et oīs lingua cōfiteatur, qa dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris.] Et che ogni lingua tāto spirituale, quanto corporale confessi, che'l Signor Giesu Christo è nella gloria di Dio padre, hoc est, che secondo la diuinità, la gloria del padre, & del figliuolo è una gloria medesima. Andiamo all'Euangelio della passione, alla quale per uenire presto, mi son stretto assai, ma uoi secondo il tempo c'hauerete, potrete considerare altre cose di ciò ch'io dissi.

Sopra l'Euangelio della Passione del Signor nostro in san Mattheo. Cap. XXVI.

Passio Domini nostri Iesu Christi. Dixit Iesus discipulis suis. Scitis, quia post biduū Pasca fiet.] Discepoli miei, non sapete, che passati q̄sti due giorni si farà la Pasca? Da credere è, che'l sapeuano molto bene, ma uolēdo il Sig. nostro inferire, che s'haueua a far un'altra Pasqua fuora del consueto, & a occidersi un nuouo agnello, sottogiūse immediate, di qual solēnità egli intēdeua. [Et filius hominis tradetur ut crucifigatur.] Nō sapete uoi anco, che à q̄sta uolta, io ho a essere l'agnello, & che sarò crucifisso? o poueri discepoli aspettauano d'intēdere qualche gioioso ordine di far insieme la Pasqua, & egli prenūcia la morte, & la morte dell'amara, & uituperosa croce. Pensate fratelli, come doueuano ritrouarsi ammaricati, sapēdo che le anontiationi di Christo nō andauano fallite, & hauēdo in lui posto ogni sua sperāza, & udēdo che l'haueuano cosi presto a perdere. [Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum, & Seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Cayphas, & cōsilium fecerūt, ut Iesum dolo tenerent, & occiderent eum.] Quelli, a quali aspettaua di difendere l'innocentia, si cōsigliano insieme d'opprimerla, & d'amazzare fraudolentemēte l'huomo giusto. Imperoche se lo hauessero ritrouato in colpa, nō sarebbero iti ꝑ uia d'ingāno a punirlo. Si che per la loro determinatione si manifesta chiarissimamēte la loro grande iniquità, & tanto ancora piu, perche non hebbero ardimēto concludere di pigliarlo nel giorno della festa, persuadendosi che ꝑ la bontà, & buona fama dell'huomo, facilmente sarebbero impediti dal popolo. [Dicebāt enim non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.] O grande malignità de gli huomini, qnādo appresentandosegli d'ognī cāto l'innocentia del prossimo, non restano però d'incrudelirsegli cōtra. [Timebāt uero plebem.] O miseri, temeuano la plebe, che non lo difendesse, & non temeuano il Sig. Dio, che gli hauesse a punire della loro impietà. [Cum autem esset Iesus in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum unguēti pretiosi, & effudit super caput eius recumbēttis.] Essendo Giesu alla mensa in casa di Simone, ilquale fu già leproso, ui andò una certa dōna con un uaso d'Alabastro pieno di odorifero liquore, & sparsegliele disopra il capo. [Viden-

tes autem discipuli indignati sunt, dicẽtes, ad quid perditio hæc? potuit enim unguentũ istud uenundari multo, & dari pauperibus.] I discepoli si indignarono, ma diuersamẽte; Giuda per auaritia, quia fur erat. Ma gli altri per zelo della pouertà, & bẽche in questo caso a ogni modo errassero, nõdimeno la loro semplicità gli folle uana assai, & così il Signore gli corresse dolcemente, dicendo. [Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me.] Quasi dicesse, voi riputate perdita quello, che a lei è stato di gran guadagno. [Nã pauperes semper habebitis nobiscum, & cũ uolueritis, potestis illis benefacere.] Et così ancora il bene, il quale non gli haurete fatto una uolta, lo potrete ricuperare in un'altra, dandogli il doppio piu. Ma questo non potrete già fare uerso di me, perche non m'haurete sempre. [Me autem non semper habebitis.] Et questo s'intende della pñsentia corporale, imperoche della spirituale egli haueua già promesso d'essere con loro insino alla cõsumatione del secolo. Et in questo modo nõ possiamo fare alla persona di Giesu Christo seruitù temporali. Ma auuertite; carissimi, come su'l predetto parlare del Signore fondata fu la sententia del futuro suo Apostolo san Paolo, ilquale ci insegna di fare bene a tutte le pͦsone, massime autem ad domesticos fidei, cioè a buoni. Si che meglio fu per questa donna spendere l'unguento suo in seruitio del capo, & del Signore infinita bontà, che de' membri, & de' serui huomini peccatori. Quia nemo immunis à peccato, neq; infans unius diei. Et astra non sunt munda in conspectu Dei. Et oltra di questo il Signore testifica, che l'ongerlo, che fece questa donna, fu quodammodo una profetia, c'haueua a morire, imperoche di costume loro era d'ongere i corpi morti quando si doueuano seppelire. Quare sequitur. [Præuenit enim ungere corpus meum in sepulturam.] Et quia sicut nullum malum impunitum, & ita nullum bonũ irremuneratum. Adiungitur. Amen dico uobis, ubicũque prædicatum fuerit Euangelium istud in uniuerso mundo dicetur; & quod hæc fecit in memoriam eius. Et così il Signore predisse quello, che dapoi successe; Quia in omnem terram exiuit sonus eorum. L'Euangelio si è sparso mediante la predicatione de gli Apostoli per tutto l'uniuerso, & così il fatto di questa gloriosa elemosinera è celebrato per tutto in memoria & laude sua, & con grande sua ueneratione. Non così i gesti di Cesare, nè dell'Africano Scipione, nè del magno Alessandro; per insino in Cielo si fa festa di così singolare commendatione, quale hoggi meritò questa donna per bocca propria del Saluatore. Cerchiamo hora, carissimi, di queste glorie, & allegriamoci etiã quando il prossimo nostro le uà inuestigando, & nõ facciamo, come fece Giuda, ilquale indegnato, andò a tradire Christo per riualersi di quello, che haurebbe rubato, se'l pretio del l'unguẽto gli fusse peruenuto alle mani, perche a quãto si comprende nell'Euangelio, lui era il spenditore della compagnia. [Tunc abijt unus de duodecim, qui dicitur Iudas Scharioth, ad Principes Sacerdotum. Et ait illis, quid uultis mihi dare, & ego eum uobis tradam?] Et così di qui appare, che trattauano di uolere ammazzare Christo, dicendo, che mi uolete uoi dare, & io ue lo tradirò. Imperoche, non lo nominãdo, segno è che loro parlauano di lui. O maluagio discepolo, non si puo già negare, che'l diauolo non ti fusse entrato nel cuore. [Intrauit autem sathanas in Iudam.] Cõciosia che senza ogni uergogna tu parli del tradimento, almanco hauesti tu detto, & io ue lo darò nelle mani; ma per conseguire maggior premio mi pͥsuado, che tu parlasti del tradimẽto, parendoti, che'l uocabolo ti douesse giouare, facendoti piu conto del denaro, che dell'honore. Tu dimostrasti bene, che tu eri della uilla Scarioth, interpretata mercedem accipiẽs, perche tu haueui l'animo totalmẽte fisso a pigliare un buon bocone, & un gran premio. Il ribaldo haueua udito il parlamento di costoro, che temeuano la turba, & che non si facesse tumulto, & per tãto lui gli promette di cõdurre la cosa per modo, che nõ seguirà disturbo, & gli domanda quanto gli uoglio no dare, non manco che se uolesse uendere un giumento da menare al macello, & alla beccaria. [At illi constituerũt ei triginta argenteos.] Patteggiarono insieme in trenta danari d'argento. O uile pretio a rispetto della uẽduta uittima. Fuggiamo, carissimi, l'auaritia, conciosia che per il guadagno della pecunia ella ci fa perdere l'anima, & priuaci delle richezze eterne per le transitorie. O Giuda, uuoi col pretio del Signore ricuperate il danno, anzi il frutto del sparso unguento, & non uedi, che tu dai te stesso in preda in anima, & in corpo al diauolo dell'inferno? & lui con gli eterni supplicii resarcirà contra di te il dãno, che tu gli hauerai fatto, che per il mezzo tuo gli siano spezzate le porte della corte sua. Fatto che fu, dilettissimi, il patto, il traditore andaua cercando il luogo, & tempo di tradire il suo Signore. [Et exinde quęrebat opportunitatẽ, ut eum traderet.] Ma che credi tu, o Iuda, che facci il diauolo cõtra di te? Che altro se non che uà di quà, & di là fustigandoti in circa, p far che tu ti impicchi te medesimo. Tu cerchi, che Christo sia occultamente ligato; il diauolo cerca, che tu ti lighi il capestro al collo, & rimaghi in publico sospeso al trauo strangolato per le cãne della gola. Stiaci a mẽte, carissimi, che quando instamo a fare male al prossimo, in quel medesimo tempo il demonio insta di fare a noi male, & peggio. Siche se uorremo essere salui, ci uoltaremo piu pͥsto a difenderci, & lasciaremo uolẽtieri ogn'altra impresa, perche questa è la sõma & principale, che possiamo hauere nella presẽte uita in schiffare i colpi del diauolo. Io ui dico fratelli, che non bisogna che ci occupiamo in altra guerra. Questa ci tiene talmẽte essercitati, che nõ si presto attendemo ad altro, quanto presto siamo spacciati. Vna di due cose è necessaria, ò perdere, ò di continuo combattere. Lasciamo vn poco gli scelerati Giudei, & audiamo à vedere quel lo, che si fa dal cãto di Christo. [Prima autẽ die azimorũ, quãdo pascha immolabãt, accesserũt discipuli ad Iesũ dicẽtes, ubi uis paremus tibi comedere pascha?] Nel primo dì delle azime, quãdo si immolaua l'agnello pasquale, i discepoli interrogarono Christo; doue lui uoleua, che se gli apparecchiasse il conuito della pasqua. Et così appare, che il Signore dell'uniuerso, & gli Baroni suoi santi Apostoli, non haueuano stantia ferma, nè casa atta al solenne desinare della Vittima Pasquale. O superbia humana, attendi quà in abbassare la ceruice. Et diuitiæ si affluant, nolite cor appo-

apponere. Et se tu hai pur delle ricchezze, non gli met tere l'affetto, & in che modo tu le debbi spēdere, piglia essempio da colui, ilquale preparò hoggi sollicitamen te la Pasqua al Signore. Quare sequitur. [At Iesus misit Petrum, & Ioānem, & dixit ad eos: Ite in ciuitatem, & ecce introeuntibus uobis occurret homo amphoram aquæ portans, sequimini eum in domum, in quam in trat.] Accommodatamente fu mandato Pietro ad apparecchiare l'ultima Pasqua secondo la legge Mosaica, conciosia che lui haueua ad essere anco il primo so pra della Pasqua dell'Euangelica legge, & fugli dato p compagno Giouanni diletto del Signore, per dimostrarci, che'l sacerdotio ricerca huomini di vita tale, che siano grati nel conspetto d'Iddio, senza gran misterio egli predisse, quāto gli accaderà, imperoche preuedendo lui l'instāte loro pericolo, che non mancassino di fede, qñ il vedessero pigliare, & essere crucifisso, gli volse prima stabilire, dandogli segni della sua diuinità. Et questo ci è in documento a fare l'opportune prouisioni a gli imminēti spirituali scandali. Andate, disse a loro in Gierusalem, & nell'entrare ritrouarete, vn'huomo con vna secchia d'acqua in spalla, seguitatelo nella casa doue entrarà. [Et dicite domino domus, Magister dicit, tempus meum prope est.] Et dite al patrone, il Maestro dice, che'l tempo suo è propinquo. Quasi dicesse. Raccordategli da parte mia, che sono presto per morire, si come piu uolte gli ho predetto, & per tanto voglio fare appresso di lui questa vltima benedetta pasqua con i discepoli miei. [Apud te facio Pacha cum discipulis meis, & ipse vobis demonstrabit cęnaculum grande stratum.] Et lui ui mostrarà una bella Sala con le tauole in pūto, & ordinata ogni cosa. Debbiamo forse noi credere fratelli, che Giuda si ritrouasse a questo parlamēto? Certo sì, immo etiam, che lui fu il primo a dimandare doue s'haueua a fare la pasqua, per vedere, se per caso, il Maestro eleggeua luogo atto da poterlo far pigliare, conciosia, ch'ogni traditore brama sempre di fare presto il tratto, sì per il premio, sì ancora p vscire pōsto d'affanno, imperoche di continuo teme di non essere discoperto. Ma non credete già che cio temesse Iuda, imperoche hanēdo già lui dato principio all'immolatione della santa vittima, non mi è verisimile che non intēdesse, Tempus meum prope est, apud te facio pascha, cioè per il tratto, che machinana, si haueua a celebrare presto vna nuoua Pasqua, & a sacrificare vn nuouo Agnello, & nondimeno non restò per paura di pseguire il tradimēto, procurando di fare morire il vero Agnello sotto coperta dell'adōbrato. O misero huomo che tu sei, o Giuda, & pieno di tenebre, nō cōsideratu, che per qualche causa il Signor non nominò appresso di chi lui voleua fare la Pasqua? & che nō ti mā dò a prepararla? Egli ti chiudeua le vie al male, & tu sē pre (si come apparerà disotto) n'andaui fabricando di nuoue. Ma ritorniamo p hora alli messi del Signore. [Euntes autem, inuenerūt sicut dixit illis Iesus.] Ritrouarono l'huomo che portaua l'acqua; ilche essēdo successo secondo che'l maestro gli haueua prenūciato, da credere è c'hauerebbe anco saputo dire, & molto meglio il nome dell'huomo, & doue egli voleua andare, ma nō lo nominò, accioche Giuda nō hauesse sì presto l'intento suo. Quātūque l'harebbe anco potuto p mil le modi impedirlo, ma questo fece a nostro essempio, che doue si può, debbiamo vsare i mezi humani. Pietro, & Giouāni seguitarono colui, che portaua l'acqua & ferno l'ambasciata al patrone. [Et parauerunt Pascha.] Metterono in ordine la Pasqua, figuratiua della sacrosanta Eucharistia. Pietro interpretato dissoluens, & Giouāni gratia domini, mētre che costoro nāno per pparare la Pasqua, s'incontrano in vn'huomo che porta vn' Anfora d'acqua, & lo seguitano, & doue lui entra, entrano ancora loro. Moralmēte, dilettissimi, se uogliamo nella pssima Pasqua andare a māgiare il cō secrato agnello Christo Giesu nostro Redētore, bisogna che ci dislighiamo da i peccati per la confessione, & che habbiamo in cuore di volere con tutte le forze mātenersi noi sempre nella gratia del Signore, ilche è il stare senza peccato. La cosa è assai difficile per l'humana fragilità, ma seguitādo noi l'huomo, ilquale ci è venuto incontra cō l'anfora, il tutto ci sarà assai facile. Questo è il figliuolo di Dio incarnato, ilquale ci è uenuto in cōtra cō l'anfora piena d'acque uiue, cioè con la plenitudine delle diuine gratie, & de' doni del Spirito Santo. Et è ito inanzi calpestandoci la uia, in modo, che cōsiderādo noi le molte, & graui fatiche, lequali lui ha p noi sostenuto, douemo con allegro cuore seguitarlo, & entrare doue egli è entrato. Egli entrò per forza della passion sua nell'eterna gloria. Ancora noi nō douemo fuggire d'affaticarci dì, & notte per entrar ui, & in qsto modo facēdo, potremo andare senza scropolo al cōuito della santa Pasqua. Ho fatto, carissimi, qsta poca interpretatione per vna ammonitione, che ci prepariamo in questi pochi giorni alla santa cōmunione. Ritorniamo alla cena del Signore. [Vespere autem facto, discūbebat cum duodecim discipulis suis, & ait illis. Desiderio desideraui hoc pascha mādncare vobiscum antequam patiar.] Fatta la sera, il Signore si mise con i dodici suoi discepoli a tauola, & disse a loro: Discepoli miei cō gran desiderio ho sempre deside rato di fare cō uoi questa ultima Pasqua, prima che mora. Cō quanto dolore di cuore credete voi fratelli

che Christo dicesse, & gli Apostoli vdissero tale parlare, per ilquale pdiceua la separatione della loro dolce cōpagnia. Ma molto anco piu amaro li fu il seguente. [Amē dico vobis, qa unus uestrū me traditurus est.] In verità ui dico, che un di noi tratta di tradirmi. Sapeuano i discepoli che'l Signore nō era solito di dire bugia, odono che secondo il costume suo di giurare affer ma la cosa, pēsate hor, di che aīo si ritrouarono, & quā

to se gli deuettero impallidire le faccie,& rimanere deformate, & quanto i cuori doueuano palpitare. [Et contristati valde, cęperunt singuli dicere, nunquid ego sum domine?]Cóciosia che credeuano piu al maestro, che alla propria conscientia, per tanto dubitando ciascuno della propria fragilità, dimandogli, se esso mai fusse quello maluagio traditore? [At ille respondens, ait, qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.]Forse ben Giuda, per dar fede all'hoste mangia ua piu francamēte de gli altri pieni tutti di tristitia, & cosi Christo il notò per modo, che lui puote compren dere la cosa, ma nó gli altri, cóciosia che tutti pescaua no nel piatello. La malignità di Giuda fu grāde, ma nō minore fu la bontà di Christo, non ricusando d'hauere il traditore per suo conuiua, & commensale. Impariamo, carissimi, di vincere (sicut dicit scriptura) il male col bene.[Filius quidē hominis uadit, sicut scriptū est de eo.]Il figliuolo dell'huomo uà alla morte, si come è stato scritto.[Tanquā ouis ad occisionem ducetur. Vę tamē homini illi, per quem tradetur.]Guai però a chi lo tradità.[Bonum erat ei, si natus non fuisset homo il le.]O Giuda, la vergogna non ti ha mosso di nulla, & manco ancora ti moue la pena futura, anzi ti mostri piu di buona uilla.[Respōdens aūt Iudas, qui tradidit eum, dixit, nunquid ego sum rabbi?]O temerità & pre sontion grande, ancora ha ardimento di interrogare il Signore, se lui è quello, che ha a tradirlo. Forse si per suadeua, o che Christo non sapesse ben di certo, quale fusse il traditore, se ben sapena del tradimento, o che mai non harebbe risposto, tu sei tu quello? per nō riue lare il peccato del prossimo. Cosi fanno tutti i peccatori, perche mai nō gli mancano velami da coprire le loro iniquità, massimamente secondo il loro parere, & assai fiate quelli medesimi velami gli discoprono som mamente piu. Giuda fece l'interrogatione con molta malitia per mostrarsi innocente. Et Christo Giesu gli fece la risposta con gran cautela, in fargli intēdere, che lui era quello senza scandalo de' compagni. [Ait illi, tu dixisti.] Tu l'hai detto tu, attrendendo Christo non alla mera interrogatione, ma alle vltime sue parole, ego sum. Et notate, carissimi, la natura d'ogni peccatore, che è d'allegerire sempre la colpa sua, ciascaduno de gli altri discepoli dissero. Nunquid ego sum domine? ma Iuda disse. Nunquid ego sum rabbi, id est Magister, per dimostrare, che non è si gran peccato tradire il Maestro, quanto sarebbe tradire il Signore, basta per hora, seguita poi. [Cęnantibus autem illis, & quæ sequuntur.

Nel Lunedì Santo. Sopra l'Epistola in Esaia Cap. L.

QVantūque, dilettissimi miei, le cose, lequali si contengono nella hodierna Epistola cauata da Esaia, si possono riferire ad esso, pfeta, nōdimeno s'indrizzauano anco a i fatti di Christo, & cosi la santa madre Chiesa quasi in approbatione di questo ba ordinaro, che in qsto giorno di passione si reciti alla messa detta Epistola, laquale parla in questa forma. [Dixit Esaias]Esaia in persona di Christo disse [Dominus Deus aperuit mihi aurē.]Il Signor Dio mi ha aper to l'orecchia, si corporale, Ad audiendam uocem eius, & a fare la uolontà sua: si ancora dell'intelletto, a cono scere, quanto grā frutto sia per partorire la passiō mia, che è la redentione dell'humana natura, fatta prigiona sotto la diabolica seruitù. Quamobrem. [Ego autem non contradico.]Per la qual cosa io non contradico al la uolontà paterna, parte per il merito della obediētia, parte ancora per amore del popolo. Et questo si uerificò quando egli disse: Non tamen mea voluntas, sed tua fiat. Cosi ancora si uerificò.[Retrorsum non abij.]Quā do di sua propria uolontà egli si mise andare incontra a quelli, iquali ueninano per pigliarlo.[Sciēs Iesus, omnia, quæ uentura erant super eum, processit.]Egli andò incontra gli sbirri. Et dixit eis, quem quæritis? Et simil mente.[Corpus meū dedi percutientibus, quia a plāta pedis usque ad uerticem non fuit sanitas in eo. Plectentes enim milites coronā de spinis, imposuerunt su per caput eius, & percutiebant faciem eius, & Pilatus eum flagellis cæsum tradidit, ut crucifigeretur.]Non ui pare, carissimi, che l'Euangelio renda ottima testimo niāza delle percosse? Sequitur Epistola. [Et genas meas uellentibus.]Ho dato ancora, dice il Signore, le guanze mie ad essere sbarbate. Questo non consta già fratelli per l'Euangelio, ma conciosia che tutte le cose non furono scritte, possiamo credere molto bene, che quelli maluagi Giudei gli tirassero ancora duramente la barba; imperoche essendo adempinte le cose maggiori, u erisimile è, che si adimpirono anco le minori. [Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Multi.n. testimonium falsum dicebant aduersus Iesum, & cœperunt quidam conspuere in eum.]Si che ben si uerificò, che non uoltò la faccia per non sentire i uituperi, nè per fuggire gli sputi di quelli, da' quali egli era di quà, & di là a guisa di saette bersagliato. O Christo Giesu, chi ti diede soccorso in tāti affanni? forse huomo neruno mortale? nō. Chi adunque.[Dominus Deus auxiliator meus.] Il Signor Dio solo su la mia difesa. [Et ideo non sum confusus.] Et per tanto non rimasi confuso. Quasi dicat, anzi rimasi uittorioso, & pieno di somma gloria, risurgendo immortale, & ascendendo in cielo cō trionfo grande, & con la commitiua de' santi Padri. [Ideo posui faciem meam, ut petram durissimam.] Per tanto io esposi la faccia, & persona mia a modo d'una pietra durissima a sostenere ogni percossa, accioche uenisse a rompere le porte dell'inferno, & a mettere in fuga il Prencipe di questo mondo, & a liberare l'humana generatione della diabolica seruitù. [Et scio quoniam nō cōfundar.]Et so di certo, che non restarò uinto, nè il pensiero mi andarà fallito. Ecco. Iuxta est, qui iustificat me.]Nō mi è lontano colui, ilqua le mi giustifica, & questo egli disse per la uoce dal cielo uenuta. Hic est filius meus dilectus, ī quo mihi bene cō placui, ipsum audite. Laqual uoce diede testimonianza, che Christo era il figliuolo di Dio increata giustitia, & che si doueua hauere in riuerentia, & rēdersegli obediē ti, come a uero & giustissimo Signore. Quare sequitur [Quis cōtradicet mihi?]Qual sarà qllo, ilquale mi deb ba cōtradire? Quasi dicesse, niū certo lo debbe fare: ma se ueruno pur sarà cosi temerario, che se mi uoglia opporre,

porre, gli raccordo, che per esperiētia, & con graue suo supplicio conoscerà egli q̃llo, che non haverà voluto intendere per la testimonianza dell'eterno mio padre. Si che uogliamo noi, amantissimi, credere alla uoce dello eterno padre. Siamo obedienti all'incarnato suo figliuolo, ilquale ci dice. [Stemus simul, quis est aduersarius meus?] Stiamo insieme. Quasi dicat, bench'io sia il Signore, & uoi i serui, anzi di serui di uilissimi mancipi, son noudimeno contento di stare con essi uoi in giudicio. Chi puo essere mio auuersario? [Accedat ad me] Facciasi innanzi, & venga alla proua, come inferendo. Son certo, che q̃nto alla uerità niun mi potrà notare. Quare in Euangelio etiam dixit. [Quis ex uobis arguet me de peccato?] & cosi nella presente Profetia. [Ecce dominus Deus auxiliator meus, quis est qui condemnet me?] Ecco il Signor Dio mio, che sta alla continua mia custodia, & sempre mi dà soccorso, chi adūque è colui, ilquale mi possi con ragion condannare? Et questo disse in modo di prèdire, che sarebbe condennato ingiustamente, ma con graue punitione di tutti quelli, i quali lo cōdannarebbono, soggiungendo. [Ecce omnes quasi uestimentum conterentur.] Ecco che tutti saranno quasi come un uestimento rotti, & consumati, & q̃sto disse p la morte loro corporale. [Et tinea comedet eos.] Et la tinea gli māgiarà, & q̃sto disse p la morte spirituale, & cosi fu uero; perche Pilato, & gli altri ferono il mal fine, & morirono miserabilmēte, & son nell'inferno cruciati, nè mai hauerāno riposo nè al corpo, nè all'anima. Onde il Profeta indegnato contra di q̃sti tali, p̃dice la loro ostinatione & impenitentia, dicēdo. [Quis ex uobis timens Deum? Quale di uoi uorrà temere il Signore? [Et quis ex uobis audiens uocem serui eius?] Et quale di uoi ascoltarà la uoce del seruo suo, cioè del proprio figliuolo, quando che si ritrouarà hauere pigliato la forma del seruo? Quasi dicesse, niuno s'emendarà, nè per paura delle diuine minaccie, nè per speranza delle celesti promesse, & il tutto ben fu uero, impero che pochissimi s'emendarono a comparatione degli ostinati, & cosi anco corporalmente pochi scamparono dalle mani de Romani a comparatione de gli occisi, & fatti prigioni. Carissimi i miei fratelli, uogliamo noi temere il Signore, & udire uolentieri le parole del figliuol suo. Il timore del padre ci farà declinare dal male, & l'amore del figliuolo per noi fatto seruo ci farà operare il bene. [Timor domini superat omnia. Et charitas Christi omnia suffert. Quis ambulauit in tenebris?] Quale è colui, ilquale habbia mai tanto caminato nelle tenebre della ignorantia? [Et non est lumē ei?] Che non gli sia stato fatto lume, cioè quando habbia uoluto temere Iddio, & sperare nel figliuolo? Quasi dicat, à niun mai accade, che non sia illuminato, quando teme, & ama il suo creatore; Qua de re. [Speret in nomine domini.] Ogniun si metti a sperare nel nome del Signore, cioè nell'infinita misericordia dell'eterno Padre, Iuxta illud, Deus in nomine tuo saluū me fac. [Et innitatur super dominum Deum suum.] Et oltra la speranza, sostentasi etiam appoggiandosi al Signor Dio, cioè a Christo, ilquale secondo l'humanità è nostro Signore, & secōdo la diuinità è nostro Dio. Si che debbiamo sperare nella diuina misericordia, & imitare Giesu Christo, ilquale con la croce in spalla ci sarà in luogo d'un bastone, sì da reggersi, sì anco da sostentarsi, per modo, che senza offendere possiamo giūgere per l'ombrosa valle del p̃sente secolo, alla desiderata patria del la eterna uita. Fratelli, il Signore ci ha aperta l'orecchia & ci fa come fa il maestro al discepolo, quando ti tirandogli l'orecchia, dice ascolta quà. Attēdiamo adūque al Signore, & non al mondo. Ei vuole, che'l seguitiamo Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis, non gli vogliamo cōtradire. Egli vuole, che perseueriamo insino al fine, nō ritorniamo indriero, nè per percosse del corpo, nè per improperij di huomini, perche ancora lui è passato oltra per questi stretti. Il Signore Dio è nostro soccorso. & per tanto non temiamo mai d'essere confusi. Egli ci stà sempre d'appresso, & chi ci vorrà contradire? Stiamo insieme cō lui colligati, & chi ci uorrà essere auuersario? chi ardirà di pigliarla contra di noi? Vengaci cōtra chi si uoglia, o il mondo, o la carne, o il diauolo, ecco che'l Signor Dio nostro ci presta sempre contra di loro opportuno, & sufficiēte aiuto. Et chi ci potrà adunque condennare per uili combattenti? Si Deus pro nobis, quis contra nos? Se haueremo dal canto nostro Iddio, qual potentia ci souuerchiarà? Ecco che finalmente tutti gli nemici saranno come il vestimēto pieno di tarme, frustati, & insino all'ossa da noi cōsumati; imperoche mai l'huomo Dio timēte, & di Christo innamorat, opuo esser vinto. Si che sperando noi nella misericordia del padre, & studiando di stare attaccati alla croce del figliuolo, seguitiamo arditamente la guerra, perche non qui cœperit, sed qui perseuerauerit, saluus erit.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESImo giorno in San Giouanni. Cap. XII.

Onciosia che ottime arme siano le scritture. Vediamo un poco quello, che dice hoggi Sā Giouanni nel suo occorrente Euāgelio. [Ante sex dies pasche venit Iesus Bethaniā, ubi Lazarus fuerat mortuus, quē suscitauit Iesus.] Sei giorni innāzi alla Pasqua Giesu uenne in Bethània, doue già haueua risuscitato Lazaro morto. [Fecerūt autem ei cœnā ibi.] Et in quel luogo gli fu fatta vna memorabile cena. [Et Martha ministrabat.] Et Martha seruiua alla mēsa. [Lazarus vero erat vnus de discūbentibus cum eo.] Et Lazaro era vno de gli assettati a tauola. [Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi.] Maria adūque informata del tutto, pigliò vna libra di vn p̃tioso vnguento, fatto di nardo pistico. [Et unxit pedes Iesu,

& extersit capillis suis pedes eius.] Et andò a ungere
i piedi del nostro Signore, & sciugolli con li proprij
capelli. Ma alcuni altri Euangelisti dicono, che ella gli
vnse il capo. Per ilche potiamo intendere, che spargen
do detto vnguento sopra'l capo, puote accadere per es
sere liquido, & forse anco acqua stillata, che discorres-
se etiam sopra de' piedi, oueramẽte, che l'vnse insieme
& il capo, & i piedi, per confortare tutta la persona
del suo Maestro, si come lui l'hauea risanata tutta d'in
numerabili suoi peccati, & per tanto la penitente Mad
dalena non si satiaua di rẽdergliene qualche mercede.
Nardo, carissimi, è vna certa herba, con laquale si face-
ua vn certo vnguento, ò fosse acqua odorifera di gran
pretio di quelli paesi della Giudea, & chiamasi pistico
dal luogo, doue si racoglieua. Altri dicono, che pistico
vuol dire non adulterato, cioè fedele, & nõ falsificato.
in somma doueua essere un'unguẽto singolare, & di ua
lore, ma dapoi fu molto piu stimato, essendo adopera
to in seruitio del Signore de' Signori. Ogni cosa, caris-
simi, delle predette ha il suo misterio. In sei giorni Dio
creò tutte le cose. Nel sesto dì egli fece l'huomo. Nella
sesta età venne à redimere l'humana natura. Nella sesta
feria fu passionato. Cosi per sei giorni inanti la Pasqua
egli venne in Bethania interpretata domus obediẽtiæ,
quia factus obediens vsq; ad mortem; per insegnare à
noi altri d'essere all'eterno padre obediẽti, imperoche
se'l figliuolo l'ha obedito, tanto piu noi serui il debbia
mo obedire. Bethania era su'l monte Oliueto, interpre
tato per l'olio di misericordia, perche iui massimamen
te Christo dimostrò la grande sua pietà, & prima circa
il spirituale in perdonare li peccati alla famosa pecca-
trice Maddalena, & dipoi circa il temporale in ri-
suscitar Lazaro quatriduano, onde ben fu posta sopra'l
monte, Quia tanquam ciuitas super montem posita,
non puote stare nascosta per tante belle, & gran cose in
essa fatte. Bethania anco è interpretata domus afflictio
nis eius. Et in lei si fa la cena, perche dopo le afflittioni
per amore di Dio sostenute andiamo a godere la diui-
na sua Maestà nel celeste, & eterno conuito, & Martha
gli ministra interpretata dominatrix, perche di mini-
stri in questo mondo, diuentiamo Signori nell'altro.
Maria, & ogni altro buon Christiano unge il capo a
Christo quando di lui predica cose alte; & colui, ilqua
le ha in ueneratione le cose piu basse, gli vnge i piedi, &
con i capelli gli asterge, quando dà a poueri in loro re-
frigerio, & sostentamento le cose superflue. [Et domus
impleta est ex odore unguenti.] Perche il nome di simi
li persone si sparge per tutto, & rendono al prossimo
buõ odore di vita essemplare. Possiamo anco dire, che
in Bethania detta casa di afflittione, fosse accõmodata
mente fatta la cena, si perche'l si approssimaua il tẽpo
della passione, si etiam perche in essa cena il diauolo
entrò nel cuore di Giuda, che hauesse a tradire Chri-
sto, & cosi di qui s'incominciò a dar principio alla
morte sua. Carissimi, quãdo nel sesto giorno prossimo
futuro noi andaremo alla cena, & cõuito dell'agnello
Pasquale, & della consecrata hostia, guardiamoci bene
che'l diauolo non ci entri nel cuore, imperoche colui,
il qualle si communica in peccato mortale, non mãco
pecca che peccasse Giuda in tradire Christo. Onde se'l
diauolo entrò a lui nel cuore, ꝓbabile cosa è, che entri
etiã nel cuore di coloro, i quali parimente offendono
Dio, quãto fece lui. Præterea, amantissimi, l'eterno pa-
dre cõsumò sei giorni nella fabrica dell'uniuerso, cõsu
miamo ancora noi tutti questi sei giorni nella restitu-
tione della fabrica nostra spirituale. Ella si ritroua in
fracasso per li peccati commessi, andiamo in Bethania
ad affliggere noi per la scelerata vita nostra passata, &
questa sara vn giorno. Pigliamo la libra, & la bilancia
in mano, & ponderiamo bene, quali sono i piaceri del
mondo, & che frutto ci resta hora in mã di tutti i dilet
ti, i quali per tutto il tẽpo della vita nostra habbiamo
hauuti, & questo sarà il secondo giorno. Pigliamo etiã
dall'altro canto l'unguẽto, cioè quel poco di bene spi
rituale, ilquale ci ritrouiamo hauere fatto, & conside-
riamo quanto pesa a comparatione de' beni transito-
rii, & questo sarà il terzo giorno. Pigliamo etiã il Nar-
do, che è vna herba bassa e calida, & significa l'humil-
tà, & carità, & mettiamo giu la superbia, & auaritia, &
q̃sto sarà il quarto giorno. Et sia pistico, cioè fedele, hoc
est, che manteniamo la fede del corpo nostro a Chri-
sto, & guardiamoci dalla lussuria, & questo sarà il qn-
to giorno, perche sappiamo molto bene, che secondo
l'Apostolica sentẽtia, ogni cosa di male, che si fa in que
sto mũdo, procede dalla superbia, ouero dall'auaritia,
o dalla lussuria. Præterea, sia ancora lo unguẽto pretio
so. Pretiosa in conspectu domini mors sanctorũ eius.
Et questo sarà il sesto giorno, cioè che siamo preparati
di voler piu presto morire, che mai piu preuaricare i
diuini comandamenti, & l'Euangelica legge. Dobbia-
mo ancora vngere il capo del Signore, dãdosi cõ Mad-
dalena alle superne contemplationi, & vngere ancora
i piedi, dandosi cõ Martha a i seruitij del prossimo, &
cosi la casa dell'anima nostra renderà d'ogni canto sua
uissimi odori nel conspetto di Dio, & de gli huomini
da bene; da bene dico, ꝑche a cattiui gli sono come ver
mi, iquali di continuo gli rodono l'interiora. Ecco qui
l'essempio. [Dicit ergo vnus ex discipulis eius Iudas
Schariotis, qui erat eum traditurus. Quare hoc vnguẽ
tum non venijt trecentis denarijs, & datũ est egenis?]
Vno de i discepoli, nominato Giuda, della villa chia-
mata Scarioth, non potendo patire l'odore suauissi-
mo di Maria, incominciò di lei a mormorare, dicẽdo:
perche causa non ha costei piu presto venduto questo
vnguento, & del pretio souuenuto a poueri? ꝑche son
certo n'harebbe hauuto trecẽto buoni danari, come sa
rebbe a dire ducati. [Dixit autẽ hoc, nõ q̃d de egenis ꝑ
tinebat ad eum.] Et questo disse egli, nõ perche haues-
se lui molta cura de poueri, nè che gli hauesse compas
sione. [Sed quia fur erat, & loculos habens, quæ mit-
tebantur, portabat.] Ma perche lui era un ladro, &
haueua la tasca de' danari, i quali erano dati al Mae-
stro per elemosina. volendo inferire per questo l'Euan
gelista, che Giuda harebbe voluto, che quello vnguen
to si fosse venduto, sperãdo, che de' danari Maddalena
n'harebbe dato a Christo vna buona parte, & forse tut
ti, & lui, ꝑ essere thesoriero, n'harebbe robbato la deci
ma. Onde secõdo alcuni, ꝑ questo ei tradì il suo Signo-
re per trẽta danari, che è la decima di trecẽto. Notate
qua, voi massimamẽte claustrali religiosi. Giuda è catti
uo, &

uo,& nódimeno è numerato fra gli Apostoli,& è a uo stra eruditione,che tolerate con patiētia i cattiui,& che non diuidiate la cógregatione, attento che i cattiui nō possono nocere a buoni,perche nè Iuda puote uitiare gli altri suoi compagni. O Giuda tu sei fatto thesoriero,& donde tu ti doueresti arricchire, tu ti fai pouero. Tu sei uno de' Lupi uestiti della pelle della pecora, tu sei del diauolo, & seguiti Christo;tu nō fai goccia di bene,& hai per male,ch'altri ne facciano,tu mormori de l'altrui elemosina,per nō poterla tu rubbare. Zambel la a tua posta, & barbotta quanto tu vuoi contra della penitente,che lei ha Christo che la difende, & nō sola mente contra di te,ma etiandio cōtra di tutti gli altri tuoi simili maldicenti.[Dixit ergo Iesus.Sinite illā, ut in diem sepulturæ meæ seruet illud.] Gieri hauessimo come i discepoli tutti mormorarono,ma perche Iuda particolarmente mormorò per cupidità propria,& nō per pietà della pouertà,per tanto San Giouanni riferisce solamente di Giuda, ma poi nel difenderla che fa Christo,egli mostrò,che molti altri insieme mormorato no,a denotare non tanto la cosa,quāto ancora la singolare gratitudine del Signore, in difendere la causa della dōna,& similmente di qualūque altro suo diuoto cōtra d'ogn'uno.Et notate,amantissimi,che quantūque Christo sapesse per qual causa si fosse mosso Giu da cōtra di Maddalena,che fu l'auaritia, nódimeno la riprensiō sua fu in generale,per insegnarci, che nō dobbiamo propalare l'altrui peccato, quando è secreto, ma si ben procurare la salute sua per ogni altra miglior via che ci sia possibile. Præterea dicendo. Sinite illam,cioè lasciatela fare quel tanto,ch'ella fà, ci dimostra,che sono alcune cose,lequali si fanno ratissime volte,& quando accadono,le douemo fare, & lasciare l'altre.Exempli gratia un'adulto si uorrà hoggi far battezare,si debbe attendere a quello, & non a ministrare a poueri.Cosi uno vorrà dimane cantar la sua prima messa,ò congiungersi in matrimonio, ò entrare nella religione, all'hora quel tale non si debbe in altro occupate.Et per tanto disse qui Christo a i discepoli, che non douessino impedire l'opera di Maddalena, quasi dicesse, hora bisogna fare cosi,& vngermi in significatione, che presto harò a morire,& a essere vnto nella sepultura,perche cosi usano gli Hebrei. Ma accioche però niū qui si mantelasse in non fare mai elemosina, per dire Christo l'ha reprobata, seguita nel parlare, dicendo. [Pauperes enim semper habebitis vobiscum, me autē non semper habebitis.]Imperoche i poueri mai ui sono per mancare,& sempre gli potrete far del bene,ma alla persona mia nō cosi, perche non mi hauerete sempre personalmente con uoi. Moralmente possiamo intendere che per Iuda solamente,& per suoi simili sceleratı huomini sia detto. Me autem non semper habebitis.Imperoche il Signor Dio spiritualmente stà di continuo con li giusti, ma con gli empij nò. Il perche se cōsideraremo fratelli,quāto dānosa ci sia l'assentia del Saluatore, & quanto la presentia sua ci sia utile, studiaremo stargli sempre con Maddalena attaccati a pie di cō le lagrime della penitentia.& con l'unguento delle pie opere.Sottogiunge dipoi l'Euangelista, che essendosi diuulgata la fama dou'era ito Christo Iesu, molti Giudei corsero là,non tanto per rispetto suo, quanto per vedere Lazaro da lui risuscitato. [Cognouit ergò turba multa ex Iudæis, quia illic esset: venerunt non propter Iesum tantum;sed ut Lazarum viderēt,quem suscitauit a mortuis.] O mala cosa, quando l'huomo per curiosità mette da canto la carità. Doueuano quel li molto piu desiderare di veder Christo, per inamorarsi della uirtù, che di uedere Lazaro per ammirarsi del l'opera.

Nel Martedì Santo. Sopra la Epistola in Gieremia Cap. XI.

A Tempo l'hodierna Epistola è assai breue,perche potremo su la passione star maggiore progresso.[Dixit Hieremias, Domine demōstrasti mihi,& cognoui.] O Signore, disse Gieremia a Dio, tu m'hai mostrato,& io ho conosciuto; & sottogiunge,che cosa egli ha mostrato,cioè qualmente gl'inimici suoi cercauano con molte insidie d'ammazzarlo. Ilche era figura della morte di Christo. Sequitur ergo. [Tu ostendisti mihi studia eorum.] Tu mi dimostrasti le loro machinationi.[Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad uictimam.]Supple ibam, & io n'andaua sicuramente, & con semplicità, quasi come che uà vn'agnello,quando egli è portato alla morte. [Et non cognoui.] Et io non me ne accorgeua, cioè intēdi per propria scientia.& di che cosa non si accorgeua lui? Videlicet.[Quia cogitauerunt super me consilia.] Cioè, che hauessero fatto contra di lui consiglio. [Dicentes, venite, mittamus lignum in panem eius.] Dicendo mettiamo un poco di legno, cioè di neneno nel suo pane,cioè nel suo mangiare.Il taxo,carissimi, è un legno, che qui si pone per il tossico. Sequitur. [Et radamus eum de terra uiuentium.] Et leuiamolo di su la terra, & dinanzi a gli occhi nostri,in modo tale,quod.[Et nomen eius non memoretur amplius.] Che insino al nome suo sia distrutto, & nō si parli di lui piu che se mai non fusse stato in rerum natura. O grande inimicitia quando si cerca di leuare della memoria de gli huomini etiam il nome del nemico.Onde uedendosi il profeta hauere tante persecutioni, si volta al Signore dicendo. [Tu autem domine sabaoth. Hoc est exercituum. Qui iudicas iuste.]Ma tu Signore de gli Angelici esserciti,ilquale sempre fai giusto giudicio, rendendo a ciascuno secondo la misura ò del bene,ò del male.[Et probas renes,& corda.]Per ilche tu non puoi essere ingannato,conoscendo il tutto insino a gli secreti del cuore. [Fac ut videam vltionem tuam ex his.] Fa ch'io veda la uendetta tua sopra di questi ribaldi.Et questo disse non per odio,ma per zelo della diuina giustitia. Onde sottogiunge, come egli rimette nelle mani di Dio la causa sua. [Tibi enim reuelaui causam meam domine Deus meus.] Quasi dicesse, fà quanto ti pare, che restarò sempre contento di quello che tu farai.

Sopra

SOPRA LA PASSIONE IN SAN Mattheo. Cap. XXVII.

Prosequēdo noi la narratione della Passione del Signor nostro, laquale cominciassimo domenica: l'Euangelista San Mattheo, cosi seguita. [Cenantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, & fregit, deditque discipulis suis, & ait, accipite, & comedite, hoc est corpus meum.] Conuenientemente, carissimi, mangiato che fu l'agnello Pasquale, perche egli figuraua il Sacramento dell'altare, il Signore incontinente lo constitui, & cosi finita la figura, fu dato principio alla verità, & in luogo dell'Agnello s'incominciò a celebrare la Pasqua col consecrato corpo di Giesu Christo, ilquale accommodatamente si offerisce nel pane, e nel vino. Imperoche si come la vita corporale dell'huomo si mantiene massimamente col cibo del pane, & vino, cosi la spirituale si mātiene col cibo del Sacramēto dell'altare. [Et accipiens calicē, gratias egit, & dedit illis, dicēs. Bibite ex hoc oēs, hic est enim sanguis meus noui testamēti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.] Consecrato che hebbe prima il pane, egli consacrò dapoi il vino, & dettene a ciascaduno a bere, testificando, che era il suo vero sangue, ilquale si haueua a spargere in remissione de' peccati. Impariamo, amātissimi, dalle parole del Signore, di pigliare degnamente il consecrato corpo suo. Egli pigliò il pane, & benedisselo, & pigliò etiā il uino, & ringratiò Iddio. Il pigliare del pane, & del uino significa vna libera volontà, perche non costretti, anzi spontaneamente douemo cibarci spesso della carne, & sangue del nostro Dio, & Signore Giesu Christo. Et cosi circa due cose, cioè circa l'humanità sua, & circa la diuinità siamo obligati di benedirlo di cōtinuo, & di riferirli innumerabili gratie, tenendo noi per certo, che tale Sacramento sia ueramente il nostro Signore Dio, & huomo Christo Giesu benedetto, & cosi ci debbiamo molto dare all'oratione, & alle elemosine, doue ci cōsti essere la necessità, etiam che non siamo richiesti, & dando etiandio alli proprij nemici, perche anco Christo disse. Accipite & bibite ex hoc omnes, & cosi appare, che non richiesto, a tutti insino etiam a Giuda, diede il corpo, & sangue suo. Et niū di loro dubitò, perche niun ricusò, nè contradisse. Onde molto manco uoi ne douemo dubitare, conciosia che dapoi si siano uisti quasi innumerabili miracoli circa la verità di tāto Sacramēto, ilquale s'offerse per vittima in remissione uniuersalmente di tutti i peccatori, quanto alla sufficientia; benche non di tutti quanto alla efficacia. [Quare dixit; qui pro multis effundetur in remissionē peccatorum.] Et cosi nō fu per Iuda efficace, ma si per li altri undici compagni. Sapemo, carissimi, che non sia mo per niente da noi sufficienti d'andare degnamēte a tanto cōuito, ma imitiamo gli vndici, di stare insieme uniti col Signore, & lui per sua bontà, non ci mancarà dell'efficacia insino a tanto, che andiamo ancora noi a bere del nuouo suo uino nel regno del padre eterno. Sequitur. [Dico autē uobis, non bibā amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibā uobiscum nouū in regno patris mei.] Io ui dico, dice Christo a' discepoli, ch'io non berrò da questa hora indrieto di q̄sto succo di uite, insino che non ne beua del nuouo con uoi nel regno del padre mio. O buon Maestro, haueua contristato i discepoli, predicendoli la morte sua, hora gli consola predicendoli la risurrettione, laquale lui chiama regno, imperoche risuscitato che fu, niuna terrena potestà li puote piu hauere possanza addosso, anzi lui come sommo Re dell'uniuerso predominaua a tutti. Et conciosia che in testimonio della uera sua risurrettione haueua a mangiare, & a bere insieme con i discepoli, accioche poi ciascun hauesse a dubitare, che fusse un fantasma, per tanto egli uuole predicargli la cosa, & chiama quello uino nuouo, imperoche per un certo nouo modo, il beuè, cioè nō p̄ sustētatione del corpo, imperoche essendo impassibile, egli non haueua bisogno di cibo, nè di poto, ma lo mangiò & beuè in testimonianza, che era ueramente risuscitato. Carissimi, incominciamo ancora noi horamai a mangiare l'agnello Pasquale con vn nuouo altro modo, che non habbiamo fatto insino a qui. Consideriamo bene, quante uolte non habbiamo cosi presto pigliato la communione, che incontinente siamo ritornati al uomito, facendo il cibo della uita esserci cibo della morte. Non piu cosi fratelli, non piu, humiliamoci horamai, & stiamo suggeti alli diuini precetti. Il cibo materiale dà forza al corpo, quando è ben disposto. Cosi il cibo spirituale dà forza all'anima, quando è bē disposta, altramente nò. La uite ancora lei non produce il buon vino senza la sua dispositione, laquale assai quadra con quella dell'anima. Primamente la uite si monda tagliandosi i rami troppo lunghi, dapoi lagrima, poscia getta fuora le gemme, & successiuamente le foglie, & i racemi, & per il calore del Sole si matura, & premesi fuora il dolce vino. Similmente l'huomo, accioche la consecrata hostia li gioui, ei debbe tagliare & rimouere da se le superfluità, che li sono occasione di peccati, & debbe piangere le colpe commesse, & germinare, principiando un uiuere cōtrario al passato, & cosi seguire l'opera di grado in grado, & di uirtù in uirtù, non mancando mai ne' suoi debiti mezzi insino che si venga, per quanto sono le forze sue, alla maturità, & alla perfettione d'una ardente carità, donde si caua il suauissimo uino di uita beata. O felice anima che segue questa uia, per lei certo non sarà già stato indarno isparso il benedetto sangue di Giesu Christo, anzi, & di quà se ne inebriarà, & di là lo goderà in sempiterno nel regno del celeste padre. Ritorniamo a i discepoli. [Facta est autem contentio inter eos, quis eorum uidetur esse maior.] Incominciarono tra se i discepoli

scepoli a contendere, qual di loro fusse il maggiore. Possiamo intendere, che come huomini, iquali ancora non erano perfetti, contendessero insieme, volendo cia scuno essere il primo, o veramẽte ch'essendogli per mā care il Maestro, si consigliassero insieme, qual di loro douesse succedere in suo luogo. Ma attendiamo noi al detto di Christo piu presto, che alla contentione de gli Apostoli, perche piu ci giouarà. [Dixit autẽ eis.] Christo disse a loro. [Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, benefici uocantur.] I Prencipi, & Re delle genti ti cercano di signoreggiare sopra delli loro popoli, & benche gli tengano sotto il giogo, & oppressati, nondimeno vogliono ancora esse re tenuti che siano i loro benefattori. [Vos autem nō sic.] Ma uoi altri miei eletti non voglio, che secondo il costume di questi tali uoi cercate di precedere a gli altri. Quasi dicesse. Egli è cosa da pagani l'ambitione, & non da huomini, quali uoglio, che voi siate. [Vos itaque non sic. Sed qui maior est in uobis, fiat sicut minister; & qui præcessor est, sicut ministrator.] Anzi quello di uoi, ilquale è maggiore, & piu uirtuoso, stimasi d'essere il piu disutile; & quello, ilquale è piu degno, & piu honorato, stimasi essere il piu abietto; & p piu innanimarli a questo, egli adduce l'essempio di se stesso dicẽdo. [Nā quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat?] Ditemi, quando si è in vno conuito, chi è maggiore, ò colui, che siede a tauola, ò colui, che ser ue? [Non ne qui recumbit?] Non è egli colui, che sta a sedere? Quasi dicat, certamente si. [Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.] Vedete adunque, come io faccio quello, che u'insegno, dimonstrandomi es sere il minore di uoi in ministrarui. Quasi inferendo, che nell'humiliarsi l'huomo s'essalta, & nell'essaltarsi si fa uile & indegno. Imparino qui i Prẽcipi; & Prelati Christiani di non si reggere al costume de' Pagani, in volere essere seruiti, & hauere i sudditi peggio, che schiaui uenduti. [Vos autem non sic Christi cultores.] Non douete cosi fare uoi, o capi della Christianità. Il Signote ui ha dato essempio di ministrare. Guardateui che le dignità nō vi estollano in modo, ch'al fin v'hab bia a ritornare in somma & in eterna miseria. O quan to dannosi sono quelli honori, iquali si come presto passano, cosi in perpetuo cruciano. Contendiamo noi fratelli d'essere piu humili de gli altri, & non piu hono rati, & stiamo forti nelle tribolationi. Ecco quello, che dice il Signore a i discepoli; & a qualunque altro, ilquale il uoglia hauere per maestro. [Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono nobis, sicut disposuit mihi pater meus regnū, ut edatis, & bibatis super mensam meā in regno meo, & sedeatis super thronos duodecim, iudicātes duodecim tribus Israel.] Si come a Iuda per hauere lui a mangare nella uia stretta, il Signore gli denunciò di sopra gli eterni supplicij, cosi a gli altri discepoli, per la perseuerantia loro, gli predice hora i sempiterni trionfi. Et che cosa è mangiare, & bere alla mensa di Christo nel regno suo? se non il pascere di continuo nella visiō circa la sua humanità, & nella contemplatione circa la sua diuinità? questo è un cibo, & un poto, che tengono sempre grassi, & lieti i beati. Et che cosa è il mantener si con Christo nelle tentationi, se non il perseuerare hu mile insino alla morte? & p l'honore suo essere di quà afflitto? & angustiato, & a diuersi martirij indebitamē te cōdannato? Meritamente certo di là poi il Signore cōmuta le cose, & di humili ci fa eccelsi, & di giustitiati falsamēte, ci fa essere suoi veraci compagni a giudicare in tribunale sopra le dodici tribu d'Israel, cioè so pra tutto l'uniuerso. Poscia che'l Signore hebbe parlato a gli Apostoli, egli si uoltò a Pietro, ilquale si chia maua ancora Simon, & dissegli. [Simon, ecce Sathanàs expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum.] O Simō Pietro, ecco che'l diauolo ha fatto instantia di tentarui, si come si criuella il formento. Adunque carissimi, allegriamoci, cum sit, che nō sia in facultà de'demonij impugnarci a loro modo, ma solamēte tāto, quanto Dio gli permette, & oltra di questo habbiamo etiam il figli uolo suo, ilquale per noi prega. Quare sequitur. [Ego autem rogaui pro te, ut non deficiat fides tua.] Voi sa pete, carissimi, che nel criuellare del formento, le festu che rimangono dentro, & il buon grano passa fuora, co si nel criuello del diauolo, i buoni passano alla uita del l'eterna, & celeste libertà, & i cattiui rimangono incatenari nell'eterna, & infernale seruitù. E non sia niuno, che si insuperbisca della uittoria, anzi rēda l'hono re a Christo, conciosia che non per altro quasi, senon per le sue intercessioni restiamo uirtoriosi. Ne anco sia neruno, ilquale si doglia per le tentationi, conciosia che per esse l'huomo si conosce, o ueramente quāto è forte, & cosi procura di nō mancare, o veramēte quā to è debile, & cosi si sforza di farsi gagliardo, accioche dapoi che sarà cosi stato prouato, ei uenga a conseguire la corona della uittoria. Ma qualcun dirà forse, adū que il diauolo non dunerebbe tentare. Mi persuado dilettissimi, che nō si cura di tētare, se non quelli, de' quali ha poca speranza, c'habbiano ad essere de' suoi, imperoche hauendogli per persi, si mette a prouare di guadagnare, doue egli non puo perdere, secondo quel detto del Poeta Ouidio. Quid enim tentare nocebit? Forse ancora qualcū si marauigliarà, che Pietro lo ne gasse, hauendo per lui Christo pregato. Sappiate, che tale pregare fu solamente, accioche dapoi la ruuina, nō rimanesse sempre al fondo. Donde noi altri impa rassimo di nō ci diffidare mai di potere dapoi il casca re risurgere. Et forse per diuina ordinatione questo oc corse al Prencipe de gli Apostoli, accioche tanto piu l'essempio fosse noto, quāto che la persona era piu de gua. Io ho pregato per te, disse Christo a Simō Pietro, accioche totalmente tu non manchi nella fede. O Signore, non sei tu quello, ilquale disse anco ad esso Pietro. Tu es Petrus, & super hāc petram ædificabo ecclesiam meam. Et tibi dabo claues regni cælorum. Se tu puoi Signor mio per te fare cose si grandi, quanto è il dare le chiaui del cielo a chi ti pare: Perche cā dimostri tu hora hauere bisogno di fare oratione in una cosa si picciola, quanto è di fare; che la fede non uenga a mancare nel cuore d'un'huomo? Omnia tēpus habet. Cosi Christo Giesu Dio, & huomo, amantissimi, secondo diuerse opportunità de'tēpi hora parla, quāto Dio, & hora, quanto huomo. Et di presente, per che si approssimaua alla morte, egli parla da huomo, per dimo strar me-

strar meglio la sua humanità. Similmente ancora noi fratelli secondo le conditioni de' tempi douemo nauigare hora ne gli essercitij del corpo, & hora ne gli essercitij del spirito. Et se alle volte siamo dalle tētationi si nistramente agitati, armiamoci di speranza, & persuadiamoci, che presto s'habbia a mutare la procella, in tranquillità. Et quantunque fratelli il tentatore sbatte spesso le foglie, fa però poco male, stando la radice ferma della fede. Imperoche presto sempre rinuerdisce l'albero, che ha la radice sana. Così Pietro per l'oratione del suo Maestro cōseruò la radice uiua. Ilche preuedendo esso Christo, sottogiunse, & dissegli. [Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.] Et tu ancora dopo che haurai ributtato de noui rami, & ridotto li a penitentia, conformarai, & sforzaraiti di tenere sal di nella fede i fratelli, & pecorelle tue. [Qui dixit ei, Domine tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire.] Il Signore predisse a Pietro il cascar suo, & perche ogni spirituale ronina, non è altro eccetto il discostarsi dal suo Redētore, credendo Pietro piu alla cōscientia sua, che alle parole del Maestro, dissegli, Signore io sono apparecchiato d'essere teco incarcerato & morto, quasi dicesse, non ti hauendo io mai ad abbādonare, come può essere, ch'io debba pericolare? [Et ille dixit, dico tibi Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me.] Christo per raffrenare la prosontione di Pietro gli specifica il cascar suo, acciocbe tanto piu egli si hauesse ad humiliare, quanto manco si hauesse potuto guardare dal male già predettogli, imperoche assai piu facilmente si schiffano i precipitij preuisti, che nò. Carissimi miei, non è già huomo di noi tanto inferuorato ad un gran pezzo, quanto fu Pietro. Si che tanto etiam manco debbiamo presumere di noi stessi. Se lui rouinò nella buca già mostratagli dināti a gli occhi, qual di noi si persuaderà d'essere fuora di pericolo? Fratelli, ninna cosa ci fa scauezzare il collo, quāto la sicurtà di noi medesimi. Il proponimento etiam che sia buono & fermo, non ci gioua nulla senza il diuino aiuto. Pietro, ben che fusse pieno di ardore, cascò però, perche egli non hebbe la man del Signore, che'l sostentasse; l'hebbe ben poi nel rileuarlo per lo risguardo, che gli fece. Dicessimo, quod omnia tempus habet; & che sia il uero, hora etiam il Redētor nostro ce lo dimostra meglio, dicendo a gli discepoli. [Quando misi uos sine sacculo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit nobis? Quādo ui mandaua già in qua, et in là prohibendoui d'essere solleciti del uitto, & uestito, ui māco forse mai cosa alcuna necessaria? [At illi dixerunt, nihil.] Nulla mai. [Dixit ergo eis. Sed nunc qui habet sacculum, tollat simul & peram, & qui non habet, uendat tunicam suam, & emat gladium. [Rispose gli il Maestro. Ma hora per la mutatione de' tempi, & delle imminenti persecutioni bisogna fare altramente, & prouedersi del uiuere, & anco d'arme. Si che chi ha il sacco di danari, toglia la bolza da portare del pane, & chi nō ha danari venda la tonica, per cōprare qualche coltello. Et così appare, che non erano soliti di portare arme di ninna guisa; ma di presente le gli sono concesse per difendersi, & nō p offendere; immo ne anco, per quanto stimo per difendersi, perche gli saria bisognato d'hauere altre arme, che una spada p uno in mano, & essere piu huomini cōtra quasi tutta la Giudea, che gli era nemica, & bene armata. Et per tāto uerisimì le piu è, che per il ritrouare de' coltelli egli uolesse predirgli la corte armata, ch'era già forse in uia; per uenir lo a pigliare. Ilche etiā pare, che attesti per il detto del la scrittura. Dico autem uobis, quoniam adhuc hoc, quod scriptum est, oportet adimpleri in me.] Vi dico, che si come l'altre cose, così etiam questo, che di me è stato profetizato, bisogna s'adempisca, videlicet. [Et cū iniquis deputatus est.] Che sarò a modo d'altri malfattori reputato essere un grande ribaldo, & verrò pigliato da gente armata come che fosse uno assassino. [Et enim ea, quæ sunt de me, finē habēt.] Imperoche tutte quelle cose, lequali sono state predette de' fatti miei, hāno ad hauere il fine, & effetto suo. Et notate carissimi, che per non gli contristare in tutto, non li disse apertamente il caso suo, & anco totalmēte non glielo occultò, acciochè poi non si perdessero d'animo per gli repentini, & inopinati insulti contra di lui fatti nel loro conspetto. Ma quodammodo sub nube gli parlò, accio che dopo che fusse seguita la cosa, conoscessero, che spōtaneamente egli si haueua datto in pretio per la salute nostra. Notiamo qui fratelli, che senza offesa di Dio nō sempre si osserua una medesima forma di viuere. Gli Apostoli nō portauano prima niēte per la uia, ma dapoi per le persecutioni portarono delle uittuaglie, così ancora noi potemo alle uolte p qualche giusta occorentia rimettere senza peccato la strettezza solita della uita; & onde che prima erauamo huomini di pace; potemo giustamente diuentare huomini di guerra, vēdendo le uesti, cioè lasciando qualche buona opera per comprare delle arme da difenderci da qualche imminente gran pericolo spirituale, Horsu il tēpo mi stringe, ritorniamo al testo. [At illi dixerunt, domine ecce gladij duo hic.] L'ardore di uolere difendere il suo Maestro occupò i discepoli a pēsare solamente dell'armarsi, & non di torre sacco, nè bisaccia; onde dissongli, ecco c'habbiamo quì con noi due coltelli. [At ille dixit eis.] Et lui rispose. [Satis est.] Sono bastanti. Et questo debbiamo intendere misticamente piu presto, che intenderlo puramente secondo la loro intentione, ch'era di difenderlo corporalmente. Il suo uolere adūque difendere Christo è moralmente il uoler fare la sua uolontà. Et con due coltelli la osserniamo, macerando con uno la carne, & cō l'altro tenendo humiliato il spirito. [Et hymno dicto, exierunt in montem Oliueti.] Andarono in uerso il monte Olivueto, & nel caminare. [Tunc dicit illis Iesus, omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte, scriptum est enim. Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis, postquam autem resurrexero, præcedam uos in Galilæam.] Et detto che hebbe queste parole. [Venit in uillam, quæ dicitur Gethsemani, & dixit discipulis suis. Sedete hic donec uadā illuc, & orē.] Gethsemani è interpretato vallis pinguedinē; & conciosia che l'oratione tenga ingrassato il spirito; accommodatamente iui il Signore si mise a uolere orare. [Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari, & mœstus esse.] Tolti seco Pietro, & i due figlinoli di Zebedeo, cioè Giacomo,

mo, & Gionanni si dislongò alquanto da gli altri. Et forse bene il Signore, per conoscere questi tre essere nel le tribulationi piu constanti, che gli altri, non curò di mostrare nella loro presentia, quanto egli si ritrouaua angustiato, & disse gli. [Tristis est anima mea usque ad mortem.] Et questo disse non per la pena, imperoche non per altro, senon a fin di morire era incarnato; ma si contristaua per il scandalo de gli Apostoli, & per la perditione de gli ostinati peccatori. [Et ipse auulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis.] Per un tratto di pie tra egli si discostò da loro, per insegnarci che all'oratio ne debbiamo essere soli. [Et positis genibus, orabat.] Et inginocchiatosi su la nuda terra, fece oratione. [Pa ter, si uis, transfer calicem istum a me.] Padre, se ti piace, fa che presto si fornisca la passion mia, accioche tanto piu presto sia redenta l'humana natura, quanto piu presto sarò crucifisso. [Verumtamen non mea uoluntas, sed tua fiat.] Questo disse per nostra eruditione, accioche rimettiamo tutti i nostri desiderij alla uolontà di Dio. [Apparuit autem illi Angelus de cœlo confortans eum.] Et tanto fu il dolore nella considera tione della passione, che quãtunque discesso fusse l'An gelo a confortarlo. [Factus in agonia, prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decur rentis in terram.] Pẽsate carissimi, qual fu il dolore del la passione, essendo stato sì crudele quello della consi deratione. Non mi curo qui farui piangere, perche non ui mancano altre scritture atte a tale opera. Sequi tur. [Et cum surrexisset ab oratione, & uenisset ad discipulos suos, inuenit eos dormiẽtes præ tristitia, & ait illis, quid dormitis? surgite, & orate, ne intretis in tenta tionẽ. Spiritus quidẽ promptus est, caro uero infirma.]

Nel Mercordì Santo. Sopra l'Epistola in Esaia. Cap. LXIII.

Non mi estẽderò molto sopra le hodierne Epi stole per rispetto del Passio. Lettion di Esaia profeta. [Hæc dicit dominus Deus.] Queste cose dice il Signor Dio. [Dicite filiæ Syõ.] Fate intende re alla figliuola di Sion, cioè alla città di Gierusalem. [Ecce saluator tuus uenit, ecce merces eius cum eo.] Ecco che uiene il tuo Saluatore, & ecco con esso lui ui è anco la mercede sua. Questa è, carissimi, una profetia dell'Ascensione di Christo in cielo, & sono gli Angeli, che parlano, i quali quodammodo stupefatti per la giũ ta del Signore con la mercede sua, che è la compagnia de' santi padri, dicono con ammiratione. [Quis est iste, qui uenit de Edon tinctis uestibus de bosra?] Edon significa sanguineo, & bosra significa in angustia. Dicono adunque, chi è costui, ilquale uiene di Edun con le uestimente di bosra, quasi dicessero, quanto è glorio so, & potente questo Signore, ilquale è pieno di uermi glie cicatrici, uien dapoi l'angustie della croce a signo reggiarci tutti nui beati spiriti del celeste regno. [Iste formosus in stola sua.] O quanto è lui bello nella stola, cioè carne sua. [Speciosus forma præ filijs hominum.] Et si come questo è di lui detto per la bellezza della sua humanità, così anco. [Gradiens in multitudine fortitu dinis suæ.] E detto per la possanza della sua diuinità. Il Profeta, amantissimi, ha in persona de gli Angeli interrogato, chi è costui ch'ascẽde, così formoso, & forte in Paradiso? Hora Christo gli risponde. [Ego, qui loquor iustitiam.] Quasi dicat. Io son il sommo Dio infinita, & increata giustitia. [Et propugnator sum ad saluandum.] Et anco l'huomo a questo fin'è uenuto per salua re l'humana generatione, debellando il nemico suo diauolo infernale. [Quia princeps huius mundi eijcie tur foras.] Quare ergo rubrum est indumentum tuum? Perche adunque essendo tu sì possente, hai tu (dice il Profeta) segni in contrario, cioè la uesta rossa, & la carne tua tutta sanguinolente? Et uestimenta tua sicut cal ciamentum in torculari. Et i panni d'intorno, cioè i mẽbri tuoi tutti macchiati, a modo di q̃lli, i quali pestauano le uue ne' torculari. & il Signore rispõde. [Tor culat calcaui solus.] La causa è questa, perche io solo son stato a stringere il torchio sul legno della croce per esprimere fuora di molto buon uino, accioche niũ uenisse a perire per sete, che hauesse. [Et de gentibus.] Et nondimeno di tante migliara di persone, per lequa li mi sono affaticato insino a mettergli per loro la uita, non est uir mecum. Non si ritruoua huomo, che me ne senti grato, anzi tutti mi sono fatti inimici per il mio a loro ben fare; perilche merauiglia nõ è se gli ho castiga ti. [Calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea.] Et questo disse, perche uennero i giorni predet ti sopra di Gierusalem, che le donne chiamauano felici quelli uentri, i quali mai non haueuano partorito, & beate quelle mammelle, lequali mai nõ haueuão allat tato. [Et aspersus est sanguis eorum super indumenta mea.] Imperoche ben che habbia detto, non est uir mecum, non s'intende però così ad literam, ma sanamente, cioè, che pochi gli furono grati a comparatione de gli ingrati; onde ei dice, che'l sangue loro, cioè de gli eletti, si sparse sopra delle uesti sue, hoc est del corpo suo, pche come si dirà nella seguẽte Epistola. [Languores nostros ipse tulit.] Christo sostenne la pena per li peccati di tutti i penitenti. Et quãto ella fusse graue, ecco quà la testimonianza del profeta in persona di Chri sto, che dice. [Et omnia indumenta mea inquinaui.] Mi lasciai pestare tutte le membra mie, quia a planta pedis usque ad uerticem nõ fuit sanitas in eo. [O uos omnes qui trãsitis per uiam; attendite, & uidete, si est dolor si milis, sicut dolor meus.] Et nondimeno il pijssimo no stro Signore ama tanto l'humana creatura, che non si mise però a fare sì presto la uendetta. [Dies enim ultionis in corde meo.] Il giorno della uẽdetta, dice lui, fu seruato nel petto mio; & che fusse il uero, habbiamo, come lui pregò per li suoi crucifissori, dicendo. [Pa ter ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt: & qui sof se la causa di reprimere la uendetta, eccola qui sotto scritta. Quia annus retributionis meæ uenit.] Perche quello era il tẽpo, che hauea a retribuire, & non a pu nire; & questo era il procurare la redẽtion nostra, che nõ faceua la morte sua, nellaquale si lamẽta di nõ haue re hauuto un minimo soccorso. [Circunspexi.] Mi guardai d'intorno intorno dall'alto legno della croce. [Et non erat auxiliator. Quæsiui, & non fuit qui ad iuuaret.] E non ui fu huomo, ilquale mi souenisse, nè anco pur mi desse un poco di uino, o d'acqua a bere; an zi mi

zi mi dierono del fele amaro,& acerbo aceto.[Et falua uit me brachium meum.]Quafi dicat,non però mai in tanta mia afflittione fe mi indebilì,nè manrò la fortez za dell'animo,anzi ftetti fempre fermo,& faldo.[Et in dignatio mea ipfa auxiliata eft mihi.]Et la indignatione, ch'io haueua contra del diauolo, mi daua refrigerio a patire, perche haueua piacere di torgli il Regno di mano, & di canargli l'huomo dalle griffe. [Et conculcaui populos in furore meo.]Et così al fine ho conculcato i popoli, & efferciti infernali. [Et inebriaui eos in indignatione mea.] Et fottoginnge qual fosse questa inebriatura. [Et detraxi in terram uirtutem eorum.] Perche ha quodammodo tolto a i diauoli la poffanza,& intelletto loro;inducẽdogli a' termini, che fono hora, quali huomini inebriati fenza forze,& fenza fenno. Conciofia, ch'effendofi per la morte di Chrifto difcoperte le occulte loro fraudi, fi ponno adeffo affai meglio, che prima fchiffare i loro colpi; & per tanto ogni huomo ne debbe rendere immortal gratie al fuo Redentore,dicendo. [Miferationum domini recordabor.] Mi raccordarò fempre quali,& quanti beneficij ci ha fatto per fua mifericordia il Signore. [Et in æternum reddam laudem domino fuper omnibus,quæ red didit nobis dominus Deus nofter.] Et fempre gli rẽde rò laudi degne d'uno tanto benefattore per tutti i beni, che ci ha donato.

Sopra la feconda Epiftola in Efaia. Cap. LIII.

Refto ci connien trafcorrere le facre fcritture quãdo ne hauemo tãte infieme da efplicare; hora adũque trafcorriamo la feconda Epiftola. [Dixit Efaias: Domine quis credidit auditui noftro? Signore, chi crederà al noftro udito, hoc eft, a quello, che per bocca noftra udiranno le genti circa le mirande cofe dell'incarnato tuo figliuolo? [Et brachium domini cui reuelatũ eft?] Et a chi è ftato riuelato il braccio del Signore, cioè chi capità mai con l'intelletto la potentia tua grande circa tali,& tanti mifterij?Quafi dicat, pochi certo ci crederanno, sì perche fono pure alti fecreti, sì etiam perche a pochi per loro peccati è cõ ceffa la gratia della fanta fede. [Multi enim funt uocati, pauci uero electi.] Dapoi il profeta incomincia a narrare il tutto di parte in parte,& prima della incarna tiõe. [Et afcendet, ficut uirgultum coram eo,& ficut radix de terra fitienti.]Quefta terra fitiente, arida, & fecca, è l'utero uirginale fitiente, & fterile nell'altre dõne, ma in Maria fecõdiffima d'uno fingolare uirgulto, che è l'humanità,& d'una mirabile radice, che è la diuinità dell'eterno incarnato uerbo, & afcende in alto fopra'l legno della croce,& così il profeta poteua parlare della paffione di Chrifto, & come quello, c'haueua molto ben conofciuto in fpirito quanto che era bello; ma mettẽdofelo dipoi innanzi a gli occhi, quale era in croce, dice. [Non eft fpecies eius, neque decor.] Tanto è deformato, che non ha alcuna fimiglianza. [Vidimus eum.] Habbiamo in fpirito molto bene conofciuto, qual'egli era inanti la paffione, ma dapoi che l'habbiamo uifto crucififfo, ei ci è parfo un'altra cofa. [Et non erat afpectus.]Et non ui era in lui afpetto alcuno, donde ei fi poteffe in nulla figurare. Ma non per quefto però ei mancò della fua dignità, imperoche lo haueuano in fommo pretio,& in fomma riuerentia. [Et defiderauimus eum defpectum,& nouiffimũ uirorum, uirum dolorum, & fcientem infirmitatem.] Onde ben che fuffe così defpetto, & che pareffe a molti effere quafi l'ultimo,& infimo de gli huomini, foggetto ad affanni dell'animo,& ad infermità del corpo; nondimeno noi defideranamo molto d'hauerlo così abietto, come che era; & così Iofeph Abarimatia lo dimandò con grande inftantia a Pilato. [Et quafi abfconditus uultus eius, & defpectus.] Et come che fuffe un corpo defpetto, l'inuolfe nella findone; quafi che ui dentro l'occultaffe; ma tãto theforo ftette poco celato, ben che inã zi per la uile morte della croce egli fuffe poco apprezzato. [Vnde nec reputauimus eum.] Et nondimeno. [Vere languores noftros ipfe tulit.]In rei ueritate lui è ftato di tanto pretio, che ha portato tutti i peccati noftri carnali. [Et dolores noftros ipfe portauit.]Et anco infieme gli fpirituali, imperoche di tutti ha per noi fatisfatto, & foftenuto la pena delle colpe noftre. [Et nos putauimus eũ quafi leprosũ, & percuffum a Deo, & humiliatum.] Et noi infenfati credeuamo il contrario, cioè, che come huomo feduttore, & fuperbo, fuffe ftato da Dio caftigato. Così crederono quelli cani Giudei, i quali procurarono la fua morte. Ma il Profeta teftifica la uerità della cofa, dicendo. [Ipfe autem uulneratus eft propter iniquitates noftras, attritus eft propter fcelera noftra.]Idem eft, quod & languores noftros ipfe tulit,& dolores noftros ipfe portauit; ma quefto dichiara quello di fopra piu apertamente. Itaque. [Difciplina pacis noftræ fuper eum.] La difciplina,& punitione, per laquale è feguita la pace, & recõciliatione noftra con l'eterno Dio, è andata fopra le fpalle fue.[Et liuore eius fanati fumus.] Et così fiamo rifanati per la paffione che lui ha foftenuto. [Omnes nos quafi oues erra uimus, unufquifque in uiam fuam declinauit.]Noi tutti andauamo prima errando, chi in un peccato, & chi in un'altro. [Et dominus pofuit in eo iniquitatem omnium noftrum.] Quafi dicat,& il Signore Dio ha conclufo, & finito in effo folo tutte l'iniquità noftre, & a quefto modo lui in perfona ha portato il pefo, ma non però per forza, anzi per puro & fincero amore. Quare fequitur. [Oblatus eft, quia ipfe uoluit, & non aperuit os fuum.]Egli fi ha offerto fpontaneamente, nè ha con tradetto di nulla. [Sicut ouis ad occifionem ducetur, & quafi agnus coram tondente fe obmutefcet, & non aperiet os fuum.] Perche fi lafciò ammazzare a modo d'una femplice,& muta pecorella. [Quocirca iure, & merito. De anguftia,& de iudicio fublatus eft.] Et quefto fu per la gloriofa fua rifurrettione, imperoche fu fubleuato dall'anguftia della morte, & dal giudicio de gli empij. [Quia ficut Chriftus refurrexit a mortuis,& illi ultra mors non dominabitur, ita nec iudicium.] Et in quefto modo nè la morte, nè il giudicio di Pilato, nè altre creature, o celefti, o terreftri, o infernali che fiano, hãno giurifditione alcuna fopra di lui. Donde ftupefatto il profeta nella confideratione della diuinità unita con la humanità, dice. [Generationem eius quis enarrabit?] Qual creatura, o huomo, o Angelo che fia, potrà mai

trà mai narrare la generatione dell'humanato eterno uerbo? Quasi dicat, niuno. Et questo s'intẽde quãto alla diuinità, laquale è incõprẽsibile, & ineffabile. Quare seqtur. [Quia abscissus est de terra uiuentiũ.] Quasi dicat, meraniglia non è, se niun puo comprendere la generation di costui, perche egli è abscisso, & remoto dalla terra de' uiuenti, cioè che trapassa la conditione di tutti i uiuenti, tanto in cielo, quanto in terra; & non dimeno dice di lui Dio padre, ben che sia tale, & tanto. [Propter scelus populi mei percussi eum.] Io ho però permesso, che per la scelerate uita del popolo mio ei sia percosso, & crucifisso. [Sed quia nullum malum impunitum.] Egli predice la punitione fatta sopra i crucifissori. [Et dabit impios pro sepultura, & diuites pro morte sua.] Et questo fu quando la città di Gierusalem fu data in preda a Romani, & all'hora si legge, che le madri mangiauano i proprij figliuoli, & così furono le loro sepolture; i ricchi ancora, massimamente Pontefici, Scribi, & Farisei furono grauemente puniti per la morte del Saluatore. [Eo quod iniquitatem non fecerit, nec dolus inuentus fuerit in ore eius.] Cõciosia, che per loro speciale machinatione fusse stato morto vn huomo innocente tale, ilqual mai nõ fece male, nè pur mai disse una minima bugia. [Et dominus voluit conterere eum infirmitate.] Et nondimeno il Signor Dio ha permesso, che sia smaccato quanto all'humanità, & nell'honore, & nella persona cõ opprobrij, & percosse. [Si posuerit pro peccato animam suam.] Si pro quia. Perche anco lui uolse di sua uolõtà mettere la propria uita per il peccato, hoc est per salute de' peccatori, & per tanto. [Videbit semen longæuum.] Egli uederà questo seme, cioè molti peccatori durare & perseuerare in penitentia. [Et uolũtas domini manu eius dirigetur.] Et la uolontà del Signore, qui non uult mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat, sarà retta, & indirizzata al fine suo della salute nostra in uirtù, & con forza della passion di Christo. [Pro eo.] Per rispetto. [Quod tradidit in mortem animam suam.] Che si ha offerto alla morte. [Et cum sceleratis deputatus est; & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus orauit, ut non perirent.]

Sopra la passione in san Mattheo. Cap. XXVI.

LE cose pdette di Esaia, è narrare nelle lettioni d'hoggi, qualmente si siano adẽpite, lo uederemo nel progresso della Passione, laquale la sciassimo hieri su q̃l. [Spiritus quidẽ prõptus est, caro autem infirma.] Si che amantissimi miei, non ci fidiamo mai della carne, perche quanto ella sia inferma, gli Apostoli ci hanno dato l'essempio, imperoche ben che Christo gli essortasse ad orare, & a uegghiare, non ne puterono però fare nulla. [Oculi enim eorũ erat graua ti.] Onde nõ poterono vegghiare, & manco orare. Da dubitare nõn è, carissimi, che gli Apostoli non hauessi no il spirito prontissimo, & tuttauia la carne li souuerchiò, & feceli dormire. Pensate hora, quanto imperio ha sopra quelli, i quali hanno il spirito negligente; & per tanto guardiamoci da sì pericolosa negligentia. [Iterũ secũdo abijt, & orauit, & tertio eundẽ sermonẽ dicens.] Rinfrescãdo sempre il Signore quella medesima petitione, siamo ammoniti di perseuerare nella oratione, iuxta illud. [Oportet semper orare. Tunc uenit ad discipulos suos, & ait illis: dormite iam, & requiescite.] il Signore ueramente in ogni parte portò le nostre fatiche. Ecco quì, che lui ha uegghiato, & fatto oratione piu per li discepoli, che per se stesso, & così a loro è concesso il riposo del sicuro dormire sopra le spalle del Maestro; ilquale ancora ci dà essempio, quanta forza dia l'oratione al spirito, imperoche, ben che sapesse d'essere presto tradito, (il che predisse a i discepoli) nondimeno si mise ad andare incontra del traditore. [Dixit itaque. Ecce appropinqnabit bora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum, surgite, eamus, ecce appropinquabit, qui me tradet.] O Signore, perche causa chiami tu i discepoli, che uengano teco, forse accioche ti disendano con i due loro coltelli? Puo forse fallire il tuo parlare? Tu testifichi, che tu hai a esse re tradito; di necessità questo si ha adempire. I discepoli nõ potranno ostare alla diuina ordinatione. Non sarebbe adunque meglio, che tu gli lasciassi dormire? Non charissimi, che non sarebbe stato meglio, per rispetto della profetia posta di sopra. Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis; perche altramẽte ella non si sarebbe uerificata. Præterea la Chiesa non haueria la fedele testimonianza che ha della captura del nostro Signore, & d'altri molti misterij della passione. Ancora li puote uolere seco, accioche con i proprij occhi imparassero da lui di portar patientemente le tribulationi, conciosia, ch'ancora loro erano per entrare nel gran mare delle persecutioni, doue gli bisognarebbe non poca constantia, & la memoria delle crudeltà niste farsi contra del Signore, gli sarebbe per giouar assai. Et di quì noi amantissimi, debbiamo hauere nel Re

dentore nostro somma confidentia, uedendo che usa ogni studio per salute dell'anime. [Adhuc eo loquẽte, Ecce Iudas, unus ex duodecim uenit, & cum eo turba multa cum gladijs, & fustibus missi a principibus sacerdorũ, & senioribus populi.] O Giuda, tu sei chiamato uno de' dodici. Meschino che tu sei, tanto piu ti è questo maggiore confusione, quanto che per tua colpa sei stato spinto fuora di così degno collegio. Guardiamoci fratelli, che parimente non siamo noi Christiani di nome, & nõ di merito. Giuda ci sia specchio d'arare dritto, imperoche come s'incomincia andare distorto, non si guarda in fronte ad huomo, & non pure a Christo, & ecco la proua. [Dederat autem traditor eis signũ dicens, quemcunq; osculatus fuero, ipse est, tenete eũ, & ducite

& ducite caute.] O temerità inaudita, Giuda ardisce cō la falsità del bacio tradire lo Dio della uerità. [Et cōfestim accedēs ad Iesū dixit: aue Rabbi.] Dio ti salui Maestro. Ei mostra desiderare la salute di colui, ilquale tuttauia lui dà nelle māi de'carnefici a morire. [Et osculatus est eum.] Et in segno d'amore egli baciò colui, la cui uita gli è sommamente odiosa. O diabolica, & infernale simulatione. O diuina & celeste patiētia di Christo. Ei sopporta il bacio del proprio traditore. A che fin Signore? Tu non ami già i simulatori di questa sorte. Eglie uero, carissimi, che non gli ama, ma ben gli aspetta a penitentia, & perche quanto è in se non li refuta insino all'estremo della uita loro, per tanto egli non ributtò da se il traditore, per dargli ad intendere, che perseueraua di uolere essergli quel suo suiscerato Maestro, che fu sempre, se lui ritornaua ad essere suo buono, & fedele discepolo, & p riuocarlo, & incitarlo a questo, gli disse. [Amice ad quid uenisti?] Quasi dicesse, non andate piu oltra, & ritorna, ch'io son preparato di raccettarti. O Giuda, il Signore ti dimanda, che cosa tu sei uenuto a fare, chegli respondi tu? Non sai, che conosce il tutto? Et ch'ei debbe uoler inferire altro di quello, che risonano le parole? Tu taci, mal per te sarà. Carissimi, quādo siamo rouinati in qualche peccato, sia certo ciascadun di noi, che'l Signore dice. [Amice, ad quid uenisti?] A che sei tu uenuto? & in quāto graue precipitio sei tu caduto? Tu mi sei fatto nemico, & io uorrei pur restare tuo amico, che pensiero è il tuo, ò di seguire, ò di rouinare? Et cosi nō uoglio q̄sto tale a modo di Giuda stare a inspiratione muto: anzi & uoce, & corde clamet. [Peccaui domine miserere mei.] Non rispondendo adūque nulla Giuda, & conoscendo Christo, che la piaga sua era incurabile, si uoltò a gli Sbirri. [Et dixit eis, quem quæritis?] Che andate uoi cercando? [Responderunt ei: Iesum Nazarenum.] Cerchiamo dissero loro, Giesu Nazareno. [Dixit eis Iesus: ego sum.] Et a queste parole tutti loro. [Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.] Cascarono indrieto a gambe leuate. [Iterum ergo eos interrogauit, quē quæritis?] Leuati che furono su di terra, gli interrogò un'altra uolta, che andassero cercando? Benche Giuda, amātissimi, gli hauesse dato il segno del bacio tra loro ordinato, Christo però non permesse, che lo conoscessero, acciò che comprendessero, che nulla potrebbero cōtra di lui, quando uolesse, & per questa cagione ancora gli fece alla sua uoce cadere col capo in drieto. Ma loro ostinati nel male, nō auuertiuano ad altro, se nō alla cura di uoler pigliare Christo, & responderono la seconda uolta, che cercauano Giesu Nazareno. [Quibus respondit Iesus.] A i quali lui rispose. [Dixi uobis, quia ego sum. Si ergo me quæritis, finite hos abire.] Vi ho detto, che son io q̄llo, & se cercate me, lasciate andare i miei compagni. [Vt impleretur sermo, quem dixit, quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam.] Forse bene haueuano incominciato a porre le mani addosso a qualcū di loro, ma uō poterono fare nulla, acciò che si adempisse quello tanto, che già lui haueua predetto, dicendo. Quos dedisti mihi, ego custodiui, & nemo ex eis perijt, nisi filius perditiōis, qui fuit Iudas.] Et se ben Christo intēdeua della perditione spirituale, l'Euangelista la piglia etiam per la morte corporale, uolendo dimostrare, che se costoro lasciarono andar franchi gli Apostoli, questo processe non dalla loro propria uolontà, ma dalla uirtù di colui, ilquale spōtaneamente se gli daua se stesso nelle mani. [Tūc accesserunt, & manus iniecerunt in Iesum, & tenuerūt eum.] Lo pigliarono. [Vidētes autem hi, qui circa ipsū erat, quod futurū erant.] Conoscēdo i discepoli, che quelli fanti lo uoleuano ligare, & menare in prigione. [Dixerunt ei: Domine si percutimus in gladio?] Non sarà bene Signore, che meniamo le spade a difendert? I buoni discepoli doueuāo essere soliti di uō ardire di fare mai nulla senza licētia del Maestro, ma tuttauia il buō Pietro non potè hora stare al segno, &c. [Extēdens manū, exemit gladium suum, & percutiens seruum Principis Sacerdotum, amputauit auriculam eius dextram, erat aūt seruo nomē Malcus.] Et tagliò l'orecchia destra a uno chiamato Malco. Conciosia, fratelli, che dubito assai, che'l tempo nō m'habbi a mancare il Venerdì Santo per leggersi all'hora due Epistole; mi conuiene hora su l'espositione stringere piu assai, che non uorria, ma patientia. Congruamente il Prēcipe futuro de'Sacerdoti dell'Euangelica legge tagliò l'orecchia al seruo del Prēcipe de Sacerdoti della Mosaica scrittura, perche il Testamento uecchio haueua a cedere al nuouo. [Tunc ait illi Iesus, conuerte gladium tuum in locum suum, omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribūt.] Tutti quelli, iquali percoterāuo il prossimo col coltello, saranno ancora percossi loro col coltello del diauolo, eccetto se non faranno la penitentia, perche nō fuggiranno mai altramente la diuina giustitia. Sequitur. [An putas, quia non possum rogare patrem meum, & exhibebit mihi modo plusq̄uā duodecim legiones angelorum?] Quasi dicesse, pensaresti mai tu per uedermi legato, che se uolesse non mi potesse ancora difendere? [Quomodo ergo adimplebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri?] Essendo necessario secondo le scritture ch'io mora, bisogna che uada cosi. [Et ait, finite usque huc.] Menate fin qui da me il ferito. [Et cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum.] Et questo fece, per dimostrargli, di quāta uirtù era il corpo suo, delquale loro cercauano farne ogni stratio, & anco per dimostrare che'l Testamento vecchio ci è etiandio a salute, quādo il seguitiamo secondo il senso, & non secondo l'udito della terra. Deinde dixit illis, [Tanquam ad latronē existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me, cum quotidie uobiscum fuerim docens in templo, & uō extendistis manus in me. Sed hæc est hora uestra, & potestas tenebrarū.] La potestà delle tenebre si mise a combattere contra della increata luce. [Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt.] Et cosi fu adempita la profetia. [Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. Adolescens autem quidam sequebatur eū amictus syndone super nudo, & tenuerunt eum, ille reiecta syndone, nudus profugit ab eis.] Questo fu il diletto discepolo San Giouanni, come alcuni uogliono. Super nudo, scilicet corpore, idest valde nudo. Cosi si puo, credo, intendere, quasi che restasse assai nudo, & con la sola camisa indosso. Fratelli, se uogliamo fuggire dalle mani de'nemici nostri demoni infernali, lasciamogli

sciamogli le vesti, le cose superflue, & i vani desiderii. [Et adduxerunt Iesum ad summum Sacerdotem.] Menarono l'agnello innanzi al lupo. [Pontifex ergo interrogauit Iesum de discipulis suis.] Li di-

mandò doue erano iti i suoi discepoli. Forse con intentione di mandargli a pigliare. [Et de doctrina eius.] Li dimãdò ancora, qual dottrina, & qual setta fusse la sua. [Respondit ei Iesus. Ego palam loquutus sum mũdo, &c. quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt.] Io ho sempre parlato in palese, si che non cercare la mia testimonianza, perche so bene, ch'ella ti è sospetta, dimanda a quelli, iquali m'hanno udito, & non ti sono sospetti. [Hæc cum dixisset, unus assistens ministrorum, dedit alapam Iesu.] Egli diede al Signore nostro Giesu Christo una gran guanciata. [Dicens sic respondes Põtifici?] Tu hai ardimẽto di rispõdere così presontuosamente al Põtefice? [Respondit ei Iesus. Si male loquutus sum, testimonium perhibe de malo. Si autem bene, cur me cædis?] Il Signore sì duramente percosso, non corre al uendicarsi, anzi risponde con ogni humilità, dicendo. Se io ho parlato male, usa la ragione, ma se ho parlato bene, perche causa mi hai tu percosso? Lascio a uoi fratelli considerare la mansuetudine del Signore, & a piãgere per quãto lo spirito ui mouerà. [Petrus autem sequebatur eum a longe usque in atrium Principis Sacerdotũ, & ingressus intro, sedebat cũ ministris, ut uideret finẽ.] O Pietro, tu seguiti il Maestro dalla lunga. Onde, che marauiglia sarà se'l negarai? Guardiamoci, amantissimi, di non ci discostare dalla uita, perche caderessimo nella morte. [Principes autem Sacerdotum, & omne concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent, & non inuenerũt, cum multi falsi testes accessissent.] Ben che molti li testificassero contra, non ritrouauano però causa giusta, perche difficile è impugnare la somma innocentia. [Nouissime autẽ uenerũt duo falsi testes, & dixerunt, hic dixit, possum destruere templum Dei, & post triduum rædificare illud.] Il Signore nõ rispondeua alla loro accusatione, come cosa falsissima, & notissima al popolo. [Et surgens Princeps Sacerdotũ, ait illi, nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur?] Egli si sdegnò, non perche Christo nõ si mettesse lui a difendere, ma per desiderio che haueua di ritrouarlo al manco nel parlare in qualche dolo. [Iesus autem tacebat.] Parendogli ch'una tãta, & così manifesta bugia nõ meritasse risposta, & che'l tacere solo bastasse a confutarla, imperoche non manco da se la bugia euanisce, che la verità da se si mãtenga. [Et Princeps Sacerdotum ait illi: Adiuro te per Deum uiuum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.] Dolosa fu l'interrogatione, ma santa ancora fu la risposta. [Dixit illi Iesus. Tu dixisti.] Et così ei confessò la uerità, & gittò la imputatione su le spalle del giudice, quando malignamente uolesse imputarlo di tale confessione, si come cercaua di fare, quando hauesse altramente risposto, si che io sono figliuolo di Dio. Sequitur. [Verũ tamen dico uobis.] Hora parla a tutti i circonstanti. Vi dico a uoi tutti. [Ammodo uidebitis filium hominis sedentem a dextris uirtutis Dei, & uenientẽ in nubibus cœli.] Ammodo, hoc est presto presto, perche a Dio tutti i secoli sono un niente. Vedrete dico prestò il figliuolo dell'huomo uenire a giudicare i uiui, & i morti, ilquale hora uoi cercate di giudicare. [Tunc Princeps Sacerdotum scindit uestimenta.] Per aggrauare, & imputare piu il detto del Saluatore, egli si straciò la ueste. [Dicens, blasphemauit, quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam.] Io non laudo già, dilettissimi, la causa, che mosse costui a straciarsi le uestimenta, ma si bene quello, che per giusto diuino giudicio importaua, imperoche dapoi per la morte di Christo furono tolte di dosso a i Giudei le uestimẽta de' loro Sacerdoti, & furono priuati della gloria põtificale. La causa ho detto, che nõ laudo, perch'el la fu in fraude, cioè per eccitare gli animi d'altri contra di Christo. Et così successe, imperoche hauendo il Pontefice detto. [Quid uobis uidetur?] Gli astanti tutti risponderono, dicendo. [Reus est mortis.] Egli merita la morte. Non saperia già io fratelli discernere, chi fosse piu in dolo per sì iniqua sententia, ò i Giudei in proferirla, ò il pontefice per hauerli indotti a rispõdere così, & a condãnare alla morte il Signore della uita, & a uillaneggiare con mille uituperij il Re di gloria. Quare sequitur. [Tunc expuerunt in faciẽ eius.] Gli sputarono nella faccia. Pensate che beato si stimaua colui, ilquale cõ piu sporco sputo l'accoglieua in mezzo de' delicati & mondi suoi labri. [Alij autem palmas in faciẽ eius dederunt.] Altri li dauano di graui guanciate, dicẽdo: [Prophetiza nobis, Christe quis est, qui te percussit?] Mi psuado che cõ gli sputi gli doueuano hauere chiusi gli occhi, & perche egli non gli poteua uedere, gli diceuano, che indouinasse chi lo percoteua. Quasi che berteggiandolo gli dicessino, in questo uedremo, se tu sei Christo, & Profeta, si come tu ti fai. [Petrus uero sedebat foras in atrio, & accessit ad eum una ancilla dicens, & tu cum Iesu Galilæo eras? at ille negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis.] Egli negò, non considerando, che tanto piu peccaua, quanto piu persone scandalezaua. [Exeunte autem illo ianuam, uidit eum alia ancilla, & ait his, qui erant ibi, & hic erat cum Iesu Nazareno, & iterum negauit cum iuramẽto, quia non noui hominem.] O Pietro, doue è la confidentia tua, & si oportuerit me tecum mori, non te negabo? [Et post pusillum accesserunt, qui astabant, & dixerunt Petro; uere tu ex illis es; nam & loquela tua manifestum te facit. Tunc cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem.] Pietro non si pente così presto del suo peccato; perche ogni peccatore non puo

cosi da se a se rileuarsi, ma gli è necessario il diuino soccorso. Onde e Christo risguardò Pietro, acciochè si pentisse. [Et continuo adhuc eo loquente, cantauit Gallus, & conuersus dominus, respexit Petrum.] Per ilche egli si riuede dell'errore suo. [Et recordatus est uerbi Iesus, quod dixerat. Priusquam Gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras fleuit amare.] Piangemo ancora noi, carissimi, amaramente i peccati nostri.

Nel Giouedì Santo. Sopra l'Epistola nella prima alli Corinti. Cap. XI.

SOleuasi anticamēte, fratelli, cōmunicare il popolo dopo māgiare secōdo che'l Signore cōmunicò i suoi Apostoli. Onde uolendo dipoi essi Apostoli rimouere tale costume, ordinarono nella Chiesa, che ci hauessimo a communicare digiuni. Ma seguendo pur ancora i Corinti l'antico costume, san Paolo gli scrisse l'hodierna occorrente Epistola, laqual dice cosi. [Fratres conuenientibus uobis in unum, iam non est dominicam cœnam manducare.] Fratelli, quando ui coadunate insieme, per communicarui, non si fa piu per il modo, che fece il Signore; si come ancora voi perseuerate di fare. [Vnusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum.] Perche ciascaduno di uoi præsumit, id est, ante sumit piglia la cena, & mangia prima che si communichi. Et conciosia che mangiauano publicamente nella Chiesa, ciascheduno della toba, che si portaua, seguitaua oltre il mangiare inanti la santissima communione, questo altro inconueniente, che i ricchi mangiauano molto bene, & beueuano molto meglio, & i poueri, & bassi non hauendo alle uolte da mangiare a mezo corpo, rappresentauano spesso Lazaro mendico, & contristauansi della loro fame in conspetto de gli Epuloni conuiuanti lautamente. Onde l'Apostolo in reprobatione di tale scandolo sottogiunge. [Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.] Quasi dicesse, ei non sta bene, che si uada in Chiesa, e che i poueri morino di fame, & che i ricchi trionfino, nè anco si conuiene, che si facci iui la tauerna, & cosi lui riprende ancora di questo i Corinti, dicendo. [Nunquid domos non habetis ad mādu caudum, & bibendum?] Non hauete uoi le uostre case da mangiargli dentro? [Aut Ecclesiam Dei contemnitis?] O ueramente hauete forse uoi cosi poca riuerentia alla Chiesa di Dio, che vogliate farne un'hostaria piu presto, che mangiare in casa uostra? O miseri che uoi sete, uoi sconsacrate la Chiesa. [Et confunditis eos qui non habent.] Perche sete causa, che i Gentili rimangono di voi, & della fede uostra molto male edificati, & ue gli rendete uituperabili; quamobrem. [Quid dicam uobis?] Che debbo io dirui circa questo uostro modo di cōmunicarui? [Laudo uos in hoc? Interrogantis est.] Debbo io forse laudarui in questo fatto? [Non laudo.] Certamente nò. Carissimi gli miei fratelli, moralmente parlando, siamo per communicarci questa prossima Pasqua. Conueniamo adunque tutti in uno, cioè diuētiamo tutti insieme un cuore, & uno amore, & una santa dilettione, & rimettiamoci l'uno l'altro le ingiurie, & raccordiamoci, che la eucharistia non è cena, nè cibo materiale, ma medicina spirituale. Si che niuno presumi di pigliarla inconsideratamente, come si fa il pane da sostentare il corpo, perche egli rimarrebbe famelico assai piu, che prima. L'ebrio, & ben pasciuto in questa sacrosanta cena è colui, ilquale considera, che altramente si mangia il pane in casa, & altramente la consecrata manna in Chiesa; & quello che iui s'habbia a considerare, il Signor nostro lo publicò nell'hodierna cena, & esso Apostolo Paulo ce lo raccorda, dicendo. [Ego enim accepi a domino, quod & tradidi uobis.] Quello che'l Signore mi ha riuelato, ue l'ho insegnato ancora a uoi. [Quoniam dominus Iesus in qua nocte tradebatur, Accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit, accipite, & māducate, hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem; similiter & calicem, postquam cœnauit, dicens, hic calix nouum testamentum est in meo sanguine, hoc facite, quotiescunque bibetis, in meam commemorationem.] Raccordiamoci adunque, fratelli, della passione del nostro Signor Giesu Christo, & della infinita sua benignità, per hauerci communicato il corpo suo prima, che fusse dato nelle mani de' cani Giudei. Et tra l'altre cose teniamo memoria, che ha a uenir'a sententiar'all'eterno supplicio quelli, iquali del corpo suo saranno rimasti famelici, & a retribuire i sempiterni beni a quelli, iquali se ne sarāno ingrassati. [Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annunciabitis donec ueniat.] Onde l'Apostolo per inanimare i cuori de gli huomini alla debita preparatione di tanto sacramento, dice. [Itaque quicunque manducauerit panem, & biberit calicem domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis domini.] Et versa vice, chiunque lo pigliarà degnamente, verrà à meritare di viuere col suo Signore in eterno. [Probet autem seipsum homo.] Et per tanto prouisi ben l'huomo, & essamini diligentemente la conscientia sua, & sforzisi mondarla molto bene. [Et sic de pane illo edat, & de calice bibat.] Et vada dipoi sicuramente alla santa communione, altramente nò. [Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus domini.] Perche quando alcuno si communicasse con la conscientia immonda, si farebbe male à se stesso, e non al Signore, & finalmente saria all'infernal supplicio condennato, oltra che spesso etiam di quà incomincia ad esser punito, si come Paolo testifica essere accaduto alli Corinti, per non hauer seruato il debito ordine, che lui gli haueua insegnato per riuelation diuina, vnde ipse dicit. [Ideo inter vos multi infirmi.] Per tanto hauete visto, quanti di voi hāno patito di strane infermità. [Et imbecilles.] Et quāti sono rimasti stroppiati, & disutili. [Et dormiunt multi.] Et anco molti ne sono morti. [Quia propter peccata ueniunt aduersa. & conciosia fratelli, che communicandosi noi indegnamente, pecchiamo non manco, quasi che se con le proprie mani ammazzassimo il nostro Dio, & Signore, merauiglia non è, se per diuin giudicio incominciamo spesso hauere l'inferno in questa uita. [Quod si nosmetipsos dijudicaremus,

remus, non vtique iudicaremur.] Ma se prima ch'andiamo alla communione, ci giudicassimo ben noi medesimi, & scrutinassimo diligentemente le nostre conscientie, non è dubbio, che la sacrosanta māna ci giouarebbe p modo che non uerressimo giudicati, nè di quà, & manco di là puniti. Ma conciosia, carissimi, che pur anco per quanto si uede i buoni hanno spesso di stranie angoscie in questo mondo, accioche l'huomo nō s'habbia di quì a scādalizare, l'Apostolo ci testifica, che Dio fa questo per tenerci corretti, & dritti su'l sentiero del la uita Christiana; & forse ben all'hora Paolo si ritrouaua con i compagni suoi in qualche sinistro caso, & affanno; & così occorre alla tacita obiettione de' fatti proprij suoi, dicendo. [Dum iudicamur autem a domino corripimur.] Et la causa è. [Vt non cum hoc mūdo damnemur.] Accioche non ci accada di esser condannati insieme con gli altri huomini mondani, & carnali. Non mi estenderò più oltra, dilettissimi, su'l fatto della communione, massimamente per hauerne in più luoghi, & assai diffusamente parlato nell'altra nostra opera, & specialmente nella Domenica delle palme, & circa il fin del libro. Vi rimetto a quello, doue anco potrete uedere tutta la passione insieme distesa nel giorno del Venerdì santo.

Sopra l'Euangelio del medesimo giorno in S. Giouanni. Cap. XIII.

Per che diffusamente ho esposto nel libro sopra citato l'Euāgelio d'hoggi, farò hora assai piu brieue, & chi vorrà hauer vno sermone al proposito predetto, potrà pigliare quell'altra nostra esposizione. Ad rem accedamus. [Ante diē festū paschę sciēs Iesus quia uenit hora eius, ut trāseat ex hoc mūdo ad patrē.] Sapendo Christo essere venuto il tēpo della morte sua. [Cū dilexisset suos, qui erāt in mūdo, in finē dilexit eos.] Et dimostrò non māco nel fine, che per lo passato, quāto amaua i suoi: così etiam noi fratelli, quanto più ci approssimiamo alla morte, sforziamoci tanto più dimostrare segni di penitētia, fondati massimamente in carità uerso del prossimo, imperoche guai a coloro, iquali passano di questa uita con rancore. Farāno bene il passato, ma nō quello della Pasqua della risurrettione, perche andarāno alla morte eterna. [Et cena facta, cū diabolus iam misisset in cor ut traderet eū Iudas Simonis Schariotis.] Et fatta che fu quella grāde & memorabile cena, nellaquale Christo diede il cōsacrato suo corpo a māgiare a' discepoli, essendo entrato il diauolo nel cuore di Giuda in modo tale, che incominciò a pensare di uoler tradire il suo Signore. [Sciēs scilicet ipse dominus Iesus, quia omnia dedit ei pater in manus.] Che'l padre eterno gli haueua dato in potestà sua ogni cosa. Et se ogni cosa, adunque haueua etiam in sua balia il traditore di Giuda, & tutti gli altri suoi persecutori. Onde quādo Pilato gli disse, non sai tu, ch'io ho potestà di darti, & di torti la uita? lui gli rispose, che non barebbe potestà alcuna contra di lui, se non gli fusse concessa di sopra, & da se stesso, onde di se parlando già l'haueua inanti publicato, che era Re de' superni spiriti, dicendo. Ego desursum sum, & bora anco il conferma, dicendo. [Et quia a Deo exiuit, & ad Deum uadit.] Nō crediate però carissimi, che lo abbandonasse Iddio vscendo da lui, nè che abbandonasse uoi, ritornando a lui. Sapendo adunque Christo, quale & quanta fosse la sua potentia. [Surgit a cœna.] Egli si lieua dalla mensa. [Et ponit vestimenta sua.] Et mette giù le sue uestimenta. Pensate, amantissimi, che i serui debbano rimanere stupefatti, vedendo leuarsi il Signore, & bisognando a loro restare assentati, perche verissimile è, che gli comandasse a non si mouere. Mi persuado, che con grande aspettatione attendeuano al fine della cosa. Sequitur. [Et cum accepisset linteum, præcinxit se.] Pigliato uno candido drappo, se lo cinse a trauerso. [Deinde misit aquam in peluim.] Dapoi mise dell'acqua in una conca. [Et cępit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus.] Incominciò a lauare i piedi a i discepoli, & sciugarglieli col drappo, che haueua cinto. Vi pare, fratelli, che hora Christo dimostri sapere d'hauere ogni cosa sotto al suo dominio? & che da Dio egli sia uscito? & a Dio uada? vn'huomo ilquale sapesse essere Signore di due, o tre città, & figliuolo di qualche Re, & Regina, si metterebbe egli forse a uili essercitij? nequaquam. Nō è per niente consonante. Ecco però, che'l Re de' cieli fa l'officio del seruo, & seruo uilissimo, per darci essempio di conculcare ogni nostra superbia, & fa da se solo ogni cosa, per insegnarci di non schiffare fatiche, per quanto patiscono le forze uostre, imperoche troppo delicato è quel seruo, ilquale non uuole fare senon una cosa in casa del patrone, potendo commodamente farne di molte. Il Saluator nostro, carissimi, misticamente si leuò dalla cena, quando il uerbo eterno uolēdosi incarnare, discese dal celeste conuito, & misse giù le uestimente, quasi che rinunciasse alle superne ricchezze, & pigliò il drappo, la carne purissima del purissimo sangue di Maria, & se lo cinse a trauerso, sottoponendosi a tutte le miserie del corpo humano. dipoi mise l'acqua nel cattino, che significa l'amaro calice della sua passione, del cui sangue uenne a lauare, & a purgare l'humana generatione lorda, prima per il peccato de' primi nostri parenti. Fratelli leuiamoci da cena, cioè dalla volōtà della carne, & mettiamo giuso le uestimente, che sono le pompe di questo mondo, & cingiamoci col linteo, per essere espediti a cōbattere contra del diauolo, & infondiamo l'acqua nel catino. per l'acqua, che pioue dal cielo, intendo la consideratione delle cose superne, & per il catino, che è di legno, o di terra, intēdo la consideratione di queste cose inferiori. Si che mettiamo l'acqua nel catino, cioè cōsideriamo bene, quanta differentia hanno le cose celesti, & eterne, dalle terrene, & caduche. Et facile cosa ci sarà, che ci mōdiamo da peccati, & questo sarà il nostro lauarci i piedi, & asciugarceli col linteo, accioche mai piu la poluere nō se gli possi su attaccare, & che perseueriamo nei tiusque in finem; hoc est per gratiā domini nostri Iesu Christi, ilquale è il uero fine della uita nostra. Ritorniamo al loco di prima. Il Signore si mise a lauare i piedi a i suoi discepoli, & incominciò da un capo, & andando seguendo d'uno in uno. [Venit ad Simonē Petrū.] Giunse a Simon Pietro.] Et dicit ei Petrus.] Et Pie-

tro vedendo il suo Dio, & Signore inclinato dinanzi a se, per lauargli i piedi, gli disse con somma ammiratione.[Domine tu mihi lauas pedes?] Quasi dicesse. Io non comportarò mai tanta cosa. Grande efficacia hanno, dilettissimi miei, quello tu, & quello mihi, & sono parti da rimetterle piu presto alla cōsideratione de gli auditori, che da mettersi a volerle esprimere. Tu increata mondicia, uuoi lauare i piedi a me porco sporchissimo? Tu Signore al seruo? tu Dio all'huomo? tu maestro al discepolo? tu luce alla tenebra? & nā tu, o mio lettore col spirito a tuo modo discorrendo, che quāto piu dirai, entrarai sempre in maggior fondo. Pietro ricusaua.[Respondit Iesus, & dixit ei, quod ego facio tu nescis modo, scies autem postea.] O Pietro, tu non sai hora a che fin, nè perche causa io faccia questo, ma ben il saperai da poi. Si che nō essere renitēte.[Dicit ei Petrus, non lauabis mihi pedes in æternum.] Non sarò mai sì temerario, che patisca, che tu mi laui.[Respondit Iesus, si non lauerò te, non habebis partem mecum.[Impariamo fratelli d'obedire al Signor nostro Iddio. Ecco, che ben che Pietro ricusasse di voler fare vna cosa, laquale pareua essere assai escusabile, nōdimeno erraua grandemente per la disobedientia. Ma quanto piu vituperabile uerrà ad essere colui, ilquale sarà disobediente nelle cose, doue d'ogni cāto per infinite ragioni si dimostrarà essere piu graue il peccato suo? Non siamo mai ostinati fratelli miei. Pietro ci dà essempio di non essere di dura ceruice. Poscia che Christo gli hebbe detto, se non ti lauarò, o Pietro, non sperare mai d'hauere parte de gli eterni miei beni.[Dixit ei Simon Petrus.] Di subito gli rispose, dicendo.[Domine non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.] Mi stimo, che Pietro si ricordò della dolcezza, che sentì nella transfiguratione del Signore, & per tanto spauentoso di non essere priuato di sentirne mai piu gusto, incontinente cesse alla uolontà del maestro, perche la perdita era troppo grande. Onde, bē che a lui fusse duro il lasciarsi seruire dal suo creatore, nondimeno, perch'egli era anco molto piu duro l'essere da lui separato, rispose. O Signore, son contento che tu mi laui, non solamente i piedi, ma etiandio il capo, & le mani. Quasi dicesse, fa pur di tutta la persona mia quello, che ti piace, piu presto che spogliarmi della presentia tua. Auuertano qui coloro, iquali con qual che inconsideratione alle fiate prometteranno di fare, o di nō fare qualche cosa, che è fuora di ragione, & per la promessa uogliono perseuerare, & essequire l'opera. Miseri che sono, non si debbe fare cosi. Pietro riuocò la sententia, riuochiamola etiam noi, quando ci accade tale caso. Quando inconsideratamente uno cade in qualche ruina, se non è pazzo, & che possa, si attracca a qualche cosa, & iui si sostiene, per non andare in fondo. Cosi fece Pietro, ei si attaccò alle minaccie del maestro, egli offerse piu che non dimandaua.[Sed dicit ei Iesus, qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lauet, sed est mūdus totus.] Per questo tale, dilettissimi, ilquale è lauato, intendo ogni buon Christiano, che uiue senza peccato mortale; & conciosia che non può però fare, che non s'imbratti i piedi per gli humani affetti, quoniam si dixerimus, quia peccatum nō habemus, nos ipsos seducimus; ꝑ tanto costui non ha di bisogno se nō di lauarsi i piedi, cioè di mondarsi da questi peccati quasi ineuitabili, per iquali, ben che sia alquanto tinto, ei si può però quodammodo dire, che è tutto mondo, per essere in quella monditia, nellaquale può essere vn'huomo niuente, & in questa debbiamo credere, che Pietro se gli ritrouaua, & gli altri compagni, eccetto Giuda, propterea sequitur.[Et vos mundi estis, sed non omnes, sciebat enim, quis eam esset, qui traderet eum, propterea dixit, non estis mundi omnes.] Credo però che mise vn pulice nell'orecchia di tutti gli altri Apostoli, iquali ben che fossero mondi, si mondarono però ancor più, iuxta illud, mundus mundificetur adhuc, ma all'opposito Giuda s'imbrattò più.[Scriptū est enim.] Qui in sordibus est, sordescat adhuc. Il Signore lauò a Giuda i piedi, ma non già la conscientia. Fratelli, son certo, che ciascun di noi è stato a lauarsi al fonte della cōfessione, ma auertisca bene che nō rimanga lordo insieme cō Giuda della cōsciētia.[Nō oīs qui dixerit mihi, domine, domine, intrabit in regnum cęlorum.] Così ogni uno, che si confessa, non ha in animo purgato, non basta il confessare i peccati al sacerdote, ma ui bisogna di molt'altre cose, pręsertim il fermo proposito di non peccar mai più. Si che consideri bene il fatto suo colui che ha la concubina in casa, e dice non mi impacciarò con lei più, & sic de singulis, Sequamur reliqua.[Postquam ergo lauit pedes eorum, accepit vestimenta sua.] Egli ripigliò le sue uestimenta. Così ancora noi fratelli, poscia che ci siamo ben mondati da peccati, ritogliamo le uestimenta dell'innocentia, e sforziamoci di non ritornare mai piu al uomito, mai piu dico, accioche perseueriamo disposti nel buon proposito, imperoche chi ui stà dentro freddamente per poco, e niente viene a traboccare, & a rompersi di nuouo il collo. Sequitur.[Et cū recubuisset iterum.] Hauendosi vn'altra uolta posto a tauola.[Dixit eis, scitis, quid fecerim vobis.] Sapete uoi, o miei discepoli, perche causa u'habbia lauato i piedi?[Vos vocatis me magister, & domine.] Voi mi chiamate maestro per la dottrina, & Signore per la superiorità.[Et bene dicitis.] Et dite la uerità.[Sum etenim.] Perche in uero così sono.[Si ergo ego laui pedes vestros dominus, & magister, & uos debetis alter alterius lauare pedes.] Egli fa vn'argomē to da una cosa maggiore ad una minore, dicendo. Se essendo io Maestro, e Signore, ho lauato i piedi a uoi essendomi noi serui, e discepoli, quanto piu ui douete uoi l'un l'altro lauare i piedi? Quasi dicat, certamente molto più, & senza neruna comparatione.[Exemplum enim dedi uobis, ut queadmodum ego feci, ita & vos faciatis.] E così fu uero qual detto dell'Apostolo, cępit Iesus facere, & docere. Quel che Christo insegnaua, lo dimostraua parimente in fatti. E Dio uolesse, che di presente si usasse questo costume. Sed omnes declinauerunt, in maniera, che nè insegna il bene, nè si fa, immo, ilche è anco peggio, si insegna il male, & si impedisce chi vuol far bene. Vedete hora fratelli, se seguiamo gli essempij, & le pedate del maestro, & Signor nostro si o nò. Lauiamoci noi carissimi l'uno l'altro i piedi. Hoc est amiamoci insieme, & seruiamoci l'uno l'altro, si ne' beni spirituali, significati p il piede destro: si ne' tēporali, significati per il piede sinistro. Misticamēte carissimi

dopo

dopò che Christo ci hebbe redenti col pretio del suo sangue, egli ripigliò le vestimenta sue, cioè il corpo, risuscitando da morte a vita, & si mise di nuouo alla mēsa con i cari suoi discepoli; imperoche in testimonianza della gloriosa sua risurrettione māgiò più volte cō essi loro, & dapoi andò alle superne nozze del Paradiso, & iui a quelle deliciose celesti tauole starà in eterno cō gli eletti suoi. Cerchiamo adunque, amātissimi miei fratelli, di stare mondi, & casti di corpo, e di anima. Et lauiamoci spesso la conscientia nel medicinal fonte della confessione, e spesso anco reficiamoci col cibo dell'angelico pane, e stiaci bene a mente l'introito hodierno della messa, che dice. [Nos autem gloriari oportet in cruce domini nostri Iesu Christi.] Di niuna cosa ci conuien gloriare, se non nella croce del nostro Signor Giesu Christo. [In qua est salus, uita, & resurrectio nostra.] Imperoche in ricchezze, nè in honori, nè in altra cosa, eccetto che in essa croce consiste la salute, & uita, & risurrettion nostra. [Quam ille nobis concedat, qui nobis exemplum dedit, ut quemadmodum ipse fecit, ita & nos faciamus.]

Nel Venerdì Santo. Profetia prima d'Osea. Cap. VI.

Haec dicit dominus.] Queste cose dice il Signore, sopra dellequali, carissimi, faremo vn poco di meditatione, si come Iddio c'inspirarà. [In tribulatione sua mane cōsurgent ad me.] Mētre che stiamo nel peccato, siamo tenebre, ma quādo viene la mattina, cioè il conoscimento degli errori nostri, all'hora ci leuamo a dimādare a Dio misericordia. [Venite.] Sforziamoci adunque uenire fuora di così horrēda notte. [Et reuertamur ad dominum, quia ipse cepit, & sanabit nos.] Et ritorniamo al Signore, perche si come ha incominciato a darci le medicine, così dobbiamo credere, che fornirà anco di sanarci tutti. [Percutiet, & curabit nos.] Patiremo un poco nel corpo in fare la penitentia, ma dell'anima saremo totalmente risanati. [Et uiuificabit nos post duos dies.] Et dopò due giorni, uno della contritione, l'altro della confessione ci uiuificarà, dandoci la sua gratia. [Et in die tertio suscitabit nos.] Et nel terzo di della sodisfattione ci suscitarà, chiamandoci all'eterna sua gloria. [Et uiuemus in cōspectu eius.] Perche mai più nō temeremo di morire. [Sciemus, sequemurq; , vt cognoscamus dominū.] Imperoche in Paradiso non saremo ignoranti, concio sia che seguitaremo di cōtinuo il Signore, nel cui specchio si conoscono tutte le cose. [Quasi diluculum praeparatus est egressus eius.] Si come la notte se ne fugge uenēdo la mattina. Cosi poi che Christo uscì fuora del uirgineo utero, incominciarono partirsi le tenebre dell'ignorantia dalli nostri cuori. [Et ueniet quasi imber noctis temporaneus, & serotinus terrae.] Et a modo di vna oppottuna rugiada ci fa produrre frutti di uita beata. [Quid faciā tibi Ephraim?] Efraim è interpretato fertilitas. [Quid faciam tibi Iuda?] Giuda è interpretato glorificans. Dice adunque Dio all'huomo, ilquale frutifica nella vigna spirituale, & cerca di glorificare il suo Signore, che cosa ti debbo io fare [Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertrāsiēs.] Quasi dicesse, cōciosia che la misericordia vostra sia in cōparatione della mia, quasi come vna nube mattutina, & vna rugiada, che presto passa, & niēte gioua, nōdimeno essendo però solito in a questi tali di tribuire la mercede senza misura, che darò in a uoi? Quasi dicesse, daroui ad ogni modo ciò, che uoi saperete dimandare, & desiderare. [Propter hoc dolaui in prophetis.] Et per tanto si come il fabro lignaro indrizza col ferro sun le torture del legno, cosi dice Iddio. Io indrizzo q̄sti tali con la dottrina de' profeti, & de' santi miei. [Et occidi eos in verbis oris mei.] Et a modo di coltelli tagliētigli ho con le parole della bocca mia uccisi, & fattogli tutti mansueti, mortificando cō uarie detestationi i disordinati loro appetiti. [Et iudicia mea quasi lux egredientur.] Et gli horrendi miei giudicij gli sono stati assai volte come vna luce, a fargli vedere, che non caminando dritto, si scauezzaranno il collo, & caderāno nelle mani de' giustitieri miei demonij infernali, bē che io anco spesso per non li mettere in disperatione, gli sia stato un lume a fargli uedere. [Quia misericordiam uolo, & non sacrificium.] Perche desidero piu la misericordia, che'l sacrificio. [Et scientiam plus, quam holocaustum.] Et la scientia piu, che holocausto, cioè che mi diletto piu, che siano misericordiosi, che austeri di uita, & studiosi della cognitione di Dio, piu che di holocausti, & d'ogni altra cerimonia.

Seguita la seconda lettione del medesimo giorno, nell'Essodo. Cap. XII.

Dixit dominus ad Moysen, & Aarō in terra Aegypti. Mēsis iste vobis principiū mēsium primus erit in mēsibus anni. [Questo mese carissimi, ilquale Dio voleua, che fosse il primo, era Marzo, nelquale egli constitui il sacrificio dell'agnello Pasquale, figurativo del consacrato corpo di Christo, in dimostratione, che si come nel mese di Marzo ogni cosa si rinoua, & i campi incominciano a fiorire, cosi noi quando siamo per pigliare la sacrosanta Eucaristia, debbiamoci rinnouare, & fiorire di buoni costumi, & uirtù sante. [Loquimini ad uniuersum coetum filiorum Israel.] Parlate a tutti, perche niuno è esente dalla communione secōdo l'ordinatione della Romana Chiesa. [Et dicite eis, decima die mensis huius tollat vnusquisque agnū per familias & domos suas.] Questo agnello s'ha a pigliare nel decimo giorno, hoc est nell'osseruatione de' dieci comandamenti, & per domos, cioè secretamente, & con diuotione, non discorrendo quà, & là, nè col corpo, nè con la mēte. [Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad uescendum agnum, assumat uicinum suum, qui iunctus est domui suae iuxta numerum animarum, quae sufficere possint ad esum agni.] Et se fussero pochi in casa, pigliū per compagni de' uicini tanti, quanti siano sufficienti al mangiare tutto l'agnello; per il che ci insegna di fare qualche elemosina nel tempo pasquale, & massimamente a uicini, & parenti bisognosi, più che ad altri, secondo i gradi della carità. [Erit autem agnus absque

macula masculus anniculus.] Questo uuole dire, che debbiamo andare alla communione senza macchia di peccato, & uirilmente con fortezza della fede, & senza rancore di cuore, qualmente se fussimo infanti di vno anno. [Iuxta quem ritum tolletis & hędum, & seruabi tis eum usque ad quartam decimam diē mensis huius.] Il capretto significa il peccatore, perilche siamo ammo niti bisognarci, che nel conspetto d'Iddio ci chiamiamo peccatori, & indegni di tanto dono, & che siamo disposti di non mancare dalle sette opere della misericordia spirituale, nè dalle sette della misericordia corporale, significate per il quartodecimo giorno. [Immolabitque eum vniuersa multitudo filiorū Israel ad uesperam.] Per l'uniuersa moltitudine, & per lo am mazzare della vittima, s'intende, che tutti debbono in nanzi alla communione pēsare un poco la passione di Christo, per infogarsi bene nell'amor suo. Et per la sera, debbe ciascun pensare, che sia all'hora all'hora su'l punto, & su lo estremo della uita sua; preparandosi in modo, come se hauesse a morire incontinente dopo, che si fusse communicato. [Et sument de sanguine eius, ac ponent super utrunque postem.] Il pigliare del sangue significa, che niuno si debbe disperare per graui suoi peccati, considerando, che col sangue di Christo per lui crucifisso si può aiutare tanto ne' peccari spirituali, quanto ne' corporali, & questo è vngere l'uno, & l'altro poste. [Et in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum.] Et etiandio se fossero bē peccati, quali mai nō furono fatti, & che soprauanzassero & di numero, & di grauezza tutti li passati, sempre debbiamo confidarci nell'alto legno della croce di Christo, e questi sono i sopraliminari. [Et edent carnes nocte illa assas igni.] La notte ci significa la consideratione, quando siamo nel stato del peccato. Et il fuoco ci significa, quando siamo in stato di gratia per la confessione debitamente fatta. L'huomo adunque quādo si uuole communicare, espediente gli è a considerare, quanta differentia è tra stato, e stato. Et certamente, carissimi, uedendosi chiaramente quāta, & quale allegrez za di cuore ci rappresentano gli habiti dimessi di questi dì santi, non sò giamai, come sì presto passato il dì di Pasqua ritorniamo alle pompe del mondo. Veramente appare, che non si considera in uerità, nè alla notte, nè al fuoco della interpretation nostra; māgiauano le carni arrostite, che sono saporite. Ilche dinota la diuotione, laquale debbiamo hauere nel prepararci a tanto sacramento. [Et azimos panes.] Hoc est, che non facciamo dell'Hipocrito, ma che con simplicità, & purità di cuore, andiamo alla communione. [Cum lactucis agre stibus.] Che significano l'amara displicentia delle offese fatte a Dio, & al prossimo, laquale ci conuiene haue re a uolersi degnamente communicare. [Non comede tis ex eo crudum quid.] Perche non bisogna, che andia mo inconsideratamente all'Agnello Pasquale, come bestie, che mangiano la carne cruda. [Nec coctū aqua.] Nè anco che gli andiamo con argomenti Filosofici, imperoche alla verità di tanto misterio, le ragioni humane sono insipide, non manco che al gusto sia la carne alessa, a rispetto dell'arrosto, il quale è tutto saporito. Quare sequitur. [Sed assum tantum igni.] Che è il suo co della carità. [Caput cum pedibus eius, & intestinis uorabitis.] Il capo dell'Agnello nostro, significa la diui nità, & i piedi significano la humanità. Le uiscere so no gli alti secreti posti in questo Sacramento. Ogni cosa si debbe diuorare per grande desiderio di incorpo rarsi con l'Agnello santo. [Et os eius non cōfringetis.] Non gli era lecito rompere osso ueruno dell'Agnello, in significatione che in nulla si derogarebbe alla diuinità per pigliare carne humana, & anco perche crede re debbiamo così circa l'humanità, come circa la diuinità, quanto creda la santa madre Chiesa, & questo è osseruare tutte le ossa intiere. [Nec remanebit ex eo quicquam usque mane.] Et non ritenere nulla insino alla mattina, significa, che non debbiamo mai titubare insino, che siamo nel giorno della presente uita. Quia dubius in fide, infidelis est. [Si quid residuū fuerit, igni comburetis.] Se ci accade, che qualche cosa ci nenga ad occupare l'intelletto, rimettiamola al fuoco del Spirito santo, & consideriamo che siamo tenebre, & che tan te cose appartengono all'increata sapientia, che nō fan no per li nostri denti. [Si autem comedetis illum, renes uestros accingetis.] Ilche significa, che debbiamo essere casti del corpo, & se del corpo, tanto piu etiā del la mente. [Et calceamenta habebitis in pedibus.] Questo dinota, che teniamo sotto i piedi gli affetti mondani, & che siamo humili. [Tenētes baculos in manibus.] Questo significa la sustentatione de' poueri. Imperoche douemo massimamente essere liberi da questi tre capitali uitij; Lussuria; Superbia; & Auaritia. [Et comedetis festinanter.] Vuole dire, che con ogni celerità ci debbiamo preparare al Sacramento, & non aspetta re il Sabbato Santo. [Est enim phase, idest transitus domini.] Imperoche assai volte il tempo ci manca, & all'improuiso passiamo di questa uita.

Sopra la passione in san Mattheo. Cap. XXVII.

Lasciassimo Mercordì passato l'Apostolo Pietro a piangere il peccato suo, hora seguita. [Mane autē facto, cōsiliū inierūt omnes Prin cipes Sacerdotū, & Seniores populi aduersus Iesum, vt eū morti traderēt.] O mirabile fatto, molti cani, & rabbiati corrono addosso ad una sola, & mansueta lepore. [Et uinctū adduxerunt eū.] Menarono alla morte ligato colui, ilquale disligò Lazaro da gli uinculi della quattriduana morte. [Et tradiderūt Pōtio Pilato præsi di.] Derono il fondatore della fede nelle mani d'vno infidele. [Tūc videns Iudas, qui tradidit eū, quòd damna tus esset, pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum dicens: Peccaui tradens sanguinem iustum.] I Giudei, quando haueano sententiato qualcuno alla morte, costumauano di darlo ligato nelle mani del Preside Romano. Onde Giuda di qui conobbe, che Christo era stato cōdānato, & pētito del tradimēto, & non sperando perdono, restituì i danari, & appiccossi se medesimo per la gola; vnde sequitur. [At illi dixerunt, quid ad nos?] Che ne habbiamo a fare noi! [Tu uideris.] Il pensiero di questo sia tuo. [Et proiectis argenteis in templo, recessit, & laqueo se suspendit.] O Giuda, tu confessasti d'hauere tradito vn'huomo

mo giusto, ma perche non dicesti tu d'hauere tradi-
to il figliuolo di Dio? Tu haueui etiam il cuore infetto,
& uenenato,& cosi sempre,& in eterno hauerai. Caris-
simi, notiamo, che il restituire il mal guadagnato su'l
punto della morte poco gioua, & che non si accetta-
no tali danari in remission del peccato. [Principes au-
tem Sacerdotũ acceptis argenteis, dixerunt. Non licet
eos mittere in corbonam, id est in locum oblationum.
Quia pretium sanguinis est.] O buone, & timorate con
scientie. Non si curano di spargere il sangue con le pro
prie mani, & fansi scropolo di porre il pretio nel gazo-
philacio. [Consilio autem inito emerunt ex illis agrũ
figuli in sepulturã Peregrinorum: [Ben certo il pretio
del sangue del Saluatore nõ riman nelle mani de' pecca
tori. Ma lo spẽde in riposo de' peregrini, cioè di quelli,
iquali conoscẽdosi essere in questa presente vita forestie
ri, s'affaticano per ritornare uittoriosi alla celeste pa-
tria. [Propter hoc uocatus est ager ille acheldemach,
hoc est Ager sanguinis, usque in hodiernum diem.] La
mercede dura, merauiglia non è, che'l nome anco del
pretio stia. [Tunc impletum est quod dictum est per
Hieremiam prophetam dicentem, & acceperunt trigin
ta argẽteos pretium appretiati, quem appretiauerunt a
filijs Israel, & dederunt eos in agrum figuli, sicut consti
tuit mihi dominus.] O Giuda comprendi hora quà,
per quanto uile pretio tu vendesti il sommo bene, con
ciosia che tutto si sia speso in vn piccolo campo. [Iesus
autem stetit ante præsidem, & interrogauit eum Præses
dicens. Tu es Rex Iudæorum?] Sei tu veramente Re
de' Giudei? [Dixit ei Iesus, tu dicis.] Quasi dicat. Io sto,
& mi rimetto al tuo detto, accioche non dia allegrezza
alle volpi circõstanti. [Et cũ accusaretur a Principibus
Sacerdotum, & senioribus.] O inueterati dierum malo
rum, vere mentimini in caput vestrum. Essendo da co-
storo accusato il Saluatore. [Nihil respondit.] Ei non
gli rispose nulla, perche in tutte le cose l'accusauano a
torto. [Dicentes, hunc inuenimus subuertentem gentẽ
nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari, & dicen-
tem se Christum regem esse.] Chiamano subuersore il
Rettore del mondo. [Tunc dicit illi Pilatus, non audis
quanta aduersum te dicunt testimonia? Et non respon-
dit ei ad ullũ verbum, ita vt miraretur præses uehemen
ter.] Pilato si merauigliaua grandemente, cõciosia che
o giustamente, o ingiustamente che fosse accusato,
conueniente gli pareua, che in tanto pericolo di vita si
douesse difendere. [Per diem autem solennem consue-
uerat Præses dimittere populo unum vinctum, quem
voluissent.] Dura ancora questa cõsuetudine in molte
città, che nella Pasqua si lascia qualche prigione. [Habe
bat autem tunc uinctum, insignẽ, qui dicebatur Barab
bas, qui propter homicidium missus fuerat in carce-
rem.] Et bẽ certo il nome cõueniua alla vita, perche Ba
rabbas è interpretato filius patris. [Vos ex patre diabo
lo estis.] Egli era figliuolo del diauolo, tanto era scele-
rato. [Congregatis autem illis, dixit Pilatus, quem vul-
tis dimittam uobis? Barabbam, an Iesum, qui dicitur
Christus. Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent
eum.] Conoscendo Pilato l'innocentia di Christo, cer-
ca di liberarlo per questa via, persuadendosi, che non
douessero mai dimãdar la uita d'vn tanto ribaldo, quá
to era Barabbas. O Pilato, non sai tu, che omne simile
appetit suum simile? Il lupo non mangia carne di lupo.
Il cattiuo ama il cattiuo. [Sedente autem illo pro tribu
nali, misit ad eum uxor dicens, nihil tibi, & iusto illi.]
O Pilato, marito mio, non ti impacciare nella causa di
quello huomo giusto Christo Giesu. [Multa enim pas-
sa sum per uisum hodie propter eum.] Perche t'auiso,
che ho patito per lui in sogno di strane cose. Si come
già, amantissimi, il diauolo per mezzo della donna fe-
ce rouinare l'humana natura, cosi etiam hora per mez
zo della dõna, egli cercaua d'impedire la sua rileuatiõe,
laquale lui incominciaua a preuedere per la morte
di Christo. [Principes autem sacerdotum, & seniores
persuaserunt populis, vt peterent Barabbam, Iesum au
tem perderent.] Quelli, i quali douerebbero riuocare
gli altri dal male, l'incitano a farlo. Pilato intesa l'amba
sciata della moglie, pensando pur, che'l popolo deb-
ba rispondere per il douere. Iterum. [Ait illis, quẽ uul-
tis uobis de duobus dimitti?] Rispondetemi in buona
hora. Qual uolete, Giesu, o Barabba? [At illi dixerunt
Barabbam.] Dimandarono la uita d'un figliuolo pro-
priamente del diauolo, piu presto, che del figliuolo di
Dio, & per perdere Christo, perderono se medesimi. [Di
xit illis Pilatus, quid ergo faciam de Iesu, qui dicitur
Christus?] Quasi dicesse, non sapete ben uoi, che lui è
innocente? E come hauete uoi si poca vergogna di uo
ler piu presto un ladro, & homicidiario? Di pur quãto
tu uuoi Pilato, che tu non uoltarai niuno. [Dicunt om
nes, crucifigatur?] Aggiungono peccato a peccato, han-
no indebitamente liberato il reo, & cercano la morte
del giusto, & morte turpissima, & crudelissima. [Ait illi
præses, quid enim fecit?] Quasi dicesse. Ei non ha fatto
male alcuno, & uolete che'l faccia morire? Questo non
farò già io. [At illi magis clamabant dicentes: crucifiga
tur.] Ti diciamo, che tu lo debbi far crucifigere per
ogni modo. Et cosi per il tanto loro impeto si verificò
il versetto del Salmo, che dice. Circundederunt me ca-
nes multi, i quali latrauano contra di me, consilium
malignãtium obsedit me, iquali instizzauano etiam gli
altri cani a latrare. E questi furono i Principi de Sacer-
doti, & seniores populi. [Videns autem Pilatus, quod
nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta a-
qua, lauit manus corã populo dicẽs, innocens ego sum
a sanguine iusti huius.] Egli si lauò le mani secondo il
loro cõstume, a dimostrare, che lui non cõsentiua alla
morte di Christo. [Postea dixit. Vos uideritis.] Quasi
dicesse, la punition uerrà sopra di voi. [Et respondens
uniuersus populus, dixit. Sanguis eius super nos, & sup
filios nostros.] O grande odio, non ricusano sopra di
se ogni supplicio per opprimere vn'huomo santo, & p
la bocca del giudice sententiato essere giusto. Vi pare,
carissimi, che l'odio habbia forza. Fuggiamolo per lo
amor di Dio. [Inimici hominis domestici eius.] I
suoi proprij cõpatriotti cercano per ogni uia, che Chri
sto muora, & Pilato estraneo cerca per ogni uerso, che
scampi. [Tũc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagel
lauit.] Lo fece da capo a piedi battere con uerghe alla
colonna. [Et milites plectentes coronam de spinis im-
posuerunt capiti eius.] Gli misero in testa vna corona
di spine pũgenti. Pensate che le passauano il ceruello;
onde

onde Pilato per commouere quelli cani rabbiati a cō passione, menò fuora in conspetto loro Christo tutto di sangue disformato.] Et dixit eis: Ecce homo.]Quasi dicesse, vedete, come l'ho trattato. Questo vi debbe bastare. Io lo uoglio ogni modo lasciare. [Quia in eo nullam causam inuenio.]Perche non lo ritrouo in mancamento. [Iudei autem clamabant dicentes. Si hūc dimittis, non es amicus Cæsari, omnis enim, qui se regem facit, contradicit Cæsari.] Questa fu la bombarda, che atterrò Pilato. Vi so dire, che doue gli uà il male, o bene proprio, e non si ha rispetto troppo all'offesa di Dio. [Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali, & tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Ei mi bisogna per carestia di tempo trō care le belle, & deuote cose. Perdonatemi.[Tunc milites suscipientes Iesum genuflexi illudebant ei, dicētes. Aue Rex Iudæorum.]Confessauano la uerità con graue lor peccato.[Et acceperunt arundinem, & percutie

bant caput eius.] Lo percoteuano, accioche le spine intrassero piu dentro. [Et cum ducerent eum.]Conducēdolo al patibulo, perche lui non poteua portare la croce.[Angariauerunt prætereuntem quempiam Simonē Cyreneum, ut tolleret Crucem eius.] O felice chiūque porta la croce uolentieri. [Et imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam, Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. Sequebatur autem illū multa turba populi, & mulieres, quæ plangebant eum.]Piangemo anco ra noi, carissimi, la morte del nostro Redentore.[Conuersus autem Iesus ad illas dixit, filiæ Hierusalē nolite flere super me, sed super uosipsas flete, & super filios uestros, quoniam ecce uenient dies, in quibus dicent. Beatæ steriles, & ventres, qui non genuerunt, & ubera, quæ non lactauerunt; tunc incipient dicere montibus, Cadite super nos, & collibus, operite nos.] Et ben fu vero, perche i Romani castigarono Gierusalem, in modo che le madri di fame mangiauano i proprij figliuoli. [Ducebātur autem, & alij duo nequam cum eo, ut interficerentur.]Per maggior vituperio di Christo uolse ro, che insieme con lui fussero ancora sententiati due malfattori, per dare ad intendere alla brigata, che anco ra lui era huomo pessimo. [Et postquam uenerūt in locum, qui dicitur caluariæ, ibi crucifixerunt eum, & latrones vnum a dextris, & alterum a sinistris.] I Giudei attendeuano al dishonore di Christo, ma noi attendere mo all'honore. Degnamente certo fra ladroni fu crucifisso il nostro Redētore, perche per la loro salute, & di tutti i peccatori egli ueniua morto; & cosi ancora lui pregò insino per li proprij suoi crucifissori, dicendo: [Pater ignosce illis, nō enim sciūt quid faciunt.] Impariamo, fratelli, di rimettere le ingiurie. [Diuidentes vero vestimenta eius miserunt sortes.] O mirabile cosa, che d'vn vile vestimento se ne facesse tanta stima; Forse si raccordauano, che al tatto della fimbria molti infermi haueuano riceuuto la sanità. [Deridebant eum Principes dicentes, alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere. Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei.] Lo uiddero da poi essere risuscitato, & nō gli crederono; uerisimile ciè, che anco nō gli harebbero creduto, quando ei fosse di croce disceso. [Et facta hora sexta, tenebræ factæ sunt super totam terram, usque in horam nonam.]Il sole si ascose, per non uedere il Creatore suo in tanta afflittione, & gli empij huomini se ne godeuano. [Et circa horam nonam exclamauit Iesus dicens, heli heli lamazabathani, hoc est Deus meus, Deus meus, vt qd dereliquisti me?]Se qualcun forse si marauiglia di tanta bassezza del Signore, ascolti vn poco la grāde promessa, che lui fece al ladrone; ilquale gli disse. [Domine memento mei; cū veneris in regnum tuum.] Et cosi conoscerà, che non era però impotente. Et che promise egli? [Amen dico tibi.] In uerità ti dico. [Hodie eris mecum in paradiso.] Cosi come qui donando il Paradiso si dimostra essere Iddio, cosi lì si dimostrò essere huomo in testimonio dell'una, & dell'altra natura dell'humanità, & della diuinità. Sequitur. [Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius, & soror matris eius, Maria Cleophæ, & Maria Magdalenæ.] Pensate carissimi fratelli miei, in quanta angustia si ritrouaua Maria uergine. [Cum uidisset ergo Iesus matres, & discipulum stantem, quē diligebat, dicit matri suæ: Mulier ecce filius tuus.] Donna, ecco il tuo figliuolo. [Deīde dicit discipulo, ecce mater tua, & ex illa hora accepit eā discipulus in suā.]Me ne passo, perche il tēpo è ito. Ciascun mediti da se. La materia è larga, & altre scritture non gli mancano. [Postea sciens Iesus, quia iam omnia consumata sunt, vt cōsumaretur scriptura dicit: Sitio.]Il fonte indeficiente per amor nostro patisce ardente sete. [Vas ergo positum erat aceto plenum; illi antem spongiam aceto plenam hysopo circumponentes, obtulerunt ori eius.] Gli porgerono da bere dell'aceto. [Cū ergo accepisset Iesus acetum, dixit consumatum est.]Ogni cosa si è consumata, & tutte le profetie sono adempite, & anco la uita mia è finita. [Et clamans uoce magna, Pater in manus tuas cōmendo spiritum meum, & hæc dicēs, expirauit.]Passò di questa uita. [Post autem rogauit Pilatum Ioseph ab Arimathia, eo quod esset discipulus Iesu, occultus tamen propter metū Iudæorū, ut tolleret corpus Iesu,

& per

& permisit Pilatus.] Pilato fu contento, che Ioseph leuasse di Croce il nostro Signore. [Venit ergo, tulit corpus Iesu.] Et cosi lo tolse giù. [Venit autem, & Nicodemus, qui venerat ad Iesum nocte primum ferens mistu ram mirrhæ, & aloes, quasi libras centum.] Vedete, carissimi, come ancora dapoi la morte non mancano gli huomini da bene di ogni necessario soccorso. [Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt cũ linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudæis sepelire.] Accioche i corpi non si putrefacessero cosi presto, i Giudei costumauano di vngerli con varij vnguenti, & liquori odoriferi. Et ben disse l'Euangelista, che questo fu fatto per cõseruar il solito loro costume, quasi dicesse, che non era però necessario, essendo il corpo di Christo incorruttibile per l'adherentia della diuinità, quia quod semel assumpsit nũquam dimisit. [Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus, & in horto monumẽtum nouum, in quo nondum quisquam positus fuerat.] Il che fu per dispensatione diuina, accioche poi nella risurrettione di Christo non gli accadesse alcuna dubitatione. [Ibi ergo propter parasceuem Iudæorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Iesum.] Conuenientemente il fiore della radice di Giesu fu nell'horto posto.

Nel Sabbato Santo. Sopra l'Epistola alli Coloss. Cap. III.

Siamo, dilettissimi, mediante la diuina gratia giũti cõ la naue in porto, & domattina smõtaremo in terra a riposare. Et anco nõ ci affaticaremo molto, per essere le lettiõi, sopra lequali habbiamo a parlare, assai brieui. Dice san Paolo nell'Epistola sua hodierna. [Fratres si consurrexistis cum Christo.] Fratelli miei, se uoi sete risuscitati con Christo; ma riducendolo al proposito nostro, se uoi fratelli miei sete risuscitati per il mezzo delle nostre lettioni (tali quali siano state) vscite fuora del Sepolchro, & della oscura fossa del peccato. [Quæ sursum sunt, quærite.] Cercate da qui indrieto le cose che sono di sopra. [Ibi Christus est in dextram Dei sedens.] Doue è Christo, & siede alla destra di Dio padre. Voi sapete, dilettissimi, [Quia oportuit Christum pati; & sic intrare in gloriã suam.] La uia adunque di cercarlo, è andare per quella medesima strada, per laquale è ito. Si che. [Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.] Studiate di saper le cose che sono di sù, & che conducono l'huomo in cielo, & non vi curate d'intendere le cose di giù terrene, & transitorie, lequali ci conducono all'inferno; Et se ben in tale viaggio sono passi duri & amari, raccordateui, che i serui non sono, nè anco debbono voler essere piu delicati del Signore. Oime, se'l Capitano entra nel la scaramuccia, & nel fatto d'arme, non sarebbe vituperio, & gran uergogna a suoi soldati, quando loro si ritirassero indrieto? Oime, non è meglio un'honesto morire, che vn uituperoso uiuere? Et qual uita è piu ignominiosa di questo Christiano, il quale ricusa, o teme di seguire il suo Redẽtore? uæ, uæ, guai guai a questo tale, ei fugge quello, in che fuggendo piu entra. Mentre che ci fugge i mali temporali, se ne uà di passo in passo, ne gli eterni. Ritorniamo all'Epistola nostra. Paolo ci ha detto, che se noi siamo risuscitati con Christo, ci deuemo mettere a cercare le cose del Cielo, & non della terra; cerchiamo adũque le cose celesti, & non cerchiamo le terrene. [Primum quærite regnum Dei, &c. adijcientur uobis.] Cerchiamo il paradiso, & le cose di sù, & Dio ci prouederà delle cose di giù. [Mortui enim estis.] Raccordiamoci, che come buoni Christiani debbiamo essere morti al mõdo, & che di cosa ueruna, che sia sopra della terra, non ci douemo curare, habbiamo rinunciato a Sathanasso, & alle pompe, & a tutti i peccati. [Et vita uestra.] Ma diciamo hora; & uita nostra. [Abscondita est cum Christo in Deo.] La uita nostra stà con Christo in Dio nascosa. [Iuxta illud, hæc est enim uita æterna, vt cognoscant te solum Deum, & quem misisti Iesum Christum.] imperoche la vera vita di noi Christiani non consiste dal canto di là in altro, senõ nella visione principalmente di Dio, & dell'humanità del Saluator nostro Giesu Christo. Quare sequitur [Cum enim Christus apparuit vita vestra.] Quasi che ci dica, non cosi presto Christo s'appresentarà, che di subito incominciarà la vita nostra dell'eterna beatitudine, & a maggior dichiaratione di questo soggiunge l'apostolo, dicendo. [Tunc & nos apparebitis cum ipso in gloria.] Apparerete ancor uoi insieme con lui gloriosi. O uita desiderabile. Se vn'infermo, carissimi, sapesse di certo di conseguire vna fiata la sanità, o con quãto desiderio l'aspettarebbe. Ma cõ quanto maggior ardore debbiamo noi aspirare a quella superna uita, a quell'eterno riposo, a quella beata patria, doue il Redẽtor nostro siede alla destra di Dio padre, & interpella per noi, accioche con esso lui possiamo godere i sempiterni beni.

SOPRA L'EVANGELIO DEL MEDESIMO giorno in S. Mattheo. Cap. XXVIII.

Intendessimo hieri in che modo fu morto & sepolto Christo: Ascoltiamo hoggi in che modo egli risuscitò. Maria Maddalena si mette in camino per andare al Sepolchro, scriue San Mattheo. [Vespere autem sabbati, quæ Incessit in prima sabbati, venit Maria Magdalenæ, & altera Maria, videre Sepulcrum.] Per intelligentia di questo parlare douemo sapere, che si come noi denominiamo i giorni della settimana per le ferie; cosi gli Hebrei denominauano questo nome sabbato, in modo che'l dì seguente dipoi il sabbato solenne si dimãda prima sabbati, idest dies prima post sabbatum; cosi seconda sabbati, & tertia sabbati, & sic de reliquis. Il Signor nostro passò di questa uita il Venerdì allhora di nona; & da lì a vn poco

Ioseph

Ioseph, ottẽne da Pilato di torlo giù di croce,& cosi lo sepelì qoel medesimo di, & stette nella sepoltra insino al farsi del giorno, chiamato prima sabbati, ilquale hora noi dimandiamo la Domenica, & in qoella hora le Marie vennero al monumento. Ma perche oerisimile non è, che le donne si mettessero in uia la sera, possiamo intendere, che passata che fu la soleunità del sabbato,incominciarono mettersi in ordine,& forse ben stettero in piedi tutta quella notte in ordine per le cose da hooorare l'essequie del suo caro Maestro,& Signore, il che non poterono fare il Venerdì per la breuità del tempo,nè il Sabbato,per la solennità; oode quanto pio presto hebbero il tempo idoneo,noo sterooo a dormire.Et è a nostra dottrina, che ci dilettiamo d'esser solleciti all'honor diuino. Giunta che fu Maria Maddalena con la compagna al sepolchro. [Ecce terræmotus factus est magnus.]Fu vn gran terremoto.Et assai coouenientefu, che si come la terra tremò in testimonio della morte, cosi tremasse etiam in testimonio della risurretione. Et la causa del primo terremoto poote essere per mettere terrore nel cuore degli huomini della giostitia di Dio, e di questo secondo per eccitarli a speranza del la misericordia.Et se la terra tutta si conqoassò, carissimi,per discendere dell'Angelo .[Angelus enim domini descendit de cœlo.] Quanto piu tremarà ella quando il Signore uerrà coo potestà grande a giudicare i uiui,& morti. L'angelo adũque del Signor discese dal cielo. [Et accedens reuolui lapidem.] Et accostandosi alla sepoltura, leuò uia il sasso. [Et sedebat super eum.] Et misesi sopra quello a sedere: ma coociosia fratelli, che etiam che'l Sepolchro fusse rimasto serrato, Christo però harebbe anco pototo uscire fuora non manco che egli vscì del ventre virginale, stãdo chiusi i claustri: non potemo,senõ credere,che l'aprire del monumẽto, ci dimostri in figura qualche cosa, & se qualche cosa, certo moralmẽte q̃sta,che se il peccatore uuole da morre a uita ritornare,li conuien leuarsi dal cuore doe cose significare per il sasso,cioè la durezza di nõ uoler ascoltare correttione,che li sia fatta,& la grauezza della mala cõsideratione,& in esseguir questo,bisogna,che di sopra gli sieda l'Angelo,cioè,che'l peccatore non si metti per sua propria uirtù a uoler vscire del monumẽto,per che mai uscir potrebbe senza soccorso delle supetne gratie.Preterea non anco senza morale significanone si dice,che la faccia di questo Angelo era simile al folgore,& la ueste alla neue.[Erat autem aspectus eius,sicut fulgur,& vestimenta eius,sicut nix.] Il folgore, per rispetto del caudore,conforta assai, il peccatore debbe hauer queste due parti,timore di far piu male, conforto, & speranza d'operar sempre bene.Il folgore ancora sta di sù, per esser di materia leggiera, & la neue sta in giù,per esser di materia graue. Cosi il peccarore dehbe di tutti i beni rẽdere l'honore al celestiale,& eterno padre,& di tutti i mali, imputar se stesso, come poluere, & cenere che è,dando in ogni fatto a Dio quello, che è di Dio,& alla terra quello,che è della terra. A mantissimi miei, sforziamoci di leuare da i coori nostri questo duro, & graue sasso. Et accioche ci accendiamo a farlo, consideriamo vn poco, qoanta differentia è tra gli animi de gli impij,& quelli de'giusti. Trasse un grande terremoto, & l'Angelo discese nella forma, c'habbiamo detto, vediamo come si portarono i custodi del Sepolchro, & come si portarono le Marie. [Præ timore aotem eios exterriti sunt custodes, & facti suot velot mortui.] I custodi si spauentarono, & trasmortirono. [Respondens autem Angelus,dixit molieribus. Nolite timere uos.] Ma le donne confortate dall'Angelo,oon temerono di nulla. Siate certi fratelli, che la conscientia netta, & monda noo teme tutto il mondo. Tooni pioggia, traggano saete, sia tempesta, rouini quello che uoglia,lei sta immobile, & intrerita, & sempre si conferma a quaoto Dio permette. Non sic impij, ooo sic, anzi cadono di fatto a terra, perche gli manca la fortezza della conscientia,che li sostenga, & diuentano quali morti,perche spesso etiam di quà incominciano entrare nella morte eteroa. Lasciamo questi maluagi stare nella loro consternatione,& ascoltiamo quello, che dice l'Angelo santo alle Marie. Non temete voi donne. Lasciate temere gli scelerati, & ooi state di boona ooglia. [Scio enim quod Iesum qui crucifixus est,quæritis.] Sò, che andate cercando il vostro dolce Maestro Giesu Christo, che fu Veoerdì crucifisso. [Nõ est hic.] Egli non è quì. [Sorrexit enim sicut dixit.] Egli è risoscitato, si come già inanti l'haoeua predetto. [Venite.] Fateui quà dappresso. [Et videte locum ubi positus erat dominus.]Et guardate bene il luogo di deutro, doue il Signore fu posto, q.d. Se non credete a me, credete al luoco vacuo. Quia certior aure arbiter est oculus, & accioche potessioo con maggiore certezza testificare della risorrettione,le indusse a uedere la cosa oculata fide,& poi commise,che andassero ad annunciare il tutto a gli Apostoli. [Et cito euntes,dicite discipulis eius, quia surrexit,& ecce præcedet vos in Galilæam,ibi eum uidebitis,sicut prædixit uobis.]Andate presto,& dite alli discepoli sooi, che'l Maestro è risoscitato, & che andarà innanzi di loro in Galilea, & iui lo vederãno,si come egli disse inanti che morisse. Carissimi, cerchiamo ancora noi il Signor oostro Giesu Christo. Qoi a qoi quærit,inuenit. Ben che le Marie nõ lo ritrooassero nel monumento per presentia corporale, lo ritrouarono però per presenza spirituale; similmente noi se'l cercaremo in oerità,lo ritrouaremo, & nel Sepolchro delle cose triste,& fuori del sepolchro nelle cose liete;perche mai ci maocaranno l'opportuoe sue consolatiooi.

Nella Domenica della Risurrettione. Sopra l'Epistola nella prima alli Cor. Cap. V.

PEr cõformarmi col costume della nostra sacro santa Madre Romana Chiesa; sarò stamane breue, attẽto massimamẽte che sopra la materia dell'hodierno Euãgelio ne parlassimo hieri a sufficientia secondo la pouertà dell'ingegno nostro. Donde hora non ci accade di dire altro, senon la espositione sopra dell'Epistola, laquale etiandio è assai curta, & incomincia cosi. [Fratres expurgate uetus fermentum, ut sitis noua consperso, sicut estis azimi.] Il fermento, carissimi, ò uogliamo dire in nostra lingua il leuatoro, altériza la farina a farsi il pane. Cosi a simili il peccato inaltera la conscientia a fare il male. Pigliamo adunque fratelli, il consiglio dall'Apostolo Paolo, & expurgamo il fermento uecchio, & mondiamo molto ben la conscientia nostra da peccati uecchi, accioche sia per nna nnoua conspersione molto ben lauata, & con forte sapon della penitentia molto ben streghiata, donde possiamo ritornare nel pristino stato nostro del pane azimo, & alla solita, & utile christiana purità, & raccordiamoci, che per questo effetto. [Etenim.] Veramente. [Pascha nostrum immolatus est Christus.] Christo Giesu è stato immolato, & diuentato la Pasqua, & emõdatione nostra. Et questo disse, imperoche si come per il sangue dell'agnello pasquale i figliuoli d'Israel erano risguardati dall'Angelo percutiente, cosi noi per il sangue del Signor nostro Giesu Christo siamo liberati dal la diabolica percussione. Et cõgruamente è detto essere la nostra Pasqua interpretata transito, imperoche in uirtù del detto sangue diuentiamo mondi di immõdi, & di peccatori diuentiamo giusti, & di pane fermentato diuentiamo pane azimo, & finalmente passiamo dall'eterna miseria all'eterna gloria. [Itaque epulemur non in fermento ueteri.] Siche non uogliamo per niente tradurre la uita nostra nel fermento uecchio, & qual sia questo fermento uecchio, il dichiara, dicendo. [Neque in fermento malitiæ, & nequitiæ.] Cioè nè ne gli peccati spirituali, nè ne i carnali, & chiamasi fermento uecchio, pche fanno inuecchiar l'anima, & la debilitano mirabilmente. Non uogliamo adũque, carissimi, uiuere piu nelle sozzure de' peccati. [Sed in azimis sinceritatis, & ueritatis.] Ma in tutta purità, & uerità. Laude sia, & honore, & gloria all'onnipotente Dio, ilquale ci ha condotti al desiderato fine dell'opera nostra.

Eiusdem Ludouici oratio, ad Christum dominum.

DOmine mi, & Deus mi Christe Iesu tuam solãusque ad mortem profiteor fidẽ, & de tuis erga me beneficijs immortales tibi ago gratias, & de mea aduersus te ingratitudine ueniam suppliciter peto, oroq;, vt tuo pro me effuso sanguine mea omnia deleas peccata, nullo mei, cuiusq; exigui doloris, habito respectu, sed amantissimę potius tuę passionis. Quæ sane mea scelera mihi animo fixo est debitẽ confiteri eo proposito, & quidem firmissimo moti malle, quam mortaliter in posterum peccare. quod ut exequi possim mihi concedas, quæso, ita me gratia muniens tua, ut supra omnia te, & sicut me propter te amẽ proximum, & quas hodie effundam preces tibi gratæ futuræ sint, & quicquid a spiritu corporeque proficiscetur in laudem tuam semper fiat, hoc donec uiuã, facere intendo, nec sane tantum spe premij, aut supplicij timore; quãtum tuæ gloriæ desiderio, pro qua omnia tolerare omnino uellem; etiam si æterna mihi dãnatio reuelaretur, a qua bone Iesu sicut uelis es seruator, ita nos omnes seruare uelis profunda intercedente humilitate matris tuæ, & aduocatæ dominæque nostræ uirginis Marię. Deo gratias. Amen.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.